



ANNUARIO
2007
C.A.I. BERGAMO





C.A.I. BERGAMO
Sezione Antonio Locatelli

via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: www.caibergamo.it

e-mail: segreteria@caibergamo.it

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it



L'Eco di Bergamo. Uno di famiglia.

Poter contare, tutti i giorni, su uno di famiglia ha i suoi grandi vantaggi. Abbonarsi, infatti, vuol dire avere la garanzia di non perdere nessun numero del giornale e **risparmiare fino al 20%**.

PER INFORMAZIONI:

Viale Papa Giovanni XXIII, 124 • Bergamo

Telefono: 035 358 899 • E-mail: abbonamenti@eco.bg.it

Orari: dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.00

sabato dalle 8.30 alle 12.00

L'ECO DI BERGAMO

È uno di famiglia: abbonati!

SINTONIA CON IL TERRITORIO



Orobie: Pizzo del Diavolo e Diavolino



Bergamo: il Palamonti

UBI  **Banca Popolare
di Bergamo**



*In alto: Valerio Bettoni presidente della provincia di Bergamo, Silvio Mondinelli e Andrea Viterbi
sopra a sinistra: Nives Meroi
a destra: Mario Merelli e Walter Bonatti
sfondo: Presolana, parete nord - foto: L. Galliani*

C.A.I. Bergamo



PALAMONTI:

la nuova casa della nostra montagna e identità

Dall'invenzione, all'inaugurazione, alla gestione del Palamonti, questa grande e polivalente struttura ha conosciuto una breve e accelerata evoluzione nell'integrare la nostra lunga tradizione montanara con la capacità di innovazione culturale, sociale e tecnica, che continua grazie al formidabile volontariato dei nostri Soci giovani, donne e uomini più attivi.

L'alpinismo, in ogni sua classica e contemporanea manifestazione, rappresenta la nostra più importante finalità istituzionale, ma il concetto di alpinismo è anche la più potente metafora per simboleggiare la ricerca di nuove vette, l'intuizione e realizzazione di nuove imprese, l'apertura di sempre nuove vie ed esplorare nuove possibilità.

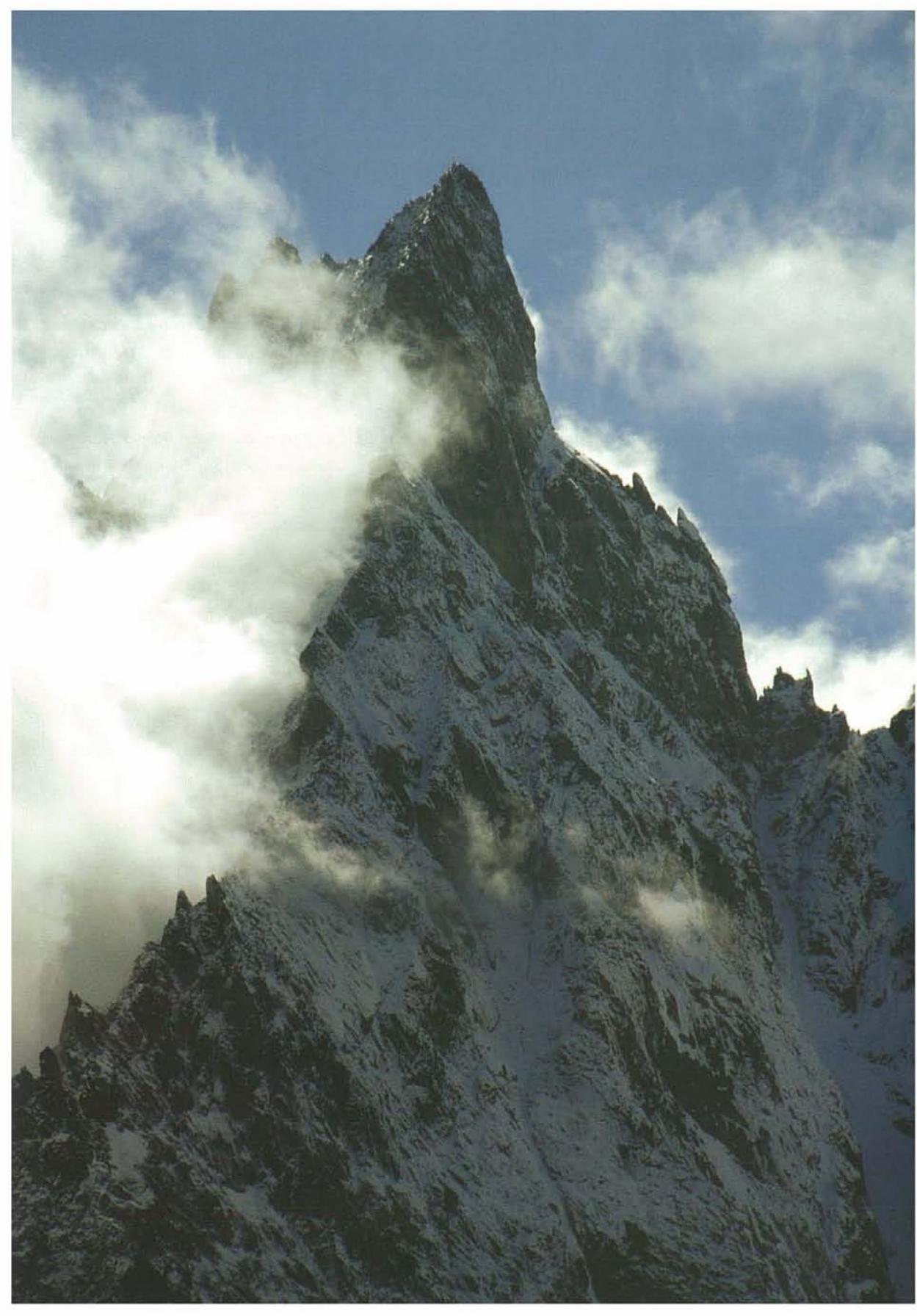
Oggi abbiamo la fortuna di salire sulle spalle dei Padri dell'alpinismo e dei Maestri di ideali, valori e pensiero ma nello stesso tempo abbiamo il dovere di sviluppare coraggio, lungimiranza e consapevolezza, per stimolare e diffondere la passione nei giovani e moderni "conquistatori dell'inutile", proprio attraverso il Palamonti come laboratorio di sogni, fucina di idee e cantiere di obiettivi per la montagna e la gente di montagna.

In questa nuova casa della montagna del Club Alpino Italiano bergamasco siamo andati continuamente ad aggiungere conoscenze, incorporare esperienze, includere competenze e tutti insieme abbiamo innescato un processo di rinnovamento, ascolto, dialogo e arricchimento della passione, cultura e preparazione dell'andare per monti aperto a tutti.

In altre parole, oggi siamo in presenza di una nuova specie di Soci e amici attivi che ancora arrampicano sulle pareti di rocce e di ghiacci, scalano le montagne e salgono verso l'alto, ma sono anche portatori di una mutata antropologia del salire verso l'Altro, capaci di raccogliere la grande sfida per aprire nuove vie di amicizia, fiducia e crescita reciproca tra le generazioni, per incoraggiare l'impegno ad aprire nuove frontiere di servizio dentro l'Associazione e verso la nostra comunità bergamasca.

Grande e incontestabile è il ruolo del Palamonti nel diventare un centro, un luogo e un ambiente consacrato alla maestosa bellezza della montagna con infaticabili, entusiasti e autorevoli donne e uomini capaci di educare alla salita, proporre stili di vita positivi, allenare per andare controcorrente e dare una forte identità, in particolare a tutti i giovani di ieri, oggi e domani.

Il Presidente
Paolo Valoti



ANNUARIO 2007

*C*ome ogni anno l'Annuario sezionale è andato in stampa ed è dunque doveroso da parte del comitato di redazione fare alcune semplici riflessioni.

Il materiale è risultato abbondante e numerosi e validi articoli sono giunti in redazione, ma, purtroppo, la foliazione, sempre tiranna, ha obbligato ad una cernita degli scritti, per cui non è stato possibile pubblicare articoli che verranno inseriti nel sito web del C.A.I. Bergamo e, spazio permettendo, pubblicati nella prossima edizione dell'Annuario.

Come al solito si deve combattere contro il tempo, in quanto parte del materiale giunge in redazione con un certo ritardo, creando non pochi disguidi; invitiamo quindi nuovamente i vari autori a provvedere per tempo nel fornire il loro materiale. Molti soci sarebbero contenti di vedere l'Annuario pubblicato con anticipo, ma per raggiungere tale traguardo occorrono puntualità e collaborazione da parte di tutti.

Gli articoli pubblicati ci sono sembrati interessanti e di un certo spessore.

Sfogliando l'Annuario troverete, dopo la parte introduttiva, la suddivisione nelle consuete sezioni. La prima, dedicata all'alpinismo extra-europeo ed ai trekking, raccoglie la testimonianza di un'attività varia e di grande interesse. Segue quella dedicata all'alpinismo ed all'escursionismo, forse un po' meno rappresentata rispetto alle altre, mentre dovrebbe essere la più importante. La sezione dedicata alla cultura alpina si è rivelata la più nutrita in fatto di articoli, tanto che, a malincuore, si è dovuto operare una cernita per potere far spazio anche alle altre sezioni. Quest'anno, grazie al lavoro svolto da Roberto Canini e da Matteo Bertolotti, la parte dedicata all'attività alpinistica ha di nuovo guadagnato un suo spazio all'interno dell'Annuario stesso.

La parte dedicata alle varie Sottosezioni ha una sua consistenza ed è stata inserita subito dopo la parte istituzionale.

Infine, purtroppo, sono diversi i necrologi che ricordano gli alpinisti bergamaschi scomparsi nel corso dell'anno 2007.

Molto si è fatto, ma molto rimane da fare. Da parte nostra un invito a tutti alla collaborazione per meglio realizzare la nostra pubblicazione, con un particolare invito ai giovani che hanno il compito di far crescere il nostro sodalizio con il loro entusiasmo e la loro fattiva partecipazione.

Un grosso ringraziamento a Giordano Santini che con grande passione e competenza ha saputo come al solito curare la parte grafica della pubblicazione.

I redattori

REDAZIONE

COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Matteo Bertolotti

Mario Borella

Roberto Canini

Chiara Carissoni

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Paolo Valoti

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



10

Relazione del consiglio



46

Sottosezioni



74

Alpinismo e trekking extraeuropeo



134

Alpinismo ed escursionismo



204

Cultura Alpina



Sci alpinismo sul Portula - foto: S. Calegari



RELAZIONE DEL CONSIGLIO
ANNUARIO 2007



C.A.I. Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli" RELAZIONE MORALE

Cari Soci,

nel corso di questo ultimo anno associativo del Club Alpino Italiano di Bergamo sono stati compiuti passi avanti e raggiunti molti obiettivi per cercare di dare concreta continuità alla lunga tradizione del nostro accreditato ruolo istituzionale, sociale e politico nel mondo della montagna bergamasca, sviluppando nuove prospettive, energie e progettualità.

Dalle diverse sedi C.A.I. di Bergamo, sia quella cittadina che quelle sul territorio bergamasco, tutte riconosciute Sezioni "di fatto" capillarmente distribuite e radicate nella provincia, prosegue con determinazione il dialogo per valorizzare le molteplici azioni sociali, per incentivare lo spirito di servizio per la montagna e le sue genti e per far maturare la consapevolezza della nostra specifica, qualificata e unitaria identità sociale.

Viene da lontano l'instimabile patrimonio di ideali, valori e azioni che ancora oggi spingono numerosi Soci a moltiplicare la tenacia, competenza e condivisione per continuare a proporre un C.A.I. bergamasco sempre al passo con i tempi come promotore di alpinismo, laboratorio di pensiero e crogiolo di formazione e, in senso figurato, presentare il C.A.I. come luogo di eccellenza sempre aperto a far convivere tutti i Soci, gli amici e simpatizzanti della montagna.

Sono proprio i Soci a rappresentare la grande dimensione, forza e qualità umana della nostra Associazione di gente di montagna, e rivolgendo un doveroso pensiero di ricordo verso coloro che ci hanno preceduto ma in questo recente anno sono "andati avanti" esprimiamo a tutti la nostra più sentita riconoscenza per i loro insegnamenti: Giuseppe Bonomi, Anna Buzzetti, Sergio Dalla Longa, Vigilio Iachelini, Angelo Longhi, Antonio Moraschini, Pierangelo Maurizio, Giancarlo Orlandi, Giulio Pirola, Dino Roncelli, Giancarlo Rota, Giulio Rota, Ildebrando Spargetti e Mario Valsecchi.

L'alpinismo e la salita delle vette non sono il fine della missione C.A.I. ma sono il mezzo per tramandare le radici della storia C.A.I., per distendere le ali dei sogni di montagna e per offrire la possibilità di costruire il proprio futuro, in particolare, ai bambini, ragazzi e giovani: "Ognuno di noi ha un paio d'ali, ma solo chi sogna impara a volare".

Nel corso dell'anno diversi Soci, Accademici e alpinisti bergamaschi hanno tentato di concretizzare i propri sogni con un'infaticabile passione per scalare le pareti di roccia e ghiaccio, condividere la sete di avventura e ricercare nuovi traguardi sulle montagne del mondo: "Broad Peak, m 8047 Winter Expedition" tentativo di Simone Moro; "Cho Oyu, m 8201" di Mondini Luigi e Mostacherti Ilario; "Daulaghiri, m 8167", tentativo parete nord di Mario Merelli, Sergio Dalla Longa (morto il 29 aprile), Rosa Morotti, Stefano Magri, Domenico Belingheri, Lina Quesada e Mario Panzeri; "Gasherbrum I, m 8068", tentativo di Mario Merelli e Mario Panzeri; "Everest, m 8852 - Spirito Libero" di Pierangelo Maurizio (morto il 19 maggio), Nadia Tiraboschi e David Borlini che hanno raggiunto la vetta del Tetto del Mondo, Santoro Sergio, Tiraboschi Ivano e Epis Marco; "Kilimangiaro 5895 m" di Chiara Carisconi e Lucio Benedetti; "Karim Sar, m 6180, Pakistan", tentativo di Ivo Ferrari, Yuri Parimbelli e Fabio Valseschini; "Nanda Devi East, m 7434", tentativo di Yuri Parimbelli e Gianbattista Galbiati; spedizione sci alpinistica "Cascade Range Oregon" dei fratelli Stucchi; spedizione sci alpinistica "Cerro Aconcagua, m 6960" di Ciancio e Fabio Lameri; trekking "Annapurna" di Giangiuseppe Verlatto, Ornella Cortinovis e Alessandro Veneziani. Un progetto alpinistico rilevante è stata la spedizione "CINA 2007" organizzata dagli Istruttori Elena Davila (capo spedizione), Silvestro Stucchi, Giovanni Moretti e Riccardo Redaelli per celebrare il 50° anniversario di costituzione della Scuola di alpinismo "Leone Pelliccioli" del C.A.I. Bergamo, i quali hanno salito l'inviolato Peak 4764 m, nome suggerito Bergamo Peak (Changping Valley), lungo lo spigolo SE aprendo la nuova Via "XIE-XIE" (GRAZIE) e dischiudendo l'accesso su un mondo di granito vergine e ricco di impressionanti pareti inesplorate. Anche il Socio Maurizio Agazzi ha prolungato i suoi originali e lunghi concatenamenti raggiungendo ben 200 vette sopra i duemila metri delle Alpi Orobie. La Commissione Alpinismo, oltre alla valutazione e proposta di patrocinio per spedizioni extraeuropee, ha organizzato il 1° premio alpinistico "Marco Dalla Longa" alla memoria, assegnato al fortissimo alpinista Ivo Ferrari per la salita in solitaria della via "In cammino con Marco e Cornelio", sul Triangolo della Presolana di Castione, nuova via aperta da Giorgi Angeloni e Ennio Spiranelli. La dolorosa disgrazia avvenuta all'amico e accademico Sergio Dalla Longa ha scosso tutto il nostro Sodalizio alpinistico e l'intera comunità bergamasca, e in segno di autentica stima e incancellabile ricordo dei fratelli Dalla

Longa la Sezione C.A.I. di Bergamo ha unito nel premio alpinistico intitolato a "Marco e Sergio Dalla Longa" questi due alpinisti bergamaschi ed accademici del C.A.I. protagonisti di scalate di alto contenuto esplorativo, tecnico e umano. Anche il sogno del Palamonti continua e assicura la funzione centrale di casa per la montagna aperta a tutti i Soci e sostenitori, di ambiente fertile per far nascere idee, desideri e azioni con l'obiettivo di costruire progetti, opportunità e programmi per avvicinare nuovi appassionati a vivere la montagna a misura di tutti, anche degli amici disabili, come esemplificato nel progetto di riqualificazione "Rifugio Alpe Corte: un rifugio senza barriere e senza frontiere" ideato dalla Commissione per l'impegno sociale e promosso dall'intero Consiglio Direttivo e che ha già ricevuto generose liberalità dal Socio Benemerito BPU-Banca Popolare di Bergamo e dalla Diocesi di Bergamo. Lo dimostra il mix di attività e progetti realizzati attorno a questa polivalente architettura sia a livello provinciale e regionale quali per esempio l'Assemblea Regionale dei Delegati e il Convegno sull'escursionismo e sicurezza dei Seniores, che nazionale come il primo convegno UNIC.A.I. e il congresso del CNASA-CAAI sul futuro dell'alpinismo. A partire dal Palamonti sono state svolte con successo iniziative anche con altre associazioni: la prima edizione di Orobie Film Festival, festival internazionale del documentario, manifestazione organizzata dall'Associazione Montagna Italia, con Teamitalia Events, in collaborazione con la Commissione Culturale del C.A.I. di Bergamo e la rivista Orobie; il Gruppo ANA Celadina per i lavori del progetto rifugio Alpe Corte e la festa del Natale Alpino; il Gruppo ANA Azzano San Paolo per la giornata di consegna del 10° Premio I.F.M.S.; la partecipazione al meeting scientifico di Bergamo Scienza con una consistente presenza di classi di studenti in visita alla mostra allestita nello spazio espositivo e il progetto "Analisi Biomeccanica dell'arrampicata sportiva"; il Rotary Dalmine Centenario ha voluto far incontrare la realtà C.A.I. ai propri Soci realizzando momenti conviviali, una mostra artistica e offrendo uno spettacolo in occasione della S. Lucia a famiglie, bambini e giovani; l'Associazione KID'S GAME per la 4ª edizione del progetto "Sciare a Scuola"; NEPIOS per far conoscere il progetto "St. Mary's Lacor Hospital in Uganda"; l'UNICEF per avviare il progetto "Aiutiamo i giovani a scalare il futuro" che sarà realizzato nel 2008 in occasione del 135° anniversario di fondazione del C.A.I. di Bergamo; partecipazione di studenti di varie scuole elementari, medie e superiori e di giovani dei CRE della Città di Bergamo per avvicinarli all'arrampicata sportiva e alla montagna, per opera di un accurato lavoro coordinato da Gianni Gamba. Anche incontri con personaggi unici hanno segnato questo secondo anno di vita del Palamonti tra i quali quello con Walter Bonatti, una leggenda nell'alpinismo mondiale, con Andrea Viterbi, scienziato bergamasco-americano inventore dell'algoritmo per far comunicare i cellulari, Silvio Mondinelli, nuovo "re degli ottomila", Nives Meroi, tenace farfalla dei ghiacci, Gianni Alemanno, già Ministro delle politiche agricole e forestali, l'accoglienza di Delegazioni e Rappresentanze internazionali, gli incontri conviviali della Redazione di OROBIE e del CONI provinciale.

L'officina del Palamonti non nasce per caso ma è il frutto di una lunga storia associativa e di un progetto strategico elaborato per dotare la Sezione e le Sottosezioni C.A.I. di Bergamo di un centro adatto a rinnovare, sperimentare e rilanciare la propria missione di associazione di alpinisti e montanari al servizio della montagna e della comunità bergamasca. Pochi semplici numeri posso quantificare e qualificare l'andirivieni nella nuova casa per la montagna: palestra di arrampicata circa 7500 presenze, grazie all'impegno degli Istruttori del Coordinamento Scuole per la Montagna presieduto da Massimo Carrara, Biblioteca della montagna 2134 utenti, grazie al lavoro di tutti i Componenti della Commissione Biblioteca, presieduta da Massimo Adovasio; Area Club circa 2000 presenze, grazie all'attività di Soci volontari coordinati da Filippo Ubiali; le attività culturali, espositive e formative hanno coinvolto oltre 19000 partecipanti, grazie alle iniziative e sforzi di molti Componenti delle Commissioni e Gruppi sezionali, armonizzate da Gianni Mascadri e Massenzio Salinas. Digni di nota sono la prima "Settimana del Socio", con una folta partecipazione di Soci e pubblico richiamati dagli interessanti contenuti delle giornate gestite da varie Sottosezioni e Commissioni ma anche dall'opportunità di calorosa amicizia e gustosi ristori resi possibili dalla nuova Area Club, e il lungo programma "Autunno tra montanari e cultura" con una fitta serie di manifestazioni e mostre tematiche di montagna. Infine il Corpo Sociale è incrementato ancora con 77 nuovi Soci, un sicuro effetto della buona vitalità della Sezione e delle Sottosezioni. Anche con le Guide Alpine AGAI di Bergamo è stata continuata un'intesa per l'attuazione di corsi di arrampicata nella palestra del Palamonti con ricambiata soddisfazione. Questo significativo bilancio poggia su fondamenta solide fatto di tempo, energie e impegno dei molti Soci della Sezione e delle Sottosezioni che operano ogni giorno con entusiasmo, intelligenza e vivacità in questo polivalente centro culturale, artistico, sportivo, educativo e di incontro.

Meritano una segnalazione specifica anche altre attività sostenute per accrescere la conoscenza pratica e la frequentazione delle Alpi Orobie e valli bergamasche. Con AGRIPROMO è stata realizzata la terza edizione del

progetto "I rifugi dei sapori Orobici" confermando le potenzialità della sinergia tra C.A.I. e AGRIPOROMO, i diversi partners istituzionali e tutti i gestori dei nostri rifugi alpini C.A.I. e bergamaschi, i quali hanno dato prova di nuova imprenditorialità, abilità e iniziativa per accrescere il rifugio come luogo di ospitalità, posto di benessere e presidio della cultura e tipicità bergamasca. Su iniziativa di PROMOEVENTI e della FSA Federation For Sport at Altitude, la decisiva assistenza di molti Soci di Sezione e Sottosezioni, dei volontari del soccorso alpino della VI^a Orobica e gli alpini ANA di Bergamo, e il determinante contributo di Regione Lombardia, si è potuto svolgere il primo campionato mondiale a squadre di skyrunning "Orobic Skyraid" svolto nella radiosa giornata di sole del 5 agosto con una qualificata presenza di skyrunner anche internazionali e un'eccezionale partecipazione di pubblico che ha visto assegnare il meritato titolo iridato, e anche il riconoscimento simbolico di nuovi *Ambasciatori delle Orobie*, al team maschile formato da Fabio Bonfanti, Michele Semperboni e Paolo Gotti, e al team femminile formato da Emanuela Brizio, Daniela Vassalli e la spagnola Neus Parcerisas. Il Parco delle Orobie Bergamasche ha favorito la sottoscrizione di una convenzione quadro di cooperazione e destinato un primo sostegno economico per miglioramenti del Sentiero delle Orobie attuati con dedizione dai Componenti della Commissione Sentieri, guidata da Giandomenico Frosio, i quali hanno anche inaugurato il progetto "Sentieri digitali" (SEN.DI.) un potente e interattivo strumento di conoscenza e divulgazione delle informazioni sui sentieri gestiti e curati dal C.A.I. di Bergamo attraverso il nostro sito internet www.caibergamo.it/sentieri.php. La Comunità Montana Valle di Scalve, ente capofila del progetto "Ecomuseo delle Orobie", ci ha coinvolto come partner dando origine ad una sinergia che ha permesso di ottenere l'approvazione e un finanziamento regionale per il museo degli antichi mestieri, dell'alpinismo e dell'escursionismo della Presolana, che prevede la risistemazione della Baita Trieste, la manutenzione di sentieri della zona, il restauro e la messa in sicurezza di alcune vie alpinistiche storiche della parete Nord, opere che permetteranno di rivalutare tutto il circostante Sito di Interesse Comunitario ed anche il rifugio alpino "Luigi Albani". Il Rotary Bergamo Nord, con la disponibilità del Socio C.A.I. e rotariano Gianfranco Tironi e la preparazione dei Soci Renato Ronzoni e Giancarlo Alborghetti, ha avviato il progetto "S.O.S. dai rifugi C.A.I. della Provincia di Bergamo" per installare in tutti i locali invernali dei rifugi C.A.I. uno speciale apparecchio telefonico per chiamata dedicata verso il Servizio 118 oppure verso la centrale operativa della VI^a Delegazione Orobica del soccorso alpino.

Tra i diversi interventi di miglioramento dei nostri rifugi alpini, grazie al pieno sostegno di Valerio Bertoni, Presidente della Provincia di Bergamo, e di Roberto Chiorazzi, Assessore agli Affari Generali, è stato realizzato il progetto pilota "Banda Larga C.A.I. Bergamo" che ha coinvolto i nostri rifugi "Coca" e "Antonio Curò" ed è stata la prima realizzazione di alta tecnologia digitale in quota a livello bergamasco, regionale e nazionale, che nei prossimi anni potrà essere esteso ad altri rifugi alpini. A seguito di una nostra intuizione, e grazie alla fattiva partecipazione del Consorzio BIM del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio e alla disinteressata disponibilità del Circolo Artistico Bergamasco, è stato costituito il fondo patrimoniale chiamato "Gente in Montagna" presso la Fondazione della Comunità Bergamasca, al fine di generare concreta solidarietà sociale e indispensabili risorse finanziarie per incoraggiare la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente alpino bergamasco. Con le competenze di tutti gli Ispettori e Tecnici dell'apposita Commissione presieduta da Claudio Zucchelli, ai nostri beni morali e immobiliari dei rifugi alpini sono stati riservati appropriati sforzi progettuali e finanziari, a cui si sono aggiunti sussidi della Regione Lombardia e della Fondazione della Comunità Bergamasca, per proseguire negli interventi di adeguamento normativo, manutenzione ordinaria e miglioramento funzionale. Nei rifugi alpini "Antonio Curò" e "Antonio Baroni" c'è stato un cambio di gestione con l'avviamento di nuovi rifugiati.

Le Sottosezioni sono una parte imprescindibile della nostra vita sezionale, sia per numero di Soci che per quantità e qualità di attività realizzate. Per questo rilevante valore sociale il Consiglio Direttivo, équipe di lavoro dove sono presenti diversi Consiglieri di diretta espressione del territorio, ha sempre rivolto una doverosa attenzione per cercare di "dare una mano" a realizzare progetti specifici e per far lievitare la coscienza della pari dignità e dei pari diritti e doveri, premesse per una crescita comune di tutti i Soci bergamaschi e del C.A.I. di Bergamo. Il Coordinamento delle Sottosezioni, con paziente impresa del Presidente Arrigo Albrici, assistito dal solerte Segretario Alessandro Colombi e dagli esperti Mina Maffi e Antonio Corti, ha raggiunto significativi progressi per avviare il passaggio storico nel governo di queste fondamentali sedi territoriali, con la stesura di uno Statuto tipo da adottare nelle Sottosezioni che hanno dato la propria disponibilità a collaudare l'autonomia gestionale e patrimoniale che sarà avviata nel corso del 2008.

Tutti gli Istruttori e Accompagnatori delle Scuole del CSM ed i Soci attivi delle numerose Commissioni e Gruppi hanno dato prove inconfutabili di un supplemento di sforzo, capacità e sensibilità per intercettare e soddisfare le crescenti richieste di cultura, esperienza, tecnica e sicurezza di montagna, anche tramite nuove formule di corsi nelle varie discipline, gite alpinistiche, escursioni e passeggiate non solo dei Soci C.A.I. con fedele adesione ma, altresì, di tutti coloro che per la prima volta si avvicinano alla nostra inimitabile associazione portatrice di grandi valori che generano gratuità, impegno, umanità e rispetto reciproco. Le dettagliate relazioni di ogni Scuola, Commissione e Gruppo, non rappresentano un mero elenco consuntivo o una lista della cronaca, ma sono la sintesi di tempo, energie e impegno dei molti Soci attivi che operano ogni giorno con entusiasmo, intelligenza e vivacità per fare grande il cuore pulsante del nostro C.A.I. bergamasco. Due esempi emblematici di un C.A.I. preparato per trasmettere una montagna per tutte le generazioni e le stagioni sono le nutrite attività della Commissione Alpinismo Giovanile, condotta con diligenza da Alberto Tosetti e Antonella Aponte, e quelle del Gruppo Seniores "E. Bottazzi", guidati con sapienza da Anacleto Gamba e Silverio Signorelli. Una dovuta, estesa e convinta riconoscenza a tutti gli amici e componenti di questi organi tecnici quali indispensabili forze, dinamiche volontà e creative unità della Sezione e della Sottosezioni C.A.I. di Bergamo.

Dalla conquista alla conoscenza alla condivisione rappresenta un cammino di integrazione ed evoluzione della Sezione e Sottosezioni C.A.I. di Bergamo che il 19 dicembre 2007 ha portato a ricevere, direttamente dalle mani del Sindaco di Bergamo Roberto Bruni, una Medaglia d'Oro dal Comune di Bergamo, un'inaspettata e straordinaria ricompensa di alto valore etico, morale e civile così motivata: "L'amore per la montagna e l'attenzione per chi la vive, diventano solidarietà concreta nell'accompagnamento dei disabili sui nostri sentieri, fulcro dell'attività della Commissione per l'impegno Sociale" Questo gesto di stima è merito dell'operosità della nostra Commissione, presieduta dall'instancabile Filippo Ubiali e spronata senza sosta dal prezioso past president Nino Calegari, con donne e uomini capaci di coniugare alpinismo e altruismo e, nello stesso tempo, di simboleggiare la "punta di diamante" che ha illuminato anche il grande iceberg dell'impegno volontario totalmente disinteressato di tutti i Soci C.A.I. Bergamo, prodigato nelle sfaccettate attività culturali, educative, sociali e solidali della nostra Associazione per la più estesa collettività bergamasca in cui viviamo.

La diffusione della comunicazione e dell'immagine del C.A.I. di Bergamo è stata favorita dai contenuti e dalle novità grafiche del notiziario "Le Alpi Orobiche", diretto con costanza e stile da Piermario Marcolin con l'aiuto del Comitato di Redazione, dallo storico Annuario rinnovato dall'esperto Giordano Santini e preparato con l'abilità di Giancelso Agazzi e di tutti i Redattori, e dal potente incremento del portale internet www.caibergamo.it predisposto per l'autogestione diretta di ogni Sottosezione, Commissione, Scuola e unità operativa C.A.I. Bergamo, quali per esempio i nostri rifugi alpini, organizzato con abbondante passione da Michele Locati e Guido Serra. A questi vitali e complementari strumenti di comunicazione interna ed esterna al mondo C.A.I. si aggiungono qualificate voci quali la pagina settimanale "Montagna" pubblicata su L'Eco di Bergamo e diversi articoli sulla rivista Orobic, periodico con cui sono state sviluppate importanti collaborazioni, con la maestria del Socio Pino Capellini e la bravura dell'amico Emanuele Falchetti.

Un discorso a parte merita la trasformazione dello storico SCI C.A.I. Bergamo nell'associazione sportiva dilettantistica SCI C.A.I. Bergamo A.S.D., per i vincoli imposti dalla FISJ, ma con la stessa coerenza per spingere sempre in alto il Trofeo Parravicini con sano e moderno spirito sportivo.

La realtà C.A.I. di Bergamo ha proposto alcuni tra i Soci più esperti per portare una valida collaborazione dalla nostra periferia nei vari livelli organizzativi del C.A.I. generale con l'elezione a Consigliere Centrale di Claudio Malanchini ed a Consigliere Regionale di Antonio Corti.

Il Consiglio Direttivo sezionale, quale cabina di regia della ricca e complessa articolazione organizzativa della Sezione, Sottosezioni, Scuole, Commissioni, Gruppi e Rifugi vuole esprimere autentica e ampia gratitudine a tutti i Soci laboriosi, impareggiabili giovani, donne e uomini che rappresentano il capitale umano, la vita collettiva, e il bene comune dell'Associazione. Un sentito grazie anche a tutti i rispettivi familiari per il loro indiretto e apprezzabile aiuto alle finalità del C.A.I.. Con spontaneità, desiderio e convinzione sentiamo gli stimoli della montagna per continuare a lavorare, promuovere e crescere tutti insieme nella bellissima cordata dei Soci del Club Alpino Italiano e della gente bergamasca, sempre in cammino nelle diverse dimensioni della montagna e verso le sfide del terzo millennio.

EXCELSIOR!

Il Consiglio Sezionale

CARICHE SOCIALI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Paolo Valoti

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Alberto Corti, Germano Fretti, Adriano Nosari, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Giovanni Cugini, Piermario Marcolin, Giovanni Mascadri.

Segretario: Maria Corsini

Vice Segretario: Stefano Morosini

Tesoriere: Alberto Martinelli

Consiglieri: Arrigo Albrici, Domenico Capitanio, Chiara Carissoni, Adriano Chiappa, Antonio Corti, Paolo Lorenzo Gamba, Mauro Gavazzeni, Claudio Malanchini, Luca Merisio, Emilio Moreschi, Gianni Rota, Filippo Ubiali.

Revisori dei conti: Maria Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara.

Notiziario "Le Alpi Orobiche": Piermario Marcolin

Deleghe Comitato di Presidenza per macroaree di attività:

- Paolo Valoti (Coordinamento Scuole per la montagna, Rifugi, Sentieri, Tutela Ambiente Montano, Gruppo Interdisciplinare Didattica, Medica, Relazioni Pubbliche esterne e comunicazioni, Soccorso Alpino).
- Giovanni Cugini (Alpinismo e Spedizioni Extraeuropee, Escursionismo, Gite Alpinistiche, Coordinamento Sottosezioni, Culturale).
- Piermario Marcolin (Impegno Sociale, Le Alpi Orobiche, Annuario e Sito Internet).
- Giovanni Mascadri (Commissione Gestione e Sviluppo Palamonti, Gruppo Seniores "E.Bottazzi", SCI C.A.I. Asd, Trofeo Parravicini).
- Maria Corsini (Alpinismo Giovanile, Coordinamento compiti Segreteria, esecuzione mandati e delibere del Consiglio congiuntamente al Presidente, Comunicazioni Consiglio)
- Stefano Morosini (Coordinamento Scuole per la Montagna, Culturale, Speleo Club Orobico).
- Alberto Martinelli (Controllo e gestione amministrativa e legale su tutte le macroaree, Amministrativa, Legale).

Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali: Angelo Arrigo Albrici, Antonella Aponte, Gabriele Bosio, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Antonio Corti, Giovanni Cugini, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Itala Ghezzi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Massimo Mangili, Giuseppe Mutti, Adriano Nosari, Massenzio Salinas, Antonio Salvi, Maria Tacchini, Filippo Ubiali, Paolo Valoti.

Gruppo attività promozione Soci: Massimo Bonicelli (Presidente), Giovanni Cugini, Claudio Malanchini, Piermario Marcolin, Gianni Rota, Maria Tacchini, Paolo Valoti.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Alberto Cremonesi, Giovanni Cugini (Referente), Mario Dotti (Segretario), Germano Fretti, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Maurizio Panzeri, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi, Nadia Tiraboschi, Piera Vitali.

ALPINISMO E GITE: Chiara Carissoni (Presidente), David Agostinelli, Lucio Benedetti, Pierluigi Bonardi, Giordano Caglioni, Alberto Consonni, Cesare Cremaschi, Luca Cremaschi, Claudio Crespi, Riccardo Dossena, Pietro Maffei, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Piermario Marcolin (Referente), Luigi Mondini, Andrea Nava, Luigi Panceri, Davide Pordon, Andrea Ubiali, Dario Zecchini.

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Frano Pozzoli (Vice Presidente), Antonella Aponte (Segretaria), Luca Barcella, Alessandro Benigna, Adriano Chiappa (Referente), Lino Galliani, Massimiliano Gelmini, Michele Locati, Maria Pinetti, Tiziana Teani.

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Silvia Bassoli, Luciano Breviario, Alberto Carrara, Massimo Gelmini, Alberto Martinelli (Tesoriere e Referente), Emilio Moreschi (Referente), Nino Poloni, Paolo Valoti.

COMITATO DI REDAZIONE ANNUARIO: Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Matteo Bertolotti, Mariogiacinto Borella, Roberto Canini, Chiara Carissoni (Referente), Antonio Corti (Referente), Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Angelo Gamba, Paolo Valoti. Progetto grafico: Giordano Santini.

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Mauro Adovasio, Tomaso Basaglia, Carlo Benaglia, G. Antonio Bettineschi, Adalberto Calvi, Itala Ghezzi, Emilio Moreschi (Referente), Stefano Morosini (Referente), Luigi Nardi, Fulvio Pecis, Berardo Piazzoni, Massenzio Salinas, Michele Solone, Eugenia Todisco.

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente), Stefano Morosini (Segretario), Giovanni Agudio, Lucio Azzola, Pietro Bonicelli, Gennaro Caravita, Chiara Carissoni, Giovanni Cavadini, Antonio Corti (Referente), Gianmaria Cugini, Emanuele Falchetti, Angelo Gamba, Luciano Gilardi, Alberto Gilberti, Mario Marzani, Luca Merisio (Referente), Luca Pellicoli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Walter Tomasi, Davide Torri, Paola Ubiali.

ESCURSIONISMO: Roberto Guerci (Presidente), Ivan Orlandi (Vice Presidente), Eugenia Todisco (Segretaria), Laura Baizini, Mariogiacinto Borella, Laura Bresciani, Adriano Chiappa (Referente) Alessandro Festa, Paola Forlani, Itala Ghezzi, Claudio Malanchini, Giovanni Mascadri (Referente), Tiziano Viscardi.

- Collaboratori: Marco Bertoncini, Mauro Giudici, Raffaele Rocchetti.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Giulio Ottolini":

- Direttore: Tiziano Viscardi
- Vice Direttore: Roberto Guerci
- Segretarie: Paola Forlani, Romina Zenti
- Tesorieri: Simone Locatelli
- Revisori dei Conti: Franco Ghidini
- Corpo Accompagnatori: Alessandro Festa (A.E.), Roberto Guerci (A.E.-E.A.I.) Tiziano Viscardi (A.E.-E.A.I.), Luca Lorenzi (A.E.), Giuseppe Rasmò (A.E.), Simone Locatelli (A.E.), Andrea Pandolfi (A.E.), Baizini Laura (A.S.), Mauro Colombo (A.S.), Franco Ghidini (A.S.), Luciano Gregis (A.S.), Lara Marchesi (A.S.), Mara Schirinzi (A.S.-Operatore T.A.M.), Giuseppe Testa (A.S.), Maurizio Tomasoni (A.S.), Romina Zenti (A.S.), Attilio Battaglia (A.S.), Sergio Bortolotti (A.S.) Nicola Breno (A.S.)
- Aiuto Accompagnatori sezionali: Maurizio Cortesi (A.A.S.), Delia Caravella (A.A.S.), Andrea Bresciani (A.A.S.), Annagrazia Togni (A.A.S.), Stefania Radici (A.A.S.)
- Collaboratori esterni: Francesca Allievi (geologo), Ivan Orlandi (Biologo)
(legenda: A.E. (accompagnatore di escursionismo), E.A.I. (accomp. Di escursionismo in ambiente innevato), A.S. (accompagnatore sezionale), A.A.S. (aiuto accompagnatore sezionale))

GRUPPO SENIORES: Anacleto Gamba (Presidente), Carlo Benaglia, Angelo Bertazzoli, Giovanni Moraschini, Silverio Signorelli, Domenico Capitanio (Referente), Francesco Vezzosi, Roberto Arnoldi (Comm. Regionale Seniores).

LEGALE: Tino Palestra (Presidente), Franco Acciotti, Adele Begnis, Gianbianco Beni (Segretario), Luciano Breviario, Antonio Corti (Referente), Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba (Referente), Domenico Lanfranco, Lorenzo Longhi Zanardi, Alberto Martinelli, Marco Musitelli, Adriano Nosari, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Patrizia Sesini, Mario Spinetti, Ettore Tacchini, Paolo Valoti.

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI: Massenzio Salinas (Presidente), Arrigo Albrici, Mariogiacinto Borella, Nino Calegari, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Mauro Gavazzeni (Segretario - Referente), Gianni Mascadri, Mario Meli, Filippo Ubiali, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Giancarlo Trapletti, Paolo Valoti, Mario Zamperini.

IMPEGNO SOCIALE: Filippo Ubiali (Presidente e Referente), Mario Borella, Nino Calegari, Domenico Capitanio, Angelo Carminati, Flavio Cisana, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba (Vicepresidente e Referente), Luca Giudici, Maria Pia Nosari (Segretaria), Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Igino Proto, Giandomenico Sonzogni, Angelo Tasca.

MEDICA: Ottavio Dezza (Presidente onorario), Daniele Malgrati (Presidente), Gege Agazzi, Giovanni Agudio, Luca Barcella, Pietro Bonicelli (Segretario), Sandro Calderoli, Maria Corsini (Referente), Piero Cristini, Giovanna Gaffuri, Giulio Leopardi, Fabio Mocchi, Manuel Moretti, Cristian Salaroli, Gian Mauro Sassi, Bruno Sgherzi, Fulvio Sileo, Paolo Simone, Walter Tomasi, Oliviero Valori.

RIFUGI: Claudio Zucchelli (Presidente), Angelo Arrigo Albrici (Vice Presidente - Referente), Pietro Pasinetti (Segretario), Roberto Filisetti (Vice Segretario), Giancarlo Alborghetti, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Gianluigi Gozzi, Luciano Lazzaroni, Mina Maffi, Piermario Marcolin (Referente), Alberto Martinelli, Enzo Mazzocato, Giuseppe Quarti, Elio Sangiovanni, Daniel Vanali, Enrico Villa.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Domenico Capitanio	<i>Rifugio Albani</i>	Alberto Martinelli	<i>Rifugio Curò</i>
Luciano Lazzaroni	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Sergio Azzola	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Valerio Bonomi	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Flli Longo</i>
Roberto Filisetti	<i>Rifugio Flli Calvi</i>	Alberto Martinelli	<i>Rifugio Bergamo</i>
G. Carlo Alborghetti	<i>Rifugio Coca</i>	Gianluigi Gozzi	<i>Bivacco Frattini</i>

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sott. C.A.I. Leffe	<i>Baita Golla</i>	Sott. C.A.I. Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. C.A.I. Alta Valle Seriana	<i>Baita Lago Nero</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Arrigo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio Flli Longo</i>

SENTIERI: G. Domenico Frosio (Presidente), Gianpietro Cattaneo, Flavio Cisana, Mario Cotter, Franco Ferrari, Anacleto Gamba, Mauro Gavazzeni (Referente), Aldo Locatelli, Riccardo Marangoni, Amedeo Pasini, Gianni Rota (Referente), Giovanni Rota, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Cesare Villa.

REDAZIONE NOTIZIARIO: Piermario Marcolin (Direttore Responsabile), Paolo Valori (Direttore Editoriale), Clelia Marchetti (Segreteria), Lucio Benedetti, Massimo Bonicelli, Chiara Carisconi, Filippo Ubiali (Coordinatore).

SOTTOSEZIONI:

Presidente Onorario: Alberto Corti

Presidente: Angelo Arrigo Albrici (Referente)

Referente: Giovanni Cugini e Antonio Corti

<i>Albino</i>	Claudio Panna	<i>Alta Valle Seriana</i>	Ettore Filisetti
<i>Alzano Lombardo</i>	Gianni Rota	<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Fiorenzo Ferri
<i>Valserina</i>	Giovanni Ceroni	<i>Cisano Bergamasco</i>	Francesco Panza
<i>Gandino</i>	Eugenio Zanotti	<i>Gazzaniga</i>	Valerio Mazzoleni
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Nembro</i>	Franco Maestrini
<i>Ponte San Pietro</i>	Amedeo Gatti, Alessandro Colombi	<i>Trescore</i>	Giuseppe Mutti
<i>Urgnano</i>	Remo Poloni	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Valle Imagna</i>	Yuri Locatelli	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Villa D'Almè</i>	Tiziano Gotti	<i>Zogno</i>	Silvano Pesenti

SPELEO CLUB OROBICO: Francesco Merisio (Presidente), Marco Frassinelli (Vice Presidente), Matteo Manzoni (Segretario), Adriano Chiappa (Referente), Rosy Merisio, Giovanni Murnigotti, Fabio Frassinelli, Giordano Collarini, Giovan Maria Pesenti.

- Revisori dei Conti: Amedeo Cavalletti, Francesca Moiola

TUTELA AMBIENTE MONTANO: Maria Tacchini (Presidente), Romano Amaglio, Laura Baizini, Itala Ghezzi, Paolo Maj, Claudio Malanchini (Vice Presidente e Referente), Marcello Manara, Stefania Mazzoleni (Segretaria), Mara Schirinzi, Pino Teani.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA (GID): Aponte Antonella (Coordinatrice), Baizini Laura, Borella Mario Giacinto, Gianni Gamba, Ghezzi Itala, Moretti Maria Rosa, Ronzoni Renato, Tacchini Maria, Valoti Paolo (Presidente e Referente).

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM): Massimo Carrara "Valle Seriana" (Presidente), Luca Ricci "Valle Seriana" (Segretario), Massimo Bonicelli, Caterina Mosconi, Michele Cisana "Leone Pelliccioli", Paolo Cortesi "Speleo Club Orobico", Norberto Invernici "Leone Pelliccioli", Stefano Lancini "Sci di fondo SCI-C.A.I.", Franco Maestrini "Sandro Fassi", Sandro Calderoli "Sci-alpinismo SCI-C.A.I.", Enzo Ronzoni "Orobica", Angelo Panza (Scuola Regionale lombarda di sci-alpinismo), Stefano Morosini (Referente), Paolo Valoti (Rappresentante Comitato di Presidenza),

- Organizzazione: Alfredo Pansera, Stefano Morosini.
- Gestione Materiali: Davide Pordon, Stefano Codazzi.
- Tracciature Vie: Silvestro Stucchi, Giangi Angeloni.

SCUOLA ALPINISMO: Michele Cisana (Direttore), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Pierluigi Cogato, Enea Colnago, Alberto Consonni, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Leonardo Dossi, Mario Bruno Dossi, Silvio Gambardella, Paolo Gavazzeni, Pietro Gavazzi, Anna Lazzarini, Alberto Martinelli (Referente), Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Luca Natali, Luigi Panceri, Alfredo Pansera, Davide Pordon, Riccardi Redaelli, Giancarlo Sala, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Ivan Viganò, Chiara Carissoni (Referente).

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISMO: Lucio Benedetti (Presidente), Massimo Miot, (Vice Presidente); Giulio Gamba (Segretario); Roberto Bonetti, Chiara Carissoni, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Roberto Salvi.

- Referenti C.A.I.: Chiara Carissoni e Luca Merisio

COMMISSIONE SCI ALPINISMO: David Agostinelli (presidente), Daniela Belotti (segretaria), Andrea Balsano, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Alessandro Ceribelli, Marco Manzoni, Marco Morosini, Caterina Mosconi, Andrea Nava, Monica Ostini, Gabriele Rinaldi, Claudio Rossi, Alessandro Tomasoni, Eva Vantoni.

COMMISSIONE SCI ALPINO: Maria Corsini (Presidente), Germana Bacis (Segretaria), Carlo Bani, Rosa Brignoli, Alexis Candela, Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Luca Ghitti, Francesco Paganoni, Massimo Restivo, Andrea Sartori.

COMMISSIONE SCI ALPINO da Luglio 2007: Andrea Sartori (Presidente), Germana Bacis (Vice Presidente), Alexis Candela (Segretaria), Carlo Bani, Maria Corsini (Referente), Vittorio Di Mauro, Piermario Ghisalberti, Francesco Paganoni, Alberto Roscini.

SCUOLA DI SCI ALPINISMO: Sandro Calderoli (Direttore), Alfio Riva (Vice Direttore), David Agostinelli, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Stefano Meli, Pietro Minali, Marco Morosini, Caterina Mosconi, Gianluigi Sartori, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO-ESCURSIONISMO: Stefano Lancini (Direttore), Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Giulio Gamba, Luca Gazzola, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Mario Petenzi, Alessandro Tassis.

SCI C.A.I. BERGAMO a.s.d.: Giovanni Mascadri (Presidente e Referente), Chiara Carissoni (Referente), Maria Corsini, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Piermario Marcolin, Mario Meli.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Piero Birolini, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Pierfausto Regazzoni, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI:

- Consigliere Centrale: Claudio Malanchini
- Collegio dei Probiviri: Tino Palestra
- Commissione Legale: Giampaolo Rosa
- Commissione Medica: Giancelso Agazzi
- Commissione Medica UIAB: Giancelso Agazzi
- Commissione Medica CISA-IKAR: Giancelso Agazzi
- Commissione Rifugi: Nino Poloni
- Commissione Centrale Biblioteca Nazionale: Mauro Adovasio
- Commissione Sci Fondo-Escursionismo: Massimo Mior, Glauco Del Bianco
- Commissione Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Angelo Panza, Massimo Carrara
- Scuola Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa
- Scuola Centrale di Alpinismo e Sci Alpinismo: Michele Cisana
- Scuola Centrale Sci Fondo Escursionismo: Stefano Lancini, Francesco Margutti, Alessandro Tassis
- Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

UNIC.A.I.: Glauco Del Bianco

CARICHE REGIONALI

- Comitato di Coordinamento Lombardo: Antonio Corti
- Collegio Revisori dei Conti: Adriano Nosari
- Commissione Comitato Soci Seniores: Carlo Colombo, Anacleto Gamba, Giandomenico Sonzogni
- Commissione Escursionismo: Laura Baizini
- Commissione Rifugi: Alberto Gaetani
- Commissione Sci Fondo Escursionistico: Luca Gazzola, Osvaldo Mazzocchi, Francesco Margutti.
- Commissione Lombarda Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Morosini
- Commissione per la Speleologia: Rosy Merisio
- Commissione T.A.M.: Maria Tacchini, Itala Ghezzi
- Scuola Regionale di Alpinismo: Michele Cisana, Stefano Codazzi, Demetrio Ricci
- Scuola Regionale di Scialpinismo: Matteo Bertinaglio, Massimo Carrara, Ferruccio Carrara, Luca Merla, Angelo Panza.

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

(CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Silvestro Stucchi.

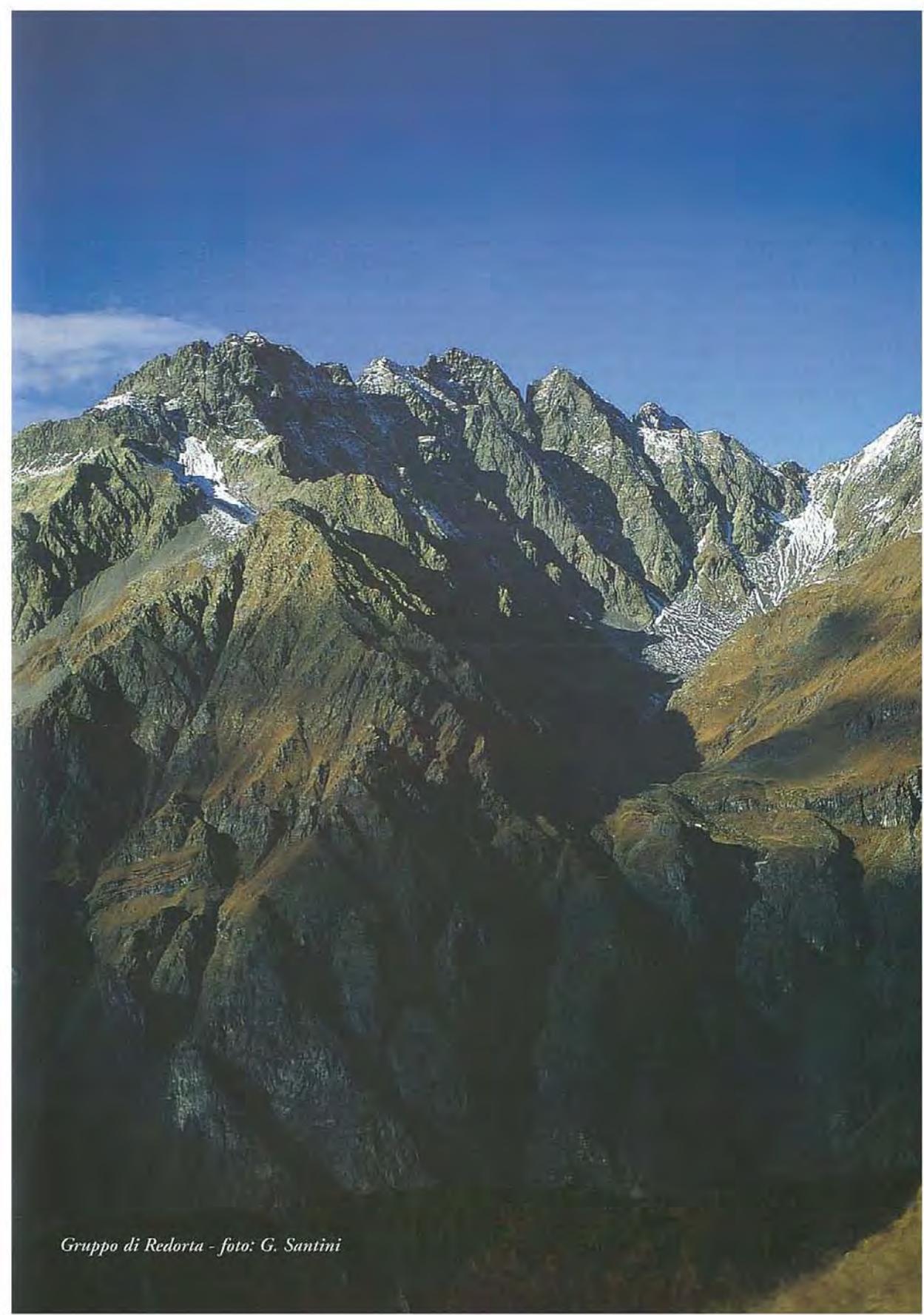
GUIDE ALPINE IN ATTIVITÀ NELLA BERGAMASCA

Andreoli Ruggero (Lovere), Arosio Maurizio (Onore), Belingheri Rocco (Vilminore di Scalve), Cavagna Mattia (Oltre il Colle), Cocchetti Ernesto (Bossico), Ferrari Carlo (Calolziocorte), Fregona Diego (Castione della Presolana), Maurizio Pierangelo, Messina Aurelio (Gazzaniga), Morandi Giancarlo (Valbondione) Moro Simone (Bergamo), Oprandi Miki (San Pellegrino Terme), Parimbelli Yuri (Bergamo), Pegurri Ugo (Sovere), Piantoni Roberto (Colere), Savoldelli Gregorio (Rovetta), Scanzi Mauro (San Pellegrino Terme), Sonzogni Franco (Zogno), Soregaroli Piermauro (Bergamo), Tassi Bruno (San Pellegrino Terme) Tiraboschi Marco (Zogno), Tiraboschi Nadia (Oltre il Colle).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

- Renato Caldarelli Consulta Cave
- Giambattista Villa Consulta Traffico della C.C.I.A.A.
- Paolo Maj Consulta Provinciale Pesca
- Rita Capitanio Rappre.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle di Scalve
- Renato Pasini Rappre.te dei Comitati di gestione dei Comprensori Alpini di Caccia Valle Seriana
- Alessandra Gaffuri, Luca Pellicoli, Silvano Sonzogni:
Rappre.te dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia Prealpino



Gruppo di Redorta - foto: G. Santini

RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2007

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

La continua e paziente opera di interscambio di esperienze e idee tra le nostre unità periferiche e la sezione madre sta dando lusinghieri risultati: possiamo con soddisfazione affermare che nel corso dell'anno 2007 si è assistito ad una convinta crescita dello spirito di appartenenza alla costruzione della grande sezione C.A.I. Bergamasco. Le numerosissime iniziative sezionali, hanno trovato nelle sottosezioni una larga partecipazione consolidando così le basi necessarie per la realizzazione del processo unitario.

Questa progressiva aggregazione è stata ottenuta anche in virtù della presenza attiva di soci sottosezionali nelle diverse commissioni sezionali, nel consiglio sezionale e nello stesso comitato di presidenza. Ci pare giusto rimarcare un evento di eccezionale importanza verificatosi quando il presidente della sottosezione di Valgandino, signor Eugenio Zanotti, è stato chiamato a presiedere l'assemblea ordinaria dei soci effettuata nel mese di marzo 2007. A questo punto bisognerebbe fare la storia della nostra commissione nata nel lontano 1978 per rendersi conto del lungo cammino percorso per raggiungere il traguardo del pieno riconoscimento della pari dignità di tutti i soci delle nostre unità periferiche: riconoscimento costruito con il dialogo, l'ascolto e l'operosità reciproci.

Nelle nostre riunioni, come sempre aperte a tutte le commissioni o gruppi abbiamo dato la nostra disponibilità per raccogliere suggerimenti e indicazioni con costruttiva e sincera collaborazione.

In occasione delle manifestazioni comuni le sottosezioni hanno offerto con entusiasmo il proprio contributo, in particolare nell'effettuazione della gara "Orobic Skyraid 2007" e nella settimana del socio.

Nel mese di settembre, a norma di regolamento, sono state rinnovate le cariche della commissione; all'unanimità sono stati confermati presidente Arrigo Albrici, e segretario Alessandro Colombi.

Ma il tema particolarmente delicato che il coordinamento sta affrontando è il problema dell'autonomia amministrativa e fiscale delle sottosezioni.

Il lavoro di studio e preparazione a fatto segnare significativi progressi. la prima bozza di statuto elaborata dagli esperti della sezione, è stata portata all'esame del coordinamento e quindi ai consigli sottosezionali trovando la piena collaborazione degli stessi con la presentazione di diverse e importanti osservazioni; tali modifiche sono state inserite in una seconda bozza di statuto raccogliendo anche l'apprezzamento da parte dei responsabili sezionali.

Sia pure con una certa prudenza, noi pensiamo che si arriverà al più presto alla stesura definitiva delle norme che andranno a regolare la nuova impostazione delle unità periferiche.

L'auspicio che formuliamo, è quello di conservare unita la nostra organizzazione periferica garantendo la nostra presenza sul territorio provinciale; è un grande patrimonio sociale che deve essere mantenuto anzi, possibilmente potenziato nell'interesse del C.A.I. Bergamasco in particolare ma anche dell'associazione C.A.I. in generale e di tutta la comunità bergamasca.

Le attività delle sottosezioni sono dettagliatamente descritte a parte nelle rispettive relazioni annuali.

COMMISSIONE ALPINISMO

Il 2007 è stato contrassegnato da importanti perdite nel mondo alpinistico bergamasco, che hanno lasciato un importante vuoto anche nella nostra Commissione. Ricordiamo innanzitutto Sergio Dalla Longa, caduto nell'aprile 2007 presso la vetta del Monte Dhaulagiri, quindi Pierangelo Maurizio, scomparso in maggio sull'Everest durante la salita dal versante cinese, e infine, in dicembre, il fortissimo scalatore e alpinista Bruno Tassi, mancato in un incidente stradale.

L'attività della Commissione Alpinismo nell'anno 2007 è consistita nell'esame di diversi progetti alpinistici extra-europei relativi a spedizioni su monti di alta quota, ad arrampicate di elevata difficoltà e sviluppo e ad itinerari e traversate sci-alpinistiche, e nell'organizzazione della seconda edizione del Premio Alpinistico "Marco Dalla Longa", che da quest'anno porta il nome anche del fratello Sergio, scomparso in Himalaya.

La Commissione ha dato a tutti i progetti che ne hanno fatto richiesta parere favorevole per il Patrocinio Sezionale, ma, come avvenuto negli ultimi anni, non ha potuto in alcun modo sostenere gli stessi economicamente, non avendo più fondi a disposizione perché impegnati nella spedizione sezionale del 2005 al monte Nanda Devi East.

Fra le imprese di maggior rilievo del 2007 si ricordano le salite dell'Everest di N. Tiraboschi e del Cho Oyu di M. Fregona, e quelle di importanti itinerari alpini quali la parete Nord dell'Eiger e la Cresta di Peuterey. Vi sono poi stati diversi tentativi di salite in Himalaya, tutti falliti per lo più a causa del maltempo: fra questi ricordiamo la traversata integrale dei Gasherbrun, la salita al G1, la salita invernale al Broad Peak e la via nuova al Nanda Devi, per la via iniziata dai bergamaschi nel 2005.

Come accennato, altra attività di rilievo svolta dalla Commissione è stata l'organizzazione del "II Premio Alpinistico Marco e Sergio Dalla Longa", nuova istituzione del C.A.I. Bergamo alla memoria degli amici scomparsi, con cui si intende premiare la salita ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile, compiuta da alpinisti bergamaschi nel corso dell'anno. Il Premio 2006, cui hanno partecipato tutti i migliori alpinisti bergamaschi, è stato vinto da Marco Birolini e Gregorio Savoldelli per la salita della via Hekmair sulla parete nord dell'Eiger (Alpi Bernesi). Il Premio, come avvenuto nello scorso anno, si è rivelato un importante sipario sull'alpinismo bergamasco, ed un importante momento di incontro di alpinisti e amici della montagna.

COMMISSIONE ALPINISMO E GITE

Le gite proposte dall'ormai consolidato team della Commissione Alpinismo e Gite per la stagione estiva 2007 hanno coinvolto un buon numero di soci partecipanti facendo registrare, nella quasi totalità delle proposte, il tutto esaurito. Le condizioni meteorologiche, ad inizio stagione, non molto propizie, successivamente si sono dimostrate più che favorevoli per le più impegnative ascensioni alpinistiche. L'entusiasmo dei partecipanti, la serietà con cui il gruppo capigita ha condotto le uscite, l'affiatamento tra partecipanti e conduttori hanno contribuito al buon esito della stagione.

Sono state proposte ed effettuate interessanti gite quali la salita al monte Cabianna lungo il canalone innevato ad inizio stagione, la salita al Pizzo Scalino, alla Cima Presanella, quali gite propedeutiche per salite più impegnative come l'ascensione al Pizzo Bernina, alla Palla Bianca, al Monte Disgrazia. Sono state proposte le ferrate al Carinaccio d'Antermoia e la salita al monte Argentera nelle Alpi Marittime.

La stagione si è conclusa "alla grande" con la traversata dal Dente di Coca al Pizzo di Coca effettuata da un selezionato gruppo di soci, attivi frequentatori delle attività della Commissione, condotti dall'affiatato team dei capigita.

Come sempre, per garantire sempre di più una qualità in fatto di sicurezza, ad inizio stagione i capigita hanno partecipato al consueto aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori sezionali della Scuola di alpinismo "L. Pellicoli" Davide Pordon e Alberto Consonni e svoltosi presso la palestra d'arrampicata del Palamonti, finalizzati all'acquisizione di nuove tecniche di assicurazione, autoassicurazione e di primo intervento di recupero per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite.

La stagione si è conclusa con una serata tra i capigita ed i gitanti, svoltasi presso il Palamonti nel mese di dicembre, durante la quale sono state proiettate diapositive relative alle gite effettuate ed è stato presentato il programma per la stagione estiva 2008, che ci si augura possa rispondere in modo sempre più soddisfacente alle richieste dei soci gitanti, come già fatto nelle stagioni precedenti.

Un ringraziamento è, pertanto, d'obbligo a tutti i componenti questa Commissione per l'impegno e la serietà profusi nell'assolvere il ruolo non solo di accompagnatori di gite alpinistiche presso la Sezione C.A.I. di Bergamo, ma di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

GRUPPO INTERDISCIPLINARE DIDATTICA

Il Gruppo interdisciplinare scuola (GID) del C.A.I. di Bergamo, composto da Paolo Valoti (Presidente e referente), Antonella Aponte (coordinatore), Laura Baizini, Mario Borella, Gianni Gamba, Itala Ghezzi, Mariarosa Moretti, Renato Ronzoni, Luisa Pesenti e Vincenzo Barcella, nei mesi di aprile, maggio e giugno ha svolto attività di accompagnamento delle scolaresche in montagna.

L'attività è stata svolta in collaborazione con i volontari del Soccorso Alpino Bennato Bortolo, Colleoni Alessandro, Gamba Gianni, Lazzarini Enrico, Mazzoleni Cesare, Rodari Matteo, Patera Filippo, Pordon Davide, Ronzoni Renato e gli istruttori titolati del C.A.I. di Bergamo Chiappa Adriano, Gamba Anacleto, Guerci Roberto e Meli Mario.

Gli istituti scolastici coinvolti sono stati i seguenti:

Scuola media statale Camozzi di Bergamo - 6 classi prime -

Scuola elementare di Torre Boldone - 2 classi quarte

Scuola elementare di S. Omobono Terme - 1 classe prima e 1 classe seconda

Scuola elementare di De Amicis - 2 classi seconde

per un totale di 6 interventi in classe, 6 escursioni, 270 bambini, di cui 1 disabile in carrozzella, 21 insegnanti, 16 accompagnatori C.A.I., 11 volontari del Soccorso Alpino, 6 unità cinofile del Soccorso Alpino.

Ad ogni alunno è stato distribuito il libretto "Una gita in montagna", realizzato dal C.A.I. di Bergamo e dal Soccorso Alpino per il progetto "Montagna sicura".

L'attività è consistita in un intervento in classe, di un accompagnatore C.A.I., di circa un'ora, propedeutico all'escursione e nell'accompagnamento degli alunni e degli insegnanti in montagna. Sono state fatte quattro escursioni al Rifugio Alpe Corte, una al Rifugio Magnolini ed una al Rifugio Madonna delle Nevi, dove è stata effettuata una visita ad una centrale idroelettrica.

Presso i Rifugi, i ragazzi hanno consumato un pasto caldo, e hanno assistito alla spiegazione dei volontari del Soccorso Alpino in merito alla loro attività e alle dimostrazioni delle unità cinofile, che si sono svolte con la partecipazione attiva dei ragazzi stessi. Gli accompagnatori del C.A.I. hanno coinvolto i ragazzi in giochi a tema sull'ambiente montano.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Per il settimo anno consecutivo è stato organizzato dalla nostra Commissione il Corso di Alpinismo Giovanile "Giulio e Mario".

In un primo incontro è stato presentato il programma 2007 e sono state proiettate le diapositive della stagione 2006.

L'attività pratica rivolta ai ragazzi è iniziata con la tradizionale Festa di Primavera, che anche quest'anno è stata dedicata all'orientamento. Successivamente sono state organizzate 9 uscite di carattere escursionistico di cui 6 da un giorno, 2 da due giorni e 1 da tre giorni. Oltre a queste sono state effettuate un'uscita a tema in grotta ed una dedicata all'astronomia.

Il Corso di quest'anno ha potuto essere così corposo e variegato grazie all'assegnazione di fondi per la nostra partecipazione ad un progetto didattico provinciale a finanziamento regionale.

A conclusione della stagione si è svolta la classica Festa d'Autunno con la partecipazione aperta ai genitori e la consegna di alcuni riconoscimenti ai ragazzi più presenti alle gite.

La vera ciliegina sulla torta è stata l'organizzazione e la realizzazione, dopo molti anni di sospensione, della "Settimana in Baita", che ha consentito di cementare i rapporti di un gruppo di ragazzi già ben affiatato e col quale contiamo di riprendere a lavorare nella prossima stagione cercando di crescere ulteriormente, sia in numero che in affiatamento.

A testimonianza di questo c'è la volontà della nostra commissione, che sta cercando di creare un percorso per i ragazzi affinché, con la partecipazione ai vari corsi che si susseguono negli anni, possano raggiungere sempre più una propria maturazione nei confronti della montagna.

Tale percorso ha coinvolto altresì numerosi partecipanti al corso 2006 di Aiuto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, che si sono ben integrati nella preesistente Commissione e han dato un apporto fondamentale al proseguo ed alla crescita dell'AG sezionale.

Complessivamente nella attività di Alpinismo Giovanile 2007 si sono riscontrate le seguenti presenze: 30 ragazzi iscritti al corso, 53 ragazzi non iscritti al corso ma che hanno comunque preso parte ad una o più gite; in totale la partecipazione alle 14 uscite per i ragazzi è stata di 393, mentre per gli accompagnatori di 162, da cui si deduce una media di 2,4 ragazzi per accompagnatore, numero più che positivo. Inoltre anche 42 esterni (cioè né accompagnatori ufficiali della commissione né giovani iscritti) hanno voluto unirsi alle gite della nostra attività. Questi numeri portano ad una media generale di quasi 43 partecipanti per uscita, numero decisamente in rialzo rispetto agli anni precedenti (+13% rispetto al 2006, quando ve n'erano 37).

Ringraziamo per la preziosa collaborazione Ilio Lupoli (Sezione C.A.I. Sarzana), il Gruppo Orobico Minerali, lo Speleo Club Orobico, il gruppo Flora Alpina Bergamasca, il Circolo Astrofilo Bergamaschi e la Scuola di Alpinismo L. Pellicoli.

COMMISSIONE GESTIONE E SVILUPPO PALAMONTI

Nel 2007 la commissione ha continuato la sua attività di gestione della struttura cercando soluzioni ai problemi ancora legati all'avviamento che si sono presentati.

Per le attività si è consolidata la prassi di riunire in due contenitori le manifestazioni programmate nel primo e nel secondo semestre dell'anno da diverse commissioni (Primavera tra montanari e cultura e Autunno tra montanari e cultura), così da consentire una migliore programmazione e gestione delle stesse. Da ricordare la Settimana del Socio realizzata per la prima volta a settembre.

Il 2007 ha visto oltre 20.000 presenze al Palamonti di cui quasi metà richiamata da manifestazioni specifiche quali conferenze, settimana del socio, ecc..

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della nostra Commissione è risultata anche nel 2007 molto intensa, poiché diverse sono le problematiche di carattere gestionale presentatesi e collegate per lo più alle varie iniziative organizzate presso la nuova sede.

In proposito vogliamo sottolineare che l'attività di programmazione e pianificazione, di gestione e di coordinamento di tali iniziative, che in gran parte esula dall'ordinaria attività di gestione amministrativa, rende essenziale il potenziamento dell'assetto organizzativo, poiché di fatto l'ampliamento delle aree di intervento non è ad oggi stato supportato da un rafforzamento delle risorse umane idonee a gestire una struttura ben più dinamica ed impegnativa di quella esistente alcuni anni fa. Tale aspetto è di primaria importanza ed è auspicabile che ci sia da parte di tutti la volontà di trovare soluzioni adeguate.

L'attività prettamente amministrativa ha costituito un essenziale supporto per la segreteria che diversamente non avrebbe potuto far fronte alle numerose incombenze.

La Commissione ha poi affiancato il Comitato di Presidenza e, ove necessario, il Consiglio Direttivo nello svolgimento delle proprie attività; ha inoltre approfondito le problematiche inerenti l'autonomia patrimoniale delle sottosezioni al fine di proporre soluzioni condivisibili.

Le situazioni patrimoniale, finanziaria ed economica, confluite nel bilancio preventivo e consuntivo dell'esercizio 2007, sono state esposte e sintetizzate attraverso periodiche situazioni infrannuali sottoposte al Consiglio Direttivo per una costante informazione.

Ci auguriamo che il lavoro svolto con impegno e dedizione possa essere valorizzato in futuro da un maggior coinvolgimento di altri Soci che concretamente collaborino ad una gestione delle risorse umane e materiali talvolta molto impegnativa, ma fondamentale per creare le base di un ulteriore sviluppo della nostra Associazione.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA

Il CSM è composto dai direttori e/o rappresentanti delle scuole C.A.I. della bergamasca:

Scuola d'alpinismo "Leone Pelliccioli", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Orobica", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Valle Seriana", scuola d'escursionismo "Giulio Ottolini", scuola d'alpinismo e sci alpinismo "Sandro Fassi", scuola di scialpinismo "Sci C.A.I. Bg", scuola di sci fondo escursionismo "Sci C.A.I. Bg", Speleo club Orobico. Gli obiettivi del CSM sono quelli di diffondere le conoscenze e le esperienze esistenti nelle diverse scuole del Club Alpino Italiano di Bergamo, realizzare uno scambio interscuole di competenze, con lo scopo di favorire una sempre maggiore crescita culturale comune degli Istruttori/Compagnatori; promuovere la partecipazione ai corsi di titolazione organizzati dai vari OTC e OTP; perseguire finalità culturali, didattiche e tecniche nelle attività di formazione /addestramento per la montagna verso i soci e non soci.

Nell'anno 2007 nell'ambito dell'attività interscuole è stato organizzato un corso di SA2 (sci alpinismo di secondo livello) dove si è avuto un buon riscontro dal punto di vista della partecipazione e sia dal punto di vista degli argomenti trattati.

Sono state organizzate due serate di formazione / didattica sul tema "Teoria dell'orientamento con GPS ed uso delle cartine digitali" relatore Alfio Riva. Le due serate hanno avuto un buon successo di presenze.

Gli istruttori delle scuole del CSM che hanno partecipato a corsi di titolazione nel 2007 sono stati 4, più esattamente: 1 istruttore nazionale scialpinismo, 1 istruttore arrampicata libera, 2 istruttori di snowboard alpinismo (ISBA).

Alcuni istruttori hanno partecipato e dato una grossa mano allo svolgimento della giornata di arrampicata per diabetici presso la palestra del Palamonti. Nell'ambito del congresso UNI C.A.I. organizzato dalla nostra sezione, si è visto la presenza di diversi istruttori che hanno dato una mano nell'allestire e prestare assistenza ai partecipanti.

Un notevole impegno, da parte degli istruttori delle scuole, si è avuto per la gestione organizzativa e per l'apertura della palestra di arrampicata del Palamonti, che richiama sempre un alto numero di utenti. Si sono apportate alcune modifiche al regolamento per migliorare la sicurezza degli utenti e garantire una migliore fruibilità per tutti.

Il CSM, inoltre è partecipe come supporto tecnico (con i suoi istruttori) a rappresentare il C.A.I. durante manifestazioni e ricorrenze od iniziative patrocinata dal C.A.I..

Ringraziamo tutti gli istruttori che hanno partecipato alle attività del CSM, senza dimenticare il prezioso lavoro che svolgono nell'ambito delle proprie scuole di appartenenza nell'organizzare, svolgere con grande impegno e competenza i numerosi corsi C.A.I. che offrono l'opportunità alle persone che li frequentano di accrescere le proprie conoscenze e creare un continuo movimento di nuove persone che è di vitale importanza per tutto il C.A.I..

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "L. PELLICOLI"

L'anno 2007 rappresenta per la Scuola di alpinismo il raggiungimento di un traguardo importante.

Quest'anno cade il 50° anniversario della fondazione della nostra Scuola; nata nel 1957 sotto la spinta dell'allora direttore Antonio Ausari con il nome di Scuola di alpinismo Bergamo per voler "insegnare ai più giovani l'andar per monti", nel 1958 la Scuola viene intitolata a Leone Pellicoli, figura di spicco dell'alpinismo bergamasco, morto nel mese di luglio sulla parete nord del Piz. Roseg colpito da un fulmine.

Dal 1957 ad oggi la Scuola di alpinismo Leone Pellicoli ha formato "spiritualmente e tecnicamente" più di un migliaio di allievi; nei suoi corsi, senza peccare di modestia, è passata la maggioranza di coloro che poi sono diventati tra i migliori alpinisti di tutta la bergamasca.

Lo spirito che ci spingeva allora ad "insegnare ad andar per monti" non è cambiato, anche se sono cambiati i tempi e gli uomini...

Questo grande traguardo ci ha visto impegnati su più fronti per celebrare al meglio il nostro anniversario.

Con grande impegno comune ed appoggio della Sezione, è stata organizzata la spedizione Cina 2007 "Changping Valley", che aveva come obiettivo primario la salita di una via nuova, su una montagna sconosciuta e in una valle poco o nulla esplorata.

L'obiettivo è stato portato a termine, con grande successo, da quattro nostri istruttori (Elena Davila, Silvestro Stucchi, Giovanni Moretti, Riccardo Redaelli) con l'aiuto di un medico (Antonio Vizzardi) e di un addetto alle comunicazioni (Silvia Polinoro); in 7 giorni di permanenza al campo base, posto a circa 3800 metri di quota, i nostri istruttori sono riusciti a salire una vetta senza nome di m 4768 di quota, da loro chiamata "Bergamo Peak", aprendo lungo la sua parete sud est una via nuova di 400 metri di dislivello con difficoltà fino al VI grado e passaggi di artificiale che hanno chiamato "Xie Xie" (Grazie, in lingua locale).

Nel mentre, un gruppo di nostri istruttori ha approntato quello che, insieme alla spedizione, riteniamo sia il più impegnativo ma doveroso lavoro dedicato alla Scuola e a tutti i suoi componenti passati, presenti e futuri: la pubblicazione di un libro che ricordi i nostri primi cinquant'anni!

Il lavoro, iniziato a fine 2006, verrà pubblicato nei primi mesi del 2008 e raccoglie racconti personali, esperienze singolari ed aneddoti reali di cinquant'anni di Scuola di alpinismo, cinquant'anni che ci hanno "forgiato"...

In questo anno ricco di iniziative non potevano mancare i corsi.

Il 2007 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di quattro corsi: il corso di arrampicata libera (AL1), il corso di alpinismo di base (A1), il corso di roccia avanzato (AR2) e, come novità, il 1° corso di arrampicata indoor.

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l'assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l'allievo è sempre in stretto contatto con l'istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all'allievo un comportamento alpinistico corretto.

Il 1° corso di arrampicata indoor, che si è svolto interamente nella palestra del Palamonti, si è rivelato, come da pronostico, un autentico successo! Nel giro di poche ore si sono esauriti i 15 posti disponibili, richiedendoci di allargare la partecipazione al corso ad un totale di 20 iscritti!

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l'allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il corso di Alpinismo di base ha avuto come obiettivo l'insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l'ottima preparazione degli istruttori e l'omogeneità nell'insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi.

La comunicazione e l'affiatamento che si creano durante i corsi tra i componenti della Scuola e gli allievi è la dimostrazione che la formula adottata è positiva e positivo è il risultato ottenuto, visto la grande affluenza ai corsi. Le frequenze alla palestra di arrampicata indoor sono state numerose e tutto si è svolto senza incidenti grazie anche alla presenza costante degli istruttori della nostra Scuola che operano in qualità di supervisori.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "L. Pellicoli".

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività ha inizio con il primo ciclo di manifestazioni culturali dal titolo "Primavera tra Montanari e Cultura". Dal 10 marzo all'8 aprile viene allestita presso il Palamonti la mostra di acquerelli di Marco Dusatti in collaborazione con la rivista Orobic.

Il 19 gennaio alle 21 Giancelso Agazzi presenta presso la Sottosezione del C.A.I. di Villa d'Almé una proiezione sui roccoli della provincia di Bergamo; il 25 gennaio proiezione dello stesso autore, sempre sui roccoli della provincia di Bergamo, presso il ristorante Pianone di Bergamo in collaborazione con il "Circolo della caccia" di Bergamo.

L'11 marzo si tiene l'Open Day per "Palamonti in rosa: donne e Alpinismo, con Nadia Tiraboschi, Eloise Barbieri e Antonella Giacobini, in collaborazione con il comune di Bergamo.

Il 13 aprile serata alpinistica con Ivo Ferrari dal titolo "Pakistan sotto gli 8000".

Il 20 aprile Adrea Pirovano presenta una serata intitolata "Il ritorno del gipeto sulle Alpi". L'11 maggio il Prof. Guido Tosi dell'università dell'Insubria parla degli "Ungulati selvatici delle Alpi: status, conservazione e gestione".

Il 18 maggio Giacomo Moroni parla del "Ritorno dei grossi predatori sulle Alpi Orobic", Luca Pellicioi parla delle "Ricerca scientifica applicata al patrimonio faunistico delle Alpi, mentre Alessandra Gaffuri tiene una relazione su "Animali selvatici delle Alpi Orobic: aspetti sanitari". I tre eventi sono organizzati con la collaborazione della Provincia di Bergamo e coordinati da Luca Pellicioi. Dall'11 al 27 marzo viene allestita presso lo spazio espositivo del Palamonti una mostra fotografica parte in bianco e nero e parte a colori di Giancelso Agazzi dal titolo "Viaggio in Kirghyzstan: in cammino tra le montagne celesti del Tien Shan".

Segue una rassegna cinematografica di film di montagna, con una serie di tre serate: il 4 maggio proiezione del filmato "Ritmo latino sulla Ovest del Cerro Torre" con la presenza dell'autore l'alpinista e guida alpina argentino Ramiro Calvo, il 25 maggio proiezione di alcuni filmati premiati o segnalati all'edizione 2007 di "Orobic Film Festival", l'8 giugno proiezione di alcuni filmati premiati o segnalati all'edizione 2007 del Film festival di Trento. Il 15 giugno serata alpinistica con Alessandro Colleoni e Patrizia Capelli dal titolo "Cho Oyu 2006".

Segue il programma culturale estivo nei rifugi delle Orobic coordinato da Mario Marzani. Il 23 giugno Pellicioi e Marzani tengono una serata presso il rifugio F.lli Longo dal titolo "La biologia e la sanità della fauna selvatica alpina". Il 30 giugno Giovanni Cavadini del gruppo F.A.B. tiene una serata presso il rifugio Gherardi dal titolo "La flora alpina della Val Taleggio". Il 28 luglio sempre Pellicioi e Marzani tengono una conferenza presso il rifugio Coca dal titolo "La biologia e la sanità della fauna selvatica alpina". Il 4 agosto Luca Mangili di gruppo F.A.B. tiene una conferenza presso il rifugio F.lli Calvi dal titolo "La flora della zona del rifugio F.lli Calvi".

"Autunno tra Montanari e Cultura" rappresenta il secondo ciclo di eventi culturali del 2007 previsti al Palamonti. Dall'11 al 24 settembre viene allestita presso lo spazio espositivo del Palamonti la mostra con i disegni di Gino Buscaini.

Il 28 settembre concerto di apertura dell'autunno culturale con il cantante Emanuel Briccoli, la soprano Elena Bertocchi ed il cantante Ridha.

Nell'ambito delle manifestazioni di "Bergamo Scienza 2007" vengono organizzate presso il Palamonti due serate una l'11 ottobre sulla fisiopatologia dell'alta quota con la partecipazione di Annalisa Cogo dell'università di Ferrara, di Mauro Marzorati del CNR di Milano e di Sergio Giulio Roi dell'Istituto Isokinetic di Bologna; l'altra serata sull'analisi del movimento in montagna, il 12 ottobre, ospita Iuri Frosio dell'università di Milano, Alberto Borghese pure dell'università di Milano, Federico Schena dell'università di Verona e Nicola Petrone dell'università di Padova. Contemporaneamente vengono allestiti una mostra sull'analisi del movimento in montagna ed un laboratorio interattivo in palestra di arrampicata in collaborazione con Iuri Frosio dell'università di Milano.

Dal 16 al 31 ottobre mostra fotografica di Giuseppe Pirola.

Il 26 ottobre alle 21 conferenza dal titolo "Gli ambienti acquatici e l'ittiofauna della provincia di Bergamo" con Alberto Testa e Gaetano Gentili, in collaborazione con la Commissione T.A.M. e con la Provincia di Bergamo.

Dal 3 al 18 novembre mostra fotografica sui fiori delle Orobic a cura del gruppo F.A.B.; la sera del 9 novembre alle 21 conferenza sui fiori delle Orobic sempre a cura del gruppo F.A.B.

Venerdì 23 novembre alle 21 incontro con Goretta Traverso Casarotto.

Dall'11 al 5 gennaio 2008 mostra dei quadri di Gianni Bergamelli; la mostra si intitola "Everest- Emozioni da Kathmandu alla Piramide".

Venerdì 21 dicembre alle 21 conferenza di Giancelso Agazzi dal titolo "Viaggio in Kirghyzstan: in cammino tra le montagne celesti del Tien Shan" con proiezione di immagini in dissolvenza.

Venerdì 28 dicembre concerto di Gianluigi Trovesi e Gianni Bergamelli dal titolo "Ma l'amore no".

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

La Commissione Escursionismo, sempre in stretta collaborazione con gli amici della Commissione montagna con competenza sempre più articolate.

Oltre a queste attività abbiamo inserito iniziative di promozione per momenti di incontro conviviale utilizzando l'Area Club per stimolare la partecipazione e rafforzare il rapporto umano tra i soci, con cena di fine corso. Tutela Ambiente Montano, quest'anno ha potuto operare efficacemente nella consueta serie d'attività e proposte. Un nutrito e variegato programma gite è il principale compito della nostra commissione, perché in questa attività soprattutto si realizza l'avvicinamento delle persone alla montagna, nel tradizionale spirito di apertura alla partecipazione di tutti che da sempre ci caratterizza. Anche quest'anno sono state introdotte alcune gite invernali con le ciaspole ad integrazione delle gite estive e, per il 2008 è già pronto un nutrito programma di escursioni invernali.

Nel 2007 la "Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini" ha ottenuto un ottimo successo grazie all'impegno e professionalità di Tiziano Viscardi direttore della Scuola, e non ultimo con l'aiuto e la passione del Corpo Accompagnatori Sezionali.

Ci auguriamo che quest'ultima dimostri sempre il suo valore come lo è stato fino ad oggi contribuendo ad integrare l'avvicinamento alla

Tra le cariche istituzionali abbiamo Laura Baizini come rappresentante in Commissione Regionale per Escursionismo; annoveriamo tre titolari Accompagnatori di Escursionismo: Roberto Guerci, Tiziano Viscardi, Alessandro Festa, e a novembre 2007 hanno conseguito lo stesso titolo e si sono aggiunti nuovi quattro AE, Locatelli Simone, Rasmò Giuseppe, Lorenzi Gianluca, Pandolfi Andrea. La nomina è stata rettificata il 18 novembre durante l'annuale congresso CORLE.

Abbiamo dedicato gli incontri di commissione nell'ultima parte dell'anno a progettare e stendere il programma per il 2008; le iniziative nell'ambito dell'escursionismo prenderanno ancora maggior rilevanza tale da potersi meritare una dimensione propria e più autonoma rispetto alla normale attività della Commissione Escursionismo. Si tratta di un impegno che verrà sviluppato dalla Scuola di Escursionismo con corso base e avanzato che si svilupperanno contemporaneamente per disperdere meno energie ed essere più efficace per costante presenza di tutto il corpo accompagnatori.

Questi corsi sono condotti in piena conformità con le indicazioni della commissione regionale per l'escursionismo (CORLE) e meritano, anche per un discorso di prestigio della nostra sezione rispetto ad altre sezioni C.A.I., di essere portato avanti con sempre maggior convinzione e professionalità.

Sempre nell'ottica dell'ampliamento della formazione si sono offerti, per il prossimo 2008, quattro giovani soci (componenti della scuola di esc.) per frequentare il corso propedeutico e che, ci auguriamo, possano diventare AE nel novembre 2009.

Sempre nei corsi organizzati dalla Commissione Regionale per l'Escursionismo.

1. Attività escursionistica: nel corso dell'anno sono state proposte 35 escursioni di ogni livello, comprese ferrate e ciaspolate, il programma si è svolto durante tutto l'anno, i partecipanti sono stati numerosi per un totale di n. 900 "presenze" suddivisi in n. 652 soci e n. 248 non soci.

Nella progettazione ed attuazione degli itinerari si è prestata particolare attenzione alla scelta delle mete per poter offrire varie possibilità di escursioni accessibili anche a chi si avvicinasse alla montagna per la prima volta e anche alle famiglie con l'utilizzo di mezzi pubblici con l'intento di consentire la scoperta dell'ambiente naturale-antropico e i rifugi alpini.

Destinazioni: (Alpi e Prealpi Orobiche), altre regioni come la Valle d'Aosta, Liguria, Pasqua in Val d'ultimo (Merano) con 13 partecipanti dal 25 aprile al 1 maggio. Sono state fatte 4 escursioni tutte sul versante sud spaziando dal bacino dominato dal Rif. Canziani, l'alta via delle malghe, raggiunte le vette del Murtegrueb e del Martscheiberg. Alla settimana di Ferragosto svoltasi dall'11 al 17 agosto nel Parco Nazionale degli Alti Tauri in Austria, con 51 partecipanti, alloggiati a Oberdrauberg a pochi Km sud di Lienz, la settimana è stata ricca di escursioni svoltesi in uno splendido ambiente naturale sulle Lienzer Dolomiten e sullo Schobergruppe toccando i Rifugi: Lienzerhutte, Wngenizehutte, Winkler Alm, Karlsbaderhutte, raggiunto tramite una facile ferrata oltre che da facile sentiero, La settimana è stata organizzata da Roberto Guerci con la collaborazione di Ivan Orlandi, Eugenia Todisco, Claudio Malanchini e Alessandro festa.

Ad ottobre abbiamo dedicato una giornata per la chiusura dell'anno escursionistico con un totale di 140 partecipanti.

È stata una bella giornata suddivisa in 4 escursioni per tutte le esigenze presso il paese di Gerosa (BG).

Il Sindaco gentilmente ci ha messo a disposizione l'area della piscina e un capannone riscaldato per il pranzo conviviale oltre alla castagnata.

2. Corso di fotografia: Abbiamo proposto per il sesto anno consecutivo il corso di fotografia di Lucio Benedetti, che consiste di cinque lezioni teoriche in sede, due uscite pratiche per la cosiddetta "caccia fotografica" e incontro finale di verifica e commento sulle fotografie scattate dai partecipanti.

3. Concorso fotografico "Giulio Ottolini":

Come ogni anno il concorso ha avuto luogo presso la Sede del del C.A.I. Palamonti con notevole successo di partecipazione.

Il concorso è stato articolato in 6 sezioni (paesaggio-genti di montagna, fiori-alberi, cieli e nuvole, acqua e neve, categorie speciali: (Gite sociali di escursionismo e tutela ambiente montano, lavorazione del prodotto tipico bergamasco fra le nostre montagne).

Le fotografie sono risultate tutte pregevoli; tra queste alcune veramente di ottimo livello, segnalate e premiate nelle diverse categorie, dopo attenta selezione di una giuria costituita da validi fotografi nel contempo appassionati di montagna. L'iniziativa è divenuta ormai un appuntamento fisso nella vita della sezione, per terminare la serata è stata seguita da un aperitivo offerto da "Agripromo" nell'ambito del progetto "I RIFUGI DEI SAPORI OROBICI".

COMMISSIONE IMPEGNO SOCIALE

"Rifugi senza barriere e senza frontiere"

Anno importante per la nostra Commissione il 2007, il progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" ci ha impegnati intensamente. L'azione di coinvolgimento e di compartecipazione al progetto, nonostante alcuni momenti iniziali di scetticismo dovuti al cambiamento culturale che un tale progetto avrebbe richiesto a tutta la nostra Sezione, grazie alla progressiva sensibilizzazione del Consiglio e della Commissione Rifugi ad opera della Presidenza, ha convinto anche i meno entusiasti e i più dubbiosi, a scommettere e fare proprio l'impegnativo progetto.

Durante tutto l'anno un centinaio di Volontari hanno dato il loro contributo alla gestione e alla ristrutturazione del rifugio e soprattutto hanno rinnovato l'impegno a proseguire nella grande opera iniziata. La generosità profusa dai Volontari ha avuto il riconoscimento tangibile di enti e istituzioni che hanno elargito sostanziosi contributi e riconoscimenti ufficiali al progetto.

"Sentieri senza barriere"

Da un'idea lanciata da presidente della provincia Valerio Bettoni, il gruppo che cura l'accompagnamento in montagna degli amici "diversamente abili" ha prontamente provveduto a preparare, con l'aiuto determinante dei soci G. Innocenti e A. Colombi della Sottosezione di Ponte S. Pietro, la guida "Passeggiate senza barriere" che sta ottenendo un grande successo anche presso i gruppi che seguono i disabili e le loro famiglie.

Questo lavoro, insieme al progetto "Rifugi senza barriere e senza frontiere" ha permesso al nostro sodalizio, oltre al generale consenso, di ricevere due importanti riconoscimenti, come la Medaglia d'Oro del Comune di Bergamo e l'onorificenza conferitaci dall'Orobic Film Festival in occasione del Gran Galà della Montagna.

"Centro ecumenico di Zuglio"

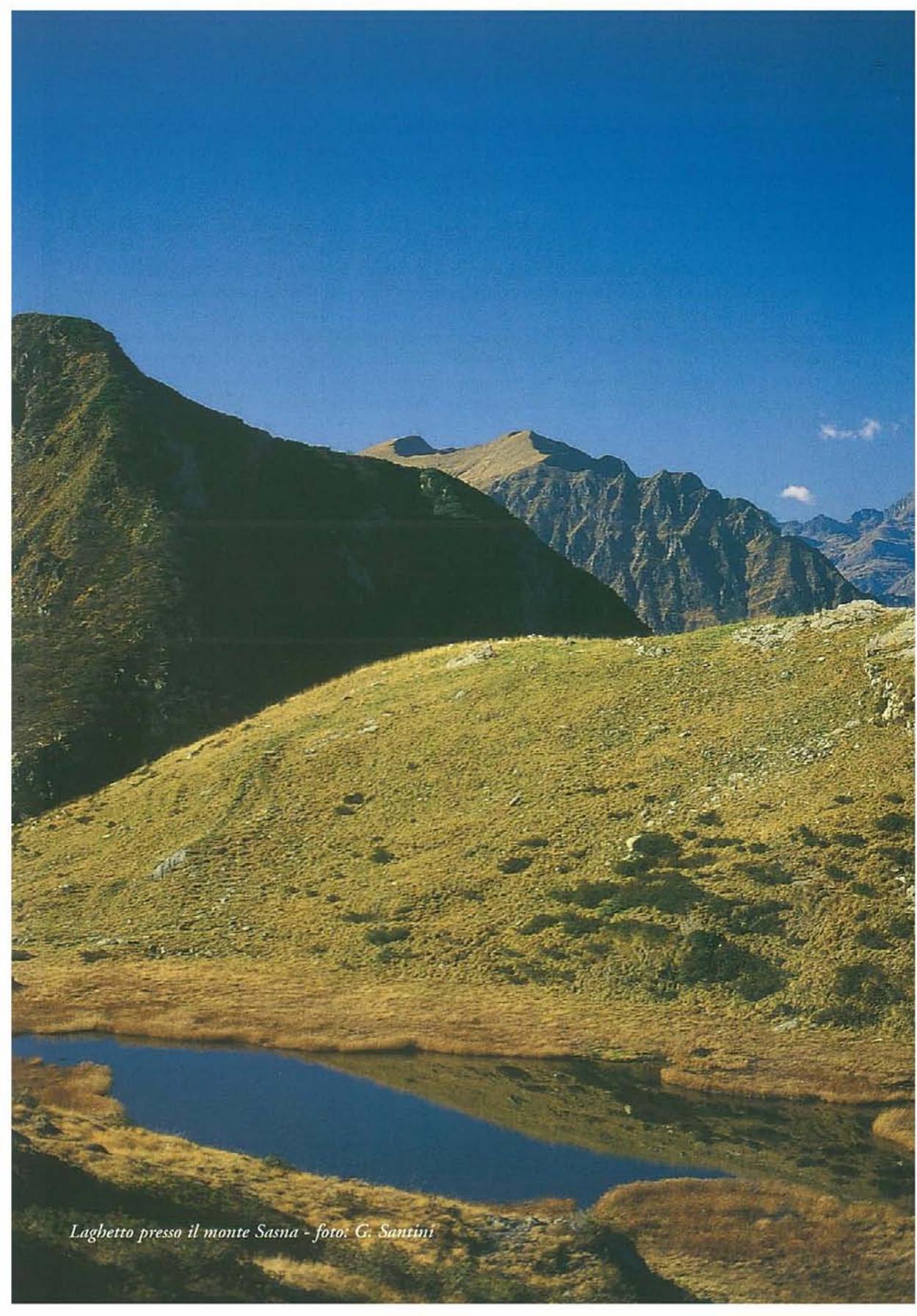
Anche se impegnatissimi nell'operazione Alpe Corte, i nostri Volontari non hanno dimenticato l'impegno in essere con la Comunità della Polse di Cogne a Zuglio in Friuli.

Alla fine di luglio gli ormai esperti Volontari delle Sottosezioni di Ponte S. Pietro e della Valle Imagna hanno dato per il sesto anno, una mano agli amici del Gruppo Alpini di Ponteranica nei lavori di completamento del Centro ecumenico.

Al termine della settimana di lavori abbiamo avuto la sorpresa di ricevere in omaggio un magnifico forno per comunità, forno che abbiamo installato nell'Area Club al Palamonti.

"Catremerio"

La commissione Impegno Sociale al gran completo si è ritrovata a Catremerio il 16 dicembre 2007, per una verifica del proprio ruolo all'interno della grande famiglia del C.A.I. e per progettare future attività di impegno sociale, non scordando certamente le attività attualmente in corso. Nell'occasione c'è stato il rinnovo delle cariche sociali e l'impegnativo testimone della presidenza è stato passato dallo storico presidente Filippo Ubiali al giovane Paolo L. Gamba.



Laghetto presso il monte Sasna - foto: G. Santini

COMMISSIONE SENTIERI

Nella relazione di quest'anno, iniziamo col porre in evidenza la collaborazione che la nostra Commissione Sentieri ha dedicato a vari Enti ed Istituzioni della Provincia.

Collaborazioni.

Nell'ambito di questa attività non possiamo trascurare di citare l'incarico ricevuto, assieme alla Commissione T.A.M. ed alla Sezione C.A.I. Alta Valle Brembana, di redigere una bozza di Convenzione tra il C.A.I. e il Parco delle Orobie Bergamasche. In questa bozza, in seguito discussa ed approvata, sono stati precisati, in ossequio ai ruoli ed alle motivazioni degli stessi, i criteri e le modalità per una fattiva collaborazione. Nell'ambito di questa Convenzione, sono stati eseguiti dalla nostra Commissione diversi grossi lavori tra cui: la stesura di una carta con il "Sentiero della biodiversità" nel territorio dei Parchi regionali; la carta con tutti i punti di accesso dove apporre i cartelli segnaletici del Parco; l'esecuzione di un dettagliato preventivo per ottenere un finanziamento relativo alla manutenzione dei sentieri esistenti nell'area del Parco; l'elenco delle spese per il progetto "Montagna sicura" per la richiesta dei contributi relativi.

Con la Comunità Montana di Scalve è stato raggiunto un accordo con la sottoscrizione della "Convenzione per regolare i rapporti inerenti alla sistemazione e messa in sicurezza di ferrate e di sentieri" (Eco-musco della Presolana). Grazie a questa convenzione, sarà effettuato il ripristino dei sentieri della zona del Rifugio Albani e della Ferrata del Passo della Porta.

Si segnala che l'operazione con il Servizio di Protezione Civile della Provincia, iniziata lo scorso anno e rivolta al problema della sicurezza in montagna, ha trovato la sua conclusione anche finanziariamente.

È stata offerta la nostra collaborazione: alla Sezione C.A.I. Alta Valle Brembana per il secondo progetto di manutenzione di sentieri finanziato dalla Comunità Montana Valle Brembana; alla Sottosezione di Trescore ed al Gruppo di Sarnico per ripristino e marcatura di sentieri delle Zone 6 e 7.

È proseguita la nostra presenza nelle riunioni e nei sopralluoghi riguardanti la definizione dell'"Itinerario didattico Alpe Neel".

Per la manifestazione "Orobie Skyraid" oltre ad aver eseguito la cartina con il tracciato dell'intero percorso di gara, abbiamo dato la nostra disponibilità per un servizio di appoggio e di accompagnamento dei concorrenti.

Per la realizzazione del progetto relativo al Rif. Alpe Corte, di cui è stata decisa la trasformazione per ospitare disabili, bambini con genitori e anziani, arriva è stata la collaborazione con la Commissione Impegno sociale per mezzo anche di volontari e di Soci di Sottosezioni che hanno donato tempo e capacità per realizzare significative opere a cui ne seguiranno altre nel prossimo anno.

Nell'ambito dell'iniziativa "Agripromo - I rifugi dei sapori Orobici", è stato predisposto e fornito ad Agripromo lo schema di collegamento autostradale da Bergamo ai paesi delle nostre valli, dove partono i sentieri di accesso ai vari rifugi.

Sentieri.

L'attività svolta sui sentieri ha avuto come obiettivo principale la gara "Orobie Skyraid" con il completamento dei lavori di manutenzione (taglio di vegetazione, deviazioni su tratti franati, intaglio di gradini) e di segnaletica orizzontale iniziato lo scorso anno. Ciò premesso, sono stati eseguiti anche alcuni lavori di rinnovo della marcatura ed il tracciato del nuovo itinerario "a giro": Rif. Alpe Corte - incrocio N° 265 - Baita Bassa di Zulino - Baita Campagano - Rif. Alpe Corte, a cui è stato assegnato il N° 265 A.

Sul sentiero N° 225 sono stati posti due ponti, uno nei pressi della Baita del Poris e l'altro nella piana di Valsecca intervenendo anche con un lavoro di straordinaria manutenzione del percorso. Sullo stesso sentiero, nella Valle del Salto, è stata installata una catena di sicurezza.

Il sostegno metallico del segnalatore di cime esistente al Rif. Curò è stato rivestito con un manufatto di sassi.

Sono stati presi gli opportuni contatti con il Comune di Valbondione per l'installazione di un ponte e la costruzione di una variante nel luogo interessato da una frana sul sentiero N° 301 che conduce al Rif. Coca.

Al Gruppo Alpini di Predore è stata data la nostra collaborazione per il rinnovo della segnaletica relativa a cinque sentieri della Zona 7.

Non trascuriamo di informare che, da parte della Sezione C.A.I. Alta Valle Brembana, è stata eseguita una rilevante attività di manutenzione e di segnaletica sui sentieri della propria zona.

Grande risonanza sta ricevendo il lavoro iniziato lo scorso anno da alcuni membri della nostra Commissione, coordinati da Michele Locati e da Amadeo Pasini, che ha consentito di riportare su internet, nel sito della Sezione C.A.I. di Bergamo, tutti i sentieri delle Zone dalla 1 alla 4 accompagnati da un notevole numero di informazioni riguardanti gli stessi (v. articolo "I sentieri digitali delle Orobie" su questo Annuario).

Per agevolare il completamento del lavoro relativo alle rimanenti Zone, il Socio Dario Pegurri di Albino ci ha donato un navigatore GPS: gli rinnoviamo i nostri sinceri ringraziamenti.

Segnaletica verticale.

Nuove tabelle direzionali sono state installate: sul sentiero N° 231 della Val Vedra; sul N° 265 A al Rif. Alpe Corte; al nuovo bivio tra i sentieri N° 301 e 303 nei pressi del Rif. Coca; all'inizio del N° 326/401 "Sentiero della Porta".

Alla Sezione di Clusone abbiamo fornito tre tabelle che verranno poste nella zona delle Baite del Möschel per segnalare meglio i sentieri N° 311, 314 e 320.

Guide Alpine.

Le Guide Alpine hanno ispezionato le vie attrezzate, ed eseguito alcuni interventi quali: la sostituzione di fermi sulla "Ferrata della Porta"; la messa in opera di una catena per l'attraversamento di una vallerta sul sentiero N° 330 dal Rifugio Brunone al Rifugio Coca (Sentiero basso); manutenzioni varie sui sentieri nella zona del Rifugio Albani.

Anche quest'anno, la Commissione Sentieri rivolge un doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno prestato la loro preziosa opera per la realizzazione degli obiettivi della stessa e della Sezione.

COMMISSIONE LEGALE

Per l'anno in corso e ad oggi, la nostra Commissione si è limitata a verificare le bozze dei regolamenti "commissione Escursionismo" – "commissione biblioteca della montagna" - "biblioteca montagna", inviando le relative osservazioni.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione mantiene una collaborazione con il sito web www.montagna.org

Venerdì 16 febbraio viene organizzata una conferenza con Hermann Brugger, presidente della Commissione Medica della CISA-IKAR, dal titolo "Time is Life" sul travolgimento da valanga.

Il 30 marzo Sandro Carpineta, psichiatra, membro della Commissione Centrale Medica del C.A.I., tiene una conferenza sulla "Montagnaterapia"; la conferenza, coordinata da Agudio e Lanfranchi, viene organizzata in collaborazione con la Commissione Impegno Sociale e con la Fondazione Bacis di Bergamo.

Nel corso dei mesi di febbraio e marzo Agazzi, Malgrati e Sileo tengono tre serate rispettivamente su bambini in montagna, alimentazione in montagna e allenamento presso la Sezione del C.A.I. di Mandello.

Luca Barcella si occupa della collocazione dei farmaci nei rifugi e del loro utilizzo, prendendo contatti con i rifugi.

Nel periodo estivo vengono organizzate alcune serate nei rifugi delle Orobie su argomenti riguardanti la medicina di montagna. Il 7 luglio Christian Salaroli parla dell'elisoccorso e dell'infortunistica in montagna presso il rifugio Fratelli Calvi in Valle Brembana; il 14 luglio Giuseppe Bacis parla, invece, del morso di vipera, dell'avvelenamento da funghi e da piante velenose presso il rifugio Tagliaferri in Val di Scalve; il 21 luglio Fulvio Sileo tiene una conferenza sull'alimentazione in montagna presso il rifugio Laghi Gemelli in Valle Brembana; per ultimo Luis Burgoa tiene una serata sul male di montagna al rifugio Curò in Alta Valle Seriana.

Malgrati e Barcella in collaborazione con il progetto "Bergamo Vita" ed in collaborazione con Oliviero Valoti del 118 di Bergamo mettono a punto un progetto che prevede l'utilizzo di un defibrillatore portatile in ogni rifugio delle Orobie; si tratta di un progetto pilota, senza precedenti in Italia. Viene organizzato pure un corso di BLS per i vari rifugisti al fine di poter utilizzare al meglio il defibrillatore.

Nel mese di agosto alcuni medici della Commissione (Agazzi, Burgoa, Cristini, Parigi, Portera) prestano assistenza medica durante l'Orobie Skyraid 2007.

Il 19 settembre presso il Palamonti viene organizzata in collaborazione con le Cliniche Gavazzeni Humanitas una serata dal titolo "Alpinismo e Medicina", con la partecipazione del Prof. Parati e di Nadia Tiraboschi; la serata viene coordinata da Cristini e Geromerta.

Il 30 novembre sempre presso il Palamonti si tiene una serata dal titolo "Il congelamento in montagna" con la partecipazione del Prof. G.F. Picchi di Padova.

COMMISSIONE RIFUGI

Nel corso dell'anno sono stati effettuati i seguenti interventi:

- installazione nel locale invernale di tutti i rifugi di un apparecchio telefonico idoneo a effettuare chiamate d'emergenza al 118 ed alla sede del C.A.I. sezionale e ad essere da questi chiamato, grazie al finanziamento del ROTARI Club Bergamo nord.
- collegamento alla "banda larga", che consente l'accesso alla rete internet, dei rifugi Coca e Curò, grazie al contributo dell'Amministrazione Provinciale;
- dotazione ad ogni rifugio di un "defibrillatore" che permette il soccorso immediato in caso di arresto cardiaco, grazie al finanziamento dell'associazione BERGAMO VITA;
- il rifugio Tagliaferri è stato ampliato, ricavando una nuova camerata da sei posti letto con servizio igienico e sono state eseguite le opere prescritte dai VV.F. per la messa a norma antincendio dell'intero edificio;
- al rifugio Gherardi è stata fatta la coibentazione termica con perlinatura delle pareti del 1° piano e di pareti e soffitto del 2° piano;
- al rifugio Alpe Corte è in corso, da parte della commissione Impegno Sociale, una radicale ristrutturazione al fine di renderlo idoneo a farvi accedere e ad ospitare anche le persone disabili, oltre a consentire la confortevole apertura invernale;
- verifica, da parte di organismo abilitato, degli impianti elettrici e di messa a terra di tutti i rifugi per ottenere il rilascio della dichiarazione di conformità degli stessi.

Sono state avviate le pratiche burocratiche per l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni ad eseguire le opere necessarie alla messa a norma antincendio dei rifugi Albani e Gherardi e per la realizzazione di una nuova presa dell'acqua al rifugio Bergamo.

Si è partecipato al bando indetto dalla Fondazione Comunità Bergamasca per la concessione di un contributo in conto capitale per l'ampliamento del rifugio Tagliaferri ottenendo un contributo di euro 25.000.

Si è concorso alla ripartizione dei contributi del C.A.I. regionale per la manutenzione dei rifugi ricevendo euro 8.100.

Nei vari rifugi sono continuate le attività promosse dalle commissioni medica, culturale ed escursionismo: conferenze di medici su argomenti che interessano chi va in montagna, illustrazione della flora e fauna alpina locale da parte di specialisti del settore e visite guidate su percorsi interessanti.

È proseguita la collaborazione con Agripromo che ha consentito di rifornire i rifugi di alcuni prodotti alimentari tipici bergamaschi. Domenica 9 settembre, in ogni rifugio, è stato allestito il banco di assaggio gratuito dei cibi e delle bevande offerti da Agripromo ed al rifugio Laghi Gemelli sono intervenute numerose autorità e personalità invitate a consumare un pranzo tutto bergamasco.

La gestione dei rifugi Curò e Baroni, messa a concorso a fine 2006, è stata affidata per i prossimi cinque anni, superando non poche difficoltà a causa della scarsa partecipazione, rispettivamente alla Soc. Alta Quota ed al sig. Marco Brignoli.

La conduzione del rifugio Alpe Corte, giunto a scadenza del contratto, è stata temporaneamente affidata alla commissione Impegno Sociale che si è impegnata ad intraprendere la ristrutturazione sopraccitata garantendo comunque la funzionalità e ricettività, seppur con qualche disagio.

Ad aprile 2007 è scaduto il contratto d'affitto del rifugio Albani che è stato rinnovato agli stessi gestori i quali, a fine estate, hanno dato disdetta. È stato bandito un nuovo concorso per l'affidamento della gestione dei prossimi anni.

Ispettori e tecnici dei rifugi sezionali

Domenico Capitanio	Enrico Villa	(rifugio Albani)
Luciano Lazzaroni	Gino Gatti	(rifugio Alpe Corte)
Valerio Bonomi	Claudio Zucchelli	(rifugio Baroni)
Roberto Filisetti	Alberto Gaetani	(rifugio Calvi)
Giancarlo Alborghetti	Donato Guerini	(rifugio Coca)
Alberto Martinelli	Alberto Roscini	(rifugio Curò)
A. Arrigo Albrici	Enrico Villa	(rifugio Tagliaferri)
Giuseppe Quarti	Giuseppe Cicutini	(rifugio Gherardi)
Sergio Azzola	Giuseppe Bonaldi	(rifugio L. Gemelli)
Giancarlo Bresciani	Giancarlo Bresciani	(rifugio Longo)
Sangiovanni Elio	Sangiovanni Elio	(rifugio Bergamo)
Gianluigi Gozzi		(bivacco Frattini)

COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino ha vissuto un anno d'attività molto intenso sia nei contenuti organizzativi sia sotto l'aspetto del rinnovo dei suoi componenti.

Come consuetudine, l'anno è iniziato con il collaudato corso di sci per adulti organizzato al passo del Tonale. Il successo è testimoniato sia dalle numerose discipline previste, quali sci da discesa, sci fuoripista e snowboard, giunte, rispettivamente, alla 39ª, 16ª e 7ª edizione, sia dall'elevato numero di partecipanti che vi hanno preso parte, 140 persone.

I corsi si sono svolti per cinque domeniche a decorrere dal 07 gennaio e fino al 04 febbraio: 15 ore di lezione dalle ore 10 alle 13 ed il pomeriggio, in piena libertà con gli amici, era dedicato alla messa in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro.

Alle scarse precipitazioni nevose ha sopperito il sole che ci ha accompagnato fino alla giornata conclusiva, culminata con la gara di fine corso e con la premiazione dei partecipanti, felici di festeggiare, altresì, con una lauta merenda.

A fine gennaio è iniziato, anche, il 14º corso junior organizzato per i bambini in una fascia d'età compresa tra gli otto ed i quattordici anni.

Le lezioni, corredate dalla collaborazione della Scuola sci Varenò 2000, si sono svolte sulle nevi del Monte Pora per cinque sabati consecutivi a decorrere dal 27 gennaio e fino al 24 febbraio: dalle ore 15 alle 17, abbiamo fatto scatenare ben 41 tra bambini e ragazzi, nonostante i "capricci" del tempo, avaro di neve, che non ha permesso la partenza dagli impianti del Varenò e ha costretto i ragazzi a sciare nella località Plan del Termen.

Dopo avere superato le difficoltà meteo di scarso innevamento, che non permetteva di raggiungere il numero minimo di partecipanti sufficiente per avviare le gite del 11 febbraio e del 18 febbraio programmate, rispettivamente, a Cavalese e a San Sicario, a fine febbraio iniziava l'auspicata stagione delle gite domenicali.

Domenica 25 febbraio: Verbier, località posta sulle Alpi svizzere, nel cantone francese della Val de Bagnes con 40 partecipanti.

Domenica 04 marzo: Obereggen, ai piedi dell'imponente massiccio dolomitico del Latemar, in Alto Adige con 40 partecipanti.

Domenica 11 marzo: Lenzerheide, immersa nel cantone dei Grigioni con 48 partecipanti.

Sabato 17 - domenica 18 marzo: Bormio e Santa Caterina, due giorni all'insegna del relax, ai bagni vecchi della rinomata località termale, e dello sport, con 40 partecipanti sulle splendide piste della Val Furva, all'interno del Gruppo Ordes Cevedale.

Venerdì 30 marzo - domenica 01 aprile: Val Venosta Ski Tour, 35 partecipanti per una gita itinerante di due giorni nelle incantate località di Solda -avvolta dai massicci più elevati dell'Ortles (m 3905) e dello Zebrù (m 3740)- e della Val Senales nel cuore delle Alpi altoatesine.

Domenica 15 aprile: Cervinia, rinomata località della Valle d'Aosta, immersa in una conca naturale e sovrastata dai m 4478 del Cervino con 44 partecipanti.

La gita di fine stagione a Hintertux, nel nord del Tirolo - in Austria - nel comprensorio Ski anck Glacier Zillertal 3000, programmata da venerdì 27 aprile a martedì 01 maggio, era purtroppo annullata a causa dell'esiguo numero di partecipanti, dovuto principalmente alla fine precoce di una stagione sciistica tra le più scarse di innevamento degli ultimi anni.

Conclusa la stagione invernale, la Commissione si rinnovava nell'organico.

La stagione invernale 2007-2008, iniziava con la splendida gita di due giorni nella cornice delle stazioni sciistiche di Livigno e Bormio. Il ricco numero di partecipanti (44) e l'entusiasmo da questi dimostrato, confermavano la fiducia che i giganti hanno sempre dimostrato nei confronti della Commissione di Sci Alpino.

Il ladies' day si è svolto il 15 dicembre a Madonna di Campiglio, nel cuore delle Dolomiti del Brenta, in una cornice paradisiaca: sole e neve in abbondanza per una gita al gran completo con 51 partecipanti.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è positivo, soprattutto per il ritrovato spirito partecipativo e di comunione di valori del C.A.I. ad opera della neo Commissione.

L'affluenza dei giganti ed il loro entusiasmo, poi, sono accresciuti, con apprezzamenti positivi, soprattutto, durante le gite pluri giornalieri, il cui successo ha ben compensato sia il difficoltoso avvio delle gite domenicali sia la mancata gita di fine stagione.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest'anno la commissione di scialpinismo, rinvigorita da un buon numero di nuovi e motivati capogita, ha potuto organizzare una discreta attività primaverile con gite molto interessanti che hanno spaziato dalla valle d'Aosta alle Dolomiti senza trascurare le montagne lombarde ed alcuni classici itinerari della Svizzera.

Grazie all'impegno e all'entusiasmo del team della commissione sono state raggiunte, tra le altre, le vette del Pointe de la Pierre e del Braithorn in valle d'Aosta, del Corno di Nefelgjø e del monte Leone in Piemonte, del Chilcalphorn in Svizzera e del pizzo Suretta in Lombardia. Come ormai da tradizione, anche quest'anno è stata inoltre organizzata la 3 giorni di Pasqua in Dolomiti nella zona di Cortina d'Ampezzo.

La partecipazione alle gite è stata molto buona (circa 140 gitanti su 8 gite) ed ha consentito, in taluni casi, di utilizzare il pullman per raggiungere il punto di partenza delle escursioni. Specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

Una novità rispetto alle stagioni precedenti è stata la serata di scambio degli auguri di Natale tra gitanti e capogita, svoltasi in dicembre, durante la quale sono state proiettate immagini e descrizioni delle gite in programma per la nuova stagione sci alpinistica.

A conclusione, un doveroso ringraziamento al team dei capigita che, grazie all'entusiasmo e alla serietà dimostrate, ha reso possibile la buona riuscita di tutto il programma previsto, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soci nella nostra bella sede del Palamonti.

SCUOLA DI SCI ALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

Il 32° Corso di scialpinismo Base SA1 si è svolto dal 7 dicembre 2006 al 18 febbraio 2007, con 8 lezioni teoriche tenutesi in sede e 6 lezioni pratiche, svoltesi regolarmente nonostante l'inverno un po' anomalo, privilegiando la neve in territorio svizzero. Il Corso si è svolto con un numero effettivo di 39 allievi, di diverse età con cospicua presenza di giovani e giovanissimi provenienti da diverse esperienze legate all'ambiente di montagna.

Si è dato ampio spazio alla sicurezza e all'ambiente di montagna nella veste invernale, a volte poco conosciuta, riscuotendo un notevole interesse ed apprezzamento.

Al termine del Corso sono stati rilasciati 39 attestati di cui 17 con profitto, augurandoci che possano essere di stimolo per un'intensa attività, per un futuro Corso avanzato.

COMMISSIONE SCI FONDO ESCURSIONISMO

Durante l'anno si sono svolte 5 riunioni, di cui tre allargate a tutti gli istruttori SFE della Scuola C.A.I. Bergamo. Gli scopi perseguiti sono stati come per gli scorsi anni, la promozione dello sci fondo escursionismo secondo i dettami C.A.I., mettendo in atto un'attività sezionale che ha visto, nonostante lo scarso innevamento, una soddisfacente partecipazione sociale, esemplificati da alcuni numeri sull'attività svolta:

- N° 3 escursioni preparatorie e di socializzazione "a secco" nel mese di novembre 2006 per un totale di partecipanti di 84
- N° 1 escursione a secco per i partecipanti al Corso Junior (20 partecipanti)
- N° 8 escursioni con gli sci con la partecipazione totale di 322
- N° 1 Settimana Bianca a Dobbiaco (48 partecipanti)

Si segnala che durante tutta la attività non vi è stato nessun incidente di rilievo, i partecipanti hanno espresso una generale soddisfazione ed invitato a continuare l'opera sin qui svolta.

Settimana Bianca

Periodo: 10÷17/02/07

Luogo: Dobbiaco (BZ) c/o Hotel Monica

Numero dei Partecipanti (compresi i 2 capigita): 38 (+ 8 week end "lungo")

Capigita: Sigg. Benedetti Lucio e Mascadri Giovanni.

Il programma si è svolto secondo quanto previsto, sulla falsa riga dell'anno scorso, con l'orario di inizio gita alle 9,30.

Come ormai prassi, è stato noleggiato per 4 giorni un bus locale per raggiungere comodamente le località più lontane. La neve, quest'anno in quantità sufficiente, ha permesso di effettuare splendide escursioni.

Il viaggio BG - Dobbiaco è stato effettuato con mezzi propri.

Il tempo è stato sempre bello (tranne la nevicata di lunedì sera) con temperature relativamente basse con assenza di vento. Temperatura ambiente registrata alle 8,30 del mattino: da -1° a -5°C .

La piste sono state trovate sempre preparate al meglio dagli addetti locali.

Tutti i partecipanti hanno trovato sistemazione in Hotel tranne 3 persone che per l'ultima notte hanno alloggiato in dependance. Non si sono verificati particolari problemi organizzativi per cui tutto è filato liscio. Per evitare problemi di liquidi bisognerebbe non transigere sulla scadenza della data di versamento sia della caparra che del saldo.

Sono state effettuate 6 escursioni guidate con una presenza media di 36 partecipanti divisi in due gruppi secondo il livello di capacità dei partecipanti. Non si sono registrati incidenti di rilievo. Grande novità 2007 che ha registrato un buon successo, è stata l'escursione in val Foresta effettuata con le ciaspole in luogo degli sci.

(Lunghezza media delle escursioni circa 20 Km. – Con l'utilizzo strategico delle auto e l'aiuto di una seconda auto oppure con l'ausilio del Bus, quasi tutte le gite sono state effettuate su percorsi in linea e non ad anello.

Dom. 11 Moso - Val Fiscalina – Sesto – San Candido - Dobbiaco

Lun. 12 lago di Anterselva – passo Stalle e discesa a “Bagni di Salomone”

Mar. 13 Dobbiaco - Cortina

Mer. 14 con ciaspole – Lago di Braies – val Foresta e ritorno

Gio. 15 Dal passo di Kartich a S. Maria di Luggau

Ven. 16 Val Casies

Quasi tutte le gite, sono terminate entro le ore 14,30 ed i partecipanti hanno avuto modo di rifocillarsi presso il ns. Bus dove era stato predisposto l'apposito “Tavolo di incontro”. Il rientro in hotel è sempre avvenuto fra le 15,00 e le 15,30 di ogni giorno.

Gli intrattenimenti serali, svoltisi nella taverna messa a ns. disposizione dall'Hotel, con i giochi preparati dagli organizzatori, hanno riscontrato una attiva partecipazione.

Il comprendere, nel programma settimanale, 4 giorni di spostamento con bus noleggiato localmente incontra sempre più il favore di tutti i partecipanti così come il “Tavolo di incontro” con cibi e bevande tipiche che si tiene prima del viaggio di rientro in Hotel.

Il viaggio in bus, anche se breve, è sempre un momento di aggregazione e quindi utilissimo per l'armonia di gruppo e la buona riuscita della settimana.

SCUOLA NAZIONALE SCI FONDO ESCURSIONISMO - C.A.I. BERGAMO

Sintesi stagione invernale 2006-2007

Il programma della stagione ha visto la realizzazione di 3 attività:

32° corso base

6° corso-uscita sabato-fondo

7° corso junior

La stagione si è aperta con la serata di “inizio attività” tenutasi mercoledì 11 ottobre, dove è stato presentato il programma della stagione. La partecipazione è stata numerosa e ci ha permesso di rivedere i nostri soci affezionati.

32° Corso base

Il corso base ha quest'anno registrato un leggero incremento del numero d'iscritti, buon segnale e conferma del trend iniziato nella precedente stagione. Il programma è sostanzialmente quello ormai collaudato da anni, a cui abbiamo aggiunto un'uscita di “discesa” il sabato pomeriggio, ed una serata teorica dedicata alla sciolinatura. Quindi ricapitolando, 3 uscite a secco, 5 uscite sulla neve più la facoltativa della discesa. Confermata poi la novità della scorsa stagione, di effettuare la ginnastica presciistica presso la palestra del Palamonti gestita da noi Istruttori. Confermata anche l'aggregazione degli “Escursionisti” sulla restante disponibilità di posti sui bus. Purtroppo quest'inverno la neve si è fatta desiderare, costringendoci a ritardare le uscite sugli sci, prolungando le uscite a secco, ed a sospendere l'uscita di discesa in bergamasca, data la non praticabilità del terreno. Malgrado queste necessarie correzioni al programma, il corso è ottimamente riuscito e la soddisfazione dei partecipanti si è “respirata”

chiaramente durante l'attività, oltre che manifestata nel questionario finale. Sappiamo che il recupero di una giornata durante il periodo delle festività natalizie non è a tutti gradito, ma di necessità virtù; lo sconfinamento a gennaio ha inoltre in parte compromesso il buon esito dei sabati. Ma ovviamente tutto va gestito con buon senso ed un pizzico di elasticità. Purtroppo quest'anno si sono verificati due piccoli incidenti a due allieve: entrambe hanno riportato una frattura.

Numero iscritti al corso: 64

5° corso-uscita "Sabato sci di fondo"

L'iniziativa quest'anno è stata condizionata dal protrarsi del corso base e dai successivi impegni. Di fatto abbiamo effettuato due uscite gestite come gite più che come piccolo corso. Quando eventi esterni riducono gli spazi disponibili, qualcosa va sacrificato e credo fosse giusto dare priorità al corso base ed al corso junior. Numero abbonati: 42.

7° Corso Junior

Al settimo anno arriva la crisi? Per il corso Junior, anche quest'anno diretto dall'entusiasta Giovanni Calderoli, di crisi proprio non se ne parla. Anzi, si viaggia sempre con il vento in poppa! Dove sta il segreto di questo successo? Al di là che di corsi per soli ragazzi non se ne trovano molti, le capacità tecniche-organizzative e di coinvolgimento che gli Istruttori del "gruppo Junior" dimostrano, sono senz'altro la spiegazione. Il programma è ormai ben rodato, l'esperienza maturata negli anni aiuta parecchio ma, e lo ripetiamo, è l'entusiasmo dei partecipanti la chiave della buona riuscita. Speriamo che duri. Iscritti 32 ragazzi.

Attività regionali-nazionali

Gli Istruttori Nazionali che operano nella nostra Scuola hanno inoltre svolto attività in diverse iniziative sia a carattere regionale – aggiornamenti, formazioni aspiranti istruttori – che a carattere nazionale, come il corso-esame per Istruttori SFE.

In sintesi la stagione è certamente da considerare positiva, perché abbiamo proposto ai nostri "amici" attività – credo – ben organizzate e capaci di accogliere tutti, dal neofita al già esperto sciatore. Questo è certamente frutto dell'impegno di tutti gli Istruttori.

SCI-C.A.I. BERGAMO A.S.D.

Dopo l'assemblea dell'Ottobre 2006, in cui veniva sancito lo scioglimento della Commissione SCI C.A.I. le attività della stessa articolate nelle commissioni Sci Alpino, Sci Fondo-Escursionismo e sci.-alpinismo si sono svolte, come per tutte le commissioni della sezione, in maniera autonoma e direttamente dipendenti dal consiglio sezione.

Il 12 aprile 2007, con atto costitutivo notarile, è stata ufficialmente registrata la nuova Associazione denominata: "SCI C.A.I. BERGAMO ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA" separata ed indipendente dalla Sezione C.A.I. Bergamo.

Le funzioni della nuova Associazione sono finalizzate a sviluppare attività sportive agonistiche e non agonistiche, compresa l'organizzazione di gare.

Inizialmente per l'anno 2007 si è partiti, in autunno, con corsi di allenamento per attività sciistica tenuti in palestra.

Per il 2008 si prevede di mantenere questi corsi e di organizzare in toto il Trofeo Parravicini. Sono allo studio anche attività sportive estive sempre rivolte all'ambiente montano.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Il 15 marzo 2007 si è tenuta l'assemblea ordinaria del Gruppo e, in contemporanea, le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo che resterà in carica nel triennio 2007/2009; nell'occasione è stato presentato il rendiconto morale ed economico della precedente annata 2006, approvato dai presenti all'unanimità. Inoltre, sono state illustrate le attività previste per il 2007, riassunte su uno stampato pieghevole distribuito ai Soci.

Il programma 2007, che prevedeva 7 incontri socio-culturali e 21 gite, è stato realizzato quasi per intero, all'infuori di 2 gite annullate per scarsità di iscritti ed 1 effettuata con auto anziché pullman. L'attività escursionistica 2007 ha registrato complessivamente 639 partecipanti (+ 4% rispetto il 2006), dal computo sono escluse le persone aggregate casualmente; occorre osservare che, pur essendo tale anomalia in diminuzione, non è ancora del tutto risolta. Crediamo che la prenotazione telefonica faciliti di molto la partecipazione e quindi chiediamo ai soci il rispetto delle procedure.

Nel 2007 si è ripetuta la preparazione pre-escursionistica presso la palestra del Palamonti a cui, in verità, si spe-
ravano maggiori adesioni. Il programma escursionistico è iniziato il 14 marzo con la gita alla Cima di Cavlera, a
cui è seguita la Settimana bianca a Canazei ottimamente riuscita. Dopo l'intervallo dell'Assemblea sezionale, con
buona presenza di Seniores, era in programma la gita al monte Bisbino, ostacolata dal maltempo e poi annullata.
È seguita una puntata in val Imagna allo Zuc di Valbona e nel lecchese al monte Barro, accompagnati da una
guida naturalistica, con successiva visita al museo.

Ad aprile l'appuntamento è stato al rifugio F.lli Calvi per il Trofeo Parravicini, gita effettuata in modo indipen-
dente con propri mezzi. Ha registrato grande successo il trekking in Umbria sul lago Trasimeno, sia per la novità
dell'ambiente che per i cospicui contenuti storico-culturali. A maggio, la gita a Bocca di Vallunga nel comasco,
è stata rinviata di qualche giorno per la pioggia e poi recuperata con viaggio in auto, anziché in pullman; è seguita
la bella gita sulla gardesana al monte Telegrafo e subito dopo siamo stati ospiti della Sezione di Brescia per l'an-
nuale incontro tra i Gruppi Seniores della Lombardia, svoltosi al monte Maddalena.

Le mete di giugno sono state in Valcamonica alla bocchetta di val di Massa e in Svizzera per la traversata dal
monte Tamaro al monte Lema. In luglio la gita a Lizzola, in quanto si manifestava una carenza di partecipanti,
non è stata neanche organizzata, mentre ha riscosso successo la gita in val d'Aosta al rifugio Bezzi.

Una citazione a parte merita il trekking sul sentiero delle Orobie orientali, che il nostro Gruppo ha ritenuto di
organizzare dopo anni di sospensione, ottimamente riuscito sotto l'aspetto della partecipazione e dell'organizza-
zione. La gita di agosto per assistere alla gara di corsa in montagna non ha avuto luogo per difficoltà organizzative,
mentre è stata effettuata la gita ai rifugi Sciora e Sas Furà dimostratosi più dura del previsto.

A settembre la classica traversata dal Maloja a Chiareggio attraverso il passo del Muretto, sono poi seguiti i 3
giorni all'Alpe di Siusi in cui siamo stati costretti a ridurre il programma escursionistico causa una nevicata fuori
stagione.

Sempre a settembre, chiamati a organizzare una giornata durante la "Settimana del Socio", la nostra scelta è caduta
sulla poesia dialettale in tema di montagna, con un pomeriggio animato dalle letture dei soci e dei poeti del Ducato
di Piazza Pontida; è stata una simpatica occasione per stabilire anche un cordiale incontro fra C.A.I. e Ducato,
nella serata, poi, il cantautore Luciano Ravasio col suo complesso, ha intrattenuto i presenti con uno spettacolo
musicale degno delle migliori tradizioni.

A ottobre si è compiuto l'anello Cà San Marco-P. Verrobbio-L. Pescegallo, a cui è seguito il cordiale incontro
della castagnata, svoltosi nell'ospitale rifugio alla Malga Longa. Il momento del ricordo dei Soci C.A.I. al Palamonti
ha registrato una folta presenza di Seniores. Poi a novembre abbiamo avuto l'ultima escursione con la bella tra-
versata da Pizzino alla Pianca.

Hanno concluso l'annata 2007 due incontri conviviali, importanti per rafforzare il legame di amicizia tra i Seniores
di vecchia data e i nuovi arrivati. Il primo, alle 4 Cime di Zambla, dove preghiera, e amicizia hanno colmato una
giornata già di per sé meravigliosa; il secondo al Palamonti, con l'occasione di vedere i filmati di alcune gite e
scambiarci personalmente gli auguri natalizi.

La relazione, pur mostrando molte positività, induce alcune riflessioni su quanto è emerso dall'attività, che respon-
sabilmente desideriamo esprimere, sono poche cose magari già segnalate, ma che ripetiamo, convinti che siano
risolvibili con la buona volontà di tutti:

- è utile anticipare la prenotazione alle gite, se pochi giorni prima scarseggiano gli iscritti, siamo costretti a sostituirne il pullman grande con uno piccolo, escludendo dalla gita i ritardatari;
- l'assicurazione è necessaria, anche per le gite ritenute senza rischi, l'incidente è possibile ovunque;
- prima che sia steso il programma, servirebbero maggiori indicazioni sui periodi e le mete preferite dai soci per non creare vuoti di partecipazione dovuti a programmazioni incompatibili con gli impegni dei singoli;
- auspichiamo sia ancora più numerosa la partecipazione dei congiunti alle gite escursionistiche-turistiche di più giorni, sia per il piacevole clima familiare che apportano, che per gli intermezzi culturali e paesaggistici che s'aggiungono al programma;
- è importante impegnarci maggiormente a far sì che durante le escursioni il gruppo resti compatto, e sia rispettato il ruolo del referente a cui è affidata la responsabilità organizzativa.

Tornando agli eventi, si segnala che la Commissione Lombarda Seniores ci ha affidato l'organizzazione dell'an-
nuale convegno sul tema: "Sicuri nell'escursionismo Senior", svoltosi in novembre al Palamonti, con la nutrita
partecipazione di oltre 30 sezioni del C.A.I., con alcune extra Lombardia. Da più parti si sono complimentati
per l'organizzazione e per l'ospitalità, apprezzando il servizio svolto dal bar e dalla cucina. La struttura del Palamonti
attira parecchia attenzione all'esterno, così che dalle altre sezioni ci giunge la richiesta di visitarla da vicino; a gen-
naio abbiamo ospitato i Seniores di Vimercate e a ottobre quelli di Lecco, completando le visite con un tour in
Città Alta.

Rivolgiamo un doveroso ringraziamento a coloro che più assiduamente hanno presenziato alle gite 2007 e un cordiale saluto di benvenuto ai Seniores che si sono aggiunti quest'anno al nostro Gruppo augurandoci che trovino soddisfazione e amicizia (siamo a quota 204). Ugualmente ringraziamo i Soci impegnati a proporre e condurre le gite in programma; il nostro Rappresentante nella commissione regionale Seniores; i Soci meritevoli che oltre a far parte del Gruppo collaborano in altre funzioni dentro il C.A.I., il nostro referente in seno al Consiglio sezionale, la Segreteria sezionale per la preziosa assistenza e non ultimi il Presidente e il Consiglio del C.A.I. che sappiamo seguirci con discrezione, ma con attenzione.

Durante l'anno il Consiglio direttivo del Gruppo "E. Bortazzi" ha tenuto 22 riunioni ordinarie e altri incontri per specifiche necessità operative, tra l'altro il mese di luglio stante le dimissioni di Angelo Bertazzoli, che ringraziamo per il competente apporto di tutti questi anni confidando che continui dall'esterno la sua collaborazione, ha provveduto al reintegro con Roberto Arnoldi che già sta operando con il contributo della sua personale esperienza.

Contiamo di aver esposto con obiettività e chiarezza quella che è stata la "vita" del nostro Gruppo in questo ulteriore anno di attività, ben sapendo che il giudizio definitivo viene esclusivamente dalla base che ci ha eletti e dagli organi sezionali del C.A.I..

SPELEO CLUB

L'anno che si sta per concludere è stato per lo Speleo Club Orobico molto ricco di attività, incontri, eventi e accompagnamenti di vari gruppi e associazioni in grotte delle provincia e anche in cavità poste fuori dai confini regionali.

Spulciando le schede di uscite compilate dai vari soci si riscontra un'elevata eterogeneità di attività svolte: si passa dalla semplice gita, alla ricerca di nuove cavità, dalla nottata passata a scavare in una strettoia, all'accompagnamento di un piccolo gruppo di Scout in una grotta orizzontale.

Le schede compilate toccano la novantina, dalla loro analisi si rileva la presenza in grotta di 367 speleo orobici (uno di noi per ogni giorno dell'anno...) e ben 329 persone esterne al gruppo accompagnate.

Partendo dal mese di Gennaio possiamo ricordare la gita nel Parco della Vena del Gesso con i nostri amici della Ronda Speleologica Imolese, occasione per ritrovarci a mangiare e bere in compagnia e per visitare la grotta di Ca Siepe fino al fondo ancora in esplorazione;

la fine di gennaio ha visto l'inizio dei lavori e dei contatti per organizzare la pulizia della Laca del Lumbrik sopra Sorisole, di questa attività parlerò meglio oltre.

Nel mese di Aprile abbiamo ricambiato il favore e abbiamo ospitato gli Imolesi presso la casa della Concesa di Trezzo a Dossena, nei 2 giorni di permanenza li abbiamo accompagnati nelle miniere, in Abisso 13 e sul monte Vaccareggio... naturalmente abbiamo anche mangiato e bevuto;

Nel fine settimana del 21 e 22 in collaborazione con la Scuola di Escursionismo Ottolini abbiamo accompagnato al Buso della Rana ben 75 allievi dei corsi Base e Avanzato, 9 istruttori della Scuola e anche l'autista dell'auto-bus!

Nel mese di maggio abbiamo visitato la grotta Franco Milazzo, nelle Alpi Apuane, ancora in compagnia dei ragazzi della Ronda Imolese;

il 27 dello stesso mese abbiamo accompagnato 45 persone (tra ragazzi e accompagnatori) dell'Alpinismo Giovanile Sezionale alla Grotta Tomba dei Polacchi presso Rota Imagna.

Nel successivo mese di Giugno, nella giornata di domenica 10, nella stessa grotta abbiamo portato pure 15 aderenti alla Società Alpinistica Seriatese;

il fine settimana successivo si è svolto il consueto incontro tecnico aperto a tutti i soci dello SCO, come al solito ci siamo trovati a penzolare sulle pareti della palestra della Redonda;

nei giorni 23 e 24 ci siamo ritrovati ancora con gli Imolesi nelle Alpi Apuane per affrontare la mitica traversata Eolo-Serpenti all'Antro del Corchia;

la fine del mese ci ha visti impegnati nell'accompagnare 30 persone della Concesa nelle miniere di Dossena.

Il giorno 12 di Luglio eravamo ancora alla Tomba dei Polacchi con 43 persone del CRE di Stezzano.

Nel mese di Agosto abbiamo preso parte al campo di esplorazione Cansiglio '07, dall'11 al 18 un nostro socio a partecipato ad esplorazioni, battute esterne e rivisitazioni di cavità sulla Piana del Cansiglio e dintorni, gettando le basi per future collaborazioni e attività congiunte;

altri nostri soci hanno visitato le grotte nella zona di Zazzano, in Puglia.

Il mese di Settembre si è aperto il giorno 7 con il convegno pubblico "Le grotte e i loro misteri" presso la sede del Parco Regionale dei Colli di Bergamo, serata che ci ha permesso di informare le persone intervenute sulla fragilità delle acque sotterranee e dell'ambiente ipogeo che tanto sono minacciati dalle attività dell'uomo; il giorno 9 si è svolto l'incontro tecnico pre-corso per la valutazione degli aiuto-istruttori ed è continuato con attività febbrili in preparazione dell'evento più importante di quest'anno:

la pulizia della Laca del Lumbrik, sopra Sorisole.

La manifestazione si è svolta come preludio all'iniziativa nazionale denominata "Puliamo il Buio" promossa da Legambiente e Società Speleologica Italiana fissata per domenica 30.

Dopo numerosi incontri di presentazione, preparazione e organizzazione, domeniche passate in grotta a montare la teleferica per il recupero materiale finalmente, domenica 23 comincia la pulizia.

La giornata si è svolta in maniera esemplare: quasi 100 volontari presenti fuori e dentro la grotta, 650 kg di rifiuti recuperati, 12 tra enti, comuni, associazioni di volontariato e gruppi speleologici che hanno operato di comune accordo con la sensazione che la cosa sarà assolutamente da ripetere in futuro. L'organizzazione dell'evento ci ha permesso di prendere contatto con enti e comuni (Parco dei Colli e Sorisole), realtà associative operanti sul territorio (antincendio Torre Boldone.

Villa d'Almè, Sorisole; GAM Ramera, Pensionati Sorisole, Sorisole in Montagna), gruppi alpini di Azzonica, petosino, Rosciano e Sorisole oltre alla collaborazione di altri tre gruppi speleo della provincia (Valseriana Talpe, Le Nottole Bergamo e G. S. Valle Imagna).

L'ultima domenica del mese ha segnato l'inizio del XXIX Corso di Introduzione alla Speleologia.

Corso che ha visto l'iscrizione di 13 allievi, purtroppo uno di loro si è ritirato e la partecipazione non è stata sempre al completo dell'organico... però alcuni si sono appassionati... sembra.

Tutto il mese di Ottobre ci ha visti impegnati con il Corso, fino a domenica 28, il giorno successivo è cominciata la migrazione di oltre 2000 speleo italiani e non verso Castelnuovo Garfagnana, sede dell'annuale Raduno Internazionale di Speleologia.

Naturalmente non potevamo mancare: 3 di noi sono scesi già lunedì 29, altri 3 si sono aggiunti il mercoledì e altri 8 tra giovedì e venerdì... fino a domenica ci siamo impegnati ad assaggiare tutto il cibo e tutte le bevande in vendita nei vari stand regionali, oltre a visitare due grotte della zona.

Sono stati presi contatti con molti altri gruppi per lo scambio di esperienze e l'organizzazione di attività congiunte.

Passiamo così a Novembre, dopo aver smaltito le bevute apuane e sistemato il deficit di ore di sonno abbiamo ripreso l'attività.

Il 15 abbiamo visitato le mura di Bergamo, le cannoniere e gli acquedotti di Città Alta in compagnia dei nostri amici del gruppo Nottole.

Il mese di Dicembre ha visto riprendere in toto l'attività di esplorazione per gettare le basi degli impegni futuri.

Naturalmente durante tutto l'anno abbiamo rivisitato vecchie grotte in cerca di prosecuzioni, scoperto nuove grotte appena fuori casa (Bus dela Piarota) e continuato i lavori nell'ormai noto (almeno tra gli speleo) Abisso 13 nelle miniere di Dossena.

In questa grotta prettamente verticale si sono svolte più di 20 uscite durante l'anno e i risultati non sono mancati:

il 20 Gennaio abbiamo forzato la fessura a -150 e siamo scesi in un pozzo di 50 metriche prosegue poi in meandro fino ad un saltino superato il 18 Marzo, oltre la grotta continua con altri due salti e un altro meandro che immette su un pozzo di 30m, questa verticale è stata scesa il 14 Aprile e alla base parte un meandro veramente stretto che porta su un altro pozzo di 35 metri superato il 28 dello stesso mese. La profondità raggiunta per ora sfiora i 300 metri.

Il 20 Maggio abbiamo effettuato la risalita artificiale sopra il pozzo di ingresso, siamo saliti per 15 metri e la grotta continua con meandro risalente di circa 12 metri di lunghezza che è in fase di allargamento per arrivare forse in superficie.

L'esplorazione di questa cavità ci impegnerà ancora per un po' di tempo vista la mole di vie, fessure, meandri e pozzi paralleli ancora da visionare, senza comunque abbandonare le altre cavità e le altre aree della provincia che possono dare nuove soddisfazioni ai curiosi dell'oscurità...

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Regolamento Commissione

È stato riproposto e corretto il regolamento della CSTAM predisposto alcuni anni fa che è ora in attesa di essere presentato in Consiglio per l'approvazione.

Progetto "il C.A.I. guarda l'Europa"

Prosegue l'impegno della commissione nella realizzazione delle diverse iniziative del progetto che è stato rivisto ed aggiornato.

Nel corso dell'anno è stata messa a punto la raccolta, la rilettura e la nuova impaginazione degli itinerari presenti nella mostra sui SIC proposta nel 2006 in modo da realizzare un libretto. Sono state preparate, con la scuola d'escursionismo, alcune pagine di consigli utili per chi va in montagna e verrà stesa la presentazione. Il testo è stato anche tradotto in inglese e si è deciso di stamparne 3500 copie in italiano e 1500 in inglese da distribuire tra i soci, ma anche nei rifugi, presso il parco delle Orobie, le Comunità Montane ecc.

L'iniziativa è stata presentata in una riunione del Consiglio sezionale.

Sperimentazione sul Fiume Serio

La sezione è stata invitata a partecipare all'iniziativa, promossa dall'ufficio di Bergamo della Regione Lombardia, di rilascio sperimentale di acqua lungo il fiume Serio. Non eravamo direttamente interessati al rilascio in quanto le nostre piccole captazioni non si trovano sull'asse del fiume che era il solo oggetto di sperimentazione, ma alcuni di noi si sono offerti per collaborare nell'opera di monitoraggio che si è svolta in due diverse fasi nei mesi di maggio e settembre con un impegno trisettimanale.

Sentiero naturalistico A. Curò

Il comune di Valbondione ha risistemato a proprie spese il cartello che era stato rimosso per i lavori di sistemazione del parcheggio; la nuova posizione che ci ha soddisfatto si trova nel centro del paese.

Sopralluoghi

Ne sono stati effettuati tre: in Val Parina per una valutazione più approfondita della quantità di materiale ferroso (rotaie) presente nell'alveo del torrente; in Valtorta per monitorare la situazione lungo le piste da sci abbandonate e sottoposte in alcuni punti a grande erosione; sulle pendici del Menna per valutare una strada sterrata di nuova apertura che ci era stata segnalata dall'architetto Gilardi.

I sopralluoghi sono stati documentati con materiale fotografico e una breve relazione.

Segnalazioni

Arrivano spesso, da soci e non, segnalazioni su temi diversi: moto sui sentieri, nuove strade che lasciano perplessi sull'utilità e le modalità di esecuzione, motoslitte ecc.

La commissione di norma prende informazioni sull'argomento e cerca di inviare una risposta alla persona che ha scritto. È stato fatto anche un articolo sul nostro notiziario perché siano noti ai soci gli argomenti oggetto di osservazioni.

Rappresentanze

Alessandra Gaffuri e Luca Pelliccioli sono presenti negli ambiti territoriali di caccia e comprensori alpini; Paolo Maj ci rappresenta nella Consulta Pesca.

Collaborazioni all'interno del C.A.I. e all'esterno

- Nell'ambito della settimana della scienza dell'Istituto Vittorio Emanuele II organizzata dal 26 al 31 marzo, la mostra sui SIC è stata esposta in un'aula della scuola; abbiamo inoltre presentato il C.A.I. durante le relazioni della mattina e la settimana si è conclusa presso il Palamonti con la presenza del gruppo folkloristico "la Bugada, di Schilpario.

- Le classi dei corsi serali dello stesso Istituto sono venute il 3 aprile nel loro orario scolastico al Palamonti accolte e intrattenute dalla commissione e da amici della biblioteca e della scuola di escursionismo. I giovani hanno potuto conoscere la nostra sede, la biblioteca, la palestra ed hanno visitato la mostra, presente in quei giorni, sulla ricerca scientifica ad alta quota.

- Il 5 maggio si è svolto in sede un Convegno sul Turismo Sostenibile nelle Orobie organizzato insieme a Legambiente di Bergamo; in seguito siamo stati presenti alla Tavola Rotonda organizzata sullo stesso tema nell'ambito della manifestazione "Spirito del pianeta" che si tiene al Lazzaretto.

- Abbiamo partecipato all'iniziativa del Gruppo Speleo per un mondo ipogeo pulito presentando una breve relazione sul carsismo nella serata organizzata il 7 settembre presso il centro del Parco dei Colli in Valmarina e collaborando successivamente la domenica 23 alla pulizia del "Lac del lumbric".
- Il 19 ottobre è stata organizzata con la Commissione Culturale una serata presso il Palamonti sull'Itriofauna con la presenza di esperti della Provincia.
- Abbiamo partecipato alla preparazione dell'accordo quadro con il Parco delle Orobie Bergamasche che in seguito la nostra sezione ha firmato in rappresentanza di tutte le sezioni della provincia.
- Prosegue la collaborazione con la Commissione Escursionismo per il programma di gite e il concorso fotografico dedicato a Giulio Ottolini.
- Sono state tenute lezioni sull'ambiente nei corsi di escursionismo della scuola sezionale e nel corso avanzato di arrampicata della scuola di alpinismo "Orobica" di San Pellegrino.
- Abbiamo collaborato nella preparazione delle loro attività con la Commissione Alpinismo Giovanile.
- Siamo stati presenti nella gestione del rifugio Alpe Corte affrontata per la prima volta dalla Sezione con i propri volontari.
- Abbiamo spedito il materiale richiestoci, per la stesura degli atti, dal Centro Studi Valle Imagna in seguito alla nostra partecipazione agli Incontri Tramontani.
- È iniziata la collaborazione con il gruppo "Tutela del fiume Serio" con la finalità di salvaguardare il più possibile i torrenti bergamaschi dalle continue opere di captazione.
- Durante la giornata di pulizia dei fiumi organizzata dalla Provincia, siamo stati presenti in Val di Scalve lungo il fiume Dezzo e ne è seguita un'informazione al presidente Valoti per la presenza di materiale scaricato lungo l'alveo.



Cime di Lavaredo - foto: G. Santini

Anno 2006

Anno 2007

Descrizione	Benem.	Vit.	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Benem.	Vit.	Ordinari	Famigliari	Giovani	Totale	Diff. 06/07
BERGAMO	2	2	2.980	975	325	4.284	2	2	3.000	994	351	4.349	+ 65
Sottosezioni:													
ALBINO			218	88	10	316			214	86	10	310	- 6
ALTA VALLE SERIANA			177	48	14	239			172	51	14	237	- 2
ALZANO LOMBARDO			376	127	20	523			361	123	26	510	- 13
BRIGNANO G. D'ADDA			79	30	6	115			96	34	7	137	+ 22
CISANO BERGAMASCO			173	62	46	281			166	54	38	258	- 23
GAZZANIGA			285	106	62	453			274	104	67	445	- 8
LEFFE			196	93	18	307			201	95	19	315	+ 8
NEMBRO			427	157	36	620			432	158	31	621	+ 1
PONTE S.PIETRO			324	125	22	471			338	127	19	484	+ 13
TRESCORE VALCAVALLINA			197	67	15	279			196	73	21	290	+ 11
URGNANO			87	30	7	124			88	27	6	121	- 3
VALGANDINO			150	46	46	242			150	48	46	244	+ 2
VALLE DI SCALVE			78	26	19	123			70	22	16	108	- 15
VALLE IMAGNA			131	40	57	228			139	36	65	240	+ 12
VAL SERINA			147	42	12	201			148	45	13	206	+ 5
VAPRIO D'ADDA			247	129	18	394			262	124	22	408	+ 14
VILLA D'ALMÈ			195	67	8	270			189	63	9	261	- 9
ZOGNO			190	58	8	256			189	58	12	259	+ 3
Totale Sottosezioni			3.677	1.341	424	5.442			3.685	1.328	441	5.454	+ 12
Totale Sezione Bergamo	2	2	2.980	975	325	4.284	2	2	3.000	994	351	4.349	+ 65
Totale	2	2	6.657	2.316	749	9.726	2	2	6.685	2.322	792	9.803	+ 77

TESSERAMENTO

SOCI AGAI - GUIDE ALPINE: n. 21
 SOCI ONORARI: n. 2
 SOCI VITALIZI - ACCADEMICI: n. 37

TOTALE: n. 9.863

Sezione di Bergamo del **CLUB ALPINO ITALIANO**BERGAMO - Via Pizzo della Presonata n. 15
Codice Fiscale 80004970168**RENDICONTO AL 31 DICEMBRE 2007**
STATO PATRIMONIALE

	31.12.2007		31.12.2006	
ATTIVO				
IMMOBILIZZAZIONI				
Materali				
Sede e magazzino Bergamo	0,00		17.133,46	
F.di amm.to	0,00		-15.616,28	
		0,00		1.516,48
Palamonti	2.955.709,32		2.948.474,38	
F.di amm.to	-60.309,84	2.895.399,48	-38.072,84	2.910.401,54
Scuola elementare di Rava	2.582,28		2.582,28	
F.di amm.to	-2.027,10		-2.027,10	
		555,18		555,18
Rifugi	1.500.219,21		1.427.348,70	
F.di amm.to	-821.991,18	678.228,03	-820.311,18	607.037,52
Impianti sede	1.738,63		1.738,63	
F.di amm.to	-1.738,63	0,00	-1.738,63	0,00
Impianti rifugi	310.641,05		273.141,03	
F.di amm.to	-225.656,87	84.984,16	-225.656,87	47.484,16
Attrezzature sede	6.949,87		6.949,87	
F.di amm.to	-1.952,24	4.997,63	-1.952,24	4.997,63
Attrezzature rifugi	111.729,26		107.006,76	
F.di amm.to	-37.195,84	74.533,42	-37.195,84	69.810,92
Attrezzature Arca Club	15.625,29		15.625,29	
F.di amm.to	-1.598,42	14.026,87	-1.598,42	14.026,87
Attrezzature e automezzi Alpe Corre	17.458,00		0,00	
F.di amm.to	-1.484,12	15.973,88	0,00	0,00
Mobili sede e magazzino	9.949,02		9.949,02	
F.di amm.to	-9.949,02	0,00	-9.949,02	0,00
Mobili e arredi Palamonti	27.624,58		27.624,58	
F.di amm.to	-3.277,50	24.347,08	-3.277,50	24.347,08
Arredi Biblioteca	43.315,13		43.315,13	
F.di amm.to	-42,91	43.272,22	-42,91	43.272,22
Mobili rifugi	264.707,95		264.707,95	
F.di amm.to	-241.371,62	23.336,33	-241.371,62	23.336,33
Macchine elettr. Palamonti	86.617,66		85.988,26	
F.di amm.to	-46.971,71	39.645,95	-46.971,71	39.016,55
		3.899.300,23		3.785.802,48
Finanziarie				
Partecipazioni	2.704,46		2.704,46	
Titoli e inv. c/o Banca Popolare di Bg.	714.462,72		714.462,72	
Obbligazioni Banca Popolare BG	499,63		499,63	
Depositi c/o Cred.berg.	809.049,74			
Depositi cauzionali	4.225,92		4.225,92	
		1.531.533,47		721.883,73
RIMANENZE				
	20.365,82	20.365,82	18.845,33	18.845,33
CREDITI				
Clienti	31.378,99		8.356,81	
Rifugiati	657,91		353,50	
Sottoscrizioni	97.872,79		122.017,80	
Altri	144.806,05		108.705,75	
		274.715,74		239.433,86
DISPONIBILITA' LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	259.632,88		178.728,59	
Disp.liquide Palamonti	28.024,64		26.743,07	
Depositi bancari Sei Cal	4.499,66		93.467,84	
Cassa	7.320,30		16.460,58	
		299.477,48		317.399,88
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	0,00		74,37	
		0,00		74,37
TOTALE ATTIVO		6.025.392,74		5.083.439,65

31.12.2007

31.12.2006

PASSIVO**PATRIMONIO NETTO**

Patrimonio netto	3.096.271,85		2.309.152,17	
Fondo contributi Palamonti	1.106.007,35		1.106.007,35	
Fondo contributi Biblioteca	75.376,26		75.376,26	
Fondo contributo Prog. Tagliaferri	50.369,48		0,00	
Fondo rival. Moner. L. 413/91	48.713,24		48.713,24	
Fondo rival. Moner. L. 350/03	405.000,00		405.000,00	
Rifugi sottosezioni	233.046,36		233.046,36	
Avanzo/Disavanzo di gestione	106.889,43		-7.272,61	
	106.889,43	5.121.673,97	-7.272,61	4.170.022,77

FONDI E CONTRIBUTI FINALIZZATI

F.do Studio Parco Orobie	623,42		623,42	
F.do "Gente in Montagna"	78,83		3.155,83	
F.do attività comm. impegno sociale	15.615,28		21.425,28	
		16.314,83		25.204,53

TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO

		26.639,86		29.840,16
--	--	-----------	--	-----------

DEBITI

Fornitori	305.124,70		247.784,03	
FRSL	475.000,00		500.000,00	
Sottosezioni	710,89		4.597,11	
Tribunari	10.356,80		29.884,35	
Previdenziali	2.216,66		2.209,60	
Altri debiti	33.421,90		58.002,07	
		847.030,95		842.477,16

RATEI E RISCONTI

Ratei passivi	5.172,07		5.436,70	
Risconti passivi	8.561,66		10.458,33	

TOTALE PASSIVO

		6.025.392,74		5.083.439,65
--	--	--------------	--	--------------

CONTI D'ORDINE

Garanzie ricevute da terzi	97.986,83		97.986,83	
Garanzie prestate a terzi	505.164,87		505.164,57	
		603.151,40		603.151,40

CONTO ECONOMICO**RICAVI E PROVENTI**

Quote sociali	276.649,46		274.908,74	
Proventi da rifugi	119.067,71		135.861,39	
Ricavi e contributi Alpe Corra	75.796,22		0,00	
Attività delle Commissioni	302.703,18		231.291,66	
Attività Sei-Cai	148.402,03		162.778,74	
Area Club	50.198,37		45.884,70	
Proventi vari	10.267,00		8.091,30	
Vendita articoli diversi	8.079,53		11.166,28	
		991.163,50		869.982,81

COSTI E SPESE

Tesseramento soci	180.739,07		173.776,15	
Costi commissioni	310.860,24		204.721,57	
Costi Sei-Cai	113.969,94		147.110,53	
Pubblicazioni sociali	40.904,99		38.308,52	
Costi Palamonti	74.038,02		78.498,26	
Costi rifugi	38.499,50		46.091,38	
Costi rifugio Alpe Corra	53.237,07		0,00	
Altri costi	60.211,72		23.948,78	
Area club	41.598,10		36.039,23	
Acquisto libri e articoli diversi	5.875,26		10.215,50	
		-919.934,61		-758.709,92

COSTI PER IL PERSONALE

Salari e stipendi	45.965,56		45.028,58	
Oneri sociali	12.469,31		11.916,58	
Trattamento di fine rapporto	3.888,39		3.872,60	
		-62.323,26		-60.817,76

AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI

Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	25.401,12			
Accantonamento per rischi e oneri	84.730,08			
		-110.151,20		-40.015,88

VARIAZIONE DELLE RIMANENZE

		1.520,49		-813,84
--	--	----------	--	---------

ONERI TRIBUTARI

		-36.315,57		-25.192,08
--	--	------------	--	------------

PROVENTI E ONERI FINANZIARI

Proventi da partecipazioni	0,00		0,00	
Altri proventi finanziari	9.347,24		6.688,93	
Interessi e altri oneri finanziari	-3.733,16		-3.923,20	
		5.594,08		2.765,73

PROVENTI E ONERI VARI

Proventi	237.346,00		5.528,33	
Oneri	-10,00		0,00	
		237.336,00		5.528,33

RISULTATO DI GESTIONE

		106.889,43		-7.272,61
--	--	------------	--	-----------

AVANZO/DISAVANZO DI GESTIONE

		106.889,43		-7.272,61
--	--	------------	--	-----------



Pizzo Tre Signori - foto: G. C. Agazzi

relazioni **SOTTOSEZIONI**
ANNUARIO 2007

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Claudio Panna
Consiglieri:	Carlo Acerbis, Ivan Azzola, Cristiano Caldara, Alessandro Castellerti, Adriano Ceruti, Giovanni Noris Chioda, Diego Chiodini, Matteo Gallizioli, Alessandro Nani, Valentino Poli, Franco Steffenoni.
Segreteria:	Carlo Acerbis
Referente internet:	Mariangela Signori.
Bibliotecario:	Nello Birolini

Situazione soci

Ordinari	214
Famigliari	86
Giovani	10
Totale	310

La 61ª relazione

Questa nostra 61ª relazione annuale vede confermata l'oppositività della Sottosezione che, oltre a mantenere il proprio numero di soci ed a riproporre tutte le iniziative divenute tradizionali, si sta adoperando, da un lato, per utilizzare al meglio le moderne forme di informazione e rendersi così sempre più visibile sul territorio, dall'altro, per un maggior interessamento dei giovani; sia con un massiccio intervento nella scuola, sia nel coinvolgimento in attività che avviano alla frequentazione della montagna e che sensibilizzano alla salvaguardia ambientale. Un altro significativo aspetto riguarda più strettamente l'alpinismo classico visto che ormai annualmente la Sottosezione organizza o collabora a spedizioni extracrocio. Quest'anno rispettivamente 11 e 9 soci hanno partecipato ad un trekking e ad una spedizione, sempre in Himalaya, prima in Cina e poi in India. A tutti gli iscritti, ai promotori, ai capo gita, ai collaboratori a vario titolo, il più cordiale ringraziamento.

Attività invernale

Ancora una volta il rendiconto registra il consueto stravolgimento del programma invernale che solo per quanto concerne la presciistica e il corso sci per principianti si è svolto regolarmente, come da calendario. Invece circa le gite sciistiche e le uscite di scialpinismo... si sono dovuti operare molti spostamenti di data e sostituzioni di gite. Comunque i Soci "navigati" ben conoscono questa realtà, frequentano la sede per accordarsi sulle variazioni o si informano per tempo. Le escursioni non sono diminuite di numero e nemmeno per importanza delle mete, anzi... Fra le più remunerative, quelle alla cima Rosetta, al monte Cavalgrosso, al Gran Sasso, all'Entrelor, allo Schwarzhorn. Complessivamente si sono effettuate 12 uscite, fra le quali per prime, quelle propedeutiche, sui clas-

sici percorsi orobici, anche per il consueto "ripasso" nell'utilizzo dell'attrezzatura di soccorso e delle norme di prudenza in ambiente innevato.

Il 4 marzo, a Gromo-Spiazz, le gare sociali, arricchite quest'anno da una salita cronometrata e da una classifica a copie, hanno riscosso il consueto successo di pubblico e di partecipanti ed hanno assegnato il titolo di campioni sociali a:

<i>Cuccioli m.</i>	Federico Gritti
<i>Cuccioli f.</i>	Silvia Panna
<i>Ragazzi m.</i>	Giorgio Canini
<i>Ragazzi f.</i>	Carlotta Sala
<i>Allievi m.</i>	Marco Carrara
<i>Allievi f.</i>	Biffi Giulia
<i>Amatori m.</i>	Giovanni Noris Chioda
<i>Amatori f.</i>	Lidia Bortolotti
<i>Senior m.</i>	Alessio Caio
<i>Senior f.</i>	Simona Masseroli
<i>Veterani m.</i>	Adriano Ceruti
<i>Veterani f.</i>	Lucia Gelmi
<i>Rally</i>	Gianfranco Gambarini
<i>Combinata</i>	Fabio Salvi
<i>Cronometrata in salita</i>	Elio Nicoli
<i>"Duo" di famiglia</i>	Silvia e Claudio Panna

C.A.I. - Scuola

Nell'anno scolastico si è ripetuto il corso di Trekking in tutte le quarte del Circolo Didattico di Albino, mentre per tre quinte si sono tenute lezioni teorico-pratiche di Orientamento.

Più di 200 i ragazzi interessati, 5 i nostri relatori, cui si sono aggiunti altrettanti accompagnatori. Per la scuola media, 41 studenti hanno preso parte al corso roccia che annualmente viene organizzato in collaborazione con il prof. Goisis, nella palestra artificiale di arrampicata presso le medie di Desenzano-Comenduno. Sono seguite anche uscite sul territorio e, nei giorni 27/28 maggio la classica escursione con base il rif. Curò dove, come già evidenziato negli scorsi anni, la possibilità di immersione nell'ambiente montano offre numerosissimi spunti di riflessione e di educazione. Quasi a rendere più utilmente pratica la trattazione di argomenti inerenti l'andare per monti, quest'anno la comitiva è stata colta da un'intera giornata di neve tardiva, che ha permesso interessanti osservazioni e indotto ad apprezzate variazioni di programma. Sempre a favore dei giovani è continuata la collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune di Albino nello svolgimento dei giochi scolastici di fine anno mentre, al fine di promuovere maggior attenzione e consapevolezza ai valori ambientali e del volontariato, con la cooperativa "Il Cantiere", si sono accompagnate due scolaresche in Valqua. Nelle due giornate si è provveduto a mantenere in ordine il percorso, già curato da volontari del C.A.I., sino alla nota palestra di roccia.

Attività estiva

Probabilmente sia la scarsità di precipitazioni nevose che il ritiro dei ghiacciai inducono, quasi per reazione, ad una maggior voglia di sci; di conseguenza anche se l'andamento stagionale ha condizionato le scelte della sottosezione, di fatto sino a tutto maggio ci si è dedicati principalmente allo scialpinismo. L'attività estiva è iniziata a giugno, con la salita al pizzo di Rodes, da Piareda ed è proseguita sino ad ottobre con la consueta pausa, per quanto riguarda le iniziative sociali, nel mese di agosto. Variando spesso il programma in calendario, si sono organizzate, in totale, 9 escursioni, con decisioni prese di volta in volta all'ultima ora, in sede. Particolarmente importanti le uscite al Breithorn-Polluce o quella in Dolomiti, con la salita della ferrata degli Alleghesi, al Civetta, con la quale si è praticamente conclusa la stagione. La partecipazione si è mantenuta buona, entro i nostri standards consueti.

Ad inizio novembre sul monte Cavlera, si è celebrata l'annuale S. Messa a ricordo degli amici "andati avanti", cui sono seguiti il pranzo sociale e la castagnata. Nell'occasione sono stati festeggiati i soci 25nnali: Carlo Busetti e Claudio Panna ed i cinquantennali: Ermanno Carminati, Roberto Carrara e Lorenzo Cassader. A tutti questi nostri fedelissimi vanno le congratulazioni della Sottosezione e l'augurio di un lungo ed appagante perdurare della loro passione per la montagna.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del consiglio

Presidente:	Ongaro Gian Pietro
Vice Presidente:	Giudici Antonio
Segretario:	Erpili Gigliola
Tesoriere:	Zucchelli William
Consiglieri:	Moioli Aurelio, Pasini Alfredo, Pifferi Maurizio, Bigoni Anna, Pasini Giovanni, Fornoni Angelo, Filisetti Ettore, Olivari Claudio, Cominelli Gianluigi, Zanoletti William, Boccardi Tarcisio, Bonacorsi Susanna.

Revisori dei conti: Zanoletti Arduino, Guerini Donato

Situazione soci

Ordinari	177
Famigliari	52
Giovani	21
Totale	250

Un altro anno è passato, il quattordicesimo da quando la nostra sottosezione si è costituita.

Il 2007 appena trascorso ha regalato momenti da non dimenticare e subito ricordiamo le due giornate memorabili organizzate in occasione del 400° anniversario dell'apparizione della MADONNA DELLE GRAZIE, con la traversata effettuata assieme agli amici dell'APRICA, TEGLIO e TIRANO, partendo da CARONA DELLA VALTELLINA attraverso il passo della Caronella fino ad ARDESIO.

Tanti comunque gli eventi organizzati durante l'anno partendo dalla riuscita cena sociale effettuata in Gennaio al ristorante "Da Martino" a Gandellino. (Ricordiamo purtroppo la recente scomparsa del sig. Martino).

Agli inizi di Marzo si è tenuta una riuscitissima spaghetтата al chiaro di luna presso il rifugio Vodala raggiunto con ciaspole e sci.

In Maggio la consueta gara sociale svoltasi presso il nostro rifugio "Capanna Lago Nero". A causa della mancanza di neve si è trasformata in una gara running con la vittoria della famiglia Pasini.

A tal proposito come non ricordare le due favolose vittorie del nostro Renato, una con la coppa del Mondo nello sprint in Russia e la seconda assieme a Zorzi, Medaglia d'ORO a Sapporo!

A fine Maggio gita al Gran Sasso con una trentina di partecipanti. Tre giornate memorabili con visita alle grotte di Frassassi.

Il 17 Giugno la SS.Messa al rifugio Brunone con la sempre importante collaborazione della famiglia Scolari del Bar Ristorante di Gandellino.

14 e 15 Luglio: Pellegrinaggio dalla Valtellina per il 400° dell'apparizione della Madonna.

Ad Agosto un folto gruppo di soci ha partecipato assieme alla sede della sezione di Bergamo all'OROBIE SKYRUNNING, sia come supporto alla logistica che come partecipazione alla gara. Entusiasmaste il terzo posto del trio PASINI ALFREDO - PASINI FABIO - PASINI RENATO.

Sempre in Agosto la consueta settimana con i ragazzi.

Dicembre ci porta al Santo Natale che ci ha impegnati nell'organizzazione di una serata di scambi augurali presso il cine-teatro di Ardesio con la partecipazione del coro ANA di SOVERE e del nostro socio alpinista MERELLI che ha illustrato un'iniziativa benefica in Nepal.

Ricordiamo il nostro gruppo di "Sempreverdi" con parecchie uscite (10), punto di riferimento per coloro che desiderano fare escursioni in totale sicurezza e simpatia. Gennaio al pizzo Formico, Maggio al trofeo Parravicini, Giugno al Monte Alben, Luglio a Corteno Golgi-Monte Ferrante-Monte Secco, Agosto al passo del Tonale e ghiacciaio del Presena, Settembre una panoramica escursione Elusone-Blum-Croce del Paré-Rif.Olmo.

Come non dimenticare poi il nostro rifugio "Capanna Lago Nero", fonte di sostegno del nostro sodalizio, stupendamente gestito da Alfredo e Albertina aiutati da parecchi soci.

In evoluzione il progetto di costruzione di una fontana presso il rifugio Alpe Corte con l'auspicio di concludere l'opera nel 2008.

Infine un ricordo ai nostri soci defunti, è per loro che ogni anno si tiene la Messa al Rifugio Brunone.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gianni Rota
Vicepresidente:	Alfredo Pansera
Segretario:	Enzo Suardi
Tesoriere:	Luigi Roggeri
Consiglieri:	Michelangelo Arnoldi, Mauro Austoni, Cristina Bergamini.

Revisore dei conti: Vittorio Gandelli, Walter Masserini, Giancarlo Valenti

Situazione soci:

Ordinari	359
Famigliari	123
Giovani	27
Totale	509

Il Consiglio Direttivo desidera ringraziare tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative programmate nel corso dell'anno sociale.

Prima di descrivere le attività svolte nel corso nell'anno 2007, rinnoviamo le più sentite condoglianze ai familiari dei soci defunti: Don Giuseppe Premarini, Attilio Curnis, Sergio Dalla Longa, Emilio Zilioli, Pezzotta Piero, Mangili Giovanni Franco estendendole a coloro che nel corso dell'anno sono stati colpiti negli affetti più cari.

Attività invernale

Diverse uscite di scialpinismo sono state effettuate da vari soci appassionati di questo sport; tra le escursioni più significative si annotano: Pizzo Scalino Pizzo di Pertto, Pizzo Tambò, Cima Presena, Corna Piana, Pizzo Camino, Piz Lagrev, Piz Lunghin, Piz Grevasalvas, Corno Stella e altri.

Il 25 Febbraio, in collaborazione con la sottosezione di TreSCORE Valle Cavallina si è effettuata una uscita scialpinistica, meta la salita al Monte Siltri (San Simone) purtroppo sospesa per una fitta nebbia e una consistente nevicata; lungo la discesa, tre gruppi distinti di scialpinisti hanno proceduto ad una simulazione di soccorso per travolti da valanga, utilizzando apparecchiature ARVA abbinate a strumenti di soccorso quali pale e sonde.

Il 4 Marzo, una bellissima e fredda giornata ed una neve appena sufficiente sono state le premesse per la disputa della nostra gara sociale di scialpinismo a coppie nella Conca di Epolo a Schilpario; buona la partecipazione dei soci con una sensibile presenza di nomi femminili. Al termine, abbiamo "portato" le gambe sotto i tavoli dell'albergo S. Marco in località Pradella, dove si sono svolte le premiazioni non solo dei vincitori ma di tutti i partecipanti alla gara.

1° Classificato: Rota Gilberto – Epis Roberto col tempo di 10' 17"

2° Classificato: Morosini Pinetto – Rossi Lara col tempo di 13' 20"

3° Classificato: Rota Nicola – Gerosa Edoardo col tempo di 13' 44"

Il 20 Gennaio il socio Tiraboschi Emilio e Zenoni Paolo hanno effettuato la salita alla Tour Ronde m 3792 per il couloir Rebuffat.

Il 29/30 Aprile sempre Tiraboschi Emilio con Zenoni Paolo e Pellegrini Pietro hanno salito la vetta delle Les Droites (Argentiere) m 4000 dedicando l'impresa agli "amici scomparsi". La salita lungo il Couloir Lagarde, 1000 m il dislivello, è stata di grande impegno fisico e mentale presentando tutte le difficoltà dell'alta montagna invernale, crepaccie terminali, cascate di ghiaccio con 70° e 90° di pendenza, canali di ghiaccio di 60°/65°, una cresta in misto con passaggi di 4°/5° grado e infine una cresta di neve molto affilata sino alla vetta. Il 1° Maggio, la classica festa ai Campelli di Schilpario dove si è disputata la gara sociale di Slalom Gigante nel Canalone della Bagozza per la IV edizione della coppa "Cesare e Natale" a.m. Vinta da Gritti Michele col tempo di 31' 19".

Buona la partecipazione dei soci appassionati; degno di nota è stato il coinvolgimento coraggioso delle partecipanti femminili.

Dopo le premiazioni non è mancata la tradizionale grigliata.

Baita Cernello

Il 26 Maggio è stata la giornata del rifornimento della Capanna sociale mediante l'impiego di elicottero; ci sembra doveroso in questo piccolo spazio ricordare come in quell'occasione il socio Curnis Attilio, accompagnato dalla moglie Giovanna, ha voluto per l'ultima volta raggiungere quella baita che per diversi anni fu gestita con passione e meticolosità dalla coppia.

Grazie allo spirito di sacrificio di diversi soci nella autogestione e nella esecuzione di lavori di manutenzione della baita, il Consiglio Direttivo rivolge a loro un doveroso ringraziamento al fine di riconoscere quella azione di volontariato che permette di mantenere viva e operante la funzionalità della baita stessa.

Si rammenta che la baita rimane chiusa per l'intero periodo dell'anno che va dal 1 novembre al 31 di maggio.

Attività estiva

Come da programma, hanno avuto luogo le gite dell'anno; unica nota negativa la scarsa partecipazione dei soci, nonostante le proposte fossero caratterizzate da una facile accessibilità cioè aperte a tutti.

Il 10 Giugno al rifugio Elisa (Grigne): guai sottovalutare la quota di 1515 m - s.l.m. poiché in una giornata particolarmente afosa i partecipanti hanno dovuto affrontare ben 1200 m di dislivello!

23/24 Giugno: non essendo effettuabile la gita al rifugio Ponti (chiusura strada di accesso), la scelta è caduta sul rifugio Tartaglione – Crispo sopra l'abitato di Chiareggio, facilmente raggiungibile con ottimo sentiero in circa 45 minuti; il rifugio, ben gestito, ha offerto un ottimo trattamento culinario e un riposo notturno da albergo a 5 stelle. Vi ritorneremo quanto prima. Il giorno seguente, con un giro ad anello, si è raggiunto il rifugio Del Grande – Camerini, mentre la meravigliosa parete Nord del Disgrazia, di fronte, non finiva mai di stupire.

7/8 Luglio: la Becca Bianca (Rutor), una cima interessante, fortunatamente... poco famosa; un pienone al rifugio Defeyes ma solo il nostro gruppo è salito alla Becca. La bella giornata di sabato non lasciava presagire il repentino cambiamento del giorno dopo: infatti, domenica, nebbia sul ghiacciaio abbinata a nevischio mentre la pioggia ci ha accompagnati sino ai nostri mezzi di trasporto parcheggiati appena sopra La Thuile.

15 Luglio: salita al Monte Vioz (Ortles – Cevedale). L'ascesa, con partenza dalla stazione della seggiovia è abbastanza impegnativa per il dislivello da superare ma assai gratificante per il panorama e per il tracciato molto vario, per nulla monotono. 22 Luglio: cinque anni fa vi era ancora molta neve e i laghetti alti di Ercavallo (ValCamonica) esistevano ed erano ben visibili; quest'anno dei laghetti più bassi solo uno era ben evidente, mentre in alto purtroppo si potevano notare le "vasche" asciutte dei laghi di Ercavallo. Con un giro ad anello abbiamo poi raggiunto il grazioso rifugio Bozzi.

27/30 Agosto: Trekking nelle Alpi Marittime (Parco Argentera – Mercantour) tra Italia e Francia; in questo caso la partecipazione è stata interessante e nota positiva l'inserimento di due giovani anzi giovanissimi (12 e 16 anni). Ampi spazi sempre intorno a noi, mai visti così tanti animali lungo l'intero percorso.

8/9 Settembre: la gita programmata in Val Gardena (Sassolungo e Sasso Piatto) non ha avuto luogo per il numero esiguo di iscritti.

Il socio Cristian Trovesi nel mese di Agosto ha partecipato ad una spedizione alpinistica come capo cordata in un gruppo di vette inviolate e sconosciute nel Kashmir Indiano. L'alpinista, ha aperto una via lungo una parete rocciosa di 1500 m di altezza, raggiungendo la vetta inviolata di circa 6000 m in seguito denominata Golden Sentinel. - La sottosezione ringrazia il socio Cristian per la notevole impresa effettuata, e gli augura di proseguire al meglio nella sua esperienza di alpinista conservando la sua caratteristica di ragazzo semplice. Il socio anziano Paolo Pedrini si è "permesso" durante l'anno di spaziare dalle Orobie all'Engadina, dalla Val Camonica alla Marmolada, dalla Valtellina all'Oberland Bernese. Dai suoi fedeli appunti costantemente descritti sul libro delle attività dei soci esposto nella sede, si comprende come si possa amare la montagna ed il suo ambiente trascorrendovi anche alcune notti nei rifugi e nei bivacchi; Pedrini tra l'altro annota così la realtà: "rinuncio per troppa neve e solitudine" (in valle Bodengo) e in barba alla solitudine passa la notte del suo compleanno al bivacco Cecchini (valle Spluga); si meraviglia inoltre del cambiamento radicale della Marmolada ricordandosi come era quando nell'anno 1949 con la 32ª batteria del 2ª Artiglieria da montagna - Gruppo Bergamo -, portò l'obice 75/13 sulla Punta Penia.

Attività socioculturale e varie

Anche quest'anno abbiamo festeggiato la festa della donna (8 Marzo) e presso la nostra sede vi è stata una parata di torte e dolci prettamente casalinghi per il palato.... delle festeggiate.

In Aprile, presso la Casa di Riposo Martino Zanchi, il nostro sodalizio ha partecipato alla festa dei compleanni degli ospiti della Casa.

Nel mese di Maggio la nostra sottosezione e il gruppo ANA di Gorle hanno accompagnato alcune classi delle scuole elementari di Gorle per la visita guidata delle vecchie miniere di Schilpario; la stessa gita alle miniere è stata riproposta nel mese di Settembre accompagnando questa volta alcune classi della scuola elementare di Ranica.

Quest'anno, in occasione della gita socio culturale del 07 Ottobre abbiamo visitato la città di Vigevano in Lomellina, sulla destra del Ticino, centro ricco di monumenti del periodo visconteo - sforzesco. Sulla via del ritorno nei pressi di Abbiadegrasso abbiamo visitato, con piacere e meraviglia l'Abbazia di Morimondo nel piccolo paese omonimo, fondata dai Cistercensi nel 1136.

Il 23 Settembre è stata celebrata a Valbondione presso la "Cappella Simoncelli" la S. Messa celebrata da Mons. Achille Sana in onore dei Caduti della Montagna con una buona partecipazione di soci.

Il 28 Ottobre la tradizionale castagnata a Olera ha avuto una buona partecipazione di soci e simpatizzanti.

La XXXIVª Rassegna dei Cori Alpini del 17 Novembre ha avuto luogo nel nuovo Auditorium di Alzano sito in piazza Caduti di Nassirya grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale; oltre al Coro Due Valli hanno partecipato alla manifestazione il Coro C.A.I. di Bologna e il Coro G. Paulli di Cremona. Nella serata si sono premiati i soci con venticinque anni di fedeltà al C.A.I. e a seguire vi è stata la premiazione dei vincitori del XXXII Concorso Fotografico Natale Zanchi, così ripartita:

SEZIONE B/N

1º premio assoluto "Il nonno di Cinquecerri" di Enzo Suardi

SEZIONE COLORE

1º Premio all'opera "Non profanare l'incantesimo" di Bruno Pezzoli

2º Premio all'opera "Verso il Curò" di Cesare Bonfanti

3º Premio all'opera "Bocchette" di Cesare Bonfanti

SEZIONE DIA

1º Premio all'opera "Gran Zebrù" di Ivan Austoni

2º Premio all'opera "Autunno" di Angelo Gregis

3º Premio all'opera "Dai Laghetti delle Valli" di Cristina Bergamini

PREMIO SPECIALE DI ALPINISMO / SCIALPINISMO

alla foto "Luci e ombre" di Giorgio Marconi

Il IV Trofeo "Ai Caduti della Montagna" del XXXII Concorso Fotografico "Natale Zanchi" è stato assegnato alla foto "Canada 4" di Giancelso Agazzi

Al termine di questa relazione ogni socio potrà e dovrà fare due considerazioni: la prima, se il programma svolto nell'anno è stato esaustivo in tutti i suoi aspetti, la seconda che il programma dell'anno prossimo potrà essere ulteriormente migliorato apportandovi nuove e giovani idee e concetti innovativi in un gruppo di forze che ogni anno certamente non si accrescono.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ferri Fiorenzo

Vicepresidente: Cazzulani Angelo, Bombardieri Afra

Segreteria: Artaldi Pinuccia, Bombardieri Afra

Contabilità tesseramento:

Rotoli Tino, Carminati Cristina, Artaldi Pinuccia

Commissione Gite estive:

Bugini Vito, Orsini Alberto, Corna Rosanna

Commissione arrampicata:

Bombardieri Afra, Belloli Giordano

Commissione Gite invernale:

Carminati Rosolino, Corna Rosanna, Bugini Vito

Scuola sci fondo: Carminati Rosolino

Commissione Baita:

Ferri Fiorenzo, Cazzulani Angelo, Belloli Giordano

Commissione scuola:

Ferri Fiorenzo, Bombardieri Afra, Belloli Giordano

Soci: 124

Consiglio e baita del "Nono"

Anche quest'anno siamo giunti al momento di tirare le somme. Ripensando al periodo appena trascorso mi tornano alla mente un sacco di episodi, immagini, momenti divertenti che hanno caratterizzato l'anno trascorso. Il primo pensiero va al nuovo consiglio che si è formato e di cui fanno parte un bel gruppo di "giovani" che sicuramente daranno un grosso contributo di idee fresche e innovative. Come dimenticare poi tutto il lavoro fatto nella nostra baita del "Nono" che è stata oggetto di alcuni interventi di ristrutturazione, dovuti all'età che avanza per tutti!!! Oltre alla sistemazione della legnaia, ab-

biamo realizzato il secondo bagno strutturato in modo da poter essere utilizzato dalle persone diversamente abili. Ci tengo a sottolineare che siamo una delle poche strutture in grado di offrire questo tipo di risorsa.

Arrampicata e giovani

Grazie alla collaborazione di Afra e Camillo, Giordano ha potuto realizzare un corposo programma rivolto all'arrampicata che ha riscosso un forte interesse tra i soci più giovani.

Escursionismo Skyraid

Come tutti gli anni non sono mancate le "novità": l'aver partecipato allo staff della prima edizione "OROBIE SKY-RAID" dove siamo stati coinvolti insieme ad alcuni simpaticizzanti C.A.I. Indimenticabili e ricche di emozioni sono state le uscite ai forti di Genova e alla fortezza di Fenestrelle, alle quali hanno partecipato, oltre i soci C.A.I., numerosi "esterni" al gruppo permettendoci così di far conoscere la nostra realtà ad un numero ancora maggiore di persone. Non sono mancate, come da tradizione, le escursioni sulle nostre montagne che hanno coinvolto un buon numero di persone (anche gruppi familiari).

Bicicletta, bocce e castagne

Abbiamo comunque scelto di mantenere alcuni eventi che consideriamo ormai facenti parte della nostra "tradizione": l'immane bicicletta, ormai alla sua sesta edizione, che è stata destinata quest'anno alla scoperta di Vicenza, Marostica e Bassano del Grappa.

La tradizione è continuata anche con la classica raccolta di castagne tenutasi anche quest'anno a Paspardo, dove si è svolto un interessante tour della zona. Potevamo poi non ritrovarci tutti alla Baia Del Nono per degustare il frutto della nostra fatica?

Per salutare la bella stagione si è organizzata la tradizionale gara di bocce aperta a tutti i più coraggiosi, che sono stati poi premiati con una ricca e sorridente cena sociale alla quale hanno partecipato gran parte dei soci della sottosezione C.A.I. di Brignano Gera D'Adda.

Collaborazione con altre Sottosezioni e Sezioni C.A.I. - Corso di sci - ginnastica presciistica

L'anno trascorso ha visto anche il proseguimento della collaborazione con le sottosezioni di Vaprio d'Adda, Trezzo sull'Adda e Cassano d'Adda nell'organizzazione e gestione del corso di sci di fondo e delle varie uscite sulla neve. Inoltre alcuni soci si sono prodigati nello sci escursionistico con il C.A.I. di Vaprio ed C.A.I. Edelweiss di Milano.

Sempre molto frequentato è stato anche il corso di ginnastica pre-sciistica e di mantenimento che si svolge in gruppi di 20 lezioni dal mese di ottobre 2006 al mese di marzo 2007. Con la bella stagione abbiamo proseguito il mantenimento fisico, con un gruppo appassionato di corsa, effettuato presso il centro sportivo di B.G.d'A. fino alla fine di mese di settembre.

Il 2007 si è poi concluso con lo scambio di auguri e doni natalizi presso la nostra sede, il tutto condito da panettoni, pandori, spumante e tanta allegria!!!

Manuale per scalare le montagne

1) Scegli la montagna che desideri scalare. Non lasciarti trascinare dai commenti degli altri, di coloro che dicono: "Quella è la più bella", oppure: "Questa è la più facile." Giacché

raggiungere l'obiettivo ti costerà molte energie e tanto entusiasmo, dovrai essere l'unico responsabile della scelta, perfettamente convinto delle tue azioni.

2) Impara come arrivare ai piedi della montagna. Sovente si vede la montagna da lontano: è bella, interessante, piena di sfide. Ma che cosa succede allorché si cerca di avvicinarsi a essa? Le strade sembrano girarle intorno; alcune foreste si interpongono fra te e la tua meta; ciò che sulla mappa appare lampante, nella vita reale risulta assai difficile. Ecco perché devi essere pronto a imboccare tutte le strade e tutti i sentieri, finché un giorno ti ritroverai ai piedi della vetta che intendi scalare.

3) Apprendi da chi ha già compiuto quel percorso. Per quanto tu ritenga di essere unico, c'è sempre qualcuno che ha inseguito il medesimo sogno prima di te e ha lasciato alcuni segnali che possono rendere più facile il tuo percorso: punti dove fissare la corda, sentieri che abbreviano il tragitto, rami spezzati che consentono una marcia più spedita. Il cammino appartiene a te, al pari di ogni responsabilità, ma non dimenticare che l'esperienza altrui è di grande aiuto.

4) Da vicino, i pericoli risultano controllabili. Quando cominci a inerpicarti sul monte dei tuoi sogni, presta attenzione all'ambiente circostante. Com'è ovvio, vi sono dei precipizi, delle spaccature quasi impercettibili, delle rocce talmente levigate dalle tempeste che, con il gelo, diventano scivolose. Tuttavia, se ti premurerai sempre di verificare dove posi il piede, ti accorgerai delle varie trappole e saprai evitarle.

5) Il paesaggio cambia, quindi goditelo. Pur muovendosi con un preciso obiettivo nella mente - raggiungere la vetta -, durante la salita si possono ammirare altre cose: non ti costa nulla fare alcune soste e goderti il panorama circostante. A ogni metro conquistato, puoi vedere più lontano: approfittane dunque per scoprire particolari di cui non ti eri nemmeno accorto.

6) Rispetta il tuo corpo. Soltanto chi riserva al proprio corpo le giuste attenzioni riesce a scalare una montagna. Poiché disponi di tutto il tempo che la vita ti offre, cammina senza pretendere ciò che non può esserti dato. Se procederai troppo in fretta, ti stancherai e desisterai a metà dell'impresa. Se avvanzerai troppo lentamente, potresti essere sorpreso dalla notte - e allora sarai perduto. Goditi il paesaggio, approfitta dell'acqua delle sorgenti e dei frutti che la natura ti offre generosamente, ma continua a camminare.

7) Rispetta la tua anima. Non continuare a ripeterti: "Ce la farò." La tua anima lo sa perfettamente: le occorre soltanto quella lunga camminata per crescere, per estendersi fino all'orizzonte e raggiungere il cielo. Un'ossessione non fornisce alcun aiuto per il perseguimento dell'obiettivo: anzi, finisce per annullare il piacere della scalata. Attenzione, però: non continuare neppure a ripeterti: "È più difficile di quanto pensassi", perché un simile comportamento ti farebbe perdere la forza interiore.

8) Preparati a percorrere un chilometro in più. Il percorso per raggiungere la vetta della montagna è sempre più lungo di quanto si pensa. Non ingannarti: arriva sempre il momento in cui ciò che sembra vicino risulta ancora molto lontano. Tuttavia, se sarai preparato ad affrontare una simile evenienza, ad andare oltre, questo non rappresenterà un problema.

9) Gioisci, quando raggiungi la vetta. Piangi, batti le mani, urla ai quattro venti che ce l'hai fatta. Lascia che il vento, las-

sù in cima - è sempre ventosa, la vetta! - ti purifichi la mente, rinfreschi i tuoi piedi stanchi e sudati, ti apra gli occhi e ripulisca il tuo cuore della polvere. Che bello: ciò che prima era soltanto un sogno, un panorama lontano, adesso appartiene alla tua vita. Sì, ce l'hai fatta!

10) Fai una promessa. Approfita del fatto di avere scoperto una forza di cui ignoravi l'esistenza per dire a te stesso che, d'ora in poi, la utilizzerai sempre, ogni giorno che ti resta da vivere. Sforzati per promettere di scoprire un'altra montagna e di partire per una nuova avventura.

11) Racconta la tua storia. Sì, racconta la tua storia. Porta il tuo esempio. Di a tutti che è possibile, dimodochè altri individui abbiano il coraggio di affrontare le proprie montagne. Paulo Coelho

Come di consueto Vi porgo i miei più sentiti auguri per l'anno 2008 a nome di tutta la sottosezione C.A.I. di Brignano Gera D'Adda - Il presidente della sezione C.A.I. di Brignano Gera D'Adda: Ferro Fiorenzo - Relatrice: Elena Ferri

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Panza Francesco
Vice Presidente:	Balossi Emanuele
Segretario:	Butti Antonella
Vice Segretario:	Torri Gianfranco
Consiglieri:	Bolis Matteo, Bonacina Martino, Burini Paolo, Chiappa Adriano, Crippa Enrico, Donizetti Matteo, Radaelli Diego.

Soci

Ordinari:	166
Famigliari:	54
Giovani:	39
Totale:	259

Anche quest'anno, le varie attività si sono svolte in maniera soddisfacente con ampia partecipazione di soci. Un caloroso ringraziamento va a tutti i consiglieri e soci attivisti che hanno contribuito con la loro opera responsabile allo svolgimento di tutti i programmi.

Attività invernale

Rispetto all'anno scorso quest'anno si è effettuato il consueto corso di Scialpinismo con la Scuola Val San Martino con ben 8 iscritti. Numerosi soci hanno partecipato, a diverse gite scialpinistiche tra cui: il Pizzo Redorta, Cima di Pejo, Pizzo Palù, Monte Rosa e altre cime dell'arco alpino. Infine un nutrito gruppo di persone hanno partecipato alle settimane bianche svoltesi a Col Fosco in Val Badia ed a Brunico in Val Punteria.

Attività estiva

Quest'anno il 13° corso di Alpinismo in collaborazione con la scuola di Alpinismo valle San Martino si è svolto nel mese di settembre con un grande successo infatti hanno partecipato 7 allievi.

Il 1° di Maggio ci siamo riuniti per la consueta Giornata Ecologica che ci ha visti impegnati della pulizia del sentiero che circonda il Castello Storico del paese di Cisano Bergamasco. Il 24 giugno la gita al Pizzo Presolana nelle Orobie, ha aperto l'attività estiva ed ha visto la partecipazione di 12 soci in una giornata estiva con un sole cocente. La salita è stata ef-

fettuata passando dalla grotta dei Pagani.

Il 7-8 luglio siamo partiti per i Bagni di Masino 1172 m dove abbiamo lasciato le auto e proseguendo a piedi siamo giunti al rif. Gianetti 2534 m, da qui tre componenti del gruppo sono saliti subito alla vetta del Badile ritornando a sera inoltrata. Il giorno seguente dopo una buona colazione all'alba siamo partiti alla volta del Pizzo Cengalo m 3370, raggiungendo la vetta lungo la via normale. Tutti i componenti del gruppo sono stati fortemente soddisfatti per la magnifica salita tecnica.

Nel weekend del 21-22 luglio siamo saliti in vetta all'Weissmies m 4023 partendo con la funivia dal paese di Saas Grund e all'Lagginhorn m 4010 dopo aver pernottando al rifugio Weissmieshutte.

Sono state due giornate molto intense e impegnative sia per la quota delle due cime sia per la salita del Laggiorn avvenuta dopo una abbondante nevicata. Alcuni dei nostri soci hanno effettuato diverse salite sull'intero arco alpino tra cui: Nord del Roseg per la via Diemberg, Cresta Signal alla Punta Margherita, Coulour Rëbuffat nel gruppo del Monte Bianco, via Valeria al Piccolo Capucin, Dom Mischabel per la Festigrat, Monte Ortles, Dente del Gigante, via Baroni al Pizzo Diavolo.

Salite su roccia: via Cassin al Cimon della Bagozza; Becco della Tribolazione in Val d'Aosta.

Quattro dei nostri soci hanno organizzato e portato a termine una spedizione alpinistica extra europea in Perù salendo per la via normale il Monte Husacaran 6768 m vetta più alta del Perù e le cime dell'Ishinea e Urus entrambe di oltre 5000m.

L'attività estiva si è conclusa con la classica castagnata e pranzo sociale ai Piani dell'Avaro in alta Val Brembana.

Alpinismo giovanile

Domenica 11 marzo 2007 con la presentazione del nuovo programma, inizia l'avventura dell'Alpinismo Giovanile 2007 con un gruppo di 13 ragazzi iniziamo le ns. escursioni, partendo il 15.4.07 con la gita in Val Chiavenna alle marmitte dei giganti, segue la gita in grotta Europa accompagnati dal gruppo speleologico della Valle Imagna, continuiamo con una splendida salita da Mandello all'Alpe Era, poi da Zambla alla Cima di Grem.

Il 1° maggio ci dedichiamo all'ambiente con la giornata ecologica dove teniamo la pulizia del sentiero sul periplo del castello a Cisano Bergamasco, giornata che finisce con il pranzo in allegra compagnia presso la Cappella degli Alpini.

Abbiamo partecipato al raduno dell'Alpinismo Giovanile Lombardo svoltosi all'Aprica, che ci ha coinvolto con giochi e con il concorso fotografico.

A giugno siamo stati due giorni in Val Codera, pernottando al Rif. Brasca, abbiamo percorso il sentiero del tracciolino dove il bel tempo ci ha permesso anche di fare il bagno nelle limpide pozze incontrate sul percorso.

Durante i mesi estivi ha avuto seguito la collaborazione con il CRE di Cisano con le gite alla Grugana di Imbersago e in loc. Ombria di Celana.

Ai primi di settembre abbiamo trascorso due splendide giornate ai Piani dell'Avaro con pernottamento in tenda, il sabato siamo stati ai laghetti di Ponteranica, e la domenica abbiamo raggiunto il rif. Benigni.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Baitelli Francesco
Vice Presidente:	Coter Mario
Segretaria:	Carrara Elena
Tesoriere:	Salvoldi Luigi
Consigliere:	Bombardieri Alessandro, Capitano Giuseppe, Merla Valentino, Pezzerà Mauro, Piazzalunga Giuseppe, Porcellana Adriano, Ruggeri Alessandro, Ruggeri Flavio, Vecchi Fabrizio.

Revisore dei conti: Servalli Orietta

Soci

Ordinari	274
Famigliari	105
Giovani	69
Totale	448

Durante il 2007 il rinnovato entusiasmo di parecchi nostri soci ha reso possibile l'ampliamento dell'attività sociale grazie alla collaborazione con il Direttivo, con le Commissioni e con la Sezione di Bergamo.

Alcuni dati:

I soci, pur in diminuzione, sono aumentati nel numero dei giovanissimi (6) passando da 63 a 69, mentre i 35 nuovi soci non sono riusciti a pareggiare la perdita complessiva di 4 unità, da 552 a 448. L'Alpinismo giovanile si conferma una fucina di giovani tesserati e di accompagnatori. Le gite sociali di alpinismo e Sci Alpinismo hanno incrementato il numero medio dei partecipanti; solamente gli anziani rimangono sulle quote standard di presenze. Positivi anche i progetti per il futuro.

In collaborazione con la Sezione è in corso la stesura del nuovo regolamento/statuto che conterrà anche norme per l'indipendenza amministrativa delle Sottosezioni.

Roby Fenili, Giuseppe Piazzalunga, e Luca Vincenti fanno parte del Soccorso Alpino. Massimo Carrara oltre che Direttore della Scuola Valle Seriana è il Coordinatore delle Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo della Sezione e Sottosezioni di Bergamo. Bepino Capitano e altri Istruttori nostri soci oltre che collaborare con la citata Scuola Valle Seriana, partecipano a turno alla gestione della palestra di arrampicata al Palamonti. Fiorella Lanfranchi fa parte della Commissione Medica della Sezione per la montagna-terapia. Mario Coter è membro della Commissione Sentieri della Sezione e della Comunità Montana Valle Seriana. Giordano Santini collabora con la Sede di Bergamo per la redazione dell'annuario e ne cura il progetto grafico. Per contro si registra la diminuzione dei membri delle Commissioni Cultura, Ambiente e Sentieri, per cui si rinnova l'invito ad una maggiore presenza e collaborazione.

Quest'anno hanno raggiunto i 25 anni di affiliazione i soci Amodeo Emilio, Imberti Erminio e Tonoli Franco. A loro vanno le più vive congratulazioni da parte del Direttivo. Nel 2007, dopo aver raggiunto i 25 anni di anzianità è venuto a mancare il socio Marcarini Ugo. Un doveroso pensiero ai famigliari.

Attività sociali

In primavera si è svolta la consueta festa alla Malga Longa con passeggiata nei boschi, grigliata e giochi. Molti i soci e le famiglie presenti. Si è però fatta sentire la mancanza (giustificata) dei ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. In autunno si è svolta la tradizionale giornata di chiusura dell'attività a Napolino graditi ospiti del socio don Bartista Magnani, con la gita al monte Secco, la celebrazione della S. Messa in suffragio dei soci defunti, la sghiolada e la tavolata conviviale.

Le informazioni principali sull'attività avvengono attraverso l'invio di tre circolari durante l'anno e con le notizie, in tempo reale, che vengono apposte nella vetrinetta in piazza, tenuta da Porcellana Adriano.

I programmi delle gite sociali sono pubblicati sul notiziario sezionale "Le Alpi Orobie" e sono disponibili nei dettagli presso la sede.

Alpinismo giovanile

– Responsabile Vecchi Fabrizio

La Commissione nel corso dell'anno ha sviluppato il progetto educativo proposto dalla Commissione Regionale. Il percorso prevedeva un coinvolgimento della scuola, della famiglia nel rapporto con i ragazzi, esteso a quanti presentano problematiche fisiche, famigliari o sociali. Alcuni problemi, non imputabili alla nostra volontà, non ha permesso l'inserimento di questi soggetti. Il progetto verrà ripreso con il prossimo corso.

Di contro il gruppo degli accompagnatori è sempre più numeroso e preparato. Fanno parte tre accompagnatori regionali, cinque aiuto accompagnatori, di cui uno specializzato nelle tecniche di primo soccorso ed altri accompagnatori sezionali. Inoltre si può sempre contare sugli Istruttori di Alpinismo della Sottosezione che volentieri coadiuvano durante le uscite in quota e dove occorre l'attrezzatura alpinistica.

Questo il programma svolto:

Aprile a Schilpario, giochi sulla neve – poi, Presolana, monte Scanapà: orientamento – Corni di Canzo: fotografare la natura – Aprica, Raduno Regionale: incontro con gli amici – Lago di Polzone, Presolana: in ambiente calcareo, formazione della Terra – monte Alben: camminando per creste e valli – Dolomiti di Fassa: tre giorni alla scoperta dell'ambiente fuori dalle Orobie accompagnati da un guardia parco e da una guardia forestale – Lizzola, campeggio: vivere a contatto con la natura (percorso naturalistico) – Val Canè: passeggiata in ambiente glaciale.

Questo nutrito programma era teso a far conoscere ai ragazzi gli aspetti geologici, morfologici e naturalistici del territorio montano, condito da bellissime camminate.

Obiettivo pienamente raggiunto!

Commissione cultura

– Responsabile Santini Giordano

Questa Commissione oltre ad organizzare le serate a tema, sta portando a termine il progetto "Il Giardino Geologico della Valle Seriana". Dopo il notevole lavoro della ricerca, trasporto e posizionamento dei grossi monoliti (una ventina) alcuni dei quali superano i 100 quintali, si è proceduto alla messa in opera di adeguato arredo urbano ed è stata effettuata una prima piantumazione di alberi e cespugli. Il termine dell'opera è prevista in primavera con il completamento della cartellonistica, dei vialetti e la semina del manto erboso. Un rin-

graziamento particolare agli addetti al progetto, Angelo Ghisetti, Piero Guerini e Carlo Gusmini e ai patrocinatori/sponsor: Comune di Gazzaniga – Comunità Montana – Provincia e C.A.I. Bergamo.

Il prof. Angelo Bertasa ha tenuto relazioni sulla storia e sulla cultura del paese e i suoi colli, accompagnando i ragazzi delle Scuole Medie di Gazzaniga nei percorsi guidati.

Angelo Ghisetti ha tenuto lezioni sulla "Geologia della Valle Seriana" e su "Minerali e Fossili" alle classi 4ª e 5ª di Colzate e li ha accompagnati successivamente nella visita alla "Mostra di Minerali" a Ponte Nossa.

È pure stato ultimato il "mini Museo Geologico" presso le Scuole Medie di Gazzaniga.

Giordano Santini partecipa alla Commissione Intercomunale della Media Valle Seriana con la presentazione di sei serate inerenti la montagna:

a Cene: I laghi delle Prealpi e Alpi Orobiche – relatore Angelo Bertasa

a Vertova: Trekkin in Nepal e Namibia - Giordano Santini a Gazzaniga: Medicina e salute in montagna - dott. Piero Cristini

a Fiorano: Fauna delle Orobiche - Giacomo Moroni

a Gazzaniga: i miei 8000 e ospedale a Dolpo - Mario Merelli

a Colzate: i ghiacciai delle Alpi - geol. Carlo Bonfanti

Per l'immediato futuro sono previsti altri due importanti avvenimenti: la realizzazione di un libro fotografico per illustrare l'attività in questi primi 35 anni e il trekking in Perù nella Valle Sacra con la salita al monte Ausangate.

Biblioteca

– Responsabile Rosalba Contu.

Continua l'incremento nell'acquisto dei libri nonostante il limitato budget a disposizione. Incremento anche nella consultazione delle guide, delle carte geografiche e dei prestiti. Si chiede la disponibilità a nuove persone a dare una mano all'addetta in quanto gli impegni di lavoro non le consentono più una costante presenza durante le serate di apertura della sede.

Attività invernale

– Responsabile Ruggeri Flavio

Cascate: la temperatura decisamente non invernale ha impedito la formazione di ghiaccio consistente e sicuro per cui la stagione è stata notevolmente compromessa. Solamente alcuni appassionati sono andati a scovare cascate di ghiaccio in Trentino e in Val di Cogne.

Sci Alpinismo: sempre a causa del poco freddo e della poca neve, il programma è stato stravolto e gli appassionati si sono dovuti sobbarcare lunghe trasferte per cercare località innevate. Annullata anche la tradizionale gita in notturna a dicembre al monte Pora. L'esercitazione con l'ARVA per la ricerca dei travolti da valanga si è invece svolta regolarmente sopra gli Spiazzi di Boario.

Le località delle gite spaziano dalle Alpi Marittime alla Valle d'Aosta, all'Engadina con la chiusura di 5 giorni alla Stubai Alpen in Austria con base presso il rifugio Franz Sem e le 4 salite ai tremila metri della zona con bellissime acrobatiche discese.

Si riscontra un costante incremento di nuovi appassionati, specialmente giovani.

Il Trofeo Rinaldo Maffei a. m., gara di Sci Alpinismo – Coppa delle Alpi, si è potuto svolgere regolarmente a gennaio grazie alla neve caduta e novembre e a qualche tratto con gli sci nello zaino specie sulle creste per mantenere alto il livello di sicurezza.

Ben 48 le coppie presenti che hanno coronato vincitori i Valtellinesi Guido Giacomelli e Ivan Murada. La conclusiva premiazione e la pasta-party si è svolta presso il Palazzetto dello Sport di Valbondione, gentilmente offerto dal Comune.

Un ringraziamento particolare al Comitato Organizzatore, al responsabile del percorso e all'infaticabile Ivano Merelli, factorum organizzativo.

La gara sociale di Sci Alpinismo Trofeo Michele Ghisetti a. m. si è svolta sui monti della Valcanale e le 18 squadre si sono cimentate su un duplice percorso: uno in linea e l'altro a tempo segreto. Vincitori sono risultati Bonomi Roberto e figlio Mattia di 13 anni. Al ragazzo i nostri vivissimi complimenti e quelli dei partecipanti alla gara.

Purtroppo si conosce sempre poco dell'attività individuale in quanto non pervengono in sede le relazioni anche se si è a conoscenza di belle e importanti gite. Cito solamente le più importanti: Mont Dolent (Monte Bianco) – Croda nera – Punta Rossa (Valle Autina) – e salite in Val Bedretto e in Valpellina.

Attività estiva

Alpinismo – Responsabili Bombardieri Alessandro e Capitano Bepino

La Commissione organizza l'apertura delle gite alla Malga Longa e la chiusura a Nasolino ed ha collaborato con la Commissione Sentieri per l'intervento straordinario al sentiero n. 525 dell'Alben.

L'attività specifica è iniziata, come di consueto, con l'aggiornamento dei capi-gita presso la falesia di Rogno e due uscite di allenamento su tracciati in cresta e ferrate, prima di passare alle più impegnative salite al Monviso, al Disgrazia, alla Cima di Castello dal versante Svizzero. In chiusura ferrata al monte Grone e la giornata dell'arrampicata sulle Placche Zebbrate sopra Arco di Trento.

Da sottolineare la partecipazione al servizio di assistenza allo Ski Raid sul sentiero delle Orobiche con 20 nostri soci distribuiti lungo il percorso dal rifugio Coca sin quasi in Val Morta.

Anche qui si registrano pochissime relazioni individuali pervenute nonostante il grande girovagare tra le montagne e le falesie di: Isola di Fonda – Arco di Trento – Rogno – Finale Ligure – Alefroide e salite nel gruppo del Sella alle Dolomiti. Anziani in montagna – Responsabile Francesco Baitelli

Il programma presenta all'inizio due gite di preparazione, successivamente arrivano quelle più impegnative: monte Alben, Aviolo, Concarena, Grabiasca, Menna, Cima Roava e infine Pizzo Strinato con 21 partecipanti e monte Aga con 20. Gli anziani della nostra Sottosezione sono ben 70, ma è difficile incontrare i loro gusti e le loro esigenze anche perché molti di loro sono già organizzati in gruppi autonomi. La bella gita nella Alpi Giulie di 4 giorni ha visto 8 partecipanti particolarmente soddisfatti delle salite al Jof Fuart, al Jof de Montasio e al monte Canin e del trattamento ai rifugi, nonostante il tempo abbia impedito di gustare i panorami.

Ambiente e sentieri

– Responsabile Cotter Mario

La Commissione organizza e gestisce la tradizionale "Festa dell'Albero" con la partecipazione dei ragazzi della 4ª Elementare con la messa a dimora di un "Pruno Selvatico" e un cipò per ricordare i bambini nati nell'anno precedente. Sono sempre presenti autorità locali, parenti dei ragazzi, guardie forestali e soci C.A.I. Segue una visita sui colli e al "Parco Alberi/Neonati" degli anni precedenti. Il giorno successivo si svolge la "Giornata Ecologica" con i ragazzi delle "2ª Medie, l'assessore allo sport, i professori e i soci C.A.I. e amici, che ripuliscono i sentieri, boschi e un tratto di strada della Val de Gru. Ai ragazzi viene spiegato l'importanza di pulire, ma molto più di non sporcare. Segue un rinfresco fuori dalle Scuole Medie e Sede del C.A.I., offerto dalla Amministrazione Comunale di Gazzaniga.

Sentieri: Grazie al buon andamento climatico quest'anno non si è dovuto procedere ad effettuare le manutenzioni straordinarie. L'ordinaria manutenzione è consistita nello sfalcio dell'erba, nel ripristinare alcuni tratti rovinati dalle motocross e nella sistemazione della segnaletica verticale ed orizzontale. Con il C.A.I. di Bergamo si è convenuto di aggiungere le lettere "A" – "B", ecc. sui diversi percorsi aventi lo stesso numero, ma che raggiungono la medesima meta. È pure continuata la pulizia del bosco comunale in località Peca Ploc in Orezza, ma senza la manutenzione che dovrebbe operare il Comune, si rischia di effettuare un lavoro inutile.

La Commissione Alpinismo ha aiutato (con 16 volontari) a tracciare il sentiero 525 per l'Alben. Ora anche questo tratto abbastanza impegnativo risulta ben tracciato e segnalato, per cui si rivolge un grazie particolare agli alpinisti che invece di usare "piccozza e ramponi", hanno usato "pic e pala".

Scuola Valle Seriana

– Direttore Carrara Massimo

Molti nostri soci collaborano con la Scuola, sono Istruttori Nazionali, Regionali o Sezionali, ma tutti contribuiscono alla organizzazione e alla gestione dei vari corsi proposti. È anche grazie a loro se sempre più appassionati si avvicinano alla montagna con nozioni tecniche adeguate e acquisiscono esperienze dirette, volte ad una maggiore sicurezza in montagna. A tutti un particolare ringraziamento.

Palestra di arrampicata

In estate viene molto frequentata la palestra naturale di S. Patrizio a Colzate che la ns. Sottosezione mantiene pulita e certificata.

In inverno, invece, si nota una buona presenza alla palestra artificiale presso l'Esperia di Gazzaniga con una presenza media di 15 persone per sera.

Il Direttivo ringrazia quanti assicurano la loro presenza presso queste palestre e ne tengono la manutenzione.

Chiudo rinnovando a tutti i soci che collaborano con le varie Commissioni e si impegnano nei diversi lavori e responsabilità per la buona riuscita di tutte le manifestazioni, un mio personale ringraziamento e quello di tutto il Consiglio Direttivo.

Un ulteriore, particolare ringraziamento alle autorità comunali che ci sostengono e sono presenti alle nostre manifestazioni.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Bertocchi Walter
Vice Presidente:	Beltrami Aldo
Segretarie:	Crudeli Rosaria, Perani Monica
Tesorieri:	Gallizioli Alessandro, Pezzoli Massimo
Consiglieri:	Panizza Alessandro (responsabile Baita Golla), Bertocchi Giulio, Bosio Silvestro, Bosio Giancarlo, Bordogna Ginetto, Rottigni Iseo, Gelmini Renato, Zenoni Pietro, Gherardi Enrico

Soci

Ordinari	203 (di cui 12 nuovi)
Famigliari	95 (di cui 4 nuovi)
Giovani	24 (di cui 7 nuovi)

Ma sì, facciamoci pure i complimenti!!! Anche il 2007 è stato un anno più che positivo, sia sotto l'aspetto nuovi iscritti (n. 23) che per la partecipazione alle gite e alle varie attività svolte.

Attività invernale

La stagione invernale subisce spesso modifiche a causa delle varie condizioni atmosferiche ed ecco che il programma stabilito in precedenza non viene sempre rispettato nelle date, comunque non c'è stato sabato o domenica senza che qualche gruppo di noi non abbia fatto una scialpinistica (Barbarossa, Scalino, Disgrazia, Calotta, Braulè in Valpelline, Rodes ecc.). Pulmann esaurito anche nelle gite sciistiche sulle piste dolomitiche di due giorni a Plan de Corones e quella di un giorno a Obereggen. La gara sociale di marzo a Lizzola non è stata disputata per la carenza di neve ma soprattutto per le elevate temperature (faremo due manches nel 2008).

Attività estiva

Stagione estiva alla grandissima: apertura a Maggio della Baita Golla con la gara di regolarità "Trofeo Cenzi". Sempre a Maggio rifugio Gherardi.

Giugno: ferrata dell'Amicizia da Riva del Garda (54 partecipanti). Pizzo Recastello dal rifugio Barbellino (26).

Luglio: Cima Castore, 29 in vetta e altri 18 al "campo base" Hotel Dufour di Gressoney.

Baita Golla, inaugurazione del cippo alla memoria di Gianni e Fausto Radici



Sentiero dei Fiori dal passo di Maroccaro fino a quello del Tonale (31).

Una considerazione particolare merita la ferrata sulle Dolomiti dei giorni 8 e 9 settembre, che ha visto la partecipazione record di 80 persone delle quali 70 in pullman doppio; l'hotel Alpe di Alba di Canazei è stato occupato quasi completamente da noi!

Il gruppo ha potuto scegliere tra un programma diversificato a seconda delle capacità di ognuno: la ferrata delle Trincee sul Padon da Passo Fedaià, rifugio Contrin da Alba di Canazei con ritorno dal Ciampac, funivia e rifugio Ciampac per i più tranquilli. Possiamo dire con grande soddisfazione che tutto è andato alla perfezione.

In occasione della festa in Baita Golla di fine settembre è stato inaugurato e benedetto il cippo marmoreo donato da Luciana Previtali Radici alla memoria del marito Gianni e del figlio Fausto.

Ottobre: giro dei laghi di Valgoglio, il 19 la castagnata in Piazza Servalli abbinata alla mostra fotografica, in questa occasione particolarmente affollata per la presenza del concorso delle cinquecento d'epoca organizzato dal Comune di Leffe.

Attività varie: geologia, Nepal, mostra fotografica

Chi pensa che con la gita di chiusura di fine ottobre si vada in letargo si deve ricredere perché, se da un lato non ci sono più vette da conquistare, dall'altro ci siamo attrezzati per farle conoscere con filmati o serate in sede o al cinema.

Eccone alcune: è stata organizzata una serata sulla geologia della Valgandino, illustrata dai geologi Enrico Mosconi di Gandino e Daniele Moro di Leffe. La domenica successiva gli stessi geologi ci hanno accompagnato in un'escursione su Monte Farno, Pizzo Formico e Fogarolo, dove abbiamo potuto constatare quanto appreso sulla morfologia della zona e sui numerosi fossili che si trovano "a portata di sentiero" e che normalmente si ignorano.

Altre serate sono state dedicate rispettivamente alla visione delle diapositive dei viaggi in Nepal e Namibia di Giordano Santini, socio C.A.I. Gazzaniga, mentre i soci del C.A.I. di Lovere ci hanno mostrato diapositive del loro trekking in Nepal.

Il 2007 era il decimo anniversario della mostra fotografica e per l'occasione abbiamo voluto creare un libro che contenesse tutte le foto più belle; si intitola "La montagna attraverso le immagini" ed è stato inaugurato venerdì 9 novembre presso il cinema Centrale. Madrina della manifestazione è stata Rosa Morotri che ha proiettato alcune foto particolarmente significative della vita alpinistica del marito recentemente scomparso Sergio Dalla Longa. È stata una serata ricca di emozioni, oltre per il ricordo di questo caro amico, anche per la presenza del Coro Idica.

Oltre alla consueta cena sociale di novembre, si è svolta un'interessante serata con i nostri soci-atleti Mario Poletti e Marco Zanchi con la visione di fotografie e filmati delle gare svolte nel 2007 ed in particolare la "Orobie Skyraid" di agosto, nella quale, tra l'altro, siamo stati presenti con una quarantina di soci per segnalare il tratto di percorso dal bivio per il laghetto di Vigna Vaga fino al rifugio Albani. Un grazie a tutti i miei collaboratori per tutto quello che è stato possibile fare anche quest'anno.

NEMBRO

Composizione del consiglio:

Presidente:	Giovanni Cugini
Vice presidente:	Bassanelli Veronica
Segretaria:	Centeleghe Silvia
Consiglio:	Davide Alborghetti, Ferruccio Barcella, Bruno Barcella, Claudio Bonassoli, Raffaella Carenini, Ugo Carrara, Sergio Carrara, Franco Maestrini, Carlo Pezzini, Simona Fumagalli, Gianni Carrara.

Situazione soci

Ordinari	432
Famigliari	158
Giovani	31
Totale	621

Sede nuova

Con l'avvento del 2007 si è finalmente realizzata la tanto attesa "sede nuova" che solo dopo l'estate si è resa concreta.

Giovani

Anche quest'anno abbiamo pensato di realizzare un piccolo programma dedicato ai più giovani che durante i mesi primaverili e estivi hanno svolto alcune escursioni.

Orobie Skyraid

Durante l'estate, domenica 5 agosto, la nostra sottosezione è stata impegnata nella manifestazione della Orobie Sky Raid 2007 presso il rifugio Brunone e lungo il sentiero delle Orobie in direzione del rifugio Calvi e rifugio Coca. È stato svolto un servizio di ristoro e di assistenza lungo il percorso. Sono stati numerosi i soci che hanno collaborato a questo evento che rientra nel campionato mondiale a staffetta in montagna.

Appuntamenti tradizionali

Con l'arrivo dell'autunno si sono svolti alcuni appuntamenti ormai tradizionali. Il 7 ottobre la S. Messa presso il Monte Podone per ricordare tutti coloro che hanno perso la vita in montagna o che come noi condividevano la passione per questa.

La domenica successiva in mattina è stata fatta la pulizia del sentiero del Percorso Vita mentre nel pomeriggio la castagnata in Oratorio. Quest'ultima si è svolta in collaborazione con gli amici del GAN e dell' A.N.A. riscuotendo come sempre notevole successo. La novità del 2007 è stata la creazione di un bulder park rivolto ai più giovani e una vera e propria gara. Vi erano 5 gare da svolgere che venivano valutate e infine è stato possibile stilare una classifica... tanti premi per tutti senza troppo agonismo tra il centinaio di ragazzi che si erano iscritti.

Venerdì 23 novembre abbiamo "anticipato" la chiusura del 2007 con le gambe sotto il tavolo per la classica cena sociale.

Non è certo mancata l'appuntamento annuale con i soci per l'assemblea che si è svolta presso la sede nuova. In questa occasione oltre che al resoconto di fine anno e al bilancio è stato possibile presentare una bozza del programma di eventi che verranno organizzati nei primi mesi del 2008.

Sci alpinismo

L'attività sci alpinistica risulta sicuramente una delle attività più prolifiche nella nostra sottosezione. Scherzando si potrebbe dire che il nostro calendario di gite è allargato a tutti i giorni della settimana perché sono numerosi i soci che divisi in piccoli gruppi condividono questa passione anche nei giorni infrasettimanali. Quest'anno le gite sci alpinistiche hanno avuto inizio prima della gara sociale che come di consueto si è svolta nella splendida conca di Valcanale. A seguito la classica "gita in rosa" che è stata caratterizzata da alcuni inconvenienti.

Il calendario delle gite si è poi svolto senza problemi nonostante la scarsità di neve...da febbraio fino a fine aprile i nostri soci si sono dedicati allo sci anche oltre il confine.

Gruppo STN

Questo gruppo nato dall'idea di cinque ragazzi è molto attivo già da alcuni anni all'interno della nostra sezione. Con la collaborazione degli istruttori si occupano della gestione della palestra di arrampicata ma soprattutto si interessano di ampliarla e di compiere opere di manutenzione. La loro passione, che non ha stagioni e non risente della scarsità o meno della neve, rappresenta un punto d'incontro per tutti coloro che la condividono. Un modo per scambiarsi opinioni, allenarsi insieme e far crescere nuovi progetti.

Corso di scialpinismo

Il 30° corso di scialpinismo ha confermato la folta presenza dell'anno precedente, 26 allievi. Purtroppo il 6° corso di BackCountry, dopo annate dove il numero degli allievi è stato superiore alle 10 unità, non si è svolto per mancanza di iscritti: nonostante ciò gli aiuti istruttori di backcountry hanno presenziato alle uscite del corso di scialpinismo e uno di loro, Manuele Bitto ha partecipato con profitto al primo corso Regionale per la formazione di istruttori di snowboard alpinismo, segno che la Scuola ripone fiducia in questa disciplina emergente. La direzione del corso è stata affidata per il secondo anno consecutivo a Matteo Bettinaglio, coadiuvato dal Vice Direttore Andrea Freti. L'intero corso è stato pesantemente condizionato dall'assenza di neve che ha costretto dapprima a posticipare le prime lezioni pratiche ed in seguito a programmare alcune uscite in territorio svizzero.

Tutto ciò non ha scoraggiato gli allievi la cui presenza è stata sempre assidua ed entusiasta. Come ormai tradizione, il corso ha avuto epilogo nel mese di Aprile nel favoloso scenario del ghiacciaio dei Forni, dove ha avuto sede la lezione dimostrativa di tecnica su ghiaccio e dove gli allievi si sono cimentati nella salita al Palon della Mare. In attesa di una sede più consona le lezioni teoriche si sono svolte presso l'oratorio di Nembro, per gentile concessione del curato, a conferma del profondo inserimento del C.a.i all'interno della realtà locale, manifestatosi durante tutto l'anno attraverso numerose iniziative congiunte.

Il bilancio del corso pertanto è stato ampiamente positivo. Si segnala per concludere, che l'organico della scuola, oltre al nuovo istruttore di SnowBoard Alpinismo si è arricchito di un nuovo istruttore nazionale di Scialpinismo, Roberto Leone, già istruttore regionale.

Corso di alpinismo

La direzione del 5° corso di alpinismo base è affidata sin dalle prime edizioni a Ferruccio Carrara, istruttore nazionale di scialpinismo, maestro nazionale di sci nonché istruttore nazionale di alpinismo ed alpinista di provata esperienza. L'adesione è stata buona, se si considera l'impegno che questo corso comporta sia per gli allievi che per l'organico: le lezioni pratiche si sono svolte nell'arco di cinque fine settimana consecutivi a partire da metà Maggio.

Come ogni anno le cordate si sono cimentate lungo vie classiche delle Prealpi Orobie quali la Cresta Ongania e la via Fasana allo Zucco di Pesciola, la Bocchetta dei Camosci al Pizzo Coca, la Cima Ca' Bianca, per concludersi in pieno ambiente alpino, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso con la salita lungo la via normale all'omonima vetta. Rispetto alle precedenti edizioni del corso il programma è stato ampliato con l'aggiunta di alcune nozioni teoriche ed una dimostrazione pratica delle tecniche di progressione su vie ferrate, tenutasi sulla via ferrata dei Lupi di Brembilla.

Anche quest'anno il bilancio del corso è positivo per allievi ed istruttori, nonostante le condizioni meteo non sempre favorevoli, abbiamo comportato modifiche al programma originale.

Gruppo Escargot

Dopo aver sfogliato il "programma attività" predisposto all'inizio della stagione, possiamo affermare con palese soddisfazione di aver onorato in maniera pressoché esaustiva, gli impegni che ci eravamo prefissi, grazie soprattutto alla costante partecipazione del "nocciolo duro" dei nostri soci.

L'unica nota di rammarico va ricercata nella difficoltà di far decollare le uscite festive, soprattutto per quanto attiene lo scialpinismo, attività che invece è ottimamente svolta ad ampio raggio dai "giovani" della nostra Sottosezione. La possibilità di poter svolgere le uscite durante i giorni feriali, privilegiando altresì le giornate con il bel tempo ed evitando la congestione del traffico stradale tipica dei giorni festivi, sta delineando al nostro gruppo un identikit simile a quello dei "Gruppi Seniores", verso i quali ci stiamo ormai identificando.

Sci-ciaspole-scialpinismo

Come già detto, solo uscite infrasettimanali, di lunedì, per scialpinisti e ciaspolanti, con itinerari medio-brevi alla portata di tutti, scelti in funzione dell'innnevamento ed organizzati attraverso il passaparola. Dal 3 al 10 febbraio, per 15 dei nostri soci c'è stata l'opportunità di tirare il fiato, volteggiando sulle piste dell'Alta Val di Susa durante la consueta Settimana Bianca di sci alpino, conclusosi con l'interessantissima visita alla Sacra di S. Michele. Invece la Gara Sociale a terne ci ha visti attesi attori in quel di Valcanale il 4 marzo, dove ci siamo confrontati con tutti i soci della nostra sottosezione. Il 25 marzo infine, unitamente agli allievi che sono "transitati" in questi "primi 30 anni" per la Scuola Nazionale Sandro Fassi di Nembro, abbiamo partecipato al megaraduno scialpinistico nella suggestiva cornice di Lizzola.

Mountain Bike

Grazie alla predisposizione di un calendario che prevedeva uscite bisettimanali al martedì, siamo finalmente riusciti a dar maggior corpo a questa attività che ci ha visti impegnati su ogni tipo di terreno e grado di difficoltà (Lago di Endine, Montisola, Valtenesi, Col Varenò) sono solo alcune delle gite

svolte in questa stagione). Dal primo al 4 giugno, ben 34 "Escargots" hanno attraccato all'Isola d'Elba, dove hanno potuto godere di panorami mozzafiato verso il mare, presso luoghi raggiungibili solo a piedi o con la MTB! Durante il soggiorno in Val di Sole, abbiamo disceso tutta la valle per poi risalire fino allo stupendo santuario di S. Romedio.

Escursionismo-Alpinismo

Le 44 gite del giovedì si sono aperte a gennaio con il M. Misma, per chiudersi a dicembre con il Canto Alto, passando attraverso l'Adamello, il Gran Paradiso ed il Monte Vioz, quest'ultimo raggiunto nell'ambito del soggiorno settimanale a luglio in Val di Sole, ospiti presso il campeggio degli amici del Gruppo Redorta di Villa di Serio. Un'altra faticosa trasferta di tre giorni ha visto 33 soci approdare alle Cinque Terre ai primi di maggio, dove, tolti gli scarponi, hanno potuto godere del primo bagno di stagione!

Varie

Alla doverosa partecipazione alla consueta Cena Sociale organizzata dalla nostra Sottosezione ed aperta a tutti i soci, abbiamo voluto dar seguito ad un ulteriore incontro conviviale riservato esclusivamente agli "Escargots" a dimostrazione che non disdegniamo affatto anche la buona tavola. Nell'occasione sono state distribuite le fiammanti magliette con la mitica lumachina.

Per chiudere concretamente la stagione, non abbiamo voluto mancare con l'appuntamento annuale dell'eccellente "Convegno Senior Regione Lombardia", svoltosi il 24 novembre al Palamenti, dove abbiamo potuto confrontare le nostre idee con quelle di tanti appassionati di montagna dal passo lento e contemplativo, giunti anche da fuori della nostra regione.

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Gatti Amedeo
Vicepresidente:	Rota Silvano
Segretario:	Natali Gianmario
Tesoriere:	Prezzati Stefano
Consiglieri:	Arsuffi Giuseppe, Carminati Patrik, Cimadoro Marcello, Gandolfi Bruno, Ghezzi Alessio, Passerini Aldo, Torcoli Gianmario.

Soci

Ordinari	338
Famigliari	126
Giovani	20
Totale	484

(aumento totale di 13 soci rispetto al 2006)

Incarichi

Culturale, biblioteca e ludica: Gatti (referente), G. Arsuffi, A. Colombi, Odinolfi, A. Passerini, S. Rota, V. Pelliccioli, F. Ubiali, A. Trovesi

Gite: F. Paris (referente), E. Teli, P. Carminati, E. Alborghetti, B. Gandolfi, A. Ghezzi, G.M. Natali, A. Passerini, R. Piazzalunga, P. Palazzi, A. Trovesi, V. Vari

Palestra: G.M. Torcoli (referente), A. Bi, M. Cimadoro, E. Gotti, M. Massari, N. Manzoni, D. Ricci, A. Perico, I. Zenoni
Bacheca: A. Trovesi

Il Consiglio Direttivo si è riunito regolarmente nell'anno 2007 per 11 sedute.

Nel corso della serata culturale del 21 Dicembre con l'alpinista/Snowborder Emilio Previtali, è stato premiato il socio cinquantennale Bonati Riccardo ed i soci venticinquenni: Algeri Silvia, Beghini Alessandro, Beghini Nello, Benaglia Ettore, Ghezzi Alessio, Marra Andrea, Mazzucconi Silvano, Monciardini Mario, Perico Pietro, Piazzoli Franco, Reschini Guglielmo, Suardi Franca. A tutti loro il nostro ringraziamento per la fedeltà dimostrata in tutti questi anni, per quanto hanno fatto e faranno per la nostra associazione.

Attività invernale

Corsi Sci

Nel mese di Gennaio si sono svolti i tradizionali corsi di sci: Discesa, a Montecampione con 25 allievi seguiti dai maestri della locale scuola. Va detto che invece delle quattro Domeniche in programma ne sono state effettuate solo tre in quanto l'alta temperatura ha sciolto la neve programmata.

Fondo: a Zambla Alta si è effettuato l'8° corso con 26 allievi seguiti dalla locale scuola di sci. Per mancanza di neve per tre sabati il corso è stato effettuato a Valbondione.

Vanno ringraziati i fondisti esperti Trovesi e Passerini per l'assistenza profusa. Anche per i prossimi anni l'impegno è di proseguire i corsi nelle località prescelte in quanto, nonostante tutto, hanno avuto il gradimento dei partecipanti.

Gara Sociale e Festa della Neve

La gara sociale di slalom gigante, organizzata anche quest'anno a S. Simone dai soci Fiorenzo Paris e Stefano Prezzati ha dato il seguente risultato:

Categoria Giovani M.: 1° Crotti Lorenzo (Campione sociale 2007), 2° Alborghetti Fabio, 3° Locatelli Federico.

Categoria Senior M.: 1° Besana Andrea (Campione sociale 2007) 2° Locatelli Fabio, 3° Rocchini Luca.

Purtroppo va evidenziato un calo di partecipanti alla gara e quest'anno una defezione totale delle donne. Speriamo che sia solo un momento di crisi passeggera. Non conosce crisi la presenza di soci e simpatizzanti alla baita per gustare cotecchini, salame, formaggio e dolci il tutto condito da un ottimo vino. Per questo impegno vanno ringraziati Bobo e Silvano artefici di questa organizzazione ben coadiuvati da Edo, Beppo e Flavio. Al termine del pranzo le premiazioni della gara con consegna di coppe per i primi classificati ed un regalo per tutti i concorrenti in una giornata di splendido sole.

Gite Sci su Pista

Come lo scorso anno sono state effettuate solo tre gite scialpinistiche in pullman in occasione del corso di sci a Montecampione. Altre non è stato possibile effettuarle per mancanza di adesioni. Le ragioni sono varie ed una delle principali è il continuo lievitare dei prezzi sia degli skipass e sia, causa l'aumento dei carburanti, dei pullman. Inoltre e non da oggi, con l'incremento dell'automobile, specialmente i giovani, decidono all'ultimo momento quando, dove e con chi andare a sciare.

Gite Scialpinistiche

Sono state effettuate gite al Pizzo Corzene, Pizzo Mellasch, Pizzo Tambò, Monte Chaputchin per un totale di 47 partecipanti. Alcune gite in programma sono state annullate per le avverse condizioni del tempo.

Gite con ciaspole ed escursionistiche.

Nel corso del periodo invernale sono state effettuate due gite escursionistiche in Val Biandino ed alla Costa del Palio con 16

partecipanti. Molto frequentate le gite con le ciaspole al rif. Gherardi, rif. Magnolini, Passo San Marco e zona San Simone per un totale di 119 partecipanti. Anche i quattro giorni in Val Daone sono stati molto graditi dai 19 partecipanti; perfetta l'organizzazione di Bepi Innocenti e del segretario G. Mario Natali.

Settimana Bianca

Nel mese di febbraio 48 soci hanno partecipato alla tradizionale Settimana Bianca a Dobbiaco sempre con buon successo cimentandosi nelle varie specialità sciistiche ed escursionistiche invernali.

Marcialonga

Anche quest'anno numerosi soci hanno partecipato alla Marcialonga in Val di Fassa sempre con grande entusiasmo.

Attività estiva

Come tutti gli anni alle gite estive hanno partecipato numerosi soci e simpatizzanti.

Gite escursionistiche ed alpinistiche.

Rif. Olmo, Pizzo Mellasch, Pizzo Scalino, Pizzo Spadolazzo, Rif. Bozzi e Jaghi di Ercavallo, Gross Vendigher, Pizzo Coca, Cresta Segantini, Cinque Terre, Rif. Sass Furà e Sciora, Jaghi di Cardeto, Ferrata Che Guevara, Appennino Piacentino (escursiongastronomica), M. Bronzone. Vanno ricordate le salite al M. Linzone sabato 2 Giugno e alla Cappella Savina in Presolana di Domenica 7 Ottobre per assistere alla S. Messa in ricordo del nostro past-president Fabio Corti. Totale 240 partecipanti. Alcune gite in programma non sono state effettuate per varie cause.

Trekking

Numerosi i trekking effettuati nel 2007. Si è iniziato con il 16° Trekking di Primavera all'isola d'Elba organizzato, con bravura, dalle nostre socie Isa e Rosanna. Si è proseguito con il Selvaggio Blu in Sardegna riservato ad escursionisti esperti ben guidati da Vito Vari. A Settembre quattro giorni con il periplo del Monviso e salita alla vetta guidati da GM. Natali e da G. Innocenti, profondo conoscitore di quei luoghi. Per finire ad Ottobre il trekking d'Autunno denominato "Ultimo sole" che si è svolto nella zona della Camargue in Francia organizzato da F. Ubiali. Totale 116 partecipanti.

Settimana Verde

Quest'anno la settimana verde si svolta a San Martino di Castrozza nel mese di Luglio. I 35 partecipanti sono stati accompagnati dal Consigliere Alessio Ghezzi che ringraziamo per l'impegno.

Ringraziamo pure tutti i soci che si sono prodigati nell'impegno di capogita. La loro dedizione e competenza ci hanno permesso la completa realizzazione dei programmi invernali ed estivi.

Oltre all'attività delle gite ufficiali in programma, molti nostri soci hanno organizzato gite estive ed invernali sia al Mercoledì che il Sabato o la Domenica dove non sono in programma gite ufficiali. Si invitano i soci a frequentare la sede per poter cogliere queste opportunità.

Come consuetudine Domenica 9 Settembre si è svolta la Festa Sociale sul M. Linzone, dove è stata officiata una S. Messa celebrata come lo scorso anno da Don Filippo Colnago in suffragio dei ns. soci defunti. Quest'anno abbiamo invitato il coro "La Combricola" del C.A.I. della Valle Imagna che ha

cantato durante la celebrazione, rendendo questo momento molto suggestivo. Al termine siamo scesi al consueto prato di Valcava a gustare un lauto pranzo a base di casoncelli, costine, cotechini, dolce e vino preparati dai nostri soci volontari. Al termine canti di montagna con il coro "La Combricola" al quale si sono uniti molti nostri soci.

Un gruppo di nostri soci ha partecipato ad un trekking con salita al Monte Ararat in Turchia.

Su tutti in numeri del notiziario sezionale "Le Alpi Orobi-che" è a disposizione della nostra Sottosezione una pagina denominata "Il Linzone". Questa pagina, che è curata dal nostro tesoriere Stefano Prezzati, serve per comunicare notizie, programmi sociali ma anche relazioni delle attività svolte dai nostri soci. Tutti sono invitati a scrivere articoli.

Culturale

Venerdì 12 Marzo, presso la sala polifunzionale comunale (UFO), la guida alpina Yuri Parimbelli ha presentato una cartellata di immagini sulla sua intensa attività di alpinista.

Venerdì 13 Aprile, il socio e Istruttore Nazionale di Alpinismo Michele Cisana ha presentato una serie di diapositive dal titolo "In PUNTA di PIEDI venti anni delle mie montagne". Nel corso della serata è stato presentato il programma estivo 2007. Domenica 4 Novembre. Si è svolta al centro "La Proposta" di Briolo la classica castagnata che ha avuto una folta partecipazione di soci e simpatizzanti. Il pomeriggio è stato allietato dalla musica di Valerio ed Egidio con canti e balli. Un ringraziamento al Gruppo Alpini di Ponte San Pietro che gentilmente ci ha concesso l'attrezzatura. Le castagne sono state offerte dal nostro gruppo di fondisti.

Venerdì 16 Novembre, presso la sala polifunzionale comunale (UFO), si è svolta una piacevole serata divisa in tre momenti. 1°. Presentazione del programma invernale 2007/2008. 2°. Proiezione del filmato di Vito Vari, con foto dei partecipanti, riguardante il trekking "Selvaggio Blu". 3°. Lettura di poesie in dialetto bergamasco da parte del poeta Gigi Medolago.

Venerdì 30 Novembre, presso la sala polifunzionale comunale (UFO) incontro con il gruppo speleologico "Le Nottole" con proiezione di diapositive, ben commentate da Giorgio Panuzzo, riguardanti la loro attività e scoperte speleologiche. All'inizio della serata il socio Michele Cisana ha presentato la guida da lui scritta "Ghiaccio Orobi-co".

Venerdì 21 Dicembre, presso la sala polifunzionale comunale (UFO), l'alpinista/snowboarder Emilio Previtali ha presentato un programma di diapositive in multivisione dal titolo "Sottosopra". Nel corso della serata sono stati consegnati riconoscimenti ai soci anziani con 50 e 25 anni di fedeltà al nostro C.A.I..

Un grande ringraziamento ai nostri Giuseppe (Bobo) Arsufo e Silvano Rota per i gustosi rinfreschi presentati al termine di ogni serata.

Un particolare ringraziamento pure al Past President Antonio Trovesi per l'allestimento e aggiornamento delle nostre bacheche.

Il sito INTERNET: www.caiponte.com è sempre aggiornato e riporta tutte le nostre iniziative, comprese le gite. Per richieste d'informazioni si può scrivere all'indirizzo di posta elettronica: info@caiponte.com.

Un altro grande ringraziamento infine al Past President Alessandro Colombi per l'aggiornamento del sito Internet e per la grande collaborazione al consiglio in carica.

Palestra d'arrampicata

La palestra è rimasta aperta per l'attività d'arrampicata tutto l'anno nei giorni di Martedì e Giovedì, tranne che nei mesi da Giugno a Settembre, per la chiusura della scuola. La frequentazione è stata buona con 2053 ingressi e 65 aperture serali. Si spera che con l'installazione del pannello boulder eseguito nel mese di Ottobre, ci sia una maggior frequenza, sempre tenendo in considerazione l'incremento di palestre di arrampicata nella nostra Provincia. Nel mese di Giugno e Luglio alcuni nostri soci si sono impegnati ad iniziare all'arrampicata i ragazzi dei CRE di Ponte Centro, Locate, Villaggio S. Maria e di Borgo S. Caterina di Bergamo con una partecipazione di circa 300 ragazzi e ragazze. Si ringrazia Antonio Perico per l'impegno ed il coordinamento. Abbiamo inoltre accompagnato i ragazzi di Ponte Centro all'uscita a S. Simone. Purtroppo un violento temporale ci ha costretto a ripiegare sull'oratorio di Carona. Si ringrazia il Consiglio Direttivo della Polisportiva di Ponte San Pietro e l'Assessore allo Sport Corrado Comi per la collaborazione offertaci nella gestione e nella soluzione delle problematiche inerenti alla palestra di arrampicata.

Impegno sociale

Nell'anno appena trascorso è continuata l'attività dei nostri volontari all'accompagnamento in montagna dei ragazzi disabili dei vari gruppi di Ponte San Pietro, Bergamo, Dalmine. L'impegno dei nostri soci non si è limitato a questo ma hanno dato una grossa mano alla sistemazione del rif. Alpe Corte per renderlo idoneo ai disabili. La sistemazione, coordinata dal nostro socio Filippo Ubiali, terminerà verosimilmente nel 2008.

Va segnalato l'impegno e la professionalità dei Past President Giuseppe Innocenti e Alessandro Colombi, autori della preziosa guida escursionistica dal titolo "PASSEGGIATE SENZA BARRIERE - 62 itinerari per camminare con i disabili". Nel mese di Dicembre il Comune di Bergamo ha assegnato la medaglia d'oro al C.A.I. Sezione e sottosezioni di Bergamo per l'impegno sociale.

Varie

Sabato 21 e Domenica 22 Aprile. 1° Festa del Volontariato. Le 31 Associazioni iscritte all'Albo Comunale hanno partecipato alla festa con gazebo lungo la via Garibaldi e piazza della Libertà. La nostra Sottosezione era presente anche con la palestra mobile di arrampicata. Il bel tempo ha permesso a molti bambini, ragazzi e adulti di provare a salire in tutta sicurezza sotto la supervisione dei consiglieri Gianmario Torcoli e Marcello Cimadoro.

Sabato 12 Maggio. "3° Trofeo Street Boulder Città di Ponte S. Pietro". I numerosi partecipanti si sono dati battaglia sulle pareti di vari edifici pubblici e privati in un bel pomeriggio di sole. Vincitore per la categoria maschile Marco Della Chiesa di Villa d'Almè e per la categoria femminile Mariana Stocchi di Bergamo. I vincitori sono stati premiati dal Sindaco di Ponte San Pietro Giuliana Reduzzi. Un ringraziamento a tutti i soci che si sono impegnati nella non facile organizzazione ed in special modo ai componenti della Commissione Palestra. Un applauso ai soci Mario Massari, Marcello Cimadoro e Matteo Agrati coordinatori della manifestazione. Un ringraziamento all'Assessore allo Sport del Comune Corrado Comi ed al Parroco Mons. Piergiorgio Pozzi per la

disponibilità a concederci edifici e strade.

Sabato 29 Dicembre. Triathlon di arrampicata di fine anno in palestra. 31 arrampicatori fra cui sportivi di alto livello, hanno partecipato alla competizione ben organizzata dalla Commissione Palestra coadiuvata dal Consiglio Direttivo del C.A.I. Sono risultati vincitori: Car. Femminile Electra Brunialti e Car. Maschile Roberto Colonnetti.

Questa relazione Vi ha presentato l'attività della nostra Sottosezione nel 2007. Forse si poteva fare di più, ma possiamo assicurarVi che il nostro impegno accompagnato da una buona dose di entusiasmo è stato assiduo. Ringraziamo i soci componenti le varie Commissioni per aver reso possibile tutto questo.

Per il 2008 in cantiere c'è una novità. Vorremmo istituire una Commissione Alpinismo Giovanile. Portare in montagna in sicurezza i ragazzi dagli 8 anni in avanti. A questo scopo alcuni soci parteciperanno al corso di accompagnatore giovanile che sarà organizzato dal C.A.I. Regionale Lombardo.

Vogliamo ricordare il socio Giulio Rota venuto a mancare nel mese di Giugno per malattia.

TRESCORE

Composizione del Consiglio

Past president: Gino Locatelli
Presidente: Giuseppe Mutti
Vice presidenti: Franco Mocchi
Segretario: Luigi Belotti
Vice segretario: Angelo Bassi
Tesoriere: Albino Cavallini
Consiglieri: Massimo Agnelli, Alessandro Mutti, Marco Brembari, Giuseppe Carrara, Matteo Casali, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Angelo Flaccadori, Marco Luzzi, Massimiliano Russo

Revisori dei conti: Angelo Valoti, Paolo Asperti, Flavio Rizzi
Rappresentante commissione sottosezioni: Giuseppe Mutti

Soci

Soci ordinari	196
Soci Familiari	73
Soci Giovani	21
Totale Soci	290

Quest'anno si è registrato un aumento dei soci per il terzo anno consecutivo

Attività invernale

La stagione si è aperta con la prova ARVA svolta il 3 dicembre in collaborazione con la Scuola Valle Seriana, data la scarsità dell'innevamento la lezione si è tenuta presso il paese di Onore con una buona adesione di scialpinisti, in programma a fine dicembre la notturna agli Spiazzi di Gromo, con buona partecipazione, la gita notturna ai Colli di San Fermo e le gite del Pizzo Meriggio e Cima Morem, sono state annullate per mancanza di neve. Abbiamo effettuato una gita di scialpinismo e ciaspole al Passo della Portula, la ciaspolata alla Colma di San Zeno è perfettamente riuscita, altra gita di scialpinismo alla Cima dei Siltri con un discreto numero di scialpinisti, gratificante gita scialpinistica al Pizzo Arera pochi ma validi i partecipanti, si chiude la stagione di scialpinismo con la salita alla Gran Serra, vetta veramente bella con ampie vedute sui colossi circostanti.

Il 4 di febbraio si è svolto il XII trofeo Jenky. Purtroppo per mancanza di neve il programma iniziale è stato rivisto e modificato, dalla originale gara a staffetta con gli sci siamo passati a una gara di corsa in montagna suddivisa in due frazioni, notevole la partecipazione degli atleti, e del pubblico presente sul percorso. Alla conclusione della gara atleti soci, simpatizzanti si sono ritrovati presso il ristorante la Tosca per effettuare le premiazioni e trascorrere il pomeriggio in compagnia degli sportivi e amanti della montagna.

Attività estiva

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

Il calendario alternava, come ormai usuale, gite facili e altre più impegnative. L'apertura è stata la Punta Almagna, magnifico e insolito belvedere sul lago d'Iseo. Anche la successiva traversata di cresta della Valle Cavallina da Fonteno a Trescore non ha goduto dei favori del tempo, sempre nebbioso, realizzando tuttavia una grande partecipazione con circa 60 persone. La nebbia ha impedito, anche per la successiva gita al Resegone, di poter godere del paesaggio sul lago di Como. Annullato purtroppo per scarse adesioni il Bartello trekking sul lago d'Iseo.

Buona partecipazione alle gite di giugno (circa 30 persone) allo Zuccone Campelli e al Forcellino di Tredenus; mentre a luglio, più selezionata per la notevole lunghezza e dislivello, ma molto apprezzata per il percorso inusuale e gli interessanti spunti storici, è stata la salita alla Cima di Scoltador, nelle Orobie Valtellesi. Prima uscita fuori Lombardia e massima quota raggiunta quest'anno (3798 m) è stata la bella salita alla Tête de Valpeline con la magnifica vista sugli oltre 4000 m della Dent d'Herens. Cresce anche quest'anno la partecipazione alla camminata "Per Colli e Vigneti" che supera i 300 partecipanti e ottimamente riuscita. Il programma si conclude settembre con la gita la strada delle gallerie del Pasubio, ove si sono viste le importanti e drammatiche testimonianze della Grande Guerra. Da citare infine la buona riuscita della festa della palestra di roccia di Grone a metà ottobre: la partecipazione di molti volontari ha permesso un grosso intervento di manutenzione e di pulizia della falesia.

Per l'attività individuale, segnaliamo, oltre alle molte ascensioni di buon livello tecnico realizzate da un gruppo di soci, anche l'ottimo piazzamento a metà classifica dei tre soci maschili e la presenza di una nostra socia in una delle squadre femminili nella gara "Orobie Skyraid" svoltasi il 5 agosto. Un anno quindi che possiamo dire decisamente positivo. Ci sembra che il programma gite estive sia giunto quest'anno ad un ottimo equilibrio, per frequenza delle gite, varietà dell'impegno tecnico, buon numero dei partecipanti coniugati ad una certa originalità delle proposte.

Commissione Cultura

Varie e differenti iniziative hanno contraddistinto quest'anno l'operato della commissione. A gennaio, in collaborazione con l'Oratorio di Trescore, si è svolta la serata con il runner estremo Roberto Ghidoni. La partecipazione di pubblico è stata limitata probabilmente anche a causa dello svolgimento della serata, in data diversa da quella programmata. Ad aprile in collaborazione con il Museo della Valle Cavallina si è svolta la serata "Il paesaggio della Valle Cavallina" con il geologo dott. Sergio Chiesa, argomento certamente interessante, peccato la scarsa partecipazione di pubblico.

A settembre in occasione della "Festa dell'Uva" si sono svolte una mostra fotografica "Viaggio in Kirghyzstan" e una serata su "I Roccoli della Bergamasca", con la proiezione delle diapositive di Giancelso Agazzi e l'intervento del relatore Giacomo Moroni, la stessa ha avuto buona partecipazione di pubblico.

A fine settembre, durante la settimana della "Festa del Socio" al Palamonti la serata organizzata dalla nostra sottosezione era dedicata alla Scuola di Andinismo "Don Bosco" di Marcarà in Perù, che aveva lo scopo di pubblicizzare e raccogliere fondi per la stessa. La palestra del Palamonti era al completo e le foto e i filmati proiettati erano certamente inusuali per questo tipo di serate, presentando, oltre alle imprese alpinistiche, anche l'aspetto solidale dell'organizzazione Mato Grosso. Purtroppo due dei tre relatori previsti non hanno potuto partecipare alla serata e questa (specie per l'assenza di Valerio Bertoglio, il più conosciuto dei tre) è stata certamente una grossa pecca per la serata, solo attenuata dal suo scopo benefico. La chiusura dell'anno è stata affidata a Mario Poletti, skyrunner e grande promotore della "Orobie Skyride" che ha presentato un filmato sul record di percorrenza stabilito nel 2006 sull'intero sentiero delle Orobie e uno sul Campionato del Mondo a squadre svoltosi sullo stesso percorso nell'agosto di quest'anno. Buona la partecipazione del pubblico che ha posto molte domande al protagonista della serata dopo la proiezione dei filmati.

Commissione Sentieri

Il 31 marzo si è svolta in collaborazione con la Comunità Montana Valle Cavallina la prima "Giornata dei sentieri sicuri" della Valle Cavallina, lo scopo è di rendere più facilmente frequentabili i sentieri della Valle con la sistemazione del fondo, con gradinamenti, costruzione di barriere e, non da ultimo, un'accurata segnalazione. Gli interventi sono stati effettuati dalle Associazioni di volontariato coordinate dalla Comunità Montana con un totale di 107 volontari della Protezione Civile, degli Alpini, dei cacciatori, degli Amici di Misma e da altri cittadini dai comuni della Valle Cavallina. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti per l'ottimo lavoro svolto.

Circa 30 soci della sottosezione hanno invece provveduto alla segnalazione; con la posa di pali, oltre che dagli usuali segni bianchi-rossi. Questa attività è stata preceduta da accurate perlustrazioni e seguita dalla posa dei cartelli segnaletici realizzati dalla ditta Inpero di Trento secondo gli standard nazionali stabiliti dal C.A.I.

Uno spiacevole episodio è stata la discussione, che ha avuto anche echi di stampa, con i responsabili dell'Oasi WWF di Valpredina, da cui passa uno dei sentieri oggetto di manutenzione. L'episodio, obiettivamente di scarsa rilevanza e dovuto ad equivoci e incomprensioni coi volontari, è stato poi felicemente chiarito. Crediamo che la fruibilità dei sentieri sia di comune interesse del C.A.I. e delle associazioni per la protezione dell'ambiente per cui non hanno senso scontri di questo tipo.

La buona riuscita della manifestazione ci ha portato a confermarla per il 2008, anticipando i tempi di perlustrazione e di preparazione dei cartelli segnaletici in modo che siano pronti per il giorno.

Allo scopo di rendere più semplice l'individuazione dei cartelli posati, elencati in un apposito file, abbiamo iniziato a riportare i tracciati dei sentieri e le posizioni dei cartelli sul-

la carta tecnica regionale. Questo lavoro è inoltre propedeutico alla realizzazione di una nuova carta escursionistica della Valle.

Commissione Scuole: Montagna Sicura

È proseguita anche quest'anno il programma didattico "Montagna Sicura" con gli Istituti Comprensivo Lorenzo Lotto di Trescore Baln. e quello di Cenate Sopra, per un totale di 120 alunni suddivisi in 6 classi, con gli stessi Istituti abbiamo organizzato due gite scolastiche nei seguenti periodi:

14 Aprile: 80 alunni in gita partendo a piedi dalle scuole di Trescore B. sino alla Buca del Corno, questa gita è stata organizzata in collaborazione con il Comune di Entratico, le guide volontarie della Buca del Corno, la squadra della Protezione Civile guidata dal sig. Gortini e i volontari del C.A.I. di Trescore a cui vanno i nostri ringraziamenti...

8 Maggio: 40 alunni in gita al Rifugio Alpe Corte con le 3^e elementari delle scuole di Cenate Sopra, durante lo svolgimento della gita ci siamo soffermati a spiegare gli elementi della flora che compongono il bosco, sono state illustrate le tracce lasciate sul terreno dagli animali, ed è stato spiegato agli alunni come orientarsi con il sole nei boschi di montagna, salendo poi verso i verdi pascoli abbiamo fatto osservare e spiegare l'architettura di montagna, in simbiosi con l'uomo e con essa l'alpeggio e l'arte casearia, salendo di quota abbiamo osservato i ghiaioni ed i resti del ghiacciaio del Pizzo Arera.

Le insegnanti degli Istituti Comprensivo ringraziano Nicoletta Navoni e i volontari della Sottosezione del C.A.I. per l'impegno e disponibilità nell'organizzare le gite didattiche anche con la presenza di ragazzi diversamente abili.

Commissione Palestra

La palestra di arrampicata artificiale presso l'Istituto Lorenzo Lotto, è ormai una bella realtà per la nostra vallata, la stessa soddisfa ampiamente i suo pubblico per le molteplici difficoltà che la parete offre agli arrampicatori che si vogliono cimentare su di essa, per rendere ancora più attuale la palestra d'arrampicata abbiamo deciso di presentare un progetto di implementazione della stessa con la zona Boulder, spero che le competenti autorità anche in questa occasione siano al nostro fianco.

URGNANO

Composizione del consiglio

Presidente:	Poloni Remo
Vicepresidente:	Ghislotti Valter
Segretario:	Amighetti Pierangelo
Consiglieri:	Brolis Angelo, Ferrari Roberto, Gianmario Ondei, Uberti Angelo

Soci

Ordinari	88
Famigliari	27
Giovani	6
Totale Soci	121

In aprile, alla scadenza del triennio, si è rinnovato il consiglio con la variazione di alcune cariche sociali e l'inserimento di nuovi consiglieri e collaboratori esterni. Un particolare ringraziamento va al Presidente uscente per l'impegno profuso, visto e considerato anche la durata della carica, quindicinale, sicuramente la più lunga fra le sottosezioni bergama-

sche. Un giovane, Ferrari Marco, si è affiancato alla commissione estiva con l'intento di formare un gruppo giovanile; si coglie l'occasione per invitare i giovani alle escursioni in programma.

Attività invernale

Buona partecipazione al corso di presciistica di mantenimento tenutosi con due turni trimestrali, sino a maggio inoltrato, tanto da rilanciare ed affollare la palestra con il "vero" turno di presciistica di ottobre 2007, anticipatore della stagione invernale. Peccato però che lo strano inverno con poca neve ha visto pochi partecipanti al corso di sci svoltosi a Monte-campione, in abbinamento con lo Sci Zanica; si sono formati comunque corsi separati per età e livello, oltre agli snowboarder. Un ulteriore abbinamento con altro club ha offerto l'occasione ad una decina di soci di partecipare ad una settimana bianca sulle nevi di Andalo.

Attività estiva

L'attività escursionistica inizia già con il ponte del 1° maggio dove circa 50 persone hanno soggiornato nel Parco del Gran Paradiso, a Rhemes Notre Dame, posto ormai collaudato e sempre richiesto; ormai basta il passa parola per completare il gruppo e riempire l'albergo. Il tempo ottimo ha favorito le gite degli escursionisti che hanno trascinato con loro anche i titubanti ed i non esperti, grazie anche a Roberto e Carlo, sempre testa e coda del gruppo.

Le gite domenicali sono poi continuate seguendo il programma con circa 8/10 partecipanti, raggiungendo il massimo per la classica gita gastronomica tenutasi al passo di Zambra a luglio, con la presenza di 90 persone, tutte affollate alle tavolate del ristoro, parzialmente alla escursione tenutasi in mattinata sul Grem e alla passeggiata sull'Alben.

Un buon successo ha avuto anche il fine settimana svoltosi a luglio alla Capanna 2000, sull'Arera, con la partecipazione di circa 30 persone, fra cui tante persone che per la prima volta affrontavano la montagna ed il pernottamento in rifugio, successo dovuto anche al rifugio bello, confortevole e con una accoglienza calorosa da parte dei gestori.

Un accenno a parte va al gruppo di circa 15 persone che ad agosto sono ritornati a Rhemes per un soggiorno di due settimane.

Settembre ha concluso la stagione con la salita al rifugio Tosa-Pedrotti ed un soggiorno a Molveno, completato con escursione sul lago.

Grazie alla partecipazione di nuovi simpatizzanti le escursioni estive nell'anno 2007 sono state veramente affollate, la brigata sempre allegra (Mario teneva tutti uniti con le barzellette!) ed anche il tempo ci è sempre stato propizio; speriamo che il tutto sia di buon auspicio per il futuro.

Unica nota negativa è data dagli "over 50" che quest'anno, pur sempre partecipando alle gite del gruppo, hanno parzialmente snobbato le gite settimanali del giovedì. Ufficialmente per impegni (sinonimo di acciacchi!); speriamo non invecchino troppo in fretta stando a casa!

Altre attività

Numerose le attività collaterali della sottosezione, volute anche per la voglia di rimarcarsi nel territorio e di allargarsi nel circondario. Già con gennaio si sono tenute due gite in visita a mostre, in collaborazione con la biblioteca comunale ed una serata con diapositive.

L'attività culturale e di propaganda è proseguita con la mostra C.A.I.-TAM sui SIC delle Orobie, tenutasi a febbraio nel castello di Urganò.

A luglio ci si è inseriti "abusivamente" nella manifestazione Urganò sotto le stelle aprendo la sede al pubblico, distribuendo volantini e proiettando foto delle nostre iniziative; pur se preparata frettolosamente è stata ben apprezzata dai visitatori e soci.

Si è pertanto riproposto la stessa iniziativa con la festa del paese, la prima domenica d'ottobre, all'ingresso del castello, con buon interesse e richieste dai visitatori sulle iniziative proposte.

L'ottimale si è raggiunto il 23 novembre con la serata dedicata, o meglio gestita, dall'alpinista Mario Merelli che riempiendo la sala del teatro, eccezionale per un paese di pianura, mostrando e commentando le sue ultime tre salite agli ottomila himalaiani ha coinvolto e fatto partecipi i presenti tanto da farli divenire essi stessi scalatori in cordata. La serata è stata anche l'occasione per contribuire all'iniziativa per la costruzione di un ospedale in Nepal, proposta dallo stesso Merelli.

Non sono gite culturali, ma vista la richiesta e la partecipazione si è riproposto il trenino del Bernina e St. Moritz ad aprile ed i mercatini di Bressanone a dicembre, oltre alla discesa con gommoni sul fiume Sesia a giugno, che ha concluso il tour delle discese rafting nelle regioni alpine.

L'anno si conclude ormai il 24 dicembre con la consueta visita dei Babbo Natale in piazza, dove in collaborazione con gli alpini, si predispone la distribuzione di caramelle, dolciumi e caldaroste e vin brulé sino al termine della messa di mezzanotte.

CRE

È continuata la collaborazione con il CRE/Oratorio cercando così di stimolare i ragazzi a praticare la montagna o almeno di conoscerla. Causa il maltempo si sono tenute solo 2 uscite a luglio, completando poi l'anno con una gita a raccogliere castagne.

Per la festa dell'oratorio a maggio la sottosezione ha proposto una serata con proiezione delle diapositive "anni 80/90", un mi ritorni in mente, delle prime escursioni, campeggi e rifugi di montagna dell'oratorio e del gruppo GAM, gruppo che poi ha stimolato la costituzione della sottosezione C.A.I.; i ricordi erano tanti, le diapositive troppe, decidendo così di ripresentare le mancanti in altra serata.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Zanotti Eugenio
Vicepresidente:	Bosio Gabriele, Caccia Eugenio
Segreteria:	Caccia Fabio
Consiglieri:	Castelli Antonio, Cattaneo Martino, Nani Dario, Pirola Anastasio, Rottigni Davide, Rottigni Giorgio, Zilioli Bonifacio.

Soci

Ordinari	153
Famigliari	48
Giovani	49
Totale	250

Questo Consiglio Direttivo è giunto al termine del suo mandato. In questi anni abbiamo proseguito il nostro peregrinare su monti cercando di aggregare sempre più i soci in contrapposizione all'odierna mentalità che vuole le persone sempre più indipendenti. Abbiamo operato nel rispetto e nell'identità dei valori che da sempre contraddistinguono il Club Alpino Italiano. Abbiamo tutelato le nostre consolidate tradizioni e il nostro patrimonio culturale decisivo per continuare un cammino di sviluppo e pronto a cogliere segnali di cambiamento verso la società e dell'andar-per-monti. Con sincera gratitudine ringraziamo tutti i Soci che hanno collaborato con questo Consiglio Direttivo. Al nuovo Consiglio Direttivo l'augurio di un proficuo lavoro e di proseguire, con serietà e coerenza, il cammino iniziato sessantuno anni fa dai nostri Soci Fondatori. A tutti i Soci ricordiamo che la "collaborazione" (parola e funzione un po' desueta) è e rimane l'ossatura fondante della nostra sottosezione e del Club Alpino.

Attività invernale

La stagione invernale 2007 ha fortemente penalizzato la pratica dello scialpinismo, cancellando di fatto le attività sociali e concedendo, nei limiti del possibile, un'attività individuale come sempre di pregio su tutto l'arco alpino. Questa anomala situazione non ha, comunque, impedito al nostro socio Cattaneo Martino di conquistare il Campionato Italiano di Scialpinismo "categoria Master" (a coppie) e il titolo "individuale" di Coppa Italia. A nome di tutti i soci del C.A.I. Valgandino, il Consiglio Direttivo porge le più sincere congratulazioni e l'augurio di nuovi e prestigiosi traguardi.

Attività estiva

La stagione estiva iniziata con le gite al rif. Lago Nero (2014 m.) e rif. Denza (2298 m.) è proseguita con la salita al Castore (4226 m.). (La programmata gita alla Punta Gnifetti non è stata effettuata per problemi logistici al rifugio Gnifetti.) Il trekking si è svolto nel gruppo Odle-Puez. Sono state effettuate escursioni nel gruppo del Cir (Ferrata del Piccolo Cir), delle Odle (Ferrata al Sass Rigais) e del Puez (Ferrata al Sasso di Putia),

In una piccola parentesi di tempo incerto è stato visitato (visita guidata) il castello di Wolkenstein a Ponte Gardena. Al trekking (30 luglio - 4 agosto) hanno partecipato 16 soci. L'attività estiva si è conclusa con l'escursione al rifugio L. Albani (1939 m.).

Alpinismo giovanile

Anche quest'anno il sogno si è realizzato. Trenta ragazzi hanno vissuto nuove esperienze ed emozioni. L'avventura inizia con un "sortile fil di fumo" delle griglie alla Colonia del Farno. È il 3 giugno ed è la Festa di apertura, si ritrovano i vecchi amici e si incontrano nuovi compagni d'avventura. Dopo i convenevoli ed una camminata al Pizzo Formico, il pranzo e a seguire il grande Derby: Ragazzi-Genitori. Vittoria scontata, vincono gli Aquilotti. Ma dopo il dolce... zaino in spalla si riparte.

Le nostre escursioni: rifugio Lago Nero, rifugio Laghi Gemelli, rifugio Denza, rifugio Albani.

Escursioni con pernottamento in rifugio:

- 1) Rifugio Bergamo - Passo del Molignon - Rif. Alpe di Tires
- 2a) Rifugio Barbellino - Passo Caronella - Lago Gelt - Lago Malgina - Rif. Curò

2b) Rifugio Barbellino – Ferrata Piffari – Pizzo Strinato – Rif. Curò.

La tradizionale festa organizzata dagli amici della SCAC alla loro baita in Val Canale ha concluso le nostre scarpinate. Riposti gli zaini ci siamo ritrovati a dicembre dalla Cati al Rifugio Farno per l'immane fioccolata di Santa Lucia. Ai nostri ragazzi che hanno camminato, faticato e sudato sempre e comunque in amichevole ed allegra compagnia un grazie e un arrivederci, al prossimo viaggio tra i monti, dai loro Accompagnatori.

Le gite della... E.G.I.A.

Ad eccezione della salita al Pizzo Arera, causa maltempo, tutte le gite a programma sono state svolte. Discreta la partecipazione alle gite, sempre contenute nei dislivelli dei 600-1000 m. e sono state effettuate anche due ferrate: una ai Corni di Canzo e l'altra a Toline alla Corna Trenta Passi. Le gite: Monte Tisa, Campo d'Avene, Monte Zucco, Corni di Canzo, Lago Nero, Monte Zulino, Rifugio Gianpao, Rifugio Santa Maria di Leteu, Monte Re di Castello, Monte Sossino, Monte Venerocolo, Monte Demignone, Cima della Bagozza.

Sentieri

Il Gruppo Sentieri, fedele custode di un sontuoso bene da conservare, anche quest'anno, con limitate risorse, è riuscito a mantenere sicura e percorribile la nostra rete sentieristica. Interventi di manutenzione sono stati apportati ai sentieri: 548-548A-549-549A-544A, verifiche e sopralluoghi sugli altri sentieri (segnalatica, vegetazione, attrezzi di sicurezza). La manutenzione costa fatica, il tempo che ognuno può dedicare è limitato e compatibile con gli impegni personali. Confidiamo, come sempre, nella collaborazione dei nostri Soci e all'educazione di chi percorre i nostri sentieri.

Gruppo Koren

Il 2007 inizia presto per il gruppo Koren, impegnato come il solito ormai, nella preparazione di "Braccino Molle" gara amatoriale di arrampicata nel muro della palestra dell' Ora-

torio. La parete è guarnita di altre strutture ovviamente smontate il giorno dopo, per far posto all'ennesima partita di pallavolo e alle decine di classi che lasciano solo due misere orette alla 'arrampicata. Va beh questo è un altro discorso ... Torniamo alla gara: la novità del 2007 è alla mattinata: sveglia presto per accogliere 80 minicampioni provenienti dal Nord Italia che si sfidano sui passaggi boulder che a volte mettono in difficoltà anche gli adulti. Grande livello.

Dopo la classica dimostrazione d'arrampicata alla fiera di S. Giuseppe, inizia il rituale della trasformazione del parcheggio, per le gare di Coppa Italia di Boulder e Dry tooling. Prima della vera full immersion, ci godiamo il ponte del primo maggio in Camper in quel di Fointeanebleu, tra i massi lunari immersi in un irreale sabbia bianca della foresta più famosa tra i climber a soli 20 km da Parigi, davvero spettacolare. Ambiente incontaminato per Km a due passi da una delle città più importanti del mondo.

Si torna al paesello e subito sotto per l'ultimo tour de force. Quest'anno visto che eravamo abbastanza avanti con i preparativi abbiamo pensato bene di inserire il dry tooling e quindi via di tronchi, motoseghe, trapani fino all'ultimo. Dobbiamo ringraziare Franco Radici, il nostro top climber che ha tracciato la gara, mettendoci tanto, tanto tempo. Anche quest'anno grande successo con elogi davvero "toccanti", oltre ad una copertura mediatica addirittura con Sky TV.

Purtroppo, abbiamo abituato gli atleti e il pubblico ad uno spettacolo sempre più importante ed ogni anno dobbiamo sempre migliorarci. Quest'anno la ciliegina sulla torta è stata la decorazione, fatta da un artista, dei blocchi di gara: sembrava un museo d'arte contemporanea. Cosa dovremmo inventarci nel 2008?

Altro ponte e altra gita per un piccolo gruppo Koren nella Val di Susa, accompagnati dal tenente Bertasa, che ormai conosce Torino come una guida turistica. Riusciamo ad arrampicare nelle falesie storiche della nascita del freeclimbing in Italia, anche se nel mezzo di una perturbazione potente. L'estate arriva e poteva mancare la tappa di "ringraziamento" del-



VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Pedrocchi Uberto
Vicepresidente:	Provenzi Silvio
Consiglieri:	Bendotti Loris, Bendotti Massimo, De Luca Bruno, Maj Maurizio, Tagliaferri Francesco, Tagliaferri Passio, Tagliaferri Stefania.

Soci:

Ordinari	70
Famigliari	21
Giovani	17
Guide Alpine	2
Totale	110

Tesseramento

Per quanto riguarda il tesseramento, c'è stato un calo di iscritti, ma mi auguro che il lavoro del consiglio direttivo e di tutti noi, abbia come risultato anche quello di far appassionare, e quindi tesserare, nuovi amici.

Attività estiva

Numerosa e di buon livello è stata l'attività estiva che ha interessato l'anno 2007. Giugno: Cimon della Bagozza e la Cima Vioz. Luglio: Pizzo Camino, Pizzo Tornello (salendo dalla Valle del Vò, tappa al Rifugio Tagliaferri e discesa attraverso la Valle del Tino), il Sentiero dei Carbonai, Bocchette del Brenta (una via ferrata spettacolare). Agosto: Monte Gleno, la classica traversata Vò-Aprica, Pizzo di Petto, Rifugio Prudenzi, Versante Occidentale della Presolana e il Pizzo Badile Camuno con la direzione del nostro Rocco Belingheri. Durante il periodo estivo si sono svolte tutte le gite in programma con discreto successo, nonostante l'incertezza del tempo. Ringrazio personalmente tutti quelli che hanno messo a disposizione tempo, voglia per la buona riuscita delle gite.

Festa dello Sport

Grande successo ha riscosso senz'altro la "Festa dello Sport", organizzata dalla Comunità Montana di Scalve in collaborazione con le varie associazioni sportive presenti sul territorio della nostra Valle. In questa occasione la nostra Sottosezione ha partecipato noleggiando una palestra di arrampicata, questa idea ha avuto d'avvero un grosso successo, non tanti, tantissimi giovani e bambini hanno accolto questa iniziativa con grande entusiasmo. Sono stati due giorni in piena allegria, con molta soddisfazione anche da parte di tutti noi, peccato un po' per il tempo che non sempre ci accontenta. Questa manifestazione segna un momento di forte presenza della nostra Sottosezione sul territorio locale e si spera possa ripetersi l'anno prossimo con lo stesso entusiasmo. La buona riuscita di questa iniziativa ha portato in tutti noi una voglia e un desiderio di promuovere iniziative nuove per coinvolgere i giovani; ci piacerebbe in futuro potere acquistare o avere a disposizione una palestra di arrampicata.

In collaborazione con la Pro Loco di Colere è stata organizzata la crono scalata Colere - Rifugio Albani, che ha visto molti partecipanti, il bel tempo è stato un elemento importante per la buona riuscita della manifestazione.

Gemellaggio

Anche quest'anno abbiamo continuato il nostro "gemellaggio" con il C.A.I. di Arenzano. Nel mese di Luglio, un nu-

la sponsorizzazione Grivel? No di certo, i più attivi operai del boulder parking ormai affezionati a Courmayeur, anche quest'anno un giro nella zona del Bianco non se la sono lasciata perdere.

Colpiti da belle fotografie su una guida di arrampicata otto Koren, vanno decisi all'Isola D'Elba per le ferie Agostane stupiti del perché non fosse così famosa tra i climber. Ebbene ci saranno dei bei paesini, spiagge pulite, ma per arrampicare è meglio andare da un'altra parte. Minuscole scogliere con guano, graniti che "suonano da vuoto" dall'inizio alla fine, roccia lichenata ecc ecc...

I monitori a Fontanamora, dei veri viaggi di pietra, che abbiamo appena sistemato in Val Sedornia, sembrano delle perle di infinita bellezza.

Continua, anzi cresce la collaborazione con la Fiera "Alta quota" che porta il 7 ottobre ad organizzare la finale di Coppa Italia nella fiera di Bergamo, seguita da una folla per tutta la durata della gara. Nel frattempo una serata al Palamonti per ricordare la Via Di Fontanamora, un servizio tv su Fontanei e, per la seconda volta ospiti da Antenna due.

La palestra, è finalmente popolata da arrampicatori locali, tanto che, vista l'impossibilità di avere qualche ora in più si decide di ampliarla con un nuovo pannello boulder. Nuovi giovani si affacciano all'arrampicata, e non solo tanto per provare. Ma scordatevi che sognino lunghe passeggiate per raggiungere la parete, oggi va di moda il sasso vicino (ma proprio vicino) alla macchina e l'orario di partenza al mattino presto vuol dire verso le dieci e mezza.

Dicembre con i babbi rampanti, arrampicata urbana nel centro storico di Gandino chiuso al traffico. Trenta Babbi nate appesi qua e là, dopo la calata del campanile del Capo Babbo. Non solo arrampicata, ma una grande manifestazione che coinvolgeva anche i bambini nella ricerca degli aiuti babbi che fornivano premi da ritirare nei negozi. E per finire in bellezza un programma su di noi, fatto da più valli tv, venuta in palestra per interviste e riprese.

La relazione dello scorso anno terminava con... Riuscire a coinvolgere appassionati che durano più di una stagione è la vera sfida! Diciamo che stiamo iniziando a vincerla.

Attività sociali

31 marzo: "a scuola...per sport" scuola primaria Cazzano S. A. (attività didattica)

27 aprile: "Sulle tracce della libertà" Istituto Natta Bergamo (attività didattica)

18-19 maggio: "A scuola...per sport" scuola primaria e secondaria Gandino (attività didattica)

17 giugno: "Festa al Tribulino della Guazza"

5 agosto: "Orobic Sky Raid"

9 settembre: "Festa alla Croce di Corno"

15-23 settembre: "Settimana del Socio al Palamonti"

23 settembre: "Raduno intervallare ANA-C.A.I." alla Capanna Ilaria

28 ottobre Festa Sociale con tradizionale pranzo e castagnata a Ganda presso il ristorante Felicità. Premiati il socio cinquantennale Carrara Otorino ed i soci venticinquennali Baratelli Don Santo, Bendotti Paolo, Bertocchi Angelo, Della Torre Nadia, Torri Antonio e Zucca Fabrizio.

15 dicembre: "Fiaccolata di Santa Lucia" al Monte Farno a cura dell'Alpinismo Giovanile.

24 dicembre: "Fiaccolata di Natale" in collaborazione con Squadra Antincendio Boschivo Gandino.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Frosio Roncalli Giancamillo
Vice:	Bugada Paolo e Mazzoleni Cesare
Cassiere:	Frosio GianDomenico
Consiglieri:	Frosio Vittorio, Rota Pietro, Busi Bruno, Frosio Ulisse, Locatelli Yuri, Rodeschini Diego, Mazzucotelli Elvezio, Carenini GianLuigi, Salvi Giuseppe, Capelli Fabio, Rota Amos

Soci

Ordinari	138
Famigliari	36
Giovani	66
Totale	240

Quest'anno si è rinnovato il consiglio della sottosezione per il triennio 2007/2009 - La situazione dei soci è in lento, ma costante aumento, infatti dai 229 del 2006 siamo passati ai 240 attuali

Come si può notare vi sono state tante riconferme con quattro nuovi entrati a far parte del consiglio, peraltro tutti giovani e con tanta voglia di fare per la sottosezione.

Il consiglio comunque ringrazia coloro che tanto hanno dato nel il passato, mi riferisco ai consiglieri uscenti Bennato Bortolo, Bresciniani Piero, Rota Ugo, e Zenoni Giuseppe veramente grazie di cuore per l'impegno profuso in tanti anni di consiglieri della sottosezione.

Una inversione di tendenza si è verificata nella presenze delle uscite, se prima la parte significativa delle attività era rappresentata dall'escursionismo, ora stanno aumentando le presenze nelle uscite con le ciaspole; questo è probabilmente dovuto all'impegno profuso dai due nuovi consiglieri Locatelli Yuri e Carenini Gianluigi che si sono presi l'impegno di organizzare e gestire il relativo programma e che sicuramente grazie a loro questa attività seppur giovane, ma di grande fascino e sta riscontrando un ottimo successo di presenze.

Lo stesso dicasi per i corsi di sci junior, organizzati dalla commissione sci con l'impegno come in precedenza dei consiglieri nuovi entrati Frosio Ulisse e Rodeschini Diego.

Grande successo per la 2ª edizione del corso che ha avuto l'adesione di n. 70 bambini/e in una fascia d'età che spazia dai 5 ai 14 anni. Il corso come già accaduto lo scorso anno si è tenuto a Piazzatorre, con la stupenda collaborazione dei maestri di sci della zona. Al termine del corso si è tenuta una gara di discesa a cui hanno presenziato un gran numero di genitori degli alunni.

Gli appuntamenti della sottosezione sono ormai consolidati e perciò possono sembrare ripetitivi anche se le uscite che la commissione escursionismo prepara ogni anno sono sempre diverse, ma con un unico comune determinatore che seguiamo da anni, avere un programma di uscite con cadenza quindicinale variegato per dar modo a più soci di avvicinarsi o continuare a frequentare la montagna nella massima sicurezza. Perciò affiancate a uscite facili, vengono effettuate vie ferrate come la Pisetta a Trento al Breithon o all'Adula.

Anche quest'anno non è mancata l'uscita turistica di quattro giorni con destinazione Croazia organizzata dall'ormai collaudato binomio Rota Amos e Salvi Giuseppe che ha riscontrato un ottimo successo di partecipanti. Non dimentichiamo

meroso gruppo è arrivato nella nostra Valle, insieme abbiamo raggiunto il Rifugio Albani, pernottato e la mattina seguente una parte della comitiva ha raggiunto attraverso il Passo della Porta il Passo della Presolana, l'altro gruppo ha percorso il Periplo della Presolana, per poi ritrovarci alla Baita Cassinelli per una ricca merenda.

Erano tutti molto entusiasti delle nostre montagne e ci siamo lasciati con l'impegno di andare anche noi a visitare i loro monti. E così è stato! Nel mese di Ottobre abbiamo mantenuto la promessa, abbiamo raggiunto Arenzano e trascorso un week end ricco di entusiasmo, coniugando montagna, mare e cultura. L'accoglienza è stata senz'altro lodevole, ci rimane il ricordo di indimenticabili giornate.

Alpinismo giovanile

Nuove idee, nuove fatiche, e tanta allegria, hanno caratterizzato anche quest'anno l'Alpinismo Giovanile. Il maltempo, qualche volta ha rovinato la festa, ma, i ragazzi non si sono mai persi d'animo e hanno proseguito imperterriti il loro cammino. Un ringraziamento particolare a Marco Azzolari per l'impegno e il tempo che dedica per i nostri ragazzi, ringrazio anche tutti i soci e volontari che hanno permesso la realizzazione di questa importante iniziativa. A questo proposito voglio ricordare anche che nel primo fine settimana di Settembre in Località Campelli di Schilpario si è svolto l'Attendimento Regionale Alpinismo Giovanile. Anche qui la buona riuscita dell'iniziativa è dovuta alla volontà di tutti i collaboratori del nostro C.A.I., e del personale del Soccorso Alpino, un grazie per il notevole impegno.

Staffetta Ronco - Tagliaferri

Ancora in settembre, come non ricordare la consueta staffetta Ronco-Rifugio Tagliaferri, con la partecipazione di ben 38 coppie di atleti (molti partecipanti anche fra i ragazzi della nostra Valle). Anche qui un grazie particolare al rifugista Francesco e ai volontari che insieme a me hanno contribuito all'organizzazione della staffetta, come sempre ben riuscita! Da ricordare ora anche la partecipazione di alcuni soci nell'assistenza della competizione Skai Raid, abbiamo collaborato con la nostra Sezione di Bergamo alla buona riuscita della manifestazione.

Sede

Voglio anche mettervi a conoscenza della situazione della nostra sede presso la Comunità Montana di Scalve. Nella primavera del 2007 la Comunità Montana ci ha chiesto la possibilità di lasciare libera la stanza che utilizziamo come nostra sede (non dandoci molte alternative), in quanto aveva bisogno di nuovi spazi. Dopo alcuni incontri siamo riusciti a trovare un accordo: la condivisione della sede con l'Associazione dei Cacciatori; siamo dovuti arrivare ad un accordo, altrimenti ci saremmo trovati senza una nostra, seppur piccola sede, che comunque rimane un punto d'incontro per tutti i soci che volessero venire a visitarci.

A chiusura di questa relazione sta a tutti noi stabilire se si è fatto a sufficienza, sicuramente si è cercato di fare tutto con il massimo impegno organizzativo, confrontandoci soprattutto con le forze disponibili, che ogni tanto vengono meno.

Per finire, a nome di tutto il consiglio ringrazio tutti i soci e volontari che con passione e competenza hanno collaborato alla miglior riuscita delle varie manifestazioni.

L'anno che ci aspetta richiede un nuovo impegno che, mi auguro, riconfermi l'impegno dei "soliti" e il coinvolgimento di nuovi soci.

l'ottimo programma dello sci club entrato l'anno scorso nella nostra famiglia che ha mantenuto l'alto livello organizzativo grazie ai due promotori e nuovi consiglieri Frosio Ulisse e Rodeschini Diego che gestiscono tutta l'organizzazione del gruppo.

Alpinismo giovanile

Continua la collaborazione C.A.I. - Casa del giovane - per l'alpinismo giovanile, l'affluenza è stata di 45 partecipanti per sette uscite complessive nelle Orobie con l'ultima uscita di due giorni in Val Formazza. La conclusione è stata oltremodo soddisfacente anche per la partecipazione attiva di parecchi genitori, tanto entusiasmo da parte di tutti con la ferma convinzione di una crescita da parte di entrambi ragazzi e accompagnatori.

Ad agosto è stato ripetuto il contenitore denominato Porte Aperte al C.A.I., giunto alla terza edizione: anche quest'anno abbiamo spaziato dalle mostre fotografiche sull'attività della sottosezione alle serate di proiezioni varie alle uscite sui sentieri di alta valle che hanno avuto una insperata partecipazione entusiasta di persone alcune alle prime esperienze in montagna, altro buon successo la palestra d'arrampicata allestita per i ragazzi sempre molto frequentata; qui un ringraziamento particolare deve essere rivolto a Mazzoleni Cesare per la dedizione data all'iniziativa, coadiuvato alternativamente da altri soci che hanno dato una mano.

Imagnalonga

A ottobre un'altra ciliegina ha arricchito il palmares della sottosezione, alcuni ragazzi che anni addietro organizzavano una manifestazione denominata "Imagnalonga", quest'anno si sono inseriti nel C.A.I. organizzando con noi la terza edizione della stessa il successo è stato oltre le più rosee previsioni con 1700 presenze fra cui il nostro presidente di sezione Paolo Valoti rimasto entusiasta sia per il percorso proposto che per l'organizzazione sul territorio che contava circa 200 volontari che preparavano gli alimenti nelle varie zone di ristoro.

Il coro

Anche il coro che l'anno scorso ha gratificato la sottosezione con la sua entrata ha fatto la parte del leone nella programmazione con un impegno che l'ha visto presente in tantissime uscite che hanno spaziato con concerti tenuti per altre sottosezioni che l'avevano richiesto, per il C.A.I. Bergamo al rif. Curò il 5 agosto e alla chiusura dell'iniziativa Rifugi e Sapori al rif. Gemelli; al festival dei cori organizzato dal coro Idica e altre uscite in varie realtà Valdimagnine. Da non dimenticare l'incremento dello stesso coro, partito con 18 coristi magistralmente diretti dal maestro Manini Filippo ad una realtà attuale di 29 elementi. Un buon salto di qualità che premia l'impegno che viene profuso con il trovarsi settimanalmente per le prove presso la sede della sottosezione.

Come al solito l'attività si esaurisce a dicembre con la presentazione ai soci del programma per l'anno prossimo, tenuta come in precedenza presso la sala della comunità di Selino Baso gentilmente messa a disposizione dal parroco con una grande partecipazione di soci e non con la gradita presenza del presidente della sezione di Bergamo e del sindaco di S. Omobono.

Il lavoro effettuato quest'anno è stato notevole, ma il riscontro da parte e dei soci ottimo il che ci sprona sempre con rinnovato entusiasmo a proseguire.

VALSERINA

Presidente: Tiraboschi Aldo
Consiglieri: Ceroni Giovanni, Scanzi Flavio, Scolari Mario, Baratelli Marco, Palazzini Leonardo, Zanni Barbara, Catrara Nicoletta, Belotti Emma, Tiraboschi Benvenuto, Tiraboschi Antonio, Carrara Fabio, Maurizio Sergio

Soci Ordinari	148
Soci Familiari	45
Soci Giovani	13
Totale Soci	206

Il C.A.I. Una passione che ha origini lontane

«Socio di lunga fedeltà associativa, uomo di essenziale dignità etica e testimone spirituale di un autentico cammino quotidiano dentro le dimensioni della vita umana che ci guida per salire oltre i "pilastri del cielo" verso la Verità Excelsior». Questa è la motivazione incisa sulla targa con la quale il presidente del C.A.I. di Bergamo, Paolo Valoti ha voluto esprimere un gesto di riconoscenza nei confronti di Don Pennati, iscritto al C.A.I. dal 1972 e che da allora non ha mai dimenticato di rinnovare la tessera, ogni anno, anche negli ultimi dieci, nonostante che per lui i rifugi e le vette fossero ormai irraggiungibili causa una grave malattia. Don Roberto riesce ancora a muovere la testa e le mani, quel tanto che è sufficiente ad afferrare il mouse, a farlo scorrere e cliccare per aprire le immagini delle nostre montagne.

Provare ad immaginare quali possano essere state le motivazioni che lo hanno spinto ad entrare a far parte del C.A.I. e a rimanervi per così tanti anni è un tentativo che viene spontaneo oltre che doveroso. Le risposte possono essere varie, e sicuramente ci devono essere di sprono per apprezzarle, dividerle e farle nostre.

Con tale spirito e nei limiti del possibile anche noi della Sottosezione "ValSerina" abbiamo operato e continueremo a farlo, affinché nell'andare in montagna e non, si possa contare sul detto:

NON È L'AIUTO DA PARTE DI UN AMICO CHE CI AIUTA, MA SAPERE CHE CI AIUTERÀ

Alpinismo giovanile:

"Non camminare davanti a me: potrei non seguirti. Non camminare dietro di me: non saprei dove condurti. Cammina al mio fianco e saremo amici."

Al Coren de l'acqua nei pressi della conca dell'ALBEN abbiamo fatto arrampicare prima gli alunni della quinta elementare di Serina e Oltre il Colle e nel mese di Luglio i ragazzi del CRE di Serina. Un tentativo di accompagnare i ragazzi a far visita al Palamonti, con possibilità di poter usufruire della relativa palestra durante le festività Pasquali è andato a vuoto.

Gite:

Attraverso il cavallo di San Francesco - i nostri piedi - il camminare è il modo più semplice per entrare in contatto con l'ambiente alpino e per scoprire tutto il suo fascino.

Presso la nostra sede si può, fin da oggi, prendere visione dell'opuscolo predisposto da alcune sottosezioni contenente il programma gite 2008.

Predisporre e stampare tale fascicolo è certamente una buo-

na cosa ed è frutto di una organizzazione che noi non siamo in grado di esprimere (almeno per ora), tuttavia si è cercato di proporre escursioni di vario genere e soddisfare così le ambizioni dei vari partecipanti. A Febbraio, ci siamo ritrovati al Quattro Cime per la ciaspolada -camminata sui monti di Zambra. La poca neve ci ha permesso poi di salire al Pizzo Formico. La discesa in ValParina come al solito ha avuto una buona partecipazione.

Da Caprile Inferiore percorrendo un'antica via del "S.Marco" abbiamo raggiunto l'omonimo passo. A Maggio aderendo all'iniziativa "Cime di Pace" siamo saliti sul Cimone della Bagozza (tale iniziativa si è intenzionati a riproporla).

Il "Sentiero dei fiori" nel gruppo dell'Adamello si può considerare la gita che ha lasciato il segno in vari partecipanti, e che ci ha indotto a ritornare alla ferrata di Brembilla e a proporre quella dei piani d'Erna sul Resegone e il passo della Porta in Presolana.

Per ultimo va ricordata la salita sul Bianco di 8 Serinesi di cui 7 iscritti alla nostra sottosezione.

Attività varie

Il 4/5 di Agosto in occasione della "OROBIE SKYRAID" ci ha visti impegnati nel garantire assistenza sul percorso nel tratto "Rifugio Laghi Gemelli-Sardeggnana". L'evento si è poi ripetuto sul tratto Branchino-Arera nel mese di Settembre per la "M.A.G.A. Sky Marathon".

Durante il periodo estivo a Serina si è ripetuta l'esperienza dell'anno precedente: palestra d'arrampicata al parco, serate con proiezioni di foto, filmati inerenti la montagna.

Continua il nostro impegno nel sostenere e promuovere la Scuola Orobica che organizza corsi di: Sci Alpinismo - Alpinismo base e avanzato e in collaborazione con altre Scuole anche di Alpinismo d'alta montagna.

Va citata inoltre la disponibilità di un nostro socio a collaborare nella revisione e sistemazione del percorso della "Orobic Skyraid" e della ristrutturazione del rif. Alpe Corte.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Past President:	Ambrogio Costa
Presidente:	Francesco Margutti
Vice Presidenti:	Andrea Agliati, Davide Orlandi
Tesoriere:	Enrica Pirota
Segreteria:	Giovanna Orlandi, Fulvio Pegoraro
Consiglieri:	Alberto Bramati, Daniele Brambilla, Fabio Cerea, Renato Brambilla, Paolo Bresciani, Carlo Colombo, Emilio Colombo, Mauro Lunati, Gian Carlo Orlandi (deceduto ad Agosto 2006)

Soci

Ordinari	263
Famigliari	124
Giovani	22
Totale	409

Incontri Consiglieri: n. 11

Anche il 2007, è giunto al termine; nel prossimo anno festeggeremo il 45° con importanti manifestazioni che vi comunicheremo per tempo.

Settimana della montagna

Anno di grande impegno e di grande attività quello appena concluso, impegno e dedizione che sono serviti per portare a buon fine le numerose manifestazioni programmate, tra le quali non possiamo fare a meno di ricordare la "Settimana della Montagna" organizzata dal 6 al 13 Ottobre, una settimana ricca d'eventi e momenti seguiti con grande interesse ed attenzione da un buon numero di Soci ed appassionati della Montagna. La Settimana culminata con l'esibizione del Coro Val San Martino in Concerto nella Sala del Cinema Eden, ha visto nel suo svolgersi serate proposte da nostri Soci ed amici, momenti culinari legati alla cucina ed alle tradizioni bergamasche, un'escursione ed una serata dedicata ai nostri Soci defunti, organizzata in collaborazione con l'Associazione Nazionale Alpini di Vaprio.

I Soci

A proposito di Soci, non possiamo fare a meno di notare che nel 2007 siamo arrivati a 409 adesioni!!!...record storico per il nostro C.A.I. e questo ci riempie di gioia...con la speranza però di trovare fra questi nuovi Soci qualcuno disponibile a dare una mano con nuove idee e nuove iniziative necessarie per portare avanti con rinnovato entusiasmo la numerosa Attività Sociale.

Sede Sociale / Baita Confinio

Dopo il grosso lavoro fatto lo scorso anno, quest'anno sono stati fatti solamente alcuni lavori di manutenzione ordinaria per entrambe le realtà; sono però necessari entro il prossimo anno alcuni interventi migliorativi che renderanno le due strutture ancora più funzionali. La Baita ha avuto circa 190 pernottamenti, 250 presenze e 45 giorni d'utilizzo. Senza contare poi le altre grosse manifestazioni che l'hanno vista protagonista: La Festa di Primavera, l'incontro con i bambini Biorussì e la Polentata/Castagnati.

Attività Sociale

In generale ben seguita ed apprezzata, ha visto anche per quest'anno nel gruppo Vecchio Scarpone la Commissione che ha avuto la maggiore adesione in assoluto. Si contano in 47 le gite, incontri e visite a mostre organizzate e ricordiamo tra l'altro l'organizzazione di ben quattro Trekking, di cui il primo in terra patagonica, per un'adesione totale di 1472 persone. Questa grossa realtà sociale partita in sordina nel 1999 ha raggiunto traguardi importanti donando ai partecipanti momenti di gioia e d'amicizia sfociati nel "Coro", fiore all'occhiello di questo gruppo, che ha cementato ancor di più l'amicizia e l'amore per la montagna ma che soprattutto ha riportato in tanti di noi la voglia di cantare persa da tempo.

Scuola Nazionale - Intersezionale Adda

La Scuola Nazionale Intersezionale Sci Fondo Escursionismo Adda, da quest'anno annovera nell'elenco tre Istruttori titolati in più e l'inserimento della Sezione di Romano di Lombardia nel gruppo C.A.I. che compone la Scuola. Per la Scuola i corsi costituiscono il tema trainante...quattro quelli organizzati ed a seguire le 9 uscite sulla neve di Sci Fondo e le numerose uscite di Sci Escursionismo. Grande successo ha avuto la Giornata Celebrativa del 25° della Scuola tenutasi ad Aprile presso la Colonia Fluviale San Benedetto di Trezzo s/Adda con un afflusso di oltre 400 persone. Numerosi incontri d'Aggiornamento e Preparazione hanno interessato l'or-

ganico della Scuola, un modo sicuro per offrire un servizio completo e mirato a chi si rivolge a noi per imparare l'arte dello scivolare sugli sci, 47 le manifestazioni programmate con 831 presenze

Lo Sci Alpino ha svolto il suo programma con l'effettuazione di 10 gite, di cui 5 al seguito del Corso Sci. La Settimana Bianca ed il Corso Sci Adulti hanno completato l'attività con 340 partecipanti. Buono il comportamento della Squadra Agonistica del C.A.I. che partecipa al Circuito Gare Sci Club Lombardia, i numerosi piazzamenti premiano questo gruppetto d'atleti aperto ad accettare altre persone interessate.

Regolarmente svolte con un buon numero di partecipanti le due sessioni di Ginnastica Presciistica e di Mantenimento con 108 adesioni, curate ottimamente dal Professor Motta Francesco che da oltre trent'anni prepara atleti e non all'attività invernale. A Francesco il nostro grazie, per il tanto tempo a noi dedicato.

Escursionismo

L'Escursionismo estivo ha svolto la sua attività con maggior difficoltà... difficoltà legate soprattutto alla minor partecipazione, buone invece le presenze nei due Trekking effettuati in Marocco ed all'Etna. In totale sono state 8 le manifestazioni organizzate per 143 adesioni, sospeso per cattivo tempo il classico appuntamento con la "Gita in Luna piena"

Sci, Sci Alpinismo, Attività per ragazzi, Attività fotografica. Lo Sci Alpinismo, classica disciplina invernale, come negli scorsi anni è stato portato avanti da un gruppetto di Soci con uscite domenicali che hanno interessato soprattutto la zona della bergamasca.

È stato tentata anche un'esperienza divulgativa che però è riuscita solo in parte. Buona l'adesione al Corso Sci Ragazzi tenutosi quest'anno a Monte Campione con 51 partecipanti assistiti da nostri accompagnatori e dai Maestri di Sci della locale Scuola, mentre l'Alpinismo Giovanile ha svolto la sua attività purtroppo con una scarsa partecipazione. Per il prossimo anno si dovranno trovare nuovi stimoli e nuove indicazioni per riportare quest'importante e vitale attività al livello degli anni migliori. Per quanto riguarda l'attività a favore di Scuole ed Oratorio, sono state regolarmente evase le richieste fatte, quest'anno però meno numerose che in passato.

Ben seguito ed apprezzato il numeroso ed interessante programma proposto dal Gruppo Fotoamatori C.A.I. che ha visto nelle Mostre a ricordo dell'Amico e Consigliere Giancarlo Orlandi ed in quella fotografica proposta a Novembre due momenti di grande successo. Entrambe le manifestazioni si sono svolte presso Brambati Arte, a Piero Brambati va dunque il nostro grazie per la disponibilità dimostrata. Le manifestazioni organizzate sono state 33 con 753 adesioni.

Cultura

Per la parte culturale, sono proseguite con buoni risultati le sette serate denominate "I Martedì del C.A.I." con proiezioni attentamente seguite presso la Sede e presso il Centro Diurno Anziani.

Sono state in totale 12 le Serate le manifestazioni culturali realizzate.

Apprezzato e molto frequentato il nostro stand allestito in Via Matteotti nell'ambito della proposta "Aspettando Natale" organizzata dal Comune e dai Commercianti Vapriesi Domenica 02 Dicembre

Altro

Tra le altre manifestazioni proposte vorrei ricordare la Polentata/Castagnata presso la nostra Baita Confino che ha visto la presenza di 190 persone allietate dal Complesso Musicale Vaprio Folk e l'allestimento, da parte delle Guide Alpine di Bergamo, di una parete artificiale per arrampicata presso l'Oratorio di Vaprio in occasione dell'annuale Festa dell'Oratorio.

Vi ricordo che potrete trovare il Resoconto dettagliato dell'Attività Sociale 2007 sul nostro sito www.caivaprio.it

Prima di chiudere questo mio intervento, voglio nuovamente invitarvi a frequentare la Sede Sociale ed a consultare la nostra fornita biblioteca, ricordandovi inoltre di visitare periodicamente il nostro sito web e la Bachecca dove troverete in tempo reale quanto programmato. Il nuovo Consiglio che guiderà la Sottosezione per il prossimo triennio, sicuramente sarà all'altezza di proseguire nella strada tracciata in questi primi quarantacinque anni di vita ma per farlo al meglio occorrono la solidarietà e l'adesione di tutti Voi. Chiudo ringraziando il Consiglio uscente per la collaborazione che mi ha dato in questi anni e tutti Voi per le numerose attestazioni di stima ed affetto che mi avete concretamente e costantemente dimostrato. Al Nuovo Consiglio auguro un proficuo e sereno lavoro... lavoro che sarà sicuramente ricompensato dalla consapevolezza di fare un qualcosa che possa dare momenti di gioia e serenità a chi deciderà d'entrare anche nel 2008 nella nostra Grande Famiglia.

Commissioni di Lavoro

- **Baita Confino:** Dionigi Biella, Daniele Brambilla, Angelo Cerea, Renzo Conti, Edmo Diozzi, Alessandro Manzotti, Walter Mapelli, Guido Mariani, Giorgio Parravicini, Fiorenzo Pirota, Lino Sacchi

- **Biblioteca/Videoteca:** Francesco Margutti

- **C.A.I. Giovani:** Mauro Lunati, Paolo Costa, Giovanna Orlandi

- **C.A.I. Scuole:** Ambrogio Costa, Andrea Agliati, Carlo Colombo, Francesco Margutti

- **Corso Sci Ragazzi:** Mauro Lunati, Luisa Biella, Paolo Costa, Clemenza Costa, Giovanna Orlandi, Gian Mario Scotti

- **Culturale:** Colombo Carlo, Andrea Agliati, Giuseppe Calcagnile, Francesco Margutti

- **Escursionismo/M.B.:** Emilio Colombo, Daniele Brambilla, Fabio Cerea, Vittorio Di Poi

- **Fotoamatori C.A.I.:** Giovanni Quadri, Ambrogio Costa, Valentino Corazza, Oriano Crippa, Marcello Gazzola, Francesco Maggioni, Stefania Villa

- **Sci Alpino:** Paolo Bresciani, Davide Orlandi, Giorgio Sangalli

- **Squadra Agonistica:** Davide Orlandi, Paolo Bresciani, Francesca Pirota, Giorgio Sangalli

- **Sci Alpinismo:** Fabio Cerea, Dionigi Biella, Emilio Colombo

- **Scuola Naz. S.F.E. Adda:** Paesi: Vaprio d'Adda, Trezzo s/Adda, Brignano Gera d'Adda, Cassano d'Adda - Francesco Margutti (Direttore), Consiglio della Scuola

- **Vecchio Scarpane:** Carlo Colombo, Fulvio Pegoraro, Michele Barbarossa, Alberto, Bramati, Beniamino Cesana, Lino Generoso, Carmen Generoso, Francesco Margutti, Alessandro Manzotti, Giuditta Nava, Gian Carlo, Quadri, Serafino Sotocorno.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente:	Rota Roberto
Vicepresidente:	Mangili Massimo
Segretario:	Ferrari Martino
Tesoriere:	Gotti Tiziano
Consiglieri:	Airoldi Walter, Ghilardi Ernesto, Mazzocchi Marco, Rota Francesco, Pizzaballa Paolo, Scotti Pierangelo, Torri Alberto.

Soci

Ordinari	189
Famigliari	63
Giovani	9
Totale	61

Anche quest'anno abbiamo fatto buone cose, in sintesi: gite svolte 13, serate culturali 6 e rinnovo del Consiglio della sotto

Partiti a Gennaio maluccio, con zero iscritti all'aggiornamento ARVA, assemblea dei Soci come al solito deserta e quattro partecipanti alla prima gita invernale.

Senza aver tempo per riflettere, con la seconda gita in programma abbiamo vissuto un grave infortunio con recupero in elicottero, fortunatamente risoltosi nel migliore dei modi.

Il programma scialpinistico prosegue e le uscite riportano serenità e soddisfazione nell'ambiente. Lasciati gli sci dobbiamo annullare per maltempo le prime due uscite estive ed accontentarci di un programma ridotto al Coglians.

Forse avevamo bisogno della riuscita S. Messa al Passo San Marco, con partecipazione cantata del coro amici della Combricola della Sottosezione C.A.I. Valle Imagna, per portare a termine tutto il rimanente programma estivo, che ha compreso oltre che alla gita sopra citata altre uscite con un buon esito di iscritti, Pizzo Ferrè, Monte Breithorn, Monte Confinale, Cima Lagazuoi e Corno Mara. La stagione estiva si è conclusa con una cena sociale carica di divertimento e amicizia. Le serate culturali sono state tutte di buon livello e con buona partecipazione. Per dovere di cronaca va detto che la serata con l'alpinista Roby Piantoni è stata premiata da un'alta affluenza di persone soddisfatte.

Scuola Orobica

La Sottosezione collabora attivamente con la Scuola Orobica, dove nei mesi di dicembre-gennaio si sono svolti con buona partecipazione i corsi di scialpinismo base e avanzato, così come nel mese di maggio, si è tenuto con successo il corso di alpinismo. Queste iniziative, fanno della Scuola Orobica un valido punto di riferimento per vivere in sicurezza la montagna.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Pesenti Silvano
Vicepresidente:	Pesenti Gianfranco, Gotti Bruno
Segretario:	Ginami Augusto
Tesoriere:	Bossi Maurizio
Consiglieri:	Benintendi Fabio, Cortinovis Ivan, Cortinovis Pietro, Fantini Mario, Gamba Albino, Giupponi Giuseppe, Lenza Stefano, Micheli Lino, Ranica Massimo, Sonzogni Denise,

Soci

Ordinari:	190
Giovani	8
Totale	256

Come ogni anno, a fine novembre si è tenuta l'assemblea ordinaria che ha visto presenti una trentina di soci e la partecipazione di Chiara Carisconi, come portavoce della sede centrale di Bergamo. Si è proceduto alla nomina del presidente dell'assemblea, sig. Cortinovis Cornelio e del segretario, sig.ra. Sonzogni Denise e prima di procedere con i punti del giorno abbiamo ricordato con un minuto di raccoglimento Fausto Boffelli un nostro amico e socio deceduto durante un'uscita di sci alpinismo l'inverno scorso.

La relazione delle attività svolte nell'anno 2006/2007 è stata presentata dal consigliere Gotti Bruno.

Serate culturali

Volutamente sono state contattate persone con esperienze diverse da raccontare a partire da Luca Pelliccioli, veterinario, per una serata dedicata agli ungulati presenti sulle nostre montagne, per proseguire con la presentazione del libro "IN CANTO" scritto da Gotti, Carisconi e Benedetti con una descrizione dell'aspetto storico - naturalistico del Canto Alto. Un'altra serata con Gianbattista Marchesi, e i suoi lunghi viaggi a piedi, in America da costa a costa e da Sadrina a Capo Nord. Per concludere l'impresa di due alpinisti di casa nostra che sono saliti sul Cho Oyu (8201), Patrizia Capelli e Alessandro Colleoni. Serate che hanno sempre visto grande partecipazione e che troveranno posto anche nella programmazione del prossimo anno.

Attività invernale

La scarsità di neve ha inciso parecchio sulle nostre uscite programmate. Il corso di sci di fondo organizzato nei mesi di gennaio e febbraio a Zambla è stato annullato. Al contrario il corso di sci alpino organizzato in collaborazione con Tiraboschi sport e sci club Bernacca ha visto la partecipazione di circa trentacinque ragazzi. Anche il corso di sci alpinismo in collaborazione con la scuola orobica è andato bene. Al contrario le escursioni di sci di fondo escursionismo e lo sci alpinismo causa mancanza di neve e cattivo tempo sono state annullate (Piz Longhin, Altopiano di Asiago, Pizzo Muccia, e il raduno di raspa...). Anche quest'anno c'è stata la collaborazione con il gruppo Altitude per la gara di sci alpinismo a Foppolo in memoria di Angelo Gherardi, che nonostante il cattivo tempo ha visto la partecipazione di circa 120 concorrenti.

Attività estiva

Lasciando alle spalle un inverno poco benevolo, si è pensato bene di inaugurare la stagione estiva con un'uscita enogastronomica al rifugio Longo, un po' come rito propiziatorio, e a qualcosa è servito, oltre che a soddisfare i nostri palati, visto che l'estate è stata ricca di escursioni. A cominciare dal giro in mountainbike da Zogno fino a Brivio, lungo il fiume Adda e ritorno. A maggio si è svolta la 2ª Skyrace in memoria di A. Gherardi in collaborazione con il gruppo delle baite della Val Taleggio, quest'anno inserita come prova di campionato italiano, e a conferma della buona riuscita abbiamo avuto la partecipazione di 225 atleti lungo un percorso di 27 Km, grande l'impegno di tutti i soci e amici nella sua realizzazione. Posticipata a Luglio la due giorni "Passo S. Marco - Rif. Gherardi - Zogno", a piedi a cui ha partecipato un gruppo di 11 persone. Sempre a luglio la salita al monte Emilius (m 3559) In Val d'Aosta per la via ferrata e discesa lungo la via normale. Il 21-22 luglio Monte Rosa, con la guida e un piccolo gruppo. - Il 5 Agosto siamo stati impegnati nel 1º Orobic Skyraid sul percorso lungo il tratto del sentiero di Sardegna al Rif. Calvi.

- Dal 11 al 18 Agosto si è svolto il trekking in Abruzzo, dal Gran Sasso alla Maiella, trekking proposto da Amelia, una socia del C.A.I. di Lanciano da noi adottata per un anno. Cogliamo qui l'occasione per ringraziare lei e gli amici del C.A.I. di Lanciano che si sono fatti carico di accompagnarci ogni giorno nelle escursioni. - A fine Agosto è stata anticipata la consueta messa sul Cabianca, per permetterci il 4 Settembre di collaborare con il gruppo Fancymountain per la realizzazione del MAGA skyrace di 23-42 Km, mettendoci a disposizione sul percorso come controllo. - Settembre escursione al Rif. Coca e salita al pizzo. - Ottobre escursione al Badile Camuno. - Per il 20º anniversario del Rif. Gherardi sabato e domenica ci sono stati i festeggiamenti con cena e coro Fior di Monte. - A novembre si è svolta la classica giornata di segnatura dei sentieri a noi affidati, e come conclusione di una stagione strepitosa il 18 Novembre, 11 persone si sono trovate alle 5,30 del mattino per il famoso giro delle campane da Zogno allo Zucco, discesa a Sedrina risalita ai P. Parini, Canto Alto, Filaressa, Miragolo, e ritorno a Zogno.



Citiamo le varie collaborazioni con gruppi a noi vicini Fancy Mountain, Sci club Bernacca e Altitude, collaborazioni che richiedono da parte nostra molto più impegno, ma che ci stanno dando molte soddisfazioni. - Ricordiamo inoltre la nostra partecipazione a Giochi lo sport, con i bambini delle elementari e medie. - Collaborazione con il CRE.

-L'impegno di alcuni soci all'interno del CSE di Zogno per accompagnare i disabili in piscina, a sciare...

Si è passato quindi alla distribuzione all'assemblea del bilancio consuntivo delle attività svolte nel 2007 e dopo attenta analisi alla sua approvazione, all'unanimità. A seguire l'analisi e l'approvazione all'unanimità del bilancio di previsione delle attività 2008. Sono aumentati i tesserati e questa ventata d'aria nuova ci spinge a proporre, realizzare... Uno dei nostri prossimi obiettivi sarà quello di riproporci a livello giovanile.

Si è toccato quindi il discorso della sede, che dovremo prossimamente lasciare; momentaneamente abbiamo trovato collocazione nei locali dell'oratorio, ma necessita urgentemente una nuova sistemazione più capiente, anche pensando a tutto il materiale. Sono stati premiati i soci venticinquennali, Vitali Eusebio, Vitali Tullio, Barcella Giorgio, Barcella Luca e Giupponi Luisa e in ultimo ha preso parola Chiara Carissoni per ricordarci alcune attività che ci interesseranno il prossimo anno:

-a maggio la settimana del socio vista la buona riuscita dello scorso anno.

-a giugno la giornata in collaborazione con l'Unicef.

-il 3 agosto la seconda edizione dell'Orobic Skyraid.

L'assemblea si è conclusa con la proiezione delle diapositive illustrative delle attività 2006-2007 e con un ricco buffet di dolci ca salinghi e brindisi con scambio di auguri per le vicine festività.

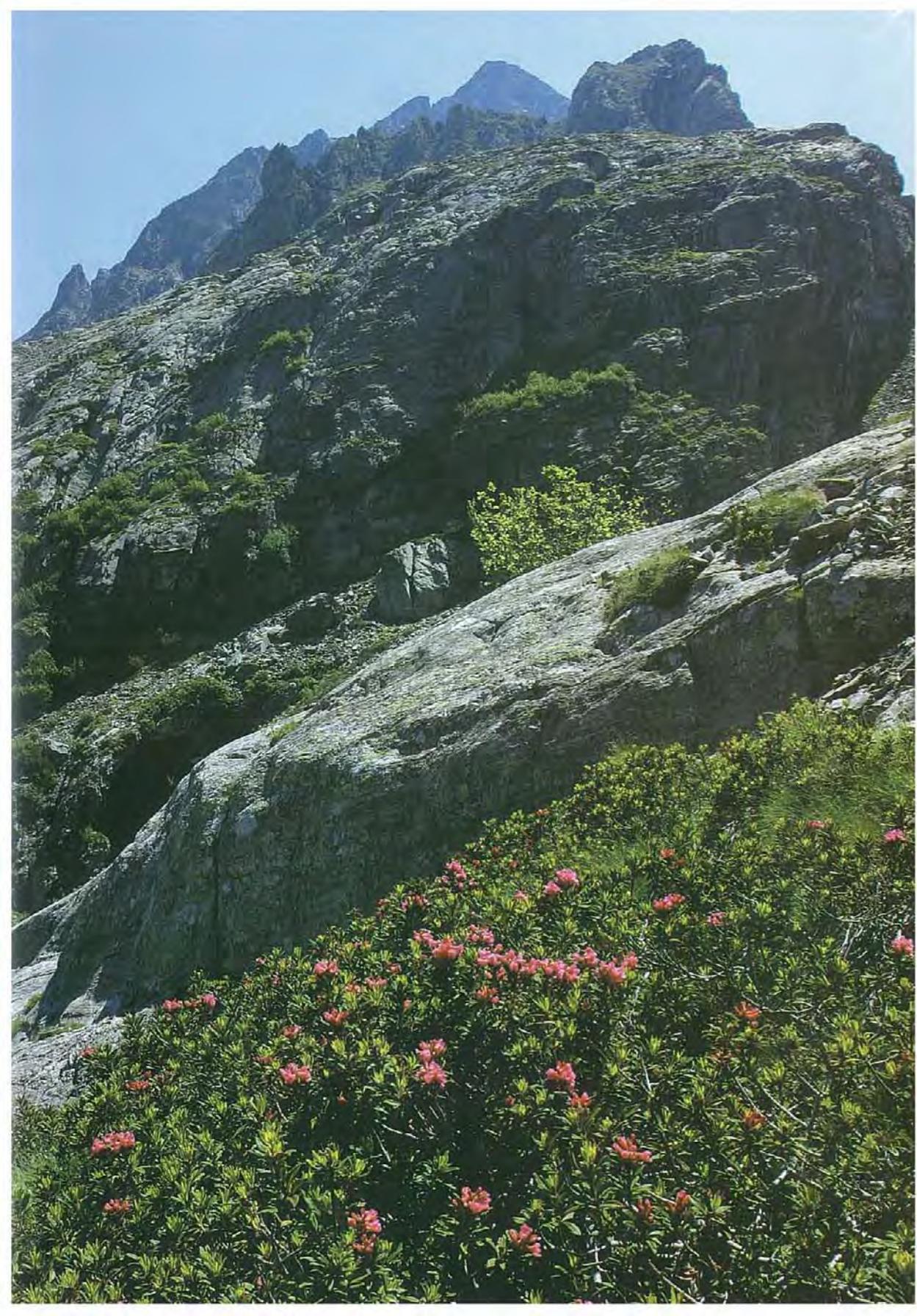
a fianco e in alto:

Trekking in Abruzzo, rispettivamente Corno Grande e Corno Piccolo - foto: S. Pesenti

a fronte:

Rhododendri e Pizzo Recastello - foto: L. Merisio







Annapurna III - foto: G. Santini

ALPINISMO E TREKKING
extraeuropeo

ANNUARIO 2007

Dhaulagiri 2007

È il 21 marzo e siamo in partenza per il Nepal con destinazione il Monte Dhaulagiri che in nepalese significa: montagna bianca ed è alta 8167 metri. Siamo in un bel gruppo: Mario Merelli capo spedizione; Mario Panzeri con la moglie Paola; Domenico Berlinghieri; Stefano Magri; Lina Quesada; io, Sergio Dalla Longa e mia moglie Rosa Morotti.

Arrivati a Kathmandu sbrighiamo tutte le solite faccende burocratiche e compriamo le ultime cose necessarie al campo base in modo tale che dopo soli due giorni siamo già partiti alla volta di Pokara, dove prenderà inizio il nostro lungo trekking di avvicinamento. Durerà 7 giorni e con noi ci saranno solo 20 portatori che trasporteranno il minimo materiale necessario perché, a causa di problemi con i maoisti, hanno preferito portare il grosso del materiale direttamente al campo base con l'elicottero.

Il 29 marzo siamo a 2400 metri, ancora in piena foresta, ma almeno da qui, riusciamo a vedere le prime montagne.

Il 31 marzo arriviamo finalmente al campo base 4460 metri, il tempo è buono ed anche le condizioni della montagna sembrano ottime e noi tutti stiamo bene, unica nota dolente è che il nostro carico non è ancora arrivato con l'elicottero; arriverà solo dopo due giorni.

Nei giorni seguenti sistemiamo tutto il materiale al campo base e poi iniziamo ad attrezzare la salita fino a campo 1, dove il 4 aprile a quota 5800 metri mettiamo il nostro mega tendone da 10 posti.

Il tempo continua a mantenersi bello con alcune nuvole solo al pomeriggio; se continua così possiamo di nuovo salire tutti al campo 1 e poi salire ad installare il campo 2 a quota 6600 metri all'inizio del ripido tratto di ghiaccio e misto.

Nota negativa è la caduta della Rosa in un buco a poche centinaia di metri dal base, con distor-

sione del legamento del ginocchio destro che speriamo si risolva nei prossimi giorni.

Il 13 aprile mandiamo via mail un nuovo aggiornamento: abbiamo installato campo 2; la Pasqua è passata con un po' di nostalgia ed un pensiero per le famiglie a casa; il campo base si sta popolando con l'arrivo di nuovi gruppi.

Il tempo continua a mantenersi bello ma al pomeriggio salgono sempre nuvole e nebbie, la temperatura scende decisamente. Spesso nevischia e l'altro giorno sono caduti 20 cm di neve. Al campo base il vento forte è una costante di questo periodo e soprattutto in alto, sulle creste, soffia violento.

Anche il campo 1 si è popolato mentre, fino a ieri, le uniche tende piazzate al campo 2 erano quelle di due spagnoli e di due svizzeri, che sono arrivati al base con noi.

Siamo saliti di nuovo a campo 1 l'altro giorno e, come al solito appena giunti al campo, il tempo è diventato brutto e un forte vento ci ha costretti a rifugiarsi immediatamente nel nostro tendone dove abbiamo trascorso tutto il pomeriggio, la sera e la notte. Fa ancora molto freddo tanto che, di notte, all'interno della tenda la temperatura scende fino a -10 gradi centigradi. La bufera di vento è continuata fino al mattino e, solo con il sorgere del sole, il vento è un po' calato. Siamo quindi partiti verso le 8 per salire al campo 2 che abbiamo raggiunto verso mezzogiorno, accompagnati da forte vento e da un freddo polare.

Il campo si trova in posizione molto esposta su un ripido pendio di neve soggetto a valanghe in caso di neviccate e abbiamo deciso di utilizzarlo solamente per quando saliremo più in alto senza lasciare depositato niente all'interno. Nei prossimi giorni saliremo nuovamente al campo 2 per cercare, se possibile, una posizione più sicura.

Fin qua non abbiamo utilizzato corde fisse, anche se in alcuni posti il percorso si svolge su

pendii ghiacciati che, soprattutto in discesa, richiedono molta attenzione. Sopra il campo 2 il pendio diventa decisamente ripido con molti tratti di misto e lì sicuramente dovremo fissare qualche corda.

Dal campo 2 si vede, vicinissima davanti a noi, l'Annapurna che ai due Mario ricorda la grande emozione della loro salita avvenuta due anni fa. È veramente una splendida montagna.

Il ginocchio della Rosa va meglio tanto che ha raggiunto con tutti noi il campo 2 anche se le fa ancora male in discesa. Speriamo migliori ulteriormente nei prossimi giorni.

È il 24 aprile e da alcuni giorni il tempo è veramente brutto, nevica al base e in alto tira un forte vento, tanto che nessuna spedizione sta occupando i campi alti. Nei prossimi giorni dovrebbe esserci una finestra di bel tempo e noi faremo il possibile per sfruttarla nel migliore dei modi.

Queste pagine sono state scritte da Sergio al campo base e mandate via internet a casa, purtroppo tocca a me, Rosa, continuare a scrivere ciò che abbiamo fatto nei giorni a seguire durante questa spedizione al Dhaulagiri.

Siamo al base ormai da un mese ed il tempo è sempre uguale: bello al mattino fin quasi mezzogiorno, poi comincia a nevicare fino a tarda sera, e anche il freddo è sempre lo stesso, pungente e costante.

Sergio ed io cominciamo ad essere un po' impazienti, stiamo bene, siamo acclimatati, quindi ci sentiamo pronti per tentare la cima. Le previsioni meteo danno una finestra di tempo abbastanza stabile a partire dal 26 aprile, per cui la notte prima puntiamo la sveglia e, dopo aver fatto un ripasso sul materiale che abbiamo preparato, ci addormentiamo carichi di tanta energia.

La mattina del 26 aprile è iniziata nel segno dell'incertezza, già presto si intravedono molte nuvole in valle e durante la notte è soffiato un forte vento. Che facciamo? Usciamo dalle tende e dopo un breve consulto decidiamo di rinviare la partenza di qualche ora mentre i due Mario decidono di rimandarla al giorno dopo. Dopo un paio d'ore il tempo si rimette al bello così al base torna di nuovo aria di partenza.

Io, Sergio, Domenico e Stefano ci incammi-

niamo verso campo 1 anche se non siamo soli perché partono anche i vicentini, il trentino, i due spagnoli, lo svizzero e il dottore tedesco.

Arrivati a campo 1 ci sistemiamo nel nostro tendone, mangiamo facciamo the e scherziamo pensando che per alcuni giorni a venire la storia cambierà. Ma siamo tranquilli perché ci sentiamo molto in forma, dormiamo tranquillamente dal pomeriggio fino alla mattina dopo.

27 aprile, il tempo è splendido, freddo ed un po' ventoso, dopo colazione partiamo per campo 2. Mentre saliamo incontriamo lo spagnolo Ignachi di ritorno dalla cima, è felice, stanco e un po' preoccupato perché durante la discesa da C3 a C2 il suo compagno si è perso. Noi tutti ci congratuliamo con lui e lo consoliamo e chiediamo informazioni riguardo la salita. Ignachi ci riferisce che le condizioni sono buone e che dalla cima ha potuto ammirare uno tra i più bei panorami

*Rosa e Sergio durante l'avvicinamento alla vetta
- foto: Sergio Dalla Longa*



che ha visto su una cima di m 8000 (questo è stato il suo 12° ottomila). Sempre più convinti continuiamo a salire, nel frattempo veniamo a conoscenza che il socio di Ignachi è vivo, è caduto da C3 per circa 800 metri riportando fratture costali e diversi congelamenti a mani e piedi ed ora sta riposando a C1.

Noi arriviamo così a C2 e siamo felici che le nostre tende siano ancora in buone condizioni e le liberiamo dalla neve. Solo dopo qualche ora siamo in tenda a scaldarci, a mangiare ed a preparare un po' di liquidi tenendo il fornellino al massimo, beviamo continuamente perché sappiamo bene che in quota bisogna idratarsi molto. Il tempo è buono mentre il vento è sempre forte, ogni tanto apriamo un pochino la tenda per ammirare i vari giochi che si creano con il vento e la luce con lo sfondo dell'Annapurna.

Verso sera arrivano al C2 anche i due Mario e Lina, siamo contenti di essere di nuovo tutti insieme. La notte scorre via tranquilla, malgrado il vento fortissimo e la neve che continuamente scivola dall'alto del pendio e finisce sulla nostra tenda.

28 aprile inizia un nuovo giorno e una nuova fatica, sempre più impegnativa perché oggi ci aspetta il tratto tecnicamente più difficile della nostra salita. Da C2 a C3 ci sono 800 metri di ripido pendio su terreno ghiacciato con tratti di sottile verglas attrezzato con corde fisse.

Non c'è fretta, pian piano si sale e spesso ci si riposa perché la carenza di ossigeno rende i nostri zaini sempre più pesanti.

Verso il pomeriggio Lina decide di tornare indietro, ritenendo di non essere ben acclimatata e preferisce scendere direttamente al base.

Sergio ed io ci guardiamo e capiamo che la nostra risposta è quella di continuare a salire. Verso il pomeriggio siamo a m 7400 e qui direi che la quota comincia a farsi sentire, infatti durante l'ultimo tratto ho rallentato parecchio mentre Sergio è arrivato prima al campo ed ha iniziato subito a spalare la neve preparando la piazzola per la nostra tenda. Vicino ce ne sono già diverse per cui i Marios e gli scalvini decidono di fermarsi 50 metri più in basso dove c'è un piccolo spiazzo utile per le loro tende.

È già tardo pomeriggio quando riusciamo ad entrare in tenda, siamo un po' stanchi, anche se nel complesso stiamo bene e siamo felici di essere così in alto. Prepariamo tanta acqua e mangiamo qualcosa. Io comincio ad avere qualche problema di stomaco. Sergio, preoccupandosi, mi chiede continuamente se me la sento di andare avanti o se preferisco scendere, gli rispondo che sto bene e che mi sento di poter salire ancora più in alto. Il tempo rimane bello, il vento, invece, è sempre fortissimo ed il freddo è pungente. La notte passa tranquilla, ormai la vetta è vicina, dobbiamo tenere duro per un giorno solo.

29 aprile la sveglia suona alle 3, fuori il tempo è bello ma il vento è ancora fortissimo e fa molto freddo. Subito c'è un passa parola tra le varie tende sul da farsi e alla fine tutti decidono di aspettare finché il vento non si plachi un po', altrimenti rischiamo di congelarci.

Nel frattempo Sergio comincia a far sciogliere un po' di neve, beviamo mangiamo e incominciamo con calma a vestirli. Dopo un'ora il vento rimane ancora forte, ci consultiamo con gli altri e decidiamo di partire. Indossiamo tutto il materiale necessario per la salita con la speranza di non dimenticare nulla.

Usciamo dalla tenda, calziamo i ramponi e notiamo che un bel po' di gente è già partita, mentre 50 metri più in basso i nostri soci sono ancora in tenda. Incominciamo a chiamare e dopo poco Stefano e Domenico escono e ci dicono che loro scendono perché non stanno bene, mentre gli altri due Mario rimangono nella loro tenda.

Sergio ed io decidiamo di seguire gli altri, così salutiamo i nostri amici scambiandoci un "in bocca al lupo" e poi, carichi di entusiasmo per il tentativo alla cima, ci diamo un bacio incamminandoci verso l'alto.

Il primo tratto di salita si presenta ancora molto ripido, poi si devia a destra per entrare nel tratto chiamato "lungo traverso" che, per nostra fortuna, troviamo in buone condizioni. Nel frattempo il vento comincia a diminuire, lasciando sperare che la giornata rimanga splendida.

Dopo il traverso saliamo su un immenso platò che sta sopra alla grande seraccata. Le altre sei

persone sono a circa un'ora davanti a noi, mentre Richard, il medico tedesco, si è fermato. Vuole tornare indietro perché si sente stanco e preferirebbe provare domani. Sergio ed io lo incoraggiamo a salire pian piano con noi e così, dopo aver bevuto e mangiato una barretta, tutti e tre ripartiamo.

Richard resiste ancora per circa un'ora e poi decide di tornare indietro, mentre Sergio ed io continuiamo, pensando di avere ancora tempo a sufficienza.

Finito il platò aggiriamo una serie di roccette che ci portano ad un altro platò, verso l'alto si vedono una serie di cime separate tra loro da un susseguirsi di canali, non dobbiamo lasciarci ingannare perché, sentendo chi è già stato in vetta, la cima vera e propria del Dhaulagiri è la più lontana, quella che sta all'estrema destra della montagna. Dopo una breve sosta ripartiamo tenendoci sempre in diagonale fino ad arrivare

ad un punto un po' ripido, salito questo, possiamo così rivedere tutti gli altri che sono poco avanti a noi e che stanno salendo dritti verso l'alto, lungo l'ultimo canale che dovrebbe arrivare sulla cima principale del Dhaula.

Noi facciamo di nuovo una breve sosta, abbiamo le lacrime agli occhi e siamo contenti di essere arrivati fin lì. Nel frattempo chiedo a Sergio di passare avanti in modo tale che in cima mi può riprendere con la sua macchina fotografica. Lui mi guarda, sorride e mi dice: "Vai su tu prima perché la cima è la tua, Rosa, io vengo su con calma". Gli rispondo che la cima è nostra e tutti e due dobbiamo salire insieme. Senza neanche esitare Sergio mi replica: "ok Brik ce l'abbiamo quasi fatta, teniamo duro ancora un po'."

Comincia a nevischiare, ma guardandomi attorno, noto che il tempo è ancora buono, inizio a salire lungo l'ultimo canale, con la speranza che non peggiori. Abbiamo superato gli 8000 metri,

La vetta del Dhaulagiri (parete est) - foto: Sergio Dalla Longa



il canale è abbastanza ripido e lo si sale tenendo la sinistra. Ad un certo punto sento delle urla, sono le urla di felicità delle prime persone che sono arrivate in cima. Questo mi sprona ancora di più e proseguo, nel frattempo il canale diventa più ripido, la neve caduta non si compatta facendomi scivolare perché i ramponi e la piccozza non riescono ad aderire bene sulla neve.

Guardo in alto e vedo che sia Sergio, sia gli altri faticano. Ad un certo punto comincio a scivolare e rotolo verso il basso per almeno 50 metri. Mi fermo, aspetto un attimo, non sento dolore ma sono adirata perché devo risalire 50 metri che, a quelle quote, diventano veramente pesanti. Urlo a Sergio che sto bene e lui nel frattempo è riuscito ad andare ancora più avanti, riparto.

Un passo dopo l'altro riguadagno il terreno perduto e faticosamente salgo lungo questo canale ricoperto ormai da uno strato di neve veramente instabile. Alzo la testa e vedo che Sergio è alla fine del canale e sta per saltare sopra, in cresta, a pochi metri dalla cima. Sono contenta per lui perché gli manca proprio poco mentre io devo ancora faticare. Anche Renzo è in cima, è solo e sta incitando Sergio a salire perché insieme devono fare la foto di vetta.

Ma poco dopo sento un forte rumore, alzo gli occhi verso l'alto e vedo che sta precipitando qualcosa, c'è poca visibilità perché nevicata, metto meglio a fuoco e capisco che è una persona, il suo corpo va a sbattere violentemente contro ad alcune rocce, e poi, sempre velocemente scivola nel canale, mi passa vicino e va a sbattere ancora contro altre rocce, mi metto ad urlare "Sergio! - Brik!", ma non c'è risposta, non c'è movimento, il corpo senza vita si ferma ai piedi del canale.

In me si crea un vuoto totale, c'è un silenzio profondo che viene interrotto solo dopo qualche secondo con delle urla che provengono dal basso e che dicono: "Rosa... Rosa! scendi subito!". Il mio sangue si gela, sento dentro di me che è successo qualcosa di molto grave, non voglio credere che Sergio sia morto ma... comincio così a scendere, scivolo, rotolo senza controllo fin quando mi fermo a pochi metri da lui. Sergio sta lì disteso sul fianco, non ha graffi, sembra che stia dormendo.

Gli amici mi si avvicinano, mi abbracciano e mi dicono, affranti, che non c'è più niente da fare, Sergio è morto. Incredula, stremata, incosciente, non riesco a reagire, sto ferma lì stordita. Ricordo solo alcune voci dirmi di scendere, era tardi e non dovevamo perdere altro tempo, altrimenti saremmo morti tutti.

Il resto non ve lo descrivo perché ho passato diverse ore, scendendo a C3, da non augurare a nessuno.

Ho lasciato Sergio lassù, dove rimarrà per sempre, non gli ho detto addio ma bensì un arrivederci a presto.

Devo ringraziare tantissimo Renzo Benedetti e Gianni Holtz che mi hanno aiutato a scendere fino a C3. Qui siamo arrivati verso le 11 di sera e per mia sfortuna mi sono trovata due persone all'interno della mia tenda (cosa da non credere ma che purtroppo capitano a queste quote). Non potevo stare fuori al freddo perché rischiavo di morire anch'io. Così mi sono messa dentro la mia tenda occupando un misero angolo e dove ho trascorso la notte ancora incredula per quello che era successo e a quello a cui dovevo andare incontro. Il 30 aprile Mario Merelli entra nella tenda, mi conforta e mi dice di prepararmi per la discesa. Con l'aiuto suo e di Mario Panseri riesco ad arrivare in serata al campo base. Dove, stanca, affaticata e con il cuore spezzato, tolgo i guanti e mi ritrovo nove dita nere, un dito del piede destro e parte del naso congelati.

Non ho nessuna reazione perché il mio dolore più grande sta lassù, in alto dove è rimasto mio marito.

Dopo pochi giorni arriva l'elicottero al campo base, tutti insieme veniamo portati a Kathmandu e poi finalmente a casa. L'elicottero sorvola la nostra montagna dove è rimasto il mio Sergio, il suo corpo rimarrà lì in eterno mentre il mio cuore piange, come piange adesso, a distanza di alcuni mesi, mentre mi accingo a scrivere queste righe.

Ciao Sergio, grazie per averti conosciuto e per aver trascorso con me vent'anni fantastici e ricchi di tante belle cose. Mi manchi tantissimo e, appena le mie mani saranno guarite, verrò a trovarti.

Pakistan 2007

Il sapore della rinuncia

Vivo come tanta gente di emozioni, di sensazioni, di sogni e di realtà. Da quattro anni, nella ricerca di questo vivere, il mio, quello che più mi piace, passo parte del mio tempo tra le montagne più alte del mondo. Qui, trovo e riesco a vivere tutte queste cose e non solo, qui, vivo esperienze indimenticabili e impagabili.

Dal 2004, ho fatto quattro spedizioni su montagne di oltre 8000 metri, il Manaslu (m 8163), il Broad Peak (m 8048), l'Everest (m 8850), il Gasherbrum II (m 8035) e l'Hidden Peak (m 8068). Durante queste avventure ho conosciuto parecchia gente, alpinisti e trekker, cuochi e portatori, orientali e occidentali, praticamente una spettacolare "torre di Babele", ottimo esempio per definire alcuni campi base di questi colossi.

In mezzo a tutto, come colonna portante c'è naturalmente il mio compagno di cordata: Roby Piantoni. Tra di noi, ancor più che la corda, un sincero e stupendo rapporto di amicizia e di rispetto reciproco, che ci porta ormai ogni anno a fare coppia fissa. Chi ci conosce, dice che la nostra forza sia soprattutto la semplicità e la sincerità con la quale ci affacciamo in questo difficile ambiente. Tutto ciò ci fa certamente piacere, è bello essere se stessi in ogni momento, dopo ogni fortuna che la vita ti ha dato. Parlo di fortuna, perché ritengo che per raggiungere le cime di questi colossi, oltre che ad un'accurata preparazione, serva tanta fortuna. Serve fortuna per riuscire a partire (tempo e soldi), per riuscire a mantenere un'ottima condizione fisica e di salute durante la spedizione e infine per fare un'esperienza positiva indipendentemente dal risultato finale. Raggiungere una vetta non è una questione vitale, ma imparare, e cogliere ogni momento come un'esperienza, è essenziale in queste spedizioni. Su quattro spedizioni qualcosa ho sicuramente imparato, certamente ho capito che la rinuncia e la sconfitta sono più frequenti del suc-

cesso. Nel 2004 al Manaslu abbiamo raggiunto i 6600 metri, le continue neviccate ci hanno obbligato a rinunciare dopo un mese di lavoro e di fatiche. Nel 2005 al Broad-Peak abbiamo raggiunto la cima middle alta 8030 metri, 17 più bassa della principale (m 8047) ma distante ancora due ore su di una difficile cresta. Nel 2006 finalmente il successo, la cima della montagna più alta del mondo: l'Everest. Coronavo i miei sogni, quelli di qualsiasi alpinista, salire sul tetto del mondo, col neo, per quel che mi riguarda, di aver usato l'ossigeno da quota 8300. Per Roby invece, lo splendido risultato senza ossigeno, frutto di tanti sacrifici e tanta preparazione. Una piccolissima spedizione, leggera, senza portatori d'alta quota, in stile veloce, come più ci piace. In questa spedizione il definitivo collaudo della coppia è stato superato brillantemente, per cui per il 2007 nuovo progetto, ambizioso ma veramente bello, il concatenamento di due montagne di 8000 metri: l'Hidden Peak e il Gasherbrum II.

Ancora una volta abbiamo dovuto fare i conti con il tempo anzi col maltempo!

Siamo partiti i primi di giugno dall'Italia diretti in Pakistan dove si trovano queste due montagne, dopo il disbrigo delle normali faccende burocratiche, ci siamo diretti verso la valle del Baltoro e verso la metà di giugno siamo giunti finalmente al campo base. Al nostro arrivo, la condizione delle montagne era discreta, ma ancora nessuno si era mosso dal campo base. Erano presenti al campo, che è lo stesso per entrambe le montagne, altre 2 o 3 spedizioni, tutte rigorosamente in attesa che qualcuno iniziasse a battere e segnare la traccia nel tormentatissimo ghiacciaio che porta a campo 1. Questo lavoro è toccato quindi a noi, devo dire che è stato faticoso ma allo stesso tempo divertente, trovarsi immersi per giorni in questo labirinto, trovarne la via d'uscita e infine montare la prima tenda di

campo 1. Ricorderò sempre lo spettacolo di quella giornata, completamente soli, immersi nel cuore della "muraglia scintillante", intorno a noi il Gasherbrum I, II, III, IV, V, VI e VII.

Il nostro progetto, era quello di concatenare le due cime di 8000 metri di questa catena, passando attraverso la cresta est senza scendere al campo 1. Una lunga cavalcata che ancora nessun alpinista ha mai compiuto, qualcuno l'ha tentata, pensata e, in un modo un po' diverso anche realizzata, nomi che hanno scritto la storia dell'alpinismo: Messner e Kammerlander, prima di tutti. La lunga traversata dei due, li portò a concludere il primo concatenamento di due montagne di 8000 metri, passando dal campo 1 a 5900 metri. La nostra idea è quella di rimanere in quota e, seguendo la cresta est, ridiscendere solamente ai 6450 metri del "Gasherbrum La" e da lì, salire la seconda montagna.

Il nostro secondo passo è stato quello di montare campo 2 al passo del Gasherbrum La. Partiti alle tre di notte, abbiamo dapprima raggiunto il campo 1 e, dopo aver smontato la tenda che avevamo piantato qualche giorno prima, ci siamo diretti con la stessa verso il passo, lì l'abbiamo posizionata e vi siamo rimasti a dormire. Nella notte le condizioni meteo sono rapidamente peggiorate e la mattina oltre a una fitta nebbia erano scesi oltre 30 cm di neve fresca. Il rientro è stato difficile, la neve alta da pestare, il vento e la nebbia che ci ha reso difficile orientarsi, ci hanno messo a dura prova. In questa occasione, è stato importantissimo avere nello zaino il GPS prestatommi da un caro amico. Grazie a questo apparecchio, su cui avevo registrato la posizione del campo 1, ci è stato possibile trovare la via del ritorno e rientrare al campo base. Ora, dopo questa faticata, sapevamo di aver fatto già un discreto acclimatamento ma ci mancava ancora un viaggio a 7000 metri.

Durante il primo periodo il lavoro è proceduto spedito, poi, un piccolo infortunio occorsomi ci ha rallentato leggermente. È veramente incredibile come un banale mal di schiena possa rischiare di compromettere mesi di preparazione ma, dopo diverse spedizioni in cui è cresciuta la nostra esperienza, ci siamo fatti trovare preparati e qualche



L'alba a m 7500 - foto: M. Astori

puntura ha risolto questo fastidioso contrattempo. Intanto il meteo non è stato dei migliori, in alto è caduta parecchia neve e le finestre di bel tempo si facevano sempre più corte e rare. Proprio durante una di queste ci siamo nuovamente spinti verso i campi alti. Partiti sempre di notte, abbiamo raggiunto campo 2 dopo oltre 10 ore di cammino nella neve alta e lo abbiamo trovato quasi sepolto. Con noi, avevamo tutto il materiale necessario per salire verso il campo 3 a 7000 metri: chiodi da roccia, da ghiaccio e 200 metri di corda fissa da posizionare nel ripidissimo couloir dei giapponesi. Siamo rimasti al campo due giorni, durante i quali, con condizioni al limite delle nostre possibilità, siamo saliti nel canale per circa 300 metri. Durante il difficile lavoro di posizionamento delle corde fisse, siamo stati spesso travolti da piccole valanghe e da fortissime raffiche di vento, abbiamo posizionato da soli i primi 100 metri di fissa poi, il giorno dopo sono saliti ad aiutarci anche dei portatori di una spedizione cinese, e un cecoslovacco. Dopo questi intensi e faticosi giorni, passati a lavorare sulla via di salita che porta alla vetta dell' Hidden Peak, siamo ridiscesi a campo base in attesa di una buona finestra di bel tempo lunga a sufficienza per permetterci di tentare la traversata. Abbiamo atteso al base per più di dieci giorni, ma le finestre erano sempre brevissime e, tra queste, scendevano neviccate abbondanti. Le possibilità di realizzare il nostro progetto si erano ormai completamente esaurite, abbiamo quindi puntato a portarci a casa almeno la soddisfazione di una cima: l'Hidden Peak. Dopo aver rimandato la partenza di un ennesimo giorno a causa di un'improvvisa bufera, ci siamo diretti verso il Gasherbrum La, partendo all'una di notte con la speranza di poterci alzare di quota il più possi-

bile. Giunti a campo 1, la traccia finiva e dovevamo iniziare nuovamente il durissimo lavoro di proseguire nella neve alta. Quella mattina non mi sentivo per nulla in forma, e quasi tutto il lavoro è toccato a Roby. Ormai abbiamo trovato un accordo che ritengo vantaggioso (almeno per me) lui batte traccia e io preparo da mangiare e da bere. Nell'ultimo tratto prima del campo, mi trovavo io in avanti e appena giunto alla posizione della tenda ho capito che ritrovarla non sarebbe stato facile. C'era una spianata bianca senza nessun segno, solo grazie ad alcune tende più grandi abbiamo pressoché rintracciato quale potesse essere la posizione della nostra, poi con i bastoncini utilizzati come una sonda abbiamo iniziato ad infilarli nella neve. Dopo parecchi tentativi finalmente sembrava di averla trovata. Inizialmente con le mani, poi con una pala, abbiamo iniziato a scavare per liberare la tenda e solo dopo oltre due ore di lavoro, siamo riusciti a toglierla da quella che era diventata una voragine profonda un metro e settanta. Con mezzi di fortuna, alcuni pezzi di bambù, abbiamo aggiustato in qualche modo la paleria che non aveva potuto resistere al peso della neve e rimontato quindi la nostra tendina. Durante queste ore, sfruttando la nostra traccia, sono saliti al campo 2 una ventina di alpinisti, anche loro con l'obiettivo di tentare il G I. Pensavamo quindi che il giorno seguente avremmo trovato collaborazione durante la salita nel couloir, ma non è stato così, e la maggior parte del lavoro l'ha svolta ancora Roby. Ci sono volute 6 ore di salita, a tratti con neve farinosa fino alla cintola, prima di giungere sulla spalla dove viene montato campo 3, a quota 7000 metri. Abbiamo rimontato la nostra tenda, ancora utilizzabile anche se malconcia e dopo una semplicissima cenetta con polenta liofilizzata e qualche fetta di lardo e speck, ci siamo infilati nei nostri sacchi a pelo. Per la mattina seguente, ci siamo accordati con le altre spedizioni che per il secondo giorno di fila ci avevano seguito; partenza all'una per tentare la cima. Come al solito, all'una, fuori dalla tenda, solo noi e ci siamo quindi incamminati. Le condizioni inizialmente sembravano belle, non troppa neve, a tratti anche dura, ed in breve tempo abbiamo raggiunto 7500

metri di quota. Cominciava ad albeggiare, guardando verso la Cina ci apparivano paesaggi spettacolari e alle nostre spalle la sagoma del G II ma anche quella del Broad Peak e più dietro, ancora nascosto, anche il K2. Intanto il vento aumentava fino a diventare veramente fastidioso, anche le condizioni tutto d'un tratto sono peggiorate e, a 7650 metri, in una ripida placca ventata, dietro di me sento gridare. Alzo gli occhi e una scarica di sassi mi passa a fianco, un po' a destra e un po' a sinistra, tra me penso: "che culo Marco!" Proseguo ancora un po' ma a 7700 metri Roby è fermo ad aspettarmi, uno sguardo e poche semplici parole: troppo pericoloso io scendo. Il tempo di un respiro, che crederemi lassù è veramente breve, anche io stavo scendendo con lui. L'enorme placca ventata in cui ci trovavamo, poteva staccarsi in un attimo e magari travolgere, oltre a noi, anche tutte le persone che ci seguivano. Il rischio era troppo, non ne valeva proprio la pena. Solo una volta giunti al campo 3, Roby mi ha detto che la scarica di sassi l'aveva beccato sul polso distruggendogli l'orologio. La mano si stava gonfiando e gli faceva male, ma, fortunatamente non sembrava rotta e stringendo i denti siamo riusciti a scendere. Gli zaini erano molto pesanti, infatti, avevamo con noi tutto il materiale visto che consideravamo la spedizione ormai chiusa. Dentro di me ho una certezza, qualcuno che ci vuol bene ci ha accompagnato e protetto, ci ha consigliati e ispirati nelle nostre scelte, tra queste persone sono certo ci siano Sergio e Pierangelo. Non è facile rinunciare, non lo è mai, fai tanti sacrifici per poter partire, tante parole, spiegazioni, e sogni condivisi anche con gli sponsor, gli amici e i parenti, poi in pochi secondi devi decidere. È difficile tanto quanto raggiungere una cima, forse anche di più. In queste scelte, abbiamo dimostrato anche stavolta di essere abbastanza bravi, per tutto il resto ci saranno certamente altre possibilità per dimostrarlo.

Con ogni rinuncia nasce un nuovo sogno, altri obiettivi, che potrebbero diventare realtà. Chissà che magari proprio mentre qualcuno di voi legge queste parole, uno di questi sogni si realizza, speriamo! Magari la prossima volta, vi potrò raccontare che sapore ha la vittoria!

Virginio Epis

È stato il terzo italiano a mettere piede in vetta all'Everest, eppure pochi si ricordano di lui. Un alpinismo in sordina, da gregario, quello di Virginio Epis, tenutosi sempre lontano dai clamori e dalle polemiche. Se non fosse per la recente pubblicazione del diario di Piero Nava della spedizione italiana all'Everest del '53, il suo fondamentale apporto a quella impresa sarebbe stato, a torto, dimenticato. Oggi ha settantasei anni portati benissimo, il volto appena segnato dal sole e dalle fatiche della montagna, il carattere duro e tenace proprio della sua terra, le Prealpi bergamasche. Da Oltre il Colle, Virginio Epis è arrivato in Valle d'Aosta nel 1953, alla Scuola Militare Alpina. "Sono stato atleta del Centro Sportivo Esercito, gareggiavo nel fondo e poi nel biathlon, fino al '59. Nel '60, per mancanza di fondi, l'Italia ha tagliato la partecipazione del biathlon alle Olimpiadi di Squaw Valley, così ho lasciato l'agonismo e sono rimasto come istruttore militare di sci e scialpinismo". In montagna Epis ci andava sin da bambino, "d'istinto". Anche se poi ha appreso la tecnica alla Scuola Militare Alpina è stato spesso l'istinto, il senso per la montagna, a farlo uscire da brutte situazioni: "Una volta tornavo dal Bianco con due allievi. Al Colle del Dôme siamo stati sorpresi dalla bufera, non si vedeva niente, non avevamo bussola e dovevamo trovare la strada per scendere al Gonella. Ci siamo disposti non in fila, uno dietro l'altro, ma allineati trasversalmente al pendio. Così siamo riusciti a trovare la Cresta di Bionassay, individuata perché risaliva affilata, evitando di scendere da una parte o dall'altra della stessa, e siamo arrivati in rifugio". Ha continuato a fare l'istruttore fino all'87 portando gli allievi su vie fino al V grado. All'epoca l'attrezzatura era diversa, ma soprattutto mancava l'allenamento specifico "I primi anni che ero a Courmayeur neppure le guide si allenavano. Bonatti è stato il

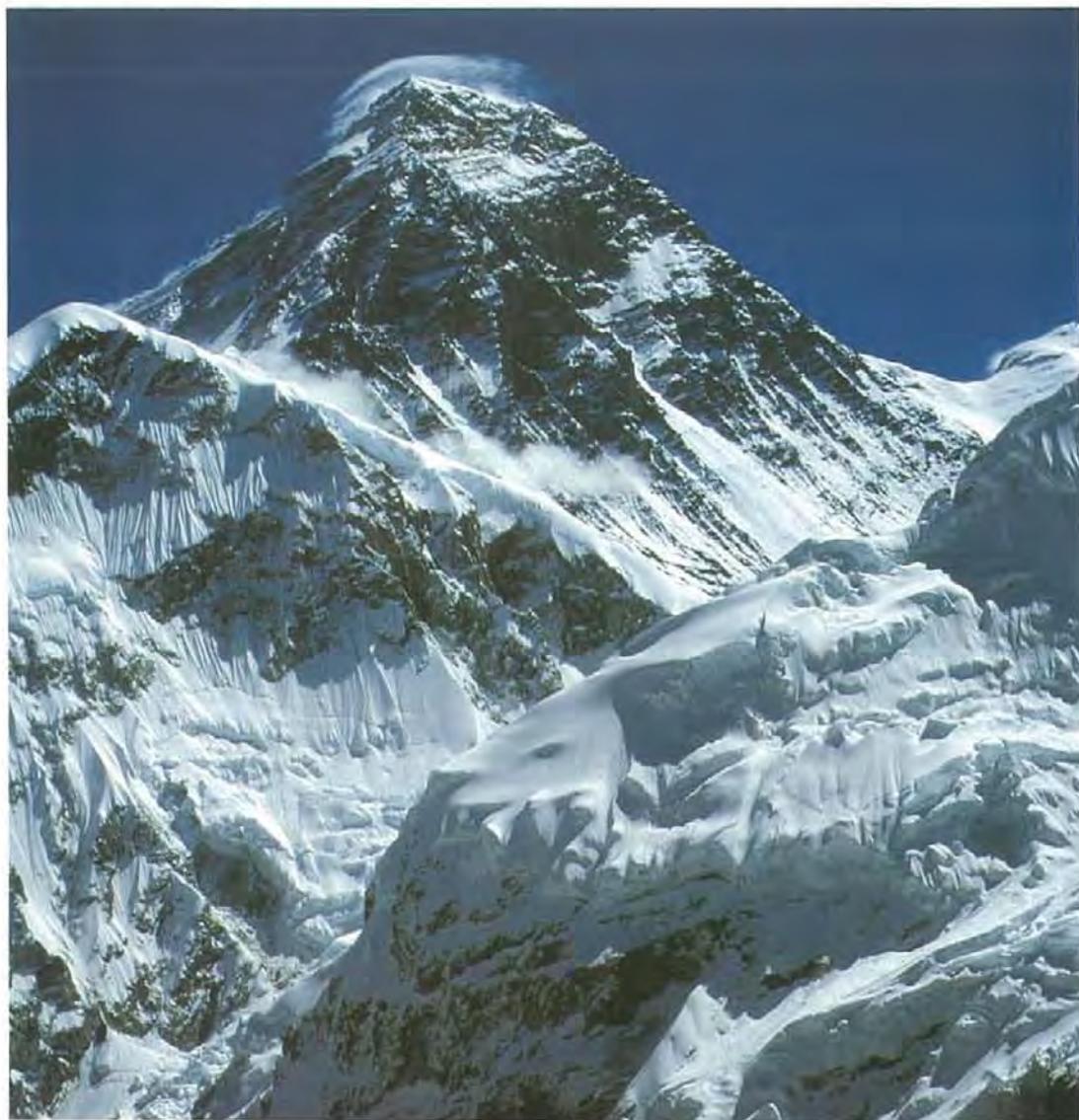
primo ad allenarsi sui muri in inverno. Poi si sono usate le falesie e le palestre di arrampicata e oggi le mani sono come artigli".

Epis ha scalato un po' ovunque su tutto l'arco alpino, collezionando un buon curriculum, tanto che nel '73 aveva le carte in regola per la spedizione all'Everest. "All'inizio ero un po' scettico, sul tipo di organizzazione, poi ho dato la mia disponibilità e ne è uscita fuori un'esperienza importante. Il gruppo degli alpinisti è sempre stato molto unito e noi più anziani (avevo allora già 42 anni) cercavamo di fare da legante e di far accettare le decisioni del capo spedizione e stemperare certi malumori che si erano creati per la conduzione della spedizione. Per ordini dall'alto ho passato trenta giorni sopra i seimila metri e sette notti al campo 4, a 7600 metri, di supporto alla cordata di punta. E ho utilizzato le bombole di ossigeno solo sopra gli ottomila". Un approccio alla montagna che oggi è radicalmente cambiato, perché permanenze così lunghe al di sopra dei 5000 metri, provocano deterioramento dell'organismo e non certo acclimatazione. Nonostante questo, Epis resistette benissimo alla prova, tanto che il giorno in cui Rinaldo Carrel e Mirko Minuzzo arrivarono in vetta all'Everest, era perfettamente in forma per tentare a sua volta la scalata al tetto del mondo. "Il 5 maggio eravamo al Colle Sud, Claudio Benedetti, Fabrizio Innamorati, uno sherpa ed io. Alla sera andammo incontro alle due cordate in discesa, segnalando con le pile dove erano le tende, perché era salita la nebbia. Il 6 maggio salimmo al campo 6 a 8500 metri. Il mattino dopo impiegammo quattro ore per prepararci. Poco dopo la partenza Benedetti e uno sherpa si tolsero una delle bombole per scaricare peso dalle spalle. Un errore di cui si sarebbero accorti in discesa. Sulla via del ritorno, infatti, giunti alla base del camino Hillary, si ritrovarono senza ossi-

geno, sfiniti. Così dovetti scendere fino all'anticima, dove avevano lasciato le bombole, e risalire due volte per portargliele. Intanto era sceso il buio ed era arrivata la bufera. Anche lì fu il fiuto a farmi ritrovare il campo 6. Una tenda era inutilizzabile e ci mettemmo in quattro in una tenda da due. Era la seconda notte a 8500 metri". Il racconto ufficiale, fatto in prima istanza via radio dal capitano Innamorati, rimasto al campo mentre Epis si prodigava a portare aiuto agli altri due alpinisti, fu diverso e la sua versione non venne cambiata. Solo la recente pubblicazione del diario di Piero Nava ha ristabilito la verità sull'episodio. Epis confessa che

rimase amareggiato per un certo periodo, e riprese con impegno ancora maggiore il lavoro di istruttore. "Fare l'istruttore è stato appagante e ancora adesso ho la soddisfazione di incontrare ex allievi, ufficiali a fine carriera, che mi considerano quasi come un padre". Spedizioni extraeuropee non ne ha più fatte, ma ha continuato a scalare ancora per molto tempo. Il giudizio sulle scalate all'Everest di oggi per altro rimane tranchant "La mia amica Nadia Tiraboschi (guida alpina di Bergamo che recentemente è salita in vetta all'Everest, ndr), mi ha detto che sul versante nord è tutto una corda fissa. Tutti vogliono arrivare in cima, non importa come!".

Monte Everest - foto: G. Santini



Ladakh e Kashmir

Trekking nella Markha Valley

Sono i primi di maggio del 2007, quando l'amico Gianluigi Sartori riunisce per la prima volta il gruppo, composto da undici persone, che parteciperà tra luglio ed agosto ad un trekking in Ladakh. Alcuni si conoscono da tempo e sono trekkers navigati, altri sono alla loro prima esperienza. Insieme vogliono partecipare a questa avventura organizzata da Gianluigi (con il patrocinio del C.A.I.), che li porterà a visitare alcune regioni himalaiane a nord dell'India con un trekking in Ladakh nella Markha Valley, una salita facoltativa al Kang Yatse (la cui cima nord è posta a 6150 metri) e un viaggio di circa 500 km su strada per raggiungere la città di Srinagar in Kashmir per poi tornare, in aereo, a Delhi.

Per chi non è mai stato in India, il momento dello sbarco dall'aereo è sempre molto traumatico. Scrive Tiziano Terzani in un suo famoso libro: "l'India ti assale, prende alla gola, allo stomaco, l'unica cosa che non ti permette è di restarle indifferente". Tutti i nostri sensi "occidentali" sono infatti duramente colpiti nell'impatto con la realtà indiana. Il clima monsonico, caratterizzato da una temperatura soffocante e un'umidità da sauna, fa da tappeto all'aroma delle spezie e al rumore dei clacson continuamente suonati dai guidatori di qualsiasi mezzo. Il cielo plumbeo sembra schiacciare la città. La polvere, lo smog, i mendicanti, i malati abbandonati per strada, le mucche e i cani randagi sono ovunque.

Dopo la liberazione dal dominio inglese avvenuta nel 1947, Gandhi aveva detto: "Una volta liberi asciugheremo ogni lacrima dagli occhi della gente". A sessant'anni dall'Indipendenza (1947-2007), secondo autorevoli conoscitori dell'India, le lacrime di questo immenso paese, popolato da oltre un miliardo di persone, non hanno fatto altro che aumentare.

Ma torniamo al racconto del nostro viaggio.

Partiti da Malpensa sabato 21 luglio, dopo un giorno trascorso a Delhi, sbarchiamo a Leh il 23 mattina. Appena scesi dall'aereo l'aria sottile dei 3500 metri ci riempie i polmoni: un sollievo rispetto all'inferno soffocante di Delhi. Presto ci rendiamo conto che la presenza più costante in Ladakh sono i militari indiani, impegnati a pattugliare una zona di confine con Cina e Pakistan altamente strategica.

Il Ladakh si trova nella regione autonoma dello Jammu e Kashmir (J&K per abbreviazione), situato nel nord-ovest del subcontinente indiano; è un lembo di terra in cui le montagne si alternano a solitarie valli, dove la vita quotidiana ruota attorno ai numerosi monasteri buddisti in una forma che rivela strette connessioni con il vicino Tibet. Le tre grandi aree geografiche di questa regione, corrispondono, a grandi linee, a tre gruppi religiosi diversi: induisti, buddisti e musulmani.

La valle del Kashmir è una regione molto fertile e verdeggiante con montagne molto simili alle nostre Alpi, lussureggianti vallate e corsi d'acqua alimentati da ghiacciai perenni. Qui la popolazione è di fede musulmana di ceppo sunnita e vanta un ricco passato islamico. Ad un'altitudine di m 1730 si trova Srinagar, la capitale estiva, affacciata sul bellissimo lago Dal.

Il Ladakh, meglio conosciuto come "la terra degli alti valichi" è incastonato fra quattro grandi catene montuose: Great Himalaya, Zaskar, Ladakh e Karakorum.

La capitale Leh, da quando nel 1974 la regione è stata aperta al turismo, si sta rapidamente evolvendo. Tuttavia le valli del Ladakh hanno mantenuto, grazie all'isolamento, una natura selvaggia ed incontaminata scarsamente popolata da pastori nomadi e da piccole comunità rurali. I ladaki che non abitano a Leh conducono ancora oggi una vita arcaica nelle piccole oasi verdeggianti, sorte nelle severe e nude vallate del paese;

hanno maturato nel corso dei secoli un adattamento al territorio e adottano una sapiente gestione delle poche risorse naturali, praticando un'agricoltura di sola sussistenza. La vita di queste comunità è regolata dalla tranquilla filosofia buddista. I ladaki vivono in simbiosi con i numerosi monasteri buddisti (chiamati anche Gompa), che sono le maggiori attrattive turistiche della regione, generalmente costruiti in posizione elevata e di notevole effetto scenografico. Alla visita di questi bellissimi luoghi di cultura e meditazione, sono dedicati i nostri primi giorni di soggiorno in Ladakh. Grazie all'abile organizzazione di Gigi e del simpaticissimo Sam, titolare della Mountain View Trek & Tour, in tre giorni visitiamo gran parte delle bellezze della zona: il monastero di Spitok che si trova su una collina sopra l'aeroporto di Leh e domina la piana dove scorre il fiume Indo, il castello di Tsemo che sovrasta con i suoi ruderi l'abitato di Leh, lo Shanti Stupa e altri monasteri minori dove, grazie alla narrazione precisa della nostra guida, apprendiamo molte informazioni interessanti sulla filosofia buddista.

Quello che però tutti attendiamo con ansia è il viaggio di due giorni nella Nubra Valley valicando il passo Khardung La. Temiamo gli effetti della sua quota, ben oltre i 5000 metri, rapidamente raggiunti dalla carrozzabile militare attraverso l'Inner Border, la striscia di territorio alquanto militarizzato che separa l'India dalla Cina e dal Pakistan. Per attraversare questa zona è necessario un permesso speciale (Inner line permit), altrimenti si viene rispediti indietro. Lo spettacolo che ci si presenta una volta oltre il passo è notevole. Sembra di essere su di un altro pianeta: brulle montagne di terra color ocra sovrastano vallate, profondamente incise dai corsi d'acqua che hanno scavato nei secoli grandi canyon. Piccole e verdeggianti oasi punteggiate dal giallo della colza risaltano con un contrasto di colori reso ancor più spettacolare dall'aria tersa.

E così, dopo un viaggio durato quasi sei ore giungiamo nell'ampia vallata solcata dal fiume Shyok, un affluente dell'Indo che diviene molto ampio ricevendo le acque del fiume Nubra, che nasce dal ghiacciaio Siachin.

Nella Valle di Nubra si trovano le piccole città di Sumur e Panamik. Sumur ha un bellissimo ed appena restaurato Gompa buddista, mentre Panamik è nota per le sue calde sorgenti sulfuree. Ci sono due villaggi che possono essere raggiunti dagli stranieri nella Valle di Shyok: Diskit e Hundar. Diskit è dimora di un monastero che visiteremo, posizionato a picco sul corso di un fiume e sulla valle sottostante. Hundar è un posto unico al mondo, dove si può ammirare la splendida bellezza del deserto, con cammelli e dune di sabbia, sullo sfondo di immensi picchi nevosi appartenenti alla catena del Karakorum.

Rientriamo a Leh, dopo aver dormito al campeggio di Chamba, percorrendo a ritroso il passo.

Arriva il gran giorno della partenza del trekking. Dopo quattro giorni di permanenza a quote comprese tra 3500 e 5000 metri, siamo abbastanza acclimatati. Sono da poco passate le dieci, quando attraversiamo il ponte sul fiume Indo, dando inizio ufficialmente al nostro trekking. Ci accompagnano ben diciotto cavalli, un cuoco un aiuto e tre assistenti, la nostra guida Sam Lama e diversi cavallari (o meglio horse-man come amano essere chiamati), che si occuperanno della cura e del trasporto di tutto il materiale.

La prima tappa del trekking si svolge per gran parte lungo il corso dell'Indo, con partenza dal ponte sul fiume a Spitok e arrivo a Jinchan, a quota 3440 metri. Non vi è praticamente dislivello e la lunghezza di circa 18 Km viene percorsa in 4 ore e 30 minuti. Lo scenario è molto suggestivo, attraversiamo altipiani desertici sotto un sole implacabile, in compagnia di una polvere rossa che si infila ovunque. Dopo circa tre ore di cammino abbandoniamo il corso dell'Indo per risalire una valletta laterale, seguendo le limpide acque del fiume Shingri Nala arriviamo alla fine della tappa, posta nell'oasi di Jingchan. In questa e nelle successive aree di campeggio troveremo quasi sempre le Tea Stall, una sorta di rudimentali bar-ristoranti costituiti da una struttura circolare in pietra, sovrastata da un telo ricavato da un vecchio paracadute militare. Per questo vengono anche chiamate "parachute tea stall". All'interno troveremo sempre simpatici personaggi che vendono acqua minerale in bottiglia, Coca Cola, Pepsi, biscotti e

dolcetti vari ma, soprattutto, la mitica "Mirinda" un'aranciata molto dolce e frizzante. Ovviamente non manca il the in tutte le sue varianti, compresa quella con sale e burro di yak, il chai.

All'interno delle oasi, un ingegnoso sistema di canali porta l'acqua del fiume necessaria ad abbeverare i cavalli e servire le cucine dei vari campi. Purtroppo non è ben chiara la priorità del servizio, pertanto è cosa normale che il cuoco attinga l'acqua per cuocere il riso o lavare le stoviglie a valle del luogo dove sostano e si abbeverano i cavalli!

Montate le tende, cerchiamo invano di sistemare i sacchi a pelo al riparo dalla polvere, ma alla fine ci rassegniamo all'idea di convivere con questa antipatica e costante presenza. Cala il sole e giunge un po' di frescura. Con qualche timore dettato dall'incertezza della prima volta, ci accomodiamo nella tenda mensa. Le cene del trekking costituiscono invece una delle tante piacevoli sorprese di questo viaggio. Resterà un mistero come, con i miseri mezzi a disposizione, il nostro cuoco riesca nell'impresa di preparare cene luculliane, con tre o quattro portate, mai ripetitive, ben cucinate e servite.

Siamo pronti per la seconda tappa, che si presenta più faticosa della precedente: da Jinchan al Ganda Camp posto a quota 4500 metri, attraverso la valle di Rumbak, con un dislivello di 1130 metri. La durata del cammino sarà di circa sette ore. Risaliamo la valle attraversando più volte il torrente su fragili ponti improvvisati, a volte costituiti da un tronco male appoggiato alle due rive. Dopo un piccolo rovescio di pioggia riprendiamo il cammino attraverso una grande spianata, circondata da montagne di terra multicolore che va dall'ocra al viola, dal rosso al verde. Lo spettacolo è grandioso! Incrociano il nostro cammino alcuni pastori con i loro yak e asini. Proseguendo attacchiamo il ripido fianco della montagna prima di giungere alla grande casa di Yuruche, che sorge isolata a ridosso di un'oasi dove cresce un verdissimo campo di orzo. Siamo ormai oltre i 4000 metri, il fiato comincia a farsi corto e le gambe diventano di legno. Alcuni di noi accusano i primi sintomi della quota: spossatezza, nausea e

mal di testa. Lo Stok Kangri, una cima di 6120 metri, fa da sfondo a questa incredibile valle ad est, mentre a sud l'unica via di uscita è costituita dal Ganda La Pass, posto a quota 4900 metri, che dovremo superare l'indomani per scendere nella Markha valley.

Il Ganda camp sorge a 4500 metri. Purtroppo l'acqua scarseggia, come pure l'appetito. Tutti soffriamo per l'altitudine e solo il profumo del parmigiano e dello speck portati dall'Italia riescono a risvegliare i nostri succhi gastrici.

La mattina seguente, risvegliati dal rassicurante richiamo "Tea sir" dei nostri servizievoli assistenti, apriamo gli occhi sotto uno stupendo cielo blu cobalto. La tappa odierna sarà lunga e faticosa, 425 metri di dislivello per raggiungere il Ganda La e poi una picchiata di 1500 metri in discesa fino ad incrociare la Markha Valley a Skiu. Ci mettiamo lo zaino in spalla che sono quasi le otto; lungo il sentiero facciamo parecchie piccole soste per tirare il fiato ed ammirare la fauna del luogo. Raggiungiamo il passo in circa due ore, dopo una breve sosta non resta che scendere verso sud fino ad incrociare la Markha Valley.

Giungiamo a Skiu lungo un percorso molto accidentato, dopo aver attraversato una monotona valle devastata dall'alluvione dell'anno precedente. Finalmente arriviamo al Gompa di Skiu, dove il Shingri Nola sfocia nel Markha River. La nostra area di sosta sorge lungo le limacciose acque di questo fiume, che raggiungiamo esausti e disidratati dopo ben sette ore di marcia. Fortunatamente il campo è a 3400 metri e torniamo ad avere appetito e sembianze umane.

La quarta tappa si svolge interamente lungo il corso del fiume Markha. Da Skiu fino al villaggio di Markha a quota 3800 metri, durata circa otto ore. Alcuni saliscendi fanno salire il computo finale del dislivello a circa 560 metri. Entriamo finalmente in contatto con questa magica valle di origine chiaramente glaciale, che appare al visitatore nello splendore del suo isolamento. Incontriamo piccole oasi e villaggi abitati da pastori dove sorgono le immancabili tea stall che qui sono quasi sempre gestite da donne. Lungo il percorso troviamo molti Chorten, monumenti funebri formati da una base qua-

drata, una cupola emisferica e una torre a cono. Alcuni sono molto antichi e decrepiti e conservano le ceneri dei defunti. Insieme ai Muri Mani, cumuli ordinati di lastre di pietra incise con immagini e preghiere, ed ai Gompa, rappresentano la presenza costante in questa terra della filosofia Buddista. Pareti impressionanti di arenaria multicolore, ed alti picchi di roccia scura, incombono sulla valle. Ogni tanto dobbiamo abbandonare il sentiero franato per portarci più in alto, dove volenterosi operai hanno scavato una nuova via di passaggio. Nel tardo pomeriggio giungiamo nella piana di Thinlespa. Campeggiamo in un'oasi verdissima nei pressi di un ponte in cemento e legno che unisce le due sponde del fiume, sotto lo sperone roccioso sopra il quale sorge il vecchio Gompa di Markha ormai diroccato.

La quinta tappa è la fotocopia della precedente, l'ambiente il medesimo, come pure il clima torrido. Molti guadi ci attendono, ma saranno tutti facili data l'esigua portata del fiume durante le ore mattutine. Dal villaggio di Markha raggiungeremo Tahungtse a quota 4300 metri, con un dislivello complessivo di circa 700 metri. La durata del cammino sarà di sette ore e mezza.

La risalita dello sperone roccioso dove sorge il Gompa di Markha, avviene di buon mattino. Ci attendono in cima stupendi Chorten colorati e Muri Mani lunghissimi con splendide incisioni. Raggiungiamo le case di Humlag e dopo la sosta pranzo incrociamo una grande vallata che scende da nord. Dobbiamo abbandonare il corso del fiume alzandoci per un centinaio di metri lungo un faticoso sentiero a zig zag, giungendo ad una grande spianata con un villaggio, campi di orzo e colza. Alla nostra destra si innalza una lunga e alta cresta fortificata: è il castello di Ankar, rifugio dei re del Ladakh durante le ripetute invasioni nemiche succedutesi nel corso dei secoli. Ormai, da qualche tempo, in fondo alla valle, è apparsa la sagoma scura con il cappuccio innervato del Kang Yatse, che da qui mostra il suo alto e irraggiungibile versante occidentale. Finalmente, dopo aver superato un piccolo canyon, l'ennesimo saliscendi e un ponte pericolante, giungiamo in vista del nostro campo. Sarà l'ultimo a quote "umane", prima del campo base e della salita alla vetta del Kang Yatse. Il posto è incantevole: in una successione di piccole terrazze solcate dai canali artificiali sorgono le varie aree di campeggio e due Tea stall.

Il Kang Yatse (m 6150) visto dal campo base (m 5050) - foto: A. Gilberti



L'indomani partiamo per il campo base del Kang Yatse. Il percorso classico di chi risale la Markha Valley raggiunge l'oasi di Nimaling, noi invece deviamo verso sud est per portarci ad una quota di 5050 metri, dove sorge il campo base del Kang Yatse. Il dislivello della giornata è di 750 metri e la durata del cammino di circa 5 ore. Risaliamo la valle in un ambiente che di ora in ora si fa più severo; l'aria è più fredda e la sua rarefazione comincia a farsi sentire. Dopo aver sostato in una radura erbosa, raggiungiamo un lago nelle cui acque si specchia maestoso il versante nord del Kang Yatse.

Saliamo alcune balze erbose e raggiungiamo il campo base che sorge sotto la morena, sulle rive del fiume che sgorga direttamente dal ghiacciaio. L'ambiente è molto selvaggio e non vi è traccia umana. Il Kang Yatse incombe su di noi imponendoci una decisione. Il tempo non è dei migliori, grosse nubi vanno e vengono e la temperatura è da giacca di piuma. Alle 15 giunge al campo Karma Sherpa, la guida che ci porterà in punta alla montagna. Contrariamente alle aspettative è un omone grande e grosso, che parla un inglese approssimativo, comunque gioviale e simpatico. Ci sentiamo rassicurati dalle sue scarse ma precise parole: "la salita non presenta difficoltà evidenti, i primi cinquecento metri sono su morena, poi ghiaccio e neve con pendenze dai 30 a 40 gradi. Il tempo dovrebbe essere buono. Verifica dei materiali per la salita nel tardo pomeriggio, la sveglia è prevista per l'una di notte e la partenza per l'una e trenta".

Il sonno è breve ed agitato, come sempre prima di un evento importante della nostra vita. Per molti una salita a queste quote è una novità assoluta ed una meta importante. Altri hanno deciso saggiamente di rimanere al campo e "accontentarsi" della quota raggiunta con l'ultimo passo (il Kongmaru La a m 5200): il trekking è stato un successo e la salita al Kang Yatse nulla aggiunge alla bellezza dell'esperienza, se non la soddisfazione personale di avere toccato una vetta a 6150 metri di quota.

La sveglia è data dal buon Karma Sherpa alla mezzanotte in punto, con oltre un'ora di anticipo!

Siamo in sei oltre a Karma ed a Sam Lama. Decidiamo così di fare due cordate da quattro. Dopo una rapida colazione al lume di candela a base di the e biscotti, riempiamo le borracce con quello che resta nella pentola e accendiamo le frontali. Si parte. La notte è nera come la pece e la temperatura bassa, tanto che sulle pietre della morena è comparsa una scivolosa patina di ghiaccio. Il ritmo tenuto dal buon Karma è infernale! Nonostante le nostre timide raccomandazioni "Karma go slowly, please", a cui lo sherpa risponde con un largo sorriso, dopo poco più di due ore abbiamo già percorso i primi cinquecento metri. A queste quote, di notte, su di una morena instabile, è un ritmo decisamente troppo elevato. Due di noi decidono a malincuore di fare dietrofront. A volte ci vuole più coraggio a tornare indietro che proseguire: salire in vetta è facoltativo, ma tornare a casa è obbligatorio!

Calzati i ramponi formiamo le due cordate e ci avviamo lungo il pendio ghiacciato. Nel frattempo il tempo peggiora, una fitta nebbia compare e piccoli fiocchi di neve ghiacciata imbiancano le nostre giacche. Fa decisamente freddo, ma il ritmo sostenuto ci aiuta a stare caldi. Ancora una volta raccomandiamo a Karma di andare piano e, ancora una volta, la guida sorride sorniona. Intorno a quota 5900 metri l'orizzonte comincia a schiarire in una livida alba. Siamo preoccupati per il tempo, ma la guida ci rassicura. Fino al pomeriggio farà bello. Intanto continuiamo nella nebbia che ci nega la vista del panorama che altrimenti sarebbe mozzafiato. Peccato. Ora il ritmo è forzatamente imposto dalla stanchezza e dai disagi dovuti alla quota. Ogni venti passi dobbiamo fare una sosta. Improvvisamente, alla fine della lunga spalla nevosa compare la cresta finale. Un refo di vento solleva la nebbia e riusciamo a scorgere la vetta. Mancano cento metri e dobbiamo dare fondo a tutte le nostre residue energie. Nonostante la fatica, nel cuore comincia a farsi largo una felicità indescrivibile! Ormai solo una lunga e facile cresta nevosa ci separa dalle rocce sommitali, dove intravediamo lo sventolio, tra le nebbie, delle bandierine di preghiera. Alle 7.45 del 2 agosto siamo tutti felicemente abbracciati sulla vetta del Kang Yatse

Nord a 6150 metri di quota! Una lacrima di commozione ci riga le guance ed è difficile descrivere la gioia provata in quel momento. Il panorama ci lascia senza parole: un susseguirsi di cime minori e valli punteggiate dal verde delle oasi si distende ai nostri piedi, verso nord la catena del Karakorum spunta dal mare di nebbia. Dalla vetta riusciamo a scorgere, 1200 metri più in basso, le tende del campo base. Minuscoli puntini si agitano intorno ad esse.

La discesa avviene senza problemi. Alle 11 arriviamo felici al campo base, sono tutti schierati ad aspettarci ed è molto commovente ricevere i complimenti e gli abbracci di tutti.

Previdentemente qualcuno si è portato una bottiglia di spumante e festeggiamo l'impresa.

L'indomani ci attende un'altra faticaccia. Dobbiamo superare l'ultimo passo posto a quota 5200 metri. Partiamo di buon mattino, voltando le spalle a malincuore alla "nostra" montagna. Una fitra nebbia l'avvolge, quasi volesse chiudere un sipario sull'avventura ormai conclusa. Ci abbassiamo nella piana di Nimaling, a 4800 metri. Il sentiero che porta al passo Kongmaru La sale con serpentine regolari. Solo nell'ultimo tratto si fa più ripido, ma ormai l'acclimatazione è giunta al culmine e lo superiamo tutti facilmente. In cima un altro meraviglioso scenario si apre sotto di noi: a nord la ripida vallata si chiude ad imbuto in gole profonde, si vede la piana dove sorge Leh e sullo sfondo le alte vette del Karakorum, alle nostre spalle la sagoma del Kang Yatse e la verde piana di Nimaling. Una gioia per gli occhi e per il cuore, attimi indimenticabili che rappresentano la vera ricchezza di questo viaggio. Iniziamo la discesa lungo il sentiero ben tracciato, fino ad arrivare nel fondo della stretta valle. Seguiamo il corso del fiume che scorre tra alte pareti di arenaria rossa e viola, tra guadi, gole e passaggi obbligati. A volte siamo costretti a deviare in alto, con brevi ma faticose ascese. Nel primo pomeriggio giungiamo a pochi chilometri da Larsa e ci fermiamo in un luogo incantevole per l'ultimo campo. Alla sera, stretti nella tenda mensa, festeggiamo con l'immane torta. I nostri amici ladakhi, dopo aver raccolto un po' di legna, hanno preparato un grande falò. La notte è senza luna, nessuna luce

intorno, sulla testa un tappeto di stelle punteggia il cielo di diamanti. Si crea un'atmosfera magica e malinconica, stretti intorno al fuoco intoniamo i canti di montagna della nostra terra. Finito il repertorio, attacchiamo con Battistri e Baglioni. Sopperiamo con il the alla mancanza di vino e grappa, certo non è la stessa cosa, ma il luogo stupendo, l'atmosfera magica e i ladakhi che cantano "Noter de Berghem" ci ripagano ampiamente della mancanza del prezioso nettare.

L'ultimo giorno di trekking è una pura formalità, in poche ore di comoda discesa raggiungiamo il piccolo villaggio di Chokdo, dove le jeep ci aspettano per riportarci a Leh. Qui ci separiamo dai nostri accompagnatori, cavallanti, cuochi, assistenti e guide. Dopo nove giorni trascorsi insieme abbiamo imparato a conoscerli e ci siamo lasciati poco alla volta contagiare dalla loro semplice felicità. I loro sorrisi, i loro canti e la loro disponibilità nei nostri confronti ci resterà sempre nel cuore.

Nel pomeriggio, sulla strada del ritorno, visitiamo i bellissimoi monasteri di Hemis e Thikse. A sera giungiamo finalmente nella capitale. Fa uno strano effetto, dopo nove giorni trascorsi nella pace e nella solitudine dei monti, ripiombare nel caos relativo di questa piccola cittadina. Riprendiamo possesso delle nostre camere, finalmente possiamo lavarci sotto una doccia calda e riposare in un letto pulito. Trascorreremo i due giorni seguenti a gironzolare per Leh, facendo comperare nei piccoli negozi locali dove si fanno ottimi affari acquistando tappeti, scarpe in kashmir e pietre preziose.

Partiamo per il Kashmir in una piovosa mattina, dando l'addio a questa bellissima comunità rurale. Il nostro Sam ci ha procurato un pulmino che ci porterà fino a Srinagar. La strada che conduce in Kashmir, la mitica Tangajari road, è lunga ben 500 chilometri e solo in alcuni tratti è asfaltata. Per raggiungere Srinagar via Kargil, ci metteremo tre giorni, superando due passi a più di 4000 metri.

Passiamo le "porte del Ladakh", dove i fiumi Zanskar e Indo si incontrano formando una grande ipsoilon. La strada corre sopra a strapiombi che finiscono direttamente nelle acque limacciose

dell'Indo e, quando incrociamo altri veicoli, il nostro pulmino rasenta pericolosamente il ciglio cedevole della strada.

La nostra prima sosta è a Lamayuru, dove alloggiamo nella Guest House del monastero per la notte. Il luogo di preghiera sorge a circa 3500 metri di quota ed è uno dei più importanti centri del Buddismo tibetano.

L'indomani partiamo alla volta di Kargil, passando per il Futula Pass a 4100 metri di quota, attraversando la "terra della luna", cosiddetta per l'evidente aspetto lunare di tutto l'ambiente. La strada rimane pessima, non vi è un metro senza una buca od un sobbalzo. Spesso è interrotta da piccole frane e dobbiamo fermarci nell'attesa che gli operai sgombrino la sede stradale.

Arriviamo a Kargil dopo una pericolosa discesa sull'orlo di dirupi spaventosi. Con una popolazione di 140.000 abitanti Kargil, è l'unico distretto a maggioranza musulmana in Ladakh. Alla quattro della mattina seguente ripartiamo per risalire il passo Zojila che, date le condizioni della strada, funziona a senso unico alternato. Attraversiamo immensi altipiani ancora immersi nelle brume dell'alba dove, tra i fumi delle nebbie, si intravedono i campi dei pastori nomadi che popolano la vallata con le loro greggi. Sostiamo per fare colazione a Sonamarg, dopo aver affrontato l'ennesima, sconcertante e pericolosissima discesa lungo franosi cigli a picco sul vuoto.

Il paesaggio è completamente cambiato, dal deserto lunare siamo passati alle lussureggianti valli di aspetto alpino del Kashmir. Se non fosse per la costante presenza dei musulmani e dei militari indiani, sembrerebbe di essere in qualche amena valle svizzera, con verdi boschi di conifere e ghiacciai perenni, dai quali scendono tumultuosi e spumeggianti torrenti.

Dopo una fermata nei pressi di un monastero, dove sorge un'enorme statua del Buddha scolpita nella pietra della montagna, riprendiamo il viaggio su strade divenute finalmente piane. Arriviamo così in vista del meraviglioso lago Dal e di Srinagar, ultima tappa del nostro viaggio. Incontriamo Mohamed, la nostra guida Kashmirita che ci accompagnerà nel nostro soggiorno a Srinagar sul lago Dal.

Srinagar dista 890 km da Delhi ed è la capitale estiva della regione di Jammu e Kashmir. La città sorge sulle rive del fiume Jhelum, tributario dell'Indo ed è famosa per il suo lago, il Dal, sulle rive del quale sono ormeggiate le case galleggianti, le tradizionali houseboat.

La distesa d'acqua è tappezzata da vegetazione acquatica tanto da sembrare un'enorme distesa di pascoli. Un'infinita varietà di uccelli acquatici vi soggiorna: garzette, aironi, martin pescatori, germani, falchi, tarabusi e tuffetti. Le acque del lago sono solcate dalle shikara, le sottili imbarcazioni in legno dall'aspetto a gondola abilmente pilotate da barcaiuoli muniti di un tipico remo a forma di cuore.

Veniamo ospitati in tre diverse case galleggianti, unite tra loro da una serie di barcollanti pontili. Una veranda sporge a poppa sopra l'ampia chiglia squadrata e conduce in un soggiorno impreziosito con pezzi d'arredamento in legno intarsiato e tappeti favolosi. Oltre, la sala da pranzo e le camere da letto.

Il pomeriggio lo dedichiamo alla visita dei giardini Moghul, di Shalimar e Nishat. Qui ammiriamo tutto lo splendore della Srinagar regale, dove la bellezza dei giardini è amplificata dalla presenza del lago e delle montagne sullo sfondo. Il parco di Shalimar è immerso in un'aura di tranquillità e riposo, con file regolari di fontane e alberi che sembrano fondersi con le retrostanti montagne. Se Shalimar è regale, Nishat ha un aspetto quasi teatrale, con i suoi giardini fioriti, gli alberi secolari, le fontane e la presenza di numerosi venditori ambulanti.

Incontriamo pochissimi turisti occidentali: le grandi agenzie hanno escluso il Kashmir dai loro tour perché considerato troppo a rischio.

Il giorno successivo, la sveglia è fissata alle quattro per la visita al mercato galleggiante. A bordo delle shikara, attraversiamo i canali tra la fitta vegetazione per raggiungere un punto dove le imbarcazioni dei commercianti si trovano tutte le mattine, dando origine a una pittoresca kermesse.

La verdura è pesata su vetuste bilance a piatti, utilizzando delle pietre come peso di riferimento. Non riusciamo a capire come possano quantificare la merce, ma il sistema pare funzionare molto bene.

Il resto della giornata lo passiamo visitando le moschee della città e facendo gli ultimi acquisti. Per il nostro ultimo giorno ci regaliamo un'escursione ai giardini galleggianti, sempre a bordo delle piccole shikara. Questi floating gardens sono delle aree di lago tappezzate da piante acquatiche, principalmente ninfee rosa e bianche.

Purtroppo l'ora della partenza è arrivata, ci rechiamo all'aeroporto con oltre due ore di anticipo sull'ora del nostro imbarco. Qui vivremo l'esperienza più caotica e negativa dell'intero viaggio, con un susseguirsi di estenuanti controlli da parte dei militari indiani che presidiano i molti check-point.

Ulteriori controlli sulle persone con metal detector vengono eseguiti anche dopo aver fatto il check-in. Quando alla fine ci sediamo nell'area di attesa, tiriamo un sospiro di sollievo. Forse troppo presto perché, purtroppo, alla scaletta dell'aereo siamo oggetto dell'ennesima perquisizione (giusto per non farci dimenticare che siamo in Kashmir).

Alla sera siamo nuovamente nell'afosa capitale indiana. Nuova Dehli ci accoglie con i suoi 40 gradi e il caos di sempre, ma questa volta siamo preparati e l'impatto è meno traumatico.

L'ultimo giorno lo dedichiamo alla visita di alcune tipiche mete turistiche, accompagnati da una guida locale che si esprime in perfetto italiano. Visiteremo la Jama Masjid, la più grande moschea indiana e il mausoleo del sultano moghul Humayun, con i suoi giardini in stile arabo.

Nell'attesa che vengano le due del mattino, ora fissata per il trasporto in aeroporto, ci corichiamo presto sotto alle pale del ventilatore alla ricerca di un po' di refrigerio. Il grosso airbus ci riporterà nella capitale turca dove, dopo un'attesa di sei ore, ci imbarcheremo nuovamente per l'Italia. Comodamente seduti sulle poltrone dell'aereo riviviamo, come in un film, tutti i bellissimi momenti passati: luci, colori, volti, odori, sapori, albe, tramonti, fatica, gioia tutte le emozioni vissute scorrono, fotogramma dopo fotogramma, davanti ai nostri occhi.

Le emozioni e i ricordi di questo viaggio ci terranno compagnia durante l'inverno e ci aiuteranno a non dimenticare i volti della gente e i bellissimi paesaggi di questo affascinante angolo della Terra.

Hanno partecipato: Gianluigi Sartori (organizzatore), Chiara Foresti, Gabriella Manzotti, Pino Mariani, Fabrizio Anesa, Ivan Azzola, Nicola Salvetti, Alberto Gilberti, Attilio Botticini, Fanti Lorenzo e Tintori Maurizio.

Donna tibetana nel villaggio di Pulu (Nubra Valley)
- foto: M. Tintori



Il Tibet al di là del mito

La profezia di Buddha dice una grande verità, che questa montagna di neve è l'ombelico del mondo un luogo dove danzano i leopardi delle nevi.

La vetta della montagna, quella pagoda che sembra di cristallo, è il bianco e scintillante palazzo di Demchog.

Questo è il grande luogo degli yogi perfetti; qui si può raggiungere la perfezione trascendentale.

Non esiste altro luogo più splendido di questo. Non esiste altro luogo più meraviglioso

Così, nel XII secolo, il grande poeta Milarepa cantava la montagna del Kailas (m 6714) presso la quale passò molti anni da eremita e che in Tibet è anche conosciuta come Tise di Kang Rimpoché, la vetta del gioiello delle nevi. Tutte le popolazioni dell'area tibeto-himalayana la venerano come sede di dei e centro dell'universo. Per i tibetani di fede bon il Kailas è il luogo sul quale discese dal cielo Thonpa Shenrab, il fondatore della loro scuola. Per i tibetani buddhisti è la dimora di Demchok (in sanscrito Samvara o Chakrasamvara), una delle più importanti divinità tantriche, e della sua consorte Dorje Phangmo (Vajravarahi) che nell'iconografia classica vengono rappresentati avvinghiati nell'atto sessuale a rappresentare l'unione della vacuità e della beatitudine.

Per gli indu il Kailas è la sede perenne di meditazione del dio Shiva e della sua sposa Parvati, la figlia dell'Himalaya; per i Janaisti il luogo dove il grande saggio Rishabha ottenne la liberazione. Così lo descrisse, nel lontano 1717, Ippolito Desideri: "Vè quivi fuori di strada un monte sterminatamente alto, nella sommità ricoperto da nuvole e da perpetue nevi, e nel resto molto orrido e rigido... i Thibetani vanno ancora con molto incommodo a fare il giro di tutto quel monte che richiede alcuni giorni, ed in ciò stimano di conseguire grandissime (per così dire) indulgenze".

Il Kailas non raggiunge i 7000 metri (solo m 6174), ma è una montagna che si impone anche da lontano per la posizione isolata e per la perfetta forma triangolare della sua ghiacciata parete

sud segnata da una spaccatura trasversale. La spiegazione è nella leggenda secondo la quale, per provare la superiorità della sua religione, Milarepa sfidò il sacerdote Bon Naro-Bonchung a raggiungere per primo la cima del Kailas. Poco prima della cima Milarepa superò in volo il suo avversario che per la sorpresa fece cadere il tamburo rituale rigandone la parete. Il Kailas è ancora oggi la meta di migliaia di pellegrini provenienti dal Tibet e dall'India che si accampano alle sue pendici prima di affrontarne la sacra circoambulazione (*perikarama* in sanscrito, *kora* in tibetano): circa 50 chilometri di difficoltoso cammino con il superamento del passo Dolma a m 5600. I tibetani, ben assuefatti all'altitudine, riescono ad effettuare il periplo in 10-12 ore, mentre agli indiani occorrono invece tre giornate intere, piene di sofferenza per la mancanza di acclimatazione e di vestiti adatti all'impresa. E lo stesso tempo viene impiegato dai turisti che non vogliono rinunciare ad una esperienza spirituale e umana davvero unica.

Seguendo l'itinerario punteggiato da *chorten* e da bandiere delle preghiere, a fianco dei tibetani che si prostrano nei luoghi consacrati (*chaktsal-gang*), si toccano quattro gompa situati ai quattro punti cardinali e oggi quasi interamente restaurati (Chuku Gompa, Dira Puk, Zutrul Puk, con la caverna dove Milarepa si fermò a meditare, Seralung). Dopo aver sottopassato il *chorten* d'ingresso, la salita si sviluppa lungo la pietrosa e desertica valle del Lha Chu (il fiume divino) che porta alla quota massima di m 5636 del Dolma La. Il passo è dedicato a Tara, la dea della compas-



Kailash versante nord - foto: G. C. Corbellini

sione “colei che aiuta il passaggio”, che vi sarebbe apparsa per indicare la strada al primo pellegrino, Gotsangpa. Da qui si ridiscende al Tukje tso (il lago della compassione) e si ritorna a Darchen lungo la valle di Zhong Chu.

Se costretti a ritornare per il mal di montagna, gli indu si rifanno comunque con il kora del lago Manasarovar (il lago del Sole e di Dio) che, a fianco del lago Raksas (il lago dei demoni), è incastonato nell’altopiano steppico compreso fra la catena del Kailas e quella del Gurla Mandata. Le sponde del secondo, associato alle forze del male, sono del tutto deserte. Quelle del primo, consacrato dagli indù a Brahma e già cantato nel poema epico indiano Mahabharata, sono invece punteggiate da quattro monasteri e percorse dai pellegrini che coprono i 100 chilometri del tragitto in tre giorni. Molti vi arrivano a piedi dopo un estenuante viaggio, altri in

camion e in pulmann. I più ricchi si fanno addirittura portare in elicottero al confine tibetonepalese di Purang e da lì raggiungono la base della montagna su comode land cruiser: 24 ore da Delhi al Kailas, un record che molti pagano con il mal di montagna. Pellegrini tibetani, monaci, sadhu, ricchi borghesi e professionisti provenienti da Delhi, Bombay e Calcutta, turisti di ogni nazionalità: un mosaico di culture e di personalità diverse che si ritrovano uniti in un atto di devozione davvero ecumenico.

Lo spirito e l’atmosfera sono quindi ancora quelli descritti da Giuseppe Tucci in *Tibet ignoto*: “Un brulicare di gente, un continuo affluire di pellegrini, un fumigare di bivacchi. La presenza di Dio cancella in una sintesi di fede le distinzioni che la ragione ha scavato. In posti come questo Dio si sente: non c’è ragione di discutere sui suoi attributi e sulla sua sostanza”.

Diverse sono invece le condizioni ambientali in cui il kora si svolge e che allontanano sempre di più la montagna da quell'immagine di paradiso creato dall'immaginario collettivo.

Intanto anche il Tibet occidentale - quello più lontano dalle grandi città e dai centri monastici della valle dello Yarlung Tsangpo - è ormai stato trasformato in un angolo di provincia dell'impero cinese con la costruzione di edifici in vetro e cemento, una forma di colonizzazione architettonica che fa a pugni con l'edilizia locale e snatura il tradizionale rapporto uomo-ambiente (per non parlare delle caserme che sembrano hotel a cinque stelle!). Certo i cinesi hanno portato anche la "civiltà": le strade sono sempre più larghe e nuovi ponti sostituiscono i vecchi guadi e traghetti, ogni villaggio possiede l'ufficio postale e una sede della China Telecom da dove è possibile chiamare in teleselezione l'estero a poco prezzo, ogni negozietto vende prodotti di "prima necessità" come bottiglioni di Coca-Coca, di Sprite e di birra, scatole di spaghetti precotti e confezioni di carne sotto vuoto in buste di plastica. Dopo l'uso tutto viene però sistematicamente buttato ai lati delle strade per essere poi spazzato dal vento. È questo l'aspetto più sconvolgente. Darchen, il punto di partenza del kora - solo vent'anni fa un semplice accampamento di tende di nomadi e pellegrini - può oggi essere definito un cumulo di rifiuti e di escrementi punteggiato da guest house maleodoranti (i gabinetti cinesi sono secondi per sporcizia solo a quelli tibetani, o viceversa!). L'intero percorso del kora è punteggiato da sac-

Passo Dolma - foto: G. C. Corbellini



chetti di plastica, confezioni di succo di mango e da bottiglie di plastica gettate a fianco del sentiero. I luoghi di bivacco - dove sono state erette tende-ristorante - si presentano come delle vere e proprie discariche a cielo aperto. Di chi la responsabilità? Dei cinesi che hanno introdotto prodotti come vetro e plastica in una società pastorale che non contemplava produzione di rifiuti? Dei tibetani, ma soprattutto delle centinaia di indiani (che sono in assoluto la maggioranza) che gettano tutto e dovunque senza farsi problemi? Del boom di turisti che al Kailash si mettono la coscienza a posto trasportando nello zaino i propri rifiuti fino a Darchen per poi vederli però gettare al vento nella strada più vicina dai gestori delle guest house. Almeno non finiscono sul sentiero! Basterebbe poco per risolvere almeno in parte il problema: predisporre, ad esempio, delle grandi buche protette dal vento alla periferia dei villaggi dove scaricare plastica e bottiglie. Ma occorrerebbe una sensibilità ecologica di cui per ora difettano i tibetani ma soprattutto i cinesi che potrebbero legiferare a riguardo e, a lungo termine, educare nelle loro scuole le giovani generazioni a un più corretto rapporto con l'ambiente che da sempre per i tibetani è sacro.

L'unica nota positiva è l'abbandono da parte dei cinesi del progetto di costruzione di una carrozzabile circolare che avrebbe permesso ai pellegrini e ai turisti di effettuare il kora in macchina, snaturando l'ambiente e il significato religioso del gesto. I tibetani si sono ribellati ad una idea tanto dissacrante e sembra abbiano vinto la prima partita. I camion riescono comunque a raggiungere il primo monastero di Dira Puk e le motociclette (alcune guidate dagli stessi monaci) scorrazzano lungo la pista della valle offrendo passaggi ai pellegrini più stremati. Più avanti, però, dominano le sassaie delle morene ai piedi della rocciosa parte nord del Kailas. La natura intatta prende qui il sopravvento e il pellegrino non fatica a penetrare il fascino e l'atmosfera magica di cui sono impregnate le poesie di Milarepa. Sembra davvero di aver raggiunto il paradiso. Ma, forse, è solo la magia di Dolma, la protettrice del Tibet, colei che "aiuta il passaggio", ad averne conservato un pezzetto dietro l'angolo.

Spedizione alpinistica

50° anniversario della Scuola Nazionale di alpinismo Leone Pelliccioli

L'idea di realizzare una spedizione aperta a tutti gli istruttori della scuola Nazionale di Alpinismo Leone Pelliccioli della Sezione C.A.I. di Bergamo, è nata in occasione del 50° anniversario della fondazione della scuola, ci era sembrato interessante e anche "necessario" realizzare una spedizione che portasse il nome della nostra scuola oltre i confini italiani.

Nell'era dei viaggi, dei media e delle imprese alpinistiche leggere non potevamo fare a meno di sentire, anche noi, questa necessità per stare al passo con i tempi e l'evoluzione di questo mondo che è quello della montagna.

Di fronte ad una serie di proposte, ci siamo decisi per una valle praticamente sconosciuta e inesplorata, tutti eravamo d'accordo... la spedizione della scuola sarebbe andata in Cina... nella Changping Valley...

Questo luogo, con grandi potenziali di scalata e ancora molto inesplorato, ci ha offerto la possibilità di metterci alla prova nel mondo dell'alpinismo di ricerca, pieno di immaginazione che fuoriusciva dalle tradizionali mete dell'alpinismo a cui siamo abituati.

Abbiamo impiegato quasi un anno per chiudere il cerchio dei preparativi... viaggio, logistica, permessi, impedimenti vari relativi alla zona di scalata, contatti in Cina... analisi dei materiali da portare davanti alle poche informazioni che riuscivamo ad avere, parecchi malintesi logistici risolti a fatica e colpo di mail e telefono...

Il gruppo era formato da sei persone, di cui quattro scalatori, Silvestro Stucchi, Elena Davila, Giovanni Moretti e Riccardo Redaelli, un addetto alle comunicazioni, Silvia Polinoro e un medico, Antonio Vizzardi

Siamo partiti nel pomeriggio del 12 di agosto su un aereo che ci portava a Chengdu, capitale della regione del Sichuan dove si trova la "nostra Valle".

Dopo un volo piacevole e puntuale ci siamo trovati a litigare con i funzionari dell'aeroporto a causa di una sacca piena di materiale che non era arrivata con il resto del bagaglio... per fortuna l'intervento del nostro ufficiale di collegamento cinese è stato decisivo per capire le cose in modo chiaro e soprattutto per fare che il bagaglio mancante ci raggiungesse il giorno dopo. Così siamo partiti per Rilong e dopo la Chanping Valley con un giorno di ritardo sulla tabella di marcia e questa cosa ci preoccupava un po', visto che avevamo appena 10 giorni da dedicare alla scalata.

Il viaggio verso la cittadina di Rilong, ultimo luogo abitato prima di addentrarci nella Chanping Valley, è stato lungo e incidentato a causa delle varie frane che abbiamo trovato lungo la strada e che ci hanno costretto a fermarci e a prendere stradine alternative che hanno allungato ulteriormente la durata del viaggio.

Le 8 ore previste sono diventate 13, la stanchezza e il nervosismo alla fine del viaggio erano latenti però vivevamo delle sensazioni che solo certo tipo d'avventure sono in grado di fare sentire.

Abbiamo potuto ammirare questa cittadina ubicata a m 3200 di altitudine, soltanto il giorno dopo, alla luce del sole, siamo rimasti sorpresi dell'influenza tibetana delle loro genti, e della loro architettura, ci ha colpiti l'inizio di uno sviluppo turistico che timidamente si accenna però che si indovina sta iniziando in modo determinato.

Dopo una colazione veloce e la preparazione dei bagagli che dovevano essere portati dai cavalli, siamo partiti per la valle. Era il primo giorno di avvicinamento, dopo 5/6 ore di cammino ci siamo fermati per montare il campo in un prato vicino al fiume sotto le pareti rocciose dell'avancorpo del Siguniang Peak (m 6250).

Purtroppo il tempo non era dei migliori e malapena riuscivamo ad indovinare cosa ci voleva mostrare la valle.

Il giorno dopo siamo partiti per il nostro secondo e ultimo giorno di avvicinamento lungo questa lunga e pianeggiante vallata che stavolta si faceva vedere nel suo splendore mostrandoci le montagne simbolo (Celestial Peak, Cammel Peak e Siguniang Peak).

Dopo un giorno di cammino abbiamo girato l'angolo e finalmente ci è apparsa la fine della valle, un anfiteatro di pareti verticali di granito che chiudevano il tutto.

Il nostro campo base, e quindi la nostra casa per i successivi 7 giorni, era ubicato in un prato molto paludoso vicino al fiume; per trovarsi a m 3800 il paesaggio era molto diverso da quelli ai quali siamo abituati. Era molto verde, con gran quantità di pini ed abeti e tappeti di stelle alpine.

L'unico punto nero era che da lì non riuscivamo a vedere le montagne, questo piccolo inconveniente ci faceva temere se la nostra scelta avventurosa era stata indovinata... i dubbi si accumulavano... E se non c'erano delle pareti?! E se bisognava cambiare valle perché in questa gli avvicinamenti erano impossibili?! E se le montagne erano così impervie da impedirci di scalarle nei tempi che avevamo a disposizione?!

Questi dubbi soltanto potevano essere chiariti con una perlustrazione del luogo...

Il giorno dopo, senza alcuna pausa per recuperare la stanchezza accumulata nei giorni precedenti, siamo partiti per capire meglio dove eravamo e per

“cercare le montagne immaginate e promesse”.

Dopo 5 ore di cammino siamo arrivati a m 4600 e intorno a noi si alzavano montagne da 4800 metri in su non scalate e con pareti inviolate che secondo i nostri calcoli, si alzavano per più di 400 metri e molte di loro per oltre 800.

Quel giorno abbiamo individuato quella che sarebbe diventata la “montagna della scuola”, era una montagna inviolata con una parete orientata a sud-est, con un granito di ottima qualità e con uno spigolo estetico che poteva offrire una scalata con difficoltà classiche, da aprire in stile alpino, veloce e il più pulito possibile.

Il giorno successivo siamo partiti fino alla base della parete per portare tutto il materiale che a nostro avviso poteva servire; dopo 3 ore e mezza arrivavamo alla base per studiare l'attacco della via e scaricare finalmente il nostro peso.

Il tempo sembrava essere clemente con noi, ci aveva regalato due giorni di sole al mattino e annuvolamenti pomeridiani che abbassavano le temperature senza pioggia.

Abbiamo deciso di tentare il giorno dopo la scalata dato che non potevamo permetterci di sprecare i giorni che la valle ci stava concedendo, e dopo una partenza al buio e le nostre tre ore di avvicinamento alla parete ci siamo trovati immersi nella nebbia, con molto freddo e poi pioggia; siamo rimasti in attesa di un poco di

In vetta - foto: S. Stucchi



sole, di un segnale che ci dicesse che era il momento di partire. Invece dopo una attesa di più di tre ore, abbiamo deciso di tornare al campo base lasciando il materiale alla base della parete in attesa di un giorno migliore.

Il giorno dopo ha piovuto per tutto il giorno, il nostro morale è sceso, ci restavano 4/5 giorni massimo: eravamo fiduciosi che al meno un paio di giorni belli li avremo avuti. Però come ci diceva il nostro ufficiale cinese: "qui le finestre di bel tempo durano 5/6 giorni, e noi abbiamo avuti 5 giorni durante i quali non ha piovuto o nevicato."

Di tutto questo l'unica nota positiva era che finalmente potevamo godere di un giorno di riposo!

Il giorno successivo, 22 di agosto, ci siamo alzati all'alba, il tempo si era rasserenato siamo partiti più carichi che mai, siamo stati veloci ad arrivare alla base della parete e siamo partiti ad arrampicare con il minimo indispensabile, dovevamo essere veloci, visto che nel pomeriggio sicuramente il tempo si sarebbe guastato, e quindi abbiamo deciso di partire con poco acqua, qualche barretta, la frontale per la discesa e il materiale minimo necessario per la scalata.

La via si è rivelata impegnativa e difficile da proteggere, con fessure cieche e placche di granito che richiedevano una arrampicata attenta e in molte parti difficile.

Dei 400 metri totali della via, i primi 250 presentavano dei passaggi impegnativi e una scalata classica bella e in certo modo divertente, gli ultimi 150 sono stati di estrema difficoltà, raggiungendo un VI grado sostenuto, quasi impropugnabile e con un passaggio in artificiale complesso e precario.

Dopo quasi 7 ore di arrampicata siamo arrivati in vetta, eravamo contenti, allegri, stupiti dal panorama che ci si proponeva davanti a nostri occhi e anche stanchi. Dopo le foto di rigore, siamo partiti alla ricerca di una discesa sconosciuta.

Dopo passaggi di terzo grado e una doppia di 60 metri pericolosa che ci portava all'interno di un canale detritico e pericoloso, abbiamo raggiunto un labirinto di grandi macigni di roccia

che dopo 1 ora ci ha portato al colle da dove poi saremmo scesi per arrivare a "casa".

Quando siamo spuntati verso la strada di casa, abbiamo trovato il nostro medico Antonio che ci aspettava, era rimasto tutto il giorno sotto la parete a seguire la nostra impresa, sempre attento e fiducioso.

Siamo arrivati per l'ora di cena e i nostri amici cinesi ci hanno accolto con un menu speciale e con birra per festeggiare.

Il giorno dopo era dedicato al riposo, con idee che ci frullavano in testa, con montagne che volevamo vedere da vicino e avvicinamenti che dovevamo percorrere; forse avevamo ancora qualche giorno di bel tempo, una cosa era sicura: c'era tanto da fare.

Purtroppo il bel tempo non arrivò. Però noi siamo andati lo stesso sotto le altre pareti, a vedere, a scoprire e a tracciare dei sentieri inesistenti che la neve di questo inverno porterà via. Il giorno 26 di agosto sono arrivati i cavalli per caricare il nostro materiale, è uscito un raggio di sole per salutarci e noi abbiamo ringraziato la valle per la sua ospitalità, per l'opportunità che ci ha dato, per i giorni di bel tempo che ci ha regalato e per mostrarsi a noi nel suo splendore. Xie xie.

Via Xie xie (400 metri) VI, A0, sul Bergamo Peak (m 4768) - foto: S. Stucchi



Con i ragazzi dell'alpinismo giovanile sul tetto d'Europa

Le attività di Alpinismo Giovanile, seguendo il percorso didattico proposto dal "Progetto Educativo" del Club Alpino Italiano, avvicinano i giovani in età comprese tra gli 8 ed i 17 anni alle tante opportunità che la montagna offre per crescere, sia come uomini che come alpinisti.

È così che i giovani cominciano a percorrere i primi passi e poi tutte le tappe che una vera "scuola di montagna" può e deve proporre, sia dal punto di vista culturale che da quello tecnico, seguendo un filo conduttore che nel frequentare l'ambiente alpino mette davanti a tutto la sicurezza e la coscienza etica.

Al termine di questo percorso, pronti per avvicinarsi alle altre scuole del C.A.I. in un percorso sinergico nei contenuti ed uniforme nello stile, i ragazzi della cosiddetta "terza fascia" di età sono ormai alla soglia dei 18 anni e hanno raggiunto un buon livello di autonomia nelle salite che sono alla loro portata. A loro si rivolgono ogni anno attività di grande respiro alpinistico e umano, organizzate dalle sezioni o direttamente dagli organi tecnici di Alpinismo Giovanile.

È in questo ambito che nel 2006 la Commissione Centrale ha dato il suo patrocinio alla partecipazione italiana ad una bella esperienza organizzata in collaborazione con la Youth Commission, la salita internazionale dei giovani alpinisti dell'UIAA alla "nuova" vetta d'Europa a m 5642 nel territorio russo del Caucaso centrale.

"Alle 10.45 di domenica 30 luglio 2006 sei ragazzi e sei accompagnatori, partiti alle 2 di notte dal campo alto sul ghiacciaio a quota 4180, giungevano tutti insieme sulla vetta occidentale, la più elevata, del monte Elbrus.

Una notte ed una mattinata con clima freddissimo ma con cielo eccezionalmente limpido hanno permesso una perfetta gestione della salita, con ritmo costante, soprattutto con grande atten-

zione a far sì che tutto il gruppo potesse raggiungere la cima. Un lavoro "di squadra" nel pieno stile dell'Alpinismo Giovanile, dove l'attenzione per tutti gli elementi del gruppo non deve mai mancare, e dove il risultato migliore è sempre quello che privilegia un successo condiviso piuttosto che una singola performance" (dal comunicato stampa al ritorno della spedizione).

Ma facciamo un passo indietro...

La salita, organizzata dalla nostra Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, su invito della Federazione Ucraina di Alpinismo e Arrampicata in ambito UIAA – YC (Youth Commission), si è svolta insieme ad un'altra ventina di giovani provenienti da Germania, Spagna, Svizzera, Austria, Sud Tirolo e Ucraina. Una bella occasione quindi per socializzare e conoscere la veste giovanile dell'alpinismo internazionale.

Il campo base, posizionato a m 2300 nella valle laterale di "Adylsu", ha ospitato tutti i team che hanno piantato le loro tende nella serata del 23 luglio dopo il viaggio di avvicinamento via Mosca – MineralnyVody. Con la collaborazione appassionata di una famiglia di pastori e cacciatori Balcari (la nostra montagna si trova nella repubblica Kabardino-Balcaria politicamente appartenente alla Russia ma fortemente caratterizzata dalla sua localizzazione geografica), i ragazzi hanno vissuto i primi giorni della preparazione e dell'acclimatamento con pernottamenti in quota e salite su roccia fino ai m 3950 della vetta Andirchi raggiunta con divertente arrampicata la mattina del 26 luglio (su questa cima è doveroso ricordare un momento di particolare emozione con il canto "Signore delle cime" dedicato all'amico Diego Collini, presidente dell'OTP di AG VFG scomparso proprio il giorno della partenza della spedizione).



I membri della spedizione - foto: A. Scorsoglio

Trasferito poi il campo sul ghiacciaio, nei pressi del rifugio Priut 11 a m 4150, sono iniziati i preparativi per la vetta. Una salita fino ai m 4900 delle rocce "Pastuchov" è servita a tarare il ritmo ed il passo del nostro gruppo che come dicevamo ha voluto muoversi insieme e con grande senso di appartenenza ha portato le sue cordate sempre unite a completare l'acclimatamento e a predisporre per la salita finale.

Il terreno perfetto (neve dura, poco ghiaccio affiorante e crepacci quasi sempre solidamente coperti), e una condizione meteo stabile (per tre giorni consecutivi tempo bello nella notte e fino al primo pomeriggio quando la montagna si copriva di nuvole foriere di debolissime neviccate) hanno permesso di condurre in completa sicurezza i tentativi di salita a partire dalla notte di domenica 30 luglio. Grazie al buon lavoro di preparazione, alla sintonia consolidata nelle uscite congiunte svolte in Italia ed alla "rifinitura" degli ultimi giorni in Caucaso, il gruppo italiano ha raggiunto la cima al primo tentativo con dodici dei suoi partecipanti. A causa di un piccolo inconveniente fisico occorso nella giornata precedente, uno solo dei nostri è dovuto rientrare quando ormai si trovava a m 5200. Qualche apprensione per il freddo intenso rinforzato dal vento presente negli ultimi 600 metri della salita, non ha minimamente intracciato la gioia emozionante di tutto il gruppo al suo arrivo in vetta sancito da un simbolico grande abbraccio con i giovani delle altre nazioni.

Una grande prova di maturità dei nostri ragazzi, dei nostri accompagnatori ed in definitiva di tutto il movimento dell'AG del Club Alpino Italiano, presente in Caucaso con i ragazzi più giovani del camp (ricordiamo che per l'UIAA l'AG termina

a 25 anni, in Italia al compimento del 18° anno). I complimenti sinceri dell'organizzazione e delle guide locali che hanno seguito tutto l'evento sono un riconoscimento che va alla formazione, evidentemente non solo alpinistica, dei nostri titolari.

Ricordiamo rapidamente l'elenco dei partecipanti: ANAG Aldo Scorsoglio (Capo-spedizione - Sez. Piacenza), ANAG Paolo Covelli (Delegato UIAA - Sez. XXX Ottobre Trieste), AAG PierLuigi Zambonati (Medico della spedizione - pediatra - Sez di Argenta - FE).

Gli Accompagnatori

ANAG Giuseppe Bianchi (Sez. Piacenza), ANAG Mauro Callegari (Sez. Brunico - BZ), ANAG Nicola Martelli (Sez. Valtellinese - SO), AAG Fabrizio Mollignoni (Sez. Carrara - MS)

I ragazzi

Andrea Merli (Sez. Piacenza), Simone Amadini (Sez. Carrara - MS), Federico Scotto (Sez. Carrara - MS), Davide Bettini (Sez. Valtellinese - SO), Stefano Dell'Agostino (Sez. Valtellinese - SO), Ruggero Colpo (Sez. SAT - Trento)

A tutti loro un grazie personale per la forza e lo spirito positivo che abbiamo portato a casa da un'esperienza bella come questa. Resta la consapevolezza di aver trovato nel C.A.I., nelle famiglie e nei genitori, nelle sezioni e negli amici che ci hanno seguito e continuano a seguirci, l'affetto e la vicinanza che sono parte irrinunciabile di questa grande passione.

L'audiovisivo prodotto dai partecipanti con le proprie foto e con parti del filmato inviato dalla Federazione Ucraina, è diventato un nuovo strumento di divulgazione delle attività dell'Alpinismo Giovanile che vede in questo tipo di esperienze il completamento del suo percorso formativo, un "cammino" che accompagna i giovani sulla strada della maturità umana e alpinistica. La gente del Palamonti che è stato culla di questo progetto ed il presidente Valori hanno capito a fondo questo stimolo: ecco perchè la sera del 22 settembre c'era un pubblico d'eccezione seduto in ogni angolo della grande palestra a curiosare tra le pagine del diario della spedizione. Erano i ragazzi dell'AG della sezione e delle sottosezioni che salivano e scendevano, giocavano e sorridevano sotto le stelle del Caucaso.

Mongolia: la cavalcata dell'Orkhon

Insieme ai dodici compagni di viaggio abbiamo raggiunto, dopo un lungo volo la capitale della Mongolia, Ulan Bator. Ad aspettarci in aeroporto, era pronto lo staff di Spazi d'Avventura che da quel momento in poi si è occupato con cura di tutti noi.

Al posto di visitare musei e monasteri in stato comatoso a causa del volo e del fuso orario, abbiamo continuato il nostro viaggio via terra in direzione ovest attraversando un'immensa regione di verde steppa sotto un cielo azzurro animato dal continuo movimento delle nuvole e dallo spettacolare volo di rapaci. Confesso che, con le gambe stese sul mio inseparabile e tanto sfottuto bulacco, ho schiacciato un piacevole pisolino, fino a quando abbiamo raggiunto la regione di Khogno Khan e le sue imponenti montagne di granito. Un campo attrezzato di gher (yourte mongole) è stato l'incantevole riparo per la nostra prima notte in Mongolia. A piedi tra le formazioni di granito abbiamo raggiunto le vestigia di un monastero del XVII secolo e il piccolo eremo di Övgön Khiid. Sempre verso ovest, siamo entrati a Karakorum, abbiamo visitato il monastero di Erdenii Züü, costruito nel XVI secolo sulle rovine dell'antica capitale mongola, celebre per le sue mura di cinta di circa 400 metri intervallate da 108 stupa. Seguendo una pista che supera alcuni colli dei monti Khangai, abbiamo raggiunto Bat-Ölzii, nella valle del fiume Orkhon, dove abbiamo incontrato la squadra di allevatori e i cavalli. Quasi tutti con in testa il cappello a tesa larga comprato nel simpatico mercato di Karakorum abbiamo cominciato a familiarizzare con i cavalli che hanno assegnato ad ognuno di noi un po' in base al nostro peso ed altezza e un po' in base alle capacità cavallerizze. Malgrado un pomeriggio di pioggia, la sensazione di stare vivendo in un altro mondo ha

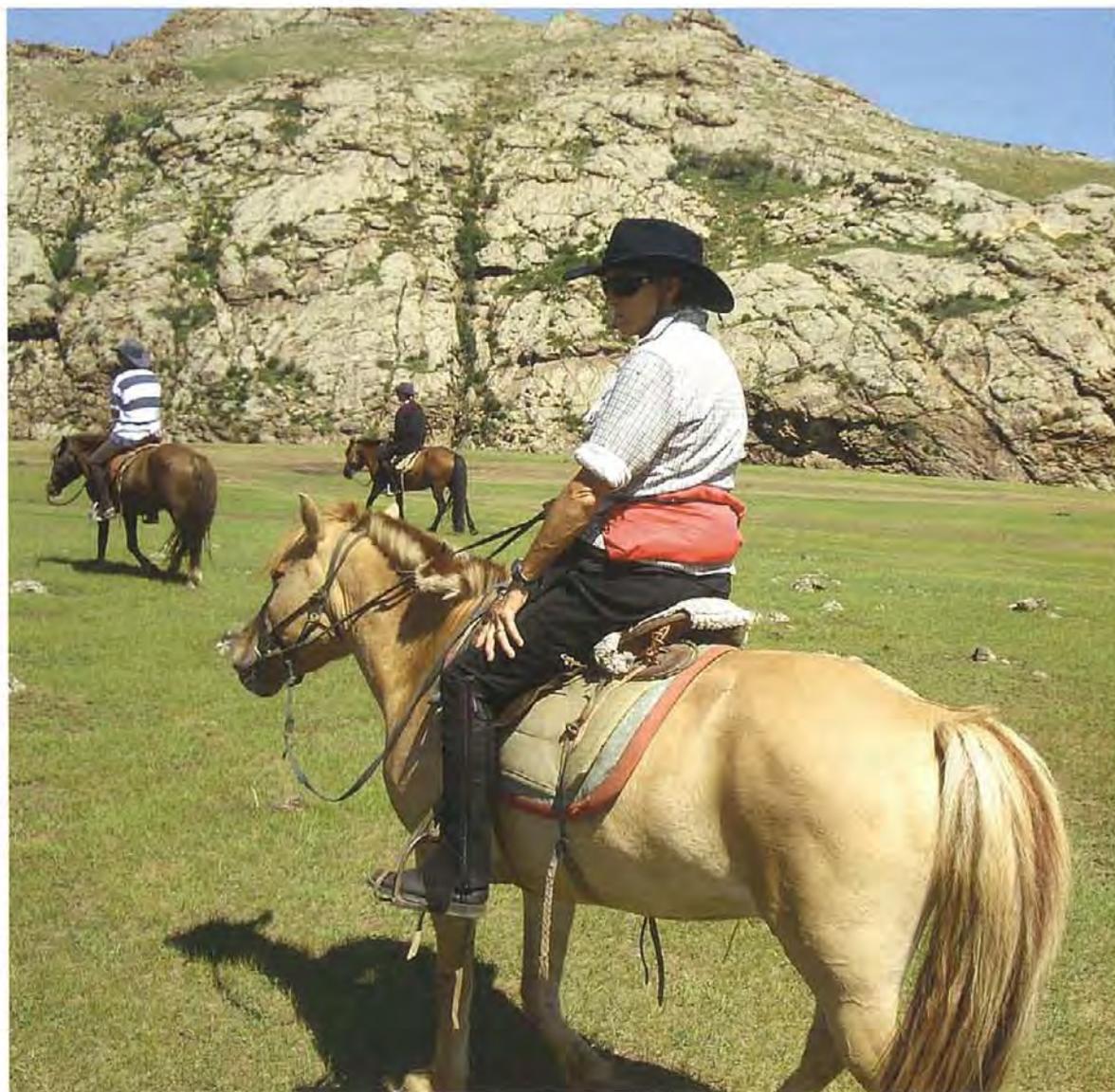
subito coinvolto il gruppo. Lo staff di cavallanti si è dimostrato professionale e con loro abbiamo tenuto una lezione sulle regole fondamentali per cavalcare in sicurezza. Una volta in groppa ho subito dimenticato tutta la lezione e un po' di timore ha preso il sopravvento. La vicinanza del gruppo e i consigli dello staff mi hanno dato sicurezza e nel giro di un paio di giorni tutto è cambiato. Muoversi a cavallo tra le immense verdi vallate, guardare i fiumi e raggiungere gli accampamenti dei locali dove siamo stati sempre accolti in modo molto cordiale è stata una sensazione mai provata prima. La valle dell'Orkhon è caratterizzata dal fiume omonimo che scorre tra le montagne con cime fino ai 3000 metri, ricoperte da boschi di larici particolarmente vivi, dove si trovano anche prugne e rose selvatiche, ribes e imponenti pini cembri. Boschi e praterie nascondono enormi colate basaltiche, che circa 30000 anni fa uscirono dai 10 vulcani, ora inattivi, presenti nella regione. Con il passare dei giorni ognuno di noi perfezionava la posizione di monta e presto si cominciò ad andare al trotto, portando grande entusiasmo nel gruppo e qualche livido sul fondo schiena. La maestria dei mongoli nel guidare questi animali è impressionante e provoca, oltre ad un po' di invidia, uno stimolo in più nell'approccio con questi animali, docili, di piccola taglia, facili da montare e che non necessitano di particolare manutenzione. Seguendo il movimento di un vero e proprio fiume di persone, a cavallo, in moto, in carretto e in fuoristrada abbiamo raggiunto l'estremità occidentale della valle dell'Orkhon dove con grande sorpresa abbiamo trovato un Nadam.

Il Nadam è la tradizionale festa mongola, imperniata sulla competizione sportiva come la corsa a cavallo, il tiro con l'arco, la lotta e il polo. A livello sociale funge da importante

momento di ritrovo per tutti gli allevatori della regione, giocando un ruolo fondamentale negli scambi commerciali, nella risoluzione di problemi familiari e territoriali e nelle unioni matrimoniali. Il Nadam più famoso è quello "statale", che si svolge nelle prime settimane di luglio vicino alla capitale, ma i Nadam spontanei come quello che abbiamo avuto la fortuna di incontrare sono sicuramente i più affascinanti. Immersi nella natura i coloratissimi abiti

da festa delle centinaia di persone accorse, sembravano fiori nella prateria. La giuria, seduta sotto una tipica tenda mongola era costituita da i più anziani della regione e davanti a loro abbiamo assistito ai combattimenti di lotta. I mongoli sono storicamente fortissimi nella lotta e da qualche anno sono addirittura campioni di Sumo a livello mondiale, per secoli patrimonio giapponese. Gli atleti hanno combattuto con tenacia sotto gli occhi attenti della

A cavallo in Mongolia - foto: L. Pezzotta



folla e delle tante signorine accorse a questo ritrovo, diretti dal festoso e quasi comico teatrino dei loro "manager". Finiti gli incontri di lotta, insieme a tutti i presenti ci siamo spostati sul versante sud della valle cercando di guadagnare qualche metro in più di altezza sulla collina per poter meglio vedere l'arrivo dei giovani che stavano per raggiungere il traguardo della loro corsa a cavallo cominciata ben 20 Km prima. Si trattava nell'occasione della categoria 5 anni, che sta ad indicare l'età dei cavalli, montati da ragazzini con non più di 10 anni. Quando in lontananza cominciarono ad arrivare, ci fu un gran vociare che crebbe man a mano che questi bambini cavalcando a pelo (senza sella) davano gli ultimi colpi di frustino, cercando di superare i compagni e di vincere il tanto atteso Nadam. È difficile descrivere tali momenti, quello che è certo che quando siamo risaliti a cavallo per raggiungere il campo serale ci sentivamo particolarmente motivati e fieri di essere in groppa ad un cavallo nella terra del cavallo.

Raggiunti pressi dei monti Khyarruun una volta posato uno dei tanti bei campi, abbiamo avuto modo di conoscere la magnifica ospitalità dei nomadi. Siamo stati invitati a bere il latte di giumenta fermentato e quello distillato mangiando i loro ottimi prodotti caseari.

La musica tradizionale mongola ha animato la serata insieme a qualche bicchiere di wodka e si è velocemente creato un gruppo gioioso. Sentire un allevatore mongolo cantare è qualcosa che lascia il segno, sprigionano una tale fierezza e passione da dare i brividi.

Oltrepassati diversi valichi, e attraversate diverse colate basaltiche siamo arrivati a Tsagaan Azarga, sito in una vasta piana dove d'estate si pratica l'allevamento di yak. Abbiamo posto il campo ai piedi delle montagne sacre Bayan Ull dove siamo stati raggiunti dagli allevatori di Yak. Insieme a loro abbiamo costruito una gher. Sono basati 20 minuti per mettere insieme tutti i pezzi trasportati fino a lì da un piccolo carretto, e a montare un ottimo riparo che poteva ospitarci tutti. Costituite da uno scheletro in legno a raggiata ricoperto da teli di cotone e lana pressata, le gher sono spaziose, calde, completamente

impermeabili e come abbiamo avuto modo di sperimentare semplicissime da costruire; una perfetta dimora per nomadi.

La mattina seguente abbiamo assistito al carico degli yak che per due giorni hanno trasportato i materiali e i nostri bagagli. In carovana con loro siamo entrati nel parco nazionale del Khuissin Naiman Nuur, e nella regione degli Otto Laghi. Situati ad un'altitudine media di 2500 metri questi laghi sono alimentati dal fiume Urkhit e circondati dai crateri di vulcani spenti. Costeggiando i laghi di Doroo Nuur e di Khuis Nuur abbiamo raggiunto il più grande Shireet Nuur sulle cui sponde abbiamo posato il campo. Un bagno nel lago prima del tramonto ed un grande falò al calare della notte hanno reso indimenticabile quella giornata.

Risalendo a piedi i monti sulle sponde del lago abbiamo raggiunto il miglior punto panoramico che ci ha rilevato la maestosità di questo specchio d'acqua e tutte le sue lingue nascoste. Di nuovo a cavallo costeggiando anche il lago di Bugat abbiamo assistito e subito un temporale come "dio comanda", con tanto di grandine. Trovato un esiguo riparo abbiamo proseguito per raggiungere un accampamento non molto distante. Beh, il temporale ha causato qualche disagio, ma l'accoglienza che abbiamo ricevuto dai locali, arrivati al loro campo è stata indimenticabile. Ci hanno offerto ogni sorta di derivato del latte fino allo yogurt più buono che abbia mangiato in vita mia e le calde stufe hanno riscaldato i nostri corpi e asciugato i nostri abiti. Insomma da quel momento il sole non ha smesso mai di splendere accompagnando questo bel viaggio fino alle "Cascate Rosse" e al monastero di Gandan, nella capitale e fino al rientro in Italia. Quest'esperienza è riuscita ad entrare in profondità ed ora dentro di noi c'è anche la Mongolia.

Partecipanti al viaggio: Luciana Pezzotta, Adriana Anecchino, Giorgio e Mattia Seregini, Marco Buscemi, Gaia Vaccari, Fortunato Andaloro, Alessandro Ranzo, Daniela D'Angelo, Roberta Turrini, Ruggero Lauria, Lorena Charrier, Giovanni Battista Filippello.

Capo spedizione: Andrea Bonomo

Viaggio in Perù

Quest'anno ho deciso di fare una bella vacanza in Perù con la morosa, tra montagna e solidarietà. L'avevamo deciso da un po' e mi ero prefissato già una meta, una bellissima montagna di 6000 metri, ma ogni volta che dicevo a qualcuno "Vado in Perù con la Raffi" mi sentivo rispondere "Ah... non vai in montagna", oppure "Ah... vai solo a fare trekking". Forse non conoscono bene Raffaella, beh, io la conosco bene e sono certo di ciò che vado a fare.

Partiamo il 23 luglio con il solo biglietto aereo prenotato: ovviamente con bagaglio fuori peso che, dopo la minaccia di indossare in viaggio imbrago e Koflack, comporta il pagamento di una penale, seppur ridotta.

Arrivati a Lima sostiamo giusto una notte; l'indomani, verso sera, ci imbarchiamo sul bus della Cruz del Sur e dopo otto ore di viaggio siamo a Huaraz, situata a circa 3000 metri di quota e a 500 km a nord di Lima, un po' la Courmayeur del Perù.

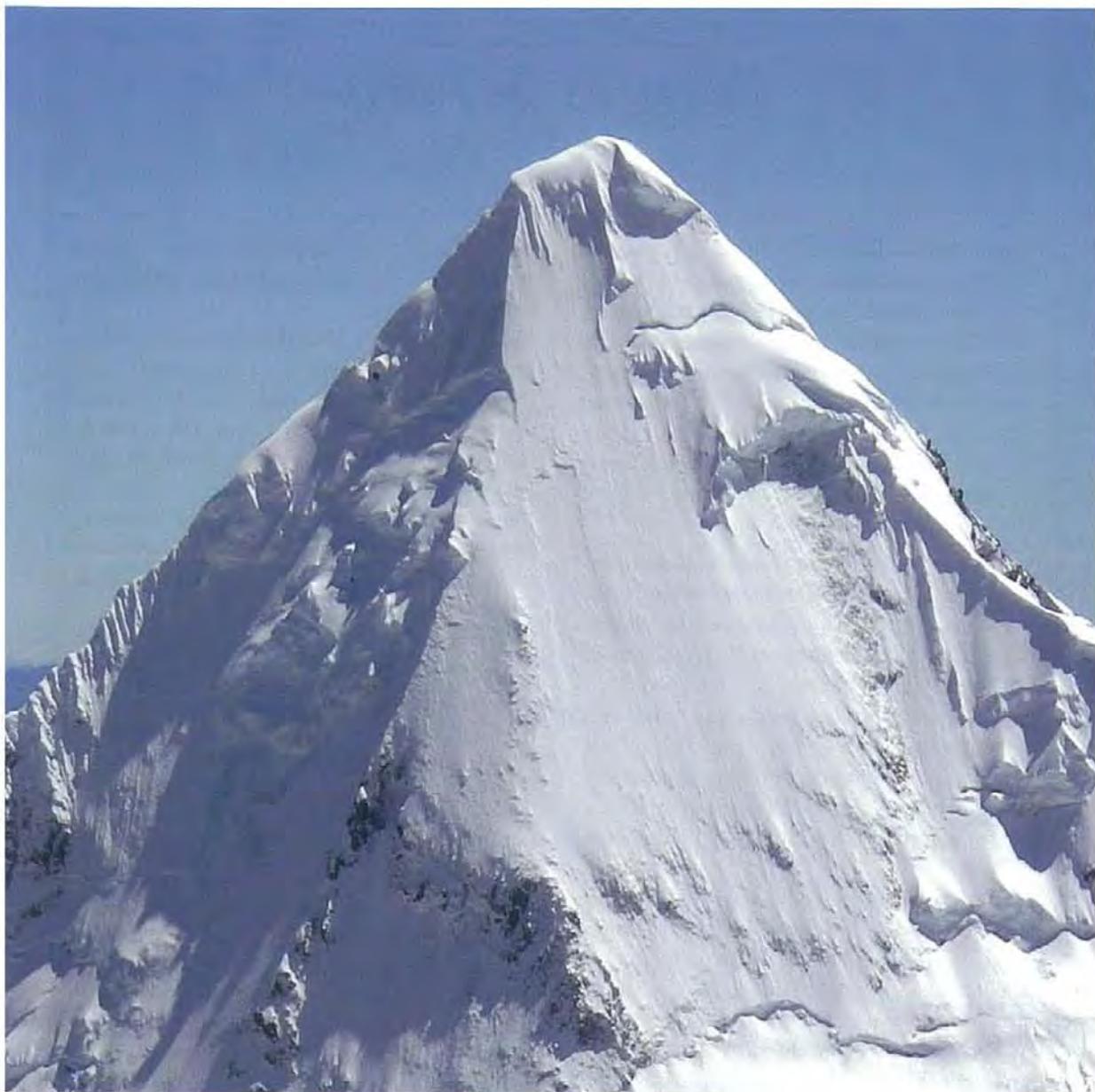
È la terza volta che arrivo in questo posto: tutto è sempre uguale, "profumi" compresi. Siamo giunti presto ed abbiamo tutto il tempo di ambientarci al caos della città. La gente comincia ad uscire per le strade, chi va alla fermata del bus con grossi carichi, chi va al mercato o si ferma agli angoli delle strade con dei carretti bicicletta, i bambini escono per andare a scuola. Piano piano la città si popola mentre noi due giriamo in cerca di un posto per fare colazione. Ad un certo punto mi sento chiamare dall'altro lato della strada "Franco!": è Vladimiro, proprietario di un'agenzia di trekking in città, che mi ha riconosciuto al primo colpo dopo quattro anni. E io che pensavo di evitarlo: scherzi a parte. È una brava persona anche se un poco assillante. Una stretta di mano e subito vuole parlare di affari. Ci offre ospitalità a casa sua,

dove la madre affitta alcune camere a buon prezzo: accettiamo anche se l'abitazione è un po' defilata dal centro.

Dopo un giorno a Huaraz prendiamo un scassatissimo pullman della linea "Los Andes" con destinazione Yanama, a circa 5 ore di distanza, al di là della Cordillera Blanca: le operazioni di carico dei bagagli, comprese mercanzie di ogni genere, vegetali e animali, durano circa un'ora. L'autobus parte stracarico: non sono rimasti posti a sedere, chi sale dopo Huaraz è costretto a viaggiare in piedi. Siamo gli unici stranieri a bordo.

Dopo un'ora di viaggio la strada comincia a salire ed entriamo nel parco del Huascarán, che prende il nome dalla montagna più alta del Perù, la vista delle cui due cime, nord e sud, rimarrà una costante per tutta la nostra vacanza.

Il pullman passa accanto ai due fantastici laghi color verde smeraldo della laguna Llanganuco, situati a quota 3900. Subito dopo la strada comincia a salire con una serie innumerevole di tornanti (ne conteremo 42), proprio in mezzo alle cime degli Huandoy e accanto alla parete Norte del Huascarán Norte, così vicina da poter scorgere, se vi fossero, gli alpinisti in parete... oppure è la sua maestosità a renderla così vicina. Il pullman, arrancando scollina a Passo Portacielo, quota 4700: ci aspetta una lunga discesa sino a quota 3500. L'autista si ferma ed annuncia che siamo arrivati: scendiamo solo noi e il mezzo se ne va. Chiediamo alla gente del paese informazioni circa la Missione del Mato Grosso, che loro chiamano "la Parrocchia", si trova a 200 metri sopra il paese; vi giungiamo percorrendo un facile sentiero. La Parrocchia è costituita da due costruzioni ben tenute, recentemente restaurate. Lì vicino sorge un nuovo ospedale, che per il momento funziona solo come pronto soccorso o luogo di degenza per i



La vetta dell'Artesonraju, parete sud-est dalla cima del Pisco - foto: F. Bertocchi

convalescenti, dimessi dal grosso ospedale di Chacas, a qualche decina di chilometri da Yanama. Cerchiamo qualcuno che parli italiano e dopo un po' finalmente lo troviamo: è Sandrina, una ragazza umbra che gestisce il taller femminile e che fa subito gli onori di casa

mostrandoci le due costruzioni. Una è un orfanotrofio che ospita una trentina di bambini dai 2 a 16 anni, mentre l'altra è un cosiddetto taller, ovvero un laboratorio dove, in questo caso una cinquantina di ragazze dei paesi "vicini" (qualche ora di viaggio) si fermano durante la setti-

mana per imparare il cucito per realizzare abiti e tapperi. Dopo il taller, a circa 15 anni, le ragazze avranno l'opportunità di andare a lavorare per le cooperative del Mato Grosso.

Restiamo alla missione sino alla mattina del giorno dopo ed abbiamo modo di conoscere gli altri volontari italiani della missione, alcuni dei quali in Perù da oltre una decina di anni, ed alcuni piccoli "ospiti" peruviani.

È un posto fantastico dove si respira tutto il bene che questi volontari donano ai bambini e che questi ultimi ricambiano. Lasciamo loro un'offerta raccolta in Italia tra i nostri amici e ripartiamo per Huaraz il mattino presto a bordo di un "Combi", mezzo di trasporto collettivo molto diffuso in Perù: si tratta di un furgoncino omologato per 9 posti, sul quale viaggiamo in 23, oltre ai bagagli. Ripercorriamo a ritroso tutta la strada del giorno prima, tornanti compresi.

Siamo di nuovo a Huaraz: è il momento di prepararci per la montagna. Nella nostra camera, prepariamo gli zaini per la nostra prima destinazione. Prendiamo di nuovo l'autobus che sale alla Laguna Llanganuco, ma scendiamo ai primi tornanti per prendere il sentiero che sale sino al rifugio Perù, a quota 4670. In circa 4 ore lo raggiungiamo: a quell'ora siamo gli unici presenti. La costruzione, interamente in pietra è stata costruita e viene gestita dall'Organizzazione Mato Grosso. Il servizio è oltre ogni aspettativa: ci preparano il letto con tanto di lenzuola e consumiamo un'ottima ed abbondante cena all'italiana, poi a nanna. Alle 2.00 del mattino siamo già in cammino, la luna piena splende a tal punto che quasi non abbiamo bisogno delle frontali; tuttavia un paio d'ore dopo perdiamo di vista gli omini ed usciamo dalla traccia, che riusciamo a riprendere dopo qualche peripezia giusto all'inizio del ghiacciaio, a quota 5000.

Presto ci leghiamo e proseguiamo su neve. Ormai il sole è già alto: si avanza su terreno facile ma ostacolato da numerosi crepacci. Alle 10 siamo in vetta al Pisco, a m 5700. Sentiamo la quota, soprattutto io. La giornata è stupenda, non una nuvola in cielo, e siamo circondati dalle più belle montagne del Perù: Huandoy, Huascaran,

Chacaraju, Chopicalqui, Alpamayo ma soprattutto la montagna per la quale siamo venuti qui, l'Artesonraju. La vista dal Pisco è frontale sullo scivolo vertiginoso della parete sud est: è impressionante e sembra carica di neve. Scruto il versante con il binocolo e scorgo le tracce che salgono sino alla vetta: ora tutte le scuse avanzano. Scendiamo veloci al rifugio e passiamo un'altra notte con i ragazzi peruviani del rifugio per rientrare il giorno dopo a Huaraz.

Riposiamo un paio di giorni, poi ripartiamo con destinazione il rifugio Ishinca, situato a m 4350, in mezzo ad una splendida vallata: vi giungiamo dopo 5 ore di cammino.

Entriamo in cucina e facciamo la conoscenza di Vittorio, un volontario del Mato Grosso, di origine valtellinese, che ci prepara un ottimo piatto di spaghetti. Al rifugio ci sono numerosi italiani, o meglio, numerosi bergamaschi, con i quali passiamo una piacevole serata.

La sveglia l'indomani è alle 3.30: usciamo dal rifugio affrontando subito ripide salite su morena, che ci fanno guadagnare velocemente quota. A quota 5000 inizia la neve e qualche crepaccio, ma non ci leghiamo, verso la cima ancora alcune rocce e ci siamo: giungiamo in vetta alle ore 8 soddisfatti per l'acclimatamento raggiunto, il tempo per qualche foto e giù veloci verso il rifugio, raggiunto alle 10. Il tempo per rifocilarsi e torniamo a Huaraz.

Ora siamo pronti e dopo due giorni di riposo prendiamo un po' di provviste, la nostra tenda, tutto il materiale alpinistico, ci procuriamo dal nostro amico Vladimiro un cuoco, Isaia, ed un portatore, Deburzio, e partiamo per la nostra meta prefissata, l'Artesonraju.

Dalla laguna Paron, situata a m 4200, partiamo in quattro, tutti carichi, costeggiando tutto il lago color turchese per più di 2 ore sino a giungere ad una radura dove dovrebbe sorgere il campo base: la quota ancora troppo bassa e la presenza di numerose e fastidiosissime mosche ci inducono a continuare il cammino sino a m 4900, al cosiddetto "campo morena", al limitare del ghiacciaio. Da qui si gode un'ottima vista sulla montagna e se ne intuisce esattamente l'inclinazione. Installiamo il campo ed

Isaia prepara la cena, mentre Deburzio riposa e mangia, ripartirà l'indomani mattina presto per tornare.

Il giorno dopo è dedicato un po' al riposo ed alla perlustrazione: scendiamo di circa una cinquantina di metri per accedere al ghiacciaio, lo attraversiamo quasi interamente sino ad un punto utile per scorgere esattamente l'attacco della via. Il pomeriggio trascorre tra un pisolino ed un altro, poi la cena e a nanna presto, anche perché il sole cala alle sei e trenta del pomeriggio e la temperatura scende bruscamente.

La sveglia è alle ore 24.30, una rapida colazione e si parte: Isaia, gentilmente, si offre di accompagnarci trasportandoci le corde lungo la distesa del ghiacciaio che percorriamo per circa 2 ore slegati, visto l'assenza di pericolo. Sono le 3.00 circa quando ci saluta per tornare al campo base: ci leghiamo ed iniziamo a salire attraverso un dedalo scuro di crepacci, buchi e di seracchi, che porta alla parete sud-est: il paesaggio è reso senz'altro più spettrale dall'assenza della luna, celata dietro la montagna. Giungiamo alla terminale alle 5.15: è troppo buio per trovare il passaggio e quindi ci vestiamo bene ed attendiamo per una buona mezz'ora la luna, che arriva quasi contemporaneamente alle prime luci dell'alba. Passo la terminale in un punto abbastanza agevole per poi spostarmi subito a sinistra e passare in mezzo alle rocce. Ormai la luce è buona: guardo verso l'alto e scorgo la merìnga vicino alla cima, non sembra lontana. Allungo la corda a 60 metri. Raffaella mi segue senza parlare, siamo affascinati dall'ambiente circostante e dalla stupenda giornata. 700 metri ci separano ancora dalla vetta; ci sono fittoni già piazzati, lungo la via, alcuni non li trovo e piazzò i miei. Andiamo di conserva fintanto che ho materiale, poi l'attendo e la recupero quando il materiale è finito. I primi tiri sono a 50°, poi verso la metà raggiungono i 55°: il pendio negli ultimi 3 tiri raggiunge i 60°, ma non arrivano più. Mi ero prefissato come tempo limite per la vetta le ore 10, ma il tempo scorre e la vetta si avvicina lentamente... troppo.

Raffi è lontana, quasi che fossimo entrambi soli, l'ora è tarda, già le 9, ma vado avanti.

È un continuo pestare i ramponi e poi le piccozze, i ramponi e poi le piccozze, un incedere quasi monotono, ma la salita è stupenda. Ad un certo punto comincio a discutere con la montagna, dapprima la sfido, cerco lo scontro, quasi mi aspettassi una risposta, poi le parlo: "faccia quello che vuole, io oggi arriverò in vetta". Ancora pochi metri, qualche nuvola fa capolino ma nessuna preoccupazione: ancora qualche passo ed ecco l'ultimo fittone sulla cresta sommatiale. Mi siedo e scoppio a ridere. Recupero Raffaella che poco dopo arriva, è al di là della felicità. Ci sleghiamo e saliamo 20 metri lungo la cresta sino alla cumbre: io e lei sull'Artesonraju, a m 6025, solo noi, la contentezza è enorme, foto di rito e un bello sguardo tutt'attorno.

Non deconcentriamoci, ora ci aspetta la discesa e l'unico modo è la via di salita: 18 doppie, se non ho sbagliato a contare e dopo 3 ore, alle 16 siamo di nuovo all'interno del labirinto di crepacci a cercare una via per il pianoro di ghiaccio e per le nostre tende.

Arriviamo al campo morena al limitare della sera, quasi troppo stanchi per poter cenare, ma pieni di felicità e stupendamente appagati. Dopo una lunga e riposante dormita usciamo dalle tende, facciamo colazione, smontiamo il campo e scendiamo sino all'inizio della Laguna Paron, dove ci attende il taxi, preventivamente avvisato per venirci a recuperare il tal giorno alla tal ora.

Siamo di nuovo a Huaraz, abbiamo ancora un po' di giorni prima del nostro rientro in Italia: decidiamo di tornare a Yanama dai ragazzi della missione, sono giorni bellissimi ma il tempo scorre inesorabilmente e si avvicina l'ora della partenza. Rientriamo a Huaraz giusto in tempo per fare i bagagli e prendere il bus per Lima. Dopo un lungo volo siamo in Italia ed apprendiamo che un forte terremoto ha colpito il sud del Perù. Le zone dove eravamo noi non sono state roccate ma ugualmente è stata colpita una zona molto povera, ed alla miseria si è aggiunta sicuramente altra miseria.

Tutto ha un inizio

Non trovo le parole giuste per sviscerare i concetti e gli aneddoti senza che tutto risulti di una banalità infantile.

L'inizio è rappresentato da un sogno inseguito per mesi, da mille telefonate, cene, e-mail e ricerche di documentazioni di qualsiasi tipo.

Verso la fine 2006, vedendo delle fotografie della Cordillera Blanca, ho pensato che fosse uno stupendo paradiso. Ho fatto vedere queste foto a Lorenzo e, scherzando, gli ho proposto una spedizione in quelle terre.

Il resto è stato un domino. Ogni evento ne ha scatenato un altro, finché ci siamo ritrovati ad essere in quattro coi biglietti di andata e ritorno per Lima tra le mani.

Partenza fissata per il 10 luglio e ritorno per il 1° agosto per Daniele, Barbara e me; partenza il 13 luglio e ritorno l'1 agosto per Lorenzo.

Fondamentale per l'organizzazione è stato l'aiuto e il pieno supporto che ci è stato dato dall'Operazione Mato Grosso.

Viaggio di andata

Giorno 1

Il 10 luglio a Milano fa caldo e, sommerso dai bagagli, sudo le famigerate sette camicie dal parcheggio dell'aeroporto al check-in.

La prima tratta va da Milano ad Atlanta (USA) per un totale di circa dieci ore. A causa del maltempo e di qualche noia burocratica riusciamo a malapena ad imbarcarci sul volo Atlanta-Lima. A Lima siamo stanchissimi e gli zaini non arrivano. Dopo un'ora stiamo compilando la denuncia di smarrimento e, finalmente, ci infiliamo nel taxi per andare alla "Casa per Turisti" dell'Operazione Mato Grosso a Lima.

Il paro blocca il viaggio

Giorni 2 - 3

Dopo una notte a Lima ci portiamo al terminal dei bus dove scopriamo che oggi non si parte a

causa del paro (sciopero). Beh, poco male, ne approfittiamo per recuperare i bagagli smarriti direttamente all'aeroporto.

Visitiamo il Museo Nacional e scopriamo che la viabilità a Lima è impressionante, è regolata dalla legge del caos. La sera riusciamo a recuperare i nostri bagagli dispersi.

La giornata successiva passa visitando la città; la gita ci dà la possibilità di vedere una zona poco turistica di Lima. Questa periferia è difficile da descrivere; tantissime persone ed edifici veramente fatiscenti si sommano ad un traffico caotico e totalmente disordinato. Ogni blocco di strutture si occupa di un determinato lavoro artigianale; ad esempio, si incontra un block di dieci laboratori di fabbri e subito dopo il block dei falegnami, e via dicendo.

Passato lo sciopero possiamo partire: il nostro pullman parte alle 23 da Lima e dovrebbe arrivare a Huaraz alle 7 della mattina seguente. Abbiamo imparato che il condizionale in Perù è d'obbligo e ci mettiamo il cuore in pace solo una volta che il bus si mette in moto.

Logistica e rifornimenti

Giorni 4 - 5

La prima cosa che vedo, scostando la tenda dal finestrino, è un cielo blu intenso, e in lontananza un enorme ghiacciaio.

Huaraz è una città relativamente piccola della regione di Ancash, situata all'inizio della Cordillera Blanca; è il punto di partenza di tutte le spedizioni che si avventurano in quella zona. Da qui ci spostiamo a Marcarà (m 2760), a mezzogiorno di strada a nord, dove è situata la sede della Casa delle Guide OGM.

Il percorso si snoda tra i caldissimi colori della Cordillera Negra e quelli più severi della Cordillera Blanca; la valle è infatti incastonata tra le imponenti vette ghiacciate che superano i

6000 metri e quelle più modeste, ma pur sempre in grado di vantarne 4000, coltivare a frumento. Giunti a Marcarà veniamo accolti dai volontari italiani OMG che ci mostrano il nostro alloggio per i prossimi giorni.

Giusto il tempo di lavarci la faccia e passa a trovarci la nostra guida: Amador.

Amador è un giovane ragazzo di 28 anni di Chacas che da anni pratica alpinismo, ed è una delle guide più vecchie formate dalla scuola OMG.

Una breve escursione di acclimatemento, sulla Cordillera Negra, toccando i 3700 m completa la giornata. La vista è entusiasmante, e spazia dal Huantsan (m 6395) al Huandoy (m 6395) lasciando veramente senza fiato... sia per la quota che per il panorama.

Il giorno seguente lo trascorriamo al mercato di Huaraz, per il rifornimento di viveri e materiali.

Rifugio Ishinca e acclimatemento

Giorni 6 - 7

Sarà una bella impresa caricare su un unico taxi tutti i bagagli! Non so con quale strana magia riusciamo a far stare tutto, umani compresi, nella station wagon del tassista; salutiamo tutti e partiamo in direzione sud, verso Huaraz.

Dopo qualche chilometro deviamo per una strada sterrata che risale lentamente la valle Ishinca. Attraversiamo piccoli paesi e capanne isolate, campi di frumento e minuscole coltivazioni di fiori. La strada finisce al piccolo paese di Pashpa (3500 m circa); noleggiati tre muli e un conducente per il trasporto del grosso dei materiali, ci avviamo a piedi verso il rifugio.

Ci vorranno cinque ore di lento cammino prima di raggiungere il rifugio. Appena arrivati la quota si fa sentire e ci tocca convivere con un fastidioso mal di testa e una leggera nausea.

La grossa camerata dove dormiremo nei giorni a venire non è molto luminosa ed è decisamente fredda, ma comunque molto pulita e accogliente.

Dopo aver cenato le cose vanno un po' meglio, e almeno la nausea sembra passare.

Dentro al sacco a pelo ognuno passa una nottata diversa: c'è chi dorme come un bambino e chi si rigira ore ed ore senza prender sonno.

Dopo la colazione, con lo stomaco pieno e un sole caldo, partiamo in direzione del Pallcaraju (m 6274) per una piccola gita di acclimatemento, raggiungendo quota 4950 circa.

Tornati al rifugio ci beviamo del mate de coca prima della cena. Domani levaraccia per un tentativo alla vetta dell'Urus Este, la nostra prima facile cima di acclimatemento.

Oggi abbiamo potuto vedere "da vicino" il Tocllaraju (m 6034) e devo ammettere che è veramente impressionante, dà l'idea di essere al cospetto di una divinità.

Urus Este (m 5495)

Giorno 8

Impietosa, la sveglia ci tira fuori dai sacchi a pelo alle 4.45, catapultandoci nel freddo della stanza. Facciamo colazione, e alle 5.15 siamo pronti, fuori dal rifugio, con la pila frontale accesa che illumina una notte scura.

Dal rifugio risaliamo la lunga e noiosa morena, fino a quota 5000 circa, dove calziamo i ramponi.

Alle 9.30 siamo sulla vetta rocciosa, senza fiato ed energie.

La vista è davvero impressionante, siamo circondati da: Copa (m 6188), Tocllaraju (m 6034), Ishinca (m 5535), Pallcaraju (m 6274) e Ranrapalca (m 6162).

Da qui vediamo abbastanza bene la via che vorremmo percorrere sul Tocllaraju, sembra bellissima, e infinitamente lunga.

La discesa lungo la morena è massacrante, sembra non finire mai. Arrivati al rifugio ci aspetta un buon piatto di pasta e un po' di meritato riposo.

Nel pomeriggio arriva finalmente Lorenzo.

Il programma di domani prevede un comodo risveglio e la preparazione degli zaini per salire al Bivacco Longoni (m 5000)

Ushinca (m 5535)

Giorni 9 - 10

Dopo l'abbondante colazione risaliamo la valle tra Ishinca e Ranrapalca, arrivando al bivacco che sorge proprio sotto la cresta che unisce le due montagne.

In zona si trova acqua in abbondanza, e il bivacco è molto confortevole: tutto in legno e



*Vetta del Tocllaraju dal rifugio Isminca
- foto: M. Cattaneo*

muratura, 18 posti letto suddivisi in due stanze, un camino e una piccola sala da pranzo.

Nel pomeriggio ci concediamo qualche ora di sonno, mentre Lorenzo scende al rifugio perché non ancora acclimatato: ci raggiungerà domani mattina alle 6 per fare un tentativo alla vetta dell'Ishinca.

Passiamo qualche ora distesi su un sasso a chiacchierare, sotto un cielo che così stellato non l'ho davvero mai visto. Si discute di cosa vuol dire per noi andare in montagna, di cosa ci spinge a torturarci con sveglie allucinanti, freddo e fatica... non esiste una risposta o, almeno, noi non la troviamo.

Alle 20.30, dopo minestra e formaggio, siamo a nanna.

La sveglia suona alle 5.25, giusto in tempo per preparare il mate de coca e mangiare due biscotti prima dell'arrivo di Lorenzo. La temperatura notturna dentro il bivacco è stata di circa 5°, ma dentro al sacco a pelo si stava benone. Partiamo dal bivacco verso le 6.20 e alle 9 esatte sono il primo del gruppo a raggiungere la vetta nevosa (5535 m) che sembra star su per miracolo; gli altri mi raggiungono nel giro di mezzora.

La salita è stata molto divertente, facile ed appagante.

Con calma ci stiamo acclimatando per il Tocllaraju; sappiamo che molte cordate l'hanno salito con successo nei giorni scorsi e abbiamo ricevuto notizie fresche e precise circa la via di salita.

Finalmente riposo

Giorno 11

Questa mattina Lorenzo e Amador salgono all'Urus Este per migliorare l'acclimatamento. Per noi la sveglia arriva tardi e la giornata passa facendo due passi nella vallata tra una dormita sui massi e l'altra. Amador, fiducioso nel meteo, ci dà appuntamento alle 8 del giorno dopo per la colazione. Se il tempo è decente saliremo a montare il Campo Morena del Tocllaraju a circa 5000 m.

Tocllaraju (m 6034)

Giorni 12 – 13

La sveglia porta una buona notizia: il meteo è abbastanza buono da permetterci di partire verso il campo morena del Tocllaraju. In circa due ore siamo a quota 5050 dove installiamo il campo morena.

Il sole del mattino si trasforma in grandine pomeridiana e poi in fitta neve che ricopre lentamente le nostre tende. Verso le 16 ceniamo tutti nella tenda di Lorenzo e Barbara a lume di fornello... tutti tranne Daniele che comincia a non star troppo bene. Poco prima delle 18 non nevicava più e si decide di riportare Daniele al rifugio perché non migliora. Partiamo con lui dal campo al tramonto. Joel, avvisato via radio da Amador, ci raggiunge poco oltre la metà della discesa con un thermos di mate caldo. Lasciamo Daniele nelle mani sicure. Amador ed io risaliamo al campo per tentare di dormire almeno qualche ora. Sono quasi le 20 e la sveglia è puntata all'una di notte... il cielo sembra stia stellando e la temperatura scendendo velocemente.

Sono talmente stanco che mi addormento ancora prima di chiudere la tenda, col risultato che tutto all'interno ghiaccia, dai vestiti agli scarponi.

Alle 0.30 sono sveglio e so che tra mezzora tutti i miei compagni saranno in piedi e tutto intorno saremo circondati dalla tipica eccitante atmosfera che accompagna la preparazione e precede la partenza per una vetta. Inzuppamo qualche biscotto nel mate ed è ormai ora di partire.

Mentre penso ai miei amici rimasti in Italia mi ritrovo imbragato, legato, e coi ramponi ai piedi.

Guidati da un cielo incredibilmente stellato risaliamo il lento ghiacciaio solcato da alcuni crepacci. In realtà posso solo intuire la presenza di crepacci, perché è buio pesto.

Nel freddo pungente il tempo scorre incredibilmente molto veloce. Siamo nella parte centrale del ghiacciaio caratterizzata da grosse seraccate, ripidi pendii ed enormi crepacci.

Superiamo alcuni tratti piuttosto impegnativi, sia per la quota, sia per la pendenza, che si aggira intorno ai 50° in neve pessima.

Quando l'alba comincia a rischiarare il mondo siamo ormai a quota 5900, sotto la famosa cupola sommitale. Con Amador come aprivia superiamo due lunghezze di corda a 60° in neve dura perfetta.

Gli ultimi passi ci portano finalmente alla vetta quotata m 6034; qui vengo assalito da una stanchezza disarmante. Non penso a nulla... ho freddo e non ne posso più di camminare. Non faccio praticamente foto, giusto un paio. Sembra assurdo, ma non sono nemmeno felice, vivo in una sorta di apatia emozionale; voglio solo scendere in fretta perché sono sfinito.

Siamo partiti da sette ore ormai, e sappiamo che la via del ritorno è lunga. Al ritorno la luce del sole svela enormi voragini e seraccate presso i quali passa la via. Ultimi attimi di tensione per superare alcuni impressionanti crepacci e siamo sulla parte piana del ghiacciaio, in vista del campo.

La discesa dal campo al rifugio è una tortura, sembra non finire mai e, verso la fine, comincia anche a piovere.

Arrivo fuori dal rifugio e mi levo zaino e imbrago, abbandono tutto per terra e mi sdraio sul suolo: sono esausto. Sono sicuro di non aver la forza di volontà nemmeno per rimettere gli scarponi e fare i 20 metri che mi separano dal caldo della cucina. Non so quanto tempo passa, forse dormo persino qualche minuto; alla fine prendo le mie cose ed entro. La prima cosa che faccio è bere, la sete mi ha torturato tutto il giorno; poi salgo a vedere come sta Daniele, quindi scendo in cucina per mangiare un piatto di pasta.

Ritorno a Marcarà

Giorno 14

Daniele decide che preferisce scendere a Marcarà un giorno prima di noi. Tra mille avventure, un viaggio inverosimile a cavallo e taxi persi, riuscirà ad arrivare a destinazione solo alle 4 del mattino. Lorenzo, Barbara, Amador ed io ci regaliamo ancora una notte in rifugio e l'ultima abbondante colazione.

Pian piano ci lasciamo alle spalle i colossi di ghiaccio e veniamo inondatai dai caldi colori della Cordillera Negra;

Pisco e ritorno

Giorni 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22

La sveglia porta una brutta notizia: mentre Daniele migliora a vista d'occhio io comincio a star male. Nei giorni successivi gli altri salgono al Perù per tentare la vetta del Pisco (che raggiungeranno senza intoppi) tranne me che passo le giornate a letto con la febbre. La parte alpinistica del viaggio è ormai finita e ci restano ancora due giorni di relax prima di rientrare. Nelle ultime giornate compiamo il viaggio a ritroso, da Huaraz a Lima e poi a Milano passando per Atlanta.

Arriviamo a Malpensa con l'ennesima sorpresa: il nostro bagaglio è stato nuovamente perso ma, questa volta, in coda al banco dei bagagli smarriti, io e Daniele ridiamo sonoramente!

Conclusioni

Tutto era nato quasi per caso e chi l'avrebbe mai detto che saremmo davvero riusciti ad arrivare così in alto?! Partiti con tantissimi dubbi ci siamo lentamente lasciati possedere dagli stupendi ritmi peruviani.

Il viaggio è stato coronato dal raggiungimento della vetta del Tocllaraju che ci ha impegnato tutti, nessuno escluso; anche Daniele che non è potuto venire oltre il campo morena ha partecipato attivamente ed entusiasticamente alla preparazione del tentativo alla vetta.

Nel complesso sono felice di come è andata la spedizione e se tutto è andato bene lo devo anche ai compagni di viaggio che si sono rivelati ottimi e all'ottimo Amador, preparatissimo e instancabile. Complimenti a tutti!

Il Sud America rapisce il cuore.

Grazie papà per la passione che mi hai trasmesso.

Aconcagua 2007

Al ritorno dalla spedizione nell'Himalaya del 2003, insieme ad alcuni compagni, progettammo la salita alla cima nord dell'Aconcagua, la più alta del continente americano, con i suoi 6962 metri.

Sicuramente, da allora, il prestigioso obiettivo divenne un grande stimolo, perché mai avevamo raggiunto verta più alta.

Questa ascensione non presenta particolari difficoltà alpinistiche, ma più volte altre spedizioni ed anche abili alpinisti si sono trovati in grande difficoltà, per le pessime condizioni atmosferiche, che cambiano improvvisamente, sottoponendo il fisico a notevoli stress e pericoli.

Inoltre le rigide temperature e il vento, sempre impetuoso, rendono più intensi gli sforzi, per affrontare una quota estremamente povera di ossigeno.

Ed è per questo che, alla partenza del 14 gennaio, insieme all'entusiasmo e alla voglia di andare, mille pensieri ci riempiono la mente ed il cuore.

Tanti preparativi ed allenamenti saranno sufficienti a farci superare tutte le difficoltà e resistere alle fatiche estreme? E il tempo ci sarà amico?

Quanti dubbi, nel momento in cui ti stacchi dalla famiglia ed affronti l'ignoto: sai di lasciare degli affetti, la comodità, il calore, la tua casa, ma conosci anche che la scoperta del mondo e di nuovi ambienti, ma soprattutto un infinito amore per la montagna, ti spinge a vivere pericoli ed emozioni, che resteranno profondamente impresse nella tua memoria.

Temprarci nelle fatiche e misurarci nelle difficoltà servirà a conoscerci di più, nel profondo, e ci aiuterà ad affrontare, anche nella vita di tutti i giorni, i momenti più difficili.

È con questi pensieri che atterriamo a Buenos Aires e, cambiato aeroporto, dopo due ore, raggiungiamo la provincia di Mendoza.

Il giorno 16 arriviamo a Penitentes a m 2600, con un pulmino, e poi, all'entrata del parco, con una Jeep.

La visuale ora ci permette di dominare la lunga ed ampia valle Quelbrada Horcones, che si estende per ben 42 chilometri, fino al campo base di Plasa de Mulas, a m 4300 di quota.

Lontanissima, si vede la nostra sognata montagna: il Cerro Aconcaqua.

Estenuante e senza fine è questa lunga marcia di avvicinamento, con un carico di circa 20 kg sulle spalle e poi, finalmente, il campo base, dove montiamo le nostre tende.

I giorni seguenti sono di acclimatamento e servono per trasferire ai campi alti tutto il materiale occorrente.

Sicuramente, quanto c'era stato promesso, lo possiamo constatare di persona: le rigidissime temperature del giorno e della notte raggiungono i 20 - 30 gradi sottozero e il vento, nel pomeriggio e di notte, è sempre fortissimo e fastidioso. Fortunatamente dei preziosi tappi nelle orecchie mi permettono di dormire bene e recuperare le forze.

Le condizioni fisiche non sono sempre buone e tre di noi, purtroppo, sono costretti a rinunciare alla meta.

Il 27 gennaio, dal campo Berlin, alle ore 6, approfittando di un giorno favorevole, partiamo verso la cima, che raggiungiamo alle 14.30, dopo una faticosa e interminabile salita.

L'aria, rarefatta, sembra che non arrivi ai polmoni e i movimenti sono più lenti e duri.

Il tempo si ferma, ma sulla vetta il cuore si apre e la vista ora spazia sul mondo, da 6962 metri. Siamo stanchissimi, ma contenti, perché i tanti sacrifici ci hanno ripagato; ci abbracciamo e facciamo rapidamente delle foto, perché le nuvole, che arrivano dal sud, indicano che presto il tempo cambierà. Via, veloci nella discesa, mentre la bufera di neve e di vento arriva e ci investe, impedendoci di vedere le tracce ed il campo. Fortunatamente, riusciamo, usando il GPS, a raggiungere il Berlin.

Atre spedizioni, che sono partite oggi, prima e dopo di noi, hanno dovuto rinunciare a proseguire.

Abbiamo avuto molto fortuna e per questo siamo ancora più contenti e ringraziamo il cielo. Non è facile, il mattino dopo, con gli zaini che sembrano più pesanti, battere la traccia nella neve, fino al campo base, ma ormai la forza d'animo e la soddisfazione tenacemente ci spingono, più leggeri, più nuovi e felici, verso casa. Un grazie sentito a tutti i compagni, che hanno condiviso le fatiche e le emozioni, in particolare ai tre amici bergamaschi (Nicola Mandelli, Giorgio Canini, Luigi Mondini); alla famiglia, che mi ha sempre sostenuto ed aiutato, che insieme a me hanno trepidato, sognato e vissuto, attraverso i miei occhi, questi momenti indimenticabili.

Vetta dell'Aconcagua, m 6962 - foto: I. Trapletti



Dal Pacifico al Pacifico con testa e poi gambe...

La prima traversata est-ovest dello Hielo Patagonico Sur dal Glaciar Chico al fiordo Exmouth

I tre grandi laghi pedemontani che invadono gli invasi scavati dai ghiacci ai piedi dei gruppi montuosi indicativamente delle cime tra il Cerro Daudet ed il Don Bosco, e del Mariano Moreno, Fitz Roy e O'Higgins, pur apparendo simili tra loro nella forma e nell'orografia del terreno circostante, hanno invece una grande differenza idrografica dettata dai capricci del suolo.

I laghi Viedma ed Argentino sono uno la prosecuzione dell'altro e portano l'acqua che proviene dalla Cordigliera Patagonica Australe verso l'Oceano Atlantico attraverso l'imponente Rio Santa Cruz, mentre il più settentrionale di questi enormi bacini idrici naturali: il Lago San Martin-O'Higgins fa defluire le sue acque nell'Oceano Pacifico attraverso l'impetuoso Rio Pascua.

Dopo avere percorso in canoa, in sci ed a piedi le acque e le rive dei primi due fino a sboccare al mare, mi restava di esplorare il terzo e più misterioso di questi laghi dove soffia spesso un vento fortissimo che spinge i grossi iceberg che si staccano dai ghiacciai che immergono nelle sue acque le loro estese fronti seraccate.

Nessuno mi ha mai ordinato di vagare per queste lande desolate se non una passione per i luoghi complessi da raggiungere e percorrere, credo in contrapposizione ad una vita sempre più agevolarla da mille diavolerie, sicuramente comode ma che allontanano l'essere umano sempre più da quella sua dimensione originaria che non è quella dell'automobile né quella della sedentarietà.

Dopo avere camminato lungo le sue interminabili rive con le gambe, a cavallo e navigato le sue acque tempestose in compagnia del leggendario

Capitan Pirincho, avendo quindi raggranellato una discreta quantità di informazioni, non mi restava che inventarmi qualcosa che mi facesse sentire come il più familiare possibile il Lago San Martin-O'Higgins.

Metà argentino e metà cileno questo lago azzurro dalla forma di un polpo, ha due nomi perché gli argentini ed i cileni hanno voluto entrambi dedicare al loro rispettivo "libertador" dalla dominazione spagnola, questa meraviglia della natura.

In un primo momento progettammo insieme con Carlos Comesaña (noto per la prima salita della Supercanalera al Fitz Roy) di navigare in canoa il lago dal suo estremo sud fino ad imboccare il Rio Pascua che sembrava sì molto "caudaloso"* ma non tanto quanto me lo apparve durante un sorvolo aereo con ai comandi un mio amico che dovette tirar fuori tutta la sua abilità di pilota per non trasformare la nostra gita nell'aria in tragedia a causa del vento e delle nubi molto fitte... L'idea di Carlos era quella di arrivare al Pacifico attraverso il Rio Pascua appunto, ma dovemmo scartarla, pena l'annegare subito... Il Rio Pascua assomiglia ad un inferno d'acqua e solo un suicida lo affronterebbe. Ecco perché non è mai stato navigato.

Usare l'acqua per muovermi è sempre stata una mia fissazione, e per acqua intendo anche ghiaccio e neve, così mi venne in mente di salpare con slitte, sci e ramponi dal Lago San Martin-O'Higgins per arrivare al Pacifico ma invece che lungo il Rio Pascua, lungo lo Hielo Patagonico o Continental, una distesa di ghiacci lunga 400 km e larga un centinaio dove al suo interno sbucano cime perlopiù senza nome e mai salite che hanno dimensioni himalayane anche se raggiungono a malapena i 4000 metri delle cime più alte, ma hanno la base a livello del mare, quindi sono montagne molto grosse!

*impetuoso, in spagnolo.

Una traversata come questa non è necessariamente un'impresa alpinistica in senso stretto anche se prevede il superare crepacci, seraccate, pendii, pareti ed insidie di vario genere, tra cui anche tratti a nuoto, pendoli alla Tarzan tra gli alberi ed altre amenità disagiati che la maggior parte delle persone normali evita accuratamente, specie se la mereo del posto la si conosce come costantemente tempestosa.

Avrei avuto bisogno di compagni assolutamente non normali e neppure alpinisti a tutti i costi, avrei dovuto mettere assieme un gruppo di animali più che di persone, abituati a soffrire e faticare gioendone, tipi di persone che in tempi di alpinismo comodo (vedi spedizioni agli 8000) sempre più sono introvabili, ma anche una difficile ricerca in tal senso faceva parte del piacevole stimolo di intraprenderla.

Molte traversate e permanenze a vario titolo sui ghiacci patagonici me li hanno fatti divenire amici se così si può dire... Ho scoperto che è un posto anche vivibile piacevolmente a forza di imparare ad affrontarlo con tutte le condizioni meteo, ma soprattutto ho imparato che quello che conta è di che pasta è fatta la squadra che vi si muove.

Poi vi sono fortunatamente molte altre cose che devo ancora imparare sullo Hielo Patagonico, infatti spero di poterci tornare tante altre volte. Per noi italiani il "team work" cioè il gioco di squadra pare esistere solo nel calcio perchè un fortissimo ed innato individualismo limita le prestazioni di ognuno, mentre esistono popoli che fanno dell'unione nell'avversità il loro punto di forza.

Capitò che un caro amico britannico fino all'osso mi disse che voleva andare a fare un giro da quelle parti con degli amici e che sarebbero stati felici se io avessi potuto fargli da guida...

Quale occasione migliore per proporgli una traversata patagonica?

Con alcuni membri del gruppo avevamo già fatto anni addietro una traversata da quelle parti e mi ero reso subito conto che gli inglesi sono talmente abituati al maltempo che in Patagonia si sentono decisamente a casa loro.

Se fa bello bene... se fa brutto si tira su il cappuccio della giacca e più o meno si va avanti lo stesso!

Ritrovarsi in un gruppo in cui il morale è sempre alto è una cosa fantastica perchè si superano avversità di ogni tipo con slancio ed entusiasmo, eventuali dubbi scompaiono ed il gruppo diventa una macchina perfetta per avanzare... insomma non c'è bisogno che spieghi come gli inglesi sanno farsi strada quando serve. Un certo Shackleton, e non solo lui, insegna...

Un amico geologo ed alpinista di Villa O'Higgins, sulle rive settentrionali dell'omonimo lago, mi aveva spiegato che erano molti anni che nessuno entrava sul Glaciar Chico e neppure una dettagliata ricerca su internet mi aveva dato sufficienti indicazioni su quale fosse la strada migliore. Lo dissi ai miei compagni che mi risposero che l'avremmo trovata solo andandoci!

Dopo due tentativi, ai primi di novembre del 2005, andati a vuoto causa seraccate impercorribili, eccoci mettere piede nella zona centrale del ghiacciaio che presenta come una corsia poco crepacciata di ghiaccio nero che la fa sembrare una pista d'aeroporto.

Prendiamo quota gradualmente trainando finalmente le slitte e montiamo il primo campo sul ghiacciaio a 1300 metri nei pressi del Cerro Koelliker. Il tempo fin qui è stato bello, considerando che abbiamo iniziato a camminare 4 giorni fa e lo abbiamo sempre fatto sotto il sole. Arriva il brutto mentre cerchiamo di raggiungere il Paso Mariano Moreno a circa 1700 metri. ed a 25 km dal primo campo. Montiamo quindi il secondo campo nella bufera che durerà tre giorni durante i quali costruiamo un grande igloo per starci tutti assieme a chiacchierare, giocare ai dadi ed ascoltare buona musica sui cui gusti fortunatamente concordiamo tutti. Un piccolo pannello solare ci permette di ricaricare le batterie degli Ipod anche con il brutto.

Due diplomatici, un medico, un ingegnere, due manager d'azienda, una fisioterapista e due guide alpine italiane, le professioni dei componenti. La mattina del terzo giorno di immobilità forzata, dovuta al fatto che il vento sull'immenso colle del Paso M. Moreno arriva da ovest, la direzione che seguiamo noi, decisamente forte anche per i sudditi di sua Maesta Britannica, il cielo diviene blu e fa freddo... il Cerro Torre ed il Fitz



Paso Mariano Moreno - foto: M. Cominetti

Roy si mostrano in tutta la loro bellezza tra le ultime raffiche di un vento che va lasciando posto alla calma assoluta che ci permetterà di oltrepassare il Paso potendo aggirare una fitta rete di grandi crepacci che nella nebbia ci avrebbero dato molto filo da torcere.

In quei giorni tersi verremmo a sapere che poco distante sulla Nord-Est del Torre Ermanno Salvaterra e compagni e sulla Nord del Murallon Stefan Glowacz e Robert Jasper portavano a termine due vie notevoli, aiutati dalle buone condizioni meteo. Cosa di cui approfittammo anche noi "of course"!

Dopo il Paso Mariano Moreno si apre davanti a noi l'immenso ghiacciaio Pio XI che originandosi dal Volcan Lautaro si immerge nel Pacifico dopo una trentina di km. Lungo questo ghiacciaio avevamo "penato" cinque anni fa Lorenzo Nadali ed io tentando di risalirne il lato orografico sinistro carichi come muli mentre scoprivamo che dal 1974 (anno di stampa delle nostre carte) il ghiacciaio era "cresciuto" di 12,5 km su un fronte di 6 km inghiottendo boschi di cipressi "de las guaiatecas" e formando dighe e laghi come avrebbe fatto un esercito di castori giganti!

Quella dei ghiacciai che avanzano, mentre molti altri vicini e non, retrocedono, è un'altra storia che ha le sue ragioni e che andrebbe raccontata in altra sede, ma voglio solo dirvi che un colono che aveva tentato di allevare vacche nei pressi del ghiacciaio sul lato occidentale, un giorno lo vide avanzare di 100 metri inghiottendosi vari ettari di bosco!

Ci lasciamo il bacino superiore del Pio XI alla nostra destra dirigendo verso il Cerro Riso Patron ed il Paso del Rokko o dei giapponesi.

Ci rendiamo conto che l'attività vulcanica da queste parti è tutt'altro che sopita, da varie depressioni nel ghiacciaio che ospitano laghi circolari semighiacciati, segno che il terreno sottostante è riscaldato... insomma un posticino dalle mille incognite geologiche in costante evoluzione, una meraviglia per l'esploratore o più semplicemente per i curiosi come noi che elaboriamo teorie per darci spiegazioni.

Un lungo pendio ci regala una bella sciata in neve fresca prima di mettere il campo al riparo del solito muro di neve anti-tempesta il cui allestimento è forse la parte più faticosa della giornata dopo avere trainato la slitta per 12 ore, ma che è indispensabile anche quando il tempo è bello perché un improvviso arrivo del vento distruggerebbe anche le tende più robuste.

Abbiamo dei modelli che sono dei prototipi di una ditta inglese appositamente studiati per i forti venti e che dopo il nostro collaudo e qualche opportuna modifica verranno messi sul mercato con il nome "Hielo".

Prima del tramonto ci concediamo un bagno di sole ed una doccia "fresh & clean" aspettando che la temperatura scenda per consolidare il muro di neve, resa marcia dal caldo, che ci riparerà dalla tempesta notturna che arriverà infatti puntuale! Appena il sole tramonta la temperatura scende

vertiginosamente mentre ci vestiamo al cospetto di montagne fantastiche come il Mariano Moreno, il Riso Patron e le cime senza nome dell'altipiano Caupolican che si infiammano nell'ultima luce del giorno che sta finendo. Non una cima è nota o famosa ma sono così belle che siamo ancora più contenti di potercele egoisticamente godere da soli sapendo che in pochissimi le vedranno e le hanno viste... alla faccia dei collezionisti ottusi che vanno solo sulle montagne celebri e piene di gente!

Uno dei primi esploratori di questa zona fu il salesiano De Agostini che per primo nel 1931 traversò lo Hielo Sur dal ghiacciaio Upsala alle alture del fiordo Falcon (che denominerà Monte Torino) con le guide valdostane Bron e Croux ed il geologo torinese Feruglio. Questo il motivo per cui molte cime portano nomi italiani di personalità religiose, scienziati ed inventori.

Il maltempo ritorna obbligandoci a fare molti calcoli tra distanze, angoli e dislivelli con bussola altimetro e GPS per cercare di infilare quella che avevamo rilevato da casa come l'uscita dai ghiacci più logica per scendere al mare.

Con una fortuna sfacciata imbocchiamo nella bufera il colle di uscita che scopriremmo dopo essere quello giusto.

Infatti dopo una notte passata sulle ultime propaggini di una lingua glaciale che scende verso il fiordo Exmouth, scopriamo che il mare è proprio lì sotto grazie ad una schiarita.

Ora inizia la parte più impegnativa di tutta la traversata ovvero la "penetrazione" della temuta rain forest, la foresta pluviale che invade ogni angolo di costa cilena a questa latitudine... si tratta di un bosco umido fittissimo che ricopre zone disseminate di grossi massi granitici ricoperti di muschio e tronchi in putrefazione tra cui si intrecciano grosse liane intervallati da profonde paludi che inghiottono il malcapitato che vi incappi: l'ideale da percorrere con grossi zaini da cui spuntano slitte e sci...

Avevo già preso contatto con questo "mostro" anni fa e ricordo di una volta in cui armati di ramponi e piccozze per fare presa sui tronchi scivolosissimi eravamo avanzati di pochi metri in un giorno intero... altro che ghiacciai!

Un giorno di vera lotta ci impegna per raggiungere la spiaggia compresa tra l'acqua ed il fronte del ghiacciaio Trinidad che sembra pronto ad inghiottirla occhieggiando minaccioso al di là del rado bosco di faggi e cipressi ormai annegati.

Il nostro campo poggia su uno strato di sabbia alluvionale che ha un dislivello di non più di 20 cm dal letto del fiume che si origina dal ghiacciaio e si getta dopo poco nel mare la cui marea fa ritrarre ed avanzare a ritmi lunari conosciuti solo ai marinai più esperti.

È logico preoccuparci di non finire a bagno le notti estremamente piovose in cui il fiume gorgoglia più forte fuori dalle tende fino a che, dopo qualche giorno il gracchiare della radio ci avverte che il veliero con cui ci eravamo accordati per rientrare a Puerto Natales, ha imboccato il fiordo e tra poche ore sarà da noi.

Fino all'ultimo le avventure non mancano, perché il piccolo e malandato tender del veliero che ha dovuto dare l'ancora a circa 1 km dalla riva a causa del basso fondale, fa decisamente fatica a percorrere i numerosi viaggi che servono per traghettare tutti noi e gli enormi zaini sulla barca. Si è alzato un vento fortissimo, il mare si è increspato e... sono già le 11 della notte quando facciamo l'ultimo viaggio in 4 su una barchetta lunga 2 metri e mezzo a cui si rompe uno scalmò sul più bello ed io cado in acqua tra le onde al buio stra-vestito e con gli scarponi ai piedi... prendo al volo il bordo della barchetta quasi rovesciandola, risalgo intirizzito e dopo poco precipito di nuovo in mare nel tentativo di agganciare l'alta murata del Penguin, la nostra barca, calda, sicura e grande, lì a pochi centimetri mentre i miei compagni non sanno se ridere o preoccuparsi mentre ai remi cercano di fare del loro meglio...

Ci issiamo a bordo in qualche modo, José il comandante ci ha già preparato un minestrone bollente, carne stufata e vino rosso cileno, che non è buono come l'argentino ma fa lo stesso. Tre giorni di perigliosa navigazione tra "i 40 ruggenti ed i 50 urlanti", proprio loro (!), ci portano agli agi della terraferma dove ci concediamo perfino il lusso di progettare la prossima avventura mentre torniamo a casa.

Patagonia 2007

Dovevamo essere in tre in questa vacanza ma l'amico Diego ha dato forfait già in partenza. Un serio problema alle cartilagini delle ginocchia l'ha bloccato ancora in fase di preparazione.

Restiamo soltanto Michele ed io per questo viaggio avventura in Patagonia; la vuelta del Torre Fitz-Roy ci aspetta.

Passiamo tutto l'autunno e buona parte dell'inverno ad allenarci camminando per parecchie ore trasportando carichi per abituarci il nostro fisico alle fatiche che ci aspetteranno. Prendiamo confidenza con il GPS girovagando nel mite inverno alpino e il 18 di febbraio partiamo da Milano. Destinazione El Calafate.

Dopo aver sistemato i bagagli in un ostello precedentemente prenotato facciamo rifornimento di cibo e gas e l'indomani partiamo col pullman verso El Chalten. Quattro ore di viaggio su una strada con parecchi tratti non asfaltati; unico avamposto di civiltà una piccola locanda posto a metà strada. Inutile dire che la bellezza del paesaggio è mozzafiato; guanachi, volpi, condor e altri rapaci osservano ben mimetizzati tra gli arbusti di calafate.

Arrivati a Chalten subito il Fitz-Roy si fa vedere nella sua imponenza sovrastando questo piccolo avamposto di poche anime ma che si popola di alpinisti e trekker nel periodo estivo; noi contrattiamo un passaggio e, dopo avere affittato le slitte e le ciaspole per muoverci più liberamente sul ghiacciaio, partiamo per il rio Elettrico dove abbandoneremo la civiltà per addentrarci nella fitta foresta di lengas fino alla Pietra del Fraile. Qui incontriamo Mario Conti, capospedizione dei Ragni di Lecco, intenti a scalare il Cerro Piergiorgio. Scambiamo due chiacchiere con gli altri componenti della spedizione lecchese e ripartiamo per il nostro primo campo posto in riva a un lago formatosi dal ritiro della lingua di ghiaccio che dovremo l'indomani rimontare

per accedere al Paso Marconi e allo Hielo Continental Sur.

Campeggiamo con un gruppo di americani con guide locali e l'indomani partiamo prima di tutti. Molto vento al nostro risveglio e per noi la tappa fisicamente più impegnativa dell'itinerario. novencento metri di dislivello con 35 Kg buoni di zaino non sono pochi, per di più con un costante vento contrario.

Impossibile descrivere la bellezza dei luoghi. Pollone, Pier Giorgio e Fiz Roy ci osservano dall'alto; tutte le cime minori ci soffiano addosso il loro alito gelato e sembrano ridere delle nostre fatiche...

Finalmente, dopo 6 ore, il Paso Marconi. Lo Hielo si apre in tutta la sua maestosità. Ovunque corre lo sguardo si vede bianco; soltanto le cime più ardite alternano al candore del ghiaccio lingue di nera roccia.

Scaviamo un buca sufficientemente larga da ospitare la nostra tenda e trascorriamo una notte sorprendentemente tranquilla. Il mattino dopo siamo di nuovo in cammino in compagnia del fedele vento che dall'Oceano, dal Cile, ci investe con determinata insistenza.

Passo dopo passo ci avviciniamo al Circo Los Altares e infatti, tra la nebbia fa capolino il Torre! Dapprima non sembrava nemmeno lui ma con il diradarsi delle nubi ci è apparso in tutta la sua maestosità. Egger, Standart non sono nulla in confronto al Grido di pietra. Dopo le mille foto di rito continuiamo la nostra tappa per sfruttare al meglio le favorevoli condizioni meteo e dopo 6-7 ore di cammino e i soliti 20 Km circa la ditta Alebardi-Arcangeli prepara un muro a secco che dovrebbe riparare la nostra tenda dal forte vento che spazza questa antichissima frana depositatasi sul ghiacciaio. Questa notte non si dorme; il vento è molto forte e il rumore molto fastidioso. Questo è il classico clima patagonico che tutti



I due protagonisti della spedizione - foto: C. Arcangeli

ci avevano descritto. Il giorno prima stupendo e solo dopo poche ore una bufera di vento e pioggia che così forte non l'avevamo mai vista, nemmeno in sogno.

Decidiamo comunque di smontare il campo, stanchi di stare inoperativi, e di partire. Le raffiche ci sbattevano in terra e ci toccava correre con loro per stare in piedi. Il ghiacciaio nel frattempo cambiava forma: da liscia distesa bianca si trasforma in un dedalo di crepacci, seracchi incombenti e condomini ghiacciati che fanno da diga a laghi glaciali, grigi e spettrali. Inutile dire che nessuna traccia ci ha facilitato nell'uscita dal ghiacciaio (ma è anche quello che cercavamo); solo il GPS e il nostro sesto senso ci hanno fatto uscire da questo inferno di ghiaccio raggiungendo Laguna Ferrari e le prime tracce di percorso di tutto il trekking.

Usciti dalle difficoltà vere e proprie utilizziamo una piazzola già pronta e trascorriamo ancora una notte ventosa. Il giorno dopo scollinando al Paso del Viento lasciamo, con molta, malinconia lo Hielo e torniamo su sentieri battuti per

dirigerci, in una stupenda giornata, verso il campo base del Cerro Grande (torneremo da te un domani) e, poi, il giorno dopo, sotto una violenta nevicata, a Chalten dove felicissimi ma provati terminiamo la nostra spedizione.

Dopo aver avvisato la Gendarmeria argentina del nostro rientro dal territorio cileno ci dirigiamo verso il primo ristorante e mangiamo a sazietà brindando alla nostra mitica impresa.

Il resto della vacanza trascorre tranquillo e, come i merenders di turno, visitiamo alcuni dei posti più belli della Patagonia. Perito Moreno su tutti. Nel frattempo le mie condizioni di salute peggiorano a causa di un maledetto virus intestinale; anche il meteo non è dalla nostra e quindi nessun rimpianto per le vette che volevamo scalare e che abbiamo solo ammirato dal basso. Che sia un invito a tornare? Nel frattempo accontentiamoci di ciò che abbiamo fatto, e non è proprio poco, visto che Alex Huber in persona si è complimentato con noi e ha tenuto in considerazione il nostro itinerario per una delle sue gite... normali, quando sarà più vecchio dice!

Arrampicare in Namibia nel ricordo di un amico

Era il 26 dicembre 2005 e avevamo deciso di trascorrere questo giorno di festa scalando la Regina del Lago in Val di Daone. Due lunghezze di corda erano già sotto di noi, quando, all'improvviso Livio Ferraris si è accasciato accanto a noi. I soccorsi sono stati immediati, ma non è stato sufficiente a salvare la vita al nostro Amico che, dopo aver lottato disperatamente per tre giorni, ci ha lasciati.

Il ricordo di Livio è sempre con noi ed entrambi, senza dire niente l'uno all'altro, avevamo avuto l'idea di portare in vetta l'amico e di regalarci ogni giorno stupendi tramonti infuocati.

Avevamo infatti stabilito che ad inizio 2007 avremmo tentato qualche salita "alpinistica" fuori dall'Italia. Qualsiasi alpinista ha desiderato almeno una volta nella vita partire per un'avventura all'estero. I desideri più quotati viaggiano verso il K2 o l'Everest, qualcuno un poco più modesto si accontenta dei quasi 7000 metri dell'Aconcagua.

Noi, come tanti altri abbiamo sognato persino il Cerro Torre, ma ahimè i conti con la realtà si fanno alla svelta e tra l'incapacità alpinistica e la paura di combinare ben poco per il brutto tempo siamo stati costretti a migrare su sogni un po' meno irrealizzabili.

L'idea originale fu quella del Madagascar ma, dopo aver identificato la via da ripetere e dopo aver scelto l'agenzia di noleggio della macchina ci siamo accorti che il peggior mese per andare in Madagascar è proprio quello che avevamo scelto noi, ovvero gennaio. Avevamo sentito parlare di qualche possibilità in Namibia ma noi la Namibia non sapevamo nemmeno dove fosse collocata in Africa.

L'aiuto fondamentale è stato Internet e grazie alla rete siamo riusciti a conoscere Stephan e Anita De Wet, due arrampicatori che vivono a Windhoek: la capitale. Il loro contatto è stato

preziosissimo in quanto, oltre ad averci prestato del materiale sia d'arrampicata che da campeggio, ci hanno illustrato le diverse linee di salita e regalato consigli preziosi per portare a termine la nostra salita.

Dall'Italia eravamo partiti con grandi progetti volevamo infatti percorrere la via Herero Arc che sale lungo la temibile parete sud dello Spitzkoppe. La via prevede dei brevi tratti in artificiale e per vincerli avevamo convinto Cicciolino (Giovanni Noris Chioda n.d.r.) a somministrarci una dose di arrampicata artificiale.

Oltre ai numerosi chilogrammi di ferramenta ognuno di noi aveva nascosto nello zaino la fotografia di Livio.

I nostri sogni però sono cambiati alla svelta dopo aver visitato l'Ameib Ranch, una fattoria non molto lontana dalla capitale dove ci sono diverse vie. Qui ci siamo scontrati per la prima volta con le alte temperature e per la prima volta abbiamo conosciuto del granito friabile, cotto dal sole e dagli elevati sbalzi termici.

Visto il primo contatto con la roccia abbiamo deciso di rivedere i nostri progetti sullo Spitzkoppe. Avremmo attaccato la parete lungo la Normal Route e non da Herero Arc.

Lo Spitzkoppe è un gruppo di montagne situato nella regione del Damaraland, raggiungibile con poche ore di macchina dalla capitale Windhoek, che si erge al di sopra di polverose pianure.

La cima principale del gruppo è il Great Spitzkoppe che raggiunge i 1728 metri di altezza. La leggenda narra che nel 1904 un soldato della Royal Schutztruppe fece in solitaria la prima ascensione della cima. Qualcuno narrò persino di aver visto dei segnali di fumo ma questo militare non fece mai ritorno dalla cima e chiunque tentò di ripetere la salita non trovò mai traccia di un suo passaggio.

Tra gli anni 20 e 30 dapprima gli scouts di

Karibib e successivamente quelli di Swakopmund (due città namibiane) fecero diversi tentativi ma senza risultato. Nel 1940 una spedizione proveniente da Cape Town (Sud Africa) guidata da S. Le Roux arrivò allo Spitzkoppe e attaccò la montagna seguendo la cresta sud-ovest ritenendo che le altre pareti fossero impenetrabili. Scrutando attentamente dal basso Le Roux intravide nella parete nord una gola e decise che la salita avrebbe dovuto partire da questa debolezza ma una volta raggiunta, la spedizione dovette proclamare il dietro-front.

Il successivo tentativo fu nel 1945 quando un gruppo di alpinisti tedeschi provenienti da Swakopmund ritenne la salita seguendo la linea indicata dai Sudafricani ma anche loro dovettero fermarsi in corrispondenza della gola. Nel giugno del 1946 un gruppo composto da P. O'Neil, O. Shilpley e L. D. Shaff installò un campo alla base del Great Spitzkoppe. I tre fecero diversi tentativi, superarono la famosa gola e proseguirono la salita vincendo una serie di camini e fessure. Salirono il grande camino dell'attuale terzo tiro e dopo aver strisciato lungo la caratteristica feri-

In vetta sullo Spitzkoppe - foto: M. Bertolotti



toia di 50 cm discesero sino a raggiungere una piccola cengia con dell'erba. Dato che fu per loro impossibile proseguire in salita decisero di piantare un chiodo ed effettuare una calata di 10 metri raggiungendo così la sottostante cengia. Camminarono per circa 50 metri e raggiunsero una parete impossibile da salire. I tre furono talmente frustrati dal vedere la cima così vicina che decisero che avrebbero ritentato la salita violando le regole della montagna sino a quando avrebbero messo piede sulla vetta.

Tornarono così quattro giorni dopo; questa volta avevano con loro una grossa quantità di cibo, di acqua, e uno scalpello. Bivaccarono poco prima del secondo camino ma il giorno seguente presero un grande spavento durante la calata di 10 metri. Mentre il secondo membro stava scendendo il chiodo uscì. Il gruppo fu scioccato. Cosa sarebbe successo se il chiodo fosse uscito mentre l'ultimo membro della cordata stava effettuando la calata? Come avrebbero fatto a risalire? Iniziarono comunque a scavare gli appigli ma il brutto tempo li obbligò rifugiarsi nel precedente camino. Trascorso il temporale arrivò la notte con i versi delle iene e dei cani selvaggi. I tre erano terrorizzati. Nei seguenti sette giorni tentarono ancora la salita proseguendo l'accurato lavoro di scavo degli appigli, ma il vento gelido li costrinse ad abbandonare l'ideale.

Passarono diversi mesi e il 13 novembre del 1946 Hans e Else Wongschofsky e J. De V. Graaf arrivarono allo Spitzkoppe e su consiglio della precedente spedizione salirono con tutta l'attrezzatura necessaria a proseguire il lavoro di scavo degli appigli. Il 14 novembre raggiunsero la vetta a mezzogiorno.

Noi abbiamo attaccato la parete il 22 gennaio ma le complicazioni della salita non hanno tardato ad arrivare. Dapprima i numerosi ometti disseminati lungo il sentiero d'avvicinamento hanno fatto sì che perdessimo la traccia princi-

pale, poi sono arrivati i 40 gradi e poi ancora è terminata l'acqua. Dopo aver percorso diverse lunghezze di corda, a circa 150 metri dalla vetta siamo stati costretti a dire "Basta". Non è stato semplice dover abbassare la testa dopo aver percorso tanti chilometri e non è stato affatto semplice accettare di riportare a casa Livio. Con le lacrime agli occhi abbandonavamo la sua fotografia ad una sosta di calata.

Ogni metro di quella lunga e interminabile discesa pesava su di noi più di tutta quella ferramenta che ci scarrozzavamo dietro dall'Italia. La mattina del 23 gennaio, esausti, ci lasciammo alle spalle il campo base dello Spitzkoppe e ci apprestavamo a vivere la seconda parte della nostra piccola spedizione ovvero quella dedicata alla visita della Namibia. Tre settimane di immersione totale tra suoni, odori e sapori della natura. Durante tutte le disavventure che ci sono capitate dentro di noi ha iniziato a tornare il desiderio di ritentare. Siamo tornati allo Spitzkoppe il 12 febbraio e la mattina seguente abbiamo riattaccato la parete percorrendo in gran velocità il tratto di via percorso durante il primo tentativo. Abbiamo raggiunto la vetta alle 12.32 e solo allora le perplessità di non riuscire sono scomparse. Incollare la fotografia di Livio sul libro di vetta e aggiungere i nostri nomi alle non numerose ascensioni ci ha regalato momenti ed emozioni che difficilmente riusciremo a trasmettere nonostante le numerose fotografie che hanno immortalato la nostra salita. Sulla vetta, oltre a Livio abbiamo lasciato un windstopper che il C.A.I. di Bergamo ci aveva donato pochi mesi prima.

Poi ha inizio la discesa a corde doppie ed il recupero di quella foto abbandonata a metà salita durante il primo tentativo. E mentre recuperavamo proprio questa foto ci sono tornati alla mente i versi di Kahlil Gibran:

*Nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa
nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia.
Quando vi separate dell'amico non rattristatevi;
la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate,
come allo scalatore la montagna è più chiara della pianura.*

Il mio Kilimangiaro

Alle falde del Kilimangiaro barabonzi bonzi bo'...
L'ho sempre canticchiata ma mai avrei pensato di andarci con le mie gambe, 5895 m, la vetta più alta della Tanzania!

La proposta mi arrivò da un gruppetto di amici del C.A.I. di Bergamo e così un po' per sfida, un po' per curiosità, accettai.

Il nostro gruppo era formato da sei persone e la nostra avventura iniziò il giorno 15 luglio 2007, quando verso le 20.30 atterrammo a Nairobi, in Kenia.

Nei giorni seguenti ci trasferimmo ad Arusha (una delle città più importanti della Tanzania). Se avete l'occasione andate a visitare il loro mercato locale, non ci sono acquisti interessanti ma l'originalità della merce è unica.

Il terzo giorno, dopo che i nostri accompagnatori avevano fatto provviste e rifornimenti, arrivammo all'entrata del parco Machame, 1800 m, e fatta la registrazione della nostra presenza, partimmo.

Il sentiero era in mezzo a una fitta foresta tropicale che, con la sua nebbiolina rendeva, il paesaggio irreali. La prima parola in swahili che abbiamo imparato è stata: "Pole pole" tradotta "Piano Piano", guai a camminare velocemente. Spesso ancora me la ripeto cercando di metterla in pratica nella mia vita frenetica, fare le cose di corsa non ci dà il tempo di assaporarle e purtroppo quel momento sarà irripetibile.

Dopo 4 ore arrivammo al nostro 1° accampamento a circa 3000 metri di altitudine. I portatori avevano già montato le tende dotate di materassino e sacco a pelo: non era certo una Suite Superior, ma sopra di noi brillavano migliaia di stelle, tanto da rendere l'atmosfera magica.

I pasti venivano serviti in una apposita tenda che aveva una duplice funzione: di giorno refettorio, di sera dormitorio per alcuni nostri accompagna-

tori. I pasti non erano ispirati alla nouvelle cuisine, ma erano caldi e soprattutto dietetici: sono riuscita a perdere in una settimana 3 chili, evviva la cucina africana!

Man mano si saliva, il panorama cambiava. Partiti dalla savana, abbiamo attraversato la foresta tropicale con liane pendenti dagli alberi ricoperti di muschio, fino a raggiungere la brughiera con prati di eriche ed alberi quasi scheletrici. A circa 3000 metri, piante grasse dalle foglie appuntite, "le lobelie", ci lasciarono senza fiato e a quota 4000 una distesa di pietre nere laviche ci fecero sentire come astronauti sulla luna.

L'ultimo accampamento fu il Barafu Camp, a quota 4700, mentre la partenza per la vetta era prevista per le ore 24.

A causa del veloce cambiamento meteorologico è bene partire di notte e fare ritorno in mattinata.

"Pole-Pole" con un po' di fiato e tanto freddo, verso le 7 raggiungemmo la vetta: il sole si stava levando di fronte a noi, la sua luce rifletteva un arcobaleno di colori e il ghiacciaio del nostro Kibo ci accecava con la sua lucentezza. È una sensazione indescrivibile: il cuore incomincia a battere forte-forte, sai che non è per l'altitudine, è qualcosa di diverso... credo sia per la felicità!

Col pensiero abbracci le persone che ti sono più care e mentre inaspettatamente una lacrima ti scende, una preghiera ti sale spontanea dall'anima "Grazie Signore per quello che hai creato".

Prendo l'occasione per ringraziare i miei compagni d'avventura, Chiara, Kati, Luciano, Sandro e Lucio; senza di loro non sarei mai partita e mi sarei persa questa indimenticabile esperienza che conserverò come preziosa perla nel mio scrigno.



In vetta all'Uhuru Peak - foto: L. Benedetti

Great Sand Sea *viaggio nel deserto libico, ovvero...*

Guardate attentamente questo paesaggio per essere sicuri di riconoscerlo se un giorno farete un viaggio in Africa, nel deserto. E, se vi capita di passare di là, vi supplico, non vi affrettate, fermatevi un momento sotto le stelle.

Antoine de Saint-Exupéry

Il nostro viaggio nel deserto egiziano occidentale ha inizio il 17 marzo 2007.

Si parte da Malpensa con arrivo al Cairo nella serata di sabato 17 marzo.

Trascorsa la notte in albergo si riparte per l'oasi di Siwa. Domenica ci si mette in viaggio presto facendo tappa ad El Alamein per visitare il sacrario che ricorda i 38.000 caduti nel corso della seconda guerra mondiale. Oltre a quello italiano vi sono altri due sacrari: quello britannico e quello tedesco. A Marsa Matruk pranzo e sosta per una breve pausa. Nei pressi della città troviamo numerose piantagioni di agrumi e di fichi. Si riparte nel primo pomeriggio. Attraversiamo enormi distese di deserto. Si arriva in serata all'oasi di Siwa dopo un'intera giornata di viaggio nell'immenso deserto libico.

Nell'oasi vivono circa seimila abitanti di origine berbera. Ovunque si vedono carretti trainati da asini, che si muovono per le vie dell'oasi. Siamo alloggiati presso il Paradise Hotel, nel mezzo dell'oasi tra molte palme.

Il giorno successivo viene dedicato alla visita dell'oasi; in particolare ci colpisce la città dei morti, posta sulla cima di una collina che domina l'abitato, dove si trovano i resti di tombe egiziane e romane. Segue la visita dell'oracolo di Ammone, famoso nell'antichità.

Si visita successivamente la sorgente di Cleopatra, e, poi, attraverso una grande laguna, si giunge ad una piccola oasi, dove alcuni di noi fanno il bagno in una sorgente di acqua naturale. Pranzo e ritorno nel pomeriggio a Siwa. Interessante ed al tempo stesso stravagante questa grande oasi, ricca di piantagioni di ulivi e di datteri, che ne costituiscono l'unica risorsa. L'acqua, infatti, è presente

nelle grandi lagune che circondano l'oasi, ma è salata, e, pertanto, poco utilizzabile per irrigare i campi. Va ricordato che l'oasi si trova in una depressione a 60 metri sotto il livello del mare. Il terreno salmastro, infatti, si presta poco alle coltivazioni, e nelle lagune non vivono i pesci.

Si dice che ai tempi della dominazione romana Siwa fosse molto importante per la produzione di grano. Il clima è abbastanza caldo e c'è un po' di vento soprattutto di notte.

Il giorno successivo, il 20 marzo, ci svegliamo presto per andare a visitare l'isola di Fetnass, situata tra paludi e lagune in un ambiente alquanto selvaggio. Facciamo poi ritorno alla sorgente di acqua naturale denominata Abushoruf, a circa 20 km da Siwa.

Nel primo pomeriggio, dopo il lunch, si parte per il deserto, ovvero il "gran mare di sabbia" come tutti lo chiamano. In mezzo alle rocce troviamo molti fossili.

Una dei due mezzi fuoristrada ha problemi al motore; per fortuna ci troviamo ancora non lontani da Siwa, e così è possibile far rientrare il mezzo in avaria e, via telefono, viene richiesto un altro mezzo per il giorno successivo. Facciamo una sosta presso una sorgente d'acqua, dove alcuni ragazzi suonano e cantano allegri nei pressi della piccola oasi. Intorno a noi regna davvero una bella atmosfera, mentre il giorno sta per finire. Montiamo il campo a Bir Uaed ("sorgente 1"). Assistiamo dalla sommità di un'altura ad un magnifico tramonto ricco di bellissimi colori. La sera è limpida e ad una ad una le stelle incominciano a fare la loro comparsa nel cielo e, come al solito, dopo le 20 il vento cessa.

Ci accompagna nel corso del viaggio una guida egiziana di nome Hacmed, che parla bene l'italiano. Gli autisti delle due fuoristrada sono Sharif e Said. Vi è pure un capitano dell'esercito, che ci accompagna e che fa da ufficiale di collegamento, di nome Acmal. Dopo cena, ci sediamo intorno al fuoco ad ammirare le stelle ed a parlare tra di noi. Ad un tratto compare un fennec, la piccola volpe del deserto, che viene a mangiare gli avanzi della cena; all'inizio si dimostra un poco diffidente, ma, poi, si avvicina sempre di più alle tende, fino a giungere a pochi metri dal campo e dal nostro gruppo. La mattina successiva, sveglia alle 7.30; è una bella giornata e l'aria è fresca. Aspettiamo la jeep, che proviene da Siwa a sostituire quella che ha problemi al motore. Il mezzo è condotto da una guida beduina di nome Omar, esperto conoscitore del deserto.

Ben presto si parte. La giornata è un poco nuvolosa; il paesaggio è piuttosto vario. Ci fermiamo a visitare i resti molto interessanti di una foresta pietrificata, attorno alla quale si trovano molti fossili. Sopra di noi, ad un tratto, volteggia un falco che è alla ricerca di cibo. Ci si ferma per il pranzo in mezzo alle dune. Una delle due fuoristrada è soggetta a facili insabbiamenti, forse a causa della minore abilità dell'autista. Verso il tardo pomeriggio raggiungiamo la "sorgente russa", posta nei pressi di una vecchia base militare, ora abbandonata e che ha più di quarant'anni di età.

Vi sono alcuni alberi, abitati da uccelli che hanno costruito i loro nidi al riparo tra i fitti rami degli alberi.

Ci raggiungono tre auto di turisti italiani, che provengono dal Gilf El Kebir, località che si trova nel profondo sud dell'Egitto al confine con il Sudan e con la Libia.

Il tempo si schiarisce e la sera è radiosa. Con il sopraggiungere del buio compare un'altra volpe del deserto, che è in cerca di cibo. La notte è limpida e con molto vento; nel cielo scuro spuntano miliardi di stelle che brillano e che ci lasciano estasiati.

L'indomani, 22 marzo, sveglia alle 7.30; Gentile non è molto in forma, avendo passato una brutta notte a causa di problemi allo stomaco. Anche Hacmed e Silvana hanno un po' di nausea; Luisa

soffre a causa del mal di schiena che da alcuni giorni la perseguita. Soffia un vento terribile da sud: il famoso "ghibli". Il sole appare velato e la visibilità attorno a noi è ridotta. Incomincia così un lungo viaggio nel mezzo di una tempesta di sabbia, che ci disturba molto. Non si vede quasi più nulla. Ogni tanto si intravede il sole nascosto dalle nubi e dalle folate di vento carico di sabbia. Omar, la nostra guida beduina è molto abile e conosce molto bene il deserto; sa usare alla perfezione il GPS, ma deve stare molto attento, in mezzo alla tempesta di sabbia, a non perdere l'orientamento. Verso mezzogiorno ci si ferma per il pranzo. Sabbia e vento ovunque, con particolare fastidio agli occhi. Giungiamo poi ad un passaggio posto in mezzo a delle rocce. Peccato il vento che continua a disturbarci; il paesaggio è comunque entusiasmante. Si scende verso un'immensa pianura. In lontananza si scorgono montagne di colore scuro. Ad un tratto uno dei due mezzi subisce una foratura. In breve i nostri autisti riparano la gomma danneggiata. Verso sera giungiamo presso un avamposto militare, dove incontriamo quattro soldati, che vivono qui, e che vanno a casa ogni 45 giorni. La sorgente si chiama Aen. All'interno del piccolo avamposto vi è pure un orto, dove vengono coltivati vari tipi di ortaggi. Con i militari vivono 5 cani, che fanno loro compagnia. I militari ci fanno festa e ci offrono del the. Vale la pena ricordare che il servizio militare in Egitto è di tre anni per gli analfabeti, di due per i diplomati e di un anno per i laureati. Chi vuole può approfittare della sorgente di acqua per lavarsi un po' sommariamente. Non si possono scattare foto, trattandosi di un luogo militare. La sabbia si caccia, ahimè, ovunque. Nel corso della notte la tempesta di sabbia aumenta di intensità, fa molto caldo, e, di tanto in tanto, i cani abbaiano, disturbando il nostro sonno.

Il tempo è sempre orribile. Ci disponiamo in alcune vecchie baracche militari, piene di sabbia, dove ceniamo e trascorriamo la notte avvolti nei sacchi a pelo.

La mattina del giorno seguente, dopo la prima colazione, ci si dirige verso il cosiddetto "deserto vecchio". Il paesaggio è molto bello, cosparso di "funghi" di roccia molto friabile di colore bianco e di altre alture. La tempesta continua senza

interruzione, e a mezzogiorno circa ci fermiamo presso una collinetta, non lontano dalla quale incomincia la strada asfaltata. In una piccola caserma troviamo quattro soldati che eseguono dei controlli. Si parte per l'oasi di Farafra. Sempre vento forte e sabbia che irrita i nostri occhi. Altra foratura per la seconda auto. Causa il perdurare della tempesta di sabbia, si decide di dormire in un albergo. Ogni tanto arriva qualche goccia di acqua, fenomeno, penso, non comune nel deserto. Verso sera arriviamo finalmente nell'oasi di Farafra. Il 24 marzo mattina vento ancora forte e cielo coperto. Fa fresco ed il tempo è nebbioso. Di nuovo si visita il "deserto vecchio". Ora il vento soffia da nord e, secondo la nostra guida, dovrebbe portare il bel tempo; infatti quando il vento continua a cambiare direzione significa brutto tempo ed instabilità. Il deserto è molto bello, con colline ed altre sagome di roccia molto friabile. Ad un tratto perdiamo il contatto con la seconda jeep, che si perde tra la foschia ed il vento di sabbia. Ci ritroveremo dopo un'ora circa. Il vento continua a soffiare inesorabile. Il paesaggio è molto strano, con una luce molto forte, nonostante la foschia e la scarsa visibilità, che mettono a dura prova i nostri driver, peraltro molto abili a cavarsela in un ambiente difficile come il deserto. Talvolta compare il sole e la sua sagoma è come un disco che appare e scompare tra la nebbia e la sabbia. Incontriamo due beduini che portano al pascolo una mandria di dromedari; dopo poco le loro sagome scompaiono tra la nebbia ed il vento di sabbia. Ritorniamo in fine sulla strada asfaltata. Il nostro itinerario ci porta ora verso il cosiddetto deserto bianco. La visibilità è ancora scarsa e tutto il paesaggio è immerso in uno strano chiarore. Consumiamo il lunch in una piccola oasi, dove volano alcune cutrettole gialle e delle rondini. Ci ripariamo tra alcune palme da datteri, ai piedi delle quali vi è una piccola sorgente d'acqua. Si dice che in questo luogo in periodo estivo vi siano moltissime vipere, al momento fortunatamente in letargo. Più avanti, nel deserto, incontriamo un gruppo di dromedari, accompagnati da alcuni beduini: compaiono e scompaiono all'orizzonte tra le bizzarre conformazioni rocciose che caratterizzano il deserto bianco. Verso sera cerchiamo

un luogo dove porre il campo. Il paesaggio è molto particolare e suggestivo. Siamo ormai al tramonto, ed il cielo, cosperso di nubi a volte minacciose, si tinge di rosa o di rosso, creando un'atmosfera surreale. Più tardi, al crepuscolo, il cielo si schiarisce. La tempesta di sabbia pare finita, ed il cielo si apre. Cena in mezzo al deserto bianco e visita, come ormai è consuetudine, di una volpe del deserto, che vaga in cerca di cibo. La notte scende sul campo e, poco alla volta, il cielo scuro come ogni notte sahariana ritorna a popolarsi di miriadi di stelle. In lontananza si scorgono i fuochi di altri campi ed echeggia il suono di alcuni tamburi. Fa abbastanza freddo e la notte è molto limpida. Silvana decide con Luisa di dormire fuori dalla tenda: vogliono ammirare la bellezza della notte. Io, invece, dormo in tenda; mi alzo, comunque, nel bel mezzo della notte per ammirare l'universo che ci sovrasta. È un vero spettacolo.

Non mi sento molto in forma e sono costretto ad alzarmi due volte nella notte. A tratti si odono i versi di alcuni dromedari, non lontani dal nostro campo. La mattina presto ammiro il sorgere del sole. È un'alba chiara e fredda; il sole illumina con i suoi primi raggi tutte quelle strane forme che cospargono il deserto bianco e che contrastano con il loro colore chiaro con colore blu cobalto del cielo. È davvero una meraviglia che pochi di noi sono disposti a perdere. Alcuni vagano attorno al campo cercando di scattare fotografie in grado di evocare grandi sensazioni e che serbino il ricordo di questi posti magici. Colazione e poi, verso le 9.30, si riparte.

Il nostro giro nel deserto bianco continua. La temperatura è ideale, essendo alquanto mite, nonostante talvolta spiri un fresco venticello, soprattutto nei luoghi poco riparati.

Saliamo sulla cima di una piccola montagna dalla quale si gode di un bellissimo panorama sul deserto circostante. Giunti a El Farafra visitiamo, prima del pranzo, il museo di un certo Badr, un artista locale, conosciuto anche all'estero.

Qui si conclude il nostro giro nel deserto. È stata una bella avventura con un'ottima compagnia, in un ambiente magico ed affascinante.

Peccato i due giorni trascorsi in mezzo alla tempesta di sabbia, che ha guastato un poco il pae-



Il Gran Mare di Sabbia - foto: G. C. Agazzi

saggio, ma che ha costituito, comunque, una bella esperienza. “Mentre andiamo verso terre sconosciute, nel cuore scopriamo grandi spazi inesplorati”, dice con una sua frase Ernest Psichari. Molti sono i deserti che ho visitato, in Africa e non, ma non mi stanco mai di vederne; ogni volta questo ambiente mi appare nuovo, suscitando in me grande curiosità.

Sempre magici e coinvolgenti, come ho già detto, i grandi spazi desertici, che inducono all'introspezione, alla pace ed alla contemplazione; un vero momento di stacco dalla solita nostra vita occidentale, dove raramente si tocca con mano il senso dell'infinito. Per qualcuno l'isolamento ed il silenzio risultano fonte di panico o di paura; personalmente, un simile ambiente è in grado di arricchirmi spiritualmente e mi offre l'opportunità di vivere nuove intense emozioni e di mantenermi in contatto con un natura dura, ma al tempo stesso ricca di bellezze e di vita. Le albe, i tramonti, il senso di infinito, i colori che cambiano in continuazione a seconda del variare delle luci con incredibili gradazioni, il vento che soffia e, che a volte trasporta via i pensieri, le nostre parole e le dune di sabbia, cambiandone la disposizione sono parti fondamentali del deserto. Non serve parlare, ma basta osservare e contemplare il paesaggio che si trova attorno a noi, udendo la voce del silenzio, i rumori di una natura primordiale o del vento che spirava leggero e che sembra consolare i nostri pensieri e la nostra avventura umana. Dopo la sua avventura sulle grandi montagne del mondo pure Reinhold Messner ha scoperto e ricercato la dimensione del deserto.

Basta a volte osservare un uccelletto volare di sasso in sasso alla ricerca di cibo. Sicuramente il deserto è un ambiente severo, che merita rispetto e che necessita di conoscenza; non è concesso perdersi in questo mondo così privo di confini. Soltanto chi vi abita da sempre è in grado di conoscerlo in ogni particolare ed è capace di accompagnare il viaggiatore alla scoperta di nuovi orizzonti. Le abili ed esperte guide sanno, infatti, dove passare e dove trovare una sorgente d'acqua. Il deserto va ascoltato; sa far aprire i cuori ed è in grado di far entrare ogni essere umano in un contatto più diretto con la sua selvaggia natura.

Ma ritorno ancora per un attimo al mio viaggio. Nel pomeriggio del 25 marzo visitiamo l'oasi di El Farafra immersa nella silenziosa luce di un tramonto molto bello infondendo nei nostri cuori un profondo senso di serenità e di pace.

Il mattino successivo sveglia alle 7. Bel tempo, nonostante la presenza di mosche e di zanzare che ci infastidiscono. Partiamo verso le 9.30 per l'oasi di Baharia. Giungiamo in prossimità della montagna di cristallo e del deserto nero. La giornata è stupenda. Incontriamo molti turisti. Spira un vento fresco. Saliamo sulla cima di un paio di alture dalle quali si ammirano le immense distese del deserto che ci circonda. Alle 13.30 siamo a Baharia. Pomeriggio di riposo e visita dell'oasi. Incontriamo alcune sorgenti di acqua e ci imbatiamo in un branco di dromedari al pascolo. Per ammirare il tramonto, saliamo sulla cima di una collina che si trova sopra l'oasi, e sulla quale vi sono ancora i ruderi di una vecchia fortezza; fa freddo. Il viaggio si è quasi concluso. Domani breve visita del Cairo e rientro in Italia il giorno dopo.

Angola

Dove l'anima smagrisce...

Ci sono viaggi che non vorresti mai terminare e luoghi dai quali non vorresti più tornare. L'Angola è uno di questi.

"Da un posto così si ritorna vuoti. Anche l'anima smagrisce". Pedro Rosas Mendes, scrittore lusitano, ha reso bene la sensazione del ritorno, così prendo a prestito la sua di sensazione, perché è la mia, perché è così che mi sento, con l'anima smagrita, rimasta là, intrappolata nel ritmo lento, nell'essenzialità, nel silenzioso contatto con la natura, nel cielo ingombro di stelle, nei sorrisi smaglianti di chi incontri.

Il viaggio nelle emozioni inizia in quell'Africa non Africa che è la Namibia, paese stupendo, certo, ma lontano, almeno per me, dai suoni, dagli odori di quest'immenso, affascinante continente.

Dalla capitale Windhoek, dove incontriamo i nostri tre angeli custodi, partiamo immediatamente verso nord, così già domani, esaurite le lentissime pratiche doganali, attraverseremo il fiume Cunene che segna il confine.

Una sorridente ed ottocentesca matrona è ferma al bordo della strada all'ombra di un'acacia nel cocente mezzogiorno. Non avrò preso un colpo di sole al posto suo? No, è una Herero che grazie, o a causa, delle *ansie visive* di frau Emma Hahn - giovane moglie inglese del missionario protestante tedesco Carl Hugo, disperata davanti alle nudità delle belle donne del suo paese d'adozione - oggi si ritrova agghindata come fosse uscita da un fotogramma di *Via col vento*.

Armata di buone intenzioni e di macchina da cucire, infatti, Emma, nella seconda metà dell'ottocento confezionò questi abiti e le convinse ad indossarli e loro lo fanno ancora con orgoglio, per distinguersi.

Era solo l'inizio di tempi più duri per le popolazioni locali, poiché dopo il vangelo e la macchina da cucire arrivarono le armi, con le quali con la scusa di "proteggere" l'Africa del Sudovest, i tedeschi diedero avvio alla razzia delle terre e del bestiame sacro agli Herero.

Oltre le assetate cascate del Cunene non esiste neppure un villaggio, neppure una casa; l'Angola ci accoglie con una pista polverosa e piena di buche, che non sarà la peggiore, anzi, e con il confortevole letto asciutto e sabbioso di un fiume dove ci fermiamo per il primo dei tanti campi.

Le case diroccate e ferite dalle armi sudafricane sono il segno distintivo di Chitado, cittadina desolata, circondata da foreste d'acacie dagli spogli rami in attesa delle prime timide foglie.

Abbarbicati sul muretto di un piccolo ospedolino triste e disadorno alcuni Himba e Mu Chimba, attendono di essere visitati. Convivono in questa selvaggia regione, dove le sabbie del Namib, più ad ovest, cedono il passo a foreste di mopane, di baobab e di acacie, a praterie disseminate di *Welwitschia mirabilis*, pianta dall'espressivo nome *afrikaans tweeblaarkanniedood*, "due foglie per non morire", che si trova solo qui ed è incredibilmente imparentata con le conifere, nonostante non s'innalzi che poche decine di centimetri dal terreno, che abbraccia con le sue due uniche lunghissime foglie, sviluppate ad arte per catturare l'umidità dono del vicino oceano.

Gli Himba, "il popolo che mendica", così soprannominati dagli angolani che li accolsero nel XIX secolo nella loro fuga dall'ormai inospitale Namibia, sono anch'essi Herero. Seminomadi fieri, tutt'altro che mendicanti, si dedicano alla pastorizia. Le loro donne, timide, sinuose e statuarie, sono coperte solo da gonnellini di pelle, che le più giovani abbelliscono con

piccole conchiglie simbolo di fertilità, come l'*ohumba*, la grossa conchiglia fieramente esibita tra i seni. Amano spalmarsi il corpo con un impasto di burro mescolato all'ocra, utile rimedio contro gli insetti voraci ed i raggi cocenti del sole, che ottengono polverizzando pazientemente le pietre. Impastano d'ocra anche i capelli, raccolti in trecce sormontate, dopo il matrimonio, da una sorta di scultura in pelle a mo' di cresta di gallo.

Un grazioso e buffo berrettino appuntito svetta invece, quasi in precario equilibrio, sulla testa dei ragazzi; scopro ben presto essere una sorta di cappuccio per la treccia di capelli, simbolo della maturità maschile.

Le donne Mu Chimba non si spalmano d'ocra, ma abbondano con le perline; ne fanno graziose collane ed ornamenti per i capelli che portano anche loro raccolti in mille trecce.

La loro curiosità è pari alla nostra ed il contatto tra noi - facilitato da Cornelius, il capo delle nostre guide che parla ben sette tra lingue e dialetti e dalle foto Polaroid - è commovente.

Ci chiediamo, ovviamente, ma la domanda è retorica, cosa ha spinto i sudafricani a solcare questi cieli luminosi per mitragliare e bombardare, come denunciano le case sopravvissute, queste popolazioni inermi, cullate dai ritmi della natura e dedite solo alla pastorizia.

Ma è ovvio. Il Sudafrica non gradiva che alla soglia di casa sua (allora la Namibia era l'Africa del Sudovest ed era strettamente controllata dall'ingombrante vicino) si affacciasse l'ideologia comunista, che dopo l'indipendenza dai colonizzatori portoghesi aveva riempito gli animi di gran parte degli angolani disuniti e si era annidata nel sud del paese, sotto la sigla del M.P.L.A. (Movimento per la Liberazione dell'Angola), che fronteggiava, spalleggiato opportunamente ed opportunisticamente da Mosca e Cuba, l'UNITA (Unione per l'Indipendenza Totale dell'Angola) del dott. Jonas Savimbi, "il gallo nero" simbolo del nuovo orgoglio africano, forte invece del consenso di Stati Uniti e, appunto, Sudafrica.

Nonostante il comune sentire anticolonialista dei due movimenti nati da una scissione, e di altri presenti nel paese, la guerra fredda e l'altrettanto comune obiettivo rappresentato dall'oro nero e dai diamanti di cui il paese è ricco, muoveva in direzioni opposte gli avidi protagonisti della scena insanguinata. Improvvisamente però, dopo l'ultimo periodo di guerra, nel 2002, il giorno dopo l'uccisione di Savimbi, le operazioni armate cessarono del tutto, così da consentire una stabilità che dura ancor oggi.

Nel viaggio sconnesso e sobbalzante verso l'oceano - che già si sente a centinaia di chilometri di distanza, complici le nebbie create dalla gelida scia della corrente di Benguela che stingono il blu intenso del cielo - le acacie lentamente cedono il passo alla savana erbosa, punteggiata di welwitschie, euforbie, struzzi e springbok. L'Angola protegge questi splendidi e spettacolari luoghi, poiché ci troviamo nel parco nazionale di Iona, dal nome del piccolo e sperduto villaggio dove s'incontrano gli ultimi visi Mondhimba, Mu Chimba e Mu Cawana ed una marea di asinelli, che i ragazzini usano come destrieri.

Ancora più a ovest la savana deve a sua volta arrendersi alla lama di sabbia e rocce, regno dell'orice dalle lunga corna, che si incunea tra savana ed Oceano come naturale prosecuzione verso nord dell'antichissimo deserto del Namib, da cui è separata dalle acque smeraldine, oggi minacciate dal progetto della diga di Epupa, del fiume Cunene che a Foz do Cunene mescola la sua dolcezza ed i suoi coccodrilli con l'aprezza salata e selvaggia dell'oceano.

La stella, la mezza ruota dentata ed il machete su fondo rosso e nero, quattro case diroccate, altrettanti cani e poliziotti, presidiano questa salmastra frontiera del nulla.

Passato il solito controllo di polizia nulla ci trattiene più. Seguiranno due giorni di libertà assoluta ed intensa sul bagnasciuga, dove scorazzeremo per chilometri e chilometri sotto gli occhi curiosi delle otarie che ci spiano dal mare, dei gabbiani, pellicani e fenicotteri che ci svolazzano sopra la testa, dei cormorani che asciugano le ali al sole, dei granchi rosa che escono dalle tane e fuggono impauriti e sghimbesci verso l'acqua.

Ci accampiamo e in attesa che la bassa marea del mattino liberi il manto tigrato delle dune striate di nero, rosso e viola, dall'abbraccio impetuoso dell'Oceano, che ora si fa calmo perchè protetto dall'isola, abbiamo di che occupare il tempo; dobbiamo pulire le cozze raccolte durante il giorno, che due curiosi e confidenti sciacalli affamanti domani finiranno di mangiare.

"L'isola era penisola un tempo. Era Baia, Baia Dos Tigres". Oggi preda delle maree, è ormai separata dal continente ed è come un miraggio, un'ombra cinese, un acquarello con tratteggiato un profilo più adatto alla laguna dove sono di casa i miei compagni di viaggio veneti, che non a questi luoghi selvaggi. Guardando con il binocolo si scorgono un campanile ed alcuni grandi edifici che sono per ora scampati alla sabbia che la sta sommergendo. Ha un fascino particolare, misterioso, alimentato anche dalla voce che sarebbe abitata da cani randagi che mangiano gli uomini e che, in mancanza di cibo, hanno imparato a pescare!

Dopo altri chilometri e due relitti entriamo a Tombwua, un tempo florida cittadina dedita all'industria per la lavorazione del pesce, oggi in lotta, con l'aiuto dei paesi "ricchi", per non essere divorata, come Baia, dalla sabbia e per far rinascere la passata fiorente attività.

Un acre odore di pesce ci accoglie e ci dà il benvenuto, così come decine e decine e decine di vivacissimi occhi di bambini, vestiti più da buchi che da stoffa, allegri ed incuriositi da questi strani personaggi sbucati dalla spiaggia. È un luogo apparentemente dimenticato da tutti, ma nelle pieghe vitale, animato, carico di energia.

Visitiamo il mercato, povero come altri di generi in vendita, salvo ottima frutta e verdura e ci concediamo una birra fresca, la prima di tutto il viaggio, dopo l'abituale registrazione al posto di polizia, come in ogni paesucolo o città.

Il wadi Giraul, a pochi chilometri, ricorda nei rilievi e nei colori la Cappadocia. Contiene l'Arco Lake ed i Mu Curoca che vivono poveramente con i prodotti degli orti e dei campicelli contesi al lago e della pesca condivisa con aironi e cormorani.

Il cielo è denso di nubi nere come la pece; le prime piogge stanno arrivando.

Raggiungiamo Namibe, città portuale capitale della regione omonima che distende la sua placida atmosfera e le sue case coloniali lungo una spiaggia popolata da bimbi vocianti. La solita registrazione ed un ultimo sguardo a ovest e lasciamo a malincuore l'Oceano, destinazione Lubango, sull'altipiano, dove si arriva dopo aver superato, con una salita ardua che ricorda lo Srelvio, il Leba Pass, a m 2000 e dove vivono i bellissimi e colorati Mu Cuvals.

Lubango è enorme, ha quasi due milioni di abitanti ed è protetta dall'imponente abbraccio di un Cristo uguale a quello del Corcovado di Rio de Janeiro, sotto il quale sparpaglia le sue periferie povere ed il pretenzioso centro dai negozi sgangherati, le sue fabbriche ed un campo d'atterraggio da cui partivano, in "aiuto" di Laurent Désiré Cabila, futuro padre della Repubblica Democratica del Congo, aerei gonfi di bombe destinate a spezzare le ultime resistenze delle truppe fedeli al presidente dell'allora Zaire, Mobutu.

A pochi chilometri l'orrido di Tundavala, un pulpito affacciato a strapiombo sulla pianura centinaia di metri più giù, abbracciava invece chi stava dalla "parte sbagliata", gli oppositori politici che erano gettati in quel buio senza fondo. Chissà se la paura lasciava loro sentire, per un'ultima volta, il profumo soave e balsamico degli eucalipti.

In città, proprio sotto la mia stanza, c'è anche un pretenzioso casinò dove dilapidano i loro stipendi operai cinesi arrivati sin qui per costruire le nuove strade, ovviamente non appena gli esperti hanno ripulito il terreno dalle mine rimaste come "regalo" di anni e anni di guerra.

Già, le mine! Milioni di mine. Non ci si pensa; vengono in mente ogni tanto, quando si cammina per strada, la mattina in compagnia dei bimbi che vanno nelle loro piccole scuole arredate con tronchi d'albero al posto dei banchi, con a tracolla cartelline di plastica "made in UNICEF". Oppure ci pensi, ai bordi del campo di tende e allora si fa di corsa a tornare sul sentiero!

L'Angola è stato un vero e proprio laboratorio dove testare tutti i tipi di armi, per primi questi piccoli, invisibili ed efficientissimi, nella loro ottica, aggeggi, tutti diversi tra loro, studiati ad arte per durare a lungo ed anche per opporsi a chi li vuole eliminare per sempre, dopo anni di "onorato" servizio.

Nei pressi di Lubango vive l'affascinante etnia Muhiila. Come sempre sono le donne le più belle, per l'eleganza, le complesse capigliature impastate col fango e le appariscenti e variopinte collane. Lasciate le comodità proseguiamo verso sud percorrendo una terrificante strada d'asfalto maculato di buche come il manto di un leopardo, inseguiti dai temporali primaverili. I segni evidenti della guerra si spartiscono il bordo della strada con le fiammeggianti acacie e jacarande: buche di bombe, carcasse di camion e di carri armati; non mancano i ponti crollati e mai più costruiti.

Ma oggi si rimedia e si lavora per ricongiungere al mondo il paese; e così i cinesi in pausa dai tavoli verdi, all'ombra dei loro cappellini di bambù, manovrano solerti enormi caterpillar per far spazio alla strada che verrà.

Il viaggio volge al termine ma prima di passare la frontiera, mai così intensa e percepita come qui, avremo ancora emozionanti incontri.

Donna e bambino Mu Cuvals - foto: L. Foppoli

Uno su tutti, quello con Marina, l'intrepida dottoressa di Chiulo che gestisce con il cuore, un sorriso per tutti e grande professionalità l'ospedale, unica spiaggia per gli ammalati che vivono in questa vastissima area.

Marina, che non per nulla ha ricevuto il prestigioso riconoscimento di volontario dell'anno, è in Angola da oltre cinque anni ed ha vissuto gli ultimi mesi della guerra; oggi la sua guerra personale e pacifica è contro le difficoltà quotidiane che deve affrontare per curare un numero spropositato di persone, qui in ospedale e nei villaggi della zona, far funzionare tutto e formare il personale.

Laura lavora con lei; segue un progetto UNICEF di controllo all'infezione da HIV, che da quando si è riaperta la frontiera con la Namibia ha subito un'impennata. Laura viene dalle valli del cuneese, dalla "provincia grande", Marina dal mare, da Massa Carrara.

Poi passiamo a malincuore una frontiera frequentatissima rispetto a quella di Ruacana, dove non c'era nessuno.

Siamo di nuovo nella civilissima Namibia, pulita e ordinata, che chiude gli animali selvatici nei recinti e numera le dune.

Ma questa è un'altra storia.



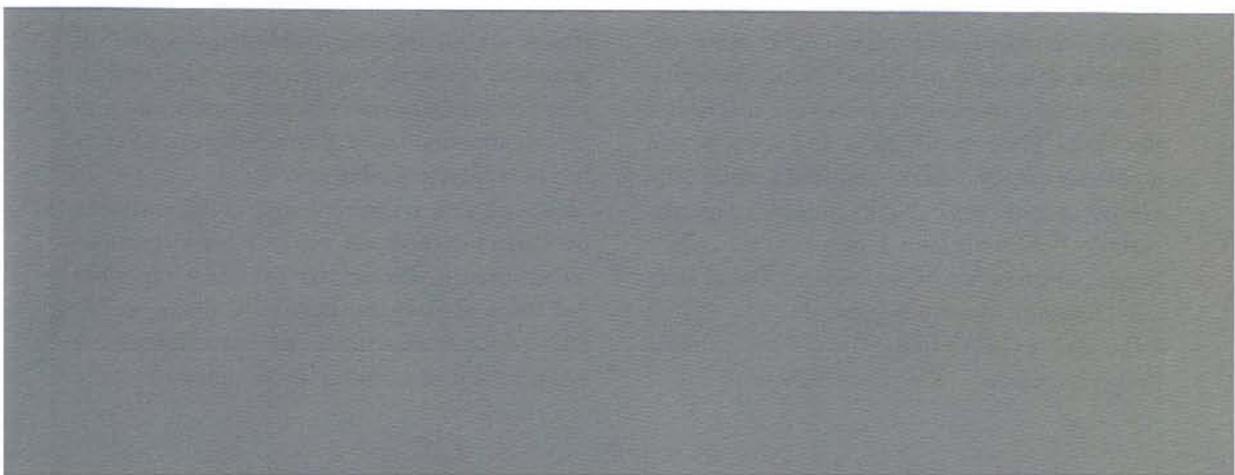


Val Masino - foto: G. C. Agazzi



ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ANNUARIO 2007



I Kriški podi

Ciò che ancora rimane del confine tra Italia e Slovenia, dopo l'entrata di quest'ultima nell'Europa, sono gli sguardi distratti dei funzionari. Tuttavia, oltrepassato il confine, è consigliabile prestare molta attenzione ai limiti di velocità dal momento che la polizia slovena pare avere un debole per le macchine italiane, e ogni minima infrazione del codice stradale, vera o presunta, viene punita con multe salate. Alcuni anni addietro è toccato pure a me. Appena fuori Kobarid (Caporetto) ho dovuto pagare immediatamente e in moneta locale una contravvenzione per eccesso di velocità, altrimenti la macchina restava dov'era: eppure... a fatica toccavo i 55 km/h.

Un breve inciso. Molti sono gli sloveni che ogni mattina oltrepassano il confine per lavorare nelle fabbriche di sedie del Friuli. Loro però, forti del fatto che in terra italiana non sono perseguibili, attraversano i centri abitati a 90 km/h e si permettono certi sorpassi da ritiro patente.

E così, nonostante lo sguardo bonario ricevuto dalle guardie confinarie, ormai ben poco interessate al controllo delle carte d'identità, passavamo il confine in "punta di piedi". L'andatura, a scanso di equivoci, inferiore a 50 km/h, ci consente di gustare il paesaggio alpestre a tratti velato dalle nebbie che salivano dei fiumi Natisone e Isonzo; sulle cime dei monti qualche nube. Attraversavamo la verde conca di Kobarid, gradevole cittadina circondata dalle vette del Matajur, dello Stol, del Monte Nero, che solitario si innalza imponente sulla valle dell'Isonzo per quasi 2000 metri: dalla sua vetta si può ammirare un grandioso panorama sulle Alpi Giulie, e non solo. Nelle limpide giornate, quando l'orizzonte non è offuscato da nubi o brume, lo sguardo si spinge lontano, fino ai Tauri e le Dolomiti, al mare Adriatico.

La strada ora risale il fiume. Tra il sole e le nebbie del primo mattino, l'alta valle dell'Isonzo è ancora

"addormentata", le poche auto che vi transitano perlopiù fanno sul tetto colorate canoe: limpidissime e vortuose, dove il letto si restringe, le acque del fiume, di un bellissimo verde-azzurro, sono un forte richiamo per tutti gli appassionati di kayak e rafting dell'Europa centro-orientale. Erano alcuni anni che non passavo da queste parti e i paesi, allora in via di ricostruzione per un recente e forte terremoto che aveva coinvolto tutta la vallata, nel frattempo erano stati ristrutturati e ampliati, senza peraltro smarrire l'originaria identità. La Slovenia mostra una cura particolare nella salvaguardia dell'ambiente; il legame tra uomo e natura qui è ancora molto forte.

Superata la stretta di Zaga, la valle si allarga nella bella conca di Bovec (Plezzo), il più importante centro dell'alta valle dell'Isonzo, cinta dalle vette del Canin, del Rombon, del Bavški Grintavec, dall'aguzza cima dello Svinjak, dagli abitanti della conca considerato come il loro "Cervino". E nel percorrere queste strade è inevitabile che il pensiero vada a quel tragico evento che fu la prima guerra mondiale: i resti del fronte dell'Isonzo sono tuttora visibili su creste e montagne, alcune furono trasformate in vere e proprie fortezze. Filo spinato, resti di bombe, trincee, caverne, gallerie, rovine di caserme: i segni di quella che fu un'immane tragedia; poveri resti di soldati di ogni nazionalità, fino a non molti anni addietro. A questo riguardo, istruttivo è visitare il museo di Kobarid, dove vengono ripercorsi gli accadimenti sul fronte isontino, considerato uno dei più imponenti scontri armati della storia svoltosi in territorio montuoso.

Alcuni chilometri oltre Bovec, ci addentriamo nel Parco nazionale del Triglav e nella leggendaria val Trenta, attraversata dal corso superiore dell'Isonzo: la sorgente carsica del fiume, misteriosa e dunque affascinante, prorompe, attraverso una grande fessura, da un lago sotterraneo e dalla



Cima dello Stenar (m 2501), Gruppo del Razor, Slovenia - foto: G. Traverso

voragine, con una serie di piccole cascate, le acque precipitano nel letto del fiume il cui corso, esuberante e a tratti selvaggio, ha prodotto cascate, affossamenti, rapide, forre che lo rendono unico. Boscosa, punteggiata da radure prative, da piccoli paesi, da case sparse, la val Trenta è tortuosa e stretta, in certi punti somigliante più a una forra che a una valle vera e propria, tanto sono ripidi e alti i pendii da nascondere le cime. Arrivati a Trenta, paesino a 620 metri, lasciamo la strada asfaltata, che sale al passo Vršič, e imbocchiamo la rotabile sterrata sulla destra della val Zadnja, dove un cartello indicava il Pogačnikov dom, meta di quella domenica di fine estate. In alto, la soglia del Kriški podi, dove si scorge il rifugio, l'aguzza cresta della Planja, le verticali pareti rocciose del Pihavec, la forcella Luknja, la sommità del Triglav (2864 metri), il monte più alto delle Alpi Giulie. Popolo montanaro, la passione per la montagna è molto diffusa tra gli sloveni, parecchie infatti le auto parcheggiate negli appositi spiazzoli, ma in quel momento non c'era nessuno: eravamo gli ultimi? Il fatto è che per arrivare a qualche rifugio per poi salire le cime circostanti bisogna superare un forte dislivello e converrebbe, per chi può, dormire lassù. Ci incamminavamo, speranzosi sul tempo: sui monti il sole sembrava voler scalzare le nubi.

Un comodo e serpeggiante sentiero si innalza tra i boschi di faggio, fiancheggiato da alte e ripide pareti, da profondi solchi di erosione. Allo sbocco di un canalone roccioso, il panorama offre scorci sempre più vasti verso la splendida val Trenta. Poi l'ambiente diviene sempre più brullo e pietroso, carsico, e il tracciato ora si innalza ai piedi del Pihavec, i cui scoscesi fianchi rocciosi incombevano sul vallone del Beli potok, il torrente bianco. Riappare il Pogačnikov dom. Sorto sul bordo del pianoro dei Križ, su un dosso erboso a 2050 metri di quota, il rifugio rappresenta un importante punto d'appoggio per una vasta serie di ascensioni, escursioni e traversate. Ci troviamo nel cuore delle Alpi Giulie Orientali, nell'ampio e desolato altopiano carsico d'alta quota dei Kriški podi, cinto dalle aspre vette del gruppo del Razor, ora spazzate da veloci nubi. Con i suoi 2601 metri, il Razor, Monte Solcato, è una tra le cime più elevate delle Alpi Giulie. Alle spalle del rifugio, l'imponente Planja, lunga e frastagliata cresta che si innalza dalla profonda val Trenta: i suoi torrioni sono una costante presenza lungo il tragitto verso il rifugio, e non passano certo inosservati all'escursionista! per la complessità morfologica e le difficoltà alpinistiche il rilievo è stato definito la

“Cresta di Peutéréy delle Giulie”. La cima del Križ, una sorta di spartiacque roccioso fra il Razor e lo Stenar, possente monte di forma piramidale. Sopra l’orlo orientale dei Kriški podi, il Bovški Gamsovec, monte dei camosci di Bovec, collegato con una cresta affilata al Pihavec, monte Ventoso, la cui cima, dal nostro punto di osservazione, mostrava linee particolarmente ardite. Stupendi punti panoramici sulle Giulie, grandi balconate sulla parete Nord del Triglav. Tradurre in parole il sentimento che questo paesaggio fa nascere nell’animo non è facile: qui non ci sono distrazioni o divagazioni, solo nude e biancheggianti cime che invitano alla salita, un richiamo che non si può ignorare.

Nonostante le quote relativamente modeste, le Alpi Giulie sono severe e selvagge, molto fredde d’inverno. Queste montagne, dalla roccia in parte dolomitica ma soprattutto calcarea, hanno lisce pareti e dislivelli che arrivano a 1500 metri, eppure rimasero ai margini degli interessi alpinistici e scientifici che coinvolsero, nel XVIII e XIX secolo, le Alpi Occidentali e le Dolomiti. Su questi monti, un po’ “fuori mano”, l’alpinismo arriverà al traino di appassionati racconti, allorché il governo austriaco iniziò, nel 1817, i primi rilievi trigonometrici e compilò le prime carte topografiche. Le entusiastiche descrizioni dei topografi richiamarono botanici, zoologi, geologi, e con loro arrivarono anche i primi alpinisti, e il mondo fantastico delle Giulie per alcuni divenne allora la “patria dell’anima”.

Figura centrale nell’esplorazione di queste montagne fu Julius Kugy – botanico, alpinista e poeta – unanimemente considerato il padre delle Alpi Giulie. Alla ricerca della misteriosa *Scabiosa Trenta*, un fiorellino azzurro che gli fu stimolo e scopo di tanti anni di vita alpina, Kugy subì il fascino dell’ambiente montano delle Giulie e che interpretò con gli occhi del cuore: «Per quanti monti io abbia visto, niente uguaglia le Giulie. I sogni della giovinezza vi hanno creata la patria dell’anima mia!».

Sotto lo sguardo curioso di lanose pecore, ci sediamo in una conca al riparo dal vento a mangiare un panino e a bere un tè. Un po’ più in là,

due stambecchi discutono a testate, alcune persone lasciano il rifugio e si incamminano verso il basso. E le vette spariscono sotto una coltre di nubi. Ma ecco che il vento pare nuovamente voler liberare le cime, e noi, ancora speranzosi di poter ammirare il vasto mondo delle Alpi Giulie e, non da ultimo, il versante Nord del Triglav, ci avviamo verso la poderosa mole dello Stenar (m 2501) che si alza ardita all’estremità nord-orientale dei Kriški podi. Attraversiamo l’ampio pianoro carsico d’alta quota, un mondo che sembra svuotato di ogni linfa, ma, come il viso di un vecchio d’altri tempi che aveva saputo vivere le stagioni della vita, quei dossi solcati da profonde spaccature catturano l’anima e naturalmente le mani accarezzano quella bianca roccia.

Le nubi hanno infine la meglio. Alla forcella, fra il Križ e lo Stenar, prendiamo il sentiero sulla destra che aggira tra detriti e roccette, la ripidezza dell’ultimo tratto della montagna. Sulla cima un giovane escursionista sloveno, messo il suo nome nel libro di vetta, si avvia veloce verso il basso, e un corvo si mantiene a due metri dal suolo sfruttando il forte vento, in fiduciosa attesa dell’apertura degli zaini. Ma anche noi, salutato il monte, riprendiamo lesta la via del ritorno, attenti a non perdere tra la nebbia il tracciato. Giunti ai piedi del monte, a pochi metri dal sentiero un camoscio brucava ciuffetti d’erba. Il Triglav restava nascosto da nubi grigie, e quell’incontro inaspettato pare un invito a visitare finalmente il regno di Zlatarog, il favoloso camoscio dalle corna d’oro guardiano di un giardino dove era nascosto un favoloso tesoro: ferito da un avido cacciatore, distrusse quel giardino e scomparve per sempre. Non sarà per quest’anno. Sulle Giulie la neve ha già fatto la sua comparsa.

Ma quando le cime perderanno il bianco mantello mi incamminerò con rispettoso atteggiamento: le leggende sorte intorno al Triglav raccontano che la bellezza nascosta di queste montagne si manifesta a chi le saprà guardare con gli occhi del cuore, a uno sguardo rapace non svelerà l’incanto dei suoi giardini botanici, dei suoi laghi, dei suoi deserti pietrificati d’alta quota, dei suoi splendidi scenari.

1 Julius Kugy, “Dalla vita di un alpinista”, Tamari Editori, 1967

In solitaria sulle vie di cristallo

Dal 2002 ad oggi ho passato cinque anni bellissimi compiendo tutto un percorso in montagna che mi ha regalato tante soddisfazioni!

Grazie a tutti i miei amici ho vissuto giornate indimenticabili fra meravigliose valli, guglie, creste e pareti che rimarranno per sempre scolpite nel mio cuore.

In particolare per me il 2007 è stato un anno dove sono riuscito a fare sia gare di scialpinismo, sia vie di ghiaccio e misto sia belle vie di roccia. Ma ci sono tre giorni per me speciali dove la montagna mi ha regalato una emozione forte! Aver salito in solitaria la nord della cima di Cantone, la nord del Gran Paradiso e la Biancograt.

Non sono vie di chissà quale difficoltà ma non è questo che mi fa felice quando sono in montagna, anzi io in montagna sto bene quando percorro vallate e cime con tanta neve immacolata e scalo vie classiche di grande eleganza. Egoisticamente parlando quando sono veramente solo in montagna mi sento parte di lei e mentre mi muovo nella sua vastità la rispetto e la temo.

Mi sono perso nei meandri del mio cuore ma facciamo un passo indietro. Un giorno prima del ponte di Pasqua la ditta chiude ed io finito il mio turno di lavoro alle dieci di sera parto subito con il mio camperino e mi dirigo in Albigna.

È quasi mezzanotte quando giungo in cima alla strada forestale immerso ad un bellissimo bosco dove parte il sentiero che porta sotto la diga dell'Albigna. Dormo nel camper fino alle quattro e mezza poi dopo una veloce colazione parto, cammino solo venti minuti con gli sci in spalla poi posso calzarli.

Arrivato sotto la diga mi ritrovo il paradiso sotto i miei due assi, una neve dura con un sottile strato di farina che mi permette di raggiungere la parete molto velocemente anche se nell'ultimo

tratto ci sono cinquanta centimetri di neve farinosa e la marcia diventa faticosa.

Proprio pensando alla magnifica sciata che potrei fare qui sul vallone a nord, decido di salire la parete senza sci per poi ridiscenderla nel suo punto più basso e ritornare ai beniamati assi. Mentre salgo e sono in un punto irto e ghiacciato arriva il sole dal fianco sinistro riflettendo la mia figura che arrampica sulla parete, questo momento mi è rimasto impresso nella mente! È come se ci fosse qualcuno a farmi compagnia. Sulla vetta e per il tratto di cresta affondo parecchio nella neve e sono preoccupato per il pericolo di un possibile distacco ma mentre scendo la neve diminuisce velocemente man mano che la pendenza aumenta. Arrivato sopra la crepacchia terminale mi giro e con un bel salto atterro nella neve farinosa, in un attimo sono agli sci, adesso si che inizia un grande divertimento e una curva dopo l'altra mi gusto la montagna, la pace, il silenzio ed il regalo che mi ha fatto!

Circa un mesetto dopo, verso la metà di Maggio, terminato alle 22 il mio turno di lavoro, vado con il mio camper in Valle D'Aosta per salire con gli sci la parete nord del Gran Paradiso.

Arrivo in Valsavarenche che sono ormai le due passate a causa dei lavori autostradali, posteggio dove parte il sentiero per il rifugio Chabod e mi corico un paio di ore. Non faccio a tempo nemmeno ad addormentarmi che suona la sveglia, così dopo il solito tè e biscotti parto con i miei sci in spalla ma la neve non c'è sino al rifugio! Nel vallone sotto allo Chabod c'è un bel manto nevoso duro di tipo primaverile, così calzati gli sci sono presto alla base della parete. Qui dopo aver bevuto e mangiucchiato qualcosa mi rimetto le assi in spalla poi sfodero picche e ramponi e su per la nord.

Quando giungo in cresta sono veramente esausto e purtroppo affondo fino alle ginocchia, ma

dopo un centinaio di metri arrivo sull'anticima e per fortuna è tracciato fino in vetta.

Sulla cima trovo parecchie persone sono quasi tutti francesi perché in Francia quel fine settimana c'era una festa particolare ed hanno fatto un giorno in più di ferie. Dopo aver ripreso il fiato controllo l'ora, cavolo! In 4 ore e 50 minuti dal camper alla vetta. Mi sono guadagnato un po' di riposo così rimango a contemplare i panorami prima di godermi la bella sciata fino al rifugio Vittorio Emanuele, poi a piedi fino al fondo valle. Cosa chiedere di più, secondo grande regalo che la Montagna mi ha fatto...

Siamo ormai a settembre il tempo è meraviglioso ma il Valentino è un po' scoppiato comunque non mollo perciò decido di andare a fare la Biancograt! In solitaria?

Non lo so visto che c'erano 25 persone allo Tschierva che si preparavano a fare questa cresta meravigliosa...

Facciamo un passo indietro... la maggior parte dei miei soliti amici di scalate l'hanno già fatta ed io non trovo nessuno che vuole venire con me. Quindi poiché sono un po' matto studio un piano e vado da solo anche se questa settimana non sono

tranquillo ed ho un po' di mal di stomaco. Sabato mattina un po' titubante e pensieroso parto con lo scooter verso le sei e mezzo per andare a campo Frasca una piccola località sopra Chiesa Val Malenco a circa 1500 metri di altitudine.

Lì arrivano i sentieri che scendono dalla normale italiana del Bernina attraverso i rifugi Marco e Rosa, Marinelli e Carate.

Ovviamente se devo fare la Biancograt devo andare in Svizzera perciò a Campo Frasca dove lascio lo scooter inizia la mia avventura perché devo trovare un passaggio fino a Tirano dove parte il trenino che mi porti a Pontresina e attraverso la val Roseg al rifugio Tschierva.

A Campo Frasca vedo un tizio che si avvia in macchina, subito gli chiedo se scende e gli spiego la mia idea. Questo anziché darmi del matto mi accompagna fino a Lanzada dove mi affida ai volontari della protezione civile... che a loro volta siccome devono acquistare dei raccordi idraulici a Sondrio mi portano con loro. A Sondrio faccio l'autostop ma nessuno mi carica fino a quando vedo un signore fermo ad un incrocio. Lo chiamo e gli spiego la mia idea, lui

Valentino Cividini in vetta all'Adamello - foto: V. Cividini



senza remore mi accompagna di proposito fino a Tirano... Tò che fortuna, prima di mezzogiorno sono sul trenino del Bernina con una comitiva di romagnoli che mi scattano una foto ricordo!

Poi dicono che sono tutti egoisti ma piano piano se entri nel cuore della gente senza far rumore ti aiutano! EH GIÀ! ho trovato lungo tutto il percorso amici che mi hanno aiutato a realizzare la mia traversata Svizzera-Italia sulla via del Cielo. Alle due sono a Pontresina e non ho per nulla voglia di fare 11 km sulla terra battuta anche se ho le scarpe del tennis quindi salgo sul calesse e mi rilasso conoscendo nuovi amici, tutti Svizzeri. Questi ridono quando gli spiego che voglio fare la Biancograt da solo ma poi con il tempo imparano a rispettarmi come io a rispettare loro ed il giorno successivo durante la scalata ci aiuteremo a vicenda.

Ròeni, non so se si scrive così (!?) è uno dei cinque svizzeri che mi faranno compagnia sulla via e quando giungo al rifugio mi dice che sono un: "MINIMALISTA" perché ho lo zaino vuoto. Io gli dico: "cosa mi serve che non ho?"

Imbrago, tre moschettoni, piastrina, un cordino in Kevlar, 30 metri di corda da 9 mm, casco, piccozza, ramponi, un cioccolato, borraccia, frontale, scarpe del tennis, ghettoni, il vestiario ce l'ho addosso perché al fa frèce!

A monte! Ci sediamo a cenare ma non ho appetito perché il mio stomaco è ancora dolorante, cerco di ingerire quel che riesco ed alle nove sono già in branda ma di dormire sen parla mia! Poi verso le due mi abbiocco per un'oretta.

Alle quattro e un quarto dopo colazione parto fra gli ultimi perché voglio restare fra le cordate ma giunto alla forcella in cresta mi ritrovo davanti a Ròeni, il quale mi dice: "Valentino YOU ARE FIRST" ed io gli cedo il passo e gli rispondo: "no, no, I second".

Fatto il vuoto con il resto delle cordate siccome ho freddo dico a Roeni che vado in vetta al Piz Bianco e li aspetto là.

Giunto in vetta al Piz Bianco, appena dietro alla cresta sommitale, non c'è vento, così mi siedo a contemplare la quiete... d'un tratto sento una leggera musica, e mi chiedo da dove viene.

È il mio MP3 che mi sono scordato di lasciare nella moto.

Ah! Eccoli: Ròeni, Silvan, Haita, Jhann e Florian siamo tutti in cima al Piz Bianco. Adesso la cresta è più esposta così chiedo di legarmi con loro e piano piano superiamo la cresta nel tratto più affilato ma mai difficile, massimo 3°+ e passi di misto con roccia ottima. Solo in un punto abbiamo arrampicato in discesa con un passo delicato che è difficile definire con guanti e ramponi, penso 4°+.

Alle dieci e trenta siamo in vetta al Bernina, ci abbracciamo felici e veloci scendiamo. Poco prima del rifugio Marco e Rosa saluto i miei nuovi amici e scendo la ferrata sotto il rifugio. Negli ultimi venti metri la ferrata è molto esposta, anzi strapiomba! Lì ci sono due persone un po' in difficoltà che salgono facendo tiri di corda.

Già che ci sono li aiuto ed una volta liberata la via guardo giù e vedo il baratro! Mi lego con il mio Kevlar striminzito!

Finalmente sono sul ghiacciaio dello Scerscen, una distesa molto vasta. Per fortuna che ho chiesto dove mi devo dirigere al rifugista del Marco e Rosa perché la traccia non c'è, visto che il ghiacciaio non ha neve fresca ma ghiaccio vivo.

Al rifugio Marinelli mi fermo per un' ora, mi cambio e metto le scarpe del tennis poi mangio e mi bevo una birra e gasùsa!

Verso le due mi riavvio ma, porca vacca, quanto manca ancora ad arrivare a Campo Frasca. Dopo alpe Musella arrivo in una bellissima piana, un posto incantevole chiamato Alpe Campascio... Qui, in mezzo ai prati, alle piante, con un torrente che scorre scintillante, mi fermo a sciacquarmi e comincio ad emozionarmi, a pensare a tutto quello che ho vissuto in montagna ed alle giornate passate in questo meraviglioso 2007 da incorniciare!

Alle quattro sono alla moto, la abbraccio felice mentre dei giovani mi osservano e mi chiedono che cosa ho fatto.

Dentro di me penso: "altre due giornate indimenticabili su una fra le più belle VIE DEL CIELO DELLE ALPI!"

Terzo regalo che la Montagna mi ha fatto!

Una valle dal cuore di granito

La Val di Mello [...] s'aggira fra le memorie degli anni settanta; inconsistente e immortale, come il sorriso del gatto di Alice, se la guarderai nello specchio del tempo, ci scoprirai una banda di ragazzi scatenati, i Sassisti, fino a mettere a fuoco Jacopo cappellone, tra Guerini, Boscacci, Masa e altri pochi inconsistenti che col loro modo di arrampicare diedero vita a una leggenda dura a morire: il gioco dell'arrampicare.

Andrea Gobetti

La prima volta fu "Uomini e topi", con Dario. Ricordo una cavalcata fino alla testata della valle con la brezza del primo mattino che soffiava in faccia e una lunga arrampicata, persi tra un mare di granito e boschi. Fino a quel momento per me *Uomini e topi* era il bel romanzo di Steinbeck e lo stupendo film di Gary Senise dal tragico finale, dove due amici attraversavano le pianure americane in cerca di lavoro durante gli anni della grande depressione. Da quel momento divenne anche la via che m'introdusse nel magico mondo della Val di Mello.

Ricordo che fin dalla prima volta mi calai nell'atmosfera della valle. Un'atmosfera rilassata e tranquilla, fatta di scalate ma anche di ore oziose passate a contemplare lo straordinario ambiente, a leggere o a bere birra. Nei giorni feriali i ritmi della valle sono lenti, scanditi dalle antiche consuetudini degli abitanti e dalle cadenze rilassate degli arrampicatori. La domenica invece c'è l'invasione. La si vede già al Sasso Remenno, con la lunga teoria di auto ordinatamente parcheggiate e per la febbrile confusione che aleggia a San Martino, già al mattino di buon ora. Orde di turisti si disperdono nella valle. Ci sono i boulderisti con il materasso d'ordinanza, c'è chi suda sui sentieri, chi prepara la legna per il barbecue, ma tutti o quasi, stanno con il naso all'insù a spiare le evoluzioni di quei puntini colorati che si arrampicano e fanno la fila lungo le vie più famose della valle. Tutti a cercare di seguire le orme di quel pugno di ragazzi che negli anni settanta volevano cambiare il mondo e, non riu-

scendoci, cambiarono almeno la filosofia dell'arrampicata. C'era Ivan Guerini, il sognatore, Paolo Masa, istrionico re delle fessure, Antonio Boscacci, maestro d'aderenza, Jacopo Merizzi, Popi Miorri, Federico Madonna e qualche altro. Tutti a inseguire i propri sogni disegnando splendidi itinerari sulla roccia.

L'immagine simbolo di quei tempi, quella che fa capire lo spirito di quei giovani, fu utilizzata da Paolo Masa e Jacopo Merizzi per la copertina della loro guida. Vi appare Olivo Tico con la fascia rossa tra i capelli lunghi e ricci, sdraiato sulla scaglia di "Polimagò". Un'effigie dissacrante, in contrasto con i canoni classici dell'alpinismo.

Dopo "Uomini e topi" vennero altre vie e altre avventure. Con compagni diversi ma sempre con le stesse importanti sensazioni.

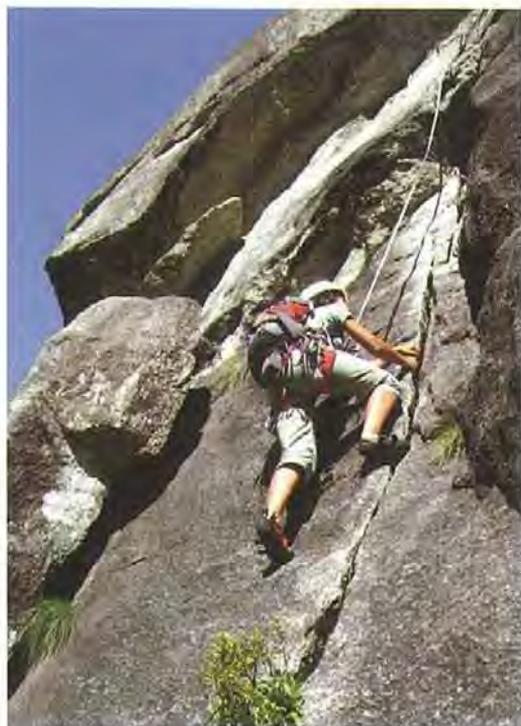
Ormai conosco bene le splendide fessure del "Risveglio di Kundalini" alle Dimore degli Dei. I primi faticosi tiri, poi la "Serpe", una delle fessure più belle delle Alpi e il "Camino di Kundalini", dove, se non stai attento, rimani incastrato. Poi tre facili tiri nel mondo incantato del Bosco dei Folletti, dove Ivan Guerini e Mario Villa pernottarono durante la prima ascensione nell'aprile del '76. Altri tre tiri piuttosto impegnativi consentono infine di sbucare nel Bosco dell'Incantesimo. Di solito ci si siede soddisfatti tra ginepri e larici a godersi la salita e a contemplare le radure di Cascina Piana, convinti che le emozioni siano finite, che in breve si tornerà a valle e da lì a casa.



Val di Mello. Il risveglio di Kundalini - foto: P. Turetti

Lungo la discesa invece, tra placche di granito e alberi di faggio, sbuca un'altra ombra, quella dei "Melàr". È una storiaccia antica che i vecchi abitanti della valle conoscono a memoria e che si evidenzia tra gli scalini scavati sulle placche rocciose e nelle instabili passerelle che creano una moltitudine di sentieri ancestrali che questi antichi pastori usavano per raggiungere i pascoli d'alta quota. E più in basso, dove il bosco si fa ancora più fitto e buio, ad ogni curva del sentiero potrebbe sbucare il "Gigiat", animale mitico e gigantesco, incrocio tra una capra e un camoscio, protagonista delle leggende della valle.

Una volta mi sono spinto anche più in alto. Spronato da Andrea ho raggiunto lo Scoglio delle Metamorfosi e l'attacco di "Luna Nascente". Ne nacque una splendida avventura lungo il filo della fessura più bella dell'intero arco alpino. Ne rimasi incantato e per giorni ho ripercorso con la mente i passaggi e i movimenti che mi hanno permesso di salire il mio sogno. Ricordo che anni dopo, mentre camminavo sul fondovalle di ritorno da una scalata, mi fermò un ragazzo per chiedermi se sapessi dove corresse il tracciato di "Luna Nascente". Dopo averglielo indicato aggiunsi: -Dicono che sia una delle vie più belle



Val di Mello - foto: P. Turetti

delle Alpi.— Lui mi rispose, sicuramente esagerando: —Dicono che sia la via più bella del mondo.—

Torno spesso in valle, per arrampicare o semplicemente per godermi l'atmosfera unica che vi si respira. Quando posso mi fermo almeno un paio di giorni per assaporare al meglio tutto ciò che questa vallata mi può offrire.

Ogni volta che ci torno la storia si ripete, come una vecchia pellicola riavvolta. Il viaggio attraverso l'Aprica fino ad Ardendo. Oltre il bivio di Masino si comincia a sentire il profumo della valle. Subito la strada s'avvita in tornanti tra villaggi a picco, alberi antichi e muraglie di granito. Poi pascoli, vacche, campanacci, torrenti. A San Martino, porta d'ingresso per la Val di Mello, di solito si fa colazione. Di primo mattino spesso

le montagne sono buie, coperte da faggi e abeti, e raccontano storie dure come il granito. Spicca il contrasto tra l'armoniosità bucolica del fondovalle e l'asprezza dei versanti, scanditi da rocce geometriche e affilate. Non sono montagne da cartolina. Niente alberghi a cinque stelle, niente gerani alle finestre, niente souvenir. Solo locande antiche, qualche mucca e i visi degli abitanti che sembrano scolpiti nella pietra. In alto verso oriente, oltre un complesso arcipelago di pascoli in quota, si vede il tortuoso mondo che sta alla testata, fatto di rocce e qualche nevaio.

Uno dei miei itinerari preferiti sono le facili rocce della Valle del Ferro. Costeggiando le spumeggianti cascate si possono percorrere le vie tracciate da Patrizio Gosseberg. Sono vie facili, senza protezioni se non qualche albero o radice, in perenne equilibrio tra i boschi d'abete e larice e le acque del torrente Ferro. Ogni volta è un'avventura diversa dalla precedente. Un lungo viaggio tra placche appoggiate che portano in alto in un ambiente assolato e sereno e termina in un piccolo incantevole bacino dominato da una cascata. Uno spettacolo che apre il cuore.

Voglio bene a questa valle. Non solo per le meravigliose avventure vissute, ma soprattutto per la sua bellezza e per quel senso di pace e serenità che spesso è riuscita a donarmi. Purtroppo c'è anche chi non capisce l'importanza che questo luogo può avere. Quanto siamo fortunati nel trovare questo gioiello alpino così simile a come l'hanno visto i primi pastori che frequentavano la valle. Per questo soffro davvero quando sento che periodicamente qualcuno vorrebbe imbrigliare le sue acque e incanalarle per produrre pochi watt d'energia. Sarebbe come toglierle la vita, renderla arida e privare migliaia di persone di questo stupendo luogo della memoria. Spero che ogni volta che entrerò in Val di Mello, anche quando sarò vecchio, di poter vedere le Cascate del Ferro e sentirmi vivo.

Bibliografia essenziale.

- A.A.V.V., Val di Mello. 25 anni di gioco arrampicata, monografia di Alp, Vivalda editore, Torino, 2000.
 Boscacci A., Val di Mello, Tamari, Bologna, 1980.
 Guerini I., Il gioco arrampicata della Val di Mello, Zanichelli, 1979.
 Masa P., Merizzi J., Val di Mello. 9000 metri sopra i prati, casa editrice Stefanoni, Lecco.
 Maspes G., Miotti G., Masino Bregaglia Disgrazia, Ramponi arti grafiche, Sondrio, 1996.

Corno Stella

granito doc con belvedere sul mare

Decisamente una montagna lontana.

Per noi orobici il complesso montuoso delle Alpi Marittime, con quel curioso riferimento al mare, pare decisamente un luogo "esotico" e misterioso: magari qualcuno conosce la fama del Corno Stella e dell'Argentera, ma alla fine non sono molti i bergamaschi che effettivamente li hanno visitati da vicino.

Sono incuriosito e così, approfittando del fatto che Pierluigi è già stato in zona, decidiamo di pianificare insieme una gita C.A.I. alla vetta più alta del gruppo, l'Argentera.

L'ascensione si svolge regolare e senza problemi, consentendoci anche una divertente variante sulla classica ed aerea "cresta Sigismondi". Al suo termine, giunti in vetta, non resta che gustarsi questo inedito panorama su picchi e guglie che si perdono tra le brume fin verso il mare.

Giù in basso riconosco però un profilo che credo di aver già visto su qualche libro di alpinismo: si tratta dello slanciato Corno Stella, un inconsueto monolite di granito assai apprezzato e frequentato dai climbers piemontesi, liguri e francesi. Bene bene...

...

L'occasione giusta per esplorare questa montagna si presenta sul finire delle ferie estive: con Roberto ci troviamo subito d'accordo nell'organizzare un'uscita di alcuni giorni sfruttando, quale base di appoggio, il piccolo ed accogliente rifugio Bozano, recentemente ristrutturato e posto proprio ai piedi della parete sud-ovest del Corno.

Così, dopo un viaggio tutt'altro che breve, mi ritrovo nuovamente ai piedi dell'Argentera a risalire, con uno zaino ben generoso, il vallone che ci condurrà alla base del nostro nuovo obiettivo alpinistico.

Il Corno Stella, dal punto di vista geografico, si deve considerare un'elevazione secondaria del più imponente monte Stella, a sua volta facente

parte, unitamente alle cime nord e sud dell'Argentera, del grande massiccio noto come Serra dell'Argentera.

A dispetto di questo ruolo di "cima secondaria", si presenta già da lontano squadrato ed imponente. L'appellativo di "Corno" inganna perché effettivamente, visto dal vallone che conduce al rifugio Bozano, non dà proprio l'idea di una guglia aguzza. Dagli ampi ghiaioni basali, la parete sale svelta ed uniforme interrompendosi solo in corrispondenza del marcato cengione centrale. La sua presenza, tuttavia, non mitiga l'imponenza della montagna poiché, proprio presso il suo estremo, il filo di cresta si innalza con uno slancio elegante ed improvviso disegnando verso il cielo l'inconfondibile profilo dello Spigolo Inferiore.

Al culmine dello spigolo, e qui sta una delle maggiori singolarità del Corno, non si trova la vetta, bensì un curioso plateau lievemente inclinato, a tratti largo anche un centinaio di metri, che sale dolcemente sino alla sommità! Dal basso non si immagina minimamente la presenza di questo terrazzone e ci si accontenta di riconoscere, nella parte superiore della montagna, una singolare forma vagamente trapezoidale.

La liscia lavagna della parete sud-ovest è solcata, per tutta la sua larghezza, da una bella vena di quarzo bianco che il fortissimo alpinista Patrick Berhault, tracciando lungo di essa una nuova via di salita, ha romanticamente ribattezzato Voie lactée.

L'atmosfera che respiriamo, non appena varcata la soglia del rifugio, è del tutto particolare.

Ci accoglie Massimiliano, il rifugista, che subito si cura di conoscere i nostri progetti. L'80% dei suoi ospiti è interessato ad arrampicare sul Corno Stella e così, appena intuisce che abbiamo portato con noi corda ed imbraco, sfila da uno scaffale un raccoglitore che ci consegna con una cura particolare, quasi fosse un antico manoscritto di

grande valore. È il libro delle scalate della valle, che ha meticolosamente composto negli anni, annotando, di volta in volta, le impressioni degli apritori delle vie, incollando relazioni tratte da altri manuali e fotografie particolareggiate di ogni angolo della montagna. Non essendo ancora in commercio nessuna guida del genere, questo raccoglitore resta di fatto la principale fonte di conoscenza sull'argomento.

Durante la cena ci aspetta un'altra sorpresa: Massimiliano è convintamente vegetariano al punto di proporre ai propri clienti un menù ogni giorno diverso, ma sempre rigorosamente senza carne né pesce! Fantastico, io sono convintamente carnivoro... inizialmente penso proprio che passerò un fine settimana a digiuno!

Invece, dopo qualche forchettata, mi devo ricredere: il cibo, tra l'altro accuratamente scelto di provenienza dal mercato equo e solidale, è decisamente vario e appetitoso.

Inizio a rendermi conto che quelle bandierine tibetane e quei curiosi messaggi di filosofia orientale appesi alle pareti del rifugio non svolgono, per il gentilissimo quanto inconsueto rifugista, un semplice ruolo estetico...

Venerdì

Il risveglio ci coglie con uno spettacolo inatteso: il cielo è coperto di spesse nuvole ed è possibile intuire che, durante la notte, da poco sopra il rifugio in poi è stata neve... i nostri progetti arrampicatori crollano in un istante!

Massimiliano ci suggerisce comunque di sgranchirci le gambe raggiungendo la sovrastante quota 2710 all'inizio della cresta delle Guide e da qui, in base all'evolversi della situazione, decidere se attaccare le creste o tornare a valle. Una volta guadagnata questa quota, il cielo ancora imbronciato non lascia però dubbi e così ce ne torniamo al rifugio per pranzare.

Fortunatamente, nel pomeriggio si alza il vento e tra le nuvole inizia a farsi strada il sole: bene, è l'occasione giusta per prendere confidenza con questo luogo arrampicando sulla breve e piacevole Super Ellena, completamente rivolta a sud. Dalla Punta Ghigo, la cuspide al termine della via, non possiamo evitare di rimanere stupiti di fronte all'imponenza del dirimpettaio Corno Stella, la nostra –speriamo– prossima meta.

Sabato

La "fregatura" del Corno Stella è che la sua parete maggiormente frequentata è esposta a sud-ovest: bisogna scordarsi il sole fino almeno alle dieci del mattino! Ci manca giusto la burrascata del giorno precedente per intorpidire del tutto le nostre buone intenzioni di uscire presto dal rifugio: al diavolo, siamo in vacanza, chi si vuole tirare matto e patire il freddo?

Risultato, iniziamo a scalare la moderna Rabdomante che è già piuttosto tardi. Fortunatamente l'itinerario è piacevole e ben protetto e così, in tempi ragionevoli, ci ritroviamo sulla cengia mediana che permette di accedere al nostro vero obiettivo: la classica via De Cessole.

La via De Cessole è il primo itinerario di arrampicata ad essere stato tracciato lungo la parete Sud-Ovest del Corno Stella. Senza alcun dubbio rappresenta un incredibile esempio di intuizione nella ricerca del percorso più facile lungo un dedalo di placche e camini, ancor più stupefacente se si tiene conto del pionieristico anno di apertura (era il 1903).

Attualmente l'itinerario, nonostante difficoltà non proprio elementari (intorno al IV+) ed il percorso tortuoso, è considerato la "via Normale" al Corno al pari della via dello "Spigolo Inferiore". La solidità della roccia e la bellezza di alcuni passaggi ne fanno una via molto frequentata al punto che, negli ultimi anni, si è deciso di attrezzare a spit tutte le soste. Naturalmente questa azione ha suscitato notevoli polemiche, sfociate nel ripristino della chiodatura tradizionale sulla vicina via Campia, a sua volta oggetto di analoghe opere di "riqualificazione".

Un'ultima lettura della relazione di salita e siamo pronti ad iniziare questa nuova arrampicata.

Qui, dove lo stile di salita e la chiodatura cambiano nettamente, ci attende una bella sorpresa: la fessura-diedro del primo tiro è liscia e molto bagnata e si rivela un IV grado piuttosto cattivello... Così, una volta giunti in sosta, iniziamo a dubitare di voler proseguire. Non conosciamo la zona e questo primo tiro, all'apparenza innocuo, ci ha già dato una certa "pettinata"! Poi bisogna fare i conti con il tempo che passa e col fatto che sopra di noi ci sono ancora otto tiri di corda piuttosto articolati e da ricercare. Però insomma... abbiamo fatto tanta strada per venire fin qui,

sarebbe un vero peccato rinunciare alla vetta! Ripartiamo più agguerriti: sciammo il famoso traverso, poi quel tratto tortuoso dove molti si perdono, il successivo tiro chiave del "mauvais pas" ed altri caratteristici passaggi fino al curioso plateau sommitale. Stretta di mano e complimenti per questo nuovo traguardo raggiunto!

Fatichiamo un poco a trovare gli anelloni per le doppie, ma alla fine riusciamo perfino ad individuare quelli ottimali per la discesa più veloce (si sfruttano le soste della moderna Barone Rampante).

Ehm, tutto bene quindi, tranne per il fatto che, guardando verso ovest, il sole sta giusto tramontando in questo momento... Pazienza, ci faremo la discesa al rifugio utilizzando la pila frontale, tanto oggi non abbiamo alcuna fretta di dover tornare a casa!

Domenica

È già l'ultimo giorno di vacanza. Per oggi abbiamo in mente di fare del trekking percorrendo la traccia di sentiero che collega il rifugio Bozano al rifugio Remondino: si tratta di un percorso impegnativo e selvaggio, recentemente segnalato con l'intento di realizzare, anche su questi monti, un'Alta via di collegamento tra i rifugi.

Salutato Massimiliano, ci dirigiamo verso sud lungo le infinite pietraie che cingono le basi della Serra dell'Argentera. È una traversata a mezza costa molto piacevole, con alcuni saliscendi che

conducono a bocchette aeree e panoramiche. Siamo così lontani, ma per un istante questi luoghi ci riportano inequivocabilmente alle nostre Orobie, ai nostri laghetti, agli animali così numerosi ed addomesticati che si lasciano avvicinare sul sentiero... Potremmo essere sul Simal, quando la vista si apre sulla selvaggia cima di Nasta al vertice della valle di Assendrass!

D'altra parte queste valli sono protette, già dal 1980, dall'istituzione del Parco Regionale delle Alpi Marittime: estendendosi per quasi 30000 ettari, rappresenta la più grande area protetta in territorio interamente piemontese. Gemellato dal 1987 con il Parco nazionale francese del Mercantour, protegge un'area, a cavallo delle Alpi, di 100.000 ettari che, nel 1993, ha ottenuto il Diploma europeo per l'ambiente.

Giunti al rifugio Remondino, che già conosco in quanto tappa intermedia per l'ascensione all'Argentera, ci dedichiamo al recupero delle energie assaporando un curioso piatto di "Stuzzichini della valle"... decisamente ottimo!

Quando le ombre diventano più lunghe, è ormai tempo di pensare alla discesa: come ogni volta, lentamente, è un ritorno alla vita di tutti i giorni, dove arrampicarsi esula dal contesto normale e le infinite pareti di roccia, la frescura dei boschi, il fischio delle marmotte e la neve scintillante appena caduta diventano esclusivo appannaggio delle fotografie che ci siamo portati a valle.

La vetta del Corno Stella vista dalla punta Ghigo - foto: D. Agostinelli



Tre vie d'autore

Tra le vie di roccia salite quest'anno, tre in particolare mi hanno lasciato un ricordo indelebile: il diedro Philipp-Flamm sulla parete nord del Civetta, lo spigolo sud della Torre Sprit, salito la prima volta da Manolo e chiamato Spigolo della Melodia e il diedro Casarotto sulla parete ovest dello Spiz di Lagunaz nella valle di San Lucano. Nel loro insieme questi tre tracciati hanno caratteristiche ben diverse per quanto riguarda avvicinamento, arrampicata, discesa e chiodatura. Una cosa però hanno in comune: quando le si affronta, si sa che si arrampicherà molto, si vivrà un'intensa giornata di "alpinismo", dove sarà necessario dare il massimo per essere sempre all'altezza della situazione e per non farsi cogliere impreparati né alla prima difficoltà né al primo inconveniente.

Queste vie fanno parte della storia dell'alpinismo classico e, a mio giudizio, sono dei veri capolavori. Come si sa, la tendenza delle nuove generazioni di arrampicatori sarà per l'uso sistematico degli spit, sia in via, che alle soste, spero però che in certi ambienti e soprattutto su certe montagne, questo non avvenga mai e, per quanto riguarda questi itinerari, mi auguro che i futuri ripetitori abbiano il buon senso di lasciare tutto così come è, per far vivere anche ad altre persone quel poco di avventura che si può ancora respirare.

Diedro Philipp-Flamm

Approfittando di una finestra di tempo stabile prevista per sabato 4 e domenica 5 agosto, con Valentino decidiamo di avventurarci nelle pieghe della parete nord del Civetta lungo il diedro Philipp-Flamm. Partiamo sabato mattina alle 4.30 da Bergamo. Arrivati ad Alleghe, prendiamo i due tronconi di funivia e ci incamminiamo verso la parete passando dal rifugio Coldai. Verso le 11 siamo in prossimità dell'attacco: la giornata è stupenda e la nostra intenzione

sarebbe di attaccare la via per poi bivaccare a metà parete e terminare l'arrampicata l'indomani, non tutto però sembra andare per il verso giusto. La sera prima aveva piovuto parecchio e, guardando il diedro, si vede chiaramente che la parte alta è completamente bagnata. Un po' dispiaciuti ci allontaniamo e andiamo a chiedere consiglio a Walter, il rifugista del Tissi. Walter ci incoraggia dicendoci che secondo lui, vista la giornata calda e soleggiata, i camini terminali dovrebbero in parte asciugare.

Alle 13.30 siamo di nuovo sotto la parete e senza esitare, questa volta risaliamo il canale di secondo e terzo grado che porta al primo tiro di corda. Inizialmente la parete si presenta ripida, con una serie di fessure e camini paralleli interrotti qua e là da terrazzi e cenge inclinate. In questo tratto capire quale sia effettivamente il percorso della via, ci fa perdere un po' la pazienza così decidiamo di fare di testa nostra e arriviamo all'inizio del diedro giallo facendo 5 tiri da 60 metri anziché i 9 dati dalla relazione in nostro possesso, salendo così una linea più diretta.

Nel diedro centrale di buona roccia gialla, le difficoltà aumentano: si alternano tratti di sesto grado tecnico e tratti più atletici e faticosi. Ora non è possibile sbagliare percorso, se si esce non si va da nessuna parte perché le difficoltà aumenterebbero a dismisura.

Accompagnati da un tiepido sole pomeridiano, verso le 19.30 arriviamo alla fine del diedro obliquo (poco sopra metà parete), dove una bellissima traversata a sinistra dovrebbe portarci in quelli che sono i temuti camini finali. Prima della traversata, secondo la relazione in nostro possesso, c'è una piccola nicchia che offre possibilità di bivacco tipo stillicidio, ma quando ce la troviamo davanti, neanche la prendiamo in considerazione, sarà alta 30 centimetri e in più spiovente verso il basso.

Per nostra fortuna, dopo il traverso, con un altro tiro di corda ci troviamo in un canale dove, oramai avvolti dalla penombra della sera, bivacciamo seduti all'interno dei sacchi a pelo. Nonostante la scomodità e il pensiero del bagnato che potremmo trovare nei camini finali, in uno stato di dormiveglia, la notte passa in fretta.

Di prima mattina il freddo si fa sentire e arrampichiamo con tutto il vestiario che abbiamo. Da questo punto in poi la qualità della roccia peggiora decisamente e a complicarci la situazione ci si mette anche il vento. Procediamo lenti per via delle mani poco sensibili al tatto con la roccia.

Verso metà mattina ci troviamo nella fascia strapiombante dei camini finali ed è incredibile come entrando e uscendo da questi, si vincono strapiombi aggettanti di diversi metri stando su difficoltà di quinto. Qui la roccia tende ad essere rossastra e in vari punti bagnata, l'ambiente mette suggestione e l'adrenalina è sempre alta. Dopo un tratto di artificiale e un ultimo tiro di corda abbastanza bagnato sbuchiamo in cresta, una stretta di mano, un urlo di gioia e il lungo rientro a piedi fino ad Alleghe scendendo per la ferrata degli Alleghesi.

È finita, questa notte si dorme!

Spigolo della melodia

Lo Spigolo della Melodia, una bellissima via aperta da Manolo nel 1978, percorre la verticale parete sud della Torre Sprit detta anche Torre degli Spiriti.

Questa parete è il baluardo terminale della cresta sud della Croda Granda, che con i suoi cinquecento metri di dislivello è un salto verticale di tutto rispetto.

Parto da Bergamo alle 16 di giovedì 23 agosto sempre con Valentino. Verso le dieci di sera dopo un'ora di cammino arriviamo al bivacco Menegazzi, una vecchia malga ristrutturata che si trova proprio allo sbocco della valle Sprit, in mezzo ad un bellissimo prato alpestre. Qui ad aspettarci c'è un allegro e simpatico topolino.

Di mattina, con un'altra ora di avvicinamento prima su sentiero pianeggiante poi su ripidi prati, arriviamo sotto la parete e attacchiamo per un diedro completamente bagnato. Tutto attorno il paesaggio è affascinante, selvaggio e poco fre-

quentato e la via in programma, nonostante sia la più bella e meritevole di ripetizione, resta poco conosciuta.

Dopo due tiri nel diedro principale attraversiamo a sinistra per una quindicina di metri e saliamo per sette lunghezze una serie discontinua di placche e fessure con buona esposizione. A metà parete un tiro di corda fuori via e in piena placca ci impegna per più di un'ora e mezza.

Col decimo tiro entriamo nel camino finale e per esso, con altre cinque lunghezze su roccia da buona a ottima, arriviamo in vetta che sono ormai le 17.30.

La via nel suo insieme è continua sul quinto grado con tre tiri di sesto su fessure verticali. I chiodi che si trovano sono davvero pochi e, anche le soste sono quasi tutte da attrezzare.

La roccia è di buona qualità lungo tutto il tracciato, tranne che nel terzo e nel quarto tiro dove le fessure sono piuttosto sporche.

Sul diedro Philip Fiamm - foto: F. Zanetti



In vetra la stanchezza comincia a farsi sentire e, prima di intraprendere la discesa mangiamo e beviamo quel che ci resta negli zaini in modo da recuperare più forze possibili. La discesa dalla Torre Sprit è lunga e complessa. Scendiamo prima arrampicando fino ad un intaglio poi, con tre doppie ci abbassiamo in direzione del Canalone delle Guglie. Da qui, seguiamo una stretta e ripida cengia che ci fa entrare nel Canalone del Castello, lo attraversiamo completamente e per cretine e piccoli canali ci abbassiamo fino al Canalone d'Antersass dove un ripido prato ci permette di perdere quota. Senza mai sbagliare percorso, arriviamo sul sentiero che è ormai buio. Ci sono volute ben tre ore per scendere seicento metri di dislivello! Ora finalmente possiamo dire che è finita e in tutta calma ce ne torniamo alla macchina.

Diedro Casarotto

Finalmente si parte.

Questa volta l'obbiettivo è il diedro Casarotto-Radin allo Spiz di Lagunàz, nelle pale di San Lucano.

A detta dei ripetitori, tra le più belle vie-viaggio delle Dolomiti, completa in tutti i sensi: avvicinamento complicato, difficoltà continue, discesa lunga e laboriosa.

Alle 17.30 di venerdì 7 settembre sono in valle questa volta in compagnia di Paolo. Ci lasciamo alle spalle la baita del Tita ed entriamo nel ripido bosco. Troviamo subito dei segni di passaggio che, ci agevolano la progressione fin contro le rocce della Terza Pala. Attacciamo lo zoccolo, una sorta di labirintico salto di seicento metri, rivestito di vegetazione, che con un girovagare tra pareti rocciose e canali erbosi ci porta sulla cengia che attraversa la parete sud della Terza Pala. La giornata è bellissima e il vento dei giorni precedenti ha asciugato ogni traccia di bagnato.

Da questo punto, aggirato uno spigolo, cominciamo la lunga traversata a sinistra che, parallela al fondo del boral, su terreno ripido ed esposto, ci porta sotto la maestosa architettura rocciosa dello Spiz di Lagunàz. Sono passate poco più di due ore e, in una nicchia abbastanza comoda per due, bivacciamo. Dopo una notte passata a

contar pecore e a guardare stelle cadenti eccoci sui primi tiri di corda della via. Dapprima le difficoltà sono contenute e ci si può permettere anche un po' di conserva, ma poi, dopo circa 200 metri la parete si impenna improvvisamente. Mentre siamo impegnati sul primo tiro di settimo, che porta sotto i grandi tetti, veniamo raggiunti da una cordata e, dietro di loro ne vediamo un'altra. Da non credere, in 7 sul diedro Casarotto, penso non sia mai successo se si calcola poi che non ha più di 30 ripetizioni dal 1975, anno in cui è stato aperto.

Fortuna che dovrebbe essere uno dei luoghi più isolati e selvaggi delle Dolomiti. Probabilmente lo è, solo che queste 10 persone non sono che un gruppo di amici che si sono accordati per questo fine settimana, viste le ottime previsioni meteo.

La roccia è fantastica, l'arrampicata ai massimi livelli, soprattutto nell'ottavo e nel nono tiro dove, oltre ad arrampicare, bisogna anche saper chiodare. Nel decimo tiro, una grossa barra ad anello infilata in un buco cieco di due centimetri (il più famoso chiodo di Renato Casarotto), lascia intuire una traversata a sinistra in piena placca, che porta nel più spettacolare diedro delle Alpi. Trecento metri quasi verticali di perfetta regolarità geometrica. Sette tiri di corda bellissimi, poco chiodati, ma ben proteggibili. Qui l'arrampicata, alterna tratti in opposizione dove si usano esclusivamente i piedi a tratti più atletici e faticosi, ma sempre di grande soddisfazione. Sulla cengia detritica, al termine del diedro, ci rifocilliamo e poi partiamo per gli ultimi cinque tiri alla volta della cima. Verso le diciotto siamo in cima allo Spiz e, visto che con due ore di luce non vale la pena di cominciare a scendere, ci prepariamo un buon letto a due piazze in mezzo ai mughli per essere meglio riparati dal vento. Verso le 19.30 ecco arrivare le altre due cordate. Festa grande! Abbracci e strette di mano, poi col calar del buio tutti a cercar di dormire. La mattina, comincia l'avventurosa discesa tra doppie nel vuoto e cenge da attraversare, pareti da arrampicare e cime da risalire, per non parlare del lungo sentiero che riporta a valle. Che dire, stanchi, provati, ma soddisfatti!

MARTA CASSIN

25 luglio 2007

Parete Nord-Est del Pizzo Badile

L'amore per questa montagna è nato una sera di novembre del 2006 durante un evento organizzato dalla Fondazione Riccardo Cassin "Montagna e Filosofia: antichi e nuovi sentieri" all'interno della quale è stato proiettato il film girato sulla ripetizione di mio nonno sul Badile, 50 anni dopo la sua prima ascensione. Film da me già visto in molte altre occasioni ma, quella sera mi ha trasmesso un'emozione fortissima che mi ha fatto prendere la decisione di iniziare a scalare per arrivare, un giorno, a poter toccare quella roccia che tanto già sentivo mia.

Così a 30 anni nel marzo 2007 ho iniziato a dedicarmi all'alpinismo con questa raccomandazione del nonno: "non è importante quando cominci, è importante farlo bene".

Il mio obiettivo era il Badile, conquistato da Cassin, Esposito, Ratti, Molteni e Valsecchi il 16

luglio 1937, proprio 70 anni prima, ma tutto sarebbe dipeso da come procedeva il mio allenamento.

Principalmente ho scalato in Piemonte e Valle D'Aosta eseguendo vie sempre più lunghe e impegnative.

E così il 24 luglio sono partita da Lecco con un amico Guida Alpina per raggiungere la Grande Montagna da me tanto sognata e studiata sulle molte fotografie scattate proprio dal nonno nelle varie ripetizioni da lui compiute. I miei famigliari conoscevano il mio grande progetto ma ho preferito non farli preoccupare con la mia partenza, li avrei avvisati non appena raggiunta la vetta.

Il giorno prima aveva piovuto ma il tempo prometteva bene e al nostro arrivo al rifugio Sasc Furà si poteva notare che la parete stava asciugando velocemente. La serata è trascorsa rapida-

Gruppo Badile - foto: G. C. Agazzi



mente ripassando la via e i passaggi più impegnativi.

Ed ecco la partenza dal rifugio alle 3.30 del 25 mattina: agitata? molto! ma, stupendo persino me stessa, sono riuscita a mantenere una calma "apparente" concentrandomi molto e sfruttando le forti emozioni provate per tenermi carica. Abbiamo raggiunto la cengia di attacco alla parete nord-est alle 6.30 ancora al buio e con la sensazione che fosse passato pochissimo tempo dalla partenza. Con le prime luci del mattino iniziamo la nostra salita: una bellissima salita armonica e serena di 800 metri di dislivello in 24 tiri. Eravamo i primi e dietro di noi non si vedeva ancora nessuno quindi il Badile era tutto nostro. La felicità di essere lì su quella tanto desiderata parete mi ha stregato per tutta la salita; rivedo nella mia mente le fotografie scattate dal nonno, le immagini della sua salita compiuta a 78 anni, risentivo il suo ansimare per superare il camino, quel camino che ancora oggi è tanto impresso nei miei ricordi, ma questa volta io ero lì a toccare con mano quella meravigliosa roccia. Salendo sulla via ho goduto di ogni istante, ho immaginato di toccare le stesse prese e vedendo quei chiodi vecchi e neri ho pensato che erano stati usati anche dal nonno. Non mi ero resa conto di essere all'ultimo tiro fino a quando non ho visto Sergio alzare le mani in segno di vittoria... i miei occhi si sono riempiti di lacrime per l'emozione! Ma non potevo ancora lasciarmi andare, dovevo superare l'ultimo strapiombo ed arrivare sullo Spigolo Nord e poi ancora due o tre tiri in conserva per arrivare alla cima con obelisco, quindi avanti Marta!

Nel citato film girato sulla ripetizione di mio nonno dopo 50 anni dalla sua prima ascensione, arrivato in vetta dice "l'è andaa tut ben", sono le stesse parole che Sergio mi ha detto arrivati in cima... quasi come se me le avesse dette il nonno. Abbiamo raggiunto il bivacco Redaelli alle 14 dove ci siamo fermati un'oretta per mangiare qualcosa e fare due chiacchiere con altri alpinisti arrivati dallo spigolo. Non mi sembrava ancora vero e poi c'era da affrontare la lunga discesa verso i Bagni Masino. Giusto il tempo per una coca bella fresca al rifugio Gianetti e si riparte

per arrivare all'appuntamento con il taxi alle 20 che ci riporta a Bondo, inizio della nostra gita. Ora ero veramente arrivata, anche perché le mie gambe non potevano affrontare un passo di più. Forse il momento esatto che mi sono resa conto di avercela fatta è stato quando mi sono trovata a chiacchierare con il nonno della salita; abbiamo ricordato insieme i passaggi più belli e anche quelli più impegnativi, gli ho raccontato delle emozioni provate e gli ho mostrato le mie fotografie sul Badile. Il premio più grande per me è stato vedere la sua gioia negli occhi.

Sono cosciente del fatto che la mia salita ha suscitato interesse solo perché mi chiamo Cassin, fatto che mi riempie di orgoglio, e che sono una principiante alle prime esperienze ma la passione per la montagna continua a crescere in me e ad incentivare la mia voglia di imparare e scoprire nuove vie da amare. Infatti il 2 agosto ho conosciuto l'armonia della via sullo Spigolo Velo della Cima Madonna... ma anche il suo vento freddo! Il 15 agosto invece sono stata alle Tre Cime di Lavaredo facendo lo Spigolo Giallo della Piccolissima, via impegnativa ma tanto appagante.

I prossimi progetti? Ho tutto un mondo meraviglioso da scoprire per tornare ogni volta a chiacchierare con il nonno delle nostre montagne.

Al rifugio - foto: M. Cassin



Arrampicare nel sole

Un giorno di luglio Mauro ed io prendiamo la funivia a Chamonix per dirigerci all'attacco della via Rébuffat all'Aiguille du Midi. Da tempo desidero salire per quella parete, bellissimo scudo granitico vinto da quel grande Gaston che tanto ammiro. Eppure oggi non è il giorno, poiché ha nevicato il giorno prima imbrattando tutta la parete: bisogna lasciare al sole ancora un po' di tempo per liberare le fessure dalla neve. Ripieghiamo (per modo di dire!) sulla aerea traversata della cresta che congiunge l'Aiguille du Midi con l'Aiguille du Plan, per poi tornare, però, dopo un paio di giorni alla nostra prima meta. E quando siamo sotto, all'attacco, mi sembra più alta e liscia di come l'avevo sempre vista. Il primo tratto impegna non poco e mi cimento con una tecnica a me pressoché nuova sulle fessure granitiche; poi, poco alla volta, prendo un po' di confidenza con la parete. La roccia è magnifica, il granito rosso contrasta col cielo blu (almeno per il momento) sopra di noi, e il mare bianco del ghiacciaio sottostante completa questa tavolozza da pittore. Intorno il panorama è superlativo: il Tacul, il Mont Maudit, il Monte Bianco ed i suoi satelliti, il Dente del Gigante e Les Périades mi fanno pensare di essere in un posto da sogno, in totale contatto con l'essenziale. Poi, ogni tanto, compaiono nel blu gli ovetti colorati della funivia Helbronner – Aiguille du Midi, che fanno ricordare come la civiltà sia vicina, anche se l'ingaggio con la parete riporta subito in una dimensione più "reale".

La via non è mai troppo sostenuta ma è sempre impegnativa: diversi chiodi esistenti in parete sono spezzati e quindi inutilizzabili, le protezioni sono poche e quindi da integrare, anche se salendo da seconda la tensione emotiva è alleggerita non poco. La quota si fa sentire: dopo alcuni punti più impegnativi viene il "fiatone" e

bisogna sosare per recuperare il respiro regolare. Anche la temperatura si abbassa parecchio quando le nuvole avvolgono la parete, pur protetta dal vento da nord, e le mani patiscono l'assenza del sole. Nella parte altra, un ultimo diedro è pieno di neve, quindi Mauro devia a sinistra su un tratto non proprio di relax; ma poi arriviamo in cima. È buffo vedere sotto di noi le persone sulla terrazza del Belvedere della funivia, stupiti perché due sono comparsi là in cima: e poi giù le doppie, nuovo viaggio per ritornare verso il mare bianco.

A fine ottobre si parte invece verso il mare blu. Dopo una vacanza a Kalymnos, che ha riaccessato il sopito desiderio di caldo e di orizzonti marini, andiamo a Gaeta, famosa meta arrampicatoria con interessanti risvolti gastronomici.

Arrampicare a Gaeta è una esperienza particolare poiché, a differenza di altri posti vicino al mare (quali Finale Ligure o Muzzerone), ci si cala dalla cima della scogliera fino a 2-3 metri dall'acqua e poi si risale. Già le calate portano in questo mondo diverso, una discesa verticale verso il mare: più le onde si avvicinano, più cresce un senso di meraviglia e di leggera inquietudine. Le vie sono di varia difficoltà; per alcune necessita un traverso per giungere all'attacco, sempre che il mare non sia grosso (nel qual caso bisogna cambiare destinazione dirigendosi magari alla vicina Sperlonga). La roccia è ottima, con un'arrampicata spettacolare ed esposta, tecnica e sempre verticale (se non strapiombante). Sulla scogliera, in zone vietate all'arrampicata, nidificano rapaci: e dalle soste questa è proprio la sensazione, di essere come loro, a guardare il mare a picco fino all'orizzonte e la roccia intorno, col rumore ovattato della risacca ed il profumo di salsedine e di rosmarino, che a tratti cresce abbarbicato chissà come sulla parete. Per noi un premio in più: l'ottima mozzarella di bufala che

si può gustare dal celeberrimo “Guido”, mozzarellaro e climbing-center della zona.

“Le montagne, come i mari e i deserti, sono i nostri giardini selvaggi; necessari, indispensabili come l’acqua e il pane, non solo perché l’aria vi è migliore che in città, ma innanzi tutto perché

sono luoghi di appagamento dove l’uomo può camminare, fermarsi, contemplare, arrampicare, nuotare, aver fame, aver sete, usare il vigore del suo corpo, fare respirare il suo cuore e la sua anima” (G. Rébuffat- La montagna è il mio mondo – CDA Vivalda ed.).

Aiguille du Midi -Via	Sviluppo m	Diff	Materiale
Rébuffat	200	TD sup – 6a	Ramponi e piccozza per l’avvicinamento, rinvii, serie di nuts e friends

Accesso: dall’arrivo della funivia dell’Aiguille du Midi si scende alla base della parete (circa 20 minuti).

Discesa: in doppie lungo la via o dalla cima dell’Aiguille du Midi con una doppia sulla terrazza belvedere della stazione della funivia.

Gaeta - Via	Sviluppo m	Diff	Materiale
Spigolo	120	5b	10 rinvii

La croce del sud	130	6b	12 rinvii
------------------	-----	----	-----------

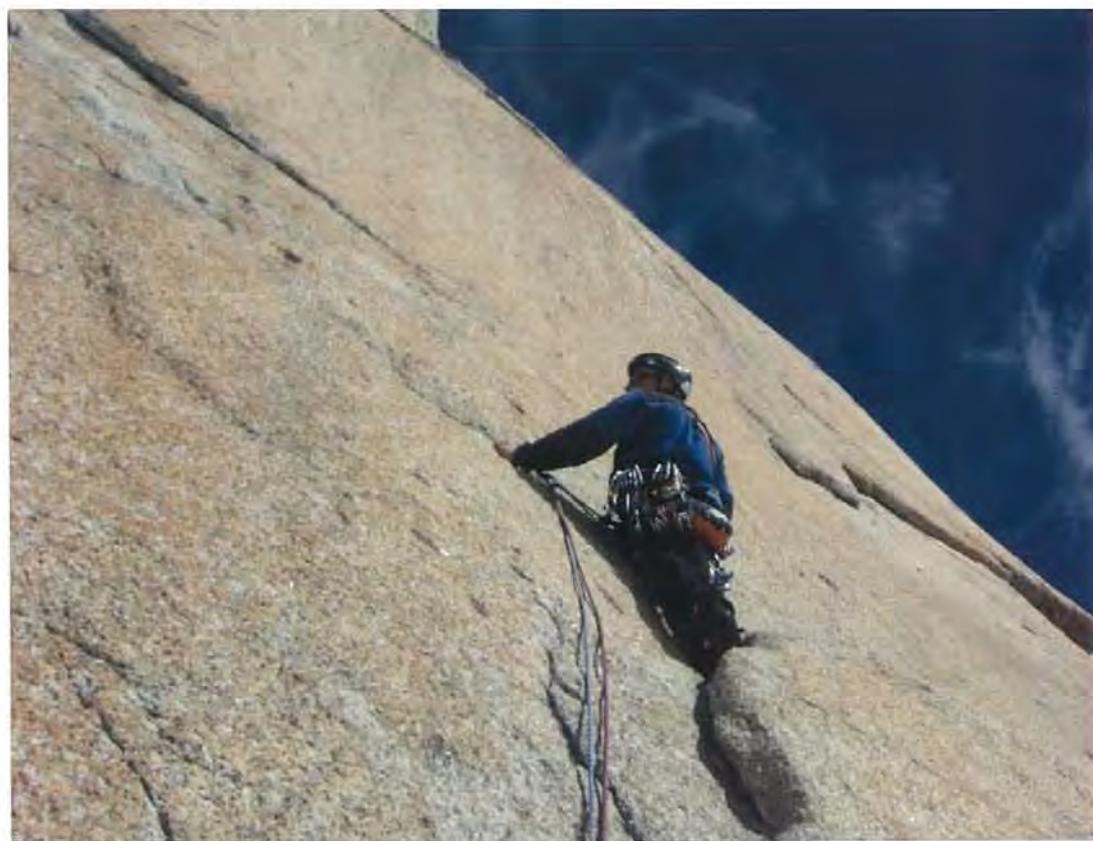
Accesso: dal monastero della Montagna Spaccata si percorre la strada acciottolata fino al 5° o al 7° tornante, dai quali un sentierino che percorre il bordo della scogliera porta in breve alle calate

(10 minuti).

Discesa: 4 calate (la prima di 12 metri) dalla via dei Camini.

• • •

Sulla via Rébuffat - foto: L. Balbo



Koren ovvero: “la passione... si sente!”

Guardo Davide mentre avvita una presa, appende uno striscione pubblicitario, incoraggia un ragazzino che sta provando un passaggio. È ormai quasi tutto pronto, nella palestra dell'oratorio di Gandino, per la gara regionale giovanile di bouldering e per la terza edizione del meeting amatoriale “Braccino molle”, che si svolgeranno tra pochi giorni. E mi viene in mente lo slogan di una nota radio nazionale: “La passione... si sente!”.

Perché che altro può esserci dietro ad un gruppo come il *Koren*? Nato nel 2003, nell'ambito del C.A.I. Valgandino, per iniziativa di un paio di giovani intraprendenti, e oramai divenuto un punto di riferimento a livello nazionale... Da quattro anni organizza una tappa della Coppa Italia di *bouldering* riconosciuta come “la più amata dagli Italiani”: quella che i migliori atleti non vogliono assolutamente mancare. Eppure non si svolge in un nuovissimo mega-palazzetto dello sport, ma in un parcheggio seminterrato! E nemmeno in un'importante città, bensì in un paese della Val Seriana, pregevole dal punto di vista storico-culturale (e conosciuto anche all'estero tra i cultori di arte sacra, per i tesori che custodisce nel Museo della sua Basilica), ma non certo tra le mete del turismo di massa.

Ciò che fa apprezzare la gara del “Boulder parking”, tuttavia, è proprio la sua organizzazione accurata e l'accoglienza calorosa che sa offrire: dettagli come l'ospitalità per i finalisti in un rifugio montano raggiunto in fuoristrada, la collocazione al sabato sera della gara femminile (e – nell'edizione 2007 – di entrambe le finali in contemporanea, come nei mondiali), l'abbinamento con una competizione nazionale di *dry-tooling*, le manifestazioni di contorno (ad esempio, nel 2005, lo spettacolo di *Manolo*), i video di arrampicata proiettati nell'area di isolamento degli atleti, il ricco buffet, la *slackline* (una rivisitazione

della fune d'equilibrio che rappresenta ormai uno sport emergente)...

E pensare che tutto era partito dalla mente un po' deviata di un arrampicatore, che – osservando la parete aggettante del parcheggio coperto di piazza XXV aprile – vi aveva visto un potenziale terreno di gioco. A quell'intuizione seguirono mesi di preparativi, con centinaia di ore passate a trivellare il cemento, a chiedere permessi e a ricercare sponsor.

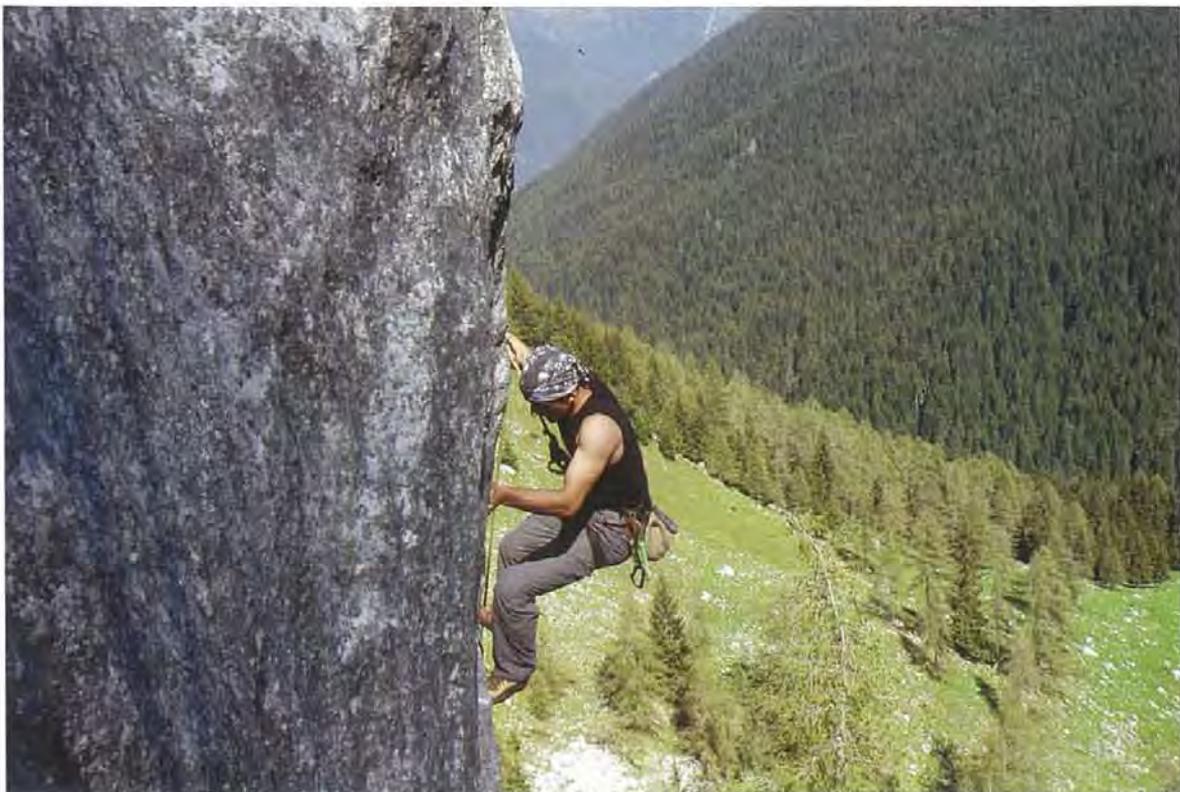
Alla fine di quella prima edizione, le spese risultarono il triplo di quelle previste, ma con la solita fortuna dei principianti anche le entrate, permettendo una manifestazione bella e assai gradita dai concorrenti. Un risultato assai soddisfacente ed uno stimolo a migliorare ancora.

Così, se l'edizione 2004 rappresentò la sfida, il 2005 fu l'anno della conferma, con un'ampia risonanza sulle riviste e i siti web del settore, ma anche l'interessamento dei quotidiani e delle emittenti provinciali.

Da allora, il gruppo *Koren* ha avuto modo di mettere a frutto le proprie capacità di organizzare eventi legati al bouldering e all'arrampicata in varie altre occasioni: dalla Fiera di Bergamo “Alta Quota” (dove ha esportato lo stile “made in Gandino” per una gara interregionale nel 2006 e per l'appuntamento finale della Coppa Italia 2007) alle gare regionali giovanili e ai meeting “Braccino molle” di Gandino; dalle scalate dimostrative di campanili richieste da alcuni Comuni all'esibizione dei “Babbi rampanti” su diversi edifici gandinesi in occasione del Natale 2007.

Il gruppo *Koren*, però, non è solo questo.

È la valorizzazione - attraverso un enorme lavoro di pulizia, sistemazione, spittatura - della falesia di Fontanei (sotto il Monte Corno, da cui deriva il nome un po' “incivilito” del gruppo), con 65 tiri di ogni difficoltà, una via di cinque lunghezze e un sentiero attrezzato che il C.A.I. Valgandino



Arrampicando sul sasso di Fontana Mora - foto: G. Gelmi

ha voluto far passare proprio sotto le pareti di arrampicata.

È un itinerario di sette tiri, impegnativo, aperto con ottica moderna sulla parete vergine del Sasso di Fontana Mora, in Val Sedornia (che è stato anche oggetto di un documentario presentato all'*Orobie Filmfestival*)¹.

È un muro artificiale (nella palestra dell'oratorio di Gandino) in progressiva espansione, pannello dopo pannello, contendendo lo spazio vitale ai pallavolisti, che sta avvicinando all'arrampicata sportiva e al bouldering decine di bambini.

È un'attività di promozione della scalata nelle sue varie forme svolta attraverso servizi e interviste sulle TV locali, raccolte sul sito www.koren.it che rappresenta la memoria digitale delle iniziative del gruppo.

È un'associazione sportiva aderente alla FASI che annovera atleti di assoluto rilievo nazionale come

Alberto Milani nel *bouldering* (tra i maggiori valorizzatori dell'area boulder di Valbondione) e Mauro Rizzi nel *dry-tooling* (campione Italiano, oltre che attivo chiodatore).

È persino una linea di abbigliamento "griffata" ed il riconoscimento di "cittadino benemerito" conferito dal Comune di Gandino.

Eppure, dietro a tutto ciò, non c'è un'esperienza decennale ed una schiera di collaboratori, ma solo gli infaticabili Davide e Dario, che però sono riusciti a contagiare con il loro entusiasmo alcuni volenterosi ragazzi della Valgandino e – nelle occasioni che contano – a coinvolgere decine di volontari e varie altre associazioni. L'invito, perciò, è rivolto ai climbers e a tutti coloro che vogliono conoscere e vivere l'arrampicata nelle sue varie sfaccettature.²

La passione ha tanti modi di esprimersi: a Gandino, si chiama anche *Koren*.

¹ Si veda l'articolo *La via "60"*, di Davide Rottigni, su *Annuario 2006 C.A.I. Bergamo*

² Per informazioni: info@koren.it

Figli di un alpinismo minore?

Monte Aviolo, chi era costui? Con questa unica frase dal sapore manzoniano posso riassumere le domande poste da amici e conoscenti per la mia assenza di tre giorni in questo fine dicembre dal cosiddetto mondo civile, proiettato invece in un universo di emozioni "brinate" con l'amico e compagno di scalate Cristian. Il monte Aviolo, per la cronaca orografica, è una vetta di m 2880 per lo più misconosciuta da noi orobici che ci ha offerto, con le sue selvagge pareti e le sue aguzze creste, come un diamante incastonato nella corona del gruppo dell'Adamello la possibilità di vivere bei momenti di isolamento e libertà profonda a poche decine di chilometri di auto dai nostri capoluoghi di provincia, in un ambiente reso ancora più selvaggio dalla stagione invernale.

È il giorno di Natale e tra le canoniche e sovrabbondanti pietanze consumate nelle più calde atmosfere famigliari un unico filo che corre sulle lettere virtuali di qualche sms lega me ed il mio "socio" Cristian, ossia la notizia di poter beneficiare per i giorni seguenti di tempo liberato dalle incombenze lavorative e meteo stabile di alta pressione per assecondare i nostri sogni alpini. Decidiamo quindi di rispolverare il classico vecchio sogno tenuto per troppo tempo chiuso nel cassetto, l'idea di una salita pensata da vari anni su consiglio quasi rubato a Marco, profondo amico di Cristian prima che valente alpinista ed accademico da molti conosciuto e scomparso prematuramente sul Nanda Devi un paio di anni fa.

I preparativi non durano molto: i ramponi sono stati limati da un pezzo, la piccozza in questo periodo dell'anno è accanto alla moto parcheggiata nel garage tanto che serve solo una scelta di cordini, un pugno di rinvii, una mezza corda, il fornello, il sacco a pelo e vestiti caldi per essere pronti e partire. Avendo fatto voto di velo-

cià e leggerezza sperterà a Cristian poi occuparsi di prendere qualche friend, un pugno di chiodi, le barrette energetiche ed il the solubile per affrontare quella magnifica cresta di granito che domina, un po' sottomessa dalle imponente glaciali della nord del Corno Baitone ma spalda con i suoi torrioni come artigli di granito protesi al cielo quell'angolo di natura posta nel parco regionale dell'Adamello.

La mattina del 27 partiamo da Bergamo: tempo di mangiare un panino, acquistare una cartina topografica del luogo su consiglio dell'immane Valerio, mio primo maestro di arrampicate e vita alpina e salutiamo la cittadina di Edolo dall'alto dei tornanti che ci portano all'inizio del segnavia 21, panoramico sentiero che porta al bivacco Valerio Festa. Il silenzio della salita ci trasporta subito in un mondo di solitudine che verrà preservata per vari giorni, salvo le nostre immancabili chiacchiere ed uno sporadico incontro con un gruppo di camosci che cercavano riparo dall'imbrunire scendendo a basse quote, mentre noi, umani di razza bizzarra, perseguiamo lo stesso fine puntando verso l'alto. Lunga attraversata nel bosco, Malga Stain a quota 1832, saliamo le pieghe di neve dura sulle propaggini della parete sud dell'Aviolo ed in una impari sfida per vincere il buio che sopraggiunge ci troviamo inaspettatamente a vincere un salto di una decina di metri di neve, roccia e mugh verticali che ci porta, dopo tre ore e mezza di salita, a chiudere la porta metallica in faccia al buio che sopraggiunge, al riparo del bivacco. Ci troviamo in un posto tutto sommato accogliente, anche se le finestre sono dall'interno increspate dal ghiaccio e c'è una bottiglia d'acqua che sconta la medesima sorte tanto che, dopo avere fatto fondere un po' di neve e preparato la migliore cena per quel contesto siamo sotto le coperte a parlare e ridere come solo due amici

possono fare pensando al domani, alle nostre ragazze lasciate a casa e ripercorrere con la mente quelle due righe di relazione che avevamo letto. La mattina alle sei e mezza siamo svegli in un buio apocalittico ma la stellata che tempesta il cielo ci rincuora sulla bellezza della giornata che ci attende. Tempo di preparare e bere un the, qualche biscotto, ci leghiamo in cordata ed usciamo dal nostro rifugio posto proprio sulle pendici della cresta, a quota 2320. La risalita è dapprima faticosa per lo sprofondare nella neve attraversando i pendii di avvicinamento e decidiamo quindi di tenerci il quanto più possibile sul filo delle rocce e dei torrioni cosicché i raggi del sole ci accolgono da dietro il Baitone proprio quando iniziamo a mettere mani alla roccia, fredda e umida ma anche compatta ed invitante. L'arrampicata è molto divertente, secondo la relazione sul terzo, quarto grado, sempre esposta e mai banale tanto che con guanti alle mani e scarponi e ramponi ai piedi ci dobbiamo inventare funamboliche evoluzioni cosicché vedo Cristian tirare un friend posto in una fessura strapiombante mentre io, nell'unico passaggio dove troviamo un chiodo di sicurezza mi vedo costretto a lanciare un cordino in stile cow-boy per riuscire a staffarne il ferro giallo per superare una placca che risulta essere davvero troppo liscia. Siamo sospesi in una dimensione che per noi rasenta il puro divertimento, il tempo trascorre impetuoso come un fiume in piena e quando siamo in vista della torre che ci sembra essere la vetta, come per uno scossone durante un sogno notturno guardo l'orologio che segna ore 13 e quota 2695, mentre la cresta all'orizzonte e la fine della salita sembrano perdersi in lontananza. Acceleriamo il passo, il cuore pompa quanto più sangue possibile e con impeto procediamo ora direttamente sui torrioni con l'eco stridulo del ferro dei ramponi che graffia la roccia ora sprofondando nella neve alta anche mezzo metro sul versante nord appena sotto di essi. È così, un po' con il cuore in gola, il cielo saturo dei colori rossi del tramonto e la neve dipinta magnificamente di rosa che giungiamo sulla cresta finale, in vista della croce di legno che tanto è storta quanto bella. Neanche il tempo per

l'ultima goccia di the rimastaci e ritorniamo sui nostri passi, pronti ad imboccare il canale ovest che, a detta di Valerio, ci avrebbe condotto a delle catene fisse per scendere. La notte però sembra essere più veloce di noi e quasi senza accorgercene ci troviamo a non scorgere più nulla al di là dei nostri passi, solo la sensazione di stare scendendo troppo su una normale non ancora battuta che non può a logica finire sulle rocce strapiombanti che intuivamo essere sotto di noi. Decidiamo di comune accordo quindi di bivaccare aspettando la nuova luce del mattino: per me è la prima volta mentre Cristian a confronto è un veterano anche se, dal vibrare della sua voce, intuisco che la permanenza in balia della montagna non è mai uno scherzo, soprattutto in pieno inverno a quota 2800. Ora è buio ed il silenzio è totale: non ci rimane che scaldarci alla bene e meglio entrando in due nell'unico sacco a pelo e sacco bivacco che abbiamo e aspettare che il mattino ci dia la possibilità di riprendere il cammino. La notte sembra non essere freddissima ma il tempo, prima fluente, ora si è arrestato come per effetto di una diga e dopo un inconsapevole sonnellino guardo l'orologio: 19.04. Un po' preoccupati per il tempo che sembra non passare, per i famigliari a casa e per la discesa che ci aspetta progettiamo soluzioni più o meno bizzarre, obbligati ciclicamente ad assu-

In vetta al monte Avio - foto: L. Natali



mere strane posizioni per vincere l'intorpidimento delle articolazioni bloccate in posizioni quasi contorsionistiche per massimizzare la comodità su un metro quadrato di neve moltiplicato per le tredici ore di buio che ci aspettano. Ma inesorabile ed eterna arriva mattina e sono io a partire per primo mentre Cristian mi assicura: attraverso la cengia che ci ha offerto il giaciglio, metto alcuni friend di protezione arrampicando in traverso su roccette e vado a cercare le catene paventate da Valerio ma invece di trovare quel facile rifugio un baratro di centinaia di metri di spalanca sotto di me: impossibile pensare di passare nemmeno a suon di corde doppie da venticinque metri che potremmo preparare con il pugno di chiodi che abbiamo. Risalgo quindi fino alla cengia dove abbiamo bivaccato e di comune accordo decidiamo di risalire il canale di neve sceso il giorno prima nella penombra, cercando meglio i punti deboli della parete dove ipoteticamente potrebbe passare la via normale di discesa. Dopo un centinaio di metri vediamo delle orme di camoscio che sembrano percorrere un avvallamento, saliamo ancora senza dimenticarci del passaggio dell'animale e della sua logica e poco sopra scorgiamo un bollo rosso quasi cancellato su una roccia e che sembra invitare ad imboccare proprio la direzione del camoscio. Riscendiamo quindi in un altro canale parallelo a quello della sera precedente, raggiungiamo le orme, effettuiamo un traverso abbastanza esposto e troviamo un metro di catena che emerge dalla neve. La felicità è molta, anche se la discesa non è assolutamente conclusa tanto che, non senza difficoltà, seguiamo il percorso che ci sembra più facile, guidati da radissimi bolli e dalle orme del nostro amico animale, guida inconsapevole che ci piace pensare essere lo spirito reincarnato dell'amico Marco, strappato a noi e che ora corre libero tra i pendii delle sue montagne. Ci chiediamo dopo tutto in base a quale legge di natura la teoria buddista della metempsicosi abbia meno validità di quella cristiana dell'immortalità dell'anima o di quella non credente della mortalità simultanea di corpo e spirito? Questioni troppo profonde da disquisire su un crinale ghiacciato quindi riprendiamo il

cammino ora infossandoci quando il terreno si appiattisce, ora stando sulle punte dei ramponi quando il pendio diventa più ripido e dopo qualche ora ci troviamo a scrutare dal basso la vertiginosa ovest dell'Aviolo, intuendo in una cengia non più grande di qualche millimetro sul nostro orizzonte di roccia e ghiaccio l'hotel mille stelle sotto cui abbiamo dormito la notte precedente. Con animo alleggerito passiamo gli onirici massi coperti di cumuli di neve della Foppa, a quota duemila circa come se stessimo addentrandoci in una Pompei abbandonata sotto una lava di neve e cercando di intuire dal gioco immacolato di pieni e vuoti tra gli avvallamenti dei sassi una traccia di sentiero, il 34, che ad un certo punto mostra le tracce del passaggio di un orso mentre più sotto, poche centinaia di metri di altitudine dal limite della neve addirittura quelle di un umano che letteralmente ci spiana il rientro. Dopo più di quaranta ore sono le prime tracce di esseri umani viventi che incontriamo al di là di noi due e una strana sensazione, quasi di essere a casa, di ritorno ad una normalità ci assale. E quasi involontariamente ci stringiamo la mano mentre il pensiero scende ancora più a valle, alle persone care che rincontreremo, al loro sorriso nell'incontrarci e al loro sollievo nel sentirci salvi e divertiti.

Ripensando ora a questa esperienza, a distanza di qualche giorno e dopo qualche racconto ad amici straniti per la nostra assenza di tre giorni da casa per la scalata del "Carneade" monte Aviolo mi rendo conto che non abbiamo effettuato una salita rinomata, di quelle la cui ripetizione invernale "pompa" il curriculum, non abbiamo scalato gradi a due cifre e nemmeno bivaccato in "zone della morte", non abbiamo seguito i passi di predecessori famosi e assolutamente non conquistato una vetta prestigiosa ma abbiamo vissuto intense sensazioni in un bellissimo universo verticale, in mezzo ad una natura che personalmente mi ha affascinato ma al contempo instillato timore, dandomi la possibilità di scrivere una pagina mia, personale, quindi indimenticabile di ciò che le nostre convenzioni chiamano alpinismo.

Le 153 cime di un'estate orobica indimenticabile

Non chiamiamole imprese, ma semplicemente sogni. Sogni orobici...

Dopo 4 estati dedicate alle Alpi Orobie pensavo fosse giunto il momento di riunire le indelebili emozioni delle 130 cime, dei giganti delle Orobie, dei laghi e dei valichi in un'unica grande impresa. Un riassunto di tutto ciò che i miei occhi avevano visto e le mie gambe avevano percorso su quelli che da anni sostengo essere i sentieri più belli d'Italia. Un po' come mischiare quattro mazzi di carte dove ogni mazzo rappresenta un progetto realizzato e dedicato alle Alpi Orobie.

In concomitanza a questa nuova idea c'era un compleanno da festeggiare; i primi cento anni della squadra di calcio per la quale tifo da sempre: l'Atalanta.

Ecco quindi l'idea di coinvolgere nel mio progetto uno sport totalmente diverso dall'alpinismo: il calcio. Una scelta per molti discutibile, ma che invece mi ha permesso di raggiungere durante la mia iniziativa un importante obiettivo; i moltissimi amici tifosi dell'Atalanta, che hanno da sempre seguito le mie imprese, si sono sentiti a loro volta coinvolti e affascinati dalle bellezze delle nostre montagne cominciando a frequentarle. Questo per me è stato un primo importantissimo traguardo che mi stimola a proseguire le escursioni con il fine ultimo di fare apprezzare ed amare, a un sempre maggior numero di persone, le Orobie.

L'avventura con l'Atalanta e l'inizio del lungo percorso estivo è cominciato dopo brevi colloqui a Zingonia dove la dirigenza mi ha "riempito" lo zaino di gagliardetti, da consegnare ai rifugi bergamaschi, e magliette appositamente create per festeggiare il centenario da esibire al raggiungimento di ogni vetta.

La partenza è avvenuta il giorno 20 di maggio poco prima dell'ultima sfida casalinga,

Atalanta-Inter, dove mi è stato dato dal capitano della squadra orobica, Bernardini, un vessillo che ha rappresentato la fine del campionato di calcio e l'inizio della mia lunga esperienza. Vessillo che di corsa ho portato sul monte Alben, la prima montagna sovrastante la città di Bergamo che supera i 2000 metri; una maratona in quota di quasi 40 km che mi ha visto raggiungere le cime del Canto Alto, del Canto Basso, della Corna Filaressa, del monte Suchello e del monte Alben. In vetta all'Alben ad aspettarmi, oltre ad una temperatura vicina allo zero termico, alcuni amici con i quali ho affrontato al buio, ma in totale sicurezza, il ritorno verso l'abitato di Zambala Alta.

Un'esperienza incancellabile attraverso la quale ho ufficialmente iniziato, in attesa della bella stagione, l'avventura, con il primo obiettivo di conquistare 100 vette sopra i 2000 metri di quota, raggiungere 100 laghi alpini e valicare 100 passi orobici in 100 giorni consecutivi per festeggiare il centenario nerazzurro. Il secondo obiettivo, sicuramente più soddisfacente, sarà migliorare i precedenti records. Per questo motivo anche la decisione di non usufruire degli importanti rifugi e punti d'appoggio in quota orobici. Rifugi e rifugisti che comunque mai mi stancherò di ringraziare per l'accoglienza che mi "regalano" ogni volta che mi fermo anche solo per un veloce saluto.

Il via ufficiale è avvenuto durante la seconda decade di giugno e la strategia utilizzata è stata la stessa che nel 2003 mi aveva portato sulla vetta di 130 cime nell'arco di 100 giorni consecutivi: partenza ogni mattina da casa per affrontare una serie di concatenamenti tra due o più montagne, studiati appositamente, che oltre a farmi godere dei fantastici panorami propri delle Alpi Orobie, mi consentiranno di

visitare molti laghi alpini e valicare una serie impressionante di passi orobici.

Con me, su quasi la metà delle vette raggiunte, ci sarà un amico di vecchia data: Luca Ricuperati. Importantissimo, oltre che per la gradita compagnia, soprattutto per le belle riprese da lui realizzate con l'utilizzo di una piccola videocamera. Tali riprese daranno vita ad un documentario, da me mai creato, che avrà il compito di raccontare, attraverso il mio progetto, la situazione delle montagne bergamasche e svelare le bellezze che nascondono.

Pronti, via, ed ecco che l'estate mi riserva la prima sorpresa; una bella nevicata che imbianca le cime al di sopra dei 2000 metri di quota. Sono un po' preoccupato in quanto ho deciso di realizzare la prima parte del programma in perfetta solitudine poiché con Luca ho stabilito una tabella di marcia destinata a riprendere quelle che, secondo me, sono le vette più belle e panoramiche delle montagne bergamasche. Schema che vedrà il massimo sforzo fisico tra la metà di luglio e la metà di agosto, meteorologicamente il periodo più stabile delle Orobie.

Durante lo svolgimento dei miei progetti considero fondamentale lo studio delle previsioni meteorologiche. Come molti di voi sapranno, o avranno personalmente provato, le Orobie sono per certi versi "la culla dei temporali". Questo perché sono il primo vero gruppo montuoso che si incontra risalendo la pianura.

Un mese di giugno quindi con poco sole, discretamente piovoso e con molta neve.

"È mancata per quasi tutto l'inverno" – penso – "per arrivare alla vigilia della partenza ufficiale!" Per questo motivo decido di utilizzare gli ultimi giorni di giugno, i primi della mia avventura, per le salite più facili come ad esempio i concatenamenti delle cime di Campione, Gardena e Cuel e delle cime di Verrobbio, di Val Carnera e di tutto il gruppo del Ponteranica.

Il meteo si rinvigorisce con l'inizio di luglio ed è proprio grazie alla stabilità di questo mese che il piano si trasforma in impresa. Praticamente in 45 giorni consecutivi vengono raggiunte 100 cime sopra i 2000 metri di quota, 100 laghi e una sessantina di valichi.

Il primo obiettivo del "centenario neroazzurro"

Maurizio in vetta al monte Telenek - foto M. Agazzi



viene quindi raggiunto ed è proprio dalla cima del pizzo dei Tre Signori, la centesima vetta toccata, che grido i miei ultimi auguri all'Atalanta e do inizio al mio secondo obiettivo; non più un'idea dedicata ad una squadra di calcio, ma un'impresa riservata alle montagne di cui sono innamorato: le Orobie.

Luglio risulta essere il mese decisivo in quanto sciammo montagne più impegnative come il monte Corte, il pizzo Coca, il monte Pegherolo, il pizzo del Salto, il monte Pedena, il pizzo Redorta, ecc.

In questo periodo le Orobie sprigionano bellezze da tutte le parti: i laghi sono discretamente colmi, la flora è fiorita in maniera incantevole (le viole di Comollie e le stelle Alpine la fanno da padrone) e la fauna è ammirabile in tutta la sua bellezza. Moltissimi animali sprigionano vivacità e mi coinvolgono in maniera totale; alcuni stambecchi sembrano riconoscermi omaggiandomi con le loro peripezie verticali e anche l'aquila mi dona la sua magnificenza lasciandosi ammirare nei pressi del passo della Manina (che animale maestoso!).

Posso tranquillamente confermare che questo è stato l'anno del camoscio. Contrariamente alle scorse estati questa tipologia di ungulato sembra avere trovato un ottimo habitat e, cosa importantissima, è meno diffidente nei confronti dell'uomo. Durante gli innumerevoli incontri sembra quasi indicarmi la via più semplice per raggiungere la vetta di una montagna!

In questo momento della stagione e a metà della mia impresa, grazie ad un intero inverno di duri allenamenti, godo di un'ottima forma fisica che mi permette di affrontare con la testa sgombra da ogni preoccupazione i concatenamenti più lunghi e i passaggi alpinistici più impegnativi. Le persone che incontro sui sentieri sembrano entusiaste delle bellezze che le circondano. Chi mi riconosce chiede informazioni su quello che sarà l'evento dell'estate: la gara di skyrace che da lì a pochi giorni vedrà protagonista il Sentiero delle Orobie. "Ottimo", penso, "un altro importante evento per promuovere queste bellissime montagne".

Ormai anche il mio secondo obiettivo, fino ad ora tenuto gelosamente nascosto per questioni di scaramanzia, diventa argomento di discussione. Salire più di 150 vette sopra i 2000 metri di quota in meno di tre mesi con una media di quasi due montagne al giorno sarà un bel record. Agosto si presenta, ahimè, come la fotocopia degli ultimi tre anni. Primi giorni accettabili e poi un brusco peggioramento che culmina con un'abbondante nevicata che imbianca i monti fin verso i 2500 metri di quota.

Per questo motivo vengono salite di corsa alcune montagne che considero fondamentali per la realizzazione del programma: il monte Gleno, il pizzo Recastello, il diavolo di Tenda, il pizzo Poris, la cima di Valmora e lei, la Regina delle Orobie: la Presolana.

Presolana che viene salita qualche ora prima che sopraggiunga un forte aggravamento delle condizioni meteo. Peggioramento che vediamo avanzare dalla vetta centrale della Regina (vi assicuro che è uno spettacolo ammirare dalla sommità di una montagna come il tempo sta per cambiare).

Nonostante il mese di agosto non sia stato dei migliori, il record delle 130 cime viene eguagliato ed i laghi visitati diventano 115. Inutile nascondere l'immensa soddisfazione; in questo periodo i miei occhi sono "ubriachi di immagini".

Immagini ed emozioni che nessun altro sport e nessun altro gruppo montuoso può regalarmi. Durante i primi giorni di settembre inizio ad avere un crollo fisico. Le persone che mi stanno vicino mi consigliano di rallentare ma ormai mancano solamente una decina di giorni alla conclusione del progetto che mi ero prefissato. Sto male.

Mi sposto verso la Valtellina dove gli obiettivi saranno le traversate dal pizzo Alto al pizzo Rotondo e tutta la cresta (vi invito a percorrerla) che dal pizzo Melasc, montagna posta sopra l'abitato di Gerola Alta, porta sulla cima del monte Cavallo di Val Fraina passando le vette del pizzo Cassera e del pizzo Lareccio.

Ma proprio durante la traversata che dal pizzo Alto porta verso il pizzo Rotondo subisco una

forte battuta di arresto. Le labbra si saturano di “febbre” ed il volto si gonfia in maniera vistosa. Il fisico mi sta richiamando all’ordine. Stringo i denti e dal viso tentano di scendere alcune lacrime.

Non posso mollare proprio ora.

Un’ultima manciata di cime ed ecco che il progetto, pardon sogno, orobico diviene realtà.

È in vetta al monte Telenek, montagna che possiede uno strano nome dal sapore quasi tecnologico, che sprigiono tutta la mia felicità urlando a squarciagola ed abbracciando ripetutamente l’amico Luca. Felicità che lascia subito il posto ad un velo di malinconia. Ancora poche ore e dovrò salutare, almeno per l’anno in corso, queste bellissime montagne...

“Le mie montagne!”

È nei giorni successivi che mi accorgo di avere realizzato il mio sogno.

Lo raccontano i numeri. In 89 giorni consecutivi, meno di tre mesi, sono state salite 153 vette sopra i 2000 metri di quota dell’arco Orobico (partendo quasi ogni giorno da casa) percorrendo più di 1000 km a piedi per un totale di 500 ore

camminate, corse e arrampicate salendo e discendendo 100.000 metri di dislivello. I laghi raggiunti sono 130 ed i passi valicati 100.

Praticamente tutte le magnificenze delle Alpi Orobiche in meno tre mesi!

Un sogno, l’ennesimo, che mi hanno regalato queste splendide montagne...

“Le mie montagne!”

P. S. - Un sentito grazie a tutti quanti hanno reso possibile questa avventura. Ringrazio pubblicamente:

- Il C.A.I. di Bergamo,
- La Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori (Sezione di Bergamo),
- L’Atalanta B. C.,
- La Provincia di Bergamo (che recentemente ha riconosciuto i miei sogni orobici),
- Le persone che hanno partecipato ai vari progetti: Filippo Zaccaria, Franco Arioli, Paolo Valoti, Luca Ricuperati, Guerino Comi, Lino Provenzi,
- L’Eco di Bergamo e i giornalisti: Emanuele Falchetti e Pino Capellini.

Lago senza nome verso il Cagianca (il lago più bello del giro!) - foto M. Agazzi



Lyskamm

6/8/2007 È una data che resterà ben impressa nei miei ricordi di montagna. Tutto ebbe inizio con una telefonata del mio amico Andrea Rota (ol pusti), che mi dice, prenota al rifugio Mantova o alla capanna Gnifetti se non c'è posto; così proviamo a fare quella cosetta là. Io rispondo, ma siamo sicuri di poterlo fare?

Ed è così che il 5/8/2007 ci troviamo a Gressoney, giornata bellissima il meteo è dalla nostra. In breve la telecabina ci sbarca alla prima stazione Gabiet. Controlliamo ancora una volta gli zaini, tutto a posto, li mettiamo in spalla pesanti come al solito e siamo pronti a partire per una nuova avventura. Osserviamo tutte le montagne intorno a noi, e scorgiamo lontano, ai piedi dei ghiacciai eterni del Monte Rosa, il rifugio Mantova.

Così inizia la marcia lungo il sentiero che porta al rifugio, che raggiungiamo dopo circa 4 ore. Il sole è caldo e all'esterno del rifugio c'è chi prende il sole, chi sistema le corde, chi mangia, chi osserva le cime, si respira proprio il clima di alta montagna. Io e Andrea scrutiamo il nostro Lyskamm. Siamo ben allenati, la quota non ci dà fastidio, così saliamo alla capanna Gnifetti per acclimatarci meglio, e soprattutto per passare un po' di tempo. Qui beviamo una bella birra alla spina, e ci accomodiamo sulle panche fuori dal rifugio a prendere il sole vestiti dei soli pantaloncini.

Rientriamo al rifugio Mantova e all'improvviso mi si rompe uno spallaccio dello zaino, recupero ago e filo e lo sistemo alla meglio, pensa se mi fosse successo sulla cresta.

Nel frattempo sono arrivati alcuni amici con i quali ceniamo. Il pensiero corre al Lyskamm, spero di farcela, la cresta è molto aerea e affilata.

6/8/2007 Sveglia alle 4 colazione e alle 4.45 salutiamo i nostri amici che sono diretti alla capanna

Margherita. Così con ramponi ai piedi e bastoncini in mano saliamo verso il colle del Lys. Siamo consapevoli che il Lyskamm non è una montagna come quelle salire finora. Abbiamo il morale alto, e la voglia di confrontarci con nuove difficoltà non manca.

Il tempo è bellissimo il sole inizia a illuminare la nostra cima. Tutto intorno a noi è grandioso. Andrea mi dice che, quando la neve scricchiola così sotto i ramponi è perfetta.

Poco sotto il Cristo delle Nevi lasciamo la carovana di alpinisti diretti alla Margherita per svoltare a sinistra, gli alpinisti sulla nostra stessa traccia si possono contare su una mano. Dopo 1 ora e 30 dal rifugio arriviamo al colle del Lys, mi fermo un attimo a guardare la cresta, inizia subito stretta e ripida. Adesso devo scegliere avanti o indietro; osservo il Cristo delle Nevi e poi parto. Abbiamo deciso di salire non legati, decisione un po' sofferta ma poi ho ritenuto corretta. Oltre il primo tratto ripido, la cresta scende leggermente per poi risalire. Questo è un tratto veramente stretto e aereo, due scarponi allineati non ci stanno.

Fa freddo, tutto intorno a noi è meraviglioso. Ho sete, ma l'acqua nella cannuccia si è congelata. Quindi chiedo aiuto ad Andrea che prontamente mi disseta con la sua borraccia.

Non abbiamo nessun problema a camminare su questa cresta, i dubbi iniziali sono spariti. Ancora un tratto ripido, ma non così stretto e dopo 2 ore e 45 dal rifugio siamo sulla cima orientale del Lyskamm (m 4527) che raggiungiamo con una breve arrampicata. Siamo felici, non abbiamo problemi di quota, ci stringiamo la mano, facciamo qualche foto e mangiamo.

Il tempo è bello, freddo con un vento non molto forte. Partiamo in direzione della seconda cima, ora si scende fino a quota 4417. La traccia è sempre buona.

Ogni tanto incrociamo qualcuno con cui scambiamo informazioni sul percorso, questa cresta è favolosa sembra di camminare sulle nuvole.

Ci stiamo avvicinando alla seconda cima, alcune rocce rendono il percorso un po' insidioso, la difficoltà non supera il 2° grado ma a questa quota fa sbuffare.

È così che arriviamo sulla seconda cima a m 4481, la fatica si può dire finita; adesso è solo discesa. Ci abbracciamo felici, non ci sembra vero è fatta! Siamo entusiasti e con lo sguardo ripercorriamo tutta la cresta, è un'emozione unica.

Iniziamo la discesa che subito si fa ripida, la traccia è sempre buona. Non ci sono più problemi. Arriviamo al colle Felik qui facciamo una breve pausa per togliere guanti e giacca. Il sole inizia

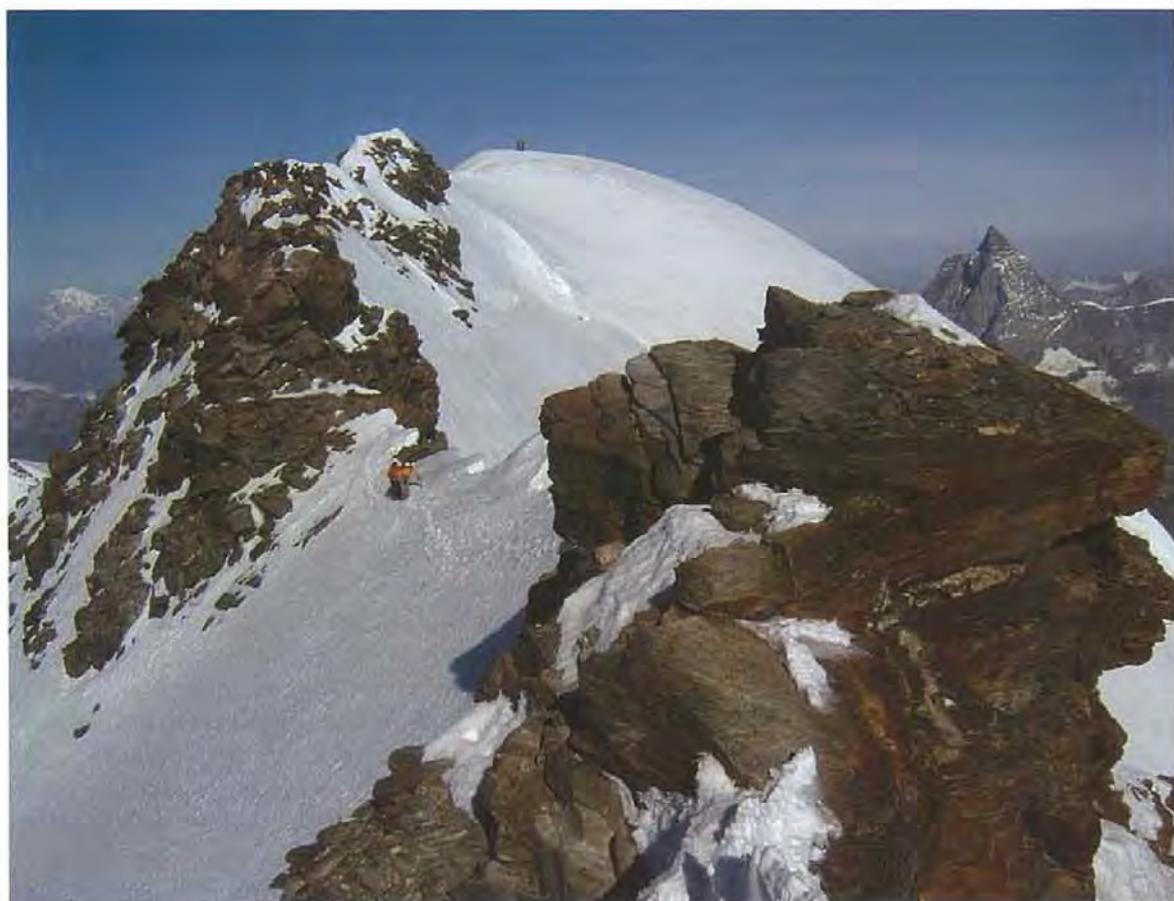
a scaldare, vediamo il rif. Sella che raggiungiamo alle ore 10.40; meno di sei ore per arrivare qui dal Mantova. Adesso il vento è molto forte decidiamo di pranzare al rifugio. Ci voleva questa pausa anche per scambiare quattro chiacchiere con il rifugiata. È giunta l'ora di scendere. Sistemiamo lo zaino, che sembra sempre più pesante e ci incamminiamo verso la funivia.

Ci giriamo spesso a guardare le cime del Rosa e a commentare la nostra avventura.

Alle 14 arriviamo al colle Bettaforca dove la funivia in breve ci porta alla macchina.

Volevo ringraziare mia moglie Rossella e mia figlia Milena che mi permettono di vivere queste emozioni in montagna; quando il papi è lontano sulle cime VOI siete sempre con me! GRAZIE.

Lyskamm, verso la cima occidentale - foto: A. Fichera



Gita sociale al Monte Disgrazia

Nel mese di gennaio 2007, presso la Sottosezione del C.A.I. di Gazzaniga, si tiene la consueta riunione per preparare le gite estive e individuare i relativi capi-gita. Io mi faccio avanti e propongo una prima gita al Monviso e una seconda al Disgrazia. Detto, fatto! E così mi ritrovo capo-gita in entrambe...

Nel mese di maggio si iscrivono ben 28 persone alla gita al Monviso, ma al rifugio per il 7 e 8 giugno ci garantiscono solo 24 posti. Così prenotiamo... e partiamo. L'inverno però, pur mite ha riservato in primavera abbondanti nevicate in quota, cosa che rende la salita al Monviso in piz-zico più "tosta" del previsto, ma tutto funziona bene e festeggiamo in 24 in vetta.

Questa gita è stata propedeutica e un viatico per la successiva e più impegnativa salita al monte Disgrazia.

In poco tempo gli iscritti sono già 21 (che scenderanno a 19) e al rifugio Ponti ci va di... molto bene... e riusciamo a prenotare per tutto il gruppo. Ci sono però una decina di persone estranee alla nostra Sottosezione di cui non conosciamo affatto la preparazione tecnica, ma Stefano, che fa parte della Scuola di Alpinismo Valle Seriana, ci assicura che tutti l'anno precedente o quest'anno hanno frequentato il corso base di alpinismo. Così rincuorati e gratificati dal fatto che alla nostra gita partecipano anche soci di altre Sezioni e Sottosezioni prepariamo tutto nei dettagli. Oltre al sottoscritto i

Salita - foto: A. Bombardieri

capi-gita sono Adriano Porcellana e Stefano Todaro. Sabato 21 luglio partiamo per il rifugio Ponti. Il cielo è sereno e luminoso, ma la sera, come previsto dal meteo, il tempo si guasta e lo stesso rifugista nutre seri dubbi sulle possibilità della nostra salita di domani.

Sono ormai 15 giorni consecutivi di giornate serene e splendide, ma la mattina del 22 luglio il tempo è pessimo... come il morale. Ma noi che siamo fedeli al motto "barcollo ma non mollo", usciamo ugualmente dal rifugio e proseguiamo verso la morena fino ai piedi del ghiacciaio di Preda Rossa. Ci guardiamo intorno e il buio e le basse nuvole non lasciano intravedere niente... e nulla di buono. Mentre saliamo, la montagna non si lascia ancora vedere per le nuvole che la avvolgono. Però mentre il giorno si fa avanti e il buio lascia spazio alla luce, si incomincia ad intravedere qualche sprazzo di azzurro e arrivati ai piedi del ghiacciaio il cielo sembra finalmente aprirsi. Anche il freddo è ostile e pungente e ci obbliga a vestirci con ogni indumento che teniamo nello zaino. Ci leghiamo in cordata e ci ricordiamo che i nostri soci Orietta, Bepino e Roby Fenili che erano transitati da qui proprio la settimana scorsa avevano trovato tutta la cresta innevata fino in vetta; per loro una passeggiata... Ma poi ha fatto caldo e la neve si è sciolta. Ma poi ancora il freddo della settimana scorsa ha ghiacciato ogni cosa. Troviamo ancora neve, ghiaccio e rocce smosse dal disgelo. Ma le 7 cordate (19 persone) si aspettano e raggiungono la vetta contemporaneamente, nonostante l'intralcio di numerosi altri alpinisti trovati lungo la via di salita. La gita, certo, non rappresenta in sé una grande impresa alpinistica, e poi era solo... una "sociale", ma per noi è stata un'avventura (specie al rifugio...) ed è stata utile per unire il gruppo che ha condiviso ogni problema, ogni difficoltà, ogni emozione... e la gioia della vetta.



Un Monte Rosa per amico da 9 ad 80 anni

Nel 1933, avevo 5 anni, i miei genitori hanno iniziato ad andare in vacanza in Val d'Aosta ad Antagnod, dominato dalla maestosa forza del Monte Rosa. Colpisce per primo il triangolo nero e bianco del Castore, comprimari il Polluce e la Roccia Nera, affiancati dalla possanza dei Lyskamm. Passavo molto tempo a guardare quelle cime, probabilmente a bocca aperta.

Subito ho iniziato a fare lunghe gite con papà, mamma e mio fratello di due anni maggiore di me. Negli anni successivi siamo saliti su tutti i 3000 della zona. Ero diventato l'appendice serale della guida Battista Obert. Anziano, brusco, di poche parole, ma la mia curiosità per le avventure vissute "lassù" deve essere stata davvero insopportabile. I suoi racconti mi accompagnano sempre e mi aiutano a sollevarmi quando cado.

Nell'estate del 1937 (avevo 9 anni), una mattina alle 3 siamo partiti da Antagnod, naturalmente a piedi, con papà, mamma e due amici villeggianti. Ci accompagnava Oddone, il figlio del mio amico Obert, maestro di scuola e guida alpina. All'alba eravamo al Colle della Bettaforca e ricordo che correvo avanti per potermi fermare e vedere le cime illuminarsi. Poi la Bettolina e, all'inizio del ghiacciaio, la baracca deposito dei rifornimenti al Rifugio dove arrivavano i muli. Ero orgoglioso dei chiodi ad uncino che coronavano i miei poderosi scarponi e finalmente in cordata con la piccozza in mano, dopo una notte al rifugio Quintino Sella, ho incominciato a capire di essere in partenza per il mio Castore. Ricordo molto poco della giornata, forse è stata tutta sotto choc. Ricordo un bacio di mia madre in vetta, una formale stretta di mano a mio fratello, un "bravo" di mio padre. Nel ritorno le urla di mia madre spaventata perché saltavo i crepacci non so come. Ricordo che nei giorni successivi guardavo il mio Castore come

se un po' di lui fosse entrato e rimasto in me. L'anno successivo, 1938, ripartiamo per il Castore. Al Colle Felik il vento era molto forte e non siamo giunti in vetta "Ma... siamo vicini", "Girati e torna indietro".

La mia montagna mi ha accolto anche nel 1939, ma nel 1940 è scoppiata la guerra con ben altri problemi. Dopo la laurea, sempre con pochissimi giorni di vacanza a disposizione, di anno in anno rimandavo l'incontro col Monte Rosa, eccetto sporadiche puntate negli anni 60.

Poi improvviso un infarto cardiaco nel 1985. Dall'83 ero Istruttore sezionale di sci di fondo escursionistico e l'infarto poteva cambiare tutto. Dopo una lunga riabilitazione, ardata per quei tempi e grazie all'appoggio dei cardiologi ormai amici, con molti batticuore, nell'inverno dell'86 ho potuto riprendere l'amatissima attività scistica, anzi ho aiutato altri cardiopatici in riabilitazione a fare sci di fondo, sempre coadiuvato dai medici. Ma questa è un'altra storia. Ho ripreso a camminare d'estate, ma nel 1996 altri problemi cardiaci: 4 by-pass coronarici. Ancora una volta cautamente ho ripreso a camminare e sciare. Poi nel 2004 intervento alla schiena con noie al nervo della gamba destra. Il sogno di tornare sul Monte Rosa era diventato un sogno lontano, tutto si appiattiva e incupiva nelle notti di ospedale e nella difficoltà nel riprendere le attività di routine. Ma non ho voluto arrendermi e pian piano qualche cosa è migliorata. Finalmente nell'estate del 2007 riesco ad allenarmi su percorsi sufficientemente lunghi e ad una certa altitudine. I 79 anni e mezzo pesano, ma non mi fermano. A questo punto dico a mia figlia Luisa: "Ho un sogno..." Luisa ne parla a Mauro, guida alpina, e con coraggio loro dicono: "Perché no?" Chiedo consiglio al cardiologo amico, incremento i controlli medici e incomincio a sperare che il sogno possa avve-



Punta Balmenhorn, Umberto e la figlia in vetta - foto: U. Balbo

rarsi. Vado più spesso a camminare e mia moglie Carla, nascondendo come può i suoi timori, mi sta vicino e mi accompagna nelle mie uscite. Mauro ritiene più adatto non il Castore, ma un altro 4000 del Monte Rosa, il Balmenhorn. Luisa prenota alla Capanna Gnifetti per il 3 agosto e mi trovo imbarcato. Con Mauro e Luisa si unisce al gruppo, fino alla Gnifetti, anche Carla, non solita a queste scarpinate alpinistiche. Il cardiofrequenzimetro mi dice che tutto va bene: sale quando aumenta lo sforzo, scende immediatamente quando si riduce l'impegno fisico. Una bella dormita alla Gnifetti (con proteste degli altri soci perché russo) e, la mattina del 4 agosto, prima dell'alba, si parte, io in cordata tra Mauro e Luisa. Sono contento perché sopporto bene la quota e l'aria fredda del mattino mi fa sentire bene. Mauro nei tratti più ripidi del ghiacciaio del Lys prudentemente sale

a dolci zig zag. L'alba, al cospetto dei Lyskamm, riaccende i ricordi e le emozioni di tanti anni prima: "Monte Rosa ciao, sono qui". Saliamo sul ghiacciaio lentamente ma senza soste, superiamo la Piramide Vincent: un sorso di tè, mi sento tranquillo e il roccione finale non mi preoccupa. La diagonale ghiacciata per salire alla base dello sperone roccioso è ripida, un paio di volte chiedo a Mauro un minuto di fermata e le pulsazioni scendono in pochi secondi a 110. Non ho mai superato le 125 pulsazioni al minuto. Ai piedi della parete terminale della vetta ci togliamo i ramponi e via su fino alla statua del Cristo delle Vette. Ho guardato le cime attorno come se le avessi lasciate il giorno prima. Sempre uguale il mio Monte Rosa e, per me, sempre fantastico. Prima di oggi era un sogno, ora non lo è più. "Ciao, Monte Rosa".
E scendiamo a Gressoney.

58^a edizione del Trofeo Parravicini

Nella consueta cornice naturalistica della conca del rifugio Calvi si è svolta il 22 aprile 2007 la 58^a edizione del Trofeo Parravicini, gara che ha fatto la storia dello scialpinismo italiano a livello agonistico.

Il tempo sereno ha richiamato moltissimi spettatori che da anni, per questa manifestazione, salgono al rifugio Calvi quasi volessero partecipare ad una cerimonia cui non si può mancare. Una folla di appassionati che a piedi da Carona raggiunge la zona della partenza e del traguardo o si distribuisce lungo il percorso nei punti cruciali, sorbendosi un supplemento di fatica, per incitare i concorrenti o semplicemente per celebrare un rito di primavera alla neve. Neve che quest'anno era appena sufficiente a consentire lo svolgimento, per intero, del percorso classico che, partendo dal piano sotto il rifugio Calvi prevede il passaggio sulle cime del monte Grabiasca, Reseda, Madonnino e sulla spalla del monte Cabianca per uno sviluppo totale di 16,9 km ed un dislivello complessivo di 1850 metri a quote oscillanti tra 2000 e 2705.

La temperatura dell'aria attorno agli zero gradi, ben superiore a quella che normalmente ci si attende in questo periodo a queste quote, ha costretto gli organizzatori ad anticipare la partenza alle 8.30 anziché alle 9. Gli atleti subito dopo la discesa al lago Rotondo hanno dovuto, come succede sempre più spesso in questi ultimi anni, togliere gli sci e risalire a piedi la valletta che riporta in quota. L'andatura imposta dalla coppia dei valtellinesi Boscacci-Murada ha fatto subito selezione e solo Eydallin-Bonnet, rispettivamente vice-campione e campione mondiale di scialpinismo e i forestali Fontana-Pasini hanno saputo resistergli. Nel tratto da percorrere con gli sci fino alla Tenda i valtellinesi sono sempre stati davanti a fare l'andatura. Nel tratto in cresta, che con un dislivello di 300 metri porta

in cima al Grabiasca e che quest'anno per la prima volta era attrezzato con tre corde fisse, i valtellinesi, a causa di un problema all'anca di Boscacci che si accentuava nei tratti da percorrere a piedi, hanno dovuto subire il ritorno ed il sorpasso dei più giovani Eydallin – Bonnet che transitavano per primi in vetta.

Una volta rimessi gli sci ai piedi Boscacci e Murada facevano valere la loro esperienza e nella discesa dal monte Grabiasca si rifacevano sotto ed inaspettatamente superavano la coppia italo-francese. Finita però la discesa, alla ripresa delle impegnative salite del Portula e del Madonnino, i problemi di Boscacci tornavano a farsi sentire ed i valtellinesi vedevano staccarsi progressivamente i più giovani Eydallin e Bonnet che non venivano più raggiunti ed arrivavano solitari al traguardo infliggendo loro un distacco superiore ai 4 minuti. Terza la coppia Antiga e Junod capace di recuperare diverse posizioni nel finale. Nel corso della gara, mentre scendeva a forte velocità un tratto tutto a dossi, Paolo Moriondo perdeva il controllo degli sci e cadeva rovinosamente picchiando la schiena. In un primo momento la situazione sembrava preoccupante perché l'infortunato non riusciva a stare in piedi ed aveva problemi d'equilibrio. Venivano perciò allertati gli uomini del soccorso alpino che lo trasportavano in elicottero all'ospedale di San Giovanni Bianco dove i sanitari gli diagnosticavano un trauma cervicale fortunatamente non grave e lo dimettevano nel primo pomeriggio. Questo episodio confermava che mai decisione era stata più azzeccata di quella presa due anni fa quando si era deciso di passare dalla tecnica libera alla tecnica classica per cui tutti i concorrenti dovevano adottare gli sci larghi oltre ad indossare il casco in modo da garantire maggiore sicurezza in uno spirito più consono allo scialpinismo e nel pieno rispetto dell'ambiente in cui la gara si svolge.

Questo incidente purtroppo toglieva di mezzo dalla corsa alla Coppa Italia il compagno di Moriondo cioè Bruno Mottini.

Il Trofeo Parravicini era infatti l'ultima prova valida per l'assegnazione della Coppa Italia di scialpinismo 2007 che prima di questa gara vedeva al primo posto della classifica provvisoria Matteo Eydallin dell'Esercito, seguito da quello che doveva essere il suo compagno di gara e cioè Davide Spini che per motivi familiari aveva dovuto rinunciare alla competizione ed al terzo posto appunto Mottini. Dopo questa vittoria la Coppa Italia perciò andava a Eydallin in campo maschile mentre Maddalena Wegher vinceva quella femminile davanti alla sua compagna Petra Seppi ed il bergamasco Martino Cattaneo si classificava primo nella categoria Masters.

Da elogiare tutte le persone che hanno contribuito al successo di questa 58ª edizione del Trofeo Parravicini. Per primi i tracciatori che con consolidata esperienza hanno individuato le lingue di neve che hanno permesso di approntare un tracciato che fosse possibile percorrere con gli sci con continuità. Un ringraziamento anche per tutti i soci del C.A.I. che hanno effettuato i controlli e prestato la loro opera nell'organizzazione, per il Soccorso Alpino, per i gestori del rifugio oltre i vari Enti ed Amministrazioni pubbliche.

Discesa del Canalone dei Cabianca - foto: G. C. Agazzi

Classifica generale:

- 1° Nicolas Bonnet e Matteo Eydallin C. S. ESERCITO - 2h 23' 59"
- 2° Graziano Boscacci e Ivan Murada POLI-SPORTIVA ALBOSAGGIA - 2h 28' 09"
- 3° Ivan Antiga e Massimo Junod S. C. BRENTA/CORRADO GEX - 2h 30' 51"
- 4° Luciano Fontana e Fabio Pasini S.C. FORESTALE/ ESERCITO - 2h 33' 06"
- 5° Marco Majori e Pietro Lanfranchi C. S. ESERCITO - 2h 33' 43"
- 6° Paolo Rinaldi e Corlazzoli Angelo G. ALPINISTICO VERTOVESE - 2h 37' 32"
- 7° Martino Cattaneo e Giuseppe Ouvrier LAME PERREL RANICA/GRAN PARADISO - 2h 39' 57"
- 8° Davide Faifer e Luca Sanna S.C. SONDALO - 2h 40' 11"
- 9° Giovanni Zamboni e Roberto Benzoni SCI CLUB 13 CLUSONE - 2h 44' 16"
- 10° Renato Pasini e Maurizio Pozzi S. C. FORESTALE - 2h 52' 33"

Classifica femminile

- 1ª Maddalena Wegher e Petra Seppi BRENTA TEAM - 3h 28' 23"
- 2ª Anna Scarian e Michela Rizzi O. S. CORNACCI - 4h 04' 17"



Ancora scialpinismo nell'Appennino Centrale

“Lo confesso: i miei sci hanno una tendenza spiccata a lasciare le tracce note; paiono calamitati: l'ignoto li attira ed essi si volgono volentieri verso nuovi luoghi...”

Citazione che ci piace riproporre, tanto famosa quanto condivisibile, questa di Marcel Kurtz, mitico pioniere dello scialpinismo degli inizi, tanto da motivare un terzo articolo sull'Annuario che promuova ancora lo scialpinismo nell'Appennino Centrale. Sull'annuario 2004 abbiamo proposto le classiche salite alle cime più famose di Gran Sasso e Maiella, con i classici itinerari alle vette del Corno Grande e del Monte Amaro. Per il 2005 ci siamo abbandonati ad una piccola provocazione, presentando itinerari in luoghi pressoché sconosciuti se non agli scialpinisti locali, gite bellissime e di gran soddisfazione sui Monti Marsicani e le Mainarde, all'estremo sud dell'Appennino. Per questo numero dell'Annuario l'invito è a salire le principali cime di altri importanti gruppi montuosi dell'Italia Centrale, che poco o nulla hanno da invidiare a molte titolate gite di Alpi o Appennino.

Gite che salgono le cime più alte dei Monti Sibillini e del massiccio del Velino-Sirente modeste forse nella quota ma sorprendenti per fascino e varietà di ambienti.

Gli itinerari qui descritti sono una selezione tra oltre duecento gite, tratti dai volumi de “La Montagna Incantata” guida allo scialpinismo nell'Appennino Centrale (Porzi Editoriali, 2004), di cui sono l'autore.

Informazioni: lucamazzenoli@rifugiofranchetti.it

Monti Sibillini

Monte Vettore 2476 m: da Forca di Presta con discesa per il Canale dei Mezzi Litri.

Gita completa e divertente: bella e panoramica la cresta a salire, alquanto ripido il canale a scendere. Il Canale dei Mezzi Litri è una piccola classica

della zona. Il curioso toponimo pare sia dovuto a delle singolari formazioni rocciose che s'incontrano a lato del canale: interessante sarebbe anche sapere il tasso alcolico degli scialpinisti che per primi hanno notato la somiglianza dei suddetti pilastri rocciosi con brocche da vino. Andateci solo con neve assestata e non troppo gelata.

Località di partenza: Forca di Presta m 1536
Località di arrivo: strada provinciale tra Arquata del Tronto e Forca di Presta 1350 metri circa
Dislivello: in salita 950 metri, in discesa 1100 metri circa

Tempo di salita: ore 3

Difficoltà: BS

Esposizione: sud

Cartografia: Parco Nazionale Monti Sibillini, C.A.I. Ascoli

ACCESSO

Da Arquata del Tronto strada provinciale per Pretare e Forca di Presta, dove si posteggia sul valico non distante dal Rifugio degli Alpini.

Per avere un'auto alla base del canale dei Mezzi Litri posteggiate sullo slargo che, venendo da Arquata, si trova poco oltre l'ultimo grande tornante preceduto da una villa. Da qui il canale è ben visibile.

SALITA

Dalla Forca si segue il crestone percorso dal sentiero estivo, aggirando sulla sinistra, verso la Valle Santa (ovest), il Vettoretto e quindi, puntando al visibile rifugio Zilioli, attraversare in diagonale il versante sud-est della punta di Prato Pulito fin sulla Sella delle Ciaule, ove è lo Zilioli. Proseguire attraverso la Sella e tagliare il pendio che si affaccia sulla Valle del Lago di Pilato, andando così a prendere il facile canale che sale sull'ampio piano della vetta del Monte Vettore, m 2476 (croce metallica, ore 3). Qualora la cresta, battuta dai forti venti, sia priva di neve è anche possibile salire per la Valle Santa o direttamente,

condizioni dell'innevamento permettendo, per lo stesso Canale dei Mezzi Litri, ove può essere necessario levare gli sci nel punto più ripido.

DISCESA

Dalla cima del Vettore si scende lungo la via di salita fino alla Sella delle Ciaule e al rifugio Zilioli. Dal rifugio si piega decisamente a sud e scendendo si passa vicino ad un altro piccolo rifugio di pastori.

Sotto questo il pendio presenta un ripido cambio di pendenza (35°/40°), quindi il canale si fa meno ripido e più largo. Si continua lasciandosi a destra i curiosi birilli di roccia, i Mezzi Litri appunto.

Si percorre tutto il canale, ormai facile, per uscirne sulla destra all'apparire dei primi contorti alberi: ora per pendii aperti si taglia una diagonale verso la vicina strada provinciale ed alla macchina.

Gruppo del Velino-Sirente

Monte Velino m 2486: da Campo Felice per il Rifugio Sebastiani e la Valle dei Briganti.

Itinerario di classe, lungo e complesso. L'ambiente è magnifico ed isolato. Il panorama varia di continuo sui grandi spazi ricchi di fascino del massiccio. Da affrontare solo con condizioni atmosferiche e di neve ideali. È questa una gita per scialpinisti esperti e ben rodati. È sicuramente conveniente spezzare il percorso in due tappe, pernottando presso il Rifugio Sebastiani (gestito su richiesta anche in inverno). Molto bella è anche la variante che scende la Val di Teve fino a Cartore, bisogna però valutare bene le migliori condizioni di neve, perché la Val di Teve è esposta alle valanghe che ne battono i ripidi versanti. Quindi neve che sia scesa ad imbiancare i pascoli di Cartore e basso rischio di valanghe: condizioni non frequenti ahimé. Attenzione però: dal 15 febbraio al 15 maggio per motivi di tutela ambientale la Valle è chiusa agli escursionisti.

Località di partenza: albergo Alantino 1550 metri circa.

Dislivello: 1500 metri

Tempo complessivo: ore 10

Difficoltà: BSA (un breve tratto è OS)

Esposizione: nord

Cartografia: gruppo Velino-Sirente, C.A.I. Abruzzo; Carta Velino-Sirente edizioni Il Lupo



Testata del Canalone Maiori - foto: L. Mazzoleni

ACCESSO

Si giunge a Campo Felice dal casello di Tornimparte dell'A24 o dall'Aquila con la SS 584. Dal centro della piana presso un grande incrocio a destra una strada con segnale porta all'albergo Alantino.

Variante della Val di Teve. Per Cartore: dal casello dell'A24 Roma-L'Aquila della Valle del Salto si percorre la SS 578 verso Avezzano. Dopo circa km 1 si svolta a sinistra per imboccare una strada bianca che passa sotto l'autostrada e dopo km 4 arriva a Cartore.

SALITA

Dall'albergo Alantino si supera un breve risalto verso sud e si prosegue in piano lungo il tracciato della strada fino alla vecchia miniera. La pista prosegue salendo dolcemente nel bosco lungo il sentiero della Val Leona. Usciti dalla faggeta la vista si apre sulla vasta Valle del Puzzillo e l'inaspettata parete del Costone Occidentale. Si percorre il Puzzillo tra vallette e gobbe, obliquando a sinistra verso il Colletto di Pezza, m 2060 (senza nome sulla carta), subito a sud/ovest della rocciosa Cimata di Pezza. Poco a monte del Colletto, sempre a sud-ovest, sorge il Rifugio Sebastiani, m 2102 (ore 2.30).

Nota: se la strada dei Piani di Pezza è percorribile in auto può anche essere conveniente salire al rifugio dai Piani per la Val Cerchiata.

Dal Sebastiani si sale alla soprastante cima del Costone Orientale (Quora 2271, senza nome sulla carta), si prosegue lungo la cresta fino al Colle dell'Orso (m 2175), quindi verso la Punta

Trento, della quale non c'è necessità di raggiungere il culmine, essendo conveniente scendere al Colle del Bicchero (m 2075) non appena il terreno lo consente.

Ora si cavalca la lunga cresta che collega il Bicchero al Monte Cafornia, del quale si trascura la cima, proseguendo lungo la dorsale con lievi saliscendi, fino ad una sella sotto la piramide della vetta. Dalla sella in pochi minuti si è sulla cima del Monte Velino, m 2486 (alta croce metallica, ore 4 dal rifugio).

DISCESA

Dalla cima si torna alla sella poco sotto e si prende a nord/ovest lungo il crinale verso il Costognillo. Prima di questo a m 2259 una selletta permette di scendere il ripido pendio iniziale della Valle dei Briganti. Superata una strettoia (breve tratto OS) la pendenza si fa più dolce e la valle si allarga. Dovendo risalire al Colle dell'Orso conviene mantenersi sulla destra, perdendo solo quel tanto di quota per evitare alcune fasce rocciose sotto il Colle del Bicchero. Scesi comunque intorno a quota 1900 s'inizia a risalire il versante alla base del Colle dell'Orso superando dei dossi ed un netto valloncetto; dirigendosi poi a nord/ovest si sale con una lunga diagonale al Colle e di qui al Costone Orientale. Ora non rimane che scendere diretti sul Sebastiani e ripercorrere l'itinerario di salita giù per la Valle del Puzzilla e la Val Leona fino ad Alantino (ore 3.30 dalla cima).

Variante: traversata a Cartore per la Val di Teve (MS). Quando la Valle dei Briganti si fa meno ripida si continua la discesa per l'ampia testata della Val di Teve e quindi si attraversano i pendii aperti di Capo Teve. Si prosegue lungo una traccia comoda che, in lieve pendenza e con qualche tratto in piano ed una piccola risalita, continua sul fondo valle fino a infilarsi nella boscosa gola della Val di Teve, dominata dalle alte pareti del Murolungo. Usciti dalla stretta a Bocca di Teve (m 987), si segue la strada forestale a destra. In breve si è nella piccola frazione di Cartore, m 944 (ore 1.30).

Monte Sirente m 2348: il Canale Maiori o Valle Inservata.

Il Canale Maiori è una grande classica dell'Appennino, una delle scialpinistiche più apprezzate e

conosciute d'Abruzzo. Bello ed impegnativo, richiede una buona tecnica e condizioni sicure della neve. Infatti, incombe su tutto il percorso la minaccia di possibili valanghe e delle grosse cornici che orlano la cresta alla testata del canale.

Località di partenza: ruderi dello Chalet dei Prati del Sirente m 1175 circa.

Dislivello: 1170 metri

Tempo di salita: ore 3.30

Difficoltà: BSA

Esposizione: nord

Cartografia: gruppo Velino-Sirente, C.A.I. Abruzzo; Carta Velino-Sirente edizioni Il Lupo

ACCESSO

Raggiunta Rocca di Mezzo con la SS 5 bis si prende la strada a sud del paese verso Secinaro e Castelvecchio Subequo. Dopo circa 12,5 chilometri s'incontra sulla destra, nei pressi di una larga curva, ciò che resta dello Chalet dei Prati del Sirente, distrutto da un incendio tanti anni or sono.

SALITA

Di fianco allo Chalet parte una mulattiera segnalata dai bolli giallo-rossi del C.A.I.. Si segue questa per poche centinaia di metri e ad un bivio si lasciano andare i segni a sinistra e si prosegue invece a destra, sempre lungo una traccia di sentiero, indicato approssimativamente da qualche segno di vernice. Si risale la pista verso ovest nel fitto bosco, quindi il percorso volge a sud dirigendosi verso il canale Maiori, che s'intravede fra i rami degli alberi. Conviene risalire un poco nel bosco sul lato destro del canale, perché sia la fronte sia il lato sinistro sono chiusi dall'intrico dei faggi piegati dalle slavine. Superata la vegetazione si entra nel canale, che si risale con svolte via via più ripide, rimontando un cambio di pendenza al quale fa seguito un'ampia comba. Per evitare gli impraticabili salti che chiudono in alto il canale si sale a sinistra il pendio, che si raddrizza sensibilmente raggiungendo un'acrea selletta. Levati gli sci si guadagna la cresta principale e la si segue verso nord-ovest fino in vetta al Sirente, m 2348 (croce metallica e punto trigonometrico, ore 3.30).

DISCESA

Lungo la traccia di salita.

Orobie Skyraid

Il Sentiero Mondiale

Una giornata di festa sulle Orobie.

L'*Orobie Skyraid* ha portato sul sentiero delle nostre montagne una folla senza precedenti su tutti gli 84 km del percorso che ha sostenuto con gli applausi la generosità dei concorrenti in gara. Gli atleti di casa della Valetudo Skyrunning Italia, Fabio Bonfanti di Fiorano (imbianchino), Michele Semperboni di Lizzola (dipendente tessile) e Paolo Gotti di Villa d'Alme (impiegato) hanno fatto il vuoto imponendosi sugli atleti della Catalonia (Feec Spagna) e sulla famiglia Pasini (Iz sky Edilmora).

1ª frazione - SKYMARATHON

Valcanale ore 7; la temperatura fresca è l'ideale per affrontare la prima frazione di 42 km che porta al rif. Coca (1° cambio).

I concorrenti partono con passo deciso dal laghetto ma le prime rampe che portano all'Alpe Corte decretano i valori in campo.

Fabio Bonfanti dopo aver condotto parte della gara con un gruppetto tra cui il portoghese Paolo Goncalves (che poi si ritirerà per problemi muscolari), rimane al comando da solo precedendo di una manciata di minuti gli inseguitori. Dopo il Simal, Fabio si materializza tra folate di nebbia tra le roccette che precedono la discesa al lago di Coca; è determinato perché aveva in cuor suo il colpaccio, anche per sfogare la rabbia "per altro contenuta" verso quei media che snobano un pò questa specialità così lontana dai

riflettori degli stadi... È ormai sulla parte a lui più congeniale e cambia al rif. Coca tra ali di folla con un margine di oltre dieci minuti sul pur bravo Salvadori che darà il cambio a Poletti (artefice della galoppata solitaria del 2005 in 9 ore e 52 minuti).

Seguono altri, tra cui Silvano Fedel (trentino), Paolo Larger (la sportiva) e il fondisti Fabio

Pasini che con il fratello Renato campione mondiale di staffetta sprint nel fondo e il padre Alfredo (59 anni) concretizzeranno un altro sogno giungendo terzi al traguardo.

Sesto al cambio è il bravo quanto schivo Paolo Rinaldi del Gav Vertova, settimo lo spagnolo Martin Pascual Jordi, ottavo Roberto Benzoni e nono Franco Bani.

Da sottolineare la prestazione superlativa di Paolo Valori (decimo al cambio del Coca a soli 41 minuti dal primo). Così li vogliamo i Presidenti...

2ª frazione - SKYRACE

Dopo la frazione più lunga che da Valcanale porta all'Alpe Corte, ai laghi Gemelli, al Calvi, al Brunone e quindi al Coca per un totale di circa 42 km e quasi 3000 metri di dislivello i secondi frazionisti proseguono per il Curò e quindi per il lungo tratto che porta al rifugio Albani per un totale di 30 km. Qualche posizione cambia per il podio ma non per l'atleta di testa Semperboni che mantiene la prima posizione lanciando Gotti per la vittoria.



Le foto di questa pagina sono di Marco Quaranta



Adriano Salvadori



Roberto Benzoni



Fabio Pasini



Fabio Bonfanti



Paolo Valoti



Paolo Gotti



Sentiero della Porta

Dal settimo posto ricevuto al primo cambio Il ventenne secondo frazionista spagnolo J. B. Kilian porta la squadra al secondo posto con il miglior tempo di frazione, ma un altro bravo giovane di Gromo (Daniele Chioda) è poco da meno ottenendo il secondo tempo. Renato Pasini intanto giunge all'Albani in terza posizione mentre la precaria condizione di Mario Poletti lo fa scivolare al quinto posto.

Gill Pintarelli (trentino) al quarto posto.

3ª frazione - SKYCLIMBING

Ora il tratto tecnico del passo della Porta, che vede l'obbligo dell'imbrago per una maggior sicurezza degli atleti, circa 12 km con uno sviluppo in verticale per superare il Monte Visolo e quindi la lunga discesa (oltre 1000 metri di dislivello) che porta al traguardo del passo della Presolana dove attende una folla immensa.

Paolo Gotti non si risparmia e rifinisce le grandi prestazioni dei suoi compagni.

Alfredo Pasini (59 anni) fa segnare il secondo tempo di frazione facendo sentire la zampata del "vecchio leone".

Terzo tempo per il frazionista spagnolo che porterà al secondo posto la Feec Spagna. In campo maschile quindi vincono Fabio Bonfanti, Michele Semperboni e Paolo Gotti (Valetudo Skyrunning Italia) con il tempo di 8h 27' 30" davanti al team spagnolo (Feec Spagna), composto da Jordi Martin Pascual, Kilian Jornet Burgada e Xavier Zapater Bargues in 8h 43' 34" e alla famiglia Pasini (Iz Sky Edilmora) Fabio, Renato e l'incontenibile papà Alfredo in 8h 49' 20". Al quarto posto i trentini (Triathlon Trentino Friesian Team) e al quinto Adriano Salvadori, Mario Poletti e Marco Zanchi (Iz Sky Scott).

CATEGORIA FEMMINILE

In campo femminile ha prevalso come da pronostico la formazione della Tx Action con una bravissima Emanuela Brizio giunta al rif. Coca provata per l'impegno della sua prestazione ma tutto sommato "lucida" con un vantaggio sulla diretta concorrente di 41 minuti, dove le compagne Daniela Vassalli (una garanzia nonostante un po' infortunata) e la giovane spagnola Neus Parcerisas hanno mantenuto la prima posizione con il tempo di 10h 24' 22".

Seconde sul podio la Valetudo Skyrunning Italia (con Gisella Bendotti, Pierangela Baronchelli e Carolina Tiraboschi in 11h 43' 53"). Terzo posto per Crazy Idea (Raffaella

Rossi, Laura Besseghini e Sabina Bottà) con il tempo di 11h 42' 13".

Completano la prova anche Simonetta Castelli, Chiara Carisconi e Nicoletta Navoni della Gs Altitude in 15h 01' 16". Un applauso a queste "temerarie".

La manifestazione è stata organizzata dalla Promoeventi di Giovanni Bertineschi che si è avvalsa dell'apporto

determinante del C.A.I. Bergamo e delle sue Sottosezioni, che hanno messo a disposizione sul percorso oltre trecento volontari, aiutati anche dal Soccorso Alpino e altre associazioni volontaristiche presidiando gli 84 km del tracciato.

Orobie Skyraid si ripropone il 3 agosto 2008 diventando così un appuntamento per tutti gli appassionati di montagna siano essi Sky-marathon o alpinisti o semplici escursionisti, ma tutti per la montagna.

Lo stambecco dell'*Orobie Skyraid* ci attende per cavalcare con lui gli 84 km del sentiero delle Orobie.



Le foto di questa pagina sono di Giordano Santini



Alfredo Pasini



M. Semperboni, F. Bonfanti, P. Gotti



Renato Pasini



M. Zanchi, M. Poletti



Carolina Tiraboschi



E. Brizio, D. Vassalli, N. Parcerisas



Paolo Langer

Pos	Nr	SQUADRA	Cognome	nome	anno	Tempo Fraz.	Pos Fraz.	Tempo Totale	diff.
Classifica maschile									
1	119	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	BONFANTI	FABIO	75	4.38.19	1	8.27.30	0.00.00
	219		SEMPERBONI	MICHELE	76	2.51.07	3		
	319		GOTTI	PAOLO	77	0.58.04	1		
2	102	FEEC SPAGNA	MARTIN PASCUAL	JORDI	68	5.06.43	7	8.43.34	0.16.04
	202		JORNET BURGADA	KILIAN	87	2.34.59	1		
	302		ZAPATER BARGUES	XAVIER	80	1.01.52	3		
3	111	IZ SKY EDILMORA SALOMON	PASINI	FABIO	80	4.52.38	5	8.49.00	0.21.30
	211		PASINI	RENATO	77	2.54.38	4		
	311		PASINI	ALFREDO	48	1.01.44	2		
4	144	TRIATHLON TRENTINO FRIESIAN TEAM	FEDEL	SILVANO	66	4.50.23	3	8.56.55	0.29.25
	244		PINTARELLI	GIL	87	2.57.56	6		
	344		PESENTI	MARIO	65	1.08.36	10		
5	101	IZ SKY SCOTT	SALVADORI	ADRIANO	66	4.48.45	2	8.58.05	0.30.35
	201		POLETTI	MARIO	69	3.05.39	9		
	301		ZANCHI	MARCO	76	1.03.41	5		
6	109	LA SPORTIVA	LARGER	PAOLO	74	4.50.38	4	9.05.03	0.37.33
	209		SANGALLI	GIACOMO	71	3.09.05	11		
	309		VARESCO	FABIO	62	1.05.20	8		
7	113	IZ SKY SPORTLINE	BENZONI	ROBERTO	69	5.10.07	8	9.17.24	0.49.54
	213		BARZASI	MARCO	70	3.02.26	8		
	313		TOMASONI	DANIELE	72	1.04.51	6		
8	104	NEW ATHLETIC SULZANO	BANI	FRANCO	67	5.12.12	9	9.44.46	1.17.16
	204		OMODEI	ANDREA	78	3.23.47	14		
	304		CRISTINI	FABIO	74	1.08.47	11		
9	130	GS OROBIE VITERIE OM TRAFFICANTI	BALDACCINI	G.FRANCO	57	5.35.10	13	9.57.44	1.30.14
	230		BELOTTI	FRANCANTONIO	67	3.12.04	12		
	330		OPRANDI	MIKI	65	1.10.30	13		
10	134	GSA RANICA	CORLAZZOLI	ANGELO	70	5.32.15	12	10.02.51	1.35.21
	234		GATTI	ALBERTO	72	3.07.22	10		
	334		GATTI	SIMONE	74	1.23.14	28		
11	137	IZ SKY EDILMORA TEAM	IMBERTI	IVAN	66	5.55.32	17	10.04.03	1.36.33
	237		CHIODA	DANIELE	85	2.44.53	2		
	337		DONATI	RICCARDO	81	1.23.38	29		
12	115	GAV VERTOVA	RINALDI	PAOLO	74	5.00.50	6	10.20.56	1.53.26
	215		GRITTI	DANIELE	76	3.50.13	20		
	315		DALL'ARA	MICHELE	76	1.29.53	35		
13	138	IZ SKY TEAM 3	CATTANEO	CORRADO	67	5.54.40	18	10.33.55	2.06.25
	238		BARONCHELLI	SILVIO	80	3.31.52	16		
	338		GIUDICI	SIMONE	74	1.07.23	9		
14	118	IZ SKY TEAM2	ZANGA	GIULIANO	53	5.56.47	19	10.38.31	2.11.01
	218		GHIDINI	FLAVIO	79	3.36.31	17		
	318		BONI	ANTONIO	58	1.05.13	7		
15	120	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	BARONI	ANTONIO	52	6.07.09	23	10.58.21	2.30.51
	220		GOTTI	TIZIANO	73	3.30.33	15		
	320		CARRARA	MANZIO	61	1.20.39	22		
16	121	SKY GO LITE	BASSANELLI	RUGGERO		6.56.07	31	11.05.53	2.38.23
	221		MACKEY	DAVE	69	2.56.06	5		
	321		GATES	RIKEY	81	1.13.40	15		
17	145	CAI BG 2 - SKY	SIGNORI	MAURIZIO	67	5.47.37	15	11.16.16	2.48.46
	245		PELLICIOLI	LUCA	77	3.58.00	28		
	345		GIACOMETTI	MARINO	51	1.30.39	36		
18	124	CAI CISANO BERGAMASCO	BOLIS	MATTEO	79	5.20.43	11	11.17.55	2.50.25
	224		RADAELLI	DIEGO	59	4.28.58	37		
	324		BURINI	PAOLO	73	1.28.14	33		
19	110	CAI TRESORE	FINAZZI	GIACOMO		5.41.47	14	11.18.12	2.50.42
	210		RIZZI	FLAVIO		4.17.06	33		
	310		FINAZZI	MARCO		1.19.19	20		
20	136	IZ SKY4 TEAM	TIRABOSCHI	MARCO	75	5.58.17	18	11.18.16	2.50.46
	236		MAGLI	EMANUELE	88	3.55.52	27		
	336		GHILARDINI	SILVIO	69	1.26.07	31		
21	143	VALETUDO 3	BOFFETTI	LUCA	88	6.06.59	21	11.20.24	2.52.54
	243		INNOCENTI	MICHELE	75	3.50.57	21		
	343		PESENTI	GIACOMO	60	1.22.28	27		
22	132	OSA VALMADRERA B	MILESI	GIORGIO	64	6.07.00	22	11.25.15	2.57.45
	232		CORTI	GIULIO	69	3.51.43	23		
	332		FANTONI	LUIGI	64	1.26.32	32		
23	106	CAI CIM SAG TRIESTE	MORO	MATTEO	61	6.31.55	27	11.30.09	3.02.39
	206		LUPIERI	LUCA	78	3.41.44	18		
	306		GRAVINA	PAOLO	71	1.16.30	18		

Pos	Nr	SQUADRA	Cognome	nome	anno	Tempo Fraz.	Pos Fraz	Tempo Totale	diff.
Classifica maschile									
24	127	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	SONZOGNI	PAOLO	75	6.11.23	25	11.31.43	3.04.13
	227		GHISALBERTI	ALESSANDRO	75	3.55.08	25		
	327		BONALUMI	EUGENIO	76	1.25.12	30		
25	131	OSA VALMADRERA A	RIGAMONTI	GIOVANNI	63	6.10.40	24	11.36.22	3.08.52
	231		BUTTI	RENATO	55	4.12.29	30		
	331		SACCHI	MATTEO	79	1.13.13	14		
26	123	IZ SKY ASD MEDIRUN	VEZZOLI	MARCO	76	6.30.14	26	11.42.52	3.15.22
	223		BISSA	SANTO CLAUDIO	63	3.51.28	22		
	323		ROTA	VAINER	72	1.21.10	25		
27	107	OCIO AL PLOC	MAGONI	LIVIO	63	6.41.17	29	11.47.35	3.20.05
	207		BONACORSI	MIRCO	71	3.55.48	26		
	307		ZUCHELLI	ALESSIO	54	1.10.30	12		
28	133	OSA VALMADRERA C	TEGIACCHI	CARLO	67	6.54.28	30	11.52.19	3.24.48
	233		LONGHI	ENRICO	47	3.44.03	19		
	333		RUSCONI	LUIGI	67	1.13.48	16		
29	126	I RAGAZZI DEL 99 COMUNITA' MONTANA ALTO	BAGGI	FELICE	65	6.31.55	28	12.14.11	3.46.41
	226		FLACCADORI	GIAN BATTISTA	77	4.13.25	32		
	326		PATELLI	FULVIO	79	1.28.51	34		
30	140	GS ALTITUDE	SORA	URIELE	70	7.01.05	32	12.15.13	3.47.43
	240		SALA	ELENA	76	3.55.06	24		
	340		TOMBINI	EMANUELE	78	1.19.02	19		
31	114	IZ SKY COMUNITA' MONTANA ALTO SEBINO	BIGONI	ALESSANDRO	65	7.16.02	33	12.43.38	4.16.08
	214		ZENTI	GIANLUIGI	73	4.11.13	29		
	314		LORENZETTI	ROLANDO	47	1.16.23	17		
32	128	REX SUPERMERCATI	BIFFI	G.PAOLO	68	7.40.35	37	13.14.10	4.46.40
	228		RIVA	MAURO	66	4.12.40	31		
	328		BERETTA	EMANUELE	67	1.20.55	24		
33	142	2SLOW	NEGRI	LUIGI	69	7.36.50	36	13.18.53	4.51.23
	242		SALA	PAOLO	70	4.21.10	34		
	342		MOLTENI	CESARE	79	1.20.53	23		
34	112	IZ SKY EDILPASINI	PASINI	LUCA	75	7.27.37	34	13.29.22	5.01.52
	212		MORSTABILINI	MAURIZIO	70	4.21.12	35		
	312		PASINI	PIETRO	73	1.40.33	38		
35	108	RUNNERS BG	GIBELLINI	GIORGIO	71	7.34.21	35	14.17.27	5.49.57
	208		GIBELLINI	STEFANO	73	4.23.44	36		
	308		PASI	MASSIMO	56	2.19.22	39		
36	122	PORTOGALLO	GONCALVES	PAULO	71	NA		NA	
	222		GASPAR	JOSE'	77	3.01.02	7		
	322		BARBOSA	RUI	82	1.03.22	4		
37	125	CAI BG	VALOTI	PAOLO	61	5.19.48	10	NA	
	225		SAFFIOTTI	CARLO	51	NA	38		
	325		FERRARI	FABRIZIO	55	2.27.25	40		
38	129	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	PREDA	LUCIANO	73	NA		NA	
	229		CORTI	IVO	78	3.19.42	13		
	329		FARINA	MARCO	65	1.21.19	26		
39	135	IZ SKY OVERTeam	TRABUCCHI	ROBERTO	68	NA		NA	
	235		BARTOLI	CESARE	55	NA	39		
	335		GARIBOLDI	ERMENEGILDO	56	1.20.05	21		
40	141	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	SCANELLA	LUIGI	66	6.05.57	20	NA	
	241		TRUSSARDI	ELIO	57	NA	40		
	341		DELLA PIETRA	ANGELO	56	1.33.03	37		

Classifica femminile									
1	151	TX ACTIVE	BRIZIO	EMANUELA	68	5.23.34	1	10.24.22	1.56.52
	251		VASSALLI	DANIELA	75	3.28.57	2		
	351		PARCERISAS	NEUS	80	1.31.51	4		
2	155	VALETUDO SKYRUNNING ITALIA	BENDOTTI	GISELLA	63	6.04.55	2	10.43.53	2.16.23
	255		BARONCHELLI	P. ANGELA	72	3.19.12	1		
	355		TIRABOSCHI	CAROLINA	71	1.19.46	1		
3	152	CRAZY IDEA	ROSSI	RAFFAELLA	74	6.29.58	3	11.42.13	3.14.43
	252		BESSEGHINI	LAURA	76	3.46.53	3		
	352		BOTTA'	SABINA	71	1.25.22	2		
4	153	GS ALTITUDE	CASTELLI	SIMONETTA	62	7.55.50	5	15.01.16	6.33.46
	253		CARISSONI	CHIARA	62	4.56.20	4		
	353		NAVONI	NICOLETTA	62	2.09.06	5		
5	154	IZ SKY PINK TEAM	BERTASA	CINZIA	74	6.34.57	4	NA	
	254		BRAMBILLA	FRANCESCA	66	NA			
	354		PELICCIOLI	ELISA	59	1.29.01	3		

Traversata scialpinistica dall'Adamello al Gran Zebrù

In occasione del trentesimo della scuola di scialpinismo Sandro Fassi (Nembro) s'ingegna per organizzare qualcosa da poter abbinare ai vari festeggiamenti e ognuno propone delle idee.

Fero ci chiama ed esce con una delle sue proposte: "Perché non facciamo una bella traversata scialpinistica dall'Adamello al Bernina toccando le cime principali?" Tutti subito entusiasti e si comincia a studiare il percorso che sulla carta nasce piano piano. Le tappe sono belle toste e questo ci piace ancor di più, il periodo ideale sembra quello a cavallo del 25 aprile dove è più facile avere le ferie. Si spera in un normale innevamento ma giunti alla data di partenza questo sarà scarso, nonostante ciò partiamo lo stesso molto determinati e consapevoli che il programma potrà variare giorno dopo giorno rendendo così la logistica più difficile ma in ogni caso tutto è previsto.

21 aprile

Partiamo per la valcamonica, siamo: io, Matteo, Angelo, Ugo, Fero B, Fero C, Massimo e Giacomo. Arriviamo in località ponte del Guat (m 1528), da qui passando per il rifugio Gnutti (m 2166) ed il passo Adamello raggiungiamo la vetta a 3539 metri dopo circa 5 ore con un passo tranquillo. Da qui per il pian di neve giungiamo al rif. Mandrone (m 2442) con divertente discesa. Siamo stanchi ma contenti e soprattutto affamati, a cena divoriamo tutto quello che ci portano. Si discute anche la tappa del giorno dopo e parlando un po' con altra gente del rifugio ci dicono che siamo matti, non c'è neve e che faremo tutto a piedi. Ciò non influisce molto, non ci preoccupa e continuiamo con la nostra idea. I rifugisti sono molto ospitali e dopo varie grappe ci regalano anche una bandana a testa per il giro. C'è da dire che siamo in vacanza anche se a modo nostro, la sera non ci facciamo mancare niente e comincia a piacerci sempre di più.

22 aprile

Di buonora c'incamminiamo sci in spalla giù per il sentiero della pace fino a quota 2160 circa dove ad un bivio parte il sentiero Migotti che ci porta dopo vari su e giù nella val di Cercen, finalmente mettiamo gli sci a circa 2550 metri. Per il passo di Cercen (m 3022) e la sella di Freshfield arriviamo in vetta alla Presanella (m 3558) sempre baciati dal sole. Una volta tornati alla sella scendiamo sciando con buona neve sul ghiacciaio, sotto i 2300 si sfonda ma arriviamo a toglier gli sci a circa 1900. Un'altra oretta e siamo a Stavèl (m 1400) dove pernottiamo e ci rifocilliamo (da far paura...) in un bel albergo. Pianifichiamo il domani cambiando qualcosa, ci faremo portare al passo del Tonale visto che la val di Strino è tutta senza neve. Angelo e Massimo ci lasciano come previsto, continueremo in sei.

23 aprile

Per la valle dell'Albiolo saliamo al Passo dei Contrabbandieri m 2681 quindi non senza prudenza per la neve dura scendiamo il ripido pendio per poi arrivare al rifugio Bozzi (m 2478) dove mettiamo gli sci in spalla e ci incamminiamo lungo l'alta via camuna, poco prima dei piani di Ercavallo mettiamo gli sci e puntiamo il Corno dei Tre Signori (m 3360). Vista l'ora ci fermiamo e ci aspettiamo alla bocchetta del C d Tre Signori (m 3147), ci caliamo per 80 metri e con una bella sciata verso il Gavia fino al rifugio Berni (m 2545), per la strada giù fino a prendere le piste che ancora con bella discesa ci portano dritti a Santa Caterina Valfurva (m 1734). Sono le 16.30 ma ogni giorno siamo più contenti. Anche oggi la soddisfazione è notevole nonostante sia stata la tappa più lunga, se la si guarda sulla cartina si può notare lo sviluppo, ragionando poi la sera decidiamo di accorciare un po' l'itinerario dell'indomani.

24 aprile

Saliamo su una jeep che ci porta su per la strada del Gavia fin dove è possibile a quota 2100 circa, il resto quasi tutta con gli sci ai piedi fino al rif. Berni. Entriamo nella valle del Dosegù quindi l'omonimo ghiacciaio fino alla vetta del San Matteo (m 3678). Anche oggi come gli altri giorni, non incontriamo nessuno durante tutta la giornata, ne siamo ovviamente felici.

Dopo una breve sosta scendiamo sempre con divertente sciata in direzione rif. Branca (m 2487). Oggi rispetto ai giorni precedenti è una tappa più breve, ma va bene così, fino ad ora, anche se con poca neve abbiamo trovato buone condizioni ed un tempo impeccabile, ci godiamo pienamente queste giornate.

25 aprile

Non troppo presto partiamo dietro il rifugio per la val di Rosole, vedretta di Rosole e quindi colle del Pasquale (m 3423), prendiamo in direzione est la cresta che in breve ci porta in cima al monte Cevedale (m 3769). Da qui ci abbassiamo un primo tratto verso il Casati per poi girar subito nella vedretta di Cedec cercando i tratti di pendii a noi più congeniali giungendo così al rif. Pizzini senza nessuna difficoltà. Qua Ugo, Giacomo e Matteo ci lasciano e si aggrega Trip. Visto le condizioni di scarso o nullo innevamento nella zona di Livigno, si è deciso di finire il raid allo Stelvio e di sfruttare le belle salite in questa zona, tempo permettendo.

Sciando verso il Gavia - foto: A. Freti

26 aprile

Un po' di nebbia nei pressi del rifugio ma come ci alziamo un centinaio di metri si dirada e si apre di nuovo una bella giornata, guadagnamo ben presto il collo di bottiglia con gli sci in spalla e così anche la vetta del Gran Zebrù (m 3851) che si presenta in ottime condizioni. È una salita ambita e ci sono varie persone che oggi godono con noi di questa gita.

La sera siamo ancora al Pizzini dove siamo alloggiati benissimo e avremo l'occasione di passare un'ultima serata visto che l'indomani dovrebbe esser l'ultima tappa.

27 aprile

Come il giorno precedente si parte con nebbia ma stavolta non si dirada, giungiamo al colle delle Pale Rosse (m 3379) un po' a sensazione, con bussola e carta puntiamo al passo della Miniera (m 3353) ma non ci vediamo proprio niente, decidiamo di aspettare un po' ma ci raffreddiamo quindi torniamo al col delle Pale Rosse dove attendiamo quasi un'ora prima di decider di fermare il nostro raid qua e di scender a valle. Personalmente sono comunque soddisfatto di ciò che si è fatto, una esperienza da rifare sicuramente, poi quando sei in giro con certa gente... Ringrazio la scuola Sandro Fassi, il Fero per la logistica e l'idea.



Appunti di viaggio *tratti dai Corsi di Escursionismo 2007*

I corsi 2007 di escursionismo base e avanzato tenuti al C.A.I. sezione di Bergamo hanno avuto due unici comuni denominatori: condivisione e passione.

Queste sono le componenti che hanno dato vita alla Scuola d'Escursionismo "G. Ottolini" e per coloro che credono nella realtà di questo sogno, vedere che la "semina" di questi valori ha prodotto un "raccolto" estremamente ricco è sinonimo di perseveranza.

I frutti hanno assunto le sembianze di un libricino rosso, dono dei corsisti dove hanno espresso i loro pensieri. È stato emozionante identificare il pensiero con la persona. Come è stato altrettanto emozionante vederli pubblicati sul n. 56 de Le Alpi Oroliche.

La scuola G. Ottolini vuole ringraziare tutti coloro che hanno permesso anche quest'anno la realizzazione di questi corsi (organizzatori e corsisti) con la pubblicazione completa di questi appunti di viaggio affinché restino negli annali del C.A.I. di Bergamo:

• • •

La montagna è sempre stata una mia grande passione. Ho sempre però preferito viverla in solitudine o con pochi intimi per poter godere del suo silenzio e della sua atmosfera. Con voi però ho scoperto anche la dimensione del vivere la montagna come una passione in compagnia! Grazie dei mitici e divertenti momenti che ho vissuto con tutti voi! E grazie 1000 per la generosità con cui avete messo a disposizione la vostra esperienza. Siete troppo mitici!

Delia

Molti dimenticano che la felicità non sta nel raggiungere la vetta ma nel risalire la scarpata. Un uomo ha il diritto di guardare un altro dall'alto al basso solo se deve dargli una mano a rialzarsi. Questo è lo spirito che ho trovato in voi e che

spero di poter portare avanti nelle mie future esperienze. Grazie.

Luisa

Ho sempre amato la montagna pur senza conoscerne tutti gli aspetti. Con questi corsi ho imparato tante cose nuove, ho conosciuto persone nuove e ne ho trovate altre, già conosciute. Ho imparato ad accettare i miei limiti, ma ho scoperto di avere delle potenzialità. Ma soprattutto ho capito che l'esperienza e la passione non sono tesori da custodire ma valori da condividere con chi ti sta vicino.

Valentina

Ho iniziato tardi a frequentare l'ambiente montano però ci è voluto pochissimo affinché lo apprezzassi in tutti i suoi aspetti. Altri aspetti più tecnici li ho appresi durante i corsi base e avanzato frequentati in questi due ultimi anni, grazie alla professionalità di voi accompagnatori. Grazie di tutto: il 20 maggio 2007 giornata indimenticabile.

Alberto (detto "l'along")

L'aquila che sfiora le acque gelide dei ghiacciai, l'aquila che vola alta nel cielo, che si posa su picchi irraggiungibili, l'aquila dal collo bianco come la neve, dal manto scuro come la terra, dagli occhi verdi come i boschi. Io in montagna mi sento come lei, libero!

Andrea

La montagna è scuola di vita... la montagna è fatica... Solo se si è capaci di apprezzare tutto questo si può trovare la giusta dimensione con se stessi e con il proprio io ... Un grazie di cuore perché ci avete fatto amare ancor di più la montagna con tutte le sue meraviglie!

Stefania

In montagna ritrovo mio padre che sotto la neve se ne è andato, vedo mia sorella bionda, bella,

forte mentre arrampica, vedo il mio passato di bambina. Le estati, gli inverni, il sole e la neve, l'alba e le notti di stelle, vedo giornate silenziose di riflessione quanto ci si ritrova e si trova conciliazione, vedo la mia forza, insospettabile, la mia femminilità, forte, il mio compagno che mi segue in silenzio, sorride. Ho ritrovato questo ed altro oggi in ferrata ancora più vicino. Grazie. Chiara

“Un grande viaggio, ovunque tu sia diretto, comincia sempre con il primo passo” Grazie per aver accompagnato e orientato i miei passi spesso incerti e stanchi. Non so ancora dove arriverà il mio viaggio ma queste montagne fatte di fatica, concentrazione, agilità, senso del limite ed equilibrio mi restituiscono forza e stupore. Il viaggio continua. Grazie Accompagnatori.

Caterina

“...fatti non fummo per viver come bruti, ma per seguir virtute (?) e conoscenza” Grazie per la pazienza, l'entusiasmo, l'alacrità e la conoscenza che ci avete trasmesso.

Gianpiero

Da consigliare a tutti gli amanti della montagna desiderosi di trascorrere alcune ore lontani dalla routine quotidiana. La consideriamo un'esperienza ottima, allegra, seria e soprattutto “necessaria”. Grazie di cuore per tutto il lavoro e l'impegno che avete dimostrato.

Donatella e Stefano

Valle dell'Inferno (Val Camonica) - foto: G. C. Agazzi



COMPLIMENTI! Siete riusciti ad organizzare una scuola “senza mettervi in cattedra”! Insieme a noi la massima disponibilità, simpatia, competenza ci avete trasmesso la vostra passione per la montagna. Grazie di cuore a tutti!

Grazia e Salvatore

Grazie C.A.I., grazie miei prodi e mitici... fantastici accompagnatori... dal cuore grande e generoso, dallo spirito forte e temerario... tante cose sono mutate in me da quando vi ho conosciuto... credevo che la montagna fosse da vivere in solitudine per poterla gustare ma ho trovato passione anche in compagnia. Ho scoperto quanto fossi incosciente e pazza prima dei vostri insegnamenti... ah se l'azimut fossi stata capace di trovarlo il 24/12/2006 non mi sarei rotta il malleolo... beh credo proprio che resterò ancora, se non sempre quasi, appiccicata ai vostri sentieri, alle vostre escursioni... l'unico timore... le “barzelle di Roberto Guerci”... Vi abbraccio tutti con grande simpatia e affetto.

Donatella

p. s. 1...e grazie a voi compagni di viaggio, che al mio pari siete approdati a codesta scuola. Non di tutti ricordo i nomi ma certamente vi porterò nel cuore...

p. s. 2 ...e un grazie a Sabrina, mia figlia, che ha battuto il chiodo “vai al C.A.I.” nel mio cervello. Ha vinto la battaglia con grande riconoscenza da parte mia. T.V.B. Mamy

Un "bianco" Natale

Nei primi giorni di dicembre 2006 Carlo ed io cominciammo a recuperare un pò di materiale per il nostro viaggio in Patagonia, (tenda, sacco a pelo, fornello, abbigliamento vario, etc.) e visto che si avvicinavano le vacanze di Natale, ebbi un'idea: testare materiale e forma fisica in un ambiente degno e simile alle condizioni che avremmo incontrato in quelle terre lontane: lo Hielo Continental Sur.

Verso metà dicembre chiesi a Carlo che intenzioni aveva per il giorno di Natale e S.Stefano e lui con uno sguardo imbronciato mi disse che per quei giorni era blindato da pranzi e cene varie...

Allora ebbi un'idea, chiamare Fabio e fargli la stessa domanda, ma lui al contrario di Carlo, con un sorriso sulla faccia mi disse: "che idea pazza hai per festeggiare il Natale quest'anno?!" Allora gli spiegai tutta la storia e conclusi dicendogli: "Pensa ad una meta con le caratteristiche freddo, neve e fantasia". Io feci lo stesso e dopo qualche giorno ci sentimmo per telefono; magia!, entrambi avevamo la stessa idea, ok la meta era fissata: IL DENTE DEL GIGANTE nel gruppo del Monte Bianco. Adesso dovevamo sperare nel bel tempo e nelle condizioni della parete. Per tutta la settimana antecedente il Natale controllammo ogni giorno meteo, immagini via internet e quant'altro.

La data tanto desiderata arrivò con un sole raggianti ma un freddo pungente, si parlava di temperature minime sul ghiacciaio del Gigante, intorno a -15/-18 gradi, ma noi forti e determinati non ci scoraggiammo e giunti a Courmayeur prendemmo la funivia fino al rifugio Torino.

Giunti al rifugio dovemmo compilare una scheda con meta, via d'ascensione, giorni di permanenza sul ghiacciaio ed eventuali numeri telefonici in caso di problemi. Dopo aver sbrigato le questioni burocratiche del periodo invernale, partimmo

alla volta del punto prescelto per fare il "campo base". Gli zaini erano pesanti, carichi d'ogni tipo di materiale. Arrivati sul posto montammo la tenda sotto un sole magico e visto che sul ghiacciaio non c'era anima viva, sembrava che fosse lì tutto per noi.

La festa finì con la scomparsa dell'ultimo raggio di sole che in men che non si dica fece precipitare le temperature sotto lo zero di parecchi gradi, ma fortunatamente non c'era vento. Verso sera cominciammo a programmare la giornata seguente. Decidemmo l'orario di partenza, materiale da usare etc., preparammo la cena e dopo quattro chiacchiere per tagliare la tensione, ci coricammo nei sacchi a pelo con un po' di timore sul domani e spengemmo le frontali.

Ancora con il buio che ci circondava ci preparammo per l'attacco alla montagna e verso le 6.30 ci lasciammo alle nostre spalle il tepore dei sacchi a pelo. La brezza mattutina penetrava attraverso il cappuccio della giacca, il buio stava lasciando il posto al giorno, si sentiva lo scricchiolio dei ramponi a contatto con la neve dura e il nostro fiato dare il ritmo all'ascesa. All'alba ci trovammo all'imbocco del canalino sotto la Gengiva, la neve era tanta e si sprofondava sino a metà tibia e con cambi repentini del primo tracciatore giungemmo alla Gengiva senza problemi, adesso ci aspettava tutta la Gengiva, 300 metri con passi di misto e neve polverosa, Fabio mi disse: "Adesso tira tu che sei più in forma di me..." Andai avanti, non senza difficoltà a causa della neve, e verso le 12.30 giungemmo sotto il Dente, lì vidi sbucare Fabio dall'ultimo tratto un po' provato, avevamo fatto tutta la gengiva in conserva tranne un solo passaggio. Guardai Fabio con una faccia che diceva: "non mollare proprio adesso..." e senza che dicessi niente mi passò avanti dicendomi: "no! Non mollo fammi solo tirare un po' il fiato e mangiare un boc-



Lungo la via normale del Dente del Gigante - foto: M. Alebardi

cone...” A ovest la vetta del Bianco tifava per noi con dei pennacchi di neve che si alzavano come striscioni da stadio.

Arrivati all’attacco del Dente lasciammo alla base zaini ramponi e picche, attaccammo la roccia scegliendo la via normale, arrampicare con gli scarponi quella parete granitica con le sue fessure strette non è stato molto semplice, in più il freddo di quel periodo non permetteva alle mani di scaldarsi e la sensibilità delle dita era al minimo. Uno sguardo verso il basso, sul versante francese si intravedeva la lingua della Mer De Glace, magnifico ghiacciaio increspato da seracchi e crepacci che con la poca neve scesa quell’inverno faceva veramente paura ma nello stesso tempo affascinava. Tiro dopo tiro giungemmo alle ultime difficoltà senza servirci dell’antiestetico canapone e vedemmo la parete sparire nel blu di un cielo favoloso, segno che le fatiche della salita erano finite. Alle 13.40 con immensa soddisfazione e gioia (e una piccola lacrima scesa sul

viso) ci abbracciammo: la nostra prima vera invernale su di un massiccio che c’invidia tutto il mondo.

Quattro foto di rito per immortalare il maestoso orizzonte su tutti i versanti e giù doppie sino alla base del Dente. Calziamo nuovamente i ramponi, zaino in spalla e ancora giù verso la base della Gengiva, non dopo aver mangiato e bevuto l’ultimo goccio di the caldo (si fa per dire).

Arrivati alla sua base mettiamo le corde negli zaini e con la luce “calda” del tramonto c’incamminammo verso il nostro piccolo campo base, che raggiungeremo solo con il buio più profondo. Spogliato il materiale e i ramponi preparammo nuovamente la cena e di colpo, dopo aver bevuto e mangiato qualcosa di caldo, crollammo in un sonno idilliaco. La mattina seguente smantellammo il nostro campo base e felici come due bimbi al luna-park tornammo al “mondo quotidiano” con un’esperienza interiore magica e una pace dentro di noi...

I° Premio alpinistico “Marco Dalla Longa” 2006

Nel mese di febbraio del 2007, in una piacevole serata, che ha visto riunito il mondo alpinistico bergamasco, è stato assegnato il I° premio alpinistico alla memoria di “Marco Dalla Longa” ad IVO FERRARI con la seguente motivazione:

“Si conferisce il Premio alpinistico “Marco Dalla Longa” 2006 a IVO FERRARI per la salita in solitaria della via “In cammino con Marco e Cornelio”, sul “Triangolone” della Presolana di Castione. Abbiamo ritenuto quest’impresa particolarmente rispondente ai requisiti del Premio, sia per il grande impegno alpinistico che la stessa ha comportato (ricordiamo che si tratta di una prima ripetizione in solitaria di una via presoché sconosciuta, che oltre ad elevate difficoltà tecniche, presenta a tratti anche serie difficoltà di orientamento), sia per l’originalità e la purezza di stile con cui è stata realizzata, ben testimoniata anche dal ridottissimo tempo impiegato. La salita di Ivo è il frutto di una non comune capacità arrampicatoria ed alpinistica, abbinata ad una profonda passione e sintonia con l’ambiente montano, doni naturali coltivati con un serio e costante allenamento fisico e psichico, elemento assolutamente indispensabile per vivere la montagna in sicurezza.”

Ricordiamo che il PREMIO, istituito dal Club Alpino di Bergamo, viene assegnato annualmente, dopo un lavoro di selezione delle candidature da parte la Commissione Alpinismo, agli alpinisti bergamaschi: singolo alpinista, cordata o spedizione, protagonisti della scalata o comunque impresa in ambiente montano, ritenuta migliore, per originalità, impegno alpinistico e stile.

Nella I^a edizione le candidature sono state numerose ed è stato difficile scegliere la migliore, la più originale e dai contenuti esplorativi, che fosse il più possibile affine allo stile alpinistico che contraddistingueva Marco Dalla Longa.

Tra le candidature ricordiamo, oltre alla solitaria di Ivo Ferrari:

- La salita in free-solo su Pegaso Machine al Pinnacolo di Maslana, di Yuri Parimbelli
- La nuova via “Baby Climber” aperta sulla sud della Presolana Orientale da Silvestro Stucchi, Giovanni Moretti e Riccardo Redaelli.
- La nuova via “In cammino con Marco e Cornelio” sul “Triangolone” della Presolana di Castione (versante nord) da Ennio Spiranelli e Giangi Angeloni
- La salita di “Diedheral Wall” sul Capitan (Yosemite – USA) di Sergio Dalla Longa, Rosa Morotti, Gregorio Savoldelli
- La salita all’Everest (via normale versante nord) di Marco Astori (con ossigeno) e Roby Piantoni (senza ossigeno)
- La traversata dell’Everest (via normale versante sud – via normale versante nord) di Simone Moro (con ossigeno)

Alla manifestazione, in veste di ospite molto particolare, ha presenziato pure Armando Aste, uno dei massimi alpinisti italiani del dopoguerra, Socio Accademico del C.A.I., Socio Onorario del C.A.I., Componente del G.I.S.M. e Socio del H.G. “Bergland” di Vienna. Autore di due libri tra i quali *Pilastri del cielo* dove esprime la sua filosofia dell’andare in montagna: “D’altra parte anche le fantastiche montagne senza gli uomini, grandi o piccoli che siano, rimangono mute, inerti, senza senso. Ecco, sono proprio loro, gli uomini con la loro umanità a dare un’anima ai vertici emergenti di roccia e ghiaccio su quali rincorrere i propri sogni e le proprie ambizioni. Cercare le proprie certezze. L’alpinismo come mezzo di promozione umana”.

Il Premio Alpinistico vuole essere non solo l’occasione per fare il punto della situazione sull’attività alpinistica bergamasca, ma come momento d’incontro, di riflessione, di conoscenza volto a

stimolare tutti coloro che si muovono tra i monti, affinché si abbandonino le strade più battute ed affollate e si continui ad esplorare il mondo verticale con originalità, passione e rispetto: per sé, per gli altri e per la natura che ci circonda.

Purtroppo nel 2007 anche Sergio Dalla Longa ci ha lasciato, quindi la prossima edizione del Premio Alpinistico sarà intitolata ai due fratelli Marco e Sergio Dalla Longa. Questi due forti alpinisti bergamaschi, Accademici del C.A.I., da sempre protagonisti di numerose scalate sia di alto livello che con rilevanti contenuti esplorativi, vogliamo ricordarli così.

Sergio e Marco Dalla Longa, fratelli alpinisti, con discrezione

Martedì 9 gennaio Sergio e Marco Dalla Longa si presentano puntuali al lavoro. Nei quattro giorni precedenti, però, non hanno dato fondo agli avanzi natalizi, ma con grande discrezione si sono fatti una Nembro-Eiger-Nembro. Una "non stop" di assoluto rilievo, ripetendo la via Heckmaier sulla Nordwand, probabilmente si tratta della prima invernale da parte di una cordata italiana.

Venerdì 5 gennaio erano partiti presto da Nembro con 20 kg di materiale a testa. Hanno attaccato la parete a mezzogiorno e dopo due bivacchi con temperature sino a -25° sono usciti in vetta alle 21 della domenica. Sergio esorta il fratello: "Muoviti! Se non troviamo subito un buco per ripararci è finita, questa non la raccon-

tiamo più a nessuno". Nel buio cercano un riparo per la notte, lo trovano poco sotto la cima, il terzo bivacco è durissimo, la temperatura sfiora i -30°C . Lunedì 8 giungono alla stazione del trenino di Grindelwald, in serata giungono a casa. Sergio ricorda quelle giornate: "Credevo di sapere tutto, ma la realtà ha superato l'immaginazione: una cosa tremenda e meravigliosa"; e Marco aggiunge: "Il momento più bello? No, non è stato quando siamo arrivati in cima; sulle prime non ci siamo nemmeno resi conto dell'impresa". Da allora i fratelli Dalla Longa hanno continuato con discrezione la loro attività alpinistica, vagabondando sulle montagne dei cinque continenti. Sergio nel '97 ripete in inverno lo Sperone Croz alle Grandes Jorasses, nel 2003 è il primo italiano che chiude la trilogia invernale delle Grandi Nord, salendo la Via Schmid sulla nord del Cervino, il 15 e 16 marzo. Marco in quegli anni conclude due belle ascensioni invernali: in Patagonia all'Escudo del Paine e in Himalaya sull'Ama Dablam.

Oggi rimane un unico grande rimpianto, Marco e Sergio ci hanno lasciato. Nel settembre 2005, Marco si è spento per un malore ai piedi della montagna che da tempo aveva catturato i suoi sogni: il Nanda Devi (Himalaya Indiano). Ad Aprile del 2007 Sergio muore per un incidente a pochi metri dalla vetta del Dhaulagiri (Himalaya Nepalese). A noi resta il loro ricordo ed il loro sorriso; i loro volti e lo stile pulito di fare alpinismo ci accompagneranno a lungo tra le nostre montagne.

Parete nord dell'Eiger - foto: M. Dalla Longa



Il giovane Annibale Bonicelli e gli amici della CEAT

Annibale Bonicelli era di quei giovani che per età non erano stati soldati nella guerra tra il '40 e il '45. Quando questa terminò mancavano cibo, vestiti, lavoro, energia elettrica, combustibili e mezzi di trasporto ma c'era voglia di tornare a vivere in pace e le montagne bergamasche erano a portata di mano.

Annibale partecipò subito alla ricostituzione del movimento scout. Inoltre, poiché i suoi avevano una casa a Vilminore, lui iniziò scorribande sui monti della Valle di Scalve insieme a Giancarlo Salvi che era suo compagno di studi al liceo classico in città alta: validi allievi di Calzaferrì, il latino ed il greco divennero anche una loro passione.

Nel 1949, tra i giovani studenti universitari, durante i viaggi in treno tra Bergamo e Milano, si formò un gruppetto di appassionati di montagne che avevano frequentato solo in bergamasca. Annibale era famoso per la sua resistenza e determinazione del tipo: Vilminore, Passo Manina, rifugio Curò, Cima di Coca e rientro a Vilminore, sempre a piedi, in giornata con l'amico Gian. Annibale fu determinante a proporre di andare oltre le montagne bergamasche programmando per le vacanze estive un itinerario di parecchi giorni, utilizzando al meglio i pochi mezzi di quel tempo. L'idea di Annibale si sviluppò e nell'estate del 1949 il gruppetto era pronto a partire. Corde e piccozze erano in prestito, i ramponi erano residuati delle truppe alpine, l'abbigliamento era funzionale ma non certo elegante, C'era tanto entusiasmo e pochi soldi.

Le mete: Adamello, Presanella e il gruppo del Brenta.

Il viaggio cominciò in una corriera strapiena sino a Temù. Si arrivò a sera tardi al rifugio Garibaldi pure strapieno e con difficoltà si trovò una sistemazione di fortuna per la notte. Levaraccia all'alba e via per il Passo Brizio, il Pian di Neve e la vetta dell'Adamello. Tornati al Passo Brizio

si proseguì verso il rifugio Mandrone, piccolo ma quasi tutto disponibile. Nel seguente giorno di riposo Annibale diede sfoggio di lodevole arguzia nei confronti dei rifugisti soprannominati "callidi" e dei loro tentativi di far lievitare i conti. Prima dell'alba del quarto giorno partenza per la lunga traversata in quota verso il Passo Cercen e la Cima Presanella, accolti da un vento gelido che affrettò la discesa verso l'agognato rifugio Presanella, che figurava sulle carte topografiche ma che risultò incustodito e inospitale. Tutti erano stanchi e delusi ma Annibale convinse a scendere a valle: ancora una ventina di chilometri in Val di Genova sino a Carisolo. Era sera e si trovò solo un fienile per dormire e un'osteria per una marmittone di pasta asciutta ma per la stanchezza qualcuno si addormentò con il boccone in bocca. Il quinto giorno fu di trasporti meccanici. Andrea doveva rientrare a Bergamo: gli furono affidati tutti i pesanti ramponi e quanto non sarebbe servito nelle Dolomiti. Gli altri partirono in senso inverso in corriera verso Madonna di Campiglio, bella ed elegante. La moderna seggiovia dello Spinale portò al nuovissimo rifugio Graffer; ma Annibale rude e spartano manifestò insofferenza e feroci critiche perché, secondo lui ogni rifugio doveva essere modesto ed essenziale mentre questo era intollerabilmente troppo civettuolo, con pareti e pavimenti lucidati a cera, con passatoioe per le calzature, sala da pranzo con tendine graziose, gruppo elettrogeno per la corrente elettrica, possibilità di docce calde ... Una vera eccezione in quel 1949! Ma Annibale continuava a bofonchiare e si arrabbiava coi compagni che invece "gradivano". Quando però gli altri ospiti-turisti elegantini sembrarono considerare il gruppo con superiorità e sufficienza, badando solo alle apparenze, Annibale con qualche citazione in greco e latino riuscì a far capire che si trattava di universitari e l'atmosfera si sciolse con qualche canto.

Il sesto giorno, sveglia comoda e poi Annibale si avviò capofila con energia e decisione ignorando chi borbottava per il peso dello zaino e l'andatura sostenuta. Al Tuckett, lasciati gli zaini, si salì la Cima Sella con i suoi panorami bellissimi e con fantasie rievocative di alpinisti mitici: Preuss, Comici, Tita Piaz, De Tassis. Discesa e poi attraverso la Bocchetta di Tuckett il famoso sentiero Orsi sino al rifugio Tosi.

Il settimo giorno, dopo la partenza senza zaini per la Cima Tosa, preceduti da un gruppo di francesi con guida, Annibale ebbe la sua giornata sfrenata; se ne andò da solo e veloce sino all'inizio del canalino ove attese gli altri per salire uno alla volta aspettando il proprio turno per poi precedere tutti sulla cima. Anche al ritorno, arrivati sotto il canalino, Annibale tornò a correre a razzo sui ghiaioni sino al rifugio. Nel pomeriggio lunga discesa a Molveno correndo sui ghiaioni, attraversando bellissimi boschi con tanta allegria e contentezza per le vicende passate e una goliardata: trovate tre capre semiselvatiche in una piccola radura, si pensò di mungerle per provare il latte tiepido; mentre uno teneva le corna, uno riuscì a riempire un bicchierino di alluminio ma al secondo tentativo l'altra capra diede uno strattone e lo fece rovesciare nell'erba. Non ci fu una terza possibilità perché la terza era un becco. Finalmente, era sera, si giunse a Molveno. Trovati letti e cena economici, il gruppetto andò finalmente a riposarsi nel parco del Grand'Hotel al suono di un'orchestrina ma... su una panchina defilata e gratis.

La mattina dell'ottavo giorno partenza per la Paganella attraverso prati e boschi fino al rifugio Bartisti, colazione con tovaglioli e posate e poi discesa in funivia a Fai e corriera sino a Trento, mentre si accendevano i fanali. Lasciati gli zaini in deposito, seguì il giro delle birrerie per festeggiare: Forst, Pedavena, chiara, scura, grande, piccola e in trattoria anche una trippa calda.

Erano tutti mezzi sbronzi e Annibale, assicurando di portarli in centro, li trascinò in periferia vicino al cimitero. L'ora del treno era quasi a mezzanotte: tutti erano esausti; gli scompartimenti erano pieni e si addormentarono nei corridoi; se a Brescia non li avessero scossi sarebbero andati fino a Milano. Da Brescia a

Bergamo il treno locale risultò lentissimo. In quella avventura di nove giorni, che fu splendida tra Adamello, Presanella e Gruppo del Brenta, Annibale ebbe un ruolo, con calcolata prudenza, determinante e coraggioso. Tutti erano soddisfatti per aver fatto il massimo delle loro possibilità e per quei tempi, che erano l'estate del 1949 ed il triste e difficile dopoguerra era stato superato.

Era nata una grande amicizia e nei mesi successivi quel gruppo elaborò anche un nome: CEAT (Calliditas Eius Acmen Tetigit ispirato a personaggio mitico; stabili riunioni, rituali, cariche e soprannomi: Annibale Bonicelli divus, Antonio Salvi demone, Andrea Tosi cherubino, Gian Salvi beatus, Giovan Battista Villa pancho, Luigi Bonicelli profeta, Mario Recalcati pontifex.

Annibale risultò abile programmatore per ripetere negli anni successivi escursioni di più giorni nelle vacanze estive (anche con ramponi Grivel e macchine fotografiche) che, poiché si compiacceva con Gian e Antonio di grecismi e latinismi, vennero denominate Polemere e che furono:

Nel 1950 la Ohne Pass sulle montagne e ghiacciai tra Italia e Austria.

Nel 1951 la Dicromaticoparadisiaca nei Gruppi del Gran Paradiso, Bianco, Breithorn e Monte Rosa.

Nel 1952 sulle montagne e nevali delle Valli di Vizze e Aurina.

Nel 1953 la Ippocornuta in Vallese: Zinal Rothorn, Matterhorn, Dom de Mischabel, Weisshorn.

Nel 1954 nelle Alpi Graie e Pennine: Monte Bianco, Aiguille de l'Argentiere, Grand Combin, Pigne d'Arolla, Haute Route des Alpes.

Nel 1955 nell'Oberland Bernese. Jungfrau, Mönch, Gross Fisherhorn, Finsteraarhorn

Nel 1956 nel Vallese: Dent Blanche, Punta Dufour.

Poi i giovani universitari si sono laureati, sposati, hanno fatto famiglia, hanno preso iniziative personalmente diverse ma restando profondamente amici.

Annibale diventò un grande alpinista, componente e capo di spedizioni internazionali in Sud America e Himalaya, ma quelle sono altre storie.

Alpinismo Giovanile 2007

Anche per il 2007 le proposte della Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo si sono dimostrate all'altezza delle aspettative.

Il Corso di Alpinismo Giovanile, rivolto a ragazzi dagli 8 ai 17 anni ha compiuto il suo 7° anno, e grazie ad un contributo ricevuto per la partecipazione ad un progetto didattico provinciale a finanziamento regionale, ha permesso al gruppo ed alla Commissione Alpinismo Giovanile di proporre un programma ricco di attività con uscite a tema sui diversi aspetti della montagna. Grazie all'impegno volontario degli Accompagnatori che condividono la grande passione educativa dell'Alpinismo Giovanile, il calendario ha permesso ai ragazzi di partecipare ad escursioni ed insegnamenti di grande interesse per coloro che vogliono avvicinarsi al mondo della montagna e alle finalità del C.A.I.

Il gruppo di ragazzi e di Accompagnatori che ha partecipato al corso 2007 si è presentato molto variegato e con diverse esigenze che hanno comunque permesso la crescita e la conoscenza reciproca nell'ambito delle iniziative dell'Alpinismo Giovanile.

Come sempre il corso è iniziato con il sopraggiungere della bella stagione e precisamente il primo di aprile con la Festa di Primavera, svoltasi in località Madonna della Castagna a Sombreno. Da subito non si è perso tempo: infatti nel pomeriggio sui colli di Bergamo si sono incentrate le attività di orientamento che ha tenuto impegnati i ragazzi, con notevole interesse e divertimento, attraverso un percorso preparato anticipatamente e con cura dagli Accompagnatori.

Il cammino è proseguito con la gita di metà aprile ai Corni di Canzo, dove un gruppo selezionato ha affrontato una via ferrata di discreta difficoltà, mentre il resto del gruppo ha salito la cima dalla via normale.

Abbiamo poi approfittato del lungo week-end a cavallo del primo maggio per effettuare un'uscita di tre giorni nelle meravigliose Alpi Apuane, dove un gruppo di ragazzi e Accompagnatori ha salito il Pizzo Uccello (arrampicata di I – II grado). Presso il Rifugio Donegani abbiamo trovato un'ottima ospitalità, e grazie all'amico Ilio della Sezione C.A.I. Sarzana abbiamo effettuato tre escursioni nel parco naturale.

A metà maggio, grazie agli amici del Gruppo Orobico Mineralogico, abbiamo visitato le miniere di Dossena, abbinando all'uscita anche la salita al Monte Vaccareggio; la giornata si è conclusa in allegria con giochi e tanto divertimento. Con lo Speleo Club Orobico del C.A.I. di Bergamo abbiamo visitato, a fine maggio, la Grotta Europa in Valle Imagna, dove i ragazzi sono stati affascinati dall'esplorazione delle cavità sotterranee. Il gruppo Flora Alpina Bergamasca ci ha invece accompagnato nel percorso dei Laghi di Foppolo a inizio giugno per ammirare e conoscere le numerose specie di fiori presenti in questa bella vallata. A fine mese abbiamo quindi effettuata una due giorni in Trentino e precisamente in Val di Rabbi dove siamo stati ospiti dei gentili rifugiisti del Rifugio Dorigoni ed abbiamo compiuto una entusiasmante traversata sul filo dei 3000 metri al Rifugio Stella Alpina tra ardite cime e graziosi laghi alpini.

Nella pausa estiva abbiamo avuto modo di organizzare una fantastica, a detta di tutti, "Settimana in Baita", soggiorno di una settimana in autogestione presso la Baita Erler (m 1400) della poco nota ma affascinante Val Fontana, dove il gruppo dei ragazzi e degli Accompagnatori ha consolidato la propria conoscenza e l'affiatamento. I ragazzi sono stati suddivisi in quattro gruppi che si sono affrontati nei giochi e si sono suddivisi i vari servizi di pulizia e mantenimento della baita. Naturalmente abbiamo effettuato anche delle

belle escursioni con diversi livelli di difficoltà. Un gruppo di ragazzi ed Accompagnatori ha effettuato la salita al Pizzo Scalino (m 3323) nota cima della zona. Alla fine della settimana tutti sono stati appagati dall'esperienza che hanno potuto vivere ed i ragazzi hanno chiesto a gran voce di ripetere l'esperienza anche nella prossima stagione.

L'attività ordinaria è ripresa nel primo week-end di settembre dove un numeroso gruppo ha effettuato la due giorni in Val di Scalve dove nel primo giorno abbiamo visitato il Parco Minerario "Ing. A. Bonicelli" e quindi siamo saliti al Rifugio Albani sotto la parete nord della Presolana. Il giorno seguente i ragazzi più capaci e temerari hanno affrontato con rigore e serietà l'ultima tappa del sentiero delle Orobie orientali: il Passo della Porta e la sua ferrata, mentre il secondo gruppo ha effettuato una traversata sotto le pareti del Ferrante per poi tornare a Colere attraverso la Val Conchetta e la Malga Polzone.

Sono quindi seguite nelle due settimane successive due uscite di apprendimento specifico. La prima si è svolta presso l'Osservatorio Astronomico di Ganda dove i soci del Circolo Astrofili Bergamasco hanno affascinato i ragazzi con la descrizione e osservazione di stelle, pianeti, galassie, nebulose. La seconda ha invece visto coinvolti due istruttori della Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli" che hanno insegnato ai nostri ragazzi come si fanno i diversi nodi e le tecniche basilari dell'arrampicata su roccia con prove pratiche sulle pareti della Cornagera sopra Selvino. Inutile dire che anche qui i ragazzi si sono dimostrati interessatissimi a quanto loro proposto e qualcuno di loro ha dimostrato notevole talento per l'arrampicata. L'ultima domenica di settembre ci ha visto impegnati nella salita da Brumano in Valle Imagna al

Resegone, che ha riservato per l'occasione un'inaspettata nevicata che ci ha impedito di effettuare il preventivato itinerario della via delle creste; i ragazzi si sono comunque divertiti facendo a palle di neve tutto il giorno. Grazie all'ospitalità dei rifugisti del Rifugio Azzoni abbiamo potuto consumare al caldo dell'interno del rifugio il nostro pranzo al sacco.

L'ultima uscita del programma si è svolta a metà ottobre da Cornalba al Monte Alben dove alcuni hanno salito la vetta principale e alcuni la secondaria Cima della Croce.

La stagione si è conclusa con l'ormai tradizionale Festa d'Autunno effettuata alla Malga Longa in Valle Seriana raggiunta con un'escursione lungo la Val Piana. Con la consueta presenza dei genitori, alcuni dei quali hanno cooperato attivamente alla preparazione del pranzo, abbiamo concluso in allegria la stagione con una "mangiata" in compagnia e con le premiazioni dei ragazzi maggiormente presenti alle gite, presentando infine il programma dell'attività invernale che consentirà di mantenere attivo il gruppo anche nella stagione fredda.

Durante l'anno abbiamo inoltre dato il nostro contributo alla settimana del socio presso il Palamonti organizzando la giornata AG che ha previsto attività promozionale di arrampicata gratuita in palestra, la cena per genitori, ragazzi e accompagnatori nell'area Club del Palamonti, una proiezione sulla spedizione UIAA all'Elbrus di una selezione di ragazzi dell'Alpinismo Giovanile italiani con i protagonisti presenti in sala e per finire la notte bianca con l'attendamento di un buon numero di ragazzi, accompagnatori e genitori nell'area prativa esterna al Palamonti, cosa che ha visto i ragazzi molto entusiasti.

Attività dell'Alpinismo Giovanile - foto: M. Locati



...In cammino verso un obiettivo, una meta ...un sogno

«Gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile: sono gli strumenti tramite il quale si realizza il progetto educativo del Club Alpino Italiano. Molti li definiscono “gli angeli custodi” dei nostri ragazzi nel loro avvicinamento al mondo della montagna. Non si parla spesso di loro, poiché i veri protagonisti dell’Alpinismo Giovanile sono i giovani. Fausto Sana ha incontrato alcuni Accompagnatori del C.A.I. di Bergamo e sicuramente è riuscito a spalmare qualche pennellata di colore in più sulla tela della conoscenza della loro figura.»

Massimo Adovasio

Non sempre traspare dalla stampa ciò che ci spinge ad impegnarci nel progetto e nelle iniziative dell’Alpinismo Giovanile e spesso dimentichiamo la storia e le strade che ci hanno portato a condividere la passione della montagna ed il lavoro che svolgiamo per l’Alpinismo Giovanile. Il nostro gruppo di Accompagnatori di Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo è vario, ma ciò che ci sospinge nella fatica è comune e con questi brevi pensieri vogliamo cercare di trasmettervi ciò che siamo e vogliamo farlo attraverso le nostre stesse parole.

Giovanni Merelli è uno degli Accompagnatori con più esperienza, ma è quello che dimostra sempre di avere una marcia in più con i ragazzi infatti dice: “Avverto un ringiovanimento a contatto con la gioventù, mi sento migliore ogni volta che nasce un contatto con l’altro anche se mi ritengo un tipo solitario”. A testimonianza di questo basta ricordare la sua agilità nell’arrampicarsi sugli alberi che spesso incuriosisce e stupisce gli stessi ragazzi che più di una volta hanno tentato di imitarlo ma senza eguagliarlo.

Di certo quello che lo spinge a seguire l’AG è una motivazione forte ma nello stesso tempo essenziale e semplice, secondo lui “basta anche solo trasmettere un’idea di quello che è per me la montagna che mi sento realizzato”; non esitiamo a dire che sicuramente la sua preziosa compagnia con il suo carattere allegro è di fondamentale aiuto per noi. A proposito del tema sul ruolo dell’Accompagnatore, Maurizio Corna ha ben in mente che “siamo un punto di riferimento per affrontare la montagna”, infatti spesso durante le uscite lo tro-

viamo a fare la spola tra il gruppo avanguardista e quello di retroguardia.

Ciò che lo porta a spendersi nell’AG non è solo il fatto di voler vivere la montagna ma anche quello di trovare all’interno della Commissione Alpinismo Giovanile un rifugio: “Per me la Commissione di AG di Bergamo è come un rifugio, mi trovo a casa, dentro di essa il mondo rimane fuori come quando da piccolo giocavo nella casetta sull’albero”.

Vogliamo anche sottolineare il fatto che da quando Maurizio frequenta la montagna in compagnia dell’Alpinismo Giovanile il suo andare è cambiato, dice: “da quando cammino con i ragazzi osservo e vivo la montagna con altri tempi” questo è stato anche un nuovo modo di rapportarsi con il tempo soprattutto da quando nella sua vita sono entrati delle giovani vite che sovente lo accompagnano nelle brevi escursioni, i propri figli.

Per Tiziana Teani, da qualche anno nell’Alpinismo Giovanile il ruolo dell’accompagnatore è percepito diversamente è ci teniamo a citare per intero le sue parole: “Vedo l’Accompagnatore come un “compagno di cordata”, la mia vita è in mano al mio compagno così non posso che avere fiducia e condividere con lui la bellezza dell’andare in montagna”. Ciò che ha portato Tiziana a spendersi nell’Alpinismo Giovanile è la volontà di dare qualcosa di bello ed educativo nel mondo dei ragazzi e dell’adolescenza.

Elena Carrara è da sempre impegnata nel mondo dell’educazione e della montagna. Con la sua famiglia condivide la passione per la montagna e la sua storia nell’Alpinismo Giovanile inizia

anni fa. Ha iniziato accompagnando i propri figli in montagna; "Ho iniziato l'AG accompagnando i miei figli in montagna, avendo l'occasione di godere la montagna e contemporaneamente stare con i miei figli".

Il suo ruolo di insegnante traspare anche nelle escursione con i ragazzi è bello vederla camminare con attorno i giovani, ed è bello sentire dalle sue parole l'affetto che porta per questi ragazzi: "Apprezzo i bambini e i ragazzi per la loro spontaneità; perché non hanno pregiudizi e soprattutto nella fascia di età 9-11 anni sono pieni di entusiasmo". Infatti per lei la figura dell'accompagnatore è "un mix di adulto-amico autorevole nell'insegnare l'ABC della montagna".

Angelo Meli ha alle spalle una storia di scoperta e curiosità. Fin da piccolo "L'ambiente carsico, le grotte mi hanno sempre colpito ed affascinato" ci racconta, fin da ragazzo la sua passione verso la natura ed il suo fascino ha fatto parte della sua quotidianità, infatti "da ragazzo ho fatto parte delle "Talpe" un gruppo speleologico di Fiorano al Serio e sono le grotte che mi hanno fatto conoscere l'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo". Il tempo poi è passato e la sua passione è andata via via definendosi fino a frequentare l'AG di Bergamo.

"Nell'Alpinismo Giovanile di Bergamo mi ha colpito la disponibilità degli Accompagnatori verso i ragazzi. In particolare un Accompagnatore: Giovanni. Di lui l'attenzione che sa portare verso i ragazzi che faticano di più, la sua semplicità, il riuscire a fare coesione, amalga anche verso i ragazzi più diversi". Il suo occhio critico ed i suoi silenzi sono sempre stati un modo per osservare ciò che gli sta attorno e di sicuro ha capito molto bene un aspetto importante del gruppo di AG di Bergamo: "La struttura dell'Alpinismo Giovanile mi ha colpito: la serietà della programmazione delle uscite, la discussione degli obiettivi da raggiungere e la verifica sono tutte cose non indifferenti e qualificanti".

Non solo questo denota il suo carattere di indagatore e conoscitore del mondo fuori, ma anche parte della sua esperienza passata gli ha fatto capire che: "Sei sempre in verrina ed i ragazzi ti osservano, ti giudicano nel bene e nel male, ti

dicono cosa sai comunicare e come ti comporti: uno stimolo a livello personale a fare sempre meglio. Operare con i ragazzi mi serve per rimanere sempre giovane dentro di me".

Maria Rosa Moretti è sempre la persona che non smette di sorridere in montagna. È come se visse un nuovo esserci quando si trova in mezzo a prati, attraverso sentieri, in cima ad una difficoltà.

Maria Rosa ci racconta: "Ho conosciuto l'Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo tramite un mio amico Renato e l'Accompagnatrice Antonella. Ho partecipato al corso per aiuto Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione di Bergamo del 2006 per conoscere nuove persone e per migliorare la mia preparazione per andare in montagna e poi poterla trasmettere ai ragazzi".

Da subito ha capito l'importanza di accompagnare ed educare i ragazzi ad un rispetto verso la montagna e la responsabilità che investe noi adulti, infatti dice: "l'accompagnamento dei ragazzi in montagna è una grande responsabilità e l'andare in montagna con loro mi fa crescere ancora di più, giorno dopo giorno. Mi piace trasmettere ai giovani la gioia, l'euforia, la tenacia che provo ed ho quando raggiungo un obiettivo, una meta... una verta".

Non mancano però alcune riflessioni sul suo ruolo di mamma ed Accompagnatrice, spesso si trova in bilico tra l'essere mamma ed essere adulto educante, "la figura dell'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile è una splendida icona nell'ambito del C.A.I., importantissima per dare una educazione ai giovani e far loro scoprire la montagna ed incamminarli in un modo corretto. Con loro, anche nelle situazioni più diversificate, cerco di non essere aggressiva, mi sento molto genitore". Di sicuro non ha paura di mettersi in gioco, di porsi domande su ciò che fa e su come lo fa ed è con questo che noi tutti dobbiamo quotidianamente rapportarci, "mi piace molto la montagna: chissà se riuscirò a trasmettere ai ragazzi le splendide sensazioni che provo quando l'ambiente si riveste di nuovo, quando le gemme fanno capolino sui rami in primavera, quando i fiori appena spuntati colorano l'alpe come in una tavolozza, quando un mandriano ha appena munto il latte..."

Attività Alpinistica 2006-2007

ADAMELLO - PRESANELLA

Adamello m 3554

via Normale

J. Facheris, C. Baggi

via Senza Chiedere il Permesso

V. Cividini, F. Zanetti

via Terzulli

A. Consonni, L. Mondini, R. Donizzetti

Cima Calotta m 3225

via Normale

A. Consonni

Cima Castellaccio m 3029

spigolo Nord Ovest

G. Guerini, Q. Stefani

Cima di Salimmo m 3115

cresta integrale

V. Cividini, F. Zanetti

Corni di Lago Scuro m 3166

spigolo Nord Est

F. Drea, Q. Stefani, G. Guerini

Corno delle Pile (Tredenus) m 2810

diedro delle Tartarughe

V. Cividini, F. Zanetti

Monte Aviolo m 2881

via Frisia-Merendi-Sterna

G. A. Volpi, F. Pedrini, A. Noris

via Granatina Gully

V. Cividini, F. Zanetti, G. Cattaneo

(invernale)

Roccia Baitone m 3160

canale Nord

C. Arcangeli, F. Chinelli - M. Alebardi, R.

Pezzotta, F. Alebardi - V. Mazzocchi, G.

Belotti, G. Betti

Tredenus Centrale m 2800

via Elogio nell'ombra

V. Cividini, F. Zanetti

Vermiglio m 3458

via Anna e Mario

V. Cividini, F. Zanetti

via Weixlbaumer

V. Cividini, G. Cattaneo

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello m 1781

via Oppio-Colnaghi

M. Bertolotti, L. Galbiati

via Ratti-Marchetti con varanù

M. Bertolotti, A. Spinelli - L. Galbiati, M.

Bortolotti

ALPI GOZIE

Rocca Sbarua - Settore Cinquetti m 1210

via Anacolica

L. Galbiati, G. Magni - M. Bertolotti, R.

Pagnioncelli

via della Fontana

M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia -

V. Cividini, L. Nembrini

via Super Cinquetti

M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia

Rocca Sbarua -

Sperone Bianciotto m 1200

via Bianciotto

I. Facheris, M. Bonomi

Rocca Sbarua - Sperone Normale m 1205

via Gerasutti-Ronco

I. Facheris, M. Bonomi

Rocca Sbarua - Torrione Pacciani m

1060

via Grande Cengia

G. A. Volpi, S. Rota

via Like Rolling Stones

G. A. Volpi, S. Rota

Val Chisone

Pilastro del Vignal m 1450

via Lulu e Marlene

G. A. Volpi, S. Rota

Val Chisone

Punta Cristalliera m 2804

via Super Bianciotto

G. A. Volpi, S. Rota

Vallone di Bourcet

via Pilastro dei Corvi

G. A. Volpi, S. Rota, D. Rota

ALPI GRAIE

Aiguille de la Floria m 2888

via Asia

G. Piccinini, N. Rota

Aiguille de Peigne m 3192

cresta del Papillon

G. Piccinini, N. Rota

Aiguille Rochefort -

Dome de Rochefort m 4015

Creste de Rochefort

V. Cividini, D. Barcella, G. Casati

Chapelle de la Glère m 2663

cresta sud

G. Piccinini, N. Rota

Dente del Gigante m 4013

via Normale

V. Cividini, D. Barcella, G. Casati

Grandes Jorasses m 4208

cresta Ovest

V. Cividini, D. Barcella, G. Casati

Gran Serra (Gran Serz) m 3552

via Normale

D. D'Angelo, M. Cattaneo - G. Barberis,

A. Fiocchi

Mont Blanc du Tacul m 4248

via Supercouloir

V. Cividini, F. Zanetti, A. Albertini

via normale

G. Piccinini, N. Rota

Monte Bianco m 4810

via Normale Italiana Rif. Gonnella

A. Fichera, A. Rota

Mont Maudit m 4465

cresta Kuffner

G. A. Volpi, F. Pedrini, A. Noris - M.

Alebardi, C. Atcangeli

Petit Capucin m 3693

via Valeria (invernale)

V. Cividini, G. Cattaneo, F. Zanetti

Punta Index m 2595

spigolo Nord-Est

G. Piccinini, N. Rota

Testa del Rutor m 3486

via Normale

D. Caiati, M. Cattaneo - G. Barberis, A.

Fiocchi

Tour Ronde m 3792

via Rebuffat (invernale)

F. Zanetti, O. Fiori - V. Cividini, G.

Cattaneo

ALPI LIGURI

Bric Pianarella

via Grimonet

A. Consonni, F. Magni

ALPI MARITIME

Corno Stella m 3050

via Pilastro di Oscar

M. Bertolotti, L. Galbiati

via Regalami un Sorriso

M. Bertolotti, L. Galbiati, G. Noris

Chiorda

via Ricardo d'Orlando

M. Bertolotti, L. Galbiati, G. Noris

Chiorda

spigolo Inferiore

M. Bertolotti, L. Galbiati

Punta Ghigo m 2685

via Operazione Commerciale

(o Danno Irreversibile)

M. Bertolotti, L. Galbiati, G. Noris

Chiorda

via Super Ellena

M. Bertolotti, L. Galbiati

ALPI OROBIE

Cima di Pescegallo m 2328

via Fior di montagna

I. Facheris, C. Baggi

Cima Orientale Piazzotti m 2179

via Francesca

I. Facheris, C. Baggi - D. Barcella, C. Dossi

Cimon della Bagozza m 2409

via Cent'anni di Solitudine
M. Alebardi, R. Pezzotta

Denti della Vecchia m 2125

via Anita
I. Facheris, C. Baggi

via delle Guide
I. Facheris, C. Baggi

via Florence
I. Facheris, C. Baggi

Monte Alben -

Torione Brassamonti m 1700

via Bianchetti
A. Consonni, P. Grisa - A. Consonni, F. Zambelli

via Bonatti
I. Facheris, C. Baggi - A. Consonni, P. Grisa - A. Consonni, F. Zambelli

via di Ciocco
I. Facheris (solitaria)

Monte Alben - Punta della Croce m 1978

via Clipper
F. D'era, G. Guerini - I. Facheris, A. Spinelli

Monte Cimone m 2520

via canale dei Sassi
A. Consonni, L. Panceri, P. Baracchetti

Monte Madonnino m 2510

via canalino Nord
A. Consonni, G. Leopardi, M. Leopardi

Monte Salmurano m 2269

via Normale
D. D'Angelo, M. Cattaneo - G. Barberis, A. Fiocchi, M. Cattaneo

Pilastrì di Rogno - Corno Pagano m 360

via delle Formiche
A. Consonni, F. Magri

via Ramarro

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - M. Bertolotti, A. Fusetti (notturna)

via Salamandra

M. Bertolotti, S. Lussignori

via Via le Mâ dal Cul

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota

Pilastrì di Rogno -

Pilastrò dei Pitoti m 360

via Anestoesol Sublime
R. Canini, C. Gritti - A. Consonni, F. Magri, G. Bonomi

via del Campo

A. Consonni, D. Pordon

via Gorbi e Ronite

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota

via Milano

R. Canini, C. Gritti

via Pastasciutta e Scaloppine

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - P. Maffei, D. Zecchini - M. Bertolotti, A. Fusetti (notturna) - M. Bertolotti, G. Noris Chioda (notturna) - D. Sorbara, M. Rodolfi

via Top Gun

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota

Pilastrì di Rogno - Piramide di Cheope m 360

via Digiuno delle galline
R. Canini, F. Maccari, G. Gritti - A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - M. Bertolotti, L. Galbiati

via La signora Dulfer

M. Bertolotti, L. Galbiati

Pilastrì di Rogno - Placca G. A. S. m 360

via La Grolla d'oro
R. Canini, F. Maccari, G. Gritti

Pilastrì di Rogno -

Placca Moschettieri m 360

via Aramis
A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - M. Bertolotti, S. Lussignori

Pilastrì di Rogno -

Sperone dei Boscaioli m 360

via delle Fessure
A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - M. Bertolotti, A. Fusetti (notturna) - M. Bertolotti, A. Piantoni (notturna) - P. Maffei, G. Airolti - D. Sorbara, M. Rodolfi

Pilastrì di Rogno -

Sperone del Popo m 360

via Rommel Strasse
M. Bertolotti, A. Fusetti (notturna) - M. Bertolotti, A. Piantoni (notturna) - D. Sorbara, D. Ferrari

Pinnacolo di Maslana m 1857

via con Olbi vai tranquilla
U. Castelli, K. Kavena

via New Age

G. Bisacco, B. Rota - M. Mologni, G. Carrara, M. Acerbis

via Sacro Tempio

M. Alebardi, R. Pezzotta

via Senza Nome

R. Canini, M. Cisana

via Vento Beffardo

M. Alebardi, R. Pezzotta - U. Castelli, M. Pilloni - R. Canini, C. Gritti, N. Gargantini

Pizzo Cabianca m 2601

canalino NE
P. Maffei, D. Zecchini

Pizzo Camino m 2400

canalone Nord
M. Alebardi, F. Alebardi, G. Belotti

Pizzo Coca m 3052

cresta Est
G. Guerini, Q. Stefanu

Pizzo del Becco m 2507

via Orobica

P. Maffei, D. Agosinelli

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914

traversata Diavolino-Diavolo
A. Consonni (solitaria) - D. Sorbara, D. Ferrari

Pizzo Recastello m 2886 -

canale Nord
A. Consonni (solitaria) - M. Alebardi (solitaria) - D. Catani, M. Cattaneo

via Combi-Pirovano (Corni Neri)

A. Consonni, D. Pordon, L. Panceri, R. Ronzoni

Pizzo Redorta m 3038

canale Tua
M. Alebardi, F. Chinelli - V. Cividini, F. Zanetti

Pizzo Scais m 3037

via Baroni
A. Consonni, A. Rota, P. Grisa

canale Centrale

I. Facheris, C. Baggi - M. Alebardi, F. Alebardi, G. Betri, C. Arcangeli, G. Belotti

Pizzo Tre Signori m 2554

via Anna nel sole
I. Facheris, C. Baggi

Pizzo Vacca m 1914

via Il pensiero di un Amico
I. Facheris, L. Ferraris, A. Brugnoli (prima salita)

via Impressioni d'autunno

I. Facheris, C. Baggi

spigolo delle Sorprese

I. Facheris, C. Baggi

Presolana

traversata delle creste
M. Bertolotti, L. Galbiati (invernale fino al canalone Bendotti) - M. e C. Daldossi (invernale) - A. Consonni - M. Alebardi - G. Piccinini, N. Rota - V. Cividini, R. Pasini - A. Fusetti, T. Asperti

Presolana Centrale m 2517

cresta Saglio
V. Cividini, R. Pasini - G. A. Volpi, F. Pedrini, A. Noris - V. Cividini (solitaria)

spigolo Longo

A. Galliani, F. Pedrini - G. A. Volpi, S. Rota - M. Bertolotti, A. Fusetti - V. Cividini, M. Cheli, I. Facheris, C. Baggi - P. Maffei, D. Zecchini - D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via Bramani-Ratti

M. Bertolotti, L. Galbiati - I. Facheris, C. Baggi - A. Consonni, G. Bonomi, L. Panceri - A. Consonni, F. Magri - I. Facheris, V. Grassini - M. Alebardi, N. Albricci

via Camminando con Tina

C. Baggi, I. Facheris

via Echi Verticali

M. Alebardi, R. Pezzotta

via Emmentalstrasse
V. Cividini, M. Romelli

via Ester
M. Alebardi, R. Pezzotta - M. Bertolotti,
L. Galbiati

via Gianmauri
A. Consonni, F. Magri - L. Natali, C.
Trovesi

via SA. VI. AN.
V. Cividini, D. Barcella

via Spigolando
M. Acerbis, M. Nicolò - A. Consonni, F.
Zambelli - G. Piccinini, N. Rota - A.
Consonni, M. Cerrea - F. Magri, M. Bai

Presolana del Prato m 2450

via Buon Compleanno
U. Castelli, R. Canini - I. Fachheris, C.
Baggi

via Dei Refrattari
G. A. Volpi, F. Pedrini

via L'ira di Milio
G. Bisacco, B. Rota

via Teride
I. Fachheris, A. Spinelli - I. Fachheris, C.
Baggi - G. Bisacco, B. Rota

Presolana di Castione m 2474

via A Federico
M. Alebardi, R. Pezzotta - L. Natali, M.
Pelliccioli

via Scusate lo sbaglio
V. Cividini, F. Zanetti (prima salita)

Presolana Occidentale m 2521

via Carpe diem
R. Moneta (solitaria)

via Castiglioni-Gilberti-Bramani
A. Brugnoli, V. Tiraboschi - M. Bertolotti,
A. Fusetti - A. Consonni, G. Bonomi - F.
Magri, M. Bai

via Balico-Botta
I. Fachheris, T. Tolotti - I. Fachheris, C.
Baggi

via del Cuore
R. Moneta (solitaria)

via Grande Grimpe
L. Natali, I. Zenoni

via Miss Mescalina
M. Alebardi, R. Pezzotta

via Tramonto di Bozard
I. Fachheris, T. Tolotti

via Un giardino per Gianmario
G. Bisacco, B. Rota

Presolana Orientale m 2490

via Arrigoni-Agazzi-Buelli
I. Fachheris, T. Tolotti

via Hard Rock
M. Alebardi, R. Pezzotta, F. Alebardi

via Macumba
V. Cividini, F. Zanetti

Punta Esposito m 2170

via Calegari-Poloni
U. Castelli, G. Vitali

Torriani del Sole (Vigna Soliva) m 1800

via Orizzonti Orobici
R. Canini, U. Castelli

Resegone m 1500

via Nuovi Orizzonti
A. Consonni, G. Bonomi, F. Magri

Zucco Barbisino m 2150

via Don Ludovico
I. Fachheris, A. Spinelli, T. Tolotti

via Gelida Pipata con variante
I. Fachheris, T. Tolotti

via Guffanti
M. Alebardi, F. Chinelli

via Rampini
I. Fachheris, A. Spinelli, T. Tolotti

Zucco dell'Angelone m 1165

via Anabasi
F. Drea, G. Guerini, Q. Stefani - D.
Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi - I.
Fachheris, C. Baggi

via Carma Primordiale
P. Maffei, D. Zecchini

via Coma Etlico
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via Condorpass
D. Sorbara, D. Ferrari - M. Bertolotti, I.
Picozzi - M. Bertolotti, A. Fusetti
(notturna) - M. Bertolotti, A. Piantoni
(notturna) - D. Bombardieri, Finazzi, G.
Guerini, Q. Stefani, M. Zanga

via Foto di Gruppo con Signorine
D. Sorbara, M. Rodolfi, G. Rodolfi

via Il Muro di velluro
M. Bertolotti, A. Brugnoli, L. Galbiati

via La Lumaça di Vetro
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via Merry Christmas
M. Bertolotti, A. Brugnoli, L. Galbiati

via Orto fresco
D. Bombardieri, Finazzi, G. Guerini, Q.
Stefani, M. Zanga

via Patara
U. Castelli, V. Vari, L. Panceri

via Sole, Fiabe e Freud
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

via Spalmousi
M. Bertolotti, A. Brugnoli, L. Galbiati

via Super-Parata
U. Castelli, V. Vari, L. Panceri

Zucco di Pesciola m2092

cresta Ongaua
D. Caiani, I. Picozzi, M. Cattaneo - D.
Sorbara, D. Ferrari, G. Rodolfi - M.
Bertolotti, L. Galbiati (invernale)

via Bramani

D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi - I.
Fachheris, A. Spinelli - M. Bertolotti, O.
Brumana - L. Galbiati, G. Losio - F.
Drea, G. Guerini - I. Fachheris (solitaria) -
V. Cividini (solitaria) - I. Fachheris, C.
Baggi - V. Grassini, C. Grassini - P.
Maffei, G. Airolidi

via Bramani-Fasana
F. Drea, G. Guerini - I. Fachheris, C.
Baggi, T. Tolotti

via Casari-Zecca
I. Fachheris (solitaria)

via dei Bergamaschi
F. Drea, G. Guerini - D. Sorbara, D. Ferrari,
G. Rodolfi - I. Fachheris, C. Baggi - R.
Gallizioli, A. Fusetti

via Gasparotto
D. Caiani, D. Marussich, M. Cattaneo -
D. Sorbara, D. Ferrari, M. & G. Rodolfi -
M. Rodolfi, G. Rodolfi - I. Fachheris - L.
Natali, C. Trovesi (invernale) - F. Drea,
G. Guerini

via Patrizia
D. Barcella, M. Vescovi - I. Fachheris, C.
Baggi

Zuccone Campelli m 2161

fessura Cornici
I. Fachheris, V. Grassini, C. Grassini - V.
Cividini, A. Guerini - M. Bertolotti, D.
Sorbara - L. Galbiati, G. Beltrami

ALPI OROBIE

Sottogruppo delle GRIGNE

Antimedale m 800

via Chiappa
A. Consonni, M. Cerrea - G. Guerini, Q.
Stefani - I. Fachheris, C. Baggi - I.
Fachheris, A. Spinelli, C. Gatti - I.
Fachheris, C. Baggi - M. Bertolotti, A.
Iacopinelli, P. Nibbioli

via degli Istruttori
A. Consonni, M. Cerrea - A. Consonni,
F. Magri - I. Fachheris, C. Baggi - I.
Fachheris, V. Grassini - V. Cividini, S.
Semperboni

via Freccie Perdute
A. Consonni, F. Magri - G. Bisacco, B.
Rota - I. Fachheris, C. Baggi - A.
Consonni, L. Panceri

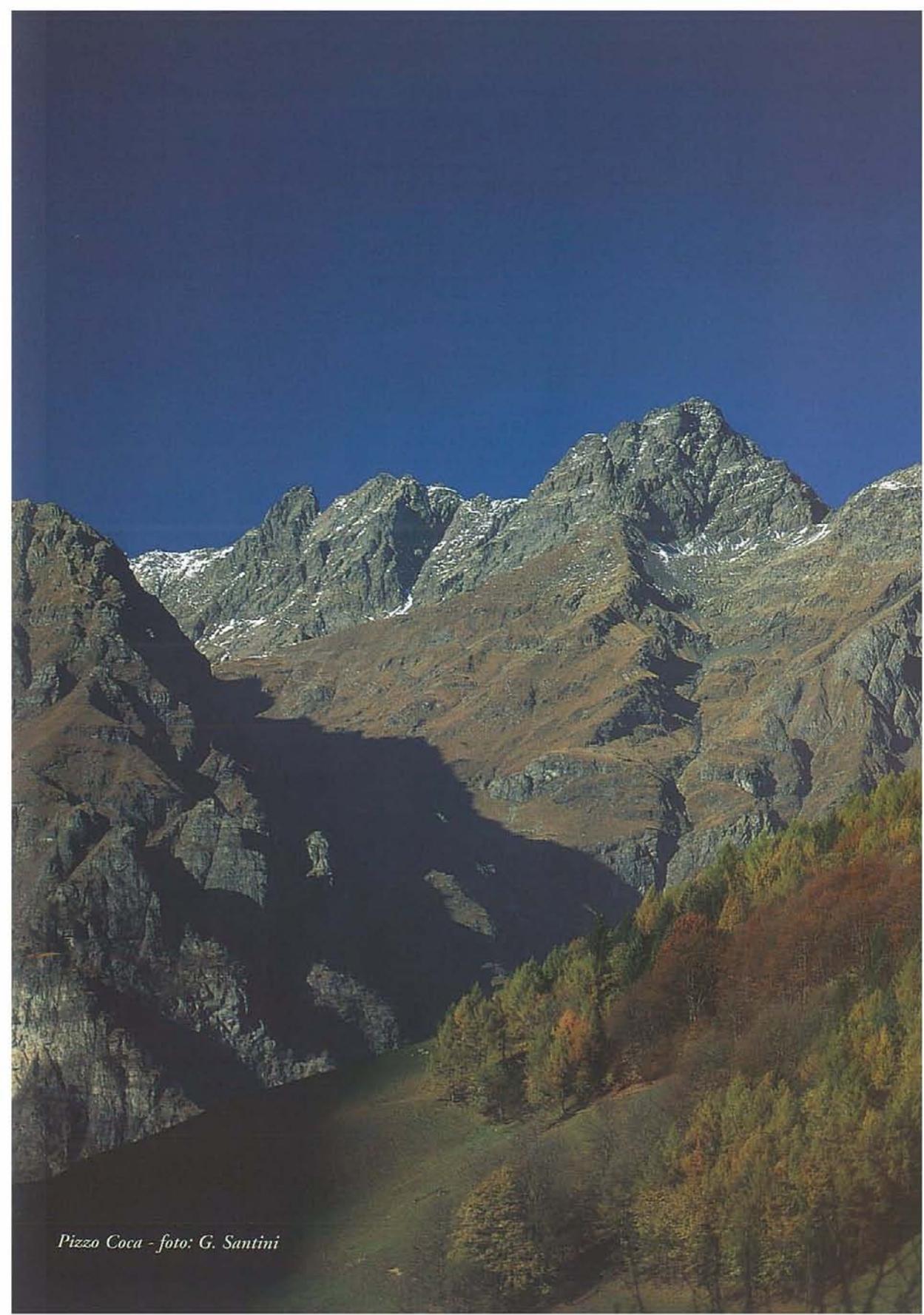
via L'altra Chiappa
G. Bisacco, B. Rota - I. Galbiati, A.
Spinelli - L. Galbiati, C. Farruggia, C.
Gatti - M. Bertolotti, A. Spinelli - U.
Castelli, V. Vari

via Stelle Cadenti
M. Bertolotti, A. Brugnoli, L. Galbiati -
U. Castelli, V. Vari

Corna di Medale m 1029

via Anniversario
A. Consonni, L. Panceri - U. Castelli, V.
Vari - A. Consonni, F. Magri

via Boga
A. Consonni, F. Magri



Pizzo Coca - foto: G. Santini

- via Bonatti
A. Consonni, L. Panceri - A. Consonni,
F. Magri - L. Natali, M. Confalonieri
- via Brianzi
A. Consonni, F. Magri - L. Natali, C.
Trovei
- via Calcaria (con variante)
I. Facheris, T. Tolotti
- via Cassin
A. Noris, F. Asperti - G. A. Volpi, F.
Pedrini - A. Consonni, F. Magri
- via Eternium
V. Cividini, F. Zanetti
- via Falce e Martello
V. Cividini, F. Zanetti
- via Gogna
A. Consonni, F. Magri - A. Consonni, S.
Bergamaschi
- via Mexico e nuvole
V. Cividini, F. Zanetti
- via Milano 68
A. Consonni, F. Magri - M. Alebardi, R.
Pezzotta - M. Bertolotti, L. Galbiati, L.
Baratelli (con uscita sulla Gogna)
- via Saronno '87
M. Alebardi, R. Pezzotta
- via Susanna sotto le gocce + Saronno 87
P. Panzeri
- Corna di Medale - Pilastro Irene m 1029**
via Myriam
A. Consonni, F. Magri - U. Castelli, V.
Vari - A. Consonni, L. Panceri - R.
Canini, U. Castelli - L. Natali, M.
Confalonieri
- via Sogni Proibiti
A. Consonni, F. Magri - M. Bertolotti, L.
Galbiati, A. Spinelli
- Dito Dones m1100**
via del diedro Obliquo
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti, L.
Galbiati
- via Lunga
I. Facheris, C. Baggi
- Grignetta m 2177**
cresta Segantini
D. Caianni, M. Cattaneo - G. Piccinini, N.
Rota - M. Alebardi - L. Galbiati (solitaria)
- M. Bertolotti (solitaria)
- via Angelica
I. Facheris, T. Tolotti
- Grignetta - Campaniletto m 1730**
via del diedro
A. Consonni, F. Magri, S. Bergamachi
- Grignetta - Il Fungo m 1713**
via Boga
A. Consonni, G. Bonomi - F. Baù, M.
Baù - M. Bertolotti, L. Galbiati
- Grignetta - La Lancia m 1730**
via degli Accademici
A. Consonni, G. Bonomi - F. Baù, M.
Baù - M. Bertolotti, L. Galbiati
- Grignetta - La Torre m 1728**
via Corti
L. Panceri, V. Vari - M. Bertolotti, L.
Galbiati
- Grignetta - Pilone centrale m 2080**
via Nerini-Imbriani (spigolo Est)
R. Canini, C. Gritti
- via Zucchi
D. Barcella, M. Vescovi - V. Cividini
(solitaria) - A. Consonni, F. Magri, M.
Baù - P. Maffeis, A. Ubiali
- Grignetta - Piramide Casati m 1940**
spigolo Vallepiana
I. Facheris, A. Spinelli, T. Tolotti - P.
Maffeis, R. Dossena - V. Cividini
(solitaria) - I. Facheris, C. Baggi
- Grignetta - Punta Giulia m 1563**
via Giovine Italia
I. Facheris, C. Baggi - I. Facheris, A.
Spinelli, T. Tolotti - I. Facheris (solitaria)
- via Normale
I. Facheris, C. Baggi - I. Facheris, A.
Spinelli, T. Tolotti - M. Bertolotti, A.
Iacopinelli - I. Facheris (solitaria)
- Grignetta - Sigaro Dones m 1980**
via Colombo
A. Consonni, D. Pordon, L. Panceri - A.
Consonni, F. Magri
- via Normale
M. Bertolotti, T. Bresciani - L. Galbiati,
D. Sorbara
- via Rizieri
A. Consonni, D. Pordon, L. Panceri - A.
Consonni, F. Magri - A. Consonni, F.
Zambelli, D. Pordon - I. Facheris, S.
Mangili - I. Facheris, T. Tolotti - L.
Galbiati, C. Farruggia - M. Alebardi, R.
Pezzotta, C. Arcangeli, V. Mazzocchi - M.
Bertolotti, F. Chinelli - U. Castelli, V.
Vari, L. Panceri
- Grignetta - Torre Cecilia m 1800**
via Crocetta
P. Maffeis, D. Zecchini
- spigolo Marimonti
G. Guerini, L. Ruggeri - A. Consonni - D.
Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi
- Grignetta - Torre Costanza m 1723**
via del Littorio
D. Barcella, G. Casati, M. Vescovi - I.
Facheris, C. Baggi
- Grignetta -
Torre del Cinquantenario m 1577**
via Gandin
A. Consonni, F. Magri - U. Castelli, V.
Vari
- via Normale
G. Guerini, L. Ruggeri
- Grignetta - Torrione Clerici m 1930**
via Boga
R. Canini, C. Gritti, N. Gargantini
- Grignetta - Torrione del Pertusio m 1577**
via Renata
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti, L.
Galbiati
- via Santo Domingo
I. Facheris, C. Baggi - I. Facheris, A.
Spinelli
- spigolo Mir
P. Maffeis, D. Zecchini - M. Bertolotti, D.
Marussich - I. Facheris, C. Baggi - I.
Facheris (solitaria)
- Grignetta - Torrione Fiorelli 167m 3 m.**
via Bramani-Dones
I. Facheris, T. Tolotti
- via Normale
P. Maffeis, D. Zecchini
- Grignetta - Torrione Magnaghi
Meridionale 2040 m.**
via Albertini
I. Facheris, S. Mangili - M. Bertolotti, T.
Bresciani - L. Galbiati, D. Sorbara - M.
Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia
- via Panzeri
A. Consonni, F. Zambelli - I. Facheris, C.
Baggi - U. Castelli, L. Panceri
- via Vitali Longoni
A. Consonni, F. Magri
- spigolo AntiDorn
V. Cividini, A. Fusetti
- spigolo Dorn
F. Drera, G. Guerini, Q. Stefani - D.
Sorbara, M. Rodolfi - A. Fusetti, M.
Valoti
- Grignetta - Torrione Magnaghi
Centrale m 2045**
fessura Gandin
I. Facheris, T. Tolotti
- via Butta
I. Facheris, C. Baggi
- Grignetta - Torrione Magnaghi
Settentrionale m 2078**
via Bartesaghi
M. Bertolotti, L. Galbiati, C. Farruggia
- via Lecco
P. Maffeis, D. Belotti - V. Cividini, A.
Fusetti
- Pilastro Rosso m 550**
via Franchino Valsecchi
A. Consonni, F. Magri
- via Panzeri-Riva
A. Consonni, L. Panceri, F. Magri
- Pizzo Boga m 865**
via Ette 2 Monza
A. Colleoni, G. Guerini, Q. Stefani
- via Gary Hemming
F. Drera, G. Ferri, G. Guerini
- Rocca di Baiedo m 865**
via Solitudine
F. Drera, G. Guerini, Q. Stefani
- Sasso Cavallo m 1923**
via Dieci piani di morbidezza
V. Cividini, F. Zanetti

via Ooppio
V. Cividini, F. Zanetti

ALPI PENNINE

Balmehorn m 4167
via Normale
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

Breithon Occidentale m 4165
via Combi/Pirovano
A. Consonni, G. Bonomi

via Normale
A. Consonni, G. Bonomi

Dent D'Herens m 4171
cresta Tieffmatten
V. Cividini, M. Romelli

Grand Combin m 4314
Spalla Isler
D. Barcella, G. Casati

Ludwigshoe m 4342
via Normale
D. Sorbara, D. Ferrari, M. Rodolfi

Lyskamm m 4527
Traversata dei Lyskamm
A. Ficheri, A. Rota

Nadelhorn, Steknadelhorn m 4337
via Normale
V. Cividini, D. Barcella

Punta Gnifetti m 4559
cresta Signal
V. Cividini, G. Cattaneo

Punta Parrot m 4436
Punta Parrot al col del Lys
V. Cividini, G. Cattaneo

Vierge de l'Aroletta m 2960
via Brontolo-Balakov
L. Galbiati, C. Farruggia

via Oriana
L. Galbiati, C. Farruggia

APPENNINO EMILIANO (ALPE DI SUCCISO)

Pietra di Bismantova m 1047
via Donato Zeni
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Il cammino del diavolo con uscita per la
variante Tiro della Madonna
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Ooppio
M. Bertolotti, L. Galbiati
via Pincelli-Brianti
M. Bertolotti, L. Galbiati

AVERAU - CINQUE TORRI

Prima Torre Nord m 2361
via Olga
A. Consonni, D. Ferrari, M. Ferrari

Torre Barancio m 2300
via Ignazio Dibona
A. Consonni, D. Ferrari, M. Ferrari

Torre Grande m 2355
fessura Dimai
A. Consonni, F. Magri

via Finlandia

A. Consonni, F. Magri, D. Ferrari

Torre Romana m 2300
via Gran diedro
A. Consonni, D. Ferrari

BERNINA

Piz Cambrena m 3604
via Naso di Ghiaccio
V. Cividini, G. Cattaneo

Piz Roseg m 3937
via Diemberger
F. Zanetti, M. Romelli - V. Cividini, G.
Cattaneo

Pizzo Bernina m 4050
cresta Biancogratt
V. Cividini (solitaria)

Pizzo Palù Centrale m 3905
Sperone Bumiller
L. Natali, C. Trovesi, C. Ganda - M.
Alebardi, F. Chinelli

Pizzo Palù Occidentale m 3882
via Gianni Comino
V. Cividini, M. Romelli

Pizzo Scalino m 3308
via Normale
A. Cefis, C. Cefis

CATINACCIO

Catinaccio Centrale m 2981
via Steger
R. Canini, M. Cisana

Punta Emma m 2617
via Piaz
L. Galbiati, A. Iacopinelli - M. Bertolotti,
P. Niboli

via Steger
M. Bertolotti, L. Galbiati

Torre Delago m 2790
spigolo Delago
D. Barcella, G. Casati

Torre Stabeller m 2805
via Fehrmann
D. Barcella, G. Casati

Torre Winkler m 2800
via Winkler
D. Barcella, G. Casati

GIVETTA-MOIAZZA

Pala delle Masenade m 2413
via Decima
G. Bisacco, F. Luraschi

Punta Tissi m 2980
diedro Philipp-Flamm
V. Cividini, F. Zanetti

Torre Venezia m 2337
via Andrich-Faè
M. Bertolotti, L. Galbiati

CRISTALLO

Monte Cristallo m 3221
via Normale
A. Consonni (solitaria)

DOLOMITI DI BRENTA

Castelletto di Mezzo m 2571

via Sybilla
I. Facheris, C. Grasseni

Cima XII Apostoli m 2697
via Coro Sosat
M. Bertolotti, L. Galbiati, A. Acerbis

via dei Gatti
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Pluto
M. Bertolotti, L. Galbiati

Corna Rossa m 2350
via Andreolli-Bazzi-Casiraghi
I. Facheris, C. Baggi

via Detassis-Vidi
I. Facheris, C. Baggi

via Detassis
I. Facheris, C. Baggi

via New
I. Facheris, C. Baggi

Lastone Orientale m 2670
via del Dolfo
I. Facheris, C. Baggi - M. Bertolotti, L.
Galbiati

Torre d'Ambiez m 2840
via Armani-Gasperini - Medaia
I. Facheris, C. Baggi - R. Canini, M. Cisana

DOLOMITI DI PANIS

Piccolo Lagazuoi m 2450
via Cengia Martini
M. Bertolotti, G. Beltrami, S. Mangili - L.
Galbiati, R. Rocchetti, L. Baratelli

Sass Stria m 2477
spigolo Sud
M. Bertolotti, A. Fuseri, E. D'Adda

Torre Piccola del Falzarego m 2416
via Cornici - del Torso
A. Consonni, D. Ferrari

DOLOMITI DI SELLA

Piz Ciavazes m 2831
via della Rampa
A. Consonni, F. Poma - V. Cividini, R.
Visini

via Micheluzzi
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Piccola Micheluzzi
I. Facheris, L. Bigoni - M. Bertolotti, S.
Semperboni - L. Galbiati, E. Bianchi

via Schubert
A. Consonni, F. Magri

Piz da Lec m 2911
via Dorigatti
M. Bertolotti, R. Rocchetti - L. Galbiati,
A. Spinelli

Sass Pordoi m 2950
via Dibona
V. Cividini, D. Barcella - M. Bertolotti, L.
Galbiati (parte alta)

via Fedele
G. Piccinini, N. Rota

Sasso delle Nove m 2904
via Goedeke

M. Bertolotti, R. Rocchetti - L. Galbiati,
A. Spinelli, C. Gatti

Prima Torre del Sella m 2333

spigolo Steger
M. Bertolotti, L. Galbiati

via dei Fiechtl
I. Fachetis, L. Bigoni

via Gluck (o via dei Pilastrini)
M. Bertolotti, L. Nembrini - L. Galbiati,
S. Semperboni
via Trenker
V. Cividini, R. Visini

Seconda Torre del Sella m 2598

diédro Gluck
M. Bertolotti, L. Galbiati

diédro Kosmer
M. Bertolotti, L. Galbiati

via Kasnapoff
G. Piccinini, N. Rota

via Messner
A. Consonni, F. Magri

Torre Fiechtl m 2684

via Tünesini
M. Bertolotti, L. Galbiati, M. Esposito

**DOLOMITI DI SESTO
CADINI DI MISURINA**

Campanile Dulfer m 2706

via Dulfer
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,
A. Spinelli

Gemelli m 2742

via Maraja
L. Galbiati, C. Farruggia - M. Bertolotti,
A. Spinelli

**DOLOMITI DI SESTO
TRE CIME DI LAVAREDO**

Cima Grande di Lavaredo m 2930

via Dibona
M. Alebardi, F. Chinelli

Cima Ovest di Lavaredo m 2973

via Cassin
L. Galbiati, L. Baratelli

Cima Piccola di Lavaredo m 2700

spigolo Giallo
A. Consonni, F. Magri

Cima Piccolissima di Lavaredo m 2700

via Cassin
M. Bertolotti, L. Galbiati, L. Baratelli

GRAN PARADISO

**Becco Meridionale Della Tribolazione
m 3360**

via Conto fino a Zera
F. Zanetti

Gran Paradiso m 4050

via Chabod-Cretter
V. Cividini (solitaria)

via Normale
G. Barberis, A. Fiochi, M. Cattaneo - A.
Fuseri, L. Vincenti, S. Bianchi

Punta Castello m 2450

via Imago

F. Zanetti

Scoglio di Mroz m 1900

via Impressioni di settembre
F. Zanetti

Valle dell'Orco - Sergeant m1760

via Nautilus
L. Galbiati, A. Brugnoli - M. Bertolotti, L.
Baratelli

MARMOLADA

Marmolada d'Ombretta m 3247

via Don Chiscotte
R. Canini, C. Gritti

Punta Penia m 3332

via Normale
M. Bertolotti, A. Fuseri, E. D'Adda

via Vinatzer-Messner
V. Cividini, F. Zanetti

MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Liss del Pesgunfi m 1750

via Scoubidou
M. Bertolotti, L. Galbiati

Monte Piezza m 2287

via nel Legno e nella Pietra
R. Canini, M. Cisana (prima salita)

via Ottobre Rosso

L. Natali, M. Cisana (prima salita)

El Schennun

via la Coda del Dinosauro
R. Canini, F. Maccari

via Vietato vietare

R. Canini, F. Maccari

Monte Disgrazia m 3678

via Normale
I. Vigano, T. Reerink

Pizzo Badile m 3308

via Risch-Zürcher
G. Piccinini, N. Rota

via Normale

A. Consonni, A. Cagliioni

Pizzo Cengalo m 3370

spigolo Vinci
L. Natali, M. Morlotti

Punta Allievi m 3223

spigolo Cerevasutti
I. Vigano, T. Reerink

Punta Enrichetta m 2869

via Mary Poppins
I. Vigano, T. Reerink

Punta Rasica m 3306

via Bramani
I. Vigano, T. Reerink

Punta Torelli m 3137

via Mauri-Fiorelli
G. Piccinini, N. Rota

Sentinella della Vergine

via El Porro
R. Canini, C. Gritti, N. Gargantini

Val Bodengo -

Precipizio di Strem m 1350

via La Bella e la Bestia
M. Alebardi, R. Pezzotta

Val di Mello -

Le dimore degli Dei m 1450

via Cochise
G. Bisacco, B. Rota

via Il Risveglio di Kundalini
M. Bertolotti, L. Galbiati, F. Chinelli - G.
Banchetti, M. Galasso, K. Kavanagh

via L'Albero delle Pere

I. Fachetis, M. Ostrini - M. Alebardi, R.
Pezzotta - M. Bertolotti, L. Baratelli - L.
Galbiati, A. Brugnoli

via KundaLuna

M. Bertolotti, L. Galbiati

Val di Mello -

Le placche del giardino m 1317

via Lunaria
M. Bertolotti, G. Beltrami - L. Galbiati, P.
Cuter

Val di Mello - Scoglio della

Metamorfofi m 1715

via Luna Nascente
A. Consonni, F. Magri - G. Banchetti, M.
Galasso - M. Bertolotti, L. Galbiati

Val di Mello - Sponde del Qualido

via il Muro del Silenzio
G. Piccinini, N. Rota

Val di Mello - Stella Marina m 1437

via Vorticce di Fiabe
M. Bertolotti, G. Beltrami - L. Galbiati, P.
Cuter

Val di Mello - Tempio dell'Eden m 1285

via L'Alba del Nirvana
M. Bertolotti, M. Minali - L. Galbiati, A.
Spinelli - I. Fachetis, C. Baggio

Val di Mello -

Trapezio d'Argento m 1278

via Stomaco Peloso
M. Bertolotti, M. Minali - L. Galbiati, A.
Spinelli - I. Fachetis, C. Baggio

Val Malenco - Pilastri del Lago

via Houston
G. A. Volpi, S. Rota

via Lilly

G. A. Volpi, S. Rota

Val Malenco - Placche della cascata

dell'Acquafruggia
via del Boiler
G. A. Volpi, S. Rota

via Italia

G. A. Volpi, S. Rota

MESOLCINA - SPLUGA

Pizzo Emet m 3208

via Normale
A. Cefis, M. Salvini

Pizzo Ferrè m 3103

via Normale
D. Caiani, M. Cattaneo

Pizzo Stella m 3175

camale Federica
A. Consonni, L. Moretti, A. Biaya

canalone Centrale Scotti-Calegari
V. Cividini, G. Cattaneo (invernale)

via Normale
A. Consonni, D. Pordon

Val Bodengo-Precipizio di Strem m 1600
via Galassie in Movimento
G. Banchetti, M. Galasso

ODLE - PUEZ

Sas de Mezdin 2762
via Malsiner-Moroder
M. Bertolotti, L. Galbiati, R. Iacopelli

ORTLES - CEVEDALE

Gran Zembrù m 3854
via Normale
A. Consonni, L. Panceri - P. Baracchieri,
M. Baiù - D. Caiati, B. Cavallaro, M.
Cattaneo

Monte Cevedale m 3769
via Normale (cresta degli Austriaci)
V. Cividini, R. Viganò

Monte Cristallo m 3480
parete Nord
M. Confortola, M. Bevilacqua, M. Comi

Monte Pasquale m 3553
parete Nord
M. Confortola, M. Bevilacqua, M. Comi

Monte Vioz m 3644
via Normale
V. Cividini

Ortles m 3905
Hintergrat (via del Costou)
A. Fichera, V. Gussago

PALE DI SAN LUCANO

Torre Sprit m 2512
spigolo della Melodia
V. Cividini, F. Zanetti

PALE DI SAN MARTINO

Campanile Elma m 2594
via dei Padovani con variante
I. Viganò, T. Reerink

Campanile zio Bortolo m 2720
via Gandez-Bonar
I. Viganò, T. Reerink

Cima Canali m 2897
fessura Buhl
M. Alebardi, R. Pezzotta - M. Bertolotti,
L. Galbiati

via Cadorin-Scandolin
I. Viganò, T. Reerink

Cima del Conte m 2591
via Anna-Laura
I. Viganò, T. Reerink

Cima della Madonna m 2733
spigolo del Velo
D. Barcella, C. Dossi - M. Bertolotti, L.
Galbiati

Dente del Rifugio m 2001
via Chiarastella
M. Bertolotti, L. Galbiati

Monte Agner m2828
via Gilberti-Soravito
M. Bertolotti, L. Galbiati - V. Cividini, F.
Zanetti

Pala del Rifugio m 2394
via Castiglioni-Detassis
M. Bertolotti, L. Galbiati

Punta Centovic m 2500
via Clessidromanna
I. Viganò, T. Reerink

Punta della Disperazione m 2083
via Giuliana
R. Canini, M. Cisana

Punta Ellen di Fradusta m 2780
via Bidoin-Cassutti
I. Viganò, T. Reerink

Sass D'Ortiga m 2631
spigolo Ovest via Kees-Wiessner
V. Cividini, L. Craggia

Sass Maor m 2814
via Castiglioni-Detassis
M. Bertolotti, L. Galbiati - V. Cividini, M.
Romelli

Sasso delle Lede m 2521
via Benvenuti-Sacconi
I. Viganò (solitaria)

Torre Pradidali m 2553
via Franceschini
M. Bertolotti, L. Galbiati

PELMO E DOLOMITI DI ZOLDO

Monte Pelmo m 3159
via normale
D. Sorbara, L. Finazzi

PICCOLE DOLOMITI - PASUBIO

Guglia Gei m 1765
via Menato-Parnato
I. Facheris, C. Grasseni

Monte Baffelan m 1793
via Ceneri nel Vento
G. Bisacco, B. Rota

via del Piaocre
M. Bertolotti, M. Ostini - L. Galbiati, C.
Rossi

via Diretta Carlesso
R. Canini, C. Gritti

via Pilastro Soldà
I. Facheris, C. Grasseni - V. Grasseni, C.
Baggi

Primo Apostolo m 1738
spigolo Faccio
M. Bertolotti, L. Galbiati, A. Brugnoli

Terzo Apostolo m 1750
via Cumbre
R. Canini, C. Gritti

POMAGAGNON

Punta Fiamas m 2240
spigolo Jori
M. Bertolotti, L. Galbiati, F. Piras

PREALPI BRESCIANE

Monte Guglielmo - Corma delle Capre m 1949

via Figlio del Nepal
A. Consonni, D. Pordon, L. Panceri

via Titti e Marena
A. Consonni, B. Allievi

Cima Castello di Gaino m 866
spigolo Sud
A. Ubiali, L. Mondini - P. Maffeis, D.
Zecchini, R. Dussena - D. Sorbara, D.
Ferrari, M. Rodolfi

PREALPI COMASCHE

Cima delle Dune m 1417
via Marmotta in Placca
F. Drea, Q. Stefani, G. Guerini - I.
Facheris, T. Tolotti

Monte Moregallo m 1276
cresta Moregallo 50° C.A.I.
P. Maffeis, D. Zecchini

cresta OSA
D. Bombardieri, G. Guerini - G. Ruggeri,
Q. Stefani - P. Maffeis, D. Zecchini - V.
Cividini (solitaria) - D. Sorbara, D.
Ferrari, M. Rodolfi

PREALPI TARENTINE

Monte Cimo m 955
via Bruce Springsteen
A. Consonni, L. Panceri

via Ladri di Bagdad
A. Consonni, L. Panceri - F. Magri, M.
Cerea

spigolo del IV° sole
G. Banchetti, M. Galasso, K. Kavanagh -
G. Bisacco, B. Rota

Cima alle Coste m 1345
via Destinazione Paradiso
R. Canini, M. Cisana - M. Alebardi, R.
Pezzotta

via Destinazione Paradiso+diestro Marfisi
G. Bisacco, B. Rota

via Dino Sottovia
M. Bertolotti, L. Galbiati

via La Luna e il Falò
M. Alebardi, R. Pezzotta

via Ummagnumma
G. Bisacco, N. Stucchi

Monte Colodri m 380
spigolo Sud
G. A. Volpi, Rota S.

via Asperando Martino
M. Bertolotti, G. Barberis, P. Malvezzi - I.
Facheris, C. Baggi - G. Piccinini, N. Rota

via Cinque Stagioni
G. A. Volpi, Rota S.

via Marcella
I. Facheris, C. Baggi

via Mescalito
A. Consonni, F. Magri

via Passi falsa
F. Zanetti

via Renata Rossi

A. Consonni, F. Magri

via White Crack
G. Bisacco, B. Rota

Coste dell'Anglone m 600

via Essusai
M. Alebardi, R. Pezzotta

via Porci con le Ali
M. Bertolotti, A. Brugnoli, L. Galbiate

Mandrea m 550

pilastro Gabrielli
G. Banchetti, M. Galasso, K. Kavanagh

via Delle Fontane
R. Canini, C. Gritti - M. Bertolotti, L. Galbiate

via Ego Trip
G. Bisacco, B. Rota

via Excalibur
V. Cividini, F. Zanetti

via Fiore di Corallo
V. Cividini, F. Zanetti - D. Fornai

via Moana Mon Amour
M. Alebardi, R. Pezzotta - G. Bisacco, B. Rota

via Nataraj
G. Bisacco, B. Rota

Monte Brento m 1535

via del Boomerang

R. Canini, M. Cisana

Monte Casale m 1636

via del Missile
M. Alebardi, R. Pezzotta, V. Mazzocchi

via Eistein
R. Canini, U. Castelli

via Hasta Siempre Comandante
G. Bisacco, F. Luraschi

Monte Colt m 391

via Helena
R. Canini, M. Cisana

via Il Grande Fratello vi guarda
F. Zanetti (solitaria)

via Penelope
G. Bisacco, B. Rota

Pala delle Lastiele m 1545

via L'Isola di Nagual
I. Facheris, C. Baggi - P. Panzeri, D. Fornai

Pian della Paia - Il Dain m643

via Baldo-Groaz
A. Spinelli, L. Galbiate, C. Farruggia - M. Bertolotti, A. Fusetti, M. Valoti

via Cesare Lewis (diedro Manolo)
M. Bertolotti, L. Galbiate - I. Facheris, C. Baggi

via Genoma
D. Fornai, I. Cattaneo - G. Bisacco, B. Rota, N. Stucchi - G. Banchetti, M. Galasso, K. Kavanagh

via Impronte digitali

R. Canini, M. Cisana

Pian della Paia - Parete Gandhi m 643

via Andrea Calliani
M. Bertolotti, L. Galbiate, A. Brugnoli
(con attacco per la variante di Primavera)
- I. Facheris, C. Baggi

via Il Magnesio dalla Roccia (via Tenente Torretta)
M. Bertolotti, L. Galbiate, A. Brugnoli

via Nikotina
G. Bisacco, N. Stucchi
via Raffaella
M. Bertolotti, L. Baratelli

Piccolo Dain 967 m.

via Le Strane Voglie di Amelie
A. Spinelli, L. Galbiate, C. Farruggia - M. Bertolotti, A. Fusetti, M. Valoti - I. Facheris, C. Baggi

via Loss-Pilati
A. Consonni, F. Magri

Piccolo Dain - Parete del Limarò m 967

via Amazzonia
M. Bertolotti, L. Galbiate - I. Facheris, C. Baggi

via Il Razzismo dal Mondo
M. Bertolotti, M. Minali - L. Galbiate, G. Beltrami

via Orizzonti Dolomitici
M. Bertolotti, G. Barberis, P. Malvezzi - D. Barcella, C. Dossi - V. Cividini, S. Semperboni

Placche Zebrate m 550

via Autobahn
M. Alebardi, R. Pezzotta

via Gabri Camilla
M. Alebardi, N. Albricci - G. Bisacco, B. Rota

via Giochi di Silvia
A. Consonni, F. Magri - F. Guerini, A. Guenni

via Luna 85
M. Bertolotti, L. Baratelli, R. Gallizioli

via Oceano
G. Bisacco, B. Rota

via Rita
V. Cividini, S. Semperboni

SARDEGNA

Punta Carabidda m 1321

Stupidi e Malprotetti
I. Viganò, T. Reerink, M. Pai

Punta Cusidore m 1348

spigolo NW
I. Viganò, T. Reerink

SASSOLUNGO

Punta delle Cinque Dita m 2998

via Kiene
M. Bertolotti, L. Galbiate

Sassolungo m 3178

via Normale
A. Consonni, F. Guerini, A. Guerini

via Pichl
V. Cividini, M. Romelli

TOFANE

Pilastrò della Tofana di Rozes m 2820

via Costantini-Apollonio
A. Consonni, F. Magri - G. Bisacco, N. Stucchi

VALLE D'AOSTA

Albard di Bard m 780

via Dottor Jimmy
G. A. Volpi, F. Pedrini, A. Galliani - D. Barcella, G. Casari
via Gary e Erik
M. Bertolotti, A. Fusetti

via Le Dita dal Naso
M. Bertolotti, R. Pagnoncelli

via Olympic Spirit
M. Bertolotti, A. Fusetti

Mont Charvatton m 1787

via Tommy
M. Bertolotti, A. Brugnoli
via Veuve Clicquot
G. A. Volpi, S. Rota

Pilastrò di Oufrefer

via Neri Camilla
G. A. Volpi, S. Rota

via Tramonto di Venere
G. A. Volpi, S. Rota

Pilastrò Lomasti m 800

via La Rossa e il Vampirila
A. Consonni, F. Magri, M. Baù - G. A. Volpi, M. Volpi, S. Rota

Corma di Machaby -

Placche di Arnad m 750
diedro del Bue Muschiato
L. Galbiate, C. Farruggia - M. Bertolotti, F. Piras

diedro Jaccod
L. Galbiate, E. Alborghetti - M. Bertolotti, F. Piras

via Bucce d'Arancia
G. Guerini, G. Ruggeri, Q. Stefani - M. Bertolotti, L. Galbiate

via Diretta del Banano
V. Cividini, L. Morlini - G. Guerini, G. Ruggeri, Q. Stefani - M. Bertolotti, M. Minali - L. Galbiate, A. Iacopinelli

via Lo Dzerby
G. Cattaneo, G. Ferri - G. Guenni, G. Ruggeri, Q. Stefani

via Oltre le Bocce della Bionda
G. Bisacco, B. Rota

via Par Condicio
R. Canini, L. Cavagna, P. Musitelli - G. Bisacco, B. Rota

via Principe Azzurro
M. Bertolotti, F. Piras

via Sputnik
G. Piccinini, N. Rota

via Tike Saab
M. Bertolotti, A. Fusetti, L. Galbiate - G.

Bisacco, B. Rota

via Topo Bianco

G. A. Volpi, M. Volpi

**ARGENTINA
ANDE PATAGONICHE**

Traversata dello Hielo Patagonico

M. Alebardi, C. Arcangeli

**BELGIO
FREYR**

Al Legne m 230

via La Direttissima

I. Viganò, T. Reerink

via L'Echec du Siecle

I. Viganò, T. Reerink

**FRANCIA
DELFINATO**

Barre Des Ecrins m 4101

cresta Ovest

D. Barcella, G. Casati, A. Mutinelli

Grande Casse m 3857

Couloir degli Italiani

V. Cividini, G. Cattaneo

Parete del Fournel m 1300

Le Pin

R. Canini, D. Gritti

**NAMIBIA
MONTI BRONGO**

Spitzkoppe m 1728

Normal Route

M. Bertolotti, L. Galbiati

via Watersports

M. Bertolotti, L. Galbiati

Wasserfallwand m 1120

via Ameibfalle

M. Bertolotti, L. Galbiati

**NEPAL
HIMALAYA**

Everest m 8848

via del Colle Sud

S. Biffi

PERU

Urus Este m 5495

via Normale

Amador, M. Cattaneo - D. Caiani, B.

Cavallaro

Ishinca m 5535

via Normale

Amador, M. Cattaneo, D. Caiani - B.

Cavallaro, L. Pini

Toclaraju m 6034

via Normale

Amador, B. Cavallaro - M. Cattaneo, L.

Pini

**SVIZZERA
ALPI URANE**

Salbitschijen m 2981

cresta Ovest

V. Cividini, F. Zanetti

via Niederman

G. Banchetti, M. Galasso

via Sudgrad

G. Banchetti, M. Galasso, K. Kavanagh

Eldorado di Grimsel m 2410

via Yeti

G. Bisacco, B. Rota

Gletscher Weib

L. Natali, M. Cisana

**SVIZZERA
ALPI PENNINE**

Allalinhorn m 4027

via Hohlaubgrat

D. Barcella, M. Vescovi - R. Pasini, G.

Magri - V. Cividini, M. Cheli

Nadelhorn, Stecknadelhorn m 4327

via Normale

D. Barcella, V. Cividini

Rimpfischhorn m 4199

via Normale

D. Barcella, G. Casati

SVIZZERA

ALPI RETICHE

Anticima di Cantone m 3312

Couloir Fiammifero

V. Cividini, G. Cattaneo (invernale)

Cima di Cantone m 3354

via Godet

V. Cividini (invernale)

Cima di Rosso m 3369

via Heinze

V. Cividini, G. Cattaneo (invernale)

Pizzo Frachiccio m 2905

via Kasper

A. Consonni, F. Magri - M. Bertolotti, A.

Brugnoli, L. Galbiati - G. Banchetti,

Galasso

Pizzo Spazzacaldera m 2487

via Leni var. Erwin

I. Fachers, C. Baggi

via Mosaico

G. Bisacco, B. Rota - M. Alebardi, R.

Pezzotta - M. Bertolotti, L. Galbiati

**SVIZZERA
VALLE MAGGIA**

Speroni di Ponte Brolla m 500

via Quarzo

V. Cividini, R. Fenili

**UGANDA
RUWENZORI**

Punta Margherita m 5109

E. Bossi

**U. S. A.
SIERRA NEVADA**

Mont Shasta m 4317

via Thumb Rock

I. Viganò (solitaria)

**U. S. A.
WHITE MOUNTAINS**

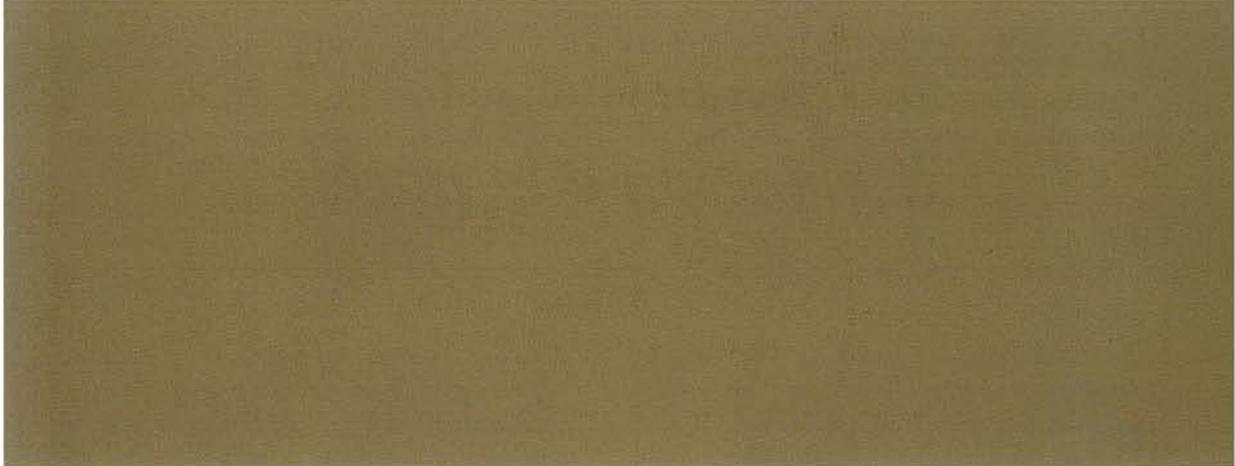
Mont White m 4342

via Normale

I. Viganò, B. Coomber

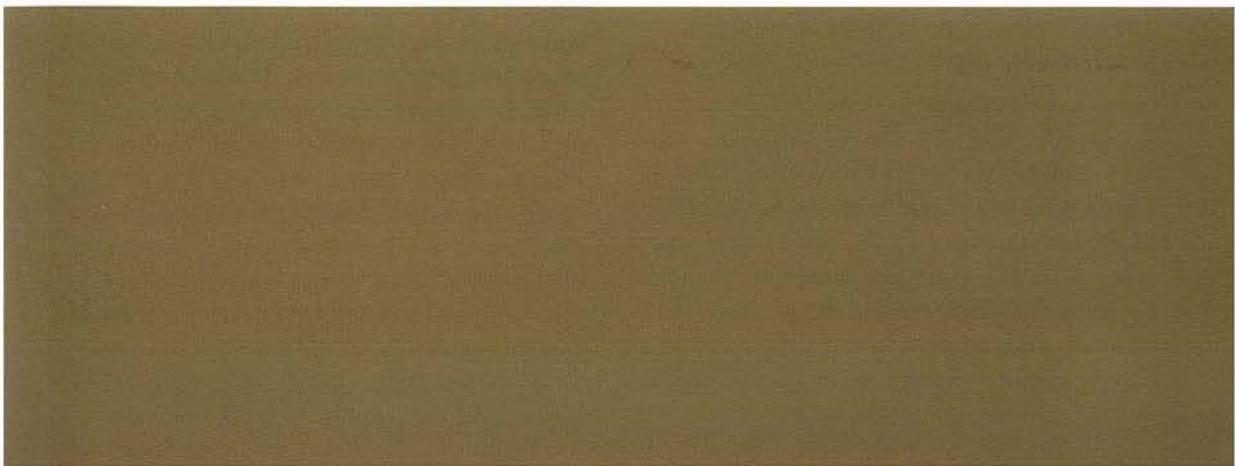


Val Varrone, baite - foto: S. Calegari



CULTURA ALPINA

ANNUARIO 2007



Il principe e la parete

Che ci crediate o no, la parete Nord del Cengalo fu il mio primo sogno di alpinista. Niente solari placche, niente celeberrima Nord-Est del Badile. Quell'oscuro labirinto di rocce e ghiaccio sulla più alta parete delle Alpi Retiche, suggestionò da subito le mie fantasie e per diversi anni spuntarono riferimenti, anche i più improbabili e strani su quella parete ed i suoi primi salitori. Il colpo decisivo alla faccenda lo diede la scoperta che quel Scipione Borghese, autore della prima, era lo stesso che pochi anni dopo vinse il mitico raid automobilistico Pechino-Parigi. Fu un'illuminazione che mi esaltò, portando la mia immaginazione, già piuttosto fervida, a dipingere un quadro fantasioso di quella scalata, magari esagerando alcune situazioni e ironizzando sull'atmosfera di quei lontani tempi. Contrariamente a quanto scrissi, la parete non era sfuggita alle mire di Klucker, che pensava di salirla con il suo cliente Anton von Rydzewski ed il collega Martin Schocher. Le bizzie del von Rydzewski, fecero sfumare l'appuntamento per il giorno stabilito dell'ascensione e, poco dopo, Schocher riuscì nell'impresa con Borghese e Schnitzler, soffiandola al famosissimo collega. Il racconto è stato pubblicato su *Scandere* 1984 e nell'antologia *Montagne di Parole*. Ho apportato solo alcune leggerissime modifiche al testo originale per renderlo se possibile più scorrevole nei due o tre punti in cui m'è parso necessario.

Mongolia occidentale, estate 1907.

Un grande polverone nacque a oriente, sulla strada carovaniere che da tempo immemorabile univa quella regione alla favolosa Cina. In mezzo alla bianca nuvola, con fragore di ferraglia avanzava la mitica Itala del Principe Scipione Borghese. Al fianco del nobile toscano sedeva l'amico e reporter del *Corriere della Sera* Luigi Barzini che, nonostante le buche e il grande

caldo, aveva ceduto alla stanchezza e dormiva profondamente. Scipione era al volante ormai da parecchi giorni, con gli occhialoni scuri coperti di polvere, e la pesante sciarpa rossa che gli copriva il resto del volto. Erano molto in vantaggio sugli altri quattro concorrenti e, se tutto fosse andato liscio, la vittoria sarebbe stata loro. La macchina rispondeva perfettamente alle dure sollecitazioni del viaggio e l'unica cosa che preoccupava l'equipaggio, era la possibilità di incapere in qualche banda di predoni mongoli con conseguenze facilmente immaginabili.

La vista dei monti, il sole e lo stordimento del viaggio, riportarono Scipione indietro nel tempo, agli anni in cui fece la sua breve conoscenza con l'alpinismo. Non era certo una vocazione, la sua, ma "noblesse oblige" e così tentò, come molti altri suoi pari, la sportiva attività dell'andar per monti. La sua passione, se così la possiamo chiamare, durò molto poco, ma egli fece in tempo a scrivere il suo nome negli annali alpinistici e ciò, in fin dei conti, era quello che importava di più. Parenti e amici erano accontentati! Scipione Borghese faceva dell'alpinismo, come il Conte Lurani Cernuschi, come quei pazzi ed invidiati inglesi! Il nome della casata era al passo coi tempi! Navigando in mezzo alla grande nube sollevata dall'auto, Scipione pensò a quella strana guida svizzera di nome Martin Schocher che alcuni amici gli avevano consigliato come ottimo capocordata per imprese difficili. Ricordava ancora le lettere scritte alla guida per prendere accordi circa una possibile campagna alpinistica in Val Bregaglia. Soprattutto ricordava quel breve messaggio, nel quale Schocher gli annunciava con parole di fuoco che quell'antipatico del suo collega, Klucker, si era accaparrato ancora un'altra prima: quella che avevano progettato loro! Quella del canale del Cengalo! Il principe fu comunque invitato a Bondo per decidere il da farsi, e

li giunse verso la fine di giugno del 1877. Nel piccolo villaggio, ebbe un gran da fare per trovare la sua guida che sembrava scomparsa nel nulla. Finalmente, nell'angolo più oscuro dell'unica locanda del paese, trovò Schocher in compagnia di un certo Schnitzler che gli fu presentato come guida, pure lui. I due erano completamente ubriachi, e solo dopo parecchie ore la guida poté farsi capire. Con alito pesante Schocher farfugliò qualcosa circa una grande parete che attendeva sul Piz Cengalo. Nemmeno Klucker ci aveva pensato e forse la si poteva salire, anche se sicuramente si trattava di un'impresa assai difficile. Il principe, arrivato a Bondo lieto in cuor suo che non ci fosse nulla o quasi da fare, a quelle parole ebbe un lieve cedimento, ma subito si riprese con molto fair-play, facendo buon viso a cattiva sorte.

Il giorno seguente, i tre salirono da Bondo alla volta della grande e sconosciuta parete, alla cui base, benché la luce fosse ancora molto scarsa per permettere di vederla, Scipione fu assalito da nuovi dubbi. Schocher era però già oltre la cascata che segna la partenza della via e tirava il pesante canapone. Oltre la cascata, il capocorda decise di raggiungere il canale nevoso che solcava la parete più a destra, separato da un pilastro roccioso. Il nostro eroe fu così trascinato, fra imprecazioni teutoniche, nello stretto imbuto nevoso; lì capì che era meglio mettercela tutta, perché quei due non sarebbero tornati indietro tanto facilmente. A metà del canalone le guide si accorsero che una grande parete verticale lo chiudeva più in alto; dopo un'amichevole discussione Schocher decise che bisognava uscire dal canale, per risalire il pilastro roccioso onde poter raggiungere la grande rampa centrale. Arrivarono finalmente alla base della grande rampa ove un selvaggio quadro si aprì ai loro occhi. La parete di ghiaccio e neve saliva per cinquecento metri a ridosso di grandi muraglie verticali, lambite dal primo sole; verso il basso si perdevano lividi scivoli ghiacciati, butterati di pietre. Salirono tenendosi sul bordo sinistro del grande nevaio e raggiunsero senza troppi problemi la spalla posta al suo termine. Fecero una breve sosta, durante la quale le due guide si rappacificarono bevendo vino a grandi sorsi e

addentando un puzzolente salame. Fu durante quella pausa che, finalmente, Scipione capì che l'alpinismo era troppo faticoso per lui. Non era male la dura lotta con la montagna, che lo rendeva in qualche modo simile ai suoi bis-bis nonni, ma secondo lui quelle fatiche non erano ripagate da una eguale proporzione di gloria. Dalla spalla, uno Schocher, rinvigorito dall'abbondante cibo, piegò deciso verso sinistra, sul grande pendio nevoso che, salendo dalla attigua parete Nord-Est, portava sotto la vetta. Ormai era una brutta lotta, con il capocorda che tirava come un dannato e con la stanchezza. La deviazione li portò molto lontano dalla logica linea di salita, ma fu ben presto deciso di mentire nella relazione finale, riferendo di aver percorso lo spigolo sommitale direttamente. La cordata dei complici era ormai alla fine dell'ascensione e il nostro eroe guardava sempre più spesso la linea di salita ideale; un po' si sentiva in colpa per la menzogna che avrebbe detto, ma era anche ora di finirla con tutta quella neve, quella roccia fredda e scura. Schocher tranquillizzò un poco Scipione dicendo che in fondo non si trattava di una frottola vera e propria, ma era solo "una pik-kola motificazione tella realtà" che già molti suoi colleghi avevano adottato. Più sereno, ma sempre più deciso a mollare l'alpinismo, Scipione si trovò così sotto la grande cornice della vetta. Schocher era entusiasta di averla fatta in barba al rivale Klucker, Schnitzler cantava come un galletto e il principe aveva i piedi gelati e fradici; in cuor suo non vedeva l'ora di finirla e sospirava guardando la cornice sommitale frangiata dai raggi del sole. Mentre issava Borghese a braccia, su per il muro terminale, la guida salutò l'arrivo in vetta con uno jödel. Sulla vetta, confortato dal caldo sole italiano, il principe promise a se stesso che mai più avrebbe fatto cose simili. Questo suo proposito si rafforzò ulteriormente allorché il grosso capocorda, brandendo minacciosamente la sua famosa ascia da ghiaccio, protese candidamente la mano libera, esigendo un conto che a Scipione parve un vero e proprio attentato al patrimonio familiare. D'altra parte dovevano ancora affrontare la discesa e, inchinandosi alla furbizia della guida, il nobiluomo pagò decidendo

che era meglio non irritare troppo Schocher con ridicole questioni di denaro. Scipione non dimenticò la promessa fatta sul Cengalo. Si sa, le promesse di un principe sono una cosa seria, e del resto egli non fece molta fatica a mantenere i suoi propositi. Il desiderio di passare alla storia e l'ardore antagonistico, rimasero sopiti, ma vivissimi in lui, e pronti a riemergere alla prima occasione. Dai giorni del Cengalo erano passati anni ed ora il patrizio pisano si trovava a rappresentare l'industria automobilistica italiana nel massacrante raid Pechino-Parigi. Scipione fu bruscamente strappato ai suoi ricordi, allorché dovette sterzare improvvisamente per evitare un gruppo di mongoli, sbucato dalla polvere, in mezzo alla pista carovaniera. La macchina proseguì imperterrita e sicura verso i monti che si avvicinavano; correva davanti a tutti con un vantaggio quasi incolmabile. Scipione sorrise un attimo ripensando alle due guide svizzere e alla sua unica grande impresa alpinistica; oggi le montagne le stava salendo comodamente seduto al volante della sua auto. Ma non era tempo di perdersi

dietro i ricordi di quell'esperienza che, pur nelle sue negatività, stava facendogli venire un groppo alla gola. Scipione cercò quindi di concentrarsi di più nella guida e di pensare a cose piacevoli. Veloce come la Itala, anzi molto di più, il suo pensiero volò a Parigi, al traguardo. Ah! Parigi! Parigi! Sì! Avrebbe certo vinto e lui sarebbe passato alla storia, altro che Cengalo! Un sobbalzo più forte fece riemergere Barzini dal sonno in cui era caduto. Passarono alcuni attimi di silenzio poi, stiracchiandosi, il reporter incominciò a intonare una canzone. Ora stava iniziando il tratto in salita, poi oltre le montagne nuove pianure e poi ancora altri monti, fino ai paesi più "civili". Già nella mente del principe prendeva forma l'immagine di lui che passava trionfante nelle più famose capitali europee, acclamato dalla folla che faceva ressa sul bordo della strada. Con una fermezza a lui insolita, Borghese ingranò la seconda marcia e la Itala si allontanò iniziando la prima rampa della salita per scomparire, avvolta nel bianco nuvolone di polvere, in un divino vortice di velocità e progresso.

Gruppo del Badile - foto: G. C. Agazzi



Il più grande viaggio di Carlo Mauri

Si racconta di un colloquio con un caro amico dell'esploratore-alpinista lecchese Carlo Mauri: un medico, un eccellente ortopedico che contribuì per primo alla conoscenza in Occidente della, ancora oggi, rivoluzionaria metodica di Ilizarov. Questo medico è il dottor Angelo Villa, amico d'infanzia, camminatore, alpinista, amante della montagna e della musica, vicino nell'animo e nella vita all'avventuroso viaggiatore. Oggi, in occasione del 25° anno dalla scomparsa del grande uomo che fu Carlo Mauri, crediamo che la storia che ne esce, ancora poco conosciuta, possa uscire fuori dall'ombra chiara del Resegone per dare a Carluscia e agli amici che ebbero subito fiducia in lui il giusto e rinnovato merito. Non sorprende più vedere uscire dalle sale operatorie di ortopedia pazienti sorridenti a cui spunta dall'arto appena trattato una serie di fili metallici e strani aggeggi da meccanico: possiamo però sperare che qualcuno di loro conosca di chi sia il merito della loro preziosa ed imminente guarigione.

La storia della metodica di Ilizarov è intreccio di relazioni umane, emblematico esempio di come la trasmissione della conoscenza sia radicata nella potenziale capacità di comunicare informazioni e costruire rapporti amicali propria degli esseri umani.

Rosangela Tentori: "Da dove nasce l'incontro tra i temi del viaggio e della scoperta così cari a Carlo Mauri e la incredibile, per allora, tecnica ortopedica del russo Ilizarov?"

Angelo Villa: "Nel 1978 l'alpinista italiano Carlo Mauri partecipa all'impresa ideata dal comandante norvegese Thor Hejerdahl: la tra-

versata dell'Oceano Atlantico, nell'intento di dimostrare che l'antica civiltà degli Egizi aveva avuto contatti con gli Aztechi in Sudamerica. Viene costruita sulle rive del Nilo una barca interamente di papiro, secondo le antiche tradizioni egizie: la Rha, nome del comune dio del Sole adorato dai due popoli. Il caso volle che facesse parte dell'equipaggio internazionale il medico e fisiologo russo Yuri Senkevich¹ che convincerà, al ritorno dall'impresa, l'amico Mauri a recarsi in uno sperduto paese della Russia, il Kurgan, presso l'Istituto Ortopedico-Traumatologico Sperimentale e Clinico diretto dal Prof. Gavriil Abramovic Ilizarov dove si trattavano quelle patologie ed è sicuro perché lì è guarito un campione olimpionico di salto in alto. Valerij Brumel."

R.T.: "Chi era il dottor Ilizarov?"

A.V.: "Il Professor Ilizarov, ebreo caucasico, era medico condotto a Kurgan. Un medico condotto che viaggiava, coprendo le grandi distanze della Siberia con piccoli aerei, e, proprio durante uno di questi viaggi, gli venne l'idea di un nuovo e straordinario metodo per curare le fratture: ruppe un pezzo di legno e cercò di tenere fermo i pezzi con dei fili attaccati a dei cerchi tra di loro collegati."

R.T.: "Torniamo ancora a Mauri."

A.V.: "Quando Mauri andò in Russia era già conosciuto per i suoi viaggi ma divenne ancora più noto grazie alla sua partecipazione a queste trasmissioni con il suo "amico" Senkevich: i suoi viaggi con la barca di papiro avevano suscitato un enorme interesse tra la gente della Russia. A Kurgan ci fu quindi l'incontro tra due personaggi conosciuti dalla gente dell'Unione Sovietica, il primo nel campo dell'avventura, del-

¹ Lo stesso Senkevich vide che l'esploratore lecchese aveva, in seguito ad una brutta caduta con gli sci subito circa 10 anni prima, una osteomielite cronica post-traumatica fistolizzata al terzo inferiore della gamba sinistra ed un piede cavo, varo, rigido ed equino (portava dei tutori che gli furono rubati proprio all'inizio del 1980).



Riabilitazione a Kurgan - foto: C. Mauri

l'alpinismo e della televisione e l'altro nel campo medico, dell'ortopedia. Questo incontro produsse immediatamente amicizia e comprensione, intendimento ed affinità. Il dottor Ilizarov comprese che con Mauri aumentava la sua notorietà, e Mauri, che era un uomo veramente sensibile, vide subito che quanto fatto dal dottore poteva veramente andare incontro al bene delle persone. Mauri tornò in Italia negli ultimi mesi del 1979 portando con sé fotografie di malati trattati con il metodo di Ilizarov e due, tre librettini con alcune indicazioni sulla metodica scritti in francese. Venne da me con quel materiale che, seppur poco rilevante, mostrò subito l'originalità e le idee rivoluzionarie di questa metodica, e mi disse "mi ha detto di andare là a farmi curare, cosa devo fare?"² e io "hai girato tutto il mondo per farti curare questa gamba" (era stato anche a Brema, su nel Mare del Nord, subendo il piombaggio delle cavità muscolari per dare vitalità all'osso ma fu una esperienza non positiva) "partì!". E così fece: partì per la Siberia nel febbraio del 1980. Tornò dopo quattro mesi: in questo tempo il dottor Ilizarov gli risolse l'equinismo cavo del piede, gli corresse il varismo riportandolo in asse ed in appoggio plantigrado e gli allungò di due centimetri la gamba facendo sparire l'osteomelite, sparirono anche le fistole³. Nel luglio del 1980 Mauri partì per il suo ultimo viaggio: la Via del Sale. Un viaggio che, partendo

da Dolceacqua vicino a Ventimiglia, in Liguria, portava olio, sale ed altri prodotti del Mediterraneo, attraversando le Alpi su antichi sentieri percorsi dai mercanti nel Medioevo. Un viaggio che Mauri fece utilizzando scarpette e scarponi da montagna abbandonando la sua scarpa ortopedica fatta su misura: il piede non era più deforme e ciò, credo, contribuì alla grandissima riconoscenza che l'esploratore ebbe sempre nei confronti del dottor Ilizarov.

Quando, nel 1981, assieme agli altri ortopedici di Lecco organizzammo il primo Congresso Internazionale a Bellagio dedicato alla metodica di Ilizarov, essendo questa allora completamente sconosciuta, decidemmo di dedicarlo al "trattamento delle osteomieliti", ovvero delle infezioni delle ossa. Eravamo convinti della portata innovativa del metodo ma conoscevamo ancora poco. Il Professore russo arrivò al Congresso del 1981 anche con la sua attrezzatura: fu una cosa utilissima perché permise a noi, una volta che il dottor Ilizarov tornò in Russia, di iniziare a praticare la sua metodica evitando che la sua visita si trasformasse in una cometa che illumina per un po' e poi sparisce⁴. Senza di esso non avremmo potuto fare niente. Il materiale portatoci da Mauri, le domande tradotte da Banghersi, l'apparato comperato da Busnelli⁵, tutte piccole cose che ci hanno permesso di iniziare. Il Professor Ilizarov ci invitò in Kurgan, nell'aprile del 1982, permet-

tendoci così di vedere applicare la sua tecnica da vicino. Poco alla volta acquisimmo le abilità necessarie e iniziammo anche a diffondere la metodica di Ilizarov, prima in Italia e poi all'estero. Attraverso gli articoli scritti da Mauri, pubblicati sul Corriere della Sera e su altri giornali nazionali, la gente venne a sapere dell'esistenza della Clinica del dottor Ilizarov. Nella sua prima visita in Italia, in occasione del nostro Congresso, il dottor Ilizarov fu accompagnato nelle più grandi Città d'Italia da Mauri che riuscì a far innamorare il russo delle belle cose italiane. Solo l'amicizia e la profonda riconoscenza che Mauri aveva nei confronti del Professor Ilizarov hanno reso possibile la divulgazione della Metodica, la cui originalità era così evidente che ci sentimmo in dovere di farla conoscere, prima in Italia e, poi, in tutto il mondo".

Oggi la tecnica del dottor Ilizarov è conosciuta e praticata in tutto il mondo. Sono tante le persone, bambini, adulti, anziani, giovani, nani, storpi, che devono alla forza, all'ostinazione, alla perseveranza, all'onestà ed alla modestia di Carlo Mauri la propria guarigione, il proprio riprendere a camminare e vivere. È grazie a Bigio Carliuscia che il professor Gavriyl Abramovic Ilizarov, con il suo modo di ridere schietto e quei baffi tanto lisci da sembrare finti, ha potuto superare la pesante cortina, politica e medica, che lo inchiodava a 3.000 km da Mosca e attraversare, a fianco di un uomo eccezionale, tutti i mari del mondo.



*Carlo Mauri sulla ferrata del Resegone
- foto: C. Mauri*

2 Dalla trascrizione biografica di Mauri:

da Mosca, nel marzo 1980, telefona il dott. Senkevich: "Carlo, il professor Ilizarov ti aspetta a Kurgan vieni!". "Non posso" risponde l'alpinista che a luglio avrebbe dovuto percorrere 600 chilometri a piedi attraverso le Alpi, sull'antica Via del Sale dalla Liguria a Ginevra.

"Carliuscia, il dottor Ilizarov ti assicura che tra tre mesi camminerai danzando".

3 Scriverà Mauri: "In Siberia, solo, senza parlare il russo, lontanissimo dalle mie abitudini, con il corpo sofferente e a contatto con centinaia di altri casi di penosa infermità, qui nella clinica di Ilizarov, non mi ha mai assalito lo sconforto, e sono sempre riuscito a trattenere le lacrime sorgenti da mille e continue emozioni.

Tra questo popolo, da queste parti, c'è qualcosa nell'aria che rafforza l'animo (...) con i Kurgani mi ritrovo con nuovi compagni di viaggio in atto di esplorare una nuova frontiera"

4 L'apparato di Ilizarov, acquistato allora con cinque milioni, venne portato dal dottor Ilizarov in una grossa valigia nera, piena di ferri, che è forse ancora conservata nell'Ospedale di Lecco.

5 Busnelli era un altro caro amico di Mauri, un industriale che aveva fatto la circumnavigazione del globo in barca a vela proprio con Carliuscia ed aveva una particolare attenzione all'arte ed alla scienza.

Pensieri...

Strana cosa i pensieri... Nascono spontanei, talvolta apparentemente banali, talora apparentemente profondi... Qualche volta rimangono solo nostri, altre volte forte è il desiderio di dividerli... Ma sempre e comunque racchiudono un piccolo frammento di quella che è la nostra vita...

Dedicato a chi talvolta si perde

Mi capita a volte di avere la mente confusa da mille pensieri e di sentirmi perduta in un labirinto di cui non riesco a trovare l'uscita. Così percorro strade tortuose che non portano a niente, fino a che esausta mi devo fermare, con il cuore che batte impazzito e lo spirito affranto che non vuol più volare. Allora ascolto il richiamo dei monti e ai piedi di creste affilate, tra prati umidi pieni di fiori e piccoli laghi dalle acque lucenti, ritrovo quella parte di me che ama la vita e i piccoli doni che si celano a noi, nascosti nelle pieghe della terra, nei ciuffi di erica fiorita, negli strani disegni delle nuvole in cielo, nel profumo di resina scaldata dal sole. E l'uscita da quel labirinto si apre improvvisa davanti al mio sguardo e lo spirito, leggero, può tornare a volare.

Per voi viaggiatori

In cammino. Selvaggi animali che migrano e percorrono strade nate nella notte dei tempi, inseguendo la nuova stagione. In cammino. Nomadi che si spostano su terre infinite. Con loro poche cose. Alcune stoviglie, una tenda, la famiglia con cui condividere il vento, il povero cibo, i grandi silenzi. In cammino. Moltitudini in fuga. Dalla guerra, dalla fame, dalla natura sconvolta. Occhi disperati in volti scarni. Paura e terrore il loro fardello. In cammino. Pellegrini che anelano a giungere al sacro, in ogni parte del mondo. Animati da fede, dall'essere persi e non trovare risposte. Cercarle dove abita un Dio, almeno una volta nella vita. In cammino. Un passo dopo l'al-

tro salendo a una vetta. Pianure e poi boschi dalle foglie dorate. Valli e creste affilate. Fatica per nutrire noi stessi con aria sottile. In cammino. Nella nostra semplice vita. Giorni scontati. Un altro passo. Svolte e lacrime, svolte e sorrisi. Con la mente che evolve e muta i propri pensieri. Con l'anima che vola leggera fuori di noi. In cammino. Ora, ma anche prima e poi. Un'altra forma. Un'altra dimensione. Forse un'altra vita. Senza fermarsi mai.

A proposito di spiriti

Il cielo perfettamente sereno è un invito troppo allettante per non essere accolto. Così lascio la valle che sarebbe rimasta nell'ombra tutta la giornata, e con passo veloce salgo nell'aria fredda e pungente fino a incontrare la luce accecante del sole. Il primo alpeggio sembra la porta di un paesaggio incantato. Le baite circondate dall'alta coltre di neve riposano in un meritato letargo e i rami dei pini improvvisano un ballo per liberarsi del bianco e pesante fardello. Continuo il cammino e i miei passi incrociano tracce di animali in cerca di cibo mentre l'alta valle si allarga in un pianoro di dune dai scintillanti cristalli. Allo sguardo si mostrano nel tempo che scorre cime conosciute in altre stagioni, ferme in un attimo immobilizzato dal gelo. Anche i pensieri rallentano il ritmo, forse per essere parte di questo momento pieno di pace. Il mio cuore batte all'unisono con quello del mondo mentre i nostri respiri si fondono in modo perfetto. E una felicità pura ed essenziale, non per quello che ho ma per quello che è, mi travolge improvvisa regalandomi la gioia di essere viva.

Senza titolo

Il rumore dei piccoli sci che veloci corrono segnando il sottile strato di neve fresca, accompagna il mio respiro profondo e rilassato. Una bianca e rarefatta coperta di nubi chiude la valle

tra alte montagne, rendendola tiepida e molto accogliente. Piccoli fiocchi volteggiano leggeri, indecisi se scendere a terra o restare sospesi nell'aria. Dispettosi e improvvisi aliti di vento li fanno roteare impazziti, per un attimo che non dura più di un battito di ciglia. Tutto è ovattato e tranquillo. Rallento. Posso sentire respirare la terra. Mi fermo. L'energia che da essa sprigiona mi accoglie, totalmente e senza condizioni. Sento un nodo alla gola e piango. Per l'umanità che violenta il mondo. Per l'ipocrisia che regna sovrana. Per la grande mancanza d'amore. E per molto altro ancora. Lassù, circondata dalla pace possibile, mi sono sentita davvero molto sola.

Scritto ieri

Sono trascorse molte e molte lune dall'ultima volta che ci siamo visti. Sei splendido con questo nuovo abito che cattura la luce dorata del sole. Molte cose sono accadute in questo tempo. Potrei raccontarti di paesaggi sconfinati, di nuovi amici incontrati, di dolori e di gioie, di una magica notte trascorsa al fianco di un uomo lontano che ancora possiede il mio cuore. Ma tu sai ben meglio di me che il passato finisce un istante dopo averlo vissuto, e che è il momento presente ad

essere importante. Così voglio soltanto starti accanto, assorbire la tua forte energia, appoggiarmi a te cercando di calmare la mente con la pace che qui si respira. Grazie di questi attimi perfetti che sempre mi sai regalare. Ora si sta facendo tardi amico mio e devo tornare a casa. Ti saluto grande faggio. Che le stagioni ti siano propizie.

Lo sguardo delle Alpi.

Maestose e apparentemente immobili le Alpi si ergono dall'orizzonte. Vestite di un abito bianco sfumato di rosa volgono lo sguardo alla pianura dove milioni di esseri umani corrono dentro alla vita. Molti non si accorgono nemmeno del cielo pulito, di un uccello che vola incurante del freddo, di un albero fiorito di giallo invernale. Altri sfuggono questi pensieri forse per paura di esser ammalati dalla voce di una libertà che credon perduta. Ma taluni sentono il profumo del vento, vedono la falce di luna che si avvicina al tramonto, accarezzano i sogni che non vogliono darsi per vinti. La loro corsa rallenta per un istante, il tempo di un luccichio di neve lontana. Ma è un istante di luce, momento prezioso di vita vissuta tra tanti altri che scivolano semplicemente via.

Bosco autunnale - foto: P. Broggi



Voci notturne del bosco

Le ombre della sera salgono dalla valle e spengono il colore dorato dei larici che l'autunno ha cosparso nel bosco.

Cammino su un sentiero che, come una biscia, contorna i massi. Mi piace sentire scricchiolare le foglie secche sotto gli scarponi.

Ogni tanto mi chino a raccogliere qualche castagna uscita dai ricci pungenti.

Le case di San Martino si allontanano lentamente. Sembra persino che si raggruppino per trascorrere vicine la notte. Poi, prima di essere avvolte dalle tenebre, mille luci si accendono in fondo valle. Questi riflessi sull'acqua sono come i cristalli di una collana a due o tre file che brillano lungo la riva del Lago di Lecco.

Un quarto di luna vuole specchiarsi nell'acqua, ma si sbriciola come uno specchio rotto in mille frammenti e si accontenta di luccicare tra le onde.

Continuo a camminare finché trovo una baita nascosta tra le piante del bosco. Apro il catenaccio corroso dal tempo.

Osservo con la pila l'interno: il pavimento è coperto da fieno. In un angolo una panca, un tavolo ed un vecchio paiolo è posto su un braciere spento.

Dopo l'arrampicata in Medale sotto un imprevisto temporale, sono troppo stanca per rientrare alla mia dimora a Milano. Il locale è pulito. Mi adatto a trascorrere qui la notte, sempre meglio che dormire all'addiaccio. Indosso tutti gli indumenti che ho nello zaino e mi sdraio sul fieno. Sarà per la stanchezza o per il giaciglio non proprio comodo non riesco a prendere sonno.

È una perfetta notte di silenzio, proprio come la desideravo da tanto tempo.

Il bosco tace. Assorbite nei miei pensieri godo la solitudine e la pace che mi circonda.

Un colpo di vento apre la finestrella della baita che inizia a sbattere con insistenza mentre i car-

dini di ferro arrugginiti cigolano come il miaglio di un gatto in amore.

Per troncare questo fastidioso movimento esco alla ricerca di un pezzetto di legno per fissare la finestra. Senza accorgermene mi allontano dalla baita.

Sola in questo bosco scuro più di un corvo, ascolto il respiro della Natura.

Ho un po' paura. Mi faccio coraggio.

In lontananza mi par di sentire parlottare sotto voce.

Un raggio di luna introdottosi tra i rami di un larice rischiarava un tratto di sentiero che si inoltra nel bosco sempre più fitto.

Ora le voci si rinforzano, s'intrecciano, rimbombano quasi.

Giungo in uno spiazzo prativo contornato da alberi d'alto fusto e mi trovo come accerchiata da un gruppo di persone vocianti talmente distinto è il cicaleccio.

Mi guardo intorno ormai assuefatta alla poca luce: non vedo nessuno, soltanto tronchi scuri con tanti rami. Mi sembrano lunghe braccia pronte a ghermire.

Mi siedo sopra ad un sasso tentando di capire da dove provengono le voci: sono le anime degli alberi d'alto fusto che durante la notte parlano tra loro.

Ascolto meglio e sento:

"Io sono un faggio e vi dico che non posso più resistere all'inquinamento che c'è nell'aria. Le mie foglie, che hanno creato ombra e frescura quando il sole dardeggiava, ora sono malate e sono pronto a sacrificarmi, perché io sono il calore per la casa dell'uomo".

Interviene un rovere:

"Io sono duro da spezzare, il mio legno è usato per costruire mobili, dalla culla per il neonato al mantello di legno per l'ultimo viaggio".

Dalla sinistra giunge la voce di un tasso:

“Anche se mi chiamano *Pianta della Morte*, perché ho foglie e frutti velenosi, io servo all'uomo in tante occasioni, dal tavolo massiccio della cucina al letto dove si sdraia quando è stanco. Quante volte l'ho sentito mandarmi benedizioni!”

Una voce sottile aggiunge la propria opinione. È un castano che interviene:

“Tutti conoscono i miei frutti anche se oggi i montanari non mi raccolgono più, ma i cittadini vengono volentieri sotto le mie fronde e sono felice quando gli amici si riuniscono davanti al fuoco di un camino per gustare il sapore dei miei *marroni*”.

Sento le osservazioni del noce, del pioppo, dell'ontano, dell'olmo, del carpino, dell'abete rosso, del nocciolo e non so più chi ascoltare.

Una voce cavernosa supera tutte le altre che zittiscono come per incanto.

“Io, Re del Bosco - è un larice che parla - voglio bene alla gente che viene tra di noi per trovare nel silenzio la pace interiore, per riempirsi gli occhi dei colori dei nostri fiori, per ascoltare la

sinfonia degli uccelli, per sentire l'invisibile presenza del Signore, ma vorrei che sentissero anche questa mia raccomandazione: rispettate il bosco, cara gente, senza distruggere inutilmente fiori, funghi, piante ed animali che vivono in questo ambiente così anche i vostri figli o nipoti potranno godere di tutto quello che il Signore ha creato”.

A queste parole la cima di tutte le piante si muove come scossa da una misteriosa mano. Forse questa è la regola che hanno le piante per dimostrare al loro Re di essere perfettamente d'accordo con i suoi principi.

Esterrefatta mi sento un formicolio agli occhi. Ho sonno.

Guardo il cielo. Solo ora mi accorgo che dietro la cima della Grignetta compare una luce velata che dipinge di rosa una nuvoletta dove l'ultima stellina va a nascondersi per dormire sopra ad un cuscino di fiocchi di neve.

Ho deciso. Il prossimo Natale farò soltanto il Presepe, così potrò dire d'aver fatto anch'io una buona azione per la conservazione del bosco.

Bosco d'autunno "orobico" - foto: G. Santini



Lorenzo Rota

medico e botanico

Lorenzo Rota nasce a Carenno, piccolo paese della Val S. Martino, l'anno 1818; iscrittosi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia, ne consegue la laurea nel 1843. Nello stesso anno gli viene affidato l'insegnamento di Botanica, annesso al Corso di Medicina, docenza che si prolungherà sino al 1845. Uno spiccato interesse botanico per le specie presenti nella Terra natale, lo conduce alla sua prima pubblicazione dal titolo: *Enumerazione delle piante fanerogame rare della Provincia di Bergamo*, edita a Pavia nel 1843.

Ritornato nella Bergamasca per esercitare la professione di medico, dopo un breve praticantato presso l'Ospedale Maggiore di Bergamo, vince e va ad occupare la Condotta medica di Adrara S. Rocco e Adrara S. Martino; gravoso impegno che svolgerà dimostrando grande umanità e professionalità sino al 1845. Per motivi di salute successivamente si stabilisce nella città di Bergamo per operare come professionista autonomo. È proprio durante questi anni che il Rota, operando erborizzazioni a tappeto sul suolo bergamasco, compila e nel 1853 licenzia alle stampe il *Prospetto della flora della Provincia di Bergamo*. Opera straordinaria che segnala ben 2157 specie e 263 varietà floreali, supportata da un erbario personale costituito da più di 5000 essiccati. Lavoro encomiabile dedicato alla memoria di Giuseppe Comolli e Giuseppe Filippo Massara (illustratori rispettivamente della flora comasca e di quella valtellinese), dove nella prefazione rivolgendosi all'amico svizzero Gustavo Siber, così si esprime "Eccomi finalmente a sciogliere la promessa di esporti l'idea che mi sono formata della flora della Provincia di Bergamo. Ascrivi il ritardo non a dimenticanza o ad inerzia, ma alle necessarie mie occupazioni di medico, alle quali devo rubare quei residui di tempo che dedico così volentieri alle lucubrazioni botaniche. Spero

indulgenza ai difetti che incontrerai in questo lavoro da te che conosci la difficoltà della mia e della comune condizione, e ti assicuro che ad onta di questi, sento piacere nel portare una piccola pietra al grande edificio della flora italiana, che si va preparando per la crescente gioventù, ora da provide leggi meglio avviate al nobile studio delle cose naturali".

Che l'acume diagnostico nella Botanica ben si sposasse con l'acume diagnostico nella Medicina, è ipotesi facilmente verificabile; basta una lettura anche sommaria degli articoli medici pubblicati sulla Gazzetta medica italiana (conservata nella Biblioteca cittadina), autorevole settimanale che raccoglieva gli atti ufficiali sanitari del Lombardo-Veneto e del Ducato di Modena.

Che poi risplendesse anche per perizia professionale e per doti umane, ben ce lo racconta il suo miglior biografo: Giovanni Maria Locatelli, nell'opera *Della vita e delle opere del dott. Lorenzo Rota*, di cui vi propongo due brevi stralci:

"Quanto a ciò che concerne in genere l'esercizio della sua professione fu egli sempre attento ed in ogni occasione usò sempre riflettere ponderatamente prima di intraprendere ogni cosa. Fu affabile con dignità, pulito senza affettazione... fermo ed irremovibile, lorché le circostanze lo richiedevano, fu compiacente nelle cose indifferenti, e allorquando il rinunciare alla propria opinione esser non poteva di danno all'ammalato".

E successivamente:

"Fu di modi gentili e soavi, e abbenché il suo volto fosse improntato da una specie di melanconia, quale preludesse alla corta durata della sua vita e alla immatura di lui morte, pure la sua compagnia veniva desiderata da ogni persona colta ed educata, la quale non poteva fare a meno di ammirare in lui riunite più rare doti intellettuali e morali... Il suo cuore fu grande, generoso,

palpitante per le umane sventure. Egualmente sollecito per il ricco che per il povero, accorse sempre con eguale premura sì per l'uno che per l'altro l'orquando abbisognava l'opera sua temperando i loro affanni, le loro pene, alleviando i loro dolori, ne forse mai cosa non gli riusciva più grata delle parole di riconoscenza che il tapino dal letto dei suoi dolori, piangente spesso gli indirizzava, siccome unica retribuzione che veniva concesso di porgerli per le sollecite cure avute, per la salute che gli aveva ridato, per dinaro che lo aveva spesso soccorso, per la vita che in suo vantaggio sacrificava”.

Nel 1855 a Bergamo scoppia il colera. Lorenzo Rota, pur malfermo di salute e sofferente soprattutto di disturbi intestinali, non si sottrae ai doveri professionali, ma anzi accetta di buon grado la nomina a medico straordinario per il colera; mansione che richiede anche una diretta azione sul campo.

Predisposto al contagio, subito lo contrae e velocemente compaiono i terribili sintomi; decede il 6 agosto, senza che le assidue cure dei colleghi gli possano minimamente giovare. Una morte, che potremmo definire annunciata; la prematura scomparsa di un uomo che aveva concepito e vissuto la professione sempre e solo come missione, di uno scienziato che parallelamente si era addentrato nei meandri della medicina come in quelli della botanica, di un bergamasco che, amando svisceratamente la sua terra ed i suoi monti, al loro studio vegetazionale aveva dedicato l'intera vita.

Lorenzo Rota, naturalista (1818-1855) - Bergamo, Biblioteca Civica



Bibliografia

- Bravi C. *Cenni necrologici del dott. Lorenzo Rota, letti nell'Ateneo di Bergamo nel 1855.*
- Cavadini G. *Botanici bergamaschi e Ateneo*, Atti dell'Ateneo di S.L.A. di Bergamo, Vol. LXIII, Bergamo 2002.
- Donati-Petteni G. *Lorenzo Rota medico e botanico, Bergamo Scritti vari di letteratura e di storia* Ed. Orobiche, Bergamo 1956.
- Locatelli G.M. *Della vita e delle opere del dott. Lorenzo Rota*, Tip. Natali, Bergamo 1856.
- Rosa G. *Cenni necrologici del dott. Lorenzo Rota, del dott. Federico Venanzio e di Don Vincenzo Bonicelli*, Tip. Natali, Bergamo 1855.
- Sornaga E. *Rota Lorenzo medico*, L'Eco di Bergamo 16/02/1963.
- Volpi L. *I naturalisti bergamaschi*, Ed. Orobiche, Bergamo 1942.

Due “serate” bergamasche con Antonio Stoppani

Antonio Stoppani, lombardo di Lecco, ove nacque il 15 agosto 1824, fu una personalità poliedrica: sacerdote, scienziato, scrittore, patriota neoguelfo, rosminiano, ebbe tra i suoi vari incarichi quelli della Cattedra di Geologia alla Università di Pavia e di Direttore del Museo di Scienze Naturali di Milano. Fu tra i fondatori del Club Alpino Italiano, alpinista, escursionista, viaggiatore.

Se percorriamo il lungolago di Lecco lo vediamo in realistica statua contornata da una fontana circolare; se partiamo dal piazzale della funivia per l'Erna, superato il grazioso villaggetto di Costa, lo ricordiamo raggiungendo l'accogliente Capanna Stoppani del C.A.I. di Lecco ed un altro rifugio, privato, a suo nome, lo troviamo nel Triangolo Lariano, lungo un percorso per il Palanzone.

Ma ciò che ne fa maggiormente memoria è il suo “Il Bel Paese”, pubblicato nel 1875, che ebbe poi numerose successive edizioni e fu allora contrattare su vere basi scientifiche alla inondazione dei romanzi di Jules Verne.

Il suo naturale dono di divulgatore gli fece immaginare di trovarsi, a Milano, nella “casa, dove abita il gruppo maggiore, quasi direbbesi il nerbo, di un piccolo esercito di nipoti” e che ciò, avvenendo le serate del giovedì, gli desse modo di raccontare loro delle esperienze fornitegli dai suoi viaggi (niente di extracontinentale, ovviamente).

Per citarne alcuni, dal Salto del Toce alle Alpi del Bellunese e dell'Agordino, dal Passo dello Zebrù alle Apuane, dall'Adda di Paderno alla Val Formazza e, sempre dando notizie di usi e costumi, di laghi alpini e di fosforescenze marine, di valanghe e di eclissi di sole.

I capitoli vengono rinominati “serate” ed ognuna rigorosamente contraddistinta dal numero romano, serata I, serata II, e così via fino ad arrivare alla serata XXIX, più cinque che si aggiungono in appendice nella terza edizione, del 1882, che ho nella mia biblioteca.

Due delle sue serate sono dedicate a luoghi “di casa” per noi bergamaschi.

La serata VIII a “le Caverne di Vallimagna”: vi si parla del percorso dell'Imagna che, visto da Ponte Giurino dove il Nostro soggiornò, si presenta in uscita da “una gola angusta, nera, profonda” (infatti il fiume si è scavato un bellissimo percorso nella roccia del fondo, iniziando da Cepino fino alla gola di Ponte Giurino, nascondendosi alla vista di chi percorre la strada per Sant'Omobono grazie alle scese pareti ricoperte da un fitto manto boscoso), dove “due rupi fantastiche, ritte sull'ingresso della gola, sembrano gli stipiti di una antica saracinesca”. E la Cornabusa, luogo di preghiera caro alla intera Valle e non solo?

“La rupe, che volge la fronte alla Valle [...] si tronca bruscamente ad angolo retto e presenta un'altra fronte verso il fondo di essa. Questa seconda fronte fa parete ad un burrone, inciso profondamente in seno alla montagna; è proprio una parete a picco, scavata nel mezzo da un antro quadrato, dell'altezza di forse dieci metri, largo il doppio”. E la caverna del Daina a Rotafuori (ora Rota Imagna)?

“Le stalattiti, per solito veramente coniche, qui sono quasi assolutamente cilindriche. Ma il più singolare è che la stessa forma presero le stalagmiti [...] e il vederle spiccarsi dal suolo, come le stalattiti pendono dalla volta, le une e le altre in forma di bianchi cilindri, *la è cosa che fa meraviglia*”.

Della Tomba dei Polacchi, altra cavità in zona Rota Imagna, informa che “non possiamo inoltrarci che a patto di passare un piccolo mare di fango [...] che se non riesce a farci sdruciolare, si vendica facendo da cavastivali”. E la definisce “bella perché è una caverna, perché è vasta, irregolare, accessibile per 150 metri. Vuolsi che abbia diverse braccia e si prolunghi assai in altre direzioni solo che ci reggesse l'animo di infilare carponi certi buchi”. La serata XIX è per “la Buca del Corno”, che “si



Concrezioni calcaree in grotta - foto: A. Ghisetti

trova nelle vicinanze di Trascorre [...] terra bergamasca, la quale gode di una vera celebrità in Lombardia per le sue acque sulfuree d'efficacia incontestabile". "La Buca del Corno mantiene per lungo tratto la forma di una galleria alta, spaziosa, a volta abbastanza regolare, scavata nel calcare". Procede il cammino all'interno, con "il massajo della fattoria" vicina, che, armato di un ramo resinoso facente funzione di fiaccola, fa da guida. Sennonché, ad un certo punto, "il piede si affondava in qualche cosa di molliccio, di appiccicatissimo, di cui il suolo era coperto e le rupi sporgenti [...] impeciate". "Poi sulla mia testa, sui fianchi, a destra, a sinistra, là in fondo, un somnesso chiacchierio, un cinguettio [...] come di gente che bisbigliasse [...] e tutto andava crescendo, man mano che ci andavamo avanzando

nelle tenebre". "Che diavolo è questo?" chiede lo Stoppani. "Sono le *sgrignàpole*, dice la guida e levando in alto la fiaccola...". "Erano *migliaja e migliaja* di pipistrelli aggrappati colà".

Buono stimolo per il naturalista, che ne prende spunto per dedicare due successive serate all'argomento, la XX "I pipistrelli" e la XXI "Il letargo e le migrazioni", dove trova modo di parlare perfino del guano del Perù [...].

Caro Antonio Stoppani, certamente uomo d'altri tempi, ma immeritevole di essere sepolto nell'oblio: sarebbe cosa simpatica che un editore ripescasse il suo "Il Bel Paese" (che è il Nostro), e, magari sfrondandolo di qualche parte superata, le conoscenze scientifiche hanno subito grandi modifiche, ce lo ripresentasse. Sarebbe come fare un bel viaggio nelle nostre radici.

L'agglomerato rurale di Nespello



foto: L. Benedetti

Nespello

una pagina di storia

Nespello: probabilmente basta allontanarsi dalla Val Serina e più nessun bergamasco sa di che cosa si tratti.

Nespello è una di quelle piccole contrade alpine ormai decadute anche perché decentrate, tanto che per poterla osservare occorre proprio andarci, quasi quasi con una cartina topografica alla mano.

Oggi appare quasi disabitato, poche sono le vecchie case, una addossata all'altra, alcune hanno subito interventi di ristrutturazione, le altre, compresa quella del suo più illustre cittadino, versano nel più assoluto stato d'abbandono.

Ma basta il tempo di memoria d'uomo per rivedere il paese vivo, animato e abitato da oltre 100 persone, distribuite in poco più di 15 nuclei famigliari che vivevano di quanto poteva offrire il prato, il bosco, la stalla e qualche rimessa di un famigliare emigrato in Svizzera e soprattutto in Francia a spaccarsi la schiena con i lavori più umili, a tagliar boschi o giù nelle miniere. Se riesci a parlare con un anziano ti senti rispondere che lì la vita c'è stata fino a quando per vivere ci si accontentava di poco, ma le trasformazioni avvenute dopo la seconda guerra mondiale hanno emarginato Nespello in modo definitivo.

Eppure ricorda il nostro uomo, c'era movimento attorno al forno, all'osteria, al lavatoio. C'era sempre la festa dei coscritti quando scendevano in città per i tanto attesi "tre giorni" della visita militare.

Così come c'era dolore e silenzio quando in paese avveniva un lutto, ti dispiaceva anche se con il povero defunto avevi magari discusso per i soliti interessi di proprietà.

La prima storia, la più vecchia, ricorda che il borgo era posizionato sulla storica Via Mercatorum o Via dei Trafficanti.

Da esso passava l'arteria principale di quella rete di mulattiere che collegava la bassa Val Seriana e, attraverso Aviatico (Selvino non c'era allora), passando per la stazione di cambio di Trafficanti, si inoltrava alimentata da tante altre bretelle verso Serina, Dossena per scendere su San Giovanni Bianco e da lì svilupparsi verso nord, sconfinando nelle terre dei Grigioni Valtellinesi.

Furono secoli di un relativo benessere, i mercanti, passando, acquistavano zoccoli e arnesi di legno per l'agricoltura che i contadini confezionavano nelle calde stalle in inverno, oppure calze di lana, ruvida e grezza, che le donne filavano, mentre "ciaccolavano" sugli affari d'altri, anzi d'altre.

La seconda pagina della storia è assai più recente e diversa, in comune con la prima forse ha un fatto anch'esso dettato dalla miseria imperante.

Si sa che sino a 50-60 anni or sono, se un ragazzo di montagna voleva studiare non gli restava che andare in Seminario, dove oltre ai libri avrebbe anche avuto assicurato un piatto di minestra. Senz'altro non fu questa la motivazione, ma sui

L'agglomerato rurale di Nespello



foto: L. Benedetti

primi del Novecento da Nespello parte per il Convento il giovane Antonio Pietro Cortinovis, divenuto in seguito il noto Fra Cecilio Maria, servo di Dio.

E su questo illustre personaggio, di cui di seguito riportiamo un suo breve curriculum, Nespello ora vive.

“Fra Cecilio Maria nacque a Nespello, frazione di Costa Serina, il 7 novembre 1885, settimo di 9 figli, da Lorenzo Cortinovis e Angela Gherardi, soprannominati “Momoli”, famiglia di grande fede cristiana. Cresciuto tra le montagne e i contadini, frequentò la scuola elementare fino alla classe terza, non amava molto la lettura, ma era ricco di sapienze e possedeva l’amore che egli disse gli proveniva direttamente dal Signore. Nonostante la scarsa cultura sapeva scrivere profondi pensieri con proprietà conoscitiva del linguaggio, tanto da vergare riflessioni e lettere con parole di elevato tono spirituale. Fin da piccolo amava frequentare la chiesa e tutte le mattine prima della scuola la madre, donna assai devota, lo portava spesso con sé nella piccola chiesa del paese ed avvicinandolo al Tabernacolo lo invitava a parlare con Gesù. Cosa che il piccolo fece, rivolgendosi sempre a Lui come ci si rivolge ad un vero amico. Con Gesù si confidava, ritenendolo l’unico suo grande amico, non sentiva la necessità di ulteriori amicizie di coetanei. A 14 anni si iscrisse al terzo Ordine Francescano ed all’età di 22 anni, lasciato il paese, venne introdotto nel Convento dei Frati Cappuccini di Bergamo e nel 1908 entrò quale novizio cappuccino a Lovere. Lo stesso anno, il 29 luglio, prese il nome di fra Cecilio Maria, scelse di essere un fratello laico forse per umiltà o per ispirazione divina. San Francesco fu per lui modello di vita. Nel 1909 con la professione semplice andò nel Convento di Albino e l’anno successivo venne trasferito a Cremona e quindi a Milano presso i Cappuccini di Viale Piave. Svolse la sua prima opera come infermiere ed aiutante sacrestano, ma nel 1914 si ammalò di meningite. Le gravi condizioni compromisero seriamente la vita di fra Cecilio, sembrava ormai prossima la sua fine ed in una atmosfera di sogno gli parve di essere vicino a Gesù. Egli stesso, passato il grave momento, narrò questa strana sensazione. Fu chiamato alle armi durante la Prima Guerra Mondiale e fu arruolato negli alpini a Tirano. Terminato il conflitto divenne questuante e portinaio titolare sempre nel Convento di Viale Piave a Milano, diventando assai popolare fra chi cercava conforto ed aiuto, dando buoni consigli ed un piatto di minestra ai poveri. Aiutato dalla Divina Provvidenza dal 1921 al 1959 continuò la sua opera a favore dei più bisognosi, dormiva poco, di notte pregava, si alzava prima dell’alba, ma era felice. Durante il secondo evento bellico il Convento di Viale Piave fu in parte bombardato, i frati trasferiti a Varese, ma fra Cecilio rimase e continuò ad aiutare quanti poteva senza distinzione di ceto o di politica. Nel 1959 non fu più portinaio, ma si occupò nell’Opera di San Francesco della mensa e di carità. Nel 1969 ricevette dal sindaco di Milano una medaglia d’argento per il suo operato ed anche la Provincia nel 1973 gli assegnò una medaglia d’oro. Fra Cecilio purtroppo si ammalò gravemente, dolori cardiaci ed affezioni alle vie respiratorie, fu quindi dispensato dai servizi e trasferito nel 1982 all’infermeria dei frati Cappuccini di Bergamo dove la sua pur forte fibra pian piano si esaurì. Alle ore 21.15 del 10 aprile del 1984 lasciò la vita terrena “in odore di Santità”.”

A Nespello viene ricordato con una piccola lapide posta sulla casa natale, ma il segno di bontà che ha lasciato è ben noto a tutti coloro che l’hanno conosciuto durante le visite per i festivi giorni dell’Ascensione a cui era molto legato.

Autoscatto di un'allieva del 9° corso di fotografia

"Assai acquista chi perdendo impara..." scriveva Michelangelo annotando i suoi pensieri ed è questa la frase che meglio rappresenta il mio stato d'animo alla fine del corso di fotografia 2007.

Attirata casualmente dal programma, dopo anni di diapositive scattate "in automatico", mi sono iscritta avvicinandomi per la prima volta ad un linguaggio a me ancora oscuro: tempi, diaframma, esposizione, lenti...

Ingenuamente pensavo che "scattar foto" fosse solo una questione di estetica, di "gusto" personale nell'inquadratura ed ora mi ritrovavo a fare conti e misurazioni così distanti dalla mia mente poco matematica!

Pian piano alle lezioni teoriche intuivo l'abilità di ragionamento che sottende una immagine quando si discosta da tutte le altre e la fa essere davvero rappresentativa di un momento di eternità, ma ciò non bastava. Così attesi, carica di speranza, le lezioni pratiche: lì, sul campo, avrei sicuramente capito!

Galeotta fu la nebbia, il cavalletto traballante, oppure tutti quegli strani numerini a me ancora astrusi che comparivano sulla macchina... insomma: nulla di ciò che di bello avevo visto rimase impresso sulla mia pellicola! Non era poi tanto facile fotografare, pensai, o meglio fotografare bene!

Ero stupita di come i nostri maestri sapessero subito trovare l'inquadratura giusta, l'angolazione più creativa, il soggetto più particolare. E ancor più mi meravigliava vedere alcuni allievi che, con apparente noncuranza, scattavano qua e là, per poi mostrarci foto veramente belle.

"Pian piano avrei imparato..." mi ripetevano senza demordere dal mio intento.

E di questo ne sono ancora convinta, infatti mi ripresenterò il prossimo anno e un altro ancora se sarà necessario: vorrei davvero riuscire a "cogliere l'attimo" con uno scatto, mostrare la poesia nasco-

sta di un paesaggio, l'interiorità di un volto, la felicità di una corsa nei campi catturata con la sua scia sulla carta fotografica. Vorrei davvero imparare a capire la luce e i mille giochi che tesse sulle immagini, scoprire ciò che si nasconde dietro ai colori di una foglia o dentro alle mille sfumature di giallo racchiuse nel polline di un fiore. Vorrei fermare il tempo, per quell'istante che può valere il ricordo, fissare un sentimento, un'espressione del viso.

Nel limite delle mie capacità vorrei tentare di suscitare emozioni attraverso uno scatto come sanno fare quelli che con la macchina fotografica lavorano ogni giorno.

Mi è sempre piaciuto sfogliare quei bei libri dalla copertina rigida, avari di parole ma ricchi di immagini, perdermi in quelle inquadrature e lasciarmi trasportare dalle emozioni.

Penso che chi ami fotografare sappia ancora meravigliarsi del mondo, riesca a trovare il bello in un filo d'erba, l'armonia dentro un paesaggio sul fiume.

La fretta non è ammessa in questa passione e neanche la noia: le ore volano veloci in cerca di piccoli tesori quotidiani da fissare.

In tutte le foto scattate dai miei compagni di corso ho trovato della poesia, dei messaggi nascosti e, pur non conoscendoli, ho capito che l'amore per il bello li accomunava.

Anche alla cena finale si è parlato per la maggior parte del tempo di foto ma l'aria era allegra e rilassante, la conversazione brillante e l'intesa profonda. Così, al di là delle mie scarse inquadrature, so che queste ore trascorse a fotografare mi hanno dato più di un "click", mi hanno risvegliato la voglia e la gioia di stupirmi di fronte ai mille colori di un bosco, agli intrecci di un roccolo, alle geometrie di una ragnatela...

E come non fissare simili preziosi regali? ...a me un cavalletto, un obiettivo, un diaframma... ogni momento è irripetibile!

Il rifugio Tagliaferri

Il rifugio Tagliaferri è in un certo senso il simbolo della sottosezione Val di Scalve della sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano. La sottosezione venne creata nel 1978. L'alpinista Nani Tagliaferri era il suo entusiasta presidente. Da subito iniziò, insieme ad amici, la ricerca di un posto adatto alla costruzione di un rifugio alpino. Purtroppo nel 1981 perse la vita, insieme a Livio Piantoni e Italo Maj, scalando il Pukajirka Central, nelle Ande peruviane: il crollo di un'intera parete ghiacciata appena sotto la vetta travolse gli scalatori. Il fratello di Nani, Francesco, e altri amici si impegnarono in modo ancora più deciso per realizzare il nuovo rifugio. Il posto che ritennero più adatto era la piccola conca a circa m 2330 di altezza, appena sotto il passo Venano, collegata da comode e storiche mulattiere a Schilpario e al passo dell'Aprica: nonostante la quota e la posizione vicinissima alla cresta, una sorgente garantiva la fornitura costante di acqua potabile, elemento indispensabile per la conduzione di qualsiasi rifugio alpino, fondamentale per un rifugio a quella quota e distanza dal fondo valle. Il rifugio fu costruito nel corso dell'estate 1985, in pochissimi mesi, con lavoro volontario di diverse persone. Il 22 settembre 1985 fu inaugurato, con una grande partecipazione di escursionisti e appassionati. Fu dedicato al primo presidente della sottosezione Valle di Scalve del C.A.I., Nani Tagliaferri, tragicamente perito sulle Ande.

Il gestore del rifugio è stato sin dall'inizio il fratello di Nani, Francesco, dagli amici più "velocemente" chiamato "Cesco". Una mente creativa ineguagliabile! Grazie a Cesco il rifugio si è allargato e "raffinato".

Purtroppo dopo solo un anno, nel mese di novembre 1986, un incendio doloso distrusse il rifugio. Bruciate tutte le opere in legno: travi, tra-

vetti, pareti interne, arredi, rimanevano solo i muri in pietra. Cesco e altri amici decisero che non si poteva rischiare di lasciare la costruzione in quello stato per tutto l'inverno: si sarebbe corso il rischio di un decadimento irrimediabile anche di quanto restava dei muri. Quindi, via ai lavori di ricostruzione, al freddo e al gelo dell'incipiente inverno. Meno di un mese di lavoro competente e attivissimo di diversi volontari guidati da Cesco portò alla ricostruzione del rifugio, che affrontò l'inverno 1986-1987 con nuovo tetto, nuovi serramenti e muri riadattati: quindi ermeticamente chiuso alle intemperie e ai rigori della brutta stagione. Il rifugio è stato ampliato una prima volta nell'anno 1998 e si è deciso l'anno scorso di eseguire un altro ampliamento, aggiungendo sul retro dello stesso un piccolo corpo di fabbrica con muri in pietra e tetto con struttura in legno, in grado di garantire una decina di posti letto. La prossima primavera verrà installato un "rivoluzionario" impianto di produzione di energia elettrica che sfrutta la costante presenza del vento al rifugio. Il nuovo impianto consentirà il riscaldamento della sala da pranzo del rifugio: la corrente infatti viene prodotta dalla turbina eolica costantemente e deve pertanto essere immediatamente consumata. Ma adesso, dopo questa serie di descrizioni tecniche dell'edificio, vediamo di mettere un po' a fuoco la vera vita di questa struttura. L'anima è Cesco Tagliaferri. Aiutato da una serie di simpaticissimi amici. Incredibile è "Modugno": cantante e suonatore di strumenti musicali eccezionale. Spesso presente al rifugio, e di conseguenza spesso al rifugio c'è spettacolo!

Tornando alla cucina, Cesco è un FAVOLOSO cuoco. Le sue ricette sono infinite e l'una più gustosa dell'altra. Ogni pranzo o cena al rifugio Tagliaferri comincia con questo inno-canzone,

musicata dal maestro Daniele Zullo, campione europeo di fisarmonica:

*Aaah, aaah, aaah,
alziamo il bicchier,
facciamo cin cin,
beviam beviam beviam,
tutto il mondo fa cin cin,
sollevando il bicchiere di vin,
cin cin cin cin cin cin.*

Finito il pranzo (o la cena) Cesco scompare per qualche minuto in cucina: deve organizzare un "trasporto speciale". Cinquantaquattro bottiglioni (non bottiglie, bottiglioni) di grappe esotiche di montagna, ognuna con un'erba, un fiore, una radice o qualcosa d'altro che vi racconterà lui, diverso per ogni grappa.

Il rifugio Tagliaferri è frequentato anche da stranieri, che parlano quasi sempre inglese, anche se non è la loro lingua madre. Cesco si fa capire anche da loro: ha appeso alle pareti eloquenti cartelli. Innanzitutto un invito: "Welcome to this paradise, we want to help you and make your stay here comfortable" (benvenuti in questo paradiso, vogliamo aiutarti e rendere il tuo soggiorno qui comodo), al quale seguono queste simpatiche indicazioni: "Never trust a man who doesn't drink" (non fidarti MAI di un uomo che non beve). Una breve frase in bergamasco spiega poi che cosa valga la pena di bere: "ol vù cold l'è mèi de l'acqua fregia" (e cioè il vino caldo è meglio dell'acqua fredda). Alle pareti della sala compaiono anche commenti in inglese di ospiti soddisfatti, che riconoscono che Cesco non finisce mai di sorprendere e che ringraziano per l'incredibile cena. Un altro cartello ben in evidenza ricorda a tutti che "il Rifugista è uno dei pochi professionisti rimasti in montagna. È elettricista, idraulico, falegname, muratore, metereologo, conoscitore di sentieri, soccorritore, esperto di normative in materia di pubblici esercizi, custode dell'ambiente e offre sempre ospitalità e ristoro. Un imprenditore che crede e si impegna per un lavoro in montagna".

Altri spunti che caratterizzano l'attività svolta al rifugio Tagliaferri: la gara annuale di corsa in montagna Ronco di Schilpario - Rifugio Taglia-

ferri, ai primi di settembre; la gara "Sherpa Rally" dove gli uomini trasportano con il basto 60 kg di materiali vari dal fondovalle sino al rifugio in meno di un'ora e cinquantacinque minuti, mentre le donne si accontentano di 25 kg in un'ora e venticinque minuti (tempo C.A.I. sino al rifugio 4 ore); la Messa alla campana al passo Venano, nel mese di luglio, organizzata in collaborazione con la sottosezione Val di Scalve e la sezione Aprica del C.A.I.; conferenze al rifugio su argomenti medici, di flora e fauna di montagna, tenuti da esperti vari nei diversi campi, con interessanti proiezioni fotografiche; la premiazione di "Miss Rifugio Tagliaferri" la sera della chiusura autunnale del rifugio, con collana o spilla d'argento quale premio, offerta ovviamente da Cesco...

Concluderei con una breve descrizione di possibilità escursionistiche nella zona del rifugio. Il suggerimento sarebbe di prendersi almeno tre giorni di "vacanza" al Tagliaferri, dedicando ciascuno dei tre giorni ad una camminata interessante in zona. L'accesso al rifugio può avvenire seguendo diversi percorsi.

- 1) dalla Valle del Vò, che inizia nei pressi di Schilpario, con partenza dalla frazione Ronco o dal ristorante "La Paghera" - sentiero 413;
- 2) dalla Valle del Venerocolo, con partenza dal ristorante "La Paghera" sino al Passo Venerocolo, al Passo Demignone, al Passo del Vò - sentiero 414 e 416;
- 3) da Bueggio, frazione di Vilminore di Scalve, sino ai ruderi della diga del Gleno, al Passo di Belviso e quindi al rifugio - sentiero 410 e 324;
- 4) dal Rifugio Curò, lungo il "Sentiero naturalistico Antonio Curò", attraverso la Val Cerviera sino al Passo Bondone, nella parte alta della Valle del Gleno al Passo di Belviso e da qui al rifugio - sentiero 321 e 324;
- 5) dal Rifugio Curò al Lago naturale Barbellino, al Passo di Pila, alle Baite di Pila, Passo Venano e da qui al sottostante rifugio - sentiero 324;
- 6) dal Passo Vivione al Lago di Valbona, al Passo del Gatto, Passo Venerocolo, Passo Demignone, Passo del Vò, Passo di Venano e rifugio - sentiero 416;



Il rifugio Tagliaferri - foto: archivio rifugio Tegliaferri

7) dal Lago Belviso (Valtellina, zona Aprica) alla Malga di Pila, Passo Venano e rifugio – sentiero 324.

L'elenco dà un'idea della posizione "centrale" di questo stupendo rifugio, raggiungibile dalla Valle di Scalve, dalla Valle Seriana e dalla Valtellina. Una sosta di più giorni al rifugio consentirebbe di intraprendere escursioni veramente sorprendenti, quali Passo Venano, Passo del Vò, Passo Demignone, Passo Venerocolo, Malga di Campo sopra il Lago Belviso, Malga Demignone, Passo Venano e rifugio: un giro durante il quale è impossibile non incontrare camosci, mufloni e caprioli e che consente di raggiungere baite e malghe utilizzate da pastori e mandriani durante la stagione estiva e dai quali si possono acquistare squisiti formaggi d'alpe, dal gusto ineguagliabile.

Un altro interessante anello è Passo Venano, Malga di Pila, Passo di Pila, eventuale deviazione sino al Passo del Serio e alla vetta del Monte Torena, Laghi di Pila, Lago Barbellino, Rifugio Barbellino, Lago artificiale Barbellino, Valle Cerviera, Passo Bondone, eventuale salita sino alla vetta del Pizzo Tre Confini, Valle del Gleno, Passo Belviso, Passo Venano e finalmente Rifugio

Tagliaferri. Con possibili, anzi probabili incontri con camosci e stambecchi e, perché no, avvistamento di aquile reali, che frequentemente planano quasi come alianti tra Monte Torena e Pizzo Strinato.

Comunque, alla sera, al rientro al rifugio, una favolosa calda doccia e una successiva succulenta cena in un'atmosfera familiare e allegra ritemperano sempre anche il fisico più stanco. Nel rifugio è tra l'altro esposta una serie di cartelloni fotografici, preparati da appassionati soci C.A.I., con testi descrittivi in italiano e inglese, che illustrano dettagliatamente il rifugio e l'ambiente circostante ed è in preparazione un opuscolo di una cinquantina di pagine che intenderebbe lasciare un ricordo vivo e permanente a tutti gli ospiti, con la speranza di rivederli tutti, spesso, per il "mitico" cin cin. La considerazione finale è che il successo di un rifugio alpino è sicuramente in parte dovuto alla struttura dell'edificio. Ma il ruolo più importante è del rifugista: il suo comportamento e il suo carattere determinano il risultato dell'attività. Certamente il rifugio Tagliaferri è vincente. Non avete altro che provare direttamente quanto ho cercato di descrivere.

La prima ascensione del Rocciamelone montagna simbolo della Val di Susa

**Nel 2008 cadrà il 650° anniversario
della straordinaria vicenda
di Bonifacio Rotario d'Asti**

La presenza di simboli sacri sulle vette dei monti suscita periodici dibattiti che travalicano talvolta le pagine dei periodici alpinistici per approdare addirittura ai quotidiani più importanti. L'ultimo esempio notevole in ordine di tempo è legato alla collocazione di una statuetta di Buddha sulla vetta del Pizzo Badile nel settembre del 2005. Non intendo riaprire la diatriba; non so nemmeno se "l'incolpevole Buddha" si trovi ancora a m 3308 oppure no. Vorrei soltanto raccontare una storia vera, la storia di una prima ascensione del tutto particolare; essa potrebbe aiutare molti – alpinisti e non – a capire da quanto lontano venga e quanto radicata sia nella nostra gente di montagna la convinzione che le cime dei loro monti – in quanto luoghi eminenti (eminens significa elevato, ma anche insigne) – siano adeguate a testimoniare ciò in cui più fermamente credono. Di conseguenza, quanto rispetto meriti ogni segno autentico di fede su di esse collocato.

Da un carcere a una vetta di 3500 metri

Siamo nel XIV secolo. Un nobile originario di Asti, Bonifacio Rotario, abitava in un suo castello a Susa per aver dovuto fuggire dalla sua città a seguito della sconfitta della sua parte politica. Nella prima metà del '300 ebbe la sventura di essere catturato mentre partecipava ad una delle cosiddette "piccole crociate". Mentre languiva prigioniero nei sotterranei di una fortezza saracena e si riteneva ormai condannato a non veder mai più i suoi cari e la sua terra, l'unica consolazione era la preghiera alla Santa Vergine, da lui molto venerata; e fece voto di onorarla sul più alto monte delle Alpi se fosse tornato al suo castello di Susa.

La moglie e i figli riuscirono a mettere insieme le monete d'oro per il riscatto, e Rotario al suo ritorno in patria pensò subito come adempiere il voto. Dal più bravo artista che trovò fece eseguire in bronzo dorato lavorato al bulino un trittico votivo, così composto: la Madonna con Gesù Bambino fra le braccia al centro, San Giorgio che trafigge il drago alla sua destra e San Giovanni Battista, patrono dei Cavalieri di Malta, che intercede per un guerriero inginocchiato, alla sua sinistra. Il guerriero naturalmente è lo stesso Rotario.

Ma torniamo al nostro marchese che, uniformandosi alla credenza popolare, riteneva che il Rocciamelone, che con i suoi 3538 metri di altitudine sovrasta Susa di ben 3000 metri, superasse in altezza tutti i monti delle Alpi. Venne il momento di sciogliere la promessa: alla fine di agosto del 1358, a nevi ormai sciolte, una comitiva variopinta parte da Susa su muli e cavalli. È Bonifacio Rotario, con tutta la sua famiglia e la sua scorta che va verso il Rocciamelone recando il trittico, verso l'altissima e ignota montagna che nessuno finora ha violato, e che anzi è temuta dai valligiani come luogo abitato dal demone.

Egli confida nella protezione della Madonna, che già lo ha difeso dai Turchi; procede recitando il Rosario con i suoi portando personalmente sulle spalle il prezioso trittico e nessuno lo ferma. Abbandonano a un certo punto le cavalcature che non riescono più a procedere per le asperità del cammino: pernottano sotto le tende. Il giorno successivo continua la salita; ma si impone un'altra sosta. Fa molto freddo e gli artigiani che Rotario ha con sé preparano, verso i 2800 metri di quota, un ricovero erigendo un muretto con pietre a secco davanti all'apertura di una grotta; chiameranno questa rustica dimora "Cà d'Asti" in onore della città del loro signore.

Il terzo giorno, 1° settembre 1358, Rotario con i più fedeli raggiunge la vetta; deposita il trittico in un rudimentale tempietto scavato fra le pietre e tutti insieme ad alta voce recitano un Te Deum di ringraziamento.

La sua – oltre ad essere una grande manifestazione di fede – fu una notevole impresa alpinistica, tenuto anche conto del clima di ignoranza e terrore che circondava il Rocciamelone e quindi degli ostacoli psicologici che egli dovette superare.

Rocciamelone, autentico santuario

Il trittico fu trasferito per sicurezza a fine '600 nella cattedrale di Susa davanti al quale pregò papa Giovanni Paolo II il 14 luglio 1991.

Alla vetta, ormai segnata dal carattere sacro anche in assenza del prezioso dono di Rotario, il 5 agosto di ogni anno, festa della Madonna delle Nevi, cominciarono a salire in processione gli abitanti della val di Susa; la tradizione del pellegrinaggio persiste viva anche ai nostri giorni. La vetta del Rocciamelone è da secoli un autentico santuario per tutti gli abitanti della valle di Susa.

Originariamente il trittico, prima di essere trasferito nella cattedrale di Susa, si trovava, come si è detto, in una rustica cappella scavata nella roccia della vetta con una pietra che serviva da altare. Nel secolo XVIII fu eretta al suo posto una cappella in legno; per iniziativa dei canonici della cattedrale di Susa, nel 1895 ne fu costruita e benedetta una nuova.

In quella occasione, nacque l'idea di innalzare sulla vetta una statua della Vergine. Il manufatto in bronzo venne trasportato da una compagnia di alpini, naturalmente del battaglione Susa. La statua fu inaugurata il 28 agosto del 1899 alla presenza di 2000 persone che gremivano la vetta. Il continuo afflusso dei pellegrini richiedeva opportune strutture di ricovero; nel 1913 andò distrutta da un incendio anche la modesta cappella in legno. Così nel 1923 fu portata a termine sulla vetta una cappella-rifugio in muratura, mentre veniva restaurato anche l'antico ricovero detto "Cà d'Asti" situato a metà cammino da Susa.



La vetta del Rocciamelone (m 3538) con la cappella-rifugio e la statua della Vergine - immagine gentilmente concessa dalla Casa Editrice Melli di Borgone Susa

Fra il 1977 e il 1981 venne prima rifatto il rifugio "Cà d'Asti" e una cappella adiacente; poi fu costruita in vetta una cappella-rifugio di grande solidità e sicurezza, quale oggi si può vedere.

Sei secoli e mezzo di storia sono difficili da condensare nelle poche pagine di un articolo; ma basteranno a chi ne sa di montagna per capire quale tenacia e quali fatiche abbiano reso possibili i fatti che ho raccontato. Esse testimoniano la fede di tutto un popolo, quello della valle di Susa, che vede nella Madonna del Rocciamelone la propria protettrice.

Battaglie per la Trafojer Gruppo dell'Ortles-Cevedale

Il territorio dell'Alta Valtellina, nel cuore delle Alpi, è ricco di storia e di cultura ed è sempre stato denso di avvenimenti e di episodi che lo hanno posto all'attenzione nel panorama economico-politico europeo. Fatti ed azioni, di cui vi sono ancora tangibili ed importanti segni su quei monti, sono stati quelli legati alla I^a Guerra Mondiale.

Quelle del gruppo Ortles-Cevedale sono le montagne più alte di tutto il fronte, sfiorando i quattromila metri di quota.

La vetta della Trafojer, e la lunga cresta di Bäckmann che la congiunge alla Thurwieser, è posta in un settore di queste montagne particolarmente bello e selvaggio, alpinisticamente molto impegnativo ed ambito ancor oggi.

Sulla Trafojer, oltre i 3500 metri di quota, vi era il cosiddetto "Osservatori" degli Alpini, un naturale balcone protetto da inaccessibili pareti ghiacciate, punto privilegiato di osservazione sul Passo dello Stelvio - tenuto dai soldati imperiali - e sulle retrovie sino a Trafoi.

L'"Osservatori" rappresentava l'occhio virtuale del Forte al Dossaccio di Oga in Comune di Valdisotto, col quale era collegato telefonicamente.

Il Forte di Oga è una straordinaria fortificazione della 1^a Guerra Mondiale che si è mantenuta intatta sino ai giorni nostri, grazie al fatto di essere stata militarmente presidiata fino al 1958. È stato magnificamente restaurato dalla Comunità Montana Alta Valtellina ed una sua visita da parte degli appassionati e dei cultori della storia è, oggi, particolarmente consigliabile.

Gli osservatori Alpini indicavano alle artiglierie del Forte Venini tutti i movimenti delle truppe imperiali da Trafoi al Passo dello Stelvio e ne indirizzavano i tiri.

Le postazioni della Trafojer erano naturalmente

una spina nel fianco per l'esercito austro-ungarico.

Grazie alla realizzazione di un'incredibile opera oggi di impensabile realizzazione, una lunga galleria scavata nel ghiaccio vivo della ripidissima parete nord, espugnarono l'Osservatorio italiano, e ne seguì nei giorni successivi il vittorioso contrattacco da parte degli Alpini italiani.

In particolare, sulla vicenda il Vicecomandante della difesa italiana di Val Zebrù, Tenente Guido Bertarelli, realizzò una preziosa, imponente ed inedita monografia fotografica ed illustrativa, ritrovata in un polveroso archivio e integralmente riproposta in un volume di grande formato.

Il libro, sulla base di documenti, testimonianze ed accurate analisi comparative, racconta la storia di questo avvenimento, di carattere prettamente alpinistico e sicuramente tra i più aspri e significativi avvenuti sull'intero fronte dallo Stelvio all'Isonzo ed al mare triestino.

La sintesi degli avvenimenti.

Guerra 1915-1918. Fronte Ortles-Cevedale. Agosto 1917.

Gli Alpini italiani sono attestati sulla Cima di Trafoi (Trafojer Eiswand - m 3559) e sulla cresta di Bäckmann che la congiunge alla vetta della Thurwieser (m 3648), ambiente maestoso e severo, ambito alpinisticamente pure oggi.

Da questo osservatorio privilegiato controllano alle spalle tutti i movimenti delle truppe dell'impero Austro-ungarico.

Verso il 20 di agosto del 1917 i soldati imperiali sbucano sulla vetta della Trafojer, dopo aver percorso un tunnel lungo poco meno di un chilometro e mezzo scavato all'interno della ripidissima parete nord in molti mesi di durissimo lavoro, sgombrando nei crepacci il ghiaccio

estratto a colpi di piccone, per non farsi accorgere dagli Alpini italiani.

Per alcuni giorni si organizzano logisticamente e poi verso le ore 5 del 27 agosto 1917, approfittando di una giornata di bufera, con 40 uomini ed una mitragliatrice irrompono nelle baracche degli ignari Alpini, facendone prigionieri una trentina.

Dal 28 al 31 agosto 1917 gli Alpini, compiendo in parallelo azioni contro gli imperiali, preparano il contrattacco, trasportando artiglierie, mitragliatrici, munizioni, viveri e tutto quanto può servire a far vivere - o meglio sopravvivere - un centinaio di soldati a quelle quote ed in quelle condizioni.

Il 1° settembre 1917, alle ore 8, scattano le operazioni di contrattacco.

Sino alle ore 9 una dozzina di cannoni tutt'intorno sparano ininterrottamente sulla vetta della Trafojer, ove i soldati austro-ungarici trovano riparo nella galleria di ghiaccio.

Alle ore 9 gli Alpini sanno che quello è l'ultimo colpo dei loro cannoni... gli Imperiali non lo sanno.

Gli Alpini hanno pochi minuti per percorrere il centinaio di metri di un'area e difficilissima cresta, con cornici aggettanti da ambo le parti, che separa la punta est della Trafojer dalla punta ovest, occupata dagli imperiali.

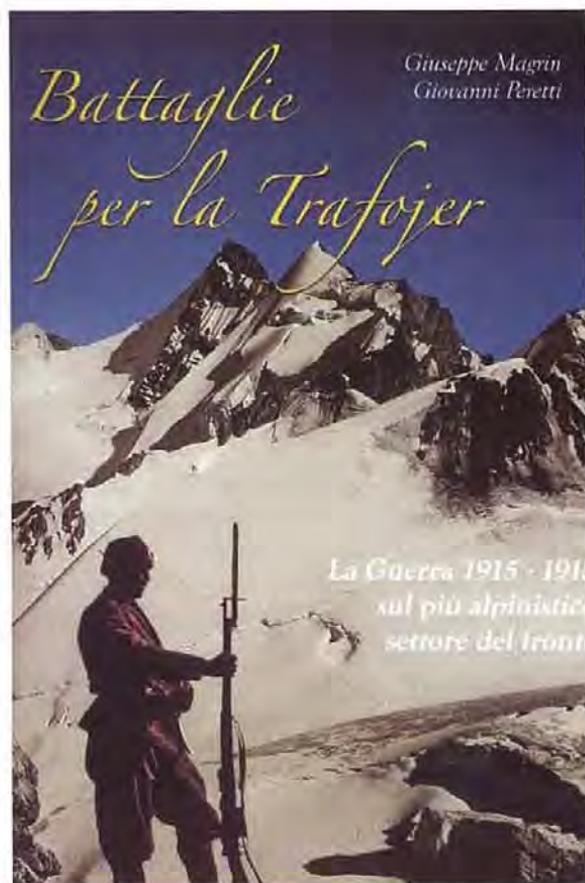
Riescono a raggiungerla ed ha quindi inizio la battaglia più alpinistica d'Europa (a detta di molti storici del settore).

Per tre ore un centinaio di uomini si rincorrono nelle trincee di ghiaccio e tra gli anfratti delle rocce, si tirano fucilate, colpi di mitraglia e bombe a mano, si danno colpi di baionetta e lottano con i pugnali di ferro.

Alla fine hanno la meglio gli Alpini italiani, che riescono a fare una ventina di prigionieri.

Le perdite, nonostante l'asprezza degli scontri, sono piuttosto limitate: tre italiani e nemmeno una decina di Kaiserjäger, più alcuni feriti da entrambe le parti.

La Trafojer è ancora in mano agli Alpini e sarà un importante punto strategico per tutta la durata della guerra.



Copertina del libro *Battaglie per la Trafojer*.

La terza via

Il Ponte dei Senesi - Quattro passi nella storia

Premessa

In bergamasca vi erano e vi sono ancora in parte conservate, due grandi ed antiche vie di comunicazione: la medioevale Mercatorum, che collegava le valli Seriana e Brembana con i Grigioni e la Priula, costruita dai veneti alla fine del cinquecento per commerciare con Coira, percorso che attraverso il valico di Cà San Marco raggiunge ancora oggi la Valtellina.

Un terzo tracciato (la così detta cavalcatoria), storicamente forse meno considerato, si dipartiva dalla Priula stessa all'altezza dei "Ponti" di Sadrina". Questo percorso proseguiva per Brembilla, Gerosa e la forcilla di Bura; scendeva quindi da Peghera al Ponte dei Senesi, raggiungeva risalendo Olda, Sottochiesa e Pizzino, attraversava la solitaria valle Asinina, si inerpicava alla forcilla di Raspalupo, ora conosciuta col nome di Passo Baciamorti e da qui, scendendo, intercettava la Valle Stabina (Valtorta). Una via sicuramente molto diretta, nonostante i dislivelli, che comunque ai tempi non intimorivano. È bene allora interrogarsi sul perché di un itinerario del genere, comparabile per lunghezza ai due ora citati e maggiormente noti.

Anche se principalmente i tronchi venivano trasportati per fluttuazione e con infinite peripezie, lungo il torrente Asinina ed Enna sino a S. Giovanni Bianco, è conosciuto il notevole commercio di legname, bestiame, foraggio e latticini verso Bergamo (notizie da Maironi e Luiselli). Per la parte alta dell'itinerario, alla leggenda è legata la traslazione dei defunti da Valtorta, attraverso il Baciamorti, addirittura nella chiesa di San Bartolomeo in quel di Vedeseta (a quel tempo sotto la giurisdizione milanese) Questo notevole itinerario potrebbe nascondere ancora qualche altra possibilità (magari lavorando un poco di fantasia), ripensandolo anche come via

del ferro (o del sale, dalla pianura verso la valle), che metteva in comunicazione le miniere di Valtorta, con Clanezzo e con il suo cinquecentesco "maglio", posto poco prima della confluenza del torrente Imagna con il Brembo, del quale appunto, bisogna interrogarsi sulla provenienza della materia prima lavorata.

L'escursione al Ponte dei Senesi

La parte centrale di questo itinerario, quella che transita dal Ponte dei Senesi ci regala la possibilità di effettuare una semplice e breve passeggiata che può riempire comunque sia il nostro tempo libero che il nostro spirito. Per quanto proposto non occorre essere dei grandi camminatori: il percorso si può affrontare tranquillamente nel pomeriggio, quando il sole illumina tutta la valletta ben esposta da est ad ovest. L'itinerario inizia poche centinaia di metri oltre Peghera, in direzione di Olda, infatti sotto la chiesa di San Giacomo, l'antica mulattiera scende in forte pendenza verso il ponte suddetto. La chiesa appena citata ha custodito per secoli una famosa pala del '500, ora in fase di restauro, dipinta da Jacopo Negretti detto Palma il Vecchio.

Ma diamo inizio alla nostra escursione verso il ponte "dei Senesi" posto alla confluenza della Valle Sfrino con il torrente Enna. Lungo il percorso troviamo alberi di nocciolo, faggio, carpino e di acero. L'itinerario, come detto, è abbastanza ripido per cui era percorribile a piedi o con muli ma certamente non con i carri. Tale pendenza inoltre doveva causare indubbe difficoltà durante il periodo invernale. Il selciato è ovviamente in calcare e la larghezza della carreggiata: circa due metri, è di tutto rispetto. Da qui nell'ultimo decennio dell'800 è passata la campana della parrocchiale di Pizzino, dodici quintali di bronzo, trasportati utilizzando un robusto slittone manovrato da una squadra



Ponte dei Senesi in Valle Taleggio - foto: L. Galliani

composta, presumibilmente, da almeno una ventina di persone: un trasporto durato alcuni giorni per il solo tragitto dalla Forcella di Bura in quel di Pizzino stessa, impresa ricordata ancora ai giorni nostri.

Inaspettatamente lungo il percorso si trovano diverse radure presidiate da baite alcune delle quali ristrutturare, altre purtroppo in rovina; sono comunque da notare, subito prima del ponte, alcune strutture con pietre di base ben squadrate e di notevole dimensione: ricordiamo che tutto il lavoro era ovviamente eseguito a mano. Data la presenza antropica e il probabile utilizzo della legna per costruzione e riscaldamento, non si trova traccia di forni per la calce o carbonaie, manufatti posti solitamente in luoghi più reconditi ma sempre comunque lungo gli itinerari di comunicazione. Ai lati della mulattiera, nel periodo autunnale fiorisce, ormai ultimo della stagione, il "colchico", che probabilmente a causa del terreno fertile, oltre che bello, appare anche di notevoli dimensioni; attenzione, ammiratelo ma non coglietelo: la sua

secrezione è mortale; sempre in autunno si possono notare anche le bacche di color nero del "Sigillo di Salomone".

Il Ponte dei Senesi, un tempo in pietra e a "schiena di mulo" come quello della "Forcola" che scavalca il torrente Asinina poco sotto "Cà Corviglio", è stato distrutto da due storiche piene nel '54 e nel '87 ed ora la struttura originaria è stata sostituita da una "anonima" struttura rettilinea in cemento armato. L'itinerario ci mostra, senza correre pericoli, la complessa situazione orografica della valle e come, nonostante questo, il territorio stesso sia stato sfruttato in ogni sua singola porzione.

Adiacenti al ponte si notano insediamenti di mole notevole. Erano costruzioni molto ben curate ma ora purtroppo ridotte a rudere: fortunatamente nell'edificio principale, (oltre il ponte stesso, sulla sinistra orografica) una trave di ferro, aggiunta nel tetto, in luogo di quella originale in legno, ne evita per il momento il crollo. Nell'opuscolo curato da Franco Radici, edito dalla Provincia nel '95, si vede chiaramente la trave originale in legno spezzata in due, si nota

anche parte del portone ormai scomparso. In alcune foto più antiche, compare ancora il portone intero, seppur eroso dal tempo ed una parte di muro, ora crollato, nel quale si apriva una finestra: di essa è rimasto solo un montante abbandonato sul terreno. In questa costruzione si notano ancora i due grossi cardini in ferro del portone suddetto: nella loro semplicità, vale comunque la pena di osservarli perché, rispetto alle realizzazioni tradizionali appaiono di notevoli dimensioni. La copertura del tetto, come quella di altre baite circostanti è in coppì e quindi si discosta da quella tipica in pesanti lastre di calcare delle abitazioni di questa valle. Risalendo verso Olda, si notano altre baite, pascoli soleggiati ed un piccolo ma suggestivo ponte in pietra che denota ancora una volta l'estrema cura ed altrettanta attenzione verso il territorio e le sue risorse. In questo tratto il torrente Enna scorre in piano, la sua corrente si placa in un piccolo laghetto ed è proprio per questo che forse è stato scelto questo tratto di valle per attraversare il fiume.

Durante la sosta presso il ponte sorgono comunque spontanee alcune domande, innanzi tutto la curiosità corre all'origine del toponimo di questo luogo e sicuramente ci si può interrogare sull'utilizzo delle costruzioni in pietra qui presenti. Per rispondere a questi interrogativi possiamo riferirci al testo di Bernardino Luiselli: *Storie valligiane dell'Ottocento*. Attraverso le notizie raccolte scrupolosamente ed è inutile sottolinearlo, con passione dall'autore stesso, questo luogo riemerge dalle nebbie del tempo dandoci la possibilità "virtuale" di ricostruirne la storia nella nostra mente.

La storia

Il Ponte costituiti per secoli l'unico importante punto di congiunzione tra le due sponde dell'Enna. Lo costruirono i "Senesi", uno dei rami del Clan degli Offredi, che, con licenza de' Superiori, ne riscuotevano il pedaggio, detto appunto "pontatico". (Nel libro dell'estimo della Comunità di Taleggio -1663- conservato nel Municipio, figurano un Bernardo, un Santin e altri Senesi con persona, casa et fogo, horro, terra et vache, nella quadra di Peghera). Pare che

questo casato, bandito dall'originaria Toscana all'epoca del conflitto tra Guelfi e Ghibellini, avesse trovato riparo in Valle Taleggio.

Si racconta che talvolta, nell'esazione del tributo, coltello a serramanico e randello sostituissero spicciativamente la rituale procedura ingiuntiva. Occasionalmente, a far pagare il balzello pare ci si mettessero, beninteso per conto proprio, anche i briganti, che con orsi e lupi, infestavano quelle selvose montagne.

Dal ponte, centro di raccolta delle vie interne della valle, era possibile proseguire, come indicava un cippo in pietra murato in uno dei vecchi fabbricati, per Vedeseta, Olda, Sottochiesa e Pizzino, località quest'ultima capotermine della "Ferdinanda". È da sottolineare che il cippo viario purtroppo è stato indebitamente asportato, togliendo così al visitatore la possibilità di cogliere questo importante aspetto della storia locale.

Della "Ferdinanda" ci giunge notizia sin dal primo quarto di secolo del 1800... essa era stata resa più agevole dalle opere di miglìoria eseguite da Francesco Marioli, "Impresario stradale", il quale il 7 febbraio 1824 aveva, "avanti l'Imperial Regia Delegazione Provinciale di Bergamo, abboccata la costruzione del nuovo tronco di Strada Regia, che da Peghera mette alla Valle dell'Acqua". Lire austriache 14.430 era stato l'importo del contratto d'appalto: due terzi "a carico dell'I.R. Erario e l'altro terzo a carico della Cassa Comunale. In omaggio al sovrano, felicemente regnante pro tempore, alla strada così rimessa a nuovo fu appunto dato il nome di "Ferdinanda".

Sempre la famiglia dei Senesi impiantò nei pressi del ponte un mulino ed un'osteria. In questa sembra che al cliente schizzinoso, o che avesse da dire sul conto, fosse riservato un trattamento analogo a quello messo in atto per i debitori morosi dal gabelliere e dai suoi coadiuvanti. Né può escludersi che esattore e taverniere fossero la medesima persona.

Il dazio del pane

"A metà dell'ottocento i gabellieri sono spariti dal Ponte dei Senesi, al loro posto subentra il "dazio di consumo forese di prestino e pane". Lo ha in



Una veduta della Valle Taleggio dalla Forcella di Bura - foto: L. Galliani

sub appalto - toh guarda ancora - un Offredi, la cui gestione però, almeno a sentir la clientela, lascia molto a desiderare. A norma di legge gli spetta l'esclusiva nella fornitura del pane ai rivenditori di tutta la valle. Ma i commercianti si lamentano; il fornaio, a sua volta, in un esposto all'Intenditore di Finanza di Bergamo denuncia che: "essi si provvedono in altri Comuni" senza corrispondere il dovuto dazio e quindi a grave danno del petente"... Le michette dell'Offredi, c'è chi ribatte: "oltre ad essere mal cotte e malcondizionate" sono anche dannose alla salute. Lo ha accertato il medico condotto, che, su mandato dell'Amministrazione, ne ha "tolte alcune dall'officina del fornajo medesimo" per esaminarle. Il pane era un genere di lusso per molte famiglie, che l'acquistavano solo quando occorreva "per pancotto o altro bisogno di malattia"... il pane, ingiungeva un provvedimento, doveva essere confezionato con "farina purgata da qualsiasi benché minima quantità di Roggiolo o crusca"... la questione dell'Offredi si trascinò a lungo e con varie vicissitudini, non escluso l'in-

tervento della gendarmeria... alla fine l'incauto "fornajo" rinunciò al subappalto, dietro, comunque un indennizzo. Il pane, ora, i valligiani possono acquistarlo direttamente dal Comune, che se ne provvede dal prestinaio "dei Ponti di Sedrina", nientemeno!

E da ultimo ancora due spunti, questa volta in diretta dalle osservazioni del Luiselli. Uno riguarda i ruderi della costruzione situata, per chi giunge da Peghera, poco prima del ponte (delle notevoli dimensioni delle pietre di base di questa abitazione ho accennato all'inizio dell'articolo): l'edificio era abitato da monaci ancora verso gli anni cinquanta di questo secolo, allorquando un'esplosione ha ridotto in macerie l'abitazione (al momento sembra abbandonata da secoli). L'altro appunto riguarda il cascinale che si trova sulla sinistra della carrareccia che sale verso Olda, appena superato il ponte e gli imponenti ruderi della casa Offredi, si trattava di una segheria azionata ad acqua, poi trasformata in stalla ed ora apparentemente in disuso.

Buona gita.

ENRICO MOSCONI - DANIELE MORO

Geologia della Valle Gandino

Domenica 14 ottobre 2007 il C.A.I. di Leffe ha organizzato un'escursione sul Monte Farno con due geologi della Valgandino, il Dott. Enrico Mosconi di Gandino ed il Dott. Daniele Moro di Leffe.

L'escursione è stata preceduta da un incontro, patrocinato dall'Amministrazione Comunale e dall'associazionismo locale, durante il quale Mosconi e Moro hanno illustrato l'evoluzione geologica e geomorfologica della Valgandino, la composizione delle rocce che formano l'ossatura della valle ed i processi che hanno modellato nel corso del tempo il paesaggio.

Particolare rilevanza è stata data ai fenomeni carsici, molto diffusi in Valgandino, all'architettura delle montagne, alla natura ed al contenuto fossile delle rocce calcareo-dolomitiche.

L'escursione si è svolta lungo un itinerario ad anello con partenza dalla Conca del Farno, ascesa al Pizzo Formico (m 1636) con panoramica su tutto il Piano della Montagnina, tappa alla Corna dell'Altare (pinnacolo dolomitico di

particolare conformazione), immancabile pranzo al Rifugio Parafulmine e ritorno al punto di partenza lungo la strada sterrata di Prato Porta. Nonostante la fitta nebbia che ha imperversato per tutta la giornata, il giro è stato completato come da programma. Numerose sono state le soste effettuate in corrispondenza di punti panoramici o di interesse per consentire ai geologi di illustrare le caratteristiche delle rocce e del paesaggio, e per tirare un po' il fiato!

Questa iniziativa è stata particolarmente apprezzata dai numerosi partecipanti, che hanno potuto vivere in modo diverso una giornata in montagna scoprendo come si è generata la Valgandino e la bellezza del suo paesaggio.

Ci auguriamo che incontri come questi contribuiscano a sensibilizzare sempre più la popolazione sulle tematiche ambientali e chiunque, per professione, studio o passione, abbia la possibilità di promuovere o partecipare ad attività didattico-divulgative per la valorizzazione del territorio.

Il Pizzo Formico - foto: G. C. Agazzi



La prima tesi in collaborazione con il C.A.I.

Percorso Didattico Alpe Neel: progetto pilota di valorizzazione multifunzionale di un alpeggio in Alta Valle Seriana

L'elaborato di tesi consiste nella descrizione della realizzazione di un progetto nato dal mio interesse personale per finalizzare una parte della rete sentieristica esistente sulle Prealpi Bergamasche ad un utilizzo didattico. L'interesse per questo obiettivo è legato all'accessibilità di quest'area montana e quindi alla possibilità di sperimentare modelli di percorsi didattici innovativi in grado, al tempo stesso, di valorizzare ogni aspetto del territorio locale e di essere fruiti da un ampio spettro di tipologie di utenti.

Per realizzare questo progetto, che si è concretizzato nell'ambito di un tirocinio della durata di un anno solare, è stato sollecitato l'interessamento del C.A.I. di Bergamo, che lo ha da subito apprezzato riconoscendo la validità della proposta, nonostante che, inizialmente, essa non fosse ancora associata ad una precisa localizzazione. Per sostenermi l'ente mi mise a disposizione un tutor e il supporto di tecnici e strumenti.

Per tutta la durata del tirocinio, il mio principale obiettivo è stato quello di realizzare un modello base di percorso, facilmente esportabile in altre valli, che non limitasse la fruizione al solo fattore escursionistico.

Il tema del percorso è stato immediatamente legato all'alpeggio, perché l'alpicoltura, dopo essere stata per secoli alla base dell'economia montana, specie in alcune alte valli, ha subito una crisi e un progressivo degrado che, per vari motivi (perdita di valori sociali, culturali ed ambientali), è oggi necessario contrastare. Per poter efficacemente rivitalizzare l'alpicoltura è

ormai ampiamente riconosciuto che si debba poter sfruttare le sue importanti valenze "multifunzionali".

La scelta della Valcanale (sita in comune di Ardesio, in Alta Valle Seriana), per la realizzazione del progetto non è stata casuale, ma dettata da attente valutazioni. È stata selezionata perché una delle tradizionali mete escursionistiche dei bergamaschi che frequentano le Orobie, di facile accessibilità e in quanto, nell'ambito di un territorio relativamente ristretto, presenta svariati motivi di interesse (geologia, storia, paesaggio, percorsi transvallivi ecc.). Inoltre, la valle dispone già di alcune strutture di supporto alla fruizione, tra cui un rinomato Rifugio C.A.I.: Alpe Corte, utilizzabile come punto di ristoro o per le emergenze e l'Alpeggio Sperimentale Alpe Neel della Provincia di Bergamo, dotata di strutture moderne, recentemente ripristinate e rese funzionali per attività di educazione ambientale. L'Ufficio provinciale per l'agricoltura, da questo punto di vista, ha fornito una collaborazione preziosa, mettendo a disposizione strutture e personale qualificato.

Il lavoro è stato diviso in due parti che si sono evolute contemporaneamente. La prima - strettamente progettuale - ha consentito di predisporre gli elementi per la realizzazione pratica dell'itinerario, la seconda ha invece riguardato l'attività di ricerca multidisciplinare finalizzata a sviluppare ed approfondire i singoli temi didattici.

La progettazione si è ispirata con gli opportuni adattamenti alle procedure per la realizzazione delle Greenway. All'inizio ci sono stati dei colloqui preliminari con i committenti per prendere delle decisioni di massima e si è proceduto alla definizione dell'area di studio e della potenziale utenza, in modo da dimensionare corret-

tamente il progetto. Una delle fasi più rilevanti è consistita nell'analisi territoriale, concretizzata in una serie di analisi dettagliate per valutare la topografia, l'idrografia, la geomorfologia, la pedologia, il clima, le risorse storico-culturali (censimento degli elementi d'interesse), la vegetazione, le risorse faunistiche, gli insediamenti e le presenze antropiche, i regolamenti e la vincolistica, gli edifici, i manufatti e le infrastrut-

ture presenti, il paesaggio e la qualità visuale (giudizio estetico).

Numerosi sono stati i sopralluoghi effettuati nelle diverse stagioni, con rilevamenti GPS che hanno comportato anche il pernottamento in alpe. I dati rilevati sono stati utilizzati per ottenere una rappresentazione informatizzata del territorio mediante GIS.

Le fasi successive sono state la definizione degli

Alpe di Neel bassa - foto: E. Cabini



interventi, la progettazione della segnaletica, la scelta degli arredi e degli allestimenti, la divulgazione e i possibili progetti d'espansione. Si sono formulate anche ipotesi sulla gestione economica del percorso ad opera di una cooperativa specializzata in educazione ambientale.

La seconda parte, relativa allo sviluppo tematico, invece, descrive nei minimi dettagli i contenuti dei singoli pannelli didattici che saranno posizionati lungo il Percorso Didattico Alpe Neel, e che dovranno diventare il fulcro d'interesse per la futura utenza.

Questi verranno collocati in corrispondenza di punti di interesse lungo l'itinerario, saranno di facile lettura e numerati secondo una opportuna logica per affrontare nell'ordine corretto gli argomenti proposti. Le informazioni presenti sui pannelli, consisteranno in sintesi o schematizzazioni dei contenuti del presente elaborato, semplici nozioni, accompagnate da immagini o cartografia, per consentire di interpretare con immediatezza l'ambiente che circonda l'escursionista.

Le approfondite ricerche sui singoli argomenti nel progetto sono invece finalizzate alla realizzazione di una prevista Guida del percorso da realizzare in forma cartacea, quale adattamento editoriale dell'elaborato stesso.

La raccolta delle informazioni sui vari contenuti tematici è stata strutturata in vari modi, tra cui:

- ricerche ed analisi bibliografiche, cartografiche ed iconografiche con la raccolta dei più svariati tipi di documenti, storici ed attuali. Le ricerche sono state eseguite presso l'Archivio di Stato di Bergamo, l'Archivio comunale di Ardesio e presso numerose biblioteche, sfruttando vari OPAC provinciali. (vedere la ricca bibliografia)

- visita agli enti istituzionali che potessero essere interessati al progetto e che attivamente già operano sul territorio.
- incontri ed interviste con soggetti che conoscono per esperienza personale o perché studiosi il territorio o di altri argomenti montani di nicchia.
- rilievi diretti sul territorio per verificare le informazioni raccolte.

Questo nuovo itinerario didattico è innovativo perché non punta sul singolo argomento estrapolato dal contesto ambientale, ma cerca di facilitare la comprensione dell'ambiente montano nel suo insieme. La montagna non è solo l'alpinismo o "natura", ma un insieme di luoghi, tradizioni e valori che formano nel loro insieme un patrimonio inestimabile, ma allo stesso tempo estremamente fragile, che - se non valorizzato e riattualizzato - può facilmente perdersi nel tempo e nello spazio della modernità.

Il frutto di questo lavoro, ha già ottenuto lusinghieri apprezzamenti dai vari tecnici di settore che hanno avuto occasione di prenderne visione, essendo stato giudicato un utile contributo alla conoscenza del territorio delle Orobie Bergamasche.

In seguito alla realizzazione delle tesi, sono state organizzate alcune esposizioni pubbliche del progetto, in particolare due presso il Palamonti di Bergamo, una in occasione della presentazione ufficiale dell'Alpe Neel agli Enti Pubblici (febbraio 2007) e una durante la giornata di studio sulla montagna bergamasca, promossa da Lega Ambiente (maggio 2007). Una terza esposizione è stata realizzata presso il Comune di Ardesio, per presentare il progetto alla cittadinanza locale della valle Seriana (agosto 2007).

Attualmente si sta passando gradualmente alla fase di realizzazione coinvolgendo altri enti territoriali quali il Parco delle Orobie Bergamasche, la Comunità Montana Valle Seriana Superiore, il Consorzio Forestale Alto Serio, il Comune di Ardesio e l'Associazione culturale locale Ardesio, che di recente ha anche preso in gestione la Baita Neel Bassa, proponendo attività di educazione ambientale simili a quelle ipotizzate nella stessa tesi. Una rara, ma esemplare cooperazione verticale tra enti che agiscono a diversi livelli su uno stesso territorio montano.

La versione originale ed ufficiale dell'elaborato (rilegata e stampata a colori ad alta risoluzione) è consultabile liberamente presso la Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo ed è inserita nell'elenco OPAC delle biblioteche della Provincia di Bergamo.

La ricerca scientifica in alta quota

Nell'Europa occidentale molte persone vivono in zone di montagna o molto vicine ad esse e anche quelle che vivono molto distante tecnicamente non impiegano più di un giorno per raggiungere quote di 2000-3000 metri. Il numero di persone che passano un week-end o le vacanze in montagna è aumentato considerevolmente negli ultimi 50 anni grazie ai sistemi più rapidi di trasporto, alla maggior disponibilità di infrastrutture quali rifugi e bivacchi e metodi per raggiungerli. In conseguenza di questo incremento dell'attività sportiva e vacanziera in montagna, spesso svolta senza un'adeguata preparazione, una buona esperienza ed abbigliamento consono, il numero di persone che necessitano di essere recuperate, salvate, assistite per incidente o malattia in questi anni è aumentato in modo vertiginoso, tanto da richiedere la realizzazione di basi di soccorso equipaggiate con elicotteri che coinvolgono medici, guide e tecnici del soccorso di montagna.

Nel 1985 la Commissione Medica dell'UIAA (Union Internazionale des Associations d'Alpinism) fondò la ISMM (International Society for Mountain Medicine), per volere di medici che erano coinvolti nel soccorso alpino in Svizzera e in Francia, con lo scopo di scambiarsi esperienze e di unire le forze nell'insegnamento e nella ricerca in tutti gli aspetti della medicina di montagna.

Nel XX secolo un notevole volume di attività scientifica riguardante la fisiopatologia dell'alta quota è stata svolta da ricercatori italiani e stranieri in Italia in tre strutture appositamente dedicate, la Capanna Regina Margherita, costruita a m 4559 sulla cima della Punta Gnifetti al Monte Rosa nel 1893, l'Istituto Angelo Mosso ai 2900 metri del Col d'Olen, sempre nel massiccio del Monte Rosa e inaugurato nel 1907 e in Nepal in un altro laboratorio italiano chiamato la

"Piramide" costruito a 5050 metri nella regione dell'Everest e inaugurato nel 1990.

Nel 1980 la Capanna Margherita fu completamente ricostruita e negli anni seguenti è diventata un centro di ricerca molto importante non solo per studi di fisiologia e medicina ma anche di glaciologia e delle scienze ambientali in genere. La Capanna Margherita offre l'opportunità unica nel suo genere di poter eseguire studi sugli effetti dell'esposizione acuta all'alta quota grazie alla rapidità con cui può essere raggiunta. Tra gli studi più importanti meritano un cenno quelli svolti sulla fisiopatologia, sull'incidenza e sul trattamento del mal di montagna e dell'edema polmonare acuto da gruppi di ricercatori svizzeri, le ricerche sulla funzione respiratoria e sull'asma bronchiale in soggetti asmatici.

Considerando la differente tipologia dei laboratori italiani in alta quota, l'Istituto Angelo Mosso può essere considerato una struttura adeguata agli studi in media quota, soprattutto utile in soggetti affetti da preesistenti patologie.

La Piramide è stata sede di numerose ricerche sulla Terra (studi meteorologici, rilevamenti sismici e monitoraggio delle conseguenze della collisione tra la piattaforma tettonica Indiana e Asiatica), sull'ambiente (inquinamento atmosferico), sulle scienze umane (aspetti culturali delle popolazioni native) e biomediche. E in questo campo che le ricerche sono state le più numerose: ricercatori italiani, tedeschi e svizzeri hanno studiato l'adattamento respiratorio delle persone che vivono e lavorano a 5000 metri, la massima capacità lavorativa e la tolleranza allo sforzo in ambiente iposico di soggetti allenati e non, l'adattamento genetico all'alta quota in nativi di seconda generazione confrontato con quello di vari gruppi di soggetti viventi in pianura. Cardiologi hanno studiato la risposta del sistema cardiovascolare nei

nativi e nei soggetti acclimatati, pneumologi hanno valutato la funzione polmonare in soggetti sani e in pazienti asmatici, endocrinologi hanno studiato i profili ormonali dei nativi e dei soggetti acclimatati, neurologi e neurofisiologi hanno studiato gli effetti della prolungata esposizione all'ipossia sulle attività del sistema nervoso dopo acuta esposizione all'altissima quota.

Oltre agli sviluppi tecnologici, alla particolare localizzazione geografica e all'eccezionale bagaglio di esperienze acquisito nelle capanne alpine in alta quota, il valore pratico principale per ricerche di tipo clinico sta nel fatto che l'alpinismo è diventato negli ultimi decenni molto popolare. L'approccio attuale alla medicina e alla fisiologia di montagna è dettato da una parte dalla necessità dei medici di confrontarsi con problemi pratici, soprattutto in situazioni di soccorso e di emergenza. Si avverte la necessità di stabilire protocolli operativi in un campo medico che generalmente manca delle basi dell'evidenza clinica e di realizzare linee-guida o raccomandazioni che possano essere utilizzate dalle persone con maggior esperienza.

D'altra parte l'approccio scientifico allo studio della fisiologia e della fisiopatologia dell'adattamento all'alta quota, così come lo studio degli aspetti clinici del mal di montagna acuto necessita di studi prospettici condotti "sul campo" in un ambiente consono, su soggetti adeguati e in condizioni di ricerca ideali.

Dobbiamo con molta riconoscenza ricordare che i progressi ottenuti dalla ricerca medica nel campo della medicina di montagna negli ultimi 20 anni sono stati ottenuti in larga base in strutture costruite più di 100 anni fa da persone che hanno pensato e voluto la costruzione di capanne sulle cime più alte del mondo, un qualcosa che ai giorni nostri non potrebbe più essere realizzato per motivi ambientali.

In linea con l'obiettivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ottenere per tutte le persone del mondo il livello di salute più alto possibile, definendo "salute" uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattia o infermità, diventa ormai urgente contribuire anche con la ricerca scientifica in alta quota allo sviluppo delle conoscenze di temati-

che ritenute prioritarie. Tra le altre, di interesse della medicina di montagna, citiamo lo studio del rapporto tra ambiente e salute, in particolare per quanto riguarda l'inquinamento, e la miglior comprensione del rapporto tra clima e salute. Altri obiettivi rilevanti di interesse medico-montano sono le ricerche sul trattamento di alcune patologie con i metodi della medicina tradizionale, le problematiche sanitarie legate al crescente turismo in media ed alta montagna, l'ampliamento delle conoscenze su malattie croniche che provocano condizioni di ipossia. Da questo punto di vista, le osservazioni e i risultati degli studi medici realizzati in alta quota permettono di approfondire le conoscenze su alcuni aspetti fisiopatologici legati all'ipossia ed essere utili sia per i soggetti portatori di patologie croniche che inducono l'ipossia sia per il sempre maggior numero di persone che si reca in media e alta montagna per turismo o per lavoro.

L'andare in alta quota è da sempre una sfida non solo per l'alpinista ma anche per il fisiologo ed il medico. L'esposizione ad un ambiente con caratteristiche così diverse rappresenta un evento stressante per l'organismo che, se non è adeguatamente preparato ed acclimatato, può andare incontro a problemi patologici. Nonostante negli ultimi trent'anni la medicina di montagna abbia raggiunto notevoli livelli, restano ancora molti punti oscuri da chiarire soprattutto per quanto riguarda le modalità di adattamento e l'eventuale insorgenza di danni ipossici a livello cellulare e molecolare. Inoltre rimane da risolvere il problema della prevenzione del mal di montagna mediante metodiche sempre più efficaci, semplici e naturali.

Un altro campo di ricerca interessa le popolazioni residenti che possiamo dividere in due gruppi, i residenti di etnia geneticamente adattata all'alta quota (Sherpa, Titani) sui quali è possibile eseguire ricerche che diano informazioni sui meccanismi e sugli specifici adattamenti metabolici che li proteggono dal danno ipossico e i residenti in alta quota non geneticamente adattati che vanno incontro agli stessi problemi dei non residenti. Entrambi questi tipi di popolazioni soffrono inoltre di patologie croniche dovute non solo alla vita in altitudine, quindi all'ipossia, ma



Osservatorio Angelo Mosso al Col d'Olen - foto: G. C. Agazzi

anche alla vita in condizioni disagiate dal punto di vista igienico-sanitario.

Le informazioni che si possono ottenere dallo studio dell'adattamento genetico all'alta quota potrebbero aprire nuovi scenari per la ricerca anche su alcuni aspetti dei processi di invecchiamento. Gli studi epidemiologici su alcune patologie croniche ed il trasferimento di tecnologie ai residenti potrebbero contribuire al miglioramento della salute soprattutto nelle fasce più deboli delle popolazioni.

La nuova strategia della ricerca scientifica nei prossimi anni dovrà rispondere e tener conto di una molteplicità di esigenze strutturali e finanziarie cui la ricerca è andata incontro in questi ultimi anni per la cronica carenza delle risorse destinate alla ricerca, che hanno spinto i ricercatori ad una maggior razionalizzazione degli indirizzi e ad una riduzione della polverizzazione delle attività e dei programmi.

In Italia il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) ha individuato 11 macroaree di tematiche strategiche per la ricerca: Terra e ambiente, Agroalimentare, Medicina e fisiologia, Scienze della Vita, Progettazione molecolare, Identità culturale, Patrimonio culturale, Materiali e dispo-

sitivi, Energia e trasporti, Sistemi di produzione e Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con un approccio trasversale rispetto all'impegno scientifico, con la peculiarità di unire alle competenze scientifiche specifiche una capacità di integrazione con il territorio e le popolazioni locali. Nel corso degli ultimi anni si è quindi fatta sempre più evidente la consapevolezza che accanto al ruolo culturale e scientifico di base determinato dalle ricerche scientifiche effettuate, vadano affrontati anche problemi di trasferimento dei risultati a livello locale e di diffusione delle competenze tecniche. Per compiere questo salto di qualità occorre però avviare un processo culturale che, superando le singolarità dei gruppi di ricerca, metta a frutto in modo interdisciplinare le competenze disponibili.

Le ricerche sono effettuate ai giorni nostri con mezzi molto diversi rispetto a quelli a disposizione dei vecchi studiosi ma con lo stesso valore speculativo e curioso alla ricerca dell'ignoto, alla ricerca di risposte a domande non facili, spirito che, immutato nel tempo, sta alla base della cultura e dell'amore per le terre alte, spirito che non può fare a meno dell'ampliamento continuo e costante delle conoscenze scientifiche.

Enrico Donegani è Presidente della Commissione Centrale Medica del C.A.I.

Estratto dall'articolo "La ricerca scientifica in alta quota: il passato, il presente e il futuro" pubblicato dall'Università di Torino in occasione dell'inaugurazione del rifugio "Angelo Mosso", nel centenario della sua fondazione - 2007

Il lupo

L'espansione settentrionale dell'area di presenza del lupo ha recentemente comportato l'inizio di ricolonizzazione da parte di questo predatore dell'arco alpino occidentale (Alpi Marittime), con nuclei stabili in Francia fin dal 1992. La specie si è ben insediata sul versante francese dove mostra segni di notevole espansione e di vitalità, e si segnalano avvistamenti e reperti concreti anche fino ai Pirenei orientali verso il Massiccio Centrale. Sul versante italiano l'espansione è più rallentata e giunge fino alle Alpi Occidentali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Recenti analisi genetiche hanno confermato che i lupi stabiliti in Francia e in tutte le Occidentali provengono dalla popolazione appenninica, trattandosi con massima probabilità di nuclei derivati da esemplari provenienti dalle propaggini settentrionali dell'area di distribuzione appenninica. Nel 1995-96 due lupi di provenienza dalla popolazione italiana sono stati identificati nella Val Ferret in Svizzera tramite analisi del DNA mitocondriale recuperato da alcuni escrementi, e poi di nuovo nel 1998-99 tre lupi sono stati avvistati (e due abbattuti) nella parte orientale del Cantone di Valais in Svizzera. Nulla si conosce della effettiva provenienza di questi animali che costituiscono, per ora, gli esemplari più settentrionali della popolazione italiana.

Il totale della popolazione di lupi insediata sulle Alpi Occidentali è oggi stimato in circa 60-80 esemplari con circa una decina di unità riproduttive. Di queste unità, almeno tre (probabilmente 4, forse 5) sono insediate sul versante italiano, dalla Valle Pesio al parco Gran Paradiso. In base alle condizioni ecologiche del resto dell'arco alpino, e considerato il processo di espansione della specie osservato negli ultimi anni lungo la catena appenninica, è lecito attendersi nell'immediato futuro ulteriori tentativi di ricolonizzazione delle Alpi da parte del lupo.

La conferma a questa, che è più di un'ipotesi, non si è fatta attendere, tra Bergamo e Sondrio. Anche se può sembrare incredibile, adesso è certo: il lupo è presente anche sulle Prealpi Orobie. La conferma inconfutabile arriva dagli esami del laboratorio di genetica dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di Bologna su due campioni di feci di canide rinvenute dal personale di vigilanza dell'Azienda faunistico-venatoria Belviso-Barbellino, che dall'Aprica arriva a Valbondione comprendendo il Torena e il Gleno, al confine con la Valle di Scalve. La presenza del lupo sulle Orobie era stata presa in considerazione da Guido Tosi, direttore scientifico dell'Azienda faunistica a cavallo delle Province di Bergamo, Sondrio e Brescia, nell'ambito di valutazioni congiunte di predazioni su ovini e caprini selvatici e domestici e da occasionali avvistamenti di un canide dalle sembianze di un lupo da parte dei guardiacaccia della riserva. Non solo alcune pecore e alcune capre sbranate nella valle del lago Belviso, sul versante valtellinese, tra il Venerocolo e il Torena, lasciavano dubitare la presenza di un efficace predatore, ma anche la drastica riduzione di mufloni, introdotti nell'azienda faunistico-venatoria a partire dagli anni cinquanta, avvalorava l'ipotesi. Adesso abbiamo la conferma delle analisi genetiche dell'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica), organo tecnico-scientifico del Ministero dell'Ambiente. Non ci sono dubbi: le feci raccolte alla fine del novembre 2003 sono certamente di lupo. Per la precisione è stato dimostrato che si tratta di un esemplare appartenente alla popolazione italiana e non di origine centro-europea. È una scoperta di eccezionale importanza scientifica. Il ritorno dei grandi predatori carnivori era un'ipotesi prevedibile e per molti versi auspicabile, data la presenza sull'intero arco orobico di almeno 25.000 ungulati selvatici come camosci, caprioli, cervi e stambecchi, e almeno



Il lupo - foto S. Gamba

50.000 ovicaprini, ma nessuno si sarebbe aspettato il ritorno del lupo così in breve tempo. La presenza, documentata sino ad oggi, di un solo esemplare non conferma che questo grosso carnivoro sia ormai stabile sulle montagne bergamasche e valtellinesi. Nulla ancora sappiamo della sua provenienza, forse dai Grigioni svizzeri, certamente però la sua comparsa apre nuovi scenari nella situazione faunistica delle nostre Alpi.

Il lupo nelle Alpi Lombarde non era una specie rara fino alla prima metà dell'ottocento. In una cronaca del 1834 della Contea di Bormio si legge: "Tra i quadrupedi selvatici della valle si conta una gran quantità di lupi, pericolosi spesso per gli uomini non meno che per gli animali domestici". In Lombardia il lupo è stato estinto agli inizi del 1900. Negli archivi storici di polizia sono ancora documentati i premi erogati a coloro che avevano abbattuto gli ultimi lupi della Valsassina e dell'alta Valtellina.

I ricercatori sono d'accordo sul fatto che l'inarrestabile processo di espansione territoriale del lupo lungo l'arco alpino, da occidente verso oriente è stato favorito da diversi fattori: la protezione assoluta accordata al lupo dalla legge; aspetti ambientali legati ai nuovi sistemi di governo, o di non governo dei boschi, l'enorme incremento di disponibilità alimentari, dagli ungulati domestici (pecore e capre) a quelli selvatici (caprioli, camosci, cervi e cinghiali). Anche se gli ungulati rappresentano la dieta principale del lupo, questo può trovare cibo da fonti diverse, non ultime le discariche di rifiuti. Con questi presupposti e con l'aggiunta del fatto che un lupo a circa due anni lascia la sua famiglia d'origine per andare in cerca di un partner e di altri territori, percorrendo anche più di cento chilometri in pochi giorni, il ritorno del lupo sulle Alpi Centrali è del tutto normale e comprensibile.

La presenza del lupo rimarrà inosservata per

parecchio tempo: il lupo è un predatore notturno esclusivo; appena insediato in nuovi territori non ulula mai e si mantiene a debita distanza anche dai più piccoli centri rurali abitati. Saranno però gli allevatori di capre e pecore i primi ad accorgersene. Il lupo infatti è un formidabile opportunista e, se gli si presenta l'occasione, non esita ad attaccare gli animali domestici causando qualche danno agli allevatori. Questo è il punto più difficile della sua conservazione e l'unica vera preoccupazione per il suo prevedibile ritorno.

Il merito per aver documentato in maniera inoppugnabile la presenza del lupo sulle Orobie bergamasche è di Silvana Gamba, una fotografa naturalista del gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB).

La naturalista di Gorno, nota per la sua attività di documentazione e divulgazione della flora alpina, si trovava sopra il rifugio Albani (in territorio di Colere), in una località nota come "Mare in burrasca", per fotografare insieme ad alcuni colleghi del FAB delle fioriture alpine. In quella occasione ha potuto vedere un animale simile a un grosso cane che si stava allontanando, la naturalista con prontezza di spirito ha inquadrato l'animale con la sua macchina fotografica e lo ha immortalato. Il lupo era accovacciato tra i cespugli a circa 30 metri da noi - ha raccontato Silvana Gamba - forse stava in agguato, infatti abbiamo visto fuggire un capriolo poco più in alto. Mentre scattavo le fotografie l'animale si è allontanato al trotto, senza scappare, per poi scomparire alla nostra vista. Spero che questa documentazione possa contribuire alla conoscenza e alla salvaguardia di questa specie che viene ad arricchire la fauna delle nostre Prealpi". È estremamente difficile osservare il lupo nel suo habitat, essendo un animale estremamente schivo. La maggior parte degli avvistamenti sono fortuiti e di breve durata. Occorre in questi casi porre attenzione su alcune caratteristiche chiave che possono facilitare la distinzione tra lupo e cane.

Non esiste un solo carattere morfologico esterno che assicura il riconoscimento di un lupo da un cane di razza nordica, occorre sempre cercare la convergenza di più caratteri. Ad esempio nel lupo

le orecchie sono rigide e portate in posizione eretta lungo il profilo della testa e hanno un'attaccatura a base larga e punta arrotondata. Nel lupo, rispetto al cane, la coda è leggermente più corta e viene lasciata cadere libera, inoltre termina con una tipica macchia nera sulla punta. La colorazione dei vari esemplari è variabile dal beige al grigiastro con sfumature nere, una caratteristica della popolazione itlica sono le bande nere sugli arti anteriori. A un incontro ravvicinato il lupo si allontanerà di corsa, ma l'andatura più frequente è il trotto, leggero e senza scarti o indecisioni. La documentazione fotografica del primo lupo tornato in terra bergamasca conferma che ci troviamo di fronte ad un evento di eccezionale importanza scientifica. Il lupo completa il vertice della catena alimentare nella fauna alpina, il suo ritorno restituisce un ulteriore elemento di grande fascino alle nostre Alpi.

Il lupo - foto S. Gamba



Ecco come nasce un parco nazionale

Non molti hanno la fortuna di veder nascere un parco nazionale, né sanno quali sono le varie fasi della creazione di un'area protetta. Io che questa opportunità l'ho avuta, lavorando negli ultimi due anni nelle Northern Areas del Pakistan, voglio raccontarvi la storia del parco del K2, una delle zone più spettacolari del pianeta, che ha avuto una genesi complessa, ma si appresta a diventare un parco nazionale in piena regola.

Una delle cose che colpiscono chi non si occupa di Asia centro-meridionale e magari ha poca dimestichezza con il Pakistan, è la lunga storia della presenza italiana nelle Northern Areas. Questa storia risale alle spedizioni alpinistiche ed esplorative dell'inizio del secolo scorso. Varie sono le ragioni che hanno spinto gli italiani fra le gole impervie di Hindu Kush, Karakorum e Himalaya: l'interesse scientifico ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale e, unitamente alla sempre più pressante esigenza di proteggere i fragili ecosistemi delle aree remote, ha portato il Prof. Ardito Desio a formulare un pionieristico progetto per la conservazione dell'ecosistema del Karakorum Centrale, già nel 1991.

Anche il Governo del Pakistan, cosciente dell'importanza delle risorse naturali della regione, anche a livello globale, decide di valorizzare la regione del K2 costituendo nel 1993 il Parco Nazionale del Karakorum Centrale. Un parco fino ad oggi rimasto, purtroppo, un'astrazione, ma che finalmente vedrà la luce, anche grazie agli sforzi di organizzazioni locali e internazionali.

Dopo varie tappe, segnate da seminari, convegni e conferenze, la travagliata storia del parco prosegue con la redazione di una bozza di piano di gestione a cura di IUCN Pakistan nel 1999, seguita solo nel 2005 da un dettagliato studio di fattibilità realizzato dalla società di consulenza Hagler Bailly Pakistan. Finalmente, nel 2007, il

Dipartimento delle Foreste pakistano incarica il WWF di realizzare una proposta progettuale definitiva per la gestione del parco nel lungo periodo.

E il Comitato Ev-K²-CNR, che ha già iniziato a collaborare con il WWF, prima in Nepal e poi in Pakistan, è una delle agenzie che saranno coinvolte in questa prima fase di gestione dell'area. Un prezioso riconoscimento, se si pensa che il coinvolgimento riguarda due tra le più importanti iniziative del Comitato: Karakorum Trust, il programma finalizzato alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale del Karakorum e il progetto HKKH Partnership for Ecosystem Management, comprendente azioni di consolidamento istituzionale per la gestione delle aree protette.

Oltre a Ev-K²-CNR e a WWF Pakistan, sono coinvolte nel processo anche organizzazioni del calibro di IUCN e ICIMOD, oltre all'ong tutta italiana CESVI. Uno dei risultati più attesi che si attendono dagli sforzi congiunti dei vari attori è la redazione del piano di gestione del parco: uno strumento fondamentale per lo sviluppo della regione. Si tratta, infatti, di un documento ufficiale che definisce le modalità con le quali il parco dovrà essere gestito nel corso degli anni. Nel piano di gestione non potranno mancare informazioni sul territorio, la sua storia, le caratteristiche fisiche, il patrimonio culturale, le possibili modalità di sfruttamento delle risorse naturali e, ovviamente, chiare indicazioni sul personale impiegato nella gestione del parco.

I primi passi, una volta che il progetto sarà avviato ufficialmente, saranno costituiti dalle attività specifiche delle singole controparti coinvolte. Il Governo delle Northern Areas del Pakistan realizzerà la struttura amministrativa del parco, che sarà dotato di uffici, mezzi e dipen-

denti. Per quanto riguarda Karakorum Trust, fra i progetti più importanti del prossimo anno, rientrano certamente la campagna per la gestione dei rifiuti nell'area del ghiacciaio del Baltoro e nell'alta valle del Braldo e GARNet, un'iniziativa per la creazione di un centro di formazione, taglio e distribuzione di pietre di colore presso l'Università di Gilgit. Nell'ambito del progetto HKKH, invece, il ruolo specifico di Ev-K²-CNR si tradurrà nello svolgimento di attività di ricerca scientifica e nella promozione di azioni di formazione e consolidamento delle competenze professionali a beneficio non solo delle comunità locali, ma anche della Karakorum International University di Gilgit, che è l'unica istituzione accademica di tutte le Northern Areas del Pakistan.

Il programma iniziale del Governo pakistano prevede un piano di azione quinquennale. La vita di un parco nazionale è, comunque, ben più lunga e le autorità pakistane hanno chiesto espressamente ai partner coinvolti nel processo di continuare a fornire la propria assistenza anche dopo la fine dei cinque anni previsti.

La volontà politica da parte del Governo pakistano di dare effettivamente peso al parco del K2 è una svolta importantissima nella storia delle Northern Areas, non solo perché giunge dopo ben 14 anni dalla proclamazione formale del 1993, ma anche per le caratteristiche del parco stesso. Se tutto il Pakistan settentrionale è caratterizzato da un patrimonio ambientale di tutto rispetto, con i suoi tre parchi nazionali già esistenti (quello del Khunjerab al confine con la Cina, oltre a quello del Deosai e del Hundrap) e le tre riserve naturali (Satpara, Naltar e Kargah), pochi hanno l'estensione del parco del K2, che con i suoi circa 17.000 km² - un territorio equivalente a quello del Lazio - ospita molte delle più alte montagne del mondo (ben quattro cime al di sopra degli 8000), il più vasto sistema glaciale al di fuori delle regioni polari, una straordinaria varietà di specie animali e vegetali e una popolazione di circa 800.000 abitanti appartenenti a numerosi gruppi etnici, molto diversi tra loro, depositari di antiche tradizioni culturali.

È proprio l'uomo la chiave per comprendere le reali possibilità di valorizzazione e tutela per il Pakistan del nord e per i suoi parchi nazionali, che comprendono ampie zone cuscinetto antropizzate. Molte delle problematiche ambientali locali dipendono da fattori legati alla povertà o all'alto tasso di crescita demografica delle genti che abitano le diverse valli, che per mancanza di consapevolezza sulle problematiche ambientali o spinte dalle necessità della vita quotidiana, sfruttano in maniera scorretta le limitate risorse. Difficile immaginare che gli uomini evitino di cacciare le specie protette quando i loro bambini muoiono di fame o che si preoccupino della riduzione del patrimonio forestale quando le temperature scendono molto al di sotto dello zero. Sono solo due esempi, ma se ne potrebbero fare altri.

Una corretta strategia di sviluppo dell'area, deve sì tenere conto dei fattori che minacciano le risorse naturali e il patrimonio culturale, ma non può fare a meno di fornire all'uomo strumenti preziosi, come la conoscenza del proprio territorio e di ciò che minaccia la conservazione delle risorse, consapevolezza della propria identità culturale e di quello che rappresenta, o sistemi innovativi generatori di ricchezza (come forme di ecoturismo o di microimprenditoria). Alcuni importanti obiettivi sono stati ottenuti, ma la strada dello sviluppo sostenibile è ancora lunga.

Pakistan, antiche vestigia induiste - foto: A. Da Polenza



Una giornata al roccolo

La giornata dell'uccellatore iniziava prestissimo: a notte fonda. Se non era già sul posto, perchè si era fermato a dormire nel casello, doveva risalire al buio la ripida strada dal paese al "luogo di lavoro". Raggiunto il roccolo, dopo aver rifocillato d'acqua e mangime gli uccelli da richiamo, iniziava subito a distribuire le gabbie all'interno del boschetto, badando che ogni gabbia fosse posizionata sempre nel medesimo posto, si diceva, per ottenere un impareggiabile canto da parte di ogni singolo uccello da richiamo. Distribuite le gabbie e verificata la rete, che doveva essere perfettamente tesa, con le sacche regolarmente formate, l'uccellatore si ritirava all'interno del casello e iniziava a scrutare verso est, verso il Passo del Tonale, aspettando gli stormi d'uccelli. Nel frattempo i richiami nelle gabbie iniziavano pian piano a cantare. Era un crescendo di toni e di ritmi fino a diventare un vero e proprio concerto del quale il roccolatore conosceva ogni più piccola sfumatura. Appena il buio iniziava a lasciare il posto alle tenui luci dell'alba, i primi uccelli cominciarono a volteggiare sopra le piante del boschetto. Dalle "spiaröle" il roccolatore scrutava con attenzione l'arrivo dei migratori ed era pronto a lanciare i suoi spauracchi. Gli uccelli da richiamo potenziavano il loro canto e gli sprovveduti, attratti dal richiamo dei loro simili, interrompevano il volo per andarsi a posare sulle piante, all'interno del semicerchio arboreo. A questo punto l'uccellatore lanciava dalla "sbrufadóra" gli spauracchi, batteva le mani, gridava, faceva rumore con una lamiera posizionata a lato dell'apertura di lancio. Lo spauracchio, il falco per gli uccelli, volteggiava, librandosi nell'aria, e poi precipitava sopra i migratori che si gettavano a capofitto in direzione delle grandi finestre dell'impianto arboreo dalle quali proveniva la luce e che sembrava l'unica via di fuga. La rete, opportunamente tesa, era pronta ad interrompere il disperato tentativo di fuggire al falco che calava minaccioso dall'alto. Gli uccelli restavano

impigliati nelle sacche e iniziavano a dibattersi per cercare di districarsi ma non facevano altro che peggiorare la loro situazione. Il roccolatore dall'alto aveva seguito tutto l'evolversi del dramma e iniziava nuovamente a scrutare verso il Tonale per scorgere nuovi flussi migratori in avvicinamento. La sua giornata era interrotta solamente dalle operazioni di recupero degli uccelli intrappolati nella rete e continuava così fino al tramonto.

La maggior cattura di migratori dipendeva esclusivamente dalla capacità degli uccelli da richiamo. Importantissimo era il loro compito nel convincere, con il canto, i migratori ad interrompere il volo per andarsi a posare sulle piante interne alla struttura semicircolare del roccolo.

Per poter adempiere in modo impeccabile a questo "dovere", gli uccelli venivano preparati attraverso un sapiente e meticoloso lavoro durante il corso dell'anno.

Normalmente in primavera avviene il cambio delle penne, "la müda": gli uccelli assumono una diversa colorazione del piumaggio e i maschi iniziano a cantare in modo diverso per richiamare le femmine, è per loro la stagione degli amori. Per posticipare quest'evento fisiologico al periodo autunnale, si metteva in atto la "müda" artificiale. Gli uccelli venivano collocati al buio in un apposito locale. Verso la fine di giugno si strapavano alcune penne dalle ali e dalla coda, in tal modo gli uccelli si spiumavano. Verso la metà di agosto si iniziava a far filtrare nella stanza un po' di luce, per far credere che fosse arrivata la primavera, così che gli uccelli incominciassero a cantare e fossero pronti, appena iniziava la stagione dell'uccellagione, a inondare con i loro canti d'amore tutto il territorio circostante il roccolo. In tal modo, nei mesi autunnali, i maschi continuavano a cantare come se fosse la stagione degli amori: facevano cioè "primavera".

Per far sì che il canto d'amore fosse ancor più intenso e accattivante, veniva somministrato agli uccelli, insieme al normale becchime, anche del formaggio grana. Proprio il grana, non il formaggio nostrano preparato dai contadini, tritato e mischiato con farina di polenta e miglio, con il suo effetto calorico provocava un eccitamento tale sui maschi che presi dal "vortice" dell'amore cantavano in modo ancor più insistente per attirare le femmine.

Mentre per la cattura di uccelli tradizionali, quali fringuelli, peppole, lucherini, che ora è vietata, la "müda" artificiale era un'operazione abbastanza semplice, per i tordi, e soprattutto per il tordo sassello, bisognava e bisogna tutt'ora mettere in atto particolari accorgimenti. La luce viene lasciata accesa la sera fin verso le 20.30/21 e la mattina va riaccesa verso le 5 perché il tordo sassello ha bisogno, per cantare, di alcune ore di luce suppletive. Le varie metodologie utilizzate dagli uccellatori per favorire il canto degli uccelli da richiamo sono dettagliatamente descritte in un apposito volumetto, scritto da Vanni Ligasacchi, grande appassionato di roccoli.

Un crudelissimo metodo, a volte messo a profitto per una maggiore resa del canto dei fringuelli, consisteva nell'accecare i poveri uccelli con un ferro arroventato, così testimoniano alcuni roccolatori intervistati. Altri ancora riferiscono che lo stesso risultato si otteneva nell'immettere nel corpo degli uccelli sostanze caloriche, attraverso piccole iniezioni. Pare, in ogni caso, che in Alta Valle questa soluzione non fosse attuata.

La vita degli uccelli da richiamo era purtroppo contenuta in uno spazio sensibilmente ridotto: la gabbia.

Venivano appese agli alberi presenti all'interno dell'impianto arboreo, sempre nella stessa posizione perché facilitavano il canto dell'uccello da richiamo, soprattutto in riferimento a peppole e fringuelli. Per segnalare gli uccelli in arrivo, venivano disposti dei richiami "spia" sul tetto del casello o sulla cima di piante molto alte, normalmente lucherini o peppole. Alcuni uccelli da richiamo venivano lasciati liberi di svolazzare all'interno di grandi gabbie, poiché in tal modo riuscivano ad attirare un maggior numero di uccelli migratori. Altri venivano messi in una gabbia bassa e lunga detta "piadóra", in numero consistente, anche un centinaio, in modo che, beccandosi tra di loro, pigolassero provocando il richiamo dei simili di passaggio.

Una gabbia particolare era la "curidóra", con altezza di 12-15 cm ma lunga anche più di un metro, all'interno della quale gli uccelli potevano muoversi e correre, esercitando così un ottimo richiamo su quelli che volano sopra il roccolo, stimolandoli a scendere.

Un altro trucco messo in atto dai roccolatori era rappresentato dal "sàmbel": un uccello regolarmente imbragato e collegato per mezzo di una cordina azionata dal casello, veniva lasciato saltellare nello spazio erboso antistante il casello, in luogo ben visibile, e stimolato a compiere piccoli voli in modo da attirare gli uccelli che passavano sopra il roccolo.

Al termine della giornata, recuperate le gabbie e sistemate all'interno dell'apposito locale, il roccolatore ritornava a valle con il suo carico di uccelli, delle specie più diverse, pronto per ricominciare, il giorno successivo, un'altra giornata al roccolo.

Roccolo del Rundulì (Alta Val Camonica) - foto: W. Belotti



Arboreto alpino Gleno

Scrivendo don Ettore Bonaldi nell'“Antica Repubblica di Scalve”, edita nel 1982 e recentemente ristampata, che “i boschi hanno sempre costituito per le nostre valli il maggior cespite e il titolo più prezioso dell'economia comunitaria, sia che si consideri la legna come semplice combustibile di riscaldamento o comunque da ardere per uso domestico, sia per legname da costruzione, che per serramenta, specialmente dove e quando le abitazioni erano costruite in tutto legno o in parte con pietra e parte in legno; oppure ancora, e direi soprattutto, la legna era materia prima per fare il carbone, elemento sommamente necessario per la fusione del minerale, specialmente quello del ferro”.

Lo sviluppo economico degli anni '60 con la possibilità di utilizzo di nuove fonti energetiche, all'inizio a basso prezzo, e il costo della manodopera sempre più elevato hanno portato all'abbandono del bosco e a tutto quel “patrimonio di sapere spesso tramandato da padre in figlio, spesso idealizzato nei racconti dei nonni”.

Per non disperdere la memoria storica di ciò che il bosco ha rappresentato per innumerevoli generazioni di montanari, Pier Giorgio Capitanio, fotografo di professione, ma da tempo convertito alla botanica e qualificato operatore di animazione didattica, ha dato vita, con grande passione e caparbietà, a un'esperienza più unica che rara, e non solo in valle di Scalve: la realizzazione di un arboreto alpino. In questo ambizioso progetto di dimostrare che il bosco può tornare ancora ad essere fonte di sviluppo economico-sociale si è avvalso della fattiva collaborazione del più grande esperto della Valle, il sig. Manfredo Bendotti, meglio conosciuto come il “mago” di Colere. Situato a circa 500 metri da Vilminore, sulla

strada per Bueggio, di fronte alla bastionata calcarea della Presolana, regina indiscussa delle Orobie, prende il nome dalla valle divenuta tristemente famosa per l'immane tragedia che la sconvolse il 1° dicembre 1923, con il crollo della diga che provocò circa 500 vittime.

È stato inaugurato il 13 maggio 2007 alla presenza di molte autorità locali e di Giuseppe Falgheri presidente del FAB (Gruppo Flora Alpina Bergamasca) che hanno apprezzato la validità del progetto ed assicurato la futura collaborazione.

Pensato e nato non come luogo di visita statico e descrittivo, ma come centro culturale ricco di strutture e attività che rimandano anche sul territorio circostante, è composto da un cammino naturalistico ed uno spazio espositivo coperto.

L'area verde di 6000 mq ospita alberi ed arbusti rispondenti alle specie presenti in Valle (circa un centinaio), alcune colture locali come patate, lino e orzo, un'area (ajal) attrezzata per la produzione del carbone di legna (poiàt), un'area di pic-nic dove potersi ristorare ed ammirare il magnifico panorama.

La struttura edificata di 140 mq, a corte, che ricorda le antiche abitazioni della zona, ospita una mostra dei legni con relativi campioni e schede tecniche, pannelli espositivi sulla diga del Gleno, un'esposizione di bonsai di specie locali e una sala adibita a conferenze, proiezioni e a laboratori didattici.

L'arboreto è attrezzato per ospitare gruppi interessati a laboratori didattici e propone i seguenti argomenti:

- percorso naturalistico nell'ecosistema del bosco con particolare attenzione alle varie specie arboree.
- passeggiata alla scoperta delle marmitte dei giganti (fenomeno geologico dell'era glaciale).

- laboratorio di riconoscimento dei prodotti del bosco attraverso l'utilizzo dei cinque sensi.
- laboratorio di riconoscimento delle specie arboree
- visita guidata storico-naturalistica ai ruderi della diga del Gleno.

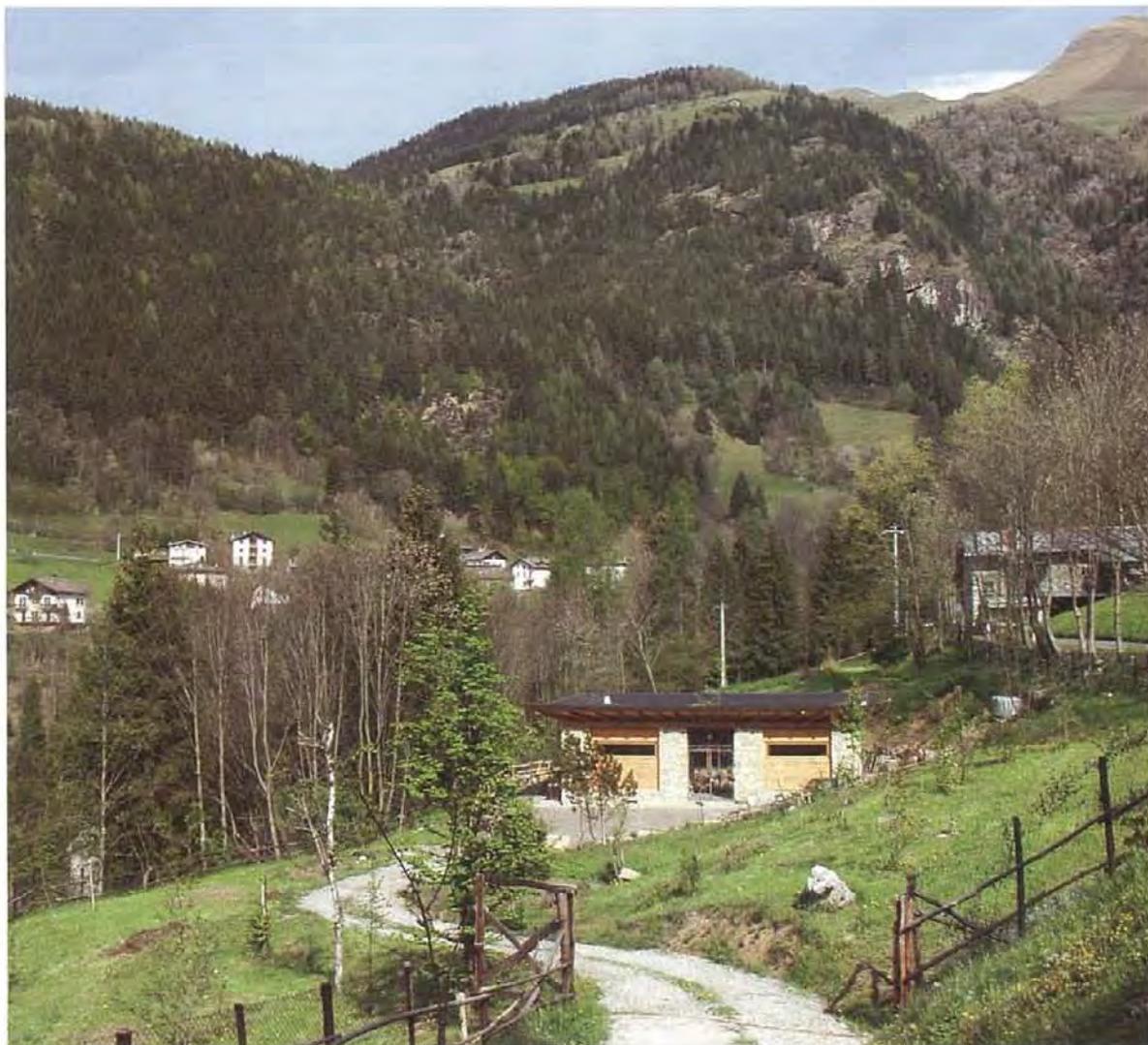
Gli operatori, in collaborazione con altre strutture, organizzano percorsi a tema per conoscere la Valle di Scalve: visita al Palazzo Pretorio dell'Antica Comunità di Scalve, visita al Museo Etnografico, al Museo dei minerali e al Parco

Minerario di Schilpario, visita al Museo Faunistico di Vilminore.

Orari di apertura al pubblico: dai primi di aprile a fine novembre nei pomeriggi dei giorni festivi e prefestivi; per scolaresche e gruppi organizzati, previa prenotazione, l'arboreto è aperto tutti i giorni ed è sempre disponibile un operatore di animazione didattica.

Per saperne di più ed essere aggiornati sulle attività dell'arboreto: <http://www.gleno.it>

Arboreto alpino Gleno - foto: G. Capitano



Conferenze naturalistiche al Palamonti

Nell'ambito degli eventi culturali organizzati al Palamonti durante la primavera 2007 si sono svolte tre interessanti conferenze inerenti gli aspetti naturalistici del territorio alpino con particolare riferimento alle Alpi Orobie Bergamasche.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Bergamo in collaborazione con l'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo.

Un ciclo di conferenze nato con il desiderio di poter offrire a tutti i fruitori della montagna un'occasione di approfondimento delle conoscenze degli aspetti naturalistici che caratterizzano le nostre montagne e, nello specifico, degli aspetti più strettamente faunistici con tutte le relative implicazioni legate alla conservazione di questo inestimabile patrimonio.

L'apertura del ciclo di serate è avvenuta venerdì 20 Aprile 2007 alle ore 21 con un intervento svolto dal Dott. Andrea Pirovano dal titolo "Il ritorno del gipeto sulle Alpi". Durante la serata sono state presentate le principali caratteristiche biologiche ed ecologiche di questo imponente rapace diurno che, a livello generale, sta tornando in diverse aree delle Alpi grazie ad operazioni e progetti di reintroduzione e ricolonizzazione naturale. Segnalazioni della sua presenza si sono avute recentemente anche sui versanti orientali della Alpi Orobie.

Gipetus barbatus questo il nome scientifico del rapace ma conosciuto anche come "avvoltoio degli agnelli" o più comunemente "spaccaossa" per le singolari abitudini alimentari di nutrirsi prevalentemente di ossa di cadaveri di ungulati domestici e selvatici contribuendo quindi ad una benefica azione di pulizia del territorio montuoso.

La seconda serata si è svolta l'11 Maggio con un intervento del Prof. Guido Tosi, biologo dell'Università degli Studi dell'Insubria, che ha svolto una relazione dal titolo "Ungulati selvatici delle Alpi: status, conservazione e gestione". La serata è stata anticipata dall'inaugurazione della mostra fotografica sulle montagne del Kirghizistan a cura del Dott. Giancelso Agazzi. Nell'ambito della serata, inizialmente sono stati affrontati i principali aspetti legati alla biologia dei grandi erbivori ruminanti presenti sul territorio alpino. Nella seconda parte della relazione l'attenzione si è successivamente focalizzata sugli aspetti inerenti la gestione e la conservazione delle popolazioni di ungulati selvatici con riferimento anche alle problematiche di ordine sanitario e quelle relative alla convivenza tra popolazione di ruminanti selvatici con ruminanti domestici.

La terza ed ultima serata si è svolta il 18 maggio ed è stata dedicata all'approfondimento degli aspetti faunistico-ambientali delle nostre montagne con la presentazione di tre relazioni tecniche da parte di tre diversi relatori.

Durante il primo intervento, svolto dallo scrivente, sono stati presentati i risultati emersi nell'ambito della Tesi di Dottorato discussa recentemente presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Milano. La relazione dal titolo "Ricerca scientifica applicata al patrimonio faunistico delle Alpi" ha illustrato i principali risultati oggetto del lavoro ed inerenti l'attività di controllo sanitario svolta sulle popolazioni di ungulati selvatici avvenuta durante il periodo 2003-2005.

A seguire la relazione "Animali selvatici delle Alpi Orobie: aspetti sanitari" condotta dalla Dott.ssa Alessandra Gaffuri durante la quale è stato affrontato il ruolo ed il significato dell'attività di

ricerca scientifica che attualmente viene svolta sulla fauna selvatica a vita libera.

Ha concluso la serata ed il ciclo di conferenze una interessante relazione tecnica svolta dal Tecnico faunistico della Provincia di Bergamo, Giacomo Moroni, con un intervento dal titolo "Il ritorno dei grossi predatori sulle Alpi Orobie". Lupo, lince ed orso sono i mammiferi predatori che stanno tornando sulle nostre montagne e di cui spesso si sente parlare. Una relazione che partendo dalla descrizione delle caratteristiche biologiche ed ecologiche di questi grossi predatori naturali si è focalizzata nel dettaglio sull'attuale status di queste popolazioni sulle Alpi ed in par-

ticolare sulle Alpi Orobie. Sono state analizzate le reali possibilità che questi animali possano tornare ed insediarsi stabilmente sul territorio Orobico con tutte le relative implicazioni sia di ordine strettamente faunistico sia relativamente alle problematiche di convivenza con le popolazioni di animali domestici e con l'uomo.

Si è chiuso così con soddisfazione questo primo ciclo di conferenze naturalistiche che ha visto la partecipazione di una nutrita pubblico di diversa estrazione. Da esponenti del mondo venatorio, ambientalisti ma anche semplici appassionati che desiderano approfondire le loro conoscenze in materia di fauna e di montagna!



Provincia di Bergamo



Club Alpino Italiano
SEZIONE E SOTTOSEZIONI DI BERGAMO



Una casa per la montagna

SERATE NATURALISTICHE AL PALAMONTI PRIMAVERA 2007

Venerdì 20 Aprile 2007 ore 21

Dott. ANDREA PIROVANO

Naturalista - Progetto Natura

"Il ritorno del Gipeto sulle Alpi"

Venerdì 11 Maggio 2007 ore 21

Prof. GUIDO TOSI

Università degli Studi dell'Insubria

"Ungulati selvatici delle Alpi: status, conservazione e gestione"

Venerdì 18 Maggio 2007 ore 21

p.a GIACOMO MORONI

Settore Faunistico Ambientale Provincia di Bergamo

"Il ritorno dei grossi predatori sulle Alpi Orobie"

Dott. LUCA PELLICOLI

Medico Veterinario, Università degli Studi di Milano

"Ricerca scientifica applicata al patrimonio faunistico delle Alpi"

Dott. ssa ALESSANDRA GAFFURI

Medico Veterinario, Sezione di Bergamo IZSLER

"Animali selvatici delle Alpi Orobie: aspetti sanitari"

Libri, un fiume in piena

Libri, libri e poi ancora libri. Chi bazzica le redazioni dei giornali specializzati di montagna sa benissimo che questo benefico tsunami cartaceo non dà tregua ai redattori. Il tempo per leggere, ma che dico, sfogliare è sempre troppo poco. Naturalmente parlo soprattutto per me, redattore del notiziario *Lo Scarpone*. Ma posso immaginare di non essere il solo. Bisogna segnalare in fretta ogni novità prima che il fiume in piena rompa gli argini sul desk per andare poi a rifornire una biblioteca sezionale o fare contento qualche amico... a meno che non si riempiano gli scaffali della redazione fino a farli sprofondare. Recensire è una parola importante, non sempre si riesce ad andare a fondo se si punta sulla quantità e sulla freschezza delle informazioni e un po' meno, lo ammetto, sulla qualità. È quanto capita, appunto, a *Lo Scarpone*. Nella rubrica "Vetrina" de *Lo Scarpone* sono state presentate nel corso del 2007, con esaurienti schede, più di ottanta novità editoriali (libri e riviste) nate anche da iniziative del C.A.I., con frequenti incursioni nel campo dei nuovi media, come cd rom e collane di dvd, oggi sempre più diffusi e disponibili a buon prezzo.

Nessun dubbio. Oggi i libri restano il passatempo più sano ed economico. Occorre perciò investire energie anche per renderli familiari, ed è quanto i nostri periodici "c.a.i.ni" fanno con sistematicità: in termini, perlomeno, di spazio. Nella certezza che per i 300 mila soci del C.A.I. la lettura possa rappresentare un fatto meno casuale di quanto risulti dalla media nazionale, complice l'amore trainante per la montagna che nella pagina scritta – con il dovuto rispetto per i benemeriti portali e blog e siti internet – non può che trovare il suo più naturale riscontro.

L'editoria di montagna? Mai stata così florida, e non solo a mio giudizio. Basta soppesare il catalogo trilingue di *Montagnalibri*, la rassegna collegata al Filmfestival di Trento – 416 pagine contro le 360 del 2006 e le 200 di dieci anni prima

– per avere una conferma. Contando anche i volumi arrivati a catalogo chiuso, nel 2007 oltre 1000 sono state le opere esposte alla rassegna e oltre 100 i periodici, presentati da 400 editori di 30 paesi europei ed extra-europei. Confrontando il numero di titoli per argomento, l'amico Lorenzo Revojerca, grande esperto di libri di montagna, è rimasto colpito dal grande incremento (almeno del 100%) rispetto al 2006 di alcuni precisi settori come l'escursionismo, l'ambiente e il turismo. Quale trend migliore per lanciarsi in avventure editoriali coraggiose, che un tempo si sarebbero definite eroiche? Si giustifica così la pubblicazione da parte di Priuli & Verlucca del Grande dizionario enciclopedico delle Alpi, 7 volumi con 3400 voci e 1200 illustrazioni, affidato a esperti di assoluta competenza sotto l'egida del Club Alpino Italiano e con la direzione di Enrico Camanni, un'autorità assoluta. Ecco lo stesso editore varare sempre con la collaborazione del C.A.I. cinque volumi della Grande enciclopedia delle Alpi e una prestigiosa collana di libri fotografici diretta da Giuseppe Garimoldi, in tutto cinque titoli dedicati ai maestri della fotografia che, stando alle vendite, il pubblico sembra avere divorato con gli occhi: tant'è vero che nel 2008 l'editore sembra disposto a raddoppiare. Si scelgono nuovi canali di diffusione. Nei casi citati i volumi hanno "viaggiato" nelle edicole in compagnia di quotidiani illustri e diffusi: *La Stampa*, *L'Adige*, *il Messaggero Veneto*. Ma anche dal web arrivano determinanti sostegni all'editoria di montagna, grazie soprattutto a portali aggiornatissimi come *Alpinia* e *Discovery Alps* e ad alcuni internet shop organizzati e ben forniti come www.montagna.ecstore.it. Non saprei dire se i tanto decantati blog, eccessivamente esaltati ai tempi dei fuochi di paglia di Beppe Grillo, abbiano altrettante benemeritenze nel diffondere la lettura. Non vorrei, anzi, che il loro ruolo ottenga l'effetto opposto, sottraendo tempo a più sane letture.

Poi ci sono le riviste sezionali del C.A.I. che svolgono un ruolo di prim'ordine anche in questo campo. Tanto di cappello ad "Alpidoc" delle sezioni cuneesi, e ad "Alpi Venete" e "Le Dolomiti Bellunesi", documentatissime e insostituibili, nella cui confezione è palese la consapevolezza che leggere assicura la continuità della memoria, ed è dialogo che supera tempo e spazio all'interno della nostra comunità di appassionati di montagna. Ogni testata dedica in genere sempre più pagine alla divulgazione dei libri ritenuti interessanti per gli iscritti e in genere gli appassionati di montagna. I libri più letti? Librerie specializzate come è il caso, a Milano, di "Libri di vetta" e "Monti in città" (libreria enoteca...), sfornano periodicamente illuminanti hit parade da cui si desume che a farla da padroni sono i manuali insieme con le guide turistiche, escursionistiche, alpinistiche. Su un'altra lunghezza d'onda si muovono evidentemente saggi e romanzi che raramente finiscono sugli scaffali della narrativa "generalista", anche perché non tutti gli scrittori hanno la fortuna di chiamarsi Mauro Corona che ha concluso il 2007 spopolando ancora una volta con "Cani, camosci, cuculi e un corvo". In quest'ultima categoria rientra il libro vincitore a Trento del Premio Itas "Il silenzio di Cleaver" di Tim Parks (Il saggiaiore), storia un po' formale e non del tutto convincente di un giornalista americano in fuga in un paesino del Südtirol, nel silenzio di un mondo solitario dove riscopre se stesso, e la sua visione della vita cambia prospettiva. Nel comparto dei saggi, il premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" ha invece visto salire sul podio, in novembre, Benito Mazzi per il suo esemplare "Sotto la neve fuori dal mondo. C'era una volta la scuola di montagna", Priuli&Verlucchi. "Piccole scuole pluriclasse", è scritto nella motivazione assolutamente condivisibile della giuria presieduta da Alessandro Gogna, "sperdute in lontani casolari dell'Ossola – emblematiche di tanti altri luoghi delle Alpi – rivivono in un affresco palpitante, arricchito dalle commoventi testimonianze di vecchi maestri e dai giochi degli ultimi bambini della montagna oggi spopolata, appena prima che la televisione cambiasse il mondo". Un libro incantevole, da non lasciarsi scappare. Da non perdere, anzi da conservare come una reliquia, è anche l'ultimo dei Meridiani di

Mondadori, "Fosco Maraini, pellegrino in Asia", a cura e con introduzione di Franco Marcoaldi, dedicato all'indimenticabile viaggiatore, saggista, romanziere, fotografo, interprete delle culture d'Oriente e, ovviamente, alpinista e socio onorario del Club Alpino Italiano. A tre anni dalla morte, Maraini continua a vivere con la straordinaria ricchezza delle sue opere letterarie, dai grandi saggi come "Le ore giapponesi" e "Segreto Tibet" ai racconti di spedizione come quello dedicato alla spedizione ai Gasherbrum 4 con Bonatti, Mauri, Cassin di cui si celebra nel 2008 il cinquantennale. Maraini indaga, osserva, registra, fotografa la realtà di cui "finisce per innamorarsi" e fare innamorare il lettore.

E i libri di alpinismo? Fra quelli che nel 2007 hanno "bucato lo schermo", a costo di commettere colpevoli dimenticanze, vorrei citare "In vetta senza scorciatoie" dell'americano Ed Viesturs (Corbaccio) che ci riporta una decina d'anni dopo il celebrato "Aria sottile" di Jon Krakauer nella giungla degli ottomila. Viesturs è il primo americano ad avere scalato tutti i 14 ottomila – e sei volte l'Everest! – senza ossigeno. Guida alpina, conosce alla perfezione le strategie per sopravvivere alle alte quote e ama proclamare che "raggiungere la vetta è un optional, tornare indietro vivi è un obbligo", frase riportata su una quantità smisurata di bicchieri di carta di una catena di caffè che lo sponsorizza. Non ha peli sulla lingua questo Viesturs. E se il ritratto della sventurata Chantal Mauduit non è dei più lusinghieri, gli italiani passano a pieni voti l'esame con un surplus di ammirazione per Simone Moro e Silvio Mondinelli e molta simpatia per i "Mario brothers" Morelli e Panzeri. Non ha peli sulla lingua neanche Piero Nava nel rievocare in "Everest 73" (Nordpress) ombre e luci della spedizione Monzino di cui ha fatto parte. Polemiche, strascichi (anche giudiziari), scorrettezze – motivi ricorrenti nella nostra storia alpinistica – gettano più che altro fosche ombre sulla "conquista" italiana dell'Everest sulla base del diario dell'illustre avvocato alpinista di Bergamo, che nell'impegnativa trasferta himalayana ha avuto il ruolo di vicecapo spedizione e leader della squadra alpinistica. Decisamente pacati i toni di "In Grigna!" di Riccardo Cassin (Meridiani Montagne, Editoriale

Domus) in cui il grande lecchese ripercorre passo dopo passo e chiodo dopo chiodo il lungo e gioioso apprendistato alpinistico e ripercorre la storia di un gruppo di giovani operai malati di montagna, il manipolo rocciatori della "Nuova Italia", alla conquista del sesto grado.

Ma gli anni passano, nuove generazioni si affacciano nell'universo lecchese dominato dalla figura di Cassin che si appresta a festeggiare – auguri, auguri, auguri - il centenario. Al tono eroico delle pagine cassiniane si contrappone la "pazzia" di due "ragni", Fabio Palma e Simone Pedefferi che in "Lettere di sosta" (edizioni Ragni di Lecco) si raccontano con linguaggio spregiudicato, adottando nella stampa del volume una carta che "sa" di natura perché anche l'olfatto vuole la sua parte, in un libro...

E ancora tre libri vorrei segnalare tra quelli usciti nel 2007 agli amici alpinisti, soprattutto quelli in giovane età: "La via d'uscita" (CDA & Vivalda) di Marc Batard, "Il giorno dell'astragalo" (CDA & Vivalda) di Alberto Paleari e "Imparare a respirare" (Versante Sud) di Andy Cave.

Il più intrigante? Sicuramente il libro di Batard, un tempo considerato "lo sprinter dell'Everest" per le sensazionali prestazioni a quota ottomila. L'autobiografia racconta senza reticenze la sua sofferta "via d'uscita" mettendo insieme con ovvia difficoltà omosessualità e amore per la montagna, ma anche continuando a occuparsi dell'associazione "En passant par la montagne" che si prefigge di aiutare i giovani che vivono in condizioni difficili, come emarginazione sociale, insuccesso scolastico, malattia o handicap. Delusione per l'editore. Nel chiacchiericcio sui Dico e le coppie di fatto omo ed eterosessuali, il libro è stato accolto rispettosamente, senza scandali. Che si sappia.

Di Paleari mi ha ancora una volta deliziato il consumato talento di narratore al servizio di pagine di vita vissuta. "In queste pagine racconto molte storie che mi appartengono, che mi hanno formato", avverte, "ma dello stesso ragazzino, e della guida alpina che è diventato, avrei potuto raccontare altre storie, come ho fatto nelle tre o quattro autobiografie che ho scritto finora. Anche questo libro è un'autobiografia, perciò, come tutte le autobiografie, è inventato". Strano tipo, ma a quanto risulta ottima guida e scrittore encomiabile. Bravo Paleari'.

Classe 1968, l'inglese Andy Cave è infine noto soprattutto per la tragica spedizione alla nord del Changabang nel 1997. Leggendo questa sua autobiografia scopriamo una vita contrassegnata da straordinaria forza di volontà. È la storia di un gracile ragazzino pieno di complessi che, per non essere da meno, affronta a sedici anni il lavoro in miniera, fra rubizzi omaccioni dalle facce nere di carbone. E, sempre per non essere da meno, passa i fine settimana con il club alpino. Sono anni di lotte, anche sindacali, che lo condurranno a cercare nell'aria sottile delle "montagne di luce" la propria affermazione personale, e allo stesso tempo a prendere in mano il proprio destino migliorando la formazione scolastica fino a laurearsi.

Concluderei questa mia cavalcata tra le sempre più amate (o, almeno, lo spero) montagne di carta con due citazioni di rigore. La prima riguarda "Le mie montagne" (Feltrinelli) in cui Giorgio Bocca, incurante di avere adottato il titolo del classicissimo libro di Walter Bonatti (al quale ha comunque aggiunto, subito sotto "Gli anni della neve e del fuoco"), intreccia episodi della guerra partigiana e testimonianze della sua attività di giornalista. Qualche espressione può apparire un po' forte, nello stile di Bocca. "Si coltivava in quella Courmayeur", racconta, "la necrofilia: ho passato centinaia di sere con gli amici valdostani a elencare tutti i morti da slavina o da valanga". E pensare che nell'immaginario collettivo sono i giornalisti i maggiori colpevoli quando la montagna viene arbitrariamente definita assassina...

L'altra citazione riguarda infine un classico di cui si era un po' persa memoria, "Tartarino sulle Alpi" di Alphonse Daudet (CDA&Vivalda) riproposto con la presentazione di Pietro Crivellaro. Scritto nel 1885, il romanzo è ambientato sulle vette della Jungfrau e del Monte Bianco dove il corpulento Tartarino affronta straordinarie avventure sfidando insidiosi crepacci per amore di una russa. Sullo sfondo la nascita del turismo alpino e alcune sue presunte aberrazioni di cui la civilissima Svizzera conserva una sorta di esclusiva. Come l'annunciato innalzamento del Piccolo Cervino con strutture d'acciaio che oggi tanto fa a gridare allo scandalo, mentre basterebbe leggere le imprese di Tartarino per comprendere che sotto il cielo non si nota, ancora una volta, niente di nuovo.

Odore di fumo

Nell'aria dell'abitacolo l'odore di fumo mi graffia la gola. È lo stesso odore che riconosco nei bar di paese o nelle osterie. Qui dentro è un po' meno diluito nell'odore gommoso delle tovaglie di plastica stese sui tavoli e un po' più imbastardito con l'odore delle corde e delle imbragature d'arrampicata, ma è sempre lui. Odore di fumo.

Sono semi sdraiato nel baule della macchina, lo Scudo blu del Camòs. È un autocarro e a regola potremmo starci soltanto in tre. Noi siamo in 4, io, Simone, Momi, e il Camòs, appunto. Siamo un numero perfetto per arrampicare e al tempo stesso un numero spurio, imperfetto per viaggiare come persone normali su un autocarro omologato per tre. Una infinità di oggetti inutili appoggiati sul cruscotto scivolano da una parte all'altra dell'abitacolo, ad ogni curva. Guanti, moschettoni, carte, giornali, rinvii, cappelli in ordine sparso. Penso che noi climbers non saremo mai persone normali, con sogni normali, e macchine normali. I furgoni su cui viaggiamo hanno regolarmente qualche posto in meno del necessario. Nemmeno Simone tutto sommato, che ha un'auto semisportiva familiare da 225 CV, può dire di possedere una vettura normale. "Con tutti quegli adesivi gialli, la tua firma e la tua faccia impiastrata sul cofano, non sarà mica una macchina normale, la tua? Meglio il mio Scudo" diceva il Camòs. Forse è un modo per essere sempre pronti a evitare le noiose compagnie e a rimanere liberi per sempre, quello di avere auto inadatte alla normalità. Io e Simone, che siamo i due "bòcia" del gruppo anche se abbiamo ormai 40 anni suonati, torniamo dal Messico. Il Camòs e il Momi tornano da un cantiere a Milano e sono venuti a prenderci in aeroporto. "Camòs, dove sei? Come faccio a trovarti quando usciamo? Noi siamo al ritiro bagagli..." La risposta era stata semplice: "appena esci vedrai una

stangona alta 2 metri, bellissima, bionda. Una fi... da paura. Deve essere una fotomodella. Ecco, io sono appena dietro". Lui era lì, appiccicato dietro, con la sigaretta in bocca e rideva.

Il Momi e il Camòs in questi giorni stanno lavorando sulla facciata di un edificio alto 14 piani, e si calano dall'alto uno a fianco all'altro. Ogni tanto fanno cadere un vaso di gerani o si fanno fare un caffè dalle signore che spiano dietro le tende. In fondo è come un normale lavoro da muratore, si fa la stessa fatica, si fanno gli stessi orari, si respira la stessa polvere. In più si rischiano le penne attaccati a una corda. Ma è un lavoro da climber, non si dipende da nessuno, puoi cominciare e smettere più o meno quando vuoi. Sei solo tu e la tua corda. Al limite il tuo amico che si cala accanto a te, ma sulla sua propria corda. Al Camòs questo lavoro piaceva. Oddio, non gli piaceva lavorare, intendo. Ma lo faceva volentieri. "Meglio calarmi da un palazzo di 14 piani che portare giù da un canyon o ad arrampicare o a sciare un gruppo di gente che non ne ha voglia". Camòs aveva una visione della professione di Guida tutta sua. Essenziale, pura, priva di compromessi. Pensare che lui, un uomo di (allora) 46 anni spesi per intero tra le montagne, l'avevano anche bocciato al corso Guide. Probabilmente avevano paura di lui, le Guide. Sì, perché lui era molto più che una Guida Alpina. Lui era una Guida, nel senso vero ed assoluto del termine. Nel bene e nel male, nella generosità e nelle incazzature, nel rigore intransigente dei suoi anni da astemio e nella festa al bancone del bar. Il Camòs era un riferimento, sempre. Tu sapevi perfettamente da che parte si sarebbe messo ed era facile per chiunque seguire la sua traccia, da una parte oppure dall'altra. Come volevi. È così che si cresce, seguendo e imparando a scegliere osservando qualcuno più esperto di te.

Non è così, forse, che dovrebbe essere una vera guida? Uno che ti mostra la via, poi sei tu a decidere se e come percorrerla. Oggi invece vanno di moda quelli che ti fanno percorrere la via, senza mostrartela. Sono molto più rassicuranti. Al corso Guide lo avevano bocciato perchè è normale farsi bocciare se dici ad un esaminatore che prima di fare le domande a te deve imparare ad arrampicare lui. In dialetto bergamasco, per di più. Lo hanno sospeso per due anni, per fargli capire che "fare la guida è una cosa seria", così devono avergli detto. Poi però erano rimasti ben in pochi a stargli vicino, ad aiutarlo o se serviva a prenderlo di petto quando occorreva scuoterlo per tirare fuori il meglio di lui. Senza lasciarlo lì da solo, dopo la festa, a fare un'altra festa ancora. Una dopo l'altra. Per fortuna c'erano il Simone e l'Adriano e il gruppo dei Camòsci e gli amici di sempre. E la festa a Cornalba. E il Momi. E la palestra di Zogno. E il Vito. E poi, alla fine, anche il lavoro di Guida. Alla fine la patacca gliela hanno data e un po' la sua vita è cambiata.

Sulla strada c'è troppo traffico. Oggi c'è anche lo sciopero dei camion. Il Camòs odia stare in coda, quindi è perennemente alla ricerca della scorciatoia prodigiosa. Lui vuole andare, non importa dove. Andare. Ora siamo quasi a Novara, la nostra meta è Bergamo, esattamente dalla parte opposta. Io e Simone siamo in viaggio da 27 ore, ma ormai non abbiamo più sonno. Anzi. Abbiamo voglia di stare ad ascoltare e di ricordare, ci lasciamo portare. Non importa dove. Poi ci fermiamo a mangiare una pizza. Siamo gli unici clienti del locale e possiamo parlare e ridere ad alta voce e scherzare. Come non facevamo da un sacco di tempo insieme.

Le giornate del Camòs erano lunghissime. Qualsiasi cosa tu dovessi fare con lui, lui era già pronto da un pezzo. Se aveva in testa un progetto o una idea che lo entusiasmava, o un lavoro da fare, non riusciva nemmeno a dormire. Si sdraiava senza spogliarsi completamente, per qualche ora. Ti dava appuntamento per l'indomani mattina e poi lui era già lì ad aspettarti qualche ora prima. Si godeva la luce dell'alba, il freddo pungente del mattino e il silenzio del mondo che dorme ancora. Guardava le stelle sva-

nire nel cielo inghiottite dalla luce del giorno, con calma, in anticipo sulla sveglia degli altri. E poi si incazzava con te, perchè tu non eri già pronto come lo era lui. In realtà lui era incazzato perchè tu non provavi il suo stesso entusiasmo che gli toglieva il sonno, la fame, la voglia di fare o di pensare a qualsiasi altra cosa. Il Bruno era così. La sua anima si nutriva delle cose che lo entusiasmavano.

A guardarlo da fuori, chi non lo conosceva, lo scambiava per un casinista, uno scontroso, uno poco amichevole. Sembrava insensibile e fretto-

Bruno Tassi, il Camòs



loso, freddo e superficiale. Me lo ricordo quel giorno in cui suo fratello se n'è andato, incapace di gestire l'imbarazzo ed il dolore. Parlava sfuggente e tentava di nascondersi dietro la inevitabilità del destino, la logica delle cose che finiscono. Magro e scavato in volto, dentro quel vestito nero messo sopra una maglietta. Ma quello era l'esterno. Il Camòs era l'esatto opposto, delicato e sensibile, orgoglioso e generoso. Colorato. Profondo. Sognatore. Entusiasta.

Silenzioso come un padre, gioiva dei nostri progressi sulla roccia, quando ne facevamo. Allo stesso tempo massacrava la nostra ambizione o le nostre aspirazioni quando queste non erano in linea con le nostre possibilità o con i nostri sogni. E con i suoi.

Il Camòs sapeva vedere un mondo diverso, animato da forze celesti e armonioso. Studiava la fisica e l'astronomia. Lo faceva da solo, da autodidatta e come tutti gli autodidatti a volte partiva per la tangente per qualcosa che lo affascinava o lo colpiva. L'universo lo interessava così a fondo che a volte pareva caderci dentro, attratto dalla materia o dall'antimateria o da una di quelle cose di atomi e di particelle di cui ogni tanto provava a spiegare. Io non ne ho mai capito niente. Però lo stavo ad ascoltare, affascinato dalla sua passione più che dal suo sapere. È a quella passione, a quella dedizione pura che gli ho letto negli occhi una infinità di volte, che provo ad ispirarmi quando lotto per ottenere qualcosa in cui credo.

Il Camòs è qui, seduto davanti a me, in pizzeria, e racconta. Ogni giorno, ogni ora vissuta con lui era un'avventura. Una infinità di avventure una dietro l'altra. La sua normalità era per noi il succedersi di episodi degni di essere raccontati o ricordati, il più delle volte ridendo o altrettanto spesso riflettendo sulla semplicità della vita, sull'ironia con cui si manifestano le cose. Mantenendo il sorriso sulle labbra, sempre. Con serietà, anche quella sempre, ma senza prendersi troppo sul serio.

Riprendiamo la strada di casa, è stata una bella serata. Ormai il traffico si è quasi dissolto. In autostrada, occupando la prima delle quattro corsie verso Bergamo, viaggiamo a 80 km/h. Lentissimi, in assoluto silenzio. Nessuno dice al

Camòs che è seduto al volante di accelerare. Lui è così, ha un suo ritmo da seguire, a volte così veloce che ti manca il fiato, a volte così lento che la testa ti si spacca di pensieri. Lui fuma tranquillo. Il tempo si è fermato, è bello stare insieme. La notte è come sospesa, nessuno di noi ha più voglia di rientrare a casa. Anzi, no, lui ora vorrebbe già essere a S. Pellegrino. Il Camòs ha cambiato ritmo, all'improvviso. Pochi minuti e la sua mente si è proiettata avanti, a domani mattina. Lui andrà verso la valle Brembana, noi proseguiremo da soli su un'altra macchina. Ora ha fretta. Dà appuntamento al Momi, tra poche ore. Ore 6 in punto, solito posto, torneranno a Milano e alle torri di 14 piani. Poi saluta Simone, asciutto e essenziale, loro due si sentono sempre. Poi saluta me con un abbraccio e una pacca sulle spalle e mi dà appuntamento sulla neve. "Speriamo che nevicchi", sogghigna indifferente a un altro inverno iniziato con poca neve. Mi stringe la mano e sento la sua pelle ruvida e le dita gonfiate dai milioni di appigli che ha abbracciato. Lo ringrazio ancora una volta per essere venuto a prendermi facendo una lunga deviazione. "Grazie di che cosa, poi?" mi risponde. Poi se ne va.

Il suo Scudo blu scompare dietro la curva, lento, senza fretta. Nel buio dell'abitacolo la luce arancione della ennesima sigaretta accesa gli tiene compagnia. È l'ultima volta che ci siamo visti, io e lui, una decina di giorni prima che se ne andasse per sempre. È sparito dietro un'altra curva ancora, sbattendo con la testa contro uno di quei muri di roccia che ha sempre accarezzato con le mani. Anche quel giorno, senza saperlo, ancora una volta, ero nella sua traccia, incolonnato prima della sua ultima curva, cinquanta metri soltanto dietro al suo incidente. Eppure io non sapevo. Cercavo già un'altra strada, come faceva sempre lui. Impaziente.

Per me Camòs, rimarrai sempre in viaggio. Sarai sempre lì davanti, appena dietro la curva. Una vera guida, un maestro, si segue con il cuore. Mi abituerò a non vederti, a non ascoltare la tua voce rauca, a non sentire la tua pelle ruvida quando mi stringi la mano. Ma non credo riuscirò a non pensare a te, ogni volta che respirerò odore di fumo.

Statistiche 2007

della Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo

Totale numero aperture Biblioteca della Montagna: **266**

Totale complessivo ore aperture Biblioteca della Montagna: **736,5**

BIBLIOTECARI

Totale Bibliotecari (*volontari*) operanti: **20**

di cui:

Turno lunedì: Corti Giovanni (*responsabile turno*), Adovasio Massimo (*direttore*), Adovasio Mauro (*Biblioteca Nazionale C.A.I.*).

Turno martedì: Carlo Benaglia (*responsabile turno*), Bettineschi G. Antonio, Gilardi Luciano, Borella Mariogiacinto, Zappa Maria Teresa.

Turno mercoledì: Lucca Pierluigi (*responsabile turno*), Adovasio Massimo, Pecis Fulvio (*vice-direttore*), Spini Marta, Salinas Massenzio (*vice-direttore*)

Turno giovedì: Piazzoni Berardo (*responsabile turno*), Basaglia Tomaso, Calvi Adalberto, Nardo Luigi, Salone Michele.

Turno venerdì: Todisco Eugenia (*responsabile turno*), Adovasio Massimo, Adovasio Mauro, Rossati Paolo, Salinas Massenzio.

Turno sabato: Bigoni Elena (*responsabile turno*), Biaggi Matteo, Salinas Massenzio.

Totale presenze Bibliotecari: **881**

Media generale dei Bibliotecari presenti per per ogni apertura: **3,31**

UTENTI

Totale generale presenza utenti: **2134** (1996 nel 2006, pari a **+138 = +6,91%**)

di cui:

Utenti presenti nella Biblioteca della Montagna: **1891**

Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale: **243**

Media generale utenti per ogni apertura: **8,01**

MOVIMENTAZIONE LIBRI (PRESTITO*)

*Solo una parte dei libri della Biblioteca della Montagna sono movimentabili.

Totale libri movimentati: **954** (843 nel 1996, pari a **+111 = +15,5%**)

di cui:

Libri movimentati nella Biblioteca della Montagna: **678**

Libri movimentati da e per il Sistema Bibliotecario Provinciale: **276**

Media generale libri movimentati per ogni apertura: **3,59**

Totale utenti che hanno movimentato libri: **625** (574 nel 2006, pari a **+51 = + 8,89%**)

di cui:

Utenti della Biblioteca della Montagna: **382**

Utenti del Sistema Bibliotecario Provinciale: **243**

Media generale utenti che hanno movimentato libri per ogni apertura: **2,35**

NUOVI LIBRI ENTRATI IN BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Totale nuovi titoli: **428**



Biblioteca della Montagna del C.A.I. Bergamo

fondata nel 1873

Nel 2007 ben 2134 utenti hanno utilizzato i servizi erogati dalla Biblioteca della Montagna per:

- consulenza bibliografica
- consultazione patrimonio librario
- consultazione patrimonio cartografico
- consultazione riviste
- prestito libri mensile
- interprestito nelle 250 biblioteche del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo



foto: Y. Calicori

...e tu?

Cerchi un libro?

Consulta in internet l'Opac del Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo (catalogo informatico) agli indirizzi web:

www.caibergamo.it/biblioteca
(alla voce "catalogo")

oppure:

<http://opac.provincia.bergamo.it>

Da oggi i libri che ti interessano puoi direttamente prenotarli da casa e farli arrivare alla biblioteca del Sistema che preferisci.

Per saperne di più:

www.caibergamo.it/biblioteca

(alla voce "prenotazione libri")



Biblioteca specialistica sulla montagna aderente a BiblioCai ed al Sistema Bibliotecario della Provincia di Bergamo
via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo - tel. 035 4175475 - e-mail: biblioteca@caibergamo.it

lunedì, mercoledì, venerdì: ore 21,00 – 23,00

martedì, giovedì, sabato: ore 15,00 – 18,30

Necrologi

RICORDANDO GIUSEPPE BONOMI

Giuseppe Bonomi ha fatto il "salto della morte" sul tracciato alpinistico del Pizzo del Diavolo di Tenda il mattino del 1 luglio 2007.

Al suo ricordo dedichiamo questa pagina condividendo con i familiari sia il dolore della perdita che la serenità di non aver ostacolato la sua passione.

Io sono Rita, sono stata la compagna di Giuseppe e so che ricordarlo così gli avrebbe fatto piacere:

Il gatto Tato (quello che amava arrampicarsi sui tetti)

Il gatto Tato era un gattone di campagna a pelo corto, bianco a righe grigie e chiazze nere; era grande, forte e robusto o meglio, come dicevano i suoi amici, semplicemente "massello".

Amava l'aria aperta e la vita libera e, quando non era in ufficio, partiva di primo mattino scorazzando felice per le campagne e montagne vicine, ma la sera tornava sempre a casa: non gli piaceva andare troppo lontano.

Era un gatto che amava la neve e non aveva paura del freddo, aveva addirittura imparato a sciare di fondo e si divertiva come un matto. Lui non temeva la fatica.

Un giorno (era il 14 febbraio, ma a lui che era un gatto, quella data non diceva proprio nulla) sciando di fondo con i suoi amici, finì l'anello per primo e saltò sul pullman di ritorno. Era una brutta giornata d'inverno, coperta, grigia con poca luce. Sul pullman c'era già una gattina, sola, che il giro l'aveva interrotto a metà. Il gatto Tato era ancora giovane e ruspante e non perse certo l'occasione; lei vide l'unico raggio di sole riflettersi nei suoi occhi che le sembrarono d'oro e diventarono il Tato e la Tatina.

La Tatina era una gattina di città a pelo lungo e riccio, bianca con chiazze bruno-rossicce, lui la chiamava "il cespuglio" e lei, invano, legava i ricci con tanti nastri. La stessa sera lui la portò a vedere i "tetti" che erano la sua passione.

Arrampicata:

Sono stati i momenti più belli dei Tatini, perchè erano solo loro due legati da corda e gri-gri nella natura. Entrambi si fidavano ciecamente l'uno dell'altra, qualche volta lui cadeva e lei "saltava in alto" e lui si protendeva verso di lei premuroso e preoccupato. Amava l'arrampicata e gli arrampicatori perchè, diceva, erano veri e sinceri.

Sci:

Il gatto Tato aveva scoperto la Marcialonga e passava l'inverno a prepararsi meticolosamente; partiva entusiasta e tornava felice, inebriato di fatica e stanchezza. Gli piaceva perchè era una grande festa e la raccontava a tutti, ma proprio a tutti sempre. Era la sola partecipazione per lui motivo di orgoglio; non gli interessava la qualificazione.

Escursioni:

Tutte le domeniche andavano a camminare e lui puntava sempre più in alto: le punte dei tetti erano la sua meta, una volta si portò anche la sua Tati (Pizzo Coca) ma lei miagolò di paura per tutto il tempo.

Primo luglio 07

Il gatto Tato aveva affinato i propri interessi, non solo tetti, non solo tetti a punta, ma addirittura campanili, così alti da arrivare fino alle nuvole. Come al solito, si era fatto il suo calendario personale e la prima domenica di luglio "toccava" al Pizzo del Diavolo: una bella cima lontana e troppo faticosa per la Tati, così decise di partire da solo; era una giornata di nebbia e il gatto Tato mise il piede su una nuvola.

Ma... dalle nuvole non si torna più.

La Tati si svegliò di soprassalto, si fregò gli occhi e allungò la mano nel letto accanto a sè, ma lui non c'era e pensò di averlo sognato.

Un giorno trovò il gri-gri e si ricordò delle loro domeniche pomeriggio quando il gatto Tato canticchiava, mentre lei preparava il the...

... E come tutte le più belle cose durò solo un giorno come le rose...

IN MEMORIA DI GIUSEPPE BONOMI

Carissimo Beppe, questa piccola lapide che lasciamo in questo posto, (dove tu hai vissuto gli ultimi attimi della tua vita), è solo un piccolo segno per ricordarti.

Per ricordare, non solo quando passeremo ancora su questo sentiero, ma anche su altri sentieri (di montagna o della vita), il tuo viso, il tuo modo gentile di rapportarti con le persone, la tua generosità, e la tua umiltà.

Con questo non vogliamo ricordare solo i tuoi pregi e dimenticare i tuoi difetti, ma sicuramente sulla bilancia degli uni e degli altri, i pregi erano più consistenti, e li sapevi nascondere bene con l'umiltà.

Caro Beppe, tutti noi tuoi amici, siamo qua per ricordarti e, per chi di noi è credente, sa che in questo momento ci stai ascoltando con un sorriso.

Sì, caro Beppe, proprio per ricordare solo te, anche se la tua umiltà non avrebbe voluto tutto questo, ma è il minimo che potevamo fare per un amico come te.

Ciao, Beppe, sarà difficile dimenticarti...

I tuoi amici



"SCALATORI PER SEMPRE"

BRUNO TASSI CAMÒS

Ed il tuo spirito ritorna ad accarezzare

ogni piccola fessura,

ogni minuscolo appiglio per sempre

E con il cuore calmo di gioia e serenità

mi sento in pace

con me stesso e con tutto ciò che mi circonda

e mi avvio verso casa sperando che domani

rinascia ancora un nuovo giorno.

Un nuovo giorno non è nato. Bruno ci ha lasciato, è rimasto al suo posto un grande vuoto, ingombrante. 24 dicembre 2007. La vigilia di Natale, a 51 anni Bruno Tassi, per tutti "Camòs", muore in un incidente stradale, nei pressi di San Pellegrino, paese della Valle Brembana dove era nato e viveva. È doloroso e sembra impossibile, ma dobbiamo spalancare la porta su questo vuoto, acquisirne coscienza e consapevolezza. Lui ora sta correndo su altre montagne e a noi resta una prospettiva vuota, vorremmo chiudere quella porta, ma non possiamo. Gli occhi scrutano nel buio e qualcosa prende forma, emerge, occupa lo spazio, lo riempie.

Un grande fungo di pietra compare, adagiato tra i boschi, calcare bianco e grigio scolpito dal tempo e dagli elementi. Forse possiamo colmare il vuoto, semplicemente passeggiando con il naso all'insù sotto questa pietra, mentre lo sguardo si perde sui muri e sugli strapiombi che sono stati la sua casa, ricordando e arrampicando su quella che è stata la sua più bella creazione: Cornalba. Ogni sua via ha una storia. Alcune vie raccontano chiaramente chi era Bruno: come vedeva, come pensava, cosa amava. Lo ricordiamo così, pensando alle linee più significative che ha disegnato sulla roccia, scandole o anche solo tentandole, invitandovi a venire ad accarezzare gli appigli che lui per primo, a stretto tra le dita.

Passionale e sregolato, irrequieto e visionario, a volte sensibile ed attento, altre scontroso e burbero, ma sempre vero e sincero. Ha saputo tracciare nuove strade e vi ha condotto molte persone, grazie al suo carisma. Guida alpina e ottimo scalatore. Ha girato il mondo ma soprattutto ha dedicato la gran parte del suo tempo a chiodare centinaia di vie su decine di strutture rocciose sparse tra i monti di casa, dove si sentiva in equilibrio ed in pace con se stesso. Dove ha chiodato linee di grande difficoltà, affiancate da tante altre di livello medio che fanno e continueranno a fare la gioia di chi arrampica e che su Peter Pan o Jedi poserà sempre e solo lo sguardo.

Simone Moro

Ecco come lo ricordano Yuri Parimbelli e Roby Piantoni, due grandi alpinisti e suoi profondi amici.

Più passa il tempo e più me ne accorgo, Bruno mi mancherà. Una persona molto vicina a lui mi ha detto, con la voce tremolante, "sono arrabbiata" e lo sono anch'io. Arrabbiato per non averlo cercato e frequentato in questi ultimi tempi, travolto da eventi ed impegni vari che non sono un motivo sufficiente per non averlo fatto. Arrabbiato per non aver condiviso gli attimi e i momenti incerti che solo con lui a volte potevi vivere. Scontroso, arrogante, antipatico, spietato, odioso, vulcanico, altruista, geniale, schietto, lui era tutto questo. Non ho avuto l'occasione di conoscerlo sin da quando era giovane e forse è stata una fortuna non averlo frequentato durante gli anni più tormentati o forse è stata una sfortuna, questo non lo saprò mai. Prenderlo o lasciarlo senza compromessi, lui era così e un po' forse soffriva anche per essere così spigoloso e non riuscire a smussarsi. Lo ho trascurato e questo mi dispiace. Mi manca e non mi sembra vero che non lo rivedrò più. Mi ha insegnato molto, mi ha spronato e incuriosito fino a regalarmi una dimensione e una vita che finalmente sento mia, ho avuto bisogno di lui e lui c'era. Sono arrabbiato non ho ricambiato abbastanza e ormai è tardi. Tipico del suo essere, non fa sconti, crudo e schietto e colpisce duro quando vuole. Durissimo questa volta. Ciao Bruno ti devo molto di quello che sono, nel bene e nel male, ci vediamo intramontabile *zio*.

Il tuo amico Yuri

L'avevo incontrato prima dei corsi di Guida Alpina, nel 1996 (penso), ma è durante questi corsi che ho potuto conoscerlo bene: io ero il più giovane e lui il più vecchio dei partecipanti. Partivamo assieme per andare a tutti i moduli del corso, insieme in camera, alla sera, di giorno. Io ero detto *il nipote* e lui lo *zio*.

Tutti coloro che hanno conosciuto il Camòs lo ricordano come un impulsivo, divertente e casinista, ma anche scontroso e difficile. Un trascinatore, un trascinatore casinista, che ti spronava, ti faceva capire che non stavi facendo abbastanza. Ti dava da pensare, da ragionare sulla tua esistenza. Ti abbracciava quando riuscivi in qualcosa, era contento e soddisfatto di te: non lo diceva, erano i suoi occhi a dirtelo.

Il Camòs, una vita senza mai prendere importanti decisioni, senza nulla che potesse in qualche modo "legare" le sue ali di animale libero, un po' come se volesse scappare da vincoli che potessero limitare la sua libertà. Il Camòs: un uomo che non ha mai costruito niente per se. Ma ora che ci è mancato ci accorgiamo più che mai di quanto ha costruito per tutti noi, arrampicatori e alpinisti.

Una volta, nel pieno di una sua (e anche mia) "piomba alcolica" mi ha detto alcune parole, poche parole solo per me, parole che terrò sempre nella mia mente come se fossero state pronunciate da un profeta. Delle belle parole, che ti riempiono l'animo. Parole che ora sono lì, nascoste in me come un seme sotto terra pronto a dare i suoi frutti.

Grazie Camòs, per le tue parole e per i tuoi fatti.

Ciao Camòs

Roby

PIERANGELO MAURIZIO

IL RICORDO VIVE

NELLE NOSTRE MONTAGNE

Il 9 giugno 2007 abbiamo ricordato Pierangelo Maurizio nella speranza e con speranza.

Perché lui è stato un uomo di speranza. "Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non è sognare, ma è la capacità di trasformare un sogno in realtà". Proprio come ha fatto lui.

L'Everest, il tetto del mondo, nel suo cuore, nella sua vita di ogni giorno, poi, nelle sue mani, sotto i suoi piedi, con fatica, con audacia, con coraggio, con tanti sacrifici... ma ce l'ha fatta.

Il compimento del sogno di una vita, quasi il compimento di una promessa. Poi, Lui l'ha preso, l'ha stretto nel suo forte abbraccio eterno, perché Pier, membro della spedizione "Spirito Libero", potesse essere spirito pienamente libero e immergersi nella bellezza infinita che c'è di là, dopo che aveva amato le cose belle di qua: la sua famiglia, la sua casa, i suoi amici, la sua terra. È tornato tra noi: in una nuova dimensione, ma è tornato. Perché lui ora abita al riparo dell'Altissimo e dimora all'ombra dell'Onnipotente (Sal 91, 1). E Lui ti rialzerà, ti solleverà su ali d'aquila, ti reggerà sulla brezza dell'alba, ti farà brillare come il sole, così nelle Sue Mani vivrai...

Ora Pier è l'angelo vigile dell'Everest, ma è anche l'angelo vigile dei suoi cari, la sua Manuela, la sua Benedetta, la sua Nani e i suoi fratelli, i suoi gruppi e i suoi "ragazzi". Quei ragazzi ai quali ha saputo comunicare la sua passione incondizionata per la montagna, ai quali ha dato il meglio di sé, educandoli alle fatiche e alle difficoltà di ogni tipo per alimentare il coraggio: il coraggio di essere se stessi in pienezza, uomini prima che uomini di montagna.

Lui guida alpina, maestro di sci, capo della stazione di soccorso alpino di Oltre Il Colle, membro del "Fancy Mountain", educatore entusiasta, stimolante e coinvolgente dei ragazzi ospiti della Casa vacanze di Milano, continua a camminare sulle nostre montagne e a vigilare sulle nostre ascensioni: soccorre chi è in difficoltà,

ma aiuta anche a gustare la montagna, a viverla in pienezza, in un intreccio di sentimenti e di emozioni che arricchiscono e dilatano il cuore verso orizzonti più aperti e più fraterni. Perché non abbiamo dimenticato: Pier con Nadia, sul K2, hanno scritto sopra gli 8000, ma soprattutto nel cuore di un uomo, uno spagnolo in difficoltà, parole di fraternità, di umanità, di tenerezza.

Ha scelto il nome della nostra terra. Gli rinnoviamo il nostro augurio che è certezza. Sii felice, Pier, felice per sempre, sul tetto del mondo e sulla vetta più alta del cielo, perché sei stato disposto a pagare il prezzo più alto, perché il tuo sogno prendesse corpo nella tua esistenza.

Ti rivediamo ogni giorno nello splendore del sole, nei tramonti rosati dell'Alben e dell'Arera, nelle rocce dei tuoi "Corèn de l'acqua", negli occhi della gente buona. Ti incontreremo lungo le piste di sci, ora verdeggianti, della conca e sulle vette delle nostre montagne.

Tu, Pier, continua a sorriderci, a sostenerci e a raccontarci, ogni giorno, le meraviglie dell'eternità.

La tua gente

EN MEMÒRIA DOL PIERANGELO

Caro Piér en ta ederà amò a rampà
ai Còregn de l'Aqua, al Butigliù, al Nembrì
i éra i tò palèstre coi s-cetì
Fiòl e neut de campiù de sci
bràò maèstro to 'nsegnàet a grancc e picinì
I éra i tò do specialità
rampà soi brèch e 'nsegnà a scià
fà la guda alpina l'éra la tò passiu
ù mestér che to fàet con convinsiù
Responsabel dol soccorso alpino ogni ciamàda
da té l'éra unuràda
Tòt contét quando to püdièr portà
ergü a la so cà
Comè i era tristi i tò öcc seré
quando to portàet endré
zét che caminàa piö coi so pé
A la montagna to ga ardàet con ardùr
e l'è per premià ol tò amùr
la t'à strenzìt 'ndì so mà
sénsa lagàt piö turnà
La speranza l'è l'ùltime a mör
nòter da èdet n' gà l'invis 'ndol cör
Se ol Signür l'à pensàt al diferént
nòter en ta regorderà töce moménc
Ü bèl regòrd ol tò pais to làgher ché
sta cà dol soccorso ülida da té
de òter sucuridùr la parlerà sémper bé

Ciao Pierangelo dai tò amis
che i vòl salüdat con d'ü ariedis

Sergio Fezzoli

IN RICORDO DI SERGIO DALLA LONGA

Era l'anno 1988 quando ti ho conosciuto, ti ricordo come un ragazzo libero, pieno di energia, di voglia di vivere e con tanti sogni da realizzare.

Accanto alla tua forte personalità c'erano le salite di tante montagne e le altrettanto scalate di vie famose e difficili. Avevi già idee chiare di come poteva essere il tuo futuro, sempre alla ricerca di un'etica alpinistica che ti eri creato leggendo tanti libri, ma soprattutto documentandoti a fondo nell'organizzare viaggi in posti del mondo non molto conosciuti ma belli e pieni d'interesse alpinistico. Subito, in quegli anni, la nostra unione si è dimostrata solida e duratura. Per entrambi la montagna era il posto dove potevamo vivere grandi emozioni e provare grosse soddisfazioni, divenne così la nostra passione e la nostra vita.

Nei primi anni trascorsi insieme tu mi avvicinasti alla montagna poco alla volta, ma notasti che le mie capacità miglioravano molto velocemente, ben oltre le tue previsioni.

Più volte mi ripetevi che la montagna deve essere sempre rispettata e che anche la scelta delle vie da salire deve seguire un ordine ben preciso e graduale.

Di anno in anno abbiamo salito insieme tantissime vie, su famosissime e difficili pareti in giro per il mondo, dal Monte Bianco alle Dolomiti, dalle Americhe all'Africa, fino all'Himalaya.

Abbiamo realizzato tanti sogni e tanti ne avevamo ancora nel cassetto. Eravamo molto affiatati, infatti eravamo una delle poche coppie appartenenti al gruppo Accademico del C.A.I..

Tu avevi grandi doti non solo alpinistiche, godevi di grande stima anche sul lavoro, e sapevi scrivere i quegli articoli così belli che documentavano i nostri viaggi o le nostre salite vissute più intensamente. Inoltre, nella bergamasca, eri considerato tra i migliori conduttori di serate sulla montagna, sia quando commentavi i tuoi filmati, sia quando presentavi altri alpinisti.

La morte di tuo fratello Marco avvenuta nel 2005 sul Nanda Devi ti ha distrutto, eravate molto uniti anche perché avevate vissuto insieme tante belle imprese alpinistiche come la salita invernale della parete nord dell'Eiger nel 1990.

Mi ricordo che in quel triste periodo volevi smettere e non ti interessava più la montagna; io ti feci desistere da ciò, ma ora non so se è stata la cosa giusta.

Questa fino a quel tragico 2007, era la nostra vita; dovevamo continuare ad andare tra i monti, salire grandi e piccole pareti, conoscere nuove valli e viaggiare in luoghi lontani.

Volendo tornare sull'Himalaya, l'ultima volta che c'eravamo stati era il 1994 durante il nostro viaggio di nozze sul Broad Peak, organizzammo una spedizione insieme al nostro amico Mario Merelli, scegliendo il Dhaulagiri in Nepal, la montagna bianca, m 8172 di altitudine; un bellissimo massiccio situato in uno splendido paesaggio, un paradiso d'alta quota.

Rosa



Rifugi del C.A.I. di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI m 1968

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI m 2015

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cagianca.

FRATELLI LONGO m 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI m 1650

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralata e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

CAPANNA - Bivacco CARLO NEMBRINI m 1800

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

VALLE SERIANA

CORTE BASSA m 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI m 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA m 1892

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scasis e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ m 1915

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc..

Capanna-Baita GOLLA m 1756

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Lefte).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO m 1966

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Elli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO m 1970

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

VALLE DI SCALVE

LUIGI ALBANI m 1939

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI m 2328

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

GRUPPO DEL CATINACCIO

BERGAMO m 2129

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaioler.

a fronte: Cresta del Breithorn - foto: S. Calegari

INDICE DEI TESTI

PAOLO VALOTI 4 Palamonti: la nuova casa della nostra montagna e identità

RELAZIONE DEL CONSIGLIO

10

- 12 Relazione morale 2007
- 16 Cariche sociali 2007
- 22 Relazioni sull'attività svolta nel 2007
- 43 Tesseramento 2007
- 44 Rendiconto al 31 dicembre 2007

SOTTOSEZIONI

46

- 48 Albino
- 49 Alta Valle Seriana
- 49 Alzano Lombardo
- 51 Brignano Gera d'Adda
- 53 Cisano Bergamasco
- 54 Gazzaniga
- 56 Leffe
- 57 Nembro
- 59 Ponte San Pietro
- 61 Trescore Valcavallina
- 63 Urgnano
- 64 Valgandino
- 66 Valle di Scalve
- 67 Valle Imagna
- 68 Val Serina
- 69 Vaprio d'Adda
- 71 Villa d'Almè
- 71 Zogno

ALPINISMO E TREKKING EXTRAEUROPEO

74

- S. DALLA LONGA - R. MOROTTI 76 Dhaulagiri 2007
- MARCO ASTORI 81 Pakistan 2007
- ORIANA PECCHIO 84 Virginio Epis
- MAURIZIO TINTORI 86 Ladakh e Kashmir
- GIANCARLO CORBELLINI 94 Il Tibet al di là del mito
- SILVESTRO STUCCHI 97 Spedizione alpinistica
- ALDO SCORSOGLIO 100 Con i ragazzi dell'alpinismo giovanile
- LUCIANA PEZZOTTA 102 Mongolia
- F. BERTOCCHI - R. CARENINI 105 Viaggio in Perù
- MATTEO CATTANEO 109 Tutto ha un inizio
- IGINO TRAPLETTI 113 Aconcagua 2007
- MARCELLO COMINETTI 115 Dal Pacifico al Pacifico
- C. ARCANGELI - M. ALEBARDI 119 Patagonia 2007
- M. BERTOLOTTI - L. GALBIATI 121 Arrampicare in Namibia
- ANNA ZAMPOLERI 124 Il mio Kilimangiaro
- GIANCELSONO AGAZZI 126 Great Sand Sea
- LUCIA FOPPOLI 130 Angola

GORETTA TRAVERSO	136	I Kriški podi
VALENTINO CIVIDINI	139	In solitaria sulle vie di cristallo
PAOLO TURETTI	142	Una valle dal cuore di granito
DAVID AGOSTINELLI	145	Corno Stella
FULVIO ZANETTI	148	Tre vie d'autore
MARTA CASSIN	151	25 luglio 2007
LUISA BALBO	153	Arrampicare nel sole
GLORIA GELMI	155	Koren
LUCA NATALI	157	Figli di un alpinismo minore?
MAURIZIO AGAZZI	160	Le 153 cime
ANTONIO FICHERA	164	Lyskamm
ALEX BOMBARDIERI	166	Gita sociale al Monte Disgrazia
UMBERTO BALBO	167	Un Monte Rosa per amico
GLAUCO DEL BIANCO	169	58ª edizione del Trofeo Parravicini
LUCA MAZZOLENI	171	Ancora scialpinismo
GIORDANO SANTINI	174	Orobie Skyraid
ANDREA FRETI	180	Traversata scialpinistica
GIULIANA GABBIADINI	182	Appunti di viaggio
MICHELE ALEBARDI	184	Un "bianco" Natale
MAURIZIO PANSERI	186	1ª Premio alpinistico "Marco Dalla Longa" 2006
GIOVANBATTISTA VILLA	188	Il giovane Annibale Bonicelli
M. GELMINI - M. LOCATI	190	Alpinismo giovanile 2007
FAUSTO SANA	192	...In cammino
M. BERTOLOTTI - R. CANINI	194	Attività alpinistica 2006-2007

CULTURA ALPINA

GIUSEPPE "POPI" MIOTTI	206	Il principe e la parete
ROSANGELA TENTORI	209	Il più grande viaggio di Carlo Mauri
PATRIZIA BROGGI	212	Pensieri
ELLA TORRETTA	214	Voci notturne del bosco
GIOVANNI CAVADINI	216	Lorenzo Rota
RENATO VOLPI	218	Due "serate" bergamasche
L. BENEDETTI - C. CARISSONI	220	Nespello
DONATELLA REDAELLI	224	Autoscatto
MARIO MARZANI	225	Il rifugio Tagliaferri
LORENZO REVOJERA	228	La prima ascensione del Rocciamelone
G. MAGRINI - G. PERETTI	230	Battaglie per la Trafojer
LINO GALLIANI	232	La terza via
E. MOSCONI - D. MORO	236	Geologia della Valle Gandino
EMANUELE CABINI	237	La prima tesi in collaborazione con il C.A.I.
ENRICO DONEGANI	240	La ricerca scientifica in alta quota
GIACOMO MORONI	243	Il lupo
AGOSTINO DA POLENZA	246	Ecco come nasce un parco nazionale
WALTER BELOTTI	248	Una giornata al roccolo
IMERIO PRUDENZI	250	Arboreto alpino Gleno
LUCA PELLICIOLI	252	Conferenze naturalistiche
ROBERTO SERAFIN	254	Libri, un fiume in piena
EMILIO PREVITALI	257	Odore di fumo
	260	Biblioteca
	262	Necrologi



Sfoggia
il lato Orobie
della vita.

Sfoggia su Orobie il lato bello della vita: ogni mese trovi gli itinerari ideali per la famiglia e per gli escursionisti più preparati, i paesaggi nascosti e straordinari del nostro territorio, i luoghi dell'arte e della cultura, i piaceri del gusto e le tradizioni più suggestive.



ABBONAMENTO ANNUALE € 49 Invece di € 58,80
più 3 Euro per le spese di spedizione dell'omaggio

Abbonarsi a Orobie conviene! Oltre allo speciale sconto riservato agli abbonati, in regalo il volume di Albano Marcarini "Nel verde di Lombardia", la guida più preziosa per meravigliosi itinerari tutti da scoprire.

orobie
Il mensile all'aria aperta

Uff. abbonamenti: Edizioni Oros, Viale papa Giovanni XXIII, 122 - 24121 Bergamo
Tel. 035 358899 - Fax 035 386275 - abbonamenti@orobie.it - www.orobie.it



Tecnologie che fanno girare il mondo

Technology that makes the world go around

Leader mondiale nelle tecnologie per la movimentazione dei materiali, RULMECA è impegnata da anni a rendere meno faticoso e pericoloso il lavoro in molteplici cantieri e scenari d'attività, anche e soprattutto nei paesi in via di sviluppo o con economie emergenti. Un importante contributo al progresso, condotto in sintonia con valori che uniscono il rispetto per la dignità umana a quello per l'ecosistema, grazie a soluzioni che mentre limitano la gravosità delle movimentazioni riducono anche inquinamenti e dispersione di materiali nell'ambiente.

A world leader in technologies for materials handling, for years RULMECA has been committed to making work in yards and work areas less difficult and dangerous, especially those in developing countries or countries with emerging economies. An important contribution to progress, conducted in harmony with values that combine respect for human dignity with respect for the ecosystem, thanks to solutions that make handling less burdensome while also reducing pollution and waste.



impianti: Fotolito 90 s.r.l. - Treviolo (BG)
stampa: Litostampa Istituto Grafico s.r.l. - Bergamo

Finito di stampare nel mese di giugno 2008

ANNUARIO 2007 - C.A.I. BERGAMO



